Anno I. **FIRENZE 1 Ottobre 1847** N. 48.

L'ALBA

	Per 3 mesi	per 6 m.	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 30 SETTEMBRE

Dell' utilità, anzi necessità di una lega fra Toscana e Roma, toccammo or sono parecchi mesi: gli avvenimenti, che con mirabile rapidità si succedono in Italia, accrescono quel desiderio, bisogno e speranza dei due popoli; e la nuova composizione del ministero toscano rende più probabile la riuscita, imperocchè è a tutti noto come il Conte Serristori e il Marchese Ridolfi siano stati fra' caldi sostenitori di una lega doganale italica.

Per ben combattere non bisogna giammai perdere di mira i movimenti del nemico; e, se noi abbiamo osservato, la strategia del Gabinetto di Vienna, consiste in questo momento nel voler divider Toscana da Roma, del che ne son prova gli articoli della *Gazzetta di Augusta*, e dell' *Osservatore Austriaco*, a' quali dà appoggio colle sue gravi colonne il giornale de' *Débats*. Secondo questi giornali, negli Stati Pontificj, ieri focolare di anarchia e di disordine, oggi regna la calma, la moderazione, la tranquillità: la rivoluzione, l' anarchia e il comunismo son fuggiti via dalle sponde del Tevere, e squassano i loro flagelli sulle rive dell' Arno e del Serchio. In Toscana il popolo si crede in dovere di far plauso al principe; quale anarchia! A Lucca sventola la bandiera italiana; che orrore! Il giornalismo toscano mostra la possibilità di un sistema rappresentativo; ma questo è pretto comunismo! Al giornale de' *Débats* vengono le convulsioni; e l' *Osservatore Austriaco* diventa idrofobo.

Or bene, a che tende tutta questa commedia? Tende a mostrare che il Gabinetto di Vienna non vuole aver che fare con Roma e con Toscana nel medesimo tempo, e che atterrito dalla colossale potenza di Pio IX cerca intimorire la Toscana, per la quale non è il prestigio religioso del Vaticano; riservandosi d' intimorire Roma quando l' opportunità potrà presentarsi: l'attendere è stata sempre l' arte prediletta dell' Austria; il prender tempo la strategia de' suoi uomini di Stato.

All' Austria importa dividerci; per le medesime ragioni a noi importa congiungerci. Il tempo è trascorso in cui le alleanze stabilivansi secondo le attinenze dinastiche: oggi i Governi, i quali aspirano all' onore di essere progressisti, non possono che autenticare, constatare e legalizzare le alleanze de' popoli. I Romani e i Toscani da molto tempo si sono stretti in una lega di fatto che nessuna potenza umana potrà disciogliere: i pericoli non faranno che rafforzarla; ed oramai non potrà inalberarsi la bandiera toscana o pontificia, senza che sotto di essa non vengano a schierarsi migliaia di uomini generosi dello Stato vicino. Insieme sperammo, insieme esultiamo, ed insieme, se sorgesse il pericolo, combatteremo: oramai non si può più recare oltraggio alla bandiera della Indipendenza Italiana, senza versare il sangue dei figli d' ogni provincia d' Italia.

È notevole la trepidenza, diremmo anzi lo sgomento col quale alcuni liberi giornali stranieri osservano le cose nostre. Essi nell' affetto che portano alla patria nostra trasmodano per timore, quasi che noi si fosse facile e bella preda d' ogni straniero che orasse. A dire il vero il passato porterebbe ad argomentare in questo modo; e tutti (pur troppo!) sappiamo come pochi battaglioni austriaci poterono spegnere la costituzione napolitana per ordine di un re che l' avea solennemente giurata; e come dieci anni più tardi le eroiche Romagne dovettero soffrire la presenza e gli oltraggi del soldato straniero. Ma quei tempi passarono; ed il sangue dei martiri rese feconda la terra della libertà. No, l' Italia non è più quella che era nel 1820 e nel 1831, quando il tradimento di un principe, la viltà o la corruzione di un capo, l' errore di una setta potea fare andare a vuoto un colpo da tanto tempo meditato. In quei tempi per noi di sventure e di dolore v' erano uomini liberi, non Popolo: le grandi e feconde idee di libertà e d' indipendenza eran patrimonio di pochi, i quali sognavano la palma del trionfo per conseguire quella del martirio; ed il Popolo, spettatore indifferente di tante rivoluzioni efimere, non avea che una sterile lagrima pei caduti, spesso la derisione e l' oblìo.

Oggi le nostre condizioni sono radicalmente mutate; oggi chi volesse violare la nostra indipendenza avrebbe a fare non con una fazione, ma con un popolo; non con città fra di loro nemiche, ma con una Nazione, risorta possente da quando si seppe concorde. Toscana e Roma procedono nella via della libertà non come gente nuova; ma come il pellegrino, che, appressandosi al luogo nativo, riconosce i monti, le valli, i piani, e colla gioia sul volto e nel cuore affretta il passo, e dice: Questa terra è mia. E co' Toscani si accompagnano i Lucchesi, che per costumi, civiltà ed avvenire sanno e sentono di essere unica famiglia. Nè in questo gran moto italiano può a lungo rimanere estraneo il Piemonte, ch' è, e si onora di essere italiano; onde se ragioni locali ritardono le riforme che sono desiderio e bisogno di tutta Italia, non per questo dee quel regno considerarsi come estraneo o avverso alle idee nazionali; che anzi a lode del vero bisogna confessare che scrittori piemontesi furono i primi che in questa Italia facessero suonar alto il nome d'indipendenza, e primi mostrassero come l'Austria e i Gesuiti siano i due maggiori ostacoli al risorgimento d' Italia. Errarono secondo noi nel voler disgiungere ciò che Dio ha congiunto, vogliamo dire la libertà e l' indipendenza; errarono nel non rendere il dovuto onore a coloro che col loro sangue primi diffusero le idee che ci han redenti; ma in ogni modo coll' aprire una franca discussione sulle cose vitali d' Italia si resero benemeriti della patria.

Di Modena e Parma non parliamo: qualunque sia la volontà di quei Governi è certo ch' essi non potranno lungamente sottrarsi alle vicende delle sorti italiane; è certo che la protezione dell' Austria apporterà loro sventura. Uno stato solo rimane per ora estraneo al doppio movimento italiano, d'interne riforme e di esterna indipendenza, intendiamo estraneo dalla parte del Governo, imperocchè il popolo protesta non con le parole, ma col sangue di volere uscire da quell' orribile stato in cui lo tiene un Governo cieco e feroce; che rispondendo colla mitraglia a richieste moderate e pacifiche, e niegando ostinatamente e fieramente ogni riforma, ha reso la rivoluzione inevitabile. Ma forse nel momento che scriviamo le sorti di quel regno potrebbero essere decise.

Gl' Italiani concordi e unanimi nello scopo che vogliono conseguire, mostrano adunque chiaramente ch' essi sanno procedere con moderazione e con calma quando trovano un Governo riformatore come in Toscana ed in Roma, attendere con dignità come in Piemonte, insorgere con coraggio come nel Regno delle Due Sicilie: l' Europa intera già vede ch'essi sanno percorrere la doppia via della pace e della guerra, della legalità e dell' insurrezione; e l' Austria sarà persuasa che opprimere e calpestare l'Italia non è più opera facile e breve, e che gl' Italiani san pensare, discutere e combattere.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ad onta delle immense cure e della somma attività che spiega la Polizia del Regno per impedire le comunicazioni col resto d' Italia e precipuamente colla Toscana, ad onta delle lettere aperte, i passaporti niegati, ed i marinari napolitani de' Vapori proibiti di metter piede a terra in Livorno, ecco le notizie che ci giungono:

Napoli, 27 settembre. — Non prestate fede al menzognero *Giornale delle Due Sicilie:* Gian Andrea Romeo, capo de' prodi Calabresi, ha saputo con mirabile arte e valore battere il Generale Nunziante, tirandolo fuori della sua posizione sulla strada di Monteleone verso la marina, ed aprirsi il passo su per i monti nella Provincia di Catanzaro, dove una parte degl' insorti, che prendono il nome di *Riformisti*, si sono impossessati delle ferriere della Mongiana, girando pel distretto di Nicastro, e lasciando alle spalle il general Statella che guardava il passo del Triolo. Il distaccamento di artiglieria che stava a guardia delle ferriere si è unito agl' insorti, e dopo il fatto d' armi avvenuto a Staiti, dove fu quasi interamente distrutto il reggimento 8º di linea, pare che i soldati ricusino di battersi. Dicesi che la banda dell' arditissimo Longobaco siasi impradonita di Cotrone.

Sette comuni albanesi del distretto di Larino nel Sannio hanno essi pure inalzato la bandiera della insurrezione; e dicesi che in un incontro avuto colla cavalleria comandata dal Tenente Colonnello Cutrofiano, quest' ultimo sia stato completamente battuto.

In questo momento si assicura la morte del generale Nunziante rimasto ferito nell' attacco colla banda Romeo.

Altra lettera . . . . . Qui siamo come in città assediata. La sera non s' incontrano che pattuglie di birri, gendarmi a piè e a cavallo, e tutti hanno ordine di tirare sul popolo, al minimo grido di libertà. Ieri tutte le truppe furono rinchiuse nei quartieri, i posti di guardia rinforzati, non escluso quello di Palazzo Reale, ove i cannonieri stanno colle micce accese. Gli studenti sono nella massima disperazione: si niega loro di ricevere lettere e denaro dalle proprie famiglie, e si niega il passaporto per ritornare alle loro case.

Altra lettera . . . . . Saprete che ad Aspromonte l' 8º di linea facente parte della divisione comandata dal *fu* Generale Nunziante, fu completamente sbaragliato e distrutto. I *Riformisti*, o *Costituzionali*, si sono divisi in tre forti bande. La prima, che pel suo ardire si dice *Legione della Morte*, è capitanata da Longobaco a forma l' avanguardo; il centro da Romeo, il quale si è impadronito della Mongiana, gran deposito di armi e di munizioni da guerra. Il retroguardo è capitanato da Plotino, il quale seguita ad infestare i Regj, onde non impediscano le operazioni del grosso dell' esercito costituzionale che cerca ricongiungersi colle bande della Sila. Unica speranza del Governo è il passo di Triolo, ove trovasi il maresciallo Statella.

Larino e varj altri comuni della provincia di Campobasso, non che Cività di Penne negli Abruzzi, si sono sollevati e Cutrofiano è stato battuto. Si dice che gl' insorti, come quelli di Reggio, hanno abbandonato le città, e si sono ritirati ne' monti, menando seco quattrocento soldati congedati. Altri particolari non possiamo darne, perchè la truppa, più che a combattere gl' insorti, è incaricata d' intercettare le comunicazioni fra provincia e provincia.

Altra lettera . . . Qui si è coniata una medaglia pei soldati che a Messina si son battuti col popolo: da una parte v' è scritto FEDELTÀ e dall' altra MESSINA 1 SETTEMBRE. A tutti coloro ch' ebbero parte in quell' azione furono assegnate pensioni o doppia paga: lo stesso alle vedove e agli orfani: gli uffiziali promossi: Landi e Busacca decorati.

Palermo. Il *Giornale delle due Sicilie* dice che in qualche comune gli urbani si sono battuti contro gl' insorti, ciò è vero, ma bisogna conoscere il come. Gli urbani sono stati messi fra la truppa e gl' insorti, e se niegansi di combattere contro i loro fratelli, la truppa ha ordine di tirare un di essi o di arrestarli e punirli come ribelli. Qui delle cose di Calabria siamo al buio affatto: il governo ha riuscito ad impedire ogni comunicazione, pure corre voce che il Nunziante sia stato battuto e ferito, e lo Statella ricinto dagl' insorti.

Il telegrafo che dà sempre le nuove di ogni piccolo vantaggio riportato da' Regi, tace quando son battuti: ed il go-

verno fa annunziare che pel *cattivo tempo le notizie telegrafiche non son potute passare.* Quel che vi è di certo in Sicilia è l' insurrezione di Novara, dove si è formata una grossa banda, che dicesi comandata dal Barone Sofia, uomo nel quale la vecchiezza non ha scemato l' ardire. Palermo è tranquillo, ma la tranquillità è legata ad un filo di capello; il Governo rimane inerte e non osa arrestare alcuno: una notizia importante basterà a fare scoppiare una terribile rivoluzione.

LA GAZZETTA DI FIRENZE

Una radicale trasformazione vediamo effettuata nella *Gazzetta di Firenze.* Questo giornale che accusava la stampa indipendente toscana d' idee sovversive, ora accoglie nelle sue colonne i nostri articoli, e fa eco alle nostre parole in proposito della soppressione della Presidenza del Buon-Governo *Cartagine è distrutta!* Ecco adunque tutta la stampa toscana concorde, compresa la stampa ministeriale; fatto rarissimo negli annali de' popoli! Noi siamo rimasti al nostro posto, e la *Gazzetta di Firenze* è venuta a noi: onore adunque a' suoi redattori che hanno abbandonato la falsa via per la vera, onore a' nuovi ministri che han dato loro l'impulso. La *Gazzetta di Firenze,* la Gazzetta del Governo, trascrive gli articoli della *Patria,* del *Corriere Livornese,* dell' *Alba,* che sono i radicali, gli anarchisti, i comunisti del *Giornale de' Débats* e della *Gazzetta di Augusta!!*

Abbiamo proclamato primo bisogno l' armarci: proclamiamo secondo bisogno la riforma della Polizia. La Presidenza del Buon Governo è soppressa: il capo è tronco, ma le membre suon guaste; nè sarà possibile far nulla di veramente *utile in Toscana, se prima non sarà radicalmente* modificato, direnmo anzi ricostruito questo dicastero. Ormai è tempo di metter mano a quest' opera essenziale; è tempo che la sicurezza e l' onore de' cittadini non sia più abbandonata all' arbitrio: è tempo che cessi la vergogna che un agente della bassa Polizia debba con suo rapporto decidere degli impieghi, del soggiorno de' forestieri, delle nuove istituzioni, . . . di tutto.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Siena — Dichiarammo già che non avremmo fatto parola delle feste di quelle città toscane che coi loro giornali ne informano il pubblico. Quindi non abbiamo discorso della splendidissima festa fatta a Siena il dì 26 nel ricevimento della bandiera fiorentina, perchè sapevano che il *Popolo* ne avrebbe parlato distesamente. Pure non vogliamo tacere di un fatto che onora un bravo prete toscano e che *mostra che se nel nostro clero vi sono dei retrogradi, vi sono anche* di quelli che amano la patria e la libertà, e adoprano la potente voce per raccomandarla all' amore dei popoli.

La sera di quel memorabile giorno, mentre tutta la città di Siena esultava per ogni contrada al suono delle bande e degl' Inni nazionali, l' arcidiacono Lorini di Cortona sulla piazza dei Rozzi fece una calda *allocuzione a molto popolo ivi raccolto per ascoltarlo.* Cominciò col dire che nell' *unione sta la forza e nella forza l' indipendenza delle nazioni:* fece una visita di tutta la storia italiana, e mostrò che l'Italia fu schiava dello straniero ogni volta che obliò il detto agli oppressori tremendo che *nell' unione sta la forza.* Salutò il risvegliamento italiano che muove da Roma, salutò i principi riformatori, salutò Vincenzo Gioberti *il gran discopritore di tutte le sozzure* de' nuovi farisei, e concluse lasciando agli ascoltanti il ricordo che *nell'unione sta la forza e nella forza l'indipendenza delle nazioni.* La moltitudine allora dette in uno scoppio di plausi fragorosissimi, e accompagnò a casa il valente oratore, il quale dalla terrazza le dette l' ultimo addio; pregando ogni classe di cittadini a cooperare nei modi che possono alla salute e alla *felicità della* patria, e raccomandando al clero di non spargere zizzania ma di farsi mediatore per la conciliazione di tutti gli animi.

Non vuolsi tacere anche che nella festa senese molti dei nostri giornali si legarono in più stretto modo di fratellanza. La *Rivista* di Firenze e il *Popolo* di Siena si barattarono le loro bandiere. Anche *L'Alba* e la *Patria* vi ebbero i loro rappresentanti, i quali furono accolti con gentilissime dimostrazioni di affetto dai Redattori del *Popolo.*

Da Lettera

Montepiano — R. Giuseppe Santini, Curato di Montepiano in Vernio, la mattina del 26 settembre, dopo avere pubblicato la Circolare del Gonfaloniere della Comune di Vernio, fece sentire a quel popolo l' utilità della Guardia Civica invitandolo a *sottoscriversi — L' allocuzione fu breve* — inculcava la necessità di dover sostenere il Principe, mantenere il buon ordine e difendere la patria alla di cui difesa il Clero dovrà essere fra i primi. *Da Lettera*

Prato 27 settembre. — Fu qui presentata al Gonfaloniere Vai una petizione firmata da 310 persone, nella quale si prega la magistratura a volere collocare nella chiesa Cattedrale il Gonfalone cambiato con quello del Comune di Pistoia nella mattina del 12.

Palaja, 21 *settembre.* — Anche nella Valdera non vi è stato paese e villaggio che non abbia più o meno partecipato alla universale gioia per la concessione della Guardia Civica.

Al *Castello* di Palaja, la mattina del 19 corrente, nella chiesa di S. Andrea fu fatto analogo e commovente discorso dal Piovano locale: verso le tre pomeridiane, tutta questa popolazione unita al Corpo Municipale, si mosse ad incontrare quella di Montefoscoli, che ricambiando la gioia, i baci e il giuramento d' unione fraterna, spiegava cinquanta nazionali vessilli, e benediva al nome dei principi riformatori d' Italia. Quivi il detto sig. Piovano, intonato il *Veni Creator Spiritus,* benedì le bandiere, e poi cantò l' *Inno Ambrosiano.*

Da Lettera

Mugello. — Neppure il popolo di Vaglia fu sordo al grido di riconoscenza dovuto al suo Principe per le concesse riforme. Nel 19 corrente giorno di pubblica gioia, fu cantato nella chiesa parrocchiale il *Te Deum.*

Quindi inalberate le nazionali bandiere, furono esultanti ed unanimi le grida di esultanza, e le pubbliche manifestazioni di concordia, di unione e d' amore ai principi riformatori d' Italia.

Da Lettera

Massa di Val-di-Nievole. — 27 *settembre.* Nel giorno 26 corrente fu festeggiato da tutta la popolazione con grida di gioja, di fraternità e di eterna unione, la istituzione della Guardia Civica. Fu cantato l' Inno Ambrosiano, e fu data la benedizione sacramentale. Il sig. Gherardo Tozzi di Pistoia, fece analogo e bellissimo discorso. Vivissimi ed universali gli evviva ai principi riformatori d' Italia. — Alla sera il paese fu illuminato a giorno. *Da Lettera*

S. Marcello, 26 *settembre.* — Nella Chiesa Priorìa di Maresca con ben inteso ornamento, alle ore 4 pom: fu esposto il Venerabile, e alle 5 cantato il Te Deum per la Conservazione dei preziosi giorni dell'A. S. I; e R: Leopoldo II, che Padre per noi amoroso a larga mano comparte beneficenza, e favori. Alla Sacra Solenne Funzione, previe savie parole del Parroco, accorse esultante, e devoto il popolo tutto unitamente ad alcuni Sacerdoti fino dalla mattina venuti dai Paesi limitrofi.

Alle ore 23 i Giovani del luogo con edificante contegno cantarono inni nazionali benedicendo al Gran Pio IX, e all' adorato Sovrano, portando in trionfo la bandiera Toscana colla cifra Viva L. II, e alle 24 quieti, e contenti si ritirarono in seno delle loro famiglie

Da Lettera

STATI PONTIFICJ

Roma, 24 *settembre* — Il conte Mamiani è stato ricevuto in udienza particolare dal Papa, dal quale è stato accolto con quella amorevolezza che tutti conoscono in Pio IX e che si merita l'illustre italiano. Egli disse al S. Padre che volesse interporre la sua autorità presso il re di Napoli per indurlo finalmente a cedere alle giuste domande del suo popolo, e mettersi anch' egli sulle vie delle riforme; al che il Papa rispose di averlo già fatto: e si sa che una lettera autografa fu scritta da Pio IX a quel Re — Cederà egli? Si persuaderà?

Da ieri si parla che gli Austriaci possano abbandonare Ferrara, e ritirarsi nuovamente nella fortezza. Si dice che già due posti siano stati ceduti ai soldati Pontificj.

Questa buona grazia Austriaca mette in qualche apprensione; e si teme che, accarezzando il Papa, non vogliano dare un colpo più mortale a Lucca ed alla Toscana.

Nella ventura settimana sarà finalmente promulgata la concessione del Municipio Romano. *Da Lettera*

28 *settembre* — L' Avvocato Giuseppe Bertinetti, amico famigliarissimo del Gioberti, fu ricevuto all' udienza del Papa. Egli richiese il sommo Pontefice della benedizione a nome dell' illustre suo amico; ed *il Papa gliela accordò, manifestando una profonda stima per l' autore* del Primato d' Italia e del Pontefice. *Da Lettera*

- Il giorno 26 settembre S. E. il Cardinal Ferretti visitò il forte S. Angelo, e fece un' allocuzione alla milizia, nella quale promise in caso di guerra di mettersi alla testa del popolo; affermò peraltro che la pace è assicurata e che gli austriaci lasceranno *la citta di* Ferrara il giorno 8. Annunciò la prossima venuta di lord Mintho *per concertare la lega italica.*

È giunto in Roma il Padre Lacordaire grande antagonista del Padre Ravignan gesuita. Anche il generale Durando è giunto in Roma.

Leggesi nella Gazzetta di Bologna che il S. Padre approvò che in Bologna si unisca nel 1849 il Congresso degli italiani.

Ferrara, 27 *settembre.* — I Tedeschi hanno qui introdotto giorni addietro vari carriaggi che si diceva contenessero delle munizioni: ma persona di Polesella assicurò, che essendosene colà sfondato uno si vide che era pieno di fucili. A che introdurli in questa fortezza?

DUCATO DI PARMA

Piacenza, 23 *settembre.* — La Dogana di qui non ha permesso la continuazione del viaggio ad alcune casse di fucili e di sciabole dirette (si dice a Bologna); ed il Governo ha disposto che li spedizionieri Cella e Moj, cui erano raccomandate, le rimandino alla loro origine. Il nostro Governo ha pure disposto che la Dogana non rilasci alcun oggetto venuto di fuori che rappresenti, o in ritratti o in altri simboli, la persona del Papa, sia in drappi, in mobili, ornamenti, medaglie ec. e fra poco anche i venditori delle figurine che hanno fabbricati, e venduto centinaia di ritratti del Papa, non sarà difficile che venga loro proibito un tale smercio.

L'altro dì nell' osteria di Scarpone erano due montanari, uno dei quali avendo comprato da un venditore di figurine il ritratto di Pio IX, magnificava caldamente coll' altro la magnanimità e l' opere di questo Sommo Pontefice. Nella detta osteria entrarono due Dragoni, e si fecero a deridere quei due onesti panegiristi del Papa: questi, risentiti sostengono con più calore la giusta loro opinione. Un Dragone sfodera la sciabola, e mena un colpo furioso sul busto di gesso del Papa. Il compratore si accende d'ira, e sostenuto dal compagno, irrompe in ingiurie contro il vile sacrilego. Gli onesti montanari sono allora legati, e tratti a forza o dall' osteria, onde esser tradotti alle carceri. Passando per la città, il popolo già consapevole dell' accaduto, impone ai dragoni di lasciar liberi i montanari: si viene alle mani; i prigionieri sono liberati, ed i dragoni tutti malconci e paurosi si danno precipitosamente alla fuga. Ecco le eroiche imprese dei guerrieri parmensi!

Il Municipio di Milano non fece già una protesta contro il contegno della forza armata; ma un' Istanza contro il Bolza il quale ora si dice mandato a Mantova. *Da Lettera*

REGNO LOMBARDO VENETO

Venezia, 27 *settembre.* — Jeri il Consiglio degli scienziati italiani si raccolse in adunanza generale per eleggere la città in cui tenere la sua tornata del 1848, postochè non era ancora stata confermata la elezione della città di Bologna, precedentemente fatta nell' VIII Congresso di Genova.

La scelta di Siena, proposta dalla Presidenza generale, fu accettata per acclamazione, e mandata poscia a squittinio, fu presa alla quasi unanimità di 579 voti.

Appresso, siccome per lo statuto dovea pure deliberarsi dove tenere il Congresso dopo due anni, fu risoluto di riguardare come trasferita al 1849 la scelta fatta in Genova, nella speranza che possa il Congresso adunarsi il detto anno negli stati pontificii.

Dalla Gaz. di Venezia

Udine 15 *settembre.* — Gli uffiziali dei battaglioni Croati che di qua passarono giorni sono, furono uditi gridare in loro linguaggio viva *Pio IX,* e giurare, abbracciando gli uffiziali ungheresi della guarnigione, che in nessun caso avrebbero portato le armi loro contro le milizia romane. *Sup. alla Speranza,*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Quasi tutta la famiglia reale si è portata la sera del 20 a Compiegne.

La sera fu presentato al re il nuovo ambasciatore persiano, giunto di recente in Francia.

Si racconta che nel traversare l' Asia questo ambasciatore, Mohammed-Ali-Kan, e il suo seguito, essi furono spettatori di una pioggia di manna, così abbondante, che ne fu coperta la terra all' altezza di 5 a 6 centimetri. Gli abitanti ne raccolsero più che poterono fino a che il vento di mezzogiorno venne a guastare questa preziosa sostanza, spargendovi sopra grandissima quantità di polvere e di sabbia.

Le persone del seguito dell' Ambasciatore di Persia han trasportato quà dei pezzi di questa manna della grossezza di una piccola noce. Questa sostanza dà una farina bianchissima, ma insipida: ed è quella stessa che gli antichi dissero discesa dal cielo. Esaminata questa manna, i naturalisti vi han trovato il *lichen esculenta,* che i venti trasportano in grandi masse per deporle quindi a distanza più o meno grandi a seconda delle variazioni ed i fenomeni atmosferici.

Vari saggi ne sono stati inviati all' Accademia delle Scienze.

Il *Moniteur* del 21 pubblica la nomina officiale al posto di Presidente del consiglio dei ministri il Sig. Guizot, in luogo del Maresciallo Soult, la cui dimissione è stata accettata dal Re.

G. Francesi

INGHILTERRA

Anche i Giornali inglesi del 19 da noi ricevuti ieri, si occupano molto della questione Italiana, cosicchè risulta evidente un giorno più dell' altro, che il gabinetto *Whig* attualmente al governo del Regno Unito della Gran Brettagna e d' Irlanda intende tentare ogni via per farsi simpatico e popolare in Italia: e certo riuscirà nel suo nobile scopo, dopo specialmente che il contegno, per lo meno equivoco del gabinetto di Parigi, ha risvegliato generalmente lo sdegno nel petto dei generosi nostri compatriotti; i quali se molto amano la nazione Francese per le sue militari e civili virtù, altrettanto detestano un sistema che sempre patteggia coi prepotenti contro i deboli, passando sopra indirettamente alle ragioni di giustizia, di onore e di gloria; ragioni che in un governo di Francia nell' anno 1847, dovrebbero pur contarsi qualche cosa. Del resto ecco ciò che leggesi nel *Times:*

« Il conte Minto, nel tempo del suo viaggio diplomatico in Svizzera e in Italia, potrà operare con tutto il prestigio che circonda un ministro rivestito di officiali missioni presso tutti i governi interessati vitalmente nel moto politico attuale di questi due paesi; partecipando specialmente alle corti della penisola le mire dell' Inghilterra sulla importante questione sollevata dai fatti d' Italia, e portando la nuova della decisione del governo inglese, perchè il trattato di Vienna sia scrupolosamente rispettato, e della risoluzione del detto governo d' incoraggire gli stati della Penisola a rivendicare i loro diritti d' indipendenza; il conte Minto dicevano si assicurerà dei sentimenti con i quali la corte di Roma potrà rispondere ad una proposizione fatta in un modo tanto opportuno quanto generoso. Le concessioni più moderate e più ragionevoli da parte del Pontefice regnante, faranno cadere tutte le obiezioni di forma che potessero esser sollevate; e l' occasione potrà non *solo mostrare la buona volontà* dell' Inghilterra verso le potenze Europee di secondo e terzo ordine, e la decisione di lei a sostenere i legittimi diritti de' popoli; ma potrà eziandio por fine formalmente a degli alteri anatemi oggi buoni solo a diffamare la politica che li profferì. »

Dal canto suo, l' organo particolare di lord Palmerston, il *Morning-Chronicle,* si esprime così:

« Nello stato presente delle cose, noi non vorremmo giudicare le intenzioni del governo francese dal linguaggio dei suoi giornali (*Débats — Conservateur — ec.*) È impossibile immaginare nulla di più meschino e umiliante! Quel linguaggio fa veramente pietà!! Noi comprenderemo benissimo una neutralità perfetta: ma una politica senza carattere; una politica *che nulla intraprende, che nulla* propone; una politica che chiacchera molto, oggi dicendo parole lusinghiere ai liberali, domani ricuoprendo questi d' improperii; una politica che invece di dirigere gli avvenimenti, li aspetta per far la corte a chi vince, sia questo qualunque; ecco ciò che non possiamo comprendere da parte del governo delle Tuilleries. »

I giornali di Londra d' ier l' altro annunziano che il parlamento inglese, che era stato sciolto nel 21 agosto prossimo, per unirsi nel 21 settembre, è stato convocato ieri *pro forma,* ed è stato prorogato di nuovo per commissione regia fino al prossimo 12 ottobre.

Dal Conservateur

Il *Globe* del 20 settembre dà ragguaglio di una importante riunione che ultimamente ebbe luogo a Newcastle, ed alla quale assisterono i primari proprietari delle miniere di carbon fossile negozianti e manifatturieri di questa città.

La prima proposta approvata all' unanimità è stata questa del *sig. Matteo Plummers:*

L' assemblea riguarda con grave timore la situazione anormale degli affari finanzieri del paese e le funeste conseguenze che devon portare a tutto il commercio dell' Impero Brittanico gli attuali imbarazzi se continuassero.

Soffrono molto da qualche tempo gl' interessi mercantili, *manifatturieri e carboniferi del nord dell'* Inghilterra; come pure tutti gli altri interessi commerciali del paese, a cagione della tassa eccessiva e strana del valore dell' argento, e della difficoltà estrema che si prova per gli oggetti più ragionevoli del commercio o di manifattura.

Il Meeting teme che il prolungamento della situazione attuale non tolga ai proprietari delle mine, ai negozianti ed ai manifatturieri *la possibilità d' impiegare* i numerosi operai da loro dipendenti.

Il Meeting prega la camera di commecio di Newcastle di mettersi in rapporto colle altre camere di commercio degli altri porti principali o città manifatturiere del regno, per assicurarsi del loro parere sulle misure da porsi in uso per apportare un vantaggio generale agli interessi mercantili.

La seconda promozione, fatta dal sig. Gray, è stata pure votata ad unanimità. Questa promozione è così concepita:

« Sarà nominata una deputazione, la quale si porterà presso al cancelliere del tribunale affine di rappresentargli che i regolamenti finanzieri attuali sono di una natura così restrittiva, ch' essi impediscono le case le più solventi a proseguire efficacemente le loro operazioni, e per chiedere che questi regolamenti siano rivisti e resi meno rigorosi. »

La deputazione, composta di sette persone, è stata nominata udienza; ella è presieduta dal sig. Bell, membro del parlamento, e signore di Newcastle. *Dalla Reforme*

La regina che ha lasciato la Scozia, era aspettata al palazzo di Buckingham.

Tutti sono preoccupati vivamente della situazione degli operai impiegati nelle filature della contea di Lancastre. Si teme che le ma-

nifatture non sian forzate, per la maggior parte, a sospendere i lavori; ed allora una grandissima parte della popolazione di questa contea si troverebbe senza sussistenza al principiare dell' inverno. Una gran riunione dovea farsi a Manchester per provvedervi per quanto è possibile.

Nella prima settimana di settembre a Manchester sono state chiuse 23 fabbriche di manifatture restando senza lavoro 7,844 uomini; e nella seconda settimana ne sono state chiuse altre 21, lasciando senza lavoro altri 7,959 uomini. *Giornali Inglesi*

IMPERO AUSTRIACO

Vienna, 21 settembre. — Secondo le notizie l' affare di Ferrara avrebbe preso un amichevole andamento, e sarebbe prossimo uno schiarimento. Il sig. d' Usedom, regio incaricato di Prussia presso la Santa Sede, che era venuto col suo sovrano nel Nord dell' Italia e lo aveva accompagnato al suo ritorno in Alemagna, è arrivato ed ha portato un dispaccio scritto di proprio pugno da S. M. il Re di Prussia. Quest' oggi ritornerà a Roma. S. A. La Duchessa di Modena è arrivata qui per assistere ai prossimi sponsali di S. A. il duca Ferdinando, fratello del Duca Regnante. Il timor panico della Borsa è del tutto dissipato. La cassa d'ammortizzazione ha ripreso le sue compre nelle solite proporzioni e non v' è più da temere una nuova sospensione. L' arrivo del nostro ambasciatore francese Conte di Flahaut avverrà l' 8 o il 9 del prossimo ottobre. *Gazz. d' Augusta*

Vienna, 14 settembre. — Leggesi nel *Corrispondente di Norimberga* che in Vienna « si credeva generalmente che l' occupazione di Ferrara cesserebbe prossimamente. Da una parte l' editto del papa contro la stampa clandestina ha tolto il principale addebito dell'Austria; e da un' altra parte il campo di Forlì, quantunque possa aver l' apparenza di aggressione, garantisce la conservazione della tranquillità della Romagna. Ora resterebbe solo a far sparire da tutto ciò il suo carattere aggressivo; e non si crede che la questione possa terminarsi con una sentenza arbitrale ».

Valuta al suo giusto valore, o lettore, le povere scuse e i meschini pretesti assegnati ad un fatto, che quando si verifichi, apporterà una gran prova dell' inconsideratezza commessa nell' occupare Ferrara.

Nel *Giornale alemanno di Francfort* del 20 settembre leggesi in data di Vienna 14: « Ier l' altro vi fu gran ricevimento diplomatico in casa del principe di Metternich; ove intervennero gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Russia, Prussia e degli Stati Italiani. È stata fatta attenzione che il principe si trattenne a parlare particolarmente col nunzio del papa e l' ambasciatore di Sardegna.

La posizione presa dalla corte di Torino col nostro governo non è più un mistero: e qui si rammaricano, ogni giorno più, che l' Austria sia come isolata nella questione Italiana. Nei crocchi diplomatici s'asserisce che il gabinetto di Pietroborgo abbia risposto in termini assai laconici all' avviso che gli avea dato il nostro gabinetto della sua intenzione di rinforzare la guarnigione di Ferrara.

Ci sembrerebbe che il gabinetto russo si sia limitato a prender cognizione della comunicazione, riconoscendo così tacitamente il diritto dell' Austria in questo proposito. Le notizie del Regno-Lombardo-Veneto non son punto rassicuranti. Il sig. di Kollowrath non è giunto in Vienna che oggi ».

PRUSSIA

La Gazzetta di Prussia dopo essersi doluta che la Dieta germanica non pubblichi il rendiconto delle sue discussioni, afferma, dietro ragguagli giunti al governo, che tutto quel ch' è stato detto sulla risoluzione presa da quell' assemblea in riguardo ad una legge sulla stampa è inesatto.

Secondo il giornale officiale del governo prussiano non è cosa ancora disperata di vedere introdotta una saggia riforma della legislazione su la stampa negli Stati della confederazione germanica.

EGITTO

Mehemet-Aly Vicerè d' Egitto col consiglio del suo confidente Baron Tossizza, attual console generale del regno della Grecia in Livorno comandava la immediata esecuzione del gran progetto di erigere sulla piazza di Alessandria due nuove fabbriche; una destinata al convegno dei Negozianti, e l' altra per servire di dilettevole istruzione, e di teatro alle rappresentazioni che tanto poterono sull' incivilimento della Grecia, e sul progresso delle altre nazioni.

Mehemet-Aly donò alla Grecia molti altri giganteschi monumenti, e tali da superare la grandezza delle Piramidi; egli ha innalzato degli argini al Nilo.

Credo che questo principe intelligente, attivo e provvidente meriti l' elogio e la stima universale *Dal Ricoglitore*

Crediamo di dover collocare nelle nostre colonne la seguente lettera:

SIG. REDATTORE

Permettetemi, benchè sia sconosciuto e confuso nella folla, permettetemi nella mia qualità di Tedesco, di ringraziarvi sinceramente della nobile e generosa riparazione che, ella stessa, la Democrazia Pacifica, ha fatto questa mane al carattere d' una grande nazione.

Le parole, o signore, del vostro articolo di jer l' altro interpetrate in un senso offensivo dal popolo tedesco, erano troppo opposte alle idee che spiega ciascun giorno la Democrazia; troppo contrarie alle sue tendenze e alle sue sincere simpatie, perchè esse non siano dal pubblico accettate nel vero loro valore, quello che loro volete dare. Nulladimeno esse potevano affliggere qualche nobile cuore, così buono tedesco come voi siete buon francese, e voi non avete esitato a spiegarle oggi medesimo colle proprie vostre mani.

Ciò è nobile, generoso, e degno della Democrazia.

Io concedo, o signore, che queste espressioni siano scappate dalla vostra penna nell' ardente redazione di un articolo che *quantunque tedesco* (ciò sia detto senza rancore) senza piangere d' entusiasmo e d' indignazione nel tempo stesso contro gli oppressori d' un popolo disgraziato.

L' Italia è oppressa, e soffocata nei suoi nobili sforzi di libertà, nelle sue generose inspirazioni, e siamo noi (ohimè ! l' espressione non è che troppo giusta e meritata) siamo noi, tedeschi, che posiamo sopra di lei. Siamo noi che calpestiamo con un piede brutale questo bel fiore, *questo bel fiore che sta per sbocciare, e che una mano rozza e fredda comprime da ogni parte*, come dice il sig. Guizot nella sua grande storia della civilizzazione !

Io, Tedesco, aderisco alla parte infame che gioca il mio paese. Oh! possono i miei concittadini, tutti giovani della vecchia Germania, sentire finalmente, questo grido d' infamia che l' istoria ci getterà sempre in faccia: tedeschi, siete voi che avete uccisa l' Italia.

Soltanto, signore, conviene far calcolo dei tempi e delle circostanze. La Francia medesima, questa Francia in ogni tempo sì pura, sì valorosa nelle battaglie, così generosa dopo le vittorie; la Francia infine si pronta a *soccorrere*, ha ella risposto agli ultimi gridi della Polonia. che era sua sorella di prodezza, che spirava sotto il ferro di tre despoti ! Ebbene! Ne accuseremo noi il carattere francese. Alcuni senza dubbio lo faranno; ma converrà loro perdonare, e chiamarli tuttavia a intervenire al gran banchetto dei popoli.

Diciamo la verità: la quale è che noi siamo governati, e governati senza alcun gran principio sociale. Ecco perchè noi ci sgozziamo l' un l' altro; ecco perchè Caino uccide ancora Abele. L' ignoranza, l' errore ed i pregiudizi, come infetti vapori che coprono il sole, soffocano la voce del sangue. Ma, credetelo signore, gettando gli sguardi su questa infelice Italia che si dibatte fra gli sforzi del dispotismo, dispotismo ch' ella vincerà, Dio lo vuole ! il cuore stesso de' tedeschi si accende e rischiara; la sua anima più fredda, egli è vero, trasalisce al soffio di libertà che, a noi ci arriva dalle gole dell' Alpi; e allorquando questa stella di fuoco che apparisce all' orizzonte del Mezzogiorno si sarà alzata nel cielo d' Italia, credetemi, la nazione tedesca risuonerà di continue e simpatiche grida. I soli tiranni digrigneranno i denti !

Oggi non attribuiamo le guerre, questi tremendi e non abbastanza deplorabili flagelli, che alla cercata ignoranza dei popoli.

Il giorno della grande riconciliazione, che non vi stancate di predicare, verrà ! . . . Francesi ! Noi v' inviteremo allora a venir a bere il nostro buon vino del Reno, e noi andremo a sedere sui bordi della Senna, al focolare della civilizzazione.

Ma ciò non sarà nel 1808 o 1815.

Parigi, 19 settembre 1847.

Uno studente Tedesco

Dalla Democrazia Pacifique.

STIMATIS. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L' ALBA*.

Fra i popolani della Terra di San Biagio in Vignole nasceva questione sulla maggiore o minore utilità della Guardia Civica alla patria sicurezza; alcuno lodava l' alto scopo di questa Istituzione, altri ne metteva in dubbio il certo vantaggio.

Il sig. Foresto Querci, Parroco emeritissimo di questa Terra, volendo togliere dalla mente de' suoi popolani qualunque dubbio che potesse offendere una Istituzione così santa, e rendere chiarissima a tutti l' utilità che da questa ne doveva derivare, nella Chiesa Parrocchiale, dov' era riunita tutta la popolazione nel giorno consacrato alla Vergine dei SS. Dolori, tenne il seguente discorso:

« Quando (ci dice la divina Sapienza) quando il campione armato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quel, che egli possiede. Ma se un altro più forte di lui gli va sopra, e lo vince, si porta via tutte le sue armi, nelle quali egli poneva sua fiducia, e ne sparlisce le spoglie. » Noi siamo minacciati da una invasione straniera, e di qui nasce l' obbligo di ascriversi alla milizia Cittadina. Lo scopo di essa non è già di combattere in lontane ed estranie regioni, come alcuni vi fan credere per distoglervi da quell' unione tanto desiderata senza di cui la forza individuale e materiale è niente; il vero scopo è la difesa delle nostre case, dei nostri campi, delle nostre leggi, del nostro Sovrano, delle beneficie di Lui istituzioni. Se alcuno tentasse toglierveI le vostre sostanze, se volesse impadronirsi delle persone vostre e dei vostri figli, chi è fra voi che non facesse di tutto per allontanare un tal prepotente anche a costo della vita? Non si sente ripetere forse per la bocca di tutti: *in Casa mia comando io; nel mio non ho paura di nessuno*, ed altre espressioni dimostranti la idea innata della libera disposizione delle cose sue? Ora colla istituzione della Guardia Civica, il Governo non fa altro che darvi un armè, darvi una difesa onde possiate di per voi stessi usare dei diritti nel difendere le cose vostre, nel tutelare gli ordini dello Stato. Quando tutti armati, ed animati dal medesimo spirito d' ordine, o di subordinazione alle Leggi tuteleremo i nostri interessi difenderemo la nostra proprietà ci assicura G. C. nel luogo sopraccitato che tutto sarà in pace fra noi.

Non vi spaventate dunque all' idea di milizia, all' idea di difesa: la milizia è cittadina, la difesa è delle nostre case: tutti giovani e vecchi devon concorrere a questa difesa, devon ascriversi a questa milizia. I giovani per adoprar braccio e la forza, i vecchi per dirigere col senno colla prudenza il coraggio dei giovani. La Guardia Civica riunisce molti individui in uno stesso Corpo, acciò protegga la tranquillità interna dello Stato, il buon ordine e il regolare andamento delle cose nostre; non sono esenti gli ammogliati, e i capi di famiglia perchè ad essi più che ad ogni altro deve stare a cuore lo scopo della Guardia Civica. E quanto più essa sarà numerosa, e forte di braccia, tanto più lungamente conserveremo la pace perchè troppo difficile sarà il superarci. Se saremo armati e concordi non ci avverrà quello che G. C. nell' addotto esempio soggiunge. « Se un altro « più forte di lui gli va sopra, e lo vince, si porta via tutte le sue ar- « mi, nelle quali egli poneva sua fidanza ec. » E se G. C. ha minacciati questi mali, agli inerti, ed ai vili chi è tra di voi che invitati a prendere le armi cittadine ardisca ricusarle? E chi sarà che ottenute vilmente se le lasci toglier di mano? Chi negherà di difender le sue proprietà, le leggi, la sacra Persona del nostro Augusto Sovrano.

Non vedete che da Dio stesso si diparte questa benefica istituzione dacchè il suo Vicario in Terra, l' Immortale PIO IX. la promulgava dal Vaticano? In questi momenti, di fraterna unione tra gli abitatori delle vicine e delle lontane provincie, i popoli si son ravvicinati in un medesimo spirito, si nutrono d' un medesimo pensiero, ed hanno un cuore unito alla volontà per bene operare; ora dunque è dovere di tutti, unirsi alla difesa della Patria comune.

Non manchino perciò i vostri nomi nei registri della Guardia Civica: mostratevi come sempre siete stati obbedienti alle leggi, rammentatevi che: Chi resiste alla legittima potestà, resiste a Dio, (San Paolo) quel Dio che per mezzo del suo Vicario il sommo Pontefice, e per mezzo del nostro Augusto Sovrano v' invita a formare parte di questo Corpo, benedirà le vostre intenzioni e le comuni speranze.

Iddio medesimo promette in terra l' onore e la pace a chi legalmente combattendo avrà meritata la Corona dei forti, e nel Cielo lo collocherà alla sua destra tra le più luminose schiere dei Santi. —

Gradisca, sig. Direttore, questa mia communicazione, e mi creda:

Di Lei Devotis. Servitore
ANTONIO GIULIANI

Pistoja li 27 settembre 1847.

SOCIETA' NAZIONALE

PER LA FABBRICAZIONE DI ARMI DI QUALUNQUE SPECIE

Dal Comitato promotore è stato provvisoriamente nominato a Presidente il Marchese Ferdinando Bartolommei, e a Segretario l' Avvocato Antonio Mordini.

Nel prossimo numero di questo giornale saranno pubblicati i nomi delle persone incaricate di ricevere in Toscana, e fuori i pagamenti delle rate di azioni. Saranno pure per mezzo di questo stesso Giornale pubblicati per ordine progressivo i nomi dei Soscrittori.

Frattanto il Sottoscritto rende pubblicamente noto che nell'Adunanza del Comitato promotore tenuta il 23 del mese corrente furono a unanimità prese le seguenti deliberazioni:

1. che a migliore intelligenza o ampliazione del Manifesto Sociale del 18 settembre corrente sia dichiarato per la stampa che ogni Soscrittore avrà nelle Adunanze generali della Società voto deliberativo.

2. che siano pubblicati nell' ALBA per estratto i processi verbali delle Adunanze del Comitato Promotore.

Il Sottoscritto rende per ultimo di pubblica ragione che sono stati già commessi in Inghilterra, Francia, e Belgio diversi campioni di fucili da guerra, tanto a pietra che a fulminante onde possa essere scelto fra i medesimi il modello migliore.

Il Segretario provvisorio.
ANTONIO MORDINI

Firenze 30 settembre 1847.

ARMAMENTO, E MONTATURA DELLA GUARDIA NAZIONALE

Fra le diverse istruzioni che sorgono in questo momento per coadiuvare l' armamento, e la montatura della milizia Cittadina si può oggimai annoverare anche la *Società Industriale delle Maremme Toscane* il cui Programma fu pubblicato nel N. 40 di questo nostro Giornale.

Infatti alcuni promotori di questa Società, che è sorta sotto gli auspicj del benemerito Sig. Conte de Larderel Gonfaloniere di Livorno e prossima ad organizzarsi (*a*) hanno proposto che appena la medesima sarà posta in attività si debba fare una mozione presso il Consiglio Superiore affinchè fra le operazioni contemplate nell' Articolo 10 dello Statuto sotto la generica denominazione di *Sconti di crediti sopra le pubbliche e regie amministrazioni* venga decretato che terrà il luogo principale la somministrazione dei fondi occorrenti pel suindicato oggetto di pubblica utilità, specialmente a favore della Provincia Maremmana ove è stabilito il centro delle operazioni della Società.

Le Soscrizioni per l' acquisto delle azioni di questa Società di cui fu dato avviso nel precedente numero 40 di questo nostro Giornale, si ricevono.

FIRENZE

Alla Residenza provvisoria della Società via de Neri N°. 66 P°. Piano.

Al Banco del nobile Sig. Cav. Priore FILIPPO MATTEONI TESORIERE della Società, presso le Logge di Mercato nuovo.

Allo Scrittojo del nobile Sig. Cav. Priore FRANCESCO DE PRAT via Torcicoda.

Al Banco del Sig. GIULIANO BARBETTI in Piazza del Granduca al canto alle Farine.

IN LIVORNO

Al Banco del Sig. ARCANGIOLO DELLE SEDIE via Ferdinanda N. 74. P. P.

IN GROSSETO

Presso il Sig. LUIGI VOLPI.

IN PISTOJA

Presso il Sig. ANGIOLO PALANDRI.

ORBETELLO

Presso il Sig. CAETANO MAVIZZO.

PERETA

Presso il Sig. MICHELE CHECCACCI.

SCANSANO

Presso il Sig. FRANCESCO AVUNTI.

ROCCA-STRADA

Presso il Sig. BARTOLOMMEO ROSSI.

CAMPAGNATICO

Presso il Sig. BERNARDINO ROSSI.

ROCCA S. CASCIANO

Presso il Sig. GIUSEPPE TASSINARI.

(*a*) *L' Elenco dei Promotori segue nel prossimo numero.*

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Tutte le istituzioni sono state ottime, perchè imposte dalla necessità dei tempi; ondechè ottimi i conventi nel Medio Evo, ottime le Accademie nel secolo XVI. Ma passò stagione per gli uni e per le altre, avvegnachè or sono passati i giorni del fanatismo religioso e degli odii intestini, e sia cessata la barbara schiavitù del pensiero e mitigata se non abolita quella, che posò ferrea sul collo dei popoli. Su quest' ultima è ancora molto a farsi, ma pure giova lo sperare che i voti incompresi e soffogati nel sangue di tanti martiri siano per addivenire una realtà, perchè ogni credenza ebbe mai sempre incremento e base nel martirio dei precursori. Or parmi che l' Accademia della Crusca promossa e favorita dalla più svergognata tirannide, che opprimesse questo bel paese della Toscana sia stato un buon frutto di un mal seme, se non che coll' andare del tempo ritraendo alcunchè dalla sua cattiva origine abbia voluto se non altro conservare la tirannia accademica, collocandosi diciotto Toscani nel sublime ed arduo seggio di arbitri supremi del linguaggio di una nazione. Fino a tanto che si trattava di un Vocabolario della Lingua Toscana, ciò poteva concedersi, ma quando si tratta dell' opera immensa, laboriosa, difficilissima di un Vocabolario di una intera nazione, allora ragion vuol che questa nazione tutta concorra ad arricchirlo di quelle parole che dall' uso sono sanzionate e dai diversi scrittori d' Italia rese famigliari ai loro leggitori, Ma ciò non basterebbe: sonvi delle specialità, su cui raggirasi una tecnologia sconosciuta generalmente alla massima parte dei nazionali, ed in conseguenza agli scrittori, che possono essere ammessi all' onore di essere citati dagli accademici; ragion vorrebbe che d' ogni parte d' Italia, di ogni classe speciale si scegliessero i collaboratori corrispondenti, perchè così si fornisse un Lessico Italiano, se non perfetto, almeno intero. È questo un voto degl' italiani, che tutti vorrebbero concorrere alla unificazione del loro linguaggio come a quello della loro nazionalità.

E che tra gli accademici residenti ed i corrispondenti siano ammessi di ogni classe e sfera, noi maggiormente loderemo la scelta, se questa fosse più estesa: avvegnachè ognuno nella sua specialità potrebbe essere utilissimo al perfezionamento di questo arduo lavoro. Ed è per questo che anche i diplomatici per quello che riguardasse la tergiversatile loro scienza vi potrebbero con ragione aver luogo, come di fatti ve l' hanno. Fra questi fu il defunto Consigliere Don Neri dei principi Corsini, sul quale, com' è pregevole costumanza dell' Accademia della Crusca di accompagnare nel sepolcro con parole di grata rimembranza i suoi componenti, il 14 del cadente pronunziò nell' adunanza solenne l' accademico sig. Donato Salvi un discorso ben degno dei suoi lunghi studj e dell' amore al patrio linguaggio. Fece risaltare tra le prime doti del defunto accademico, come ragion voleva, l' austera integrità, in ogni uomo virtù pregevole, ma per chi regola la cosa pubblica, pregevolissima; mostrò che siamo debitori al Corsini, che la preziosa Libreria Riccardiana non sia andata dispersa; e come fosse sempre stato il più fiero repulsatore da questa terra di quella mala augurata congregazione, che seminatrice tra le tenebre di scandali e di menzogne cercherebbe di riabbrutire i popoli e di ricacciarli nella barbarie per così dominarli, come già ha fatto un tempo, per poi servirsene per scatenarli contro di se stessi e giovando loro contro quegli stessi troni che bugiardamente predicano di sostenere, ma che secretamente minano per piantarvi le loro cattedre e i loro pugnali.

Discorso del Conte Terenzio Mamiani recitato al Banchetto che il Circolo Romano gli offriva e gli dedicava il di 23 settembre del 1847.

FRATELLI COMPATRIOTTI

Il massimo dei misfatti è bagnar le mani nel sangue civile; e l' Italia (eterno suo dolore e rimordimento) ha per secoli molti lacerato col proprio ferro le proprie membra. Però chiunque non reputa le cose mortali essere governate dal cieco caso, dee nel contemplar le ruine e il disfacimento della patria comune ridire a se stesso: tremenda ma giusta è la tua ragione o Signore ! Per giudizio dell'Alto, il popolo stato per vigor d'armi e sapienza di leggi arbitro, e reggitore di tutto il mondo agli antichi conosciuto passò sotto il giogo di cento nazioni, le quali pur fino a jeri se l'hanno divisa e barattato come torma di vili giumenti. Per giudizio dell'Alto, la schiatta più gloriosa fra tutte le umane fu abbeverata a lentissimi sorsi di umiliazione e di scherno, e noi miseri che trascinammo per lunghi anni la vita in esilio e vedemmo dappresso la borla dello straniero, e gli occulti suoi pensamenti, noi vi testifichiamo, o fratelli, che il nome d' italiano

era sinonimo di codardo, era un'antonomasia di giullare o di barattiere.

Ma infine, le luttuose partite della colpa e dell'espiazione son pareggiate, e la pagina nuova che nel gran volume dei nostri destini sta ora aperta e spiegata, porta le solenni parole di riscatto e risurrezione. E perchè in nessun popolo viene ad effetto un profondo e durevole rinnovamento, salvo, che per virtù propria e interiore, e gl'italiani scaduti e inviliti affatto innanzi al proprio cospetto aveano dolorosamente smarrito ogni fede ed ogni coraggio in se stessi, Dio con consiglio amoroso e misericordievole mandò loro un segno ed una caparra evidente ed infallibile del patto rinnovato e del perdono largito. Allora scorgemmo in vetta del Campidoglio e a vista di tutte le genti cristiane apparire un angelo col nome di Pio, apparire un Labaro sacro e vivente, in cui dall'Alpi al Lilibeo le serve, e languenti popolazioni girarono atterrite il ciglio e lesservi giubilando *in hoc signo vinces*. Nè questo solo prodigio ha mostrato il cielo ad accertare i popoli nostri della salvezza insperata. Di voi, o Romani, (lasciatemi parlare il vero) di voi fieramente si sentenziava e diceva: gli altri stanno distesi ed infermi, ma questi sono morti, e putono di cadavere; quadriduani ei sono, perchè da ormai quattro secoli, e propriamente dallo sfortunato Porcari che esalò l'anima sul patibolo, più non dettero voce, nè crollo. Ma Pio IX che penetrava gli occulti del vostro spirito, così non parlò, ed accostatosi a voi come Cristo Signore alla figliuola della Vedova, esclamò pien di fede; *Non est mortua sed dormit*. E voi vi fregiaste e nel tratto di soli pochi mesi faceste l'Italia maravigliare delle vostre civili virtù. Nel vero, parecchie di queste, a guardarle nell'abito solo esteriore, possono sembrare altresì accomunate a gente o guasta o incivile: l'amore di libertà è naturato coll'uomo e non rade volte s'accende tra convenienze rozze e feroci, l'unione dei voleri può sorgere spesso da ferrea necessità o *dalla fiamma non durevole dell'entusiasmo: sprezzar* la morte e i pericoli è dote eziandio dei selvaggi, e negli ultimi eccessi della barbarie ribolle talvolta negli animi umani un valor disperato. Ma ciò che rimane peculiare e qualitativo dei popoli veramente civili e forniti d'alto senno e di sentire magnanimo si è la politica temperanza, si è il reggere, come voi fate, l'impeto stesso degli affetti più generosi e il voler che procedano d'ugual passo la moderazione e la forza, la prudenza e lo zelo, la ragione e l'istinto; ondechè *in voi, si può dire sono* principiati in un di medesimo e il possesso di parecchi diritti e la difficile saggiezza di saperli convenientemente usare. Ma v'è più oltre di bene. Imperocchè, o Romani, noi vi accusammo di gretto egoismo e di non iscorgere molto di là da Ponte Molle e da Porta Carmentale; e voi in quel cambio, chiamati appena a un cominciamento di vita politica avete pensato sopra ogni cosa all'Italia e ogni vostro atto e consiglio va sottomesso e coordinato pur sempre alla salute, al risorgimento, allo scampo di qualunque membro della comune famiglia italiana. Vi accusammo di bassi superstizioni, e molti chiamavanvi per istrazio una congrega di pusilli e di bacchettoni; e voi a rincontro mostraste di accogliere nell'animo e nell'intelletto la essenza più pura e fruttifera del cristianesimo, mostraste di professare la sua generosa e nazionale moralità e di scaldarvi degli spiriti suoi eminentemente progressivi e sociali, e del soffio di libertà che tutto quanto lo investe e il vivifica; insomma mostraste di aver nel cuore scolpita la Religione Civile maestra ed inculcatrice di tutte quelle virtù, quegli uffici, quelle annegazioni che formano la carità cittadina e la perfezione del vero e caldo italiano. Per tante e inaspettate prove d'un sentire liberale ed altissimo avete, o Romani, insegnato al mondo, che contro mille apparenze e sintomi, le brutture e la corruzione rimanevansi esteriori e parziali, e, come a dire, solamente appostate all'interno del vostro animo e che mai la sostanza e il midollo non ne intaccarono e offesero, onde esso fu simile a quelle stupende sculture giacenti tra le vostre mine, calpestate dal passeggiere, coperte di lezzo e di mota; ma le quali rimesse appena e lavate e deterse d'ogni immondizia subito rivelano agli occhi maravigliati d'ognuno la loro antica e non alterata bellezza.

A me le sorti non concederono l'onor singolare di nascere dell'augusta vostra semenza; ma però scorremi dentro le vene il puro sangue latino, e voi pure, o Romani, siete un latino rampollo e di gente latina crebbe e si allargò questa città eterna e fatale. È poi mia gloria e mia compiacenza l'essere stato in mezzo di voi, e alle medesime vostre scuole allevato, e il Calandrelli, il *Conti*, il Gasperini, il Folchi ed alcuni altri ingegni, e nomi debitamente cari ed illustri furono i primi maestri e stenebratori della mia povera mente. Da ciò pensate, se mi tornò in somma dolcezza il rivedere queste mura, lo spirar di nuovo queste aure, fissare gli occhi negli occhi vostri, e più che tutto con voi conversare d'Italia e di libertà. Da ciò pensate se mi s'imprime forte nell'animo una perpetua riconoscenza dei larghi favori, della ospitalità generosa e della fratellevole tenerezza con che vi piace d'accogliermi; nè valgo a significarvi a parole quanto l'affetto mi abbondi e moltiplichi considerando in cuor mio le splendide dimostrazioni e le segnalate testimonianze d'onore con cui volete esaltarmi quest'oggi. Il quale onore voi intendete per certo di conferire non alla mia persona oscurissima, non ai meriti di buon cittadino in me troppo scarsi, ma sì bene ai principj e alle massime liberali sempre e invariabilmente da me professate, e all'amore e al desiderio di questa nostra gran madre Italia che m'hanno continuo infiammato e da cui in sedici anni d'amarissimo bando mai non ho divertito l'animo un sol dì e un solo istante. E ciò tutto voi fate, perchè sia indizio o pegno certissimo ed universale del come intendete premiare e onorare coloro, che non di sole parole e consigli, ma bene avranno con tutto l'animo e con tutto il sangue ajutata e affrettata la italiana rigenerazione, la quale (giova ripeterlo) voi popolo Romano, avete iniziata, e per voi s'avanza, da voi si sostiene, e senza l'opera vostra mai non potrà riuscire nè santa nè feconda, nè duratura.

Discorso del sig. Leopoldo Spini Vice segretario del Circolo Romano in risposta al Conte Terenzio Mamiani.

Qual piena di contento mi abbondi nell'animo, e quanto, Signor Conte, io vada altero d'imprendere a farmi interprete dei sentimenti della Società del Circolo Romano verso di voi, nè io medesimo, nè altri potrebbe, o saprebbe esprimere. Perchè non è luogo in Italia, che non si terrebbe grandemente onorato della presenza vostra, non cittadino, che non gioisse in vedervi, e potersi intramettere con voi scambiando le idee col ministero della nostra cara favella, nè alcuno da ultimo, che non fosse compreso da altissimo rispetto e dalla più viva riconoscenza *pei meriti di buon cittadino in voi sommi, pei principj e per le massime liberali sempre ed invariabilmente da voi professate*; e nello scorgere in voi quella gentilezza, ed affabilità di modi, che quasi in bel contrasto si alternano colle gravi, e profonde meditazioni, maturate da voi in sedici interminabili anni di esiglio, da voi, primo, e sublime pensatore della nostra nobilissima patria.

La immensità dell'amor vostro alla prospera sorte di questa penisola, ed ai figli prediletti di lei, come un altissimo vero, è universalmente sentita. Ogni opera vostra di fatto ridonda delle affettuose e caldissime espressioni di patria carità, e dello indissolubile attaccamento, che alle nostre vicende vi lega, e vi fa palpitare con noi, sì nella gioia, che nella nostra sventura. Voi vitalissimo membro della italiana compage, quantunque avulso dalla forza di contrario destino, e balzato in terra straniera, sentiste sempre scorrervi nelle vene quel sangue puro, ed incontaminato, che infiammava la generosa stirpe del Lazio, quando pervenne a dominar l'universo. La virilità dell'animo vostro saldissimo procuraste a tuttuomo, ed instancabilmente di trasfondere nelle crescenti, e nelle adatte generazioni di questo suolo disavventurato, *ma sempre risorgente, e non mai perituro.*

Se un popolo rigenerato pertanto a *Vita Nuova* (come voi lo chiamaste) vi presentano oggi l'Italia, e Roma, se lo mirate volto con longanimità e moderazione a quel progresso pacifico, che è trionfo della incoercibile parte morale dell'uomo, e che stabilisce la vera, e durevole grandezza, e la più valida potenza dell'incivilimento degli umani, Voi, più che ogni altro avete di che rallegrarvi, perchè dando magnanimo impulso colla fervente attività del pensiero, colla severità della parola, e coll'intemerato esempio d'irremovibile fermezza nei liberali principj, nascer faceste quella nazionale opinione, eminente regolatrice delle genti, e osservate germogliare il frutto, di cui gettaste il seme nelle vostre lunghe, ed inimitabili fatiche durate *in più che tre lustri di amarissimo bando.*

I ponderati vostri scritti, quelli del Rosmini, del Gioberti, e del Balbo, che per diversa strada convergevano ad un centro comune, e si fecero concordi a ridestare alla propria dignità i virtuosi abitatori dell'amenissima Esperia, operarono in breve tratto nelle svegliate menti italiane per modo, che, deposta l'antica, vile, ed umiliante spoglia di gregge, tornano tutte ad animarsi a quel maestoso, e rapido slancio, che informò il genio immortale dell'Alighieri, il soave e temperato spirito di Raffaello, il grandioso e terrifico ingegno del Buonarroti. Ricongiunte però queste tre diverse manifestazioni dell'umano intelletto, e quasi rifuse in una sola, omogenea, e magnanima azione, torna il popolo d'Italia *ad esser moderato, e non fiacco; dolce nei modi, non dilombato*; e cadente, dignitoso, e fermo, non astioso ed altero.

Che la forza soperchiatrice, e la prepotenza valgano di per se stesse a sovvertire gl'imperi, a reprimere violentemente il carattere dei popoli, a cangiar d'aspetto le nazionali vicende, non v'ha alcuno, che il neghi. Imperocchè queste, pari ad impetuoso fiume, gonfio inordinatamente di acque non sue, urta e travolge senza legge checchè ad esso è innanzi, non conosce sponde, non rispetta dighe, e nulla manda illeso dai suoi torbidi flutti. La *forza diserta* e *non feconda, opprime*, e non risveglia, non tragge a nobile incremento, a generoso fine. Le intellettuali facoltà dei popoli schiacciate allora dal suo materiale dominio, inviliscono loro malgrado, e vanno poi quotidianamente avanzandosi verso i più deplorevoli estremi del degradamento della specie nostra *adulazione e schiavitù*. E il tempo a mano a mano degenera quelle popolazioni dianzi forti e temute, donde poi quell'amaro dileggio delle vicine nazioni che sì duramente percuote i pochi eletti spiriti, i quali tra cotanta viltà per virtù propria si sublimano ancor liberi e generosi – Quel Colosso della terrena potenza, che nel principio del secol nostro mutò sembiante a tutta l'Europa, e parve guidato dalla mano del Cielo alle vittorie ed al culmine dell'umana grandezza quale retaggio decoroso, e duraturo lasciava ai valenti figli d'Italia — La triste memoria, ed il lutto delle passate vicende -- La storia sempre severa. ma giusta nei giudizi, suoi, lo riguarda al presente come una rapida fiamma, distruttrice dell'universo, che segna indelebile traccia in ogni parte, in cui la sospinge il soffio avvivatore del vento. Buon per noi, che tutti i reggimenti basati sulla forza, furon sempre di corta durata: che la violenza, loro primo elemento, e di cui son costretti a far uso aperto, e frequente, racchiude il germe della loro ruina!

Si riconforta peraltro il pensiero, e prende cagione a bene sperare, vedendo, che il potere morale, placido, come regal fiume, vi sottentra correndo modesto entro le proprie sponde; e limpido e puro e alimentato da perenne sorgente, regge, e conduce gl'incarichi più gravosi, e li reca sempre al fine, al quale eran volti. Ed esso compie i più grandi rivolgimenti degli Stati, e degli Imperi, ma coll'opera degli anni, e dei secoli; ed esso i popoli fa grandi, e potenti, ma quando sappiano degnamente apprezzarlo, e rispettarlo con longanimità, e con costanza. Il Cattolicismo offre il più grande, ed unico esempio, che lumeggiar possa, e provare la virtù del principio morale sullo incivilimento dei popoli, e sull'acquisto di un vero, e duraturo progresso. La estensione di questo principio morale a traverso le più lontane regioni della terra, in mezzo alle popolazioni le più selvaggie, e più avverse ad ogni idea di civiltà, l'esser sempre vittorioso in mezzo alla barbarie dei tempi, e degli uomini, ed il rimanersi intatto, e puro passando nella difficil serie dei secoli, dimostrano irrecusabilmente quanto i principii intellettuali, e morali sovrastanno a quelli materiali, e corporei. Le nazioni, che dilungar si vollero dalle sante massime del vero Cristianesimo, versarono sangue a torrenti, e non conseguirono altro scopo, che separarsi dal resto degli uomini; e farsi più fiacche, e più odiate e porsi alle necessità di un regresso onde riguadagnar la via dalla quale s'erano dilungate con avventati propositi. L'Europa intera nei dì nostri lo testifica, consumando frattanto in se medesima il rimorso d'aver deviato inopportunamente dal vero; Io, e tutti dobbiamo applaudire a quei principii savissimi, che voi, signor Conte, al pari del *Cantore dei Tre Regni*, ispiraste agli Italiani dalla stanza del vostro esiglio, che oggi avete a voce ripetuto, fra noi, e che non potranno non riuscire a buon fine, quando siano saviamente, e posatamente posti in opra dai Romani, e da tutti i figli della nostra classica terra. E per concludere, dirò con voi stesso «Beata, e gloriosa l'Italia se risovvenendole alfine la somma riconoscenza che debbe a Dio, ed alla « natura per i doni e i privilegj invidiati, di cui fu ricolma, piglierà « fermo, e pertinace proposito di congiungere insieme le tre perfezio- « *ni massime dell'essere umano*, il *pensiero sapiente*, *la fede incrolla-* « *bile*, e l'azione magnanima ».

L'augusto ed immortale Pio IX, afferrando, ed incarnando quel concetto, che voi avevate lungamente vagheggiato, e costantemente espresso, ha dato le mosse a quella pacifica, e fondamentale rigenerazione dei popoli, che non può fallire a vantaggiosa meta; e noi, seguendo le orme di un tal Duce generoso, e magnanimo, il quale ora si piace di riporvi in seno della cara patria, non ci faremo, certo degni dell'iniqua taccia di Erostrato, appiccando le fiamme al più sublime edificio dei nostri giorni, ma resteremo invece tranquilli, attendendo, che si avverino pienamente le parole del Borghi, che diè l'ultimo respiro in questa terra di glorie, e di rimembranze della potenza dei veri figli del Lazio:

E senza i troni scuotere,
Senza nudar le spade,
Con ala placidissima
Per l'Itale contrade
Della paterna gloria
Ritorneranno i dì.

DOMENICA SERA 3 OTTOBRE

AL TEATRO LEOPOLDO

Gli Alunni della scuola privata di declamazione diretta dal sig, Filippo Berti, uniti agli scolari delle Belle Arti, daranno un pubblico esperimento dei loro studj rappresentando le

SMANIE DELLA VILLEGGIATURA

E

L'AVARO

DI CARLO GOLDONI

L'incasso è interamente destinato per l'armamento della Guardia Civica non prelevate le spese occorrenti; chè se le sono già addossate alcuni dei Soscrittori di questa scuola privata, mentre il teatro è stato loro gratuitamente ceduto dal suo proprietario Sig. Angiolo Lucherini.

Luigi Boni ben noto al pubblico per il perfezionamento d'inchiostri, *(dietro accuratissime ricerche e ripetute prove chimiche)*, vi ha nella di lui fabbrica, posta nella Via Nuova del Borgo S. Frediano: Inchiostro nero a 5 crazie la libbra *(un fiasco paoli 4)*, detto Violetto *(senza acido)* 6 crazie la libbra; detto Blù Italiano, Rosso, Verde, ciascheduno a crazie 6 la bottiglia.

I sopraddetti inchiostri oltre d'avere bellissimi colori, sono esenti di formare la muffa non alterandoci mai coll'andare del tempo, ne mutando di colore.

DISCORRIAMO
UN POCO DELLE COSE NOSTRE

CON CHI NON LE INTENDE BENE
OPUSCOLO
DI PIETRO THOUAR
FIRENZE
A SPESE DELL'EDITORE
1847
PREZZO CRAZIE 2

REGIO TEATRO DEL COCOMERO

Questa sera 3a replica della tragedia del tanto celebre Professore G. B. Niccolini.

GIOVANNI DA PROCIDA

AGENZIA
DEI
PACCHETTI A VAPORE

MARIA-ANTONIETTA E VILLE DE MARSEILLE

La *Ville de Marseille* reduce da Marsilia partirà dal Porto di Livorno Lunedì 4 Ottobre *corrente a ore* 4 *pomerid.* per Civitavecchia e Napoli.

Via Vaccherecci̇a N. 527 P. Grilli Agente

AVVISO PER LA GUARDIA CIVICA

Nel Negozio di Chincaglie del sig. Luigi Fontana in Baccano trovasi dei bonet, ad uso della Guardia Civica per bassa montura, all'usanza Pontificia, fatti con eleganza, tutti di panno finissimo, ed a prezzi convenientissimi.

AVVISO

Raccomandiamo caldamente ai colti lettori il dotto e lodevolissimo opuscolo, col titolo: Del Gran Benefizio delle Strade Ferrate. Pensieri d'un Ben Volente Italiano, opuscolo edito in Firenze coi tipi di Federigo Bencini 1847.

PROTESTA

Essendo stato inserito nei pubblici giornali, un articolo falso ingiurioso, e calunnioso, con la firma di G. Pellegrini, è mio dovere (come offeso ingiustamente) di far conoscere al pubblico la verità del fatto, onde esso renda dovuta quella giustizia all'innocente, e ne punisca chi mancò col suo disprezzo.

Non ristampa arbitrariamente, e per conseguenza non *ruba* chi è proprietario d'un manoscritto cedutoli, per il compenso comunque miserrimo di dodici copie.

Non travisa, nè toglie al manoscritto cedutoli, (e puntualmente compensato, con la consegna delle dodici copie) colui che spontaneo offre un confronto, con la prima edizione approvata e firmata.

In fine che non possi tacciar, che tutto al più di negligente colui, che per avere in fretta stampato un articolo, gli accadde di vedere in una o due pagine qualche refuso di lettere.

Dunque non doveva, ne poteva il sig. Pellegrini dopo la fatta spontanea cession del suo manoscritto per 12 copie e puntualmente ricambiate inserir nei giornali un articolo nel qual si legge che arbitrariamente ristampai, permettendosi così di pubblicare a mio carico un asserzione che non sussistendo infatto riesce calunniosa per un Tipografo quale io sono.

Di tanto mi protesto, firmandomi.

Questo di 29 Settembre 1847 in Firenze.

Giovanni Benelli.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 4 Ottobre 1847 N. 49.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 2 OTTOBRE

Accettare con riconoscenza la simpatia e l' appoggio di tutte le nazioni; non fidare ciecamente in nessuna: è questa la massima alla quale noi siamo stati e saremo sempre fedeli; onde non parci di aver bisogno de' consigli del giornale *Le Conservateur*, il quale parlando dell'importante missione affidata dal Governo Inglese a Lord Minto, soggiunge: « Che si guardino gl' Italiani di ogni slancio inconsiderato; e si guardino tanto più che a giudicare delle istruzioni date a Lord Minto, secondo il linguaggio istesso che tengono i giornali ministeriali di Londra, la prima missione del diplomatico di Lord Palmerston sarebbe di sfavorire e discreditare la Francia in Roma, Firenze e Torino. Questa sarebbe un'opera detestabile, e se riuscisse, l' Italia ne coglierebbe i più amari frutti. »

Pare a noi, che, se il Governo Inglese ha effettivamente dato a Lord Minto l' incarico di discreditare la Francia (intendendo per Francia il Governo del sig. Guizot), si sia messo ad un'opera inutile; imperocchè il discredito è così generale e così profondamente sentito che nulla vi potrà aggiungere l'abile parola del diplomatico inglese. In Italia fin le donnicciuole credono (e forse non s' ingannano) che il Gabinetto Francese sarebbe capace di qualunque condiscendenza per il Gabinetto di Vienna; credono che se il sig. Guizot non dà mano apertamente all' Austria, non è perchè gli manchi la volontà, ma perchè teme dell' Inghilterra, e perchè teme d'irritare il già troppo irritato popolo francese contro un Governo, che ha volontariamente abdicato il primato che teneva in Europa, ed ha ferito profondamente ogni sentimento generoso ed ogni simpatia della Francia.

In quanto all' Inghilterra (e si badi che noi intendiamo parlare sempre de' Governi e non de' popoli), noi non ci metteremmo volentieri nelle sue braccia, noi non vorremmo conquistare la nostra indipendenza colle sue baionette e coi suoi cannoni. La nazionalità e i liberi ordini debbono essere conquista nostra, iniziata e compiuta col nostro senno, coi nostri averi, col nostro sangue: ciò non ostante, non possiamo niegare gratitudine al Governo Britannico, l'unico (che fin' ora si sappia) il quale ha alzato francamente la voce in difesa de' nostri diritti. Per altro noi abbiamo un mezzo di conoscere la lealtà dell' Inghilterra: il Governo Inglese garantì la Costituzione Siciliana del 1812; Ferdinando la violò, e sciogliendo l' ultimo Parlamento, promise riconvocarlo se mai vi fosse bisogno di aumentare i pubblici gravami: questi si sono più che raddoppiati, e il Parlamento non è stato riconvocato. Alle proteste scritte il Governo Napolitano ha risposto col carcere e colla tortura; alle proteste in piazza risponde colla mitraglia . . . . e l' Inghilterra tace? E l' Inghilterra dimentica le sue promesse? — Che parli; e si rammenti quanto in suo nome prometteva e giurava Lord Bentinck!

L'Italia e la Svizzera oggi traggono a se lo sguardo simpatico del gran partito liberale europeo, e da ogni parte del mondo s' innalza un grido concorde di confidenza per il trionfo di questa Causa Santa, che tanto sangue costò alla umanità. Pare che il genio della libertà abbia acquistata nuova vita dagli ostacoli che si opposero al suo volo, e che dopo essere stato incatenato per alcuni anni, torni a stendere le sue ali vigorose sulla terra, forte di quel valore per cui nel passato secolo giunse a dominare il Nuovo Continente e la maggior parte dell' Europa.

L'Inghilterra ha dato il segnale del moto: il vecchio partito dei *Tory*, che fu il più saldo appoggio dei despoti del mondo, si disfà; e già una notevole porzione di esso, rinnegando i durissimi istinti degli egoisti suoi antecessori, si è rigenerata seguendo le massime di un uomo di Stato (Roberto Peel), che se non è largamente liberale, è certamente umano ed onesto.

Nel *parlamento* recentemente eletto, e che fra breve si riunirà in Londra per trattar gli affari del Regno Unito e del Mondo, sono in maggiorità notevolissima gli uomini di opinione essenzialmente liberale; e il Gabinetto di San Giacomo ha per cento segni mostrata la sua decisa volontà di voler seguire una politica veramente progressiva. L'Italia, che appena è un anno pareva agonizzante sotto la doppia oppressione sacerdotale e politica, ruppe i lacci del freddo sudario in cui era avvolta; ed ora respira come rinata ad una vita novella, si anima del moto che prepara la resurrezione di tutti i popoli, saluta piena di giubbilo i suoi rigeneratori, e si colloca fra le nazioni più entusiaste della libertà, fra i popoli più decisi a ricuperare i diritti che a tutti appartengono. Invano un branco di perversi venduti allo straniero e ai Gesuiti cospirano contro il nuovo stato politico; Roma e Italia hanno in un sol giorno ricuperato lo spirito dei loro gloriosi tempi; e pare abbia udita la voce di quegli eloquenti tribuni che la esaltavano e la conducevano alla vittoria.

Italia non ha paura! Il suo popolo ha coscienza della propria forza, e trionferà. Lo straniero è minaccioso: ma Italia si prepara ad esser libera, e libera questa volta sarà. Il sangue dei Martiri per la patria ha redento Italia, e l' ha fatta giovane, vigorosa e santa!

Similmente la Svizzera scuote il giogo della dominazione, dei Gesuiti (giogo reso anche più intollerabile, se ciò fosse possibile, perchè gravato da mani straniere); e risoluta si pronunzia per il progresso, per quel moto che conduce l' umanità a nuovi destini. Una minorità insignificante pugna per lo iniquo regime che lo spirito di reazione pretende imporre ai popoli: l' Austria minaccia con l' intervento; e il Governo delle Tuilleries poco si cura dissimulare il suo desiderio di agire contro la causa liberale, dopo aver tentato di calunniare dalla tribuna della camera de'Pari quel gran partito popolare d' Elvezia, che combatte per il trionfo della giustizia e del diritto. Noi non lo neghiamo: i pericoli che minacciano la Svizzera son gravi; son quegli stessi pericoli che minacciano tutti i popoli che vogliono rigenerarsi: ma i tempi si avvicinano, l' epoca s' avanza, i popoli vogliono, la opinione principia ad esser sovrana. La libertà trionfa; oramai non v' è rimedio. Mira la Francia: che fa il popolo francese? Aspetta un momento opportuno! La immensa maggiorità di quella nobile nazione, indignata della vergognosa parte che il suo Governo le fa rappresentare da 17 anni sul teatro del mondo, si prepara per un giorno di battaglia e imprime nella sua memoria gli immortali ricordi del 92 e 93 e del 1830. La Francia pugnerà pel suo onore gravemente compromesso, e la Europa vedrà finalmente la luce del nuovo giorno annunziato dai Martiri della libertà.

DUE PAROLE AL POPOLO DELLE CAMPAGNE

A voi abitanti delle campagne, che passate le intere giornate in dure fatiche, spesso manca il tempo e l'occasione di imparare le buone cose che sono necessarie a sapersi da ogni galantuomo. Però state a sentire due parole che un amico vostro vuol dirvi pel bene dell'anima vostra e delle vostre cose.

In questi ultimi tempi avrete sentito un gran rumore per le città e pei villaggi ai quali andate al mercato: avrete sentito che tutti si chiamavano fratelli, che tutti erano allegri, che si abbracciavano, che giuravano di volersi sempre bene, e di stare uniti per difendere la patria. A questo bello spettacolo che avrà fatto piangere anche voi, avrete certamente domandato: E che vuol dire tutto questo rumore? Alcune delle persone che dovrebbero saperne più di voi e che dovrebbero darvi de' buoni consigli, vi hanno fatto delle brutte risposte: vi hanno detto che questa Guardia Civica per cui tutti fanno festa non è altro che un pronostico di una guerra: vi hanno detto che voi dovrete lasciare i vostri campi, e le vostre famiglie per andare a morire. Quelli che vi hanno detto così v' ingannavano, e si abusavano della vostra bontà. Il pigliare le armi non vuol dire chiamare la guerra; vuol dire metter paura a chi ce la vorrebbe portare. Uno è più sicuro quanto è più forte e più armato. Voi sapete il proverbio che dice: *chi si fa pecora, il lupo la mangia*. Iddio stesso dice al cuore di tutti: *aiutati che io ti aiuterò!* E voi stessi la intendete così quando la notte vi armate di schioppo per andare a guardare i vostri campi dai ladri che vorrebbero portarvi via il grano o l' uva o le altre cose vostre. E quando i ladri sanno che voi state in guardia pei campi non escono fuori e non vi rubano nulla. Così accade di altri ladri più grossi che avrebbero voglia di dar noia alla nostra patria. Se sanno che noi siamo deboli, che non stiamo in guardia, e che non sappiamo maneggiare le armi, ci possono facilmente venire addosso per portarci via ogni cosa, metterci in catene, e far morire di crepacuore le vostre madri, le mogli e i figliuoli. Ai contadini di questo paese diranno: da voi vogliamo mille scudi: a quelli di un altro luogo: da voi ne vogliamo cinquecento; e voi sarete costretti a vendere il vostro grano e tutta la vostra roba per dare i quattrini a questi crudeli ladroni, e morirete di miseria e di stento insieme colle vostre care famiglie.

Alcuni anche vi dicono che il prender le armi è una ribellione al Principe e all'Imperatore: e questi vi infinocchiano e ve ne danno a bere una grossissima: perchè l' Imperatore qui in casa nostra non ci ha che far nulla, e non ha nessuna autorità di comandare al nostro Principe: e il nostro Principe è quello stesso che ci comanda di armarci per il nostro bene. Però armandoci, noi obbediamo a lui come buoni figliuoli ad un buon padre che vuole assicurata la sua casa e la sua famiglia da ogni pericolo.

Vi erano anche dei cattivi forestieri che armati come saracini volevano andare a Roma per dar noia al buon Papa Pio Nono: Ma egli sapete che fece? Fece la Guardia Civica, cioè chiamò all' armi tutti gli abitanti delle città e delle campagne, i quali corsero subito tutti, e preser gli schioppi. I buoni vescovi e i buoni preti benedissero quelle armi, e dettero quattrini per comprarle a chi non ne aveva. E così trovatisi tutti d' amore e d' accordo fecero un bell' esercito. Sapete voi che cosa fecero allora quei nemici forestieri che avanti avevano messa su tanta superbia? Ebbero una maledetta paura, e pensarono di non andare più a Roma, perchè sentirono che ci tirava vento cattivo, e ora se ne tornano a casa sua, e lasciano stare il buon Papa, il quale così è rimasto libero, ed è padrone di fare tutto il bene che vuole ai buoni Romani. Se egli non aveva armato i cittadini, si sarebbe vista una brutta cosa, una cosa da fare rizzare i capelli a tutti i buoni cristiani: si sarebbe visto il Capo della Chiesa trattato male dai suoi nemici che l' avrebbero messo come in prigione, e gli avrebbero comandato a bacchetta.

Ora quelli stessi che volevano andare a Roma contro il Papa, potrebbero aver voglia di venire contro il vostro Principe e contro di voi: anche altri che si stimano più forti di voi potrebbero aver voglia di venire a farla da padroni in casa vostra. Perchè esca loro questa voglia, bisogna armarsi e fargli paura come ha fatto il Papa. Voi avrete veduto più di una volta di quegli uomini che passano per troppo deboli e per troppo buoni, e che non sanno mai levarsi una mosca dal naso: nessuno gli rispetta, neppure i ragazzi per le strade; tutti gli fanno l' uomo addosso, sono lo zimbello di tutti. Noi siamo appunto così, finchè i nemici ci vedono disarmati. Perciò il buon Principe ci dà le armi perchè vuole che tutti ci rispettino e che nessuno ci torca un capello. Perciò, se volete che nessuno vi tocchi, siete obbligati ad armarvi come fanno tutti i bravi e buoni cittadini, siete obbligati ad andare subito a scrivervi nella Guardia Civica.

Ma voi dite: Come va che alcuni dei nostri preti dicono male di questa Guardia Civica che è una così buona e bella cosa, e ci sconsigliano dal prendervi parte. A questo vi rispondo subito, perchè lo so di certo che cotesti vostri preti che parlano così, lo fanno perchè capiscono poco, perchè sono ignoranti, perchè non vedono più là della punta del naso. Voi dovete perdonargli caritatevolmente, perchè non sanno quello che dicono nè quello che fanno, ma non dovete dare retta alle loro parole. Dovete dare retta al Papa che è più bravo e più dotto di tutti i vostri curati, e che rappresenta Iddio sulla terra, e che ha comandato che si faccia quella Guardia Civica di cui il vostro prete vi dice male. Di più ho da dirvi che tutti i buoni preti e tutti i buoni vescovi la pensano così. Se vi foste trovati a Firenze, a Pisa, a Siena, a Livorno, a Pistoia e nelle altre città nel giorno in cui si fece la festa della Guardia Civica, vi sareste persuasi più facilmente di quello che vi dico: avreste veduto i vescovi che benedicevano in chiesa quelle belle bandiere, li avreste sentiti, come li ho sentiti io, predicare dall' altare e invitare a nome di Dio tutti i buoni a prendere quelle armi che ci offre il buon Principe: avreste veduto i più bravi preti e molti frati applaudire a quelle parole.

Dunque correte tutti di buon volere ad arrolarvi nella Guardia Civica, e persuadetevi che essa non porta la guerra, ma la tiene lontana: così voi sarete sicuri dai malviventi di qui e dai nemici di fuori. Rammentatevi che solamente nella forza sta la sicurezza e la pace; ma che non si può esser forti senza essere uniti, buoni e obbedienti alla disciplina e alle leggi: rammentatevi ancora che le armi vi sono date per difenderci dai cattivi che vorrebbero darci noia, non per offender nessuno, chè i nostri capi e i bisogni della patria vi insegneranno come e quando dovrete adoprarle.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Livorno. — Nel dopopranzo del 28 settembre dal fanale fu segnalato *un grosso vapore da guerra, il quale essendosi alquanto avvicinato*, inalberò bandiera francese; ma i pratici dallo scaffo e da altri connotati argomentarono quella bandiera mentita. Per tutto il giorno dopo, il vapore era sempre in vista, e con esso altri quattro o cinque *minori. In questo proposito si fanno varie e molte congetture.*

Leggiamo nel Corriere Livornese: Il Dot. Giovanni Morandini di Pereta (Provincia Sanese) arrestato a Venezia nell' agosto 1846, è stato finalmente lasciato in libertà, dopo 13 mesi di carcere segreta, in parte a Venezia, in parte a Milano. Era accusato di *alto tradimento* per cerrispondenze con le società segrete; una visita fatta alla madre dei Bandiera, in omaggio alla memoria di quei martiri, fu cagione dei sospetti della polizia, e del suo arresto. Il Tribunale criminale di Milano, giudicando in prima istanza, dichiarò non esservi luogo a procedere per mancanza di prove; tal sentenza fu poi confermata dal Tribunale di appello in Milano, e in terza istanza dalla Corte Suprema di Verona, onde nacque finalmente l' ordine di lasciarlo libero. Il Morandini ebbe comunicazione delle tre sentenze ad un tempo, cosicchè la di lui causa veniva dinanzi a tre Tribunali successivamente discussa, senza che egli potesse difendersi, nè tampoco fosse informato, che si trattava cosa di tanta importanza per lui, e che già due sentenze gli erano riuscite favorevoli. Scortato fino ai confini Lombardo-Veneti, per la via di Pontremoli e Parma, è già arrivato in Toscana, ove la sua presenza conforta finalmente gli amici e asciuga le lagrime di una afflittissima madre.

A Pistoia è stato pubblicato il seguente manifesto che noi raccomandiamo caldamente a' nostri lettori:

DUE CANNONI ALLA GUARDIA CIVICA PISTOIESE

La sapienza del Principe fondando la Guardia Civica la volle **ISTITUZIONE DELLO STATO**; nè la chiamò a reprimere l' anarchia che non è frutto del nostro Paese, ma per non temere dello straniero nel felicitare i cittadini colle desiderate riforme. Sono due giorni che il nostro Municipio apriva il **GRAN LIBRO** dell' Arruolamento; oggi i sottoscritti convinti che l' Artiglieria è il nervo d' ogni Milizia, propongono ai loro Concittadini una sottoscrizione per presentare la **GUARDIA CIVICA PISTOIESE** *di due Cannoni con suo affusto*, avantreno, e cassone coperto di ferro a conservare le munizioni ed ogni attrezzo relativo.

Concittadini Pistoiesi, il momento è solenne: la Patria ha da risorgere *adesso, o morire nella gloria: il movimento venendo dai* Principi non può da questi esser calunniato; proclamato dal Pontefice, conduce nell'elemento riformatore l' Episcopato ed il Clero. Sia con noi la concordia, e con noi starà la vittoria. Noi fummo testimoni alla Festa della *Federazione*; vedemmo Sacerdoti, e gentili Signore, ed uomini d' ogni ceto fondersi in un solo sentimento di amore, e ciò ne dà alla ragione a sperare nel trionfo della Santa Causa.

Il Principe concesse e promette Riforme - sta al petto cittadino il difenderle. Nel giorno dell' esultanza e della gratitudine fu bello rivedere i gloriosi Vessilli delle nostre illustri memorie - non ricompariscano che quando le armi potranno difenderli.

Bando alle Feste, al lusso, ai Teatri - il denaro si deve *alla Patria*, e alla difesa del suolo che lo produce. Sia a voi pure, o Donne gentili, a darne il nobile esempio. Con gli Austriaci in Ferrara, con la mitraglia in Sicilia, voi non siete belle che in veste paesàna, e col farvi donatrici e collettrici di denaro al nobilissimo scopo.

A noi tarda il momento di presentarci alla nostra Guardia, e dirle: - I vostri Sacerdoti, le vostre Donne, i vostri Concittadini vi mandano questi cannoni. Sappiate con essi difendere le nostre Istituzioni, la Patria.

Le sottoscrizioni saranno mensuali e obbligatorie per un anno.

Le note dovranno essere riconosciute dalle firme dei sottoscritti.

Entro il 15 del prossimo ottobre sarà istituito il Comitato, il quale si comporrà dei dodici maggiori contribuenti. Questi potranno ancora nominare un supplente.

Pistoia 25 Settembre 1847.

NICCOLO' PUCCINI
CANONICO ROBERTO BUONFANTI

Campi. — Dà gran tempo esisteva una guerra municipale fra il paese di Campi e quello di Capalle. Il signor Agostino Becagli, nel giorno 19 corrente, destinato alla festa nazionale per la ottenuta Guardia Civica, effettuò l'idea d' approfittarsi di tale circostanza onde affratellare queste due popolazioni nemiche. Difatti, mentre i Campigiani marciavano a plutoni, preceduti dalle bandiere toscane, alla volta di Capalle, trovarono per via gli abitanti di questo paese che si portavano a condividere loro la calda gioia, ed a prestare il giuramento d' amore di fratellevole unione.

Unanimi e vivissimi furono gli evviva ai principi riformatori d' Italia, e gli scambievoli baci, e le grida di esultanza.

Nella sera vi fu festa di ballo, a cui intervennero il Potestà e il Cancelliere colle loro famiglie. *Da Lettera*

Barga. — Fino dal 27 settembre nei chiostri del soppresso Convento di S. Francesco sono incominciate le istruzioni della Guardia Civica.

Alla dogana di frontiera, fra il Lucchese e Barghigiano, il Duca di Modena ha spedito un rinforzo militare.

In Castelnuovo di Garfagnana (Stati Estensi) vi è del fermento, vedonsi per le cantonate le iscrizioni di viva Pio IX, e là pure è ardente il desiderio delle riforme. Quel Governatore negò, ai deputati di Barga, la concessione della Banda Civica da loro chiesta per la festa nazionale; e disse: la Toscana e li stati riformatori erano in uno stato di *delirio paralitico!* *Da Lettera*

Grosseto 30 *settembre.* — Nel 19 del cadente mese furono fatte anche qui delle dimostrazioni popolari, in attestato di riconoscenza, all' ottimo Principe per l' ottenuta Guardia Civica. Fu cantato solenne *Te Deum* nel Duomo di questa città, e quindi la popolazione tutta, preceduta dalla bandiera nazionale, marciando in ordinate file per la città, irruppe unanimamente in calde grida di gioja e di fratellanza, ed in evviva concordi ai principi riformatori d' Italia. Nella sera fu chiusa la festa col canto d' Inni patriottici. *Da lettera*

Lajatico, 26 *settembre.* — Un grido di gioja è stato questo per i Lajatichini. L' istituzione della Guardia Civica lo ha promosso: i nostri palpiti, le nostre voci lo hanno manifestato. Poche parole, ma belle e piene di affetto patrio furono dette dal nostro degno Parroco al popolo, *colle quali spiegò al medesimo l' alto scopo di questa Istituzione.* L' inno Ambrosiano fu solennemente cantato dopo i Vespri colla benedizione del SS. Sacramento. Nella sera molte persone, precedute da bandiere nazionali, percorsero *tutto il paese illuminato, cantando cori*, innalzando grida di amore e di eterna unione; e benedicendo ai principi riformatori d' Italia. *Da Lettera*

Pontremoli. — Domenica 26 cor. giunse qui la Bandiera che il Municipio di Firenze mandava in cambio di quella che le Comuni della Lunigiana gli presentavano il 12 di questo mese in occasione della festa federale — Quel vessillo del Comune di Firenze ebbe l' onore, *dopo tre secoli, d' incutere nuovamente timore; imperciocchè* appena arrivato ai confini esterni, sebbene fosse involto in un incerato e munito dei sigilli del Fisco, pure per la tema che il conduttore lo spiegasse innanzi di giungere alla sua destinazione, fu scortato dai limiti modanesi per tutto il territorio interposto fra le Comuni toscane — Contemporaneamente i Bagnonesi giungevano colle loro bandiere, che in segno di fratellanza portavano in dono ai pontremolesi, e che il D: Cortesini presentava poi al nostro Gonfaloniere, accompagnando l' atto con affettuose parole di fratellanza, e calde d' amor patrio — I due vessilli furono accolti come meritavano: ma se l' entusiasmo non fu grande, discese non tanto dalla sinistra impressione prodotta in tutti della Notificazione sulla Guardia Civica, quanto da un segreto presentimento che a noi dice, che fra poco cesseremo di form ar parte della Toscana. *Da Lettera*

Pontassieve, 27 settembre. — Le Riforme non si possono ottenere che per l' intelligenza comune. Le dimostrazioni fatte al nostro Principe il giorno 12 fecero una impressione tale in tutti i Toscani, da assicurarsi omai della fratellanza tra Governanti e governati. Ma nelle Campagne l' elettricismo intellettuale non poteva aver la sua forza, perchè la paura ed il timore incusso ne rompeva la comunicazione. Persuasi di ciò, in Pontassieve si fecero dimostrazioni nel giorno cinque, e sebbene del momento, riuscirono brillanti; niente meno alcuni abitanti i contorni se ne astennero. Il racconto fatto da chi meravigliato fu presente, sollecitava la curiosità dei timorosi, e noi venuti in cognizione di ciò, credemmo bene con altra dimostrazione gettare a terra le macchinazioni dei maligni, i quali per vivere senza far niente, vogliono ignoranti i popoli — La mattina della Festa (26 corrente) fu distribuito ai Poveri una libbra di pane a testa, e questi sono per la buona causa.

I fratelli di Firenze, quelli della compagnia Ferruccio, con molti altri, vennero a render più brillante la nostra esultanza. Mille grazie a questi bravi giovani che scossero assai questi nostri campagnoli. Alle ore dieci di mattina dopo aver percorso il Paese preceduti dalla nostra Banda, dalle autorità Locali, dalla Deputazione formata dai primi Possidenti Comunisti, e dai Deputati Fiorentini, fu cantata solenne messa, e l' inno *Veni creator spiritus.* Furon benedette le bandiere e quindi con ordine, in mezzo agli evviva, percorremmo di nuovo il paese abbellito di tappeti e di fiori. Nelle ore pomeridiane, dopo il vespro, fu cantato il *Te Deum*, e ripetuto due volte il versetto *salvum fac.* Data la benedizione col Sacramento, escimmo dalla chiesa con un brio maggiore, ed insieme ai paesani, fiorentini, rufinesi, dicomanesi con vera unione si animava una festa che avea l' aspetto di nazionale. La letizia e la gioja, gli evviva soliti, avevano occupato i petti e la voce di tutti, ed i fiorentini viddero che al Pontassieve hanno fratelli di coraggio eguale.

La brillante illuminazione della torre e di tutto il paese, allegrava la popolazione che continuamente marciando cantava inni popolari. Il loggiato reso bello dai parati, e da adottate epigrafi, serviva di riunione, e di passeggio che riuscì brillantissimo. Le nostre donne vestite a gioja presero parte alla festa che ebbe fine nella massima quiete e tranquillità.

Ora ci siamo intesi: tregua alle feste; mano all'opera.

Da Lettera

Calice in Lunigiana 26 *settembre.* — Il giorno 16 corrente fu destinato anche qui a manifestare la più viva riconoscenza al nostro *Principe per la istituzione della Guardia Civica. Fu salutata la bandiera* toscana inalberata sulla pubblica piazza da caldissime grida di gioja, e dal giuramento fraterno di unione costante. Grandi e unanimi furono gli evviva a Pio IX, a Leopoldo II. Alle tre pomeridiane, intervenendo le vicine popolazioni, fu *cantato, al fragore dei mortaretti,* il *Te Deum*. Dopo di che un maschio e elaborato discorso, analogo alle circostanze, venne recitato dal Gonfaloniere. Fu dispensato poscia del pane a' poveri, e la festa terminò con bellissimi fuochi d' artifizio, con una viva illuminazione, ed una festa di ballo popolare.

Da Lettera

Montespertoli. — Anche in questo castello, antico Feudo Machiavelli nella sera del 29 settembre fu cantato un *Te Deum*, in ringraziamento della istituzione della Guardia Civica, e fatte altre dimostrazioni di gioja.

I paesani, preceduti dalla Banda del Castello, con bandiere Toscane percorsero le vie applaudendo, — alle Riforme, — a Leopoldo II, a Pio IX — ed alla Indipendenza Italiana. — Nella sera fu illuminato il Castello, ed innalzato un Globo aereostatico. *Da Lettera*

Celle 27 *settembre.* — Questi colli dell' estrema Toscana echeggiavano, domenica 19, di lieti plausi e grida festose per l'istituzione della Guardia Nazionale, qui festeggiata. Furono dispensate ai poveri libbre 800 di pane. Dal Piovano locale furono benedette le bandiere e fu recitato analogo discorso. Nel dopo pranzo, intervenendo i Sancascianesi, fu cantato il *Te Deum*: quindi fuochi artificiali, pubblica illuminazione e ballo in piazza. *Da Lettera*

Dovadola. — Entusiasmo non minore agli altri paesi toscani produsse il 8 settembre nella popolazione di Dovadola il Motuproprio istituente la Guardia Civica, entusiasmo manifestato con suono di campane, spari, canto dell' Inno Ambrosiano nelle due chiese parrocchiali, illuminazione del paese, e con numerosi evviva a tutto quanto ha di più caro ogni cuore italiano. — Nove famiglie di detta terra, principali per possidenza, volendo dare prove leali, e perciò non equivoche della sodisfazione da esse provata per quella nazionale e non peritura istituzione, sonosi obbligate, quali per uno e quali per due, a sostenere nell' insieme la spesa necessaria all' intiero vestimento uniforme di undici individui della Guardia Civica, mancanti di mezzi, ogni qualvolta l' uniforme fosse dalla Legge dichiarato obbligatorio, oppure ogni qualvolta la Comune usasse delle facoltà nel caso, in cui fosse dichiarato facoltativo.

STATI PONTIFICI

Roma 30 *settembre.* — Si dice con qualche fondamento, che il Papa, ai deputati che saranno convocati il 5 novembre, darà ad esaminare il preventivo e il consuntivo dello stato. La presidenza delle armi è stata incaricata per ciò di compire in ottobre alcune operazioni, solite farsi in novembre.

Una pattuglia della Guardia Civica passava di notte sotto il convento dei Gesuiti. Uno dei soldati, stanco di portare l'arme a braccio, se la mise in ispalla; ma quel movimento fece scaricare il fucile, e *la palla andò a colpire sotto una finestra del convento. Gli abitanti ne furono grandemente spaventati e vi fu dello scompiglio in casa.*

Il Padre Manera, uomo di assai credito nella compagnia e influente a Roma e a Napoli, stando in letto ammalato, ne fu talmente *commosso, che poco dopo morì. Le persone componenti la pattuglia* e specialmente il caporale, non fanno ammettere neppure il dubbio di colpa, per cui al solo caso si deve attribuire questo fatto.

Jeri fu il giorno onomastico del nostro popolano Ciciruacchio; perciò gli *fu offerto un pranzo, in una villa, da 250 persone, fra le* quali poeti e oratori declamarono cose analoghe alla circostanza.

Si parla sempre che gli austriaci possano ritirarsi da Ferrara, ma eseguendo la ritirata insensibilmente, per salvare in qualche modo le convenienze. *Da Lettera*

Noi annunziammo l'arrivo del duca di Broglio con dispaccio del gabinetto Francese. Ora possiamo annunziare che il medesimo ebbe udienza da S. E. il Cardinal Segretario di stato il dì 22 corrente. . . . Il 24 corrente è giunto da Londra, in nove dì, un Corriere Inglese diretto a Napoli, portando dispacci ancora per Roma, e crediamo sapere che tutto il loro tenore non solamente è di approvazione per l'occupazione della città di Ferrara; ma è ancora senza eccezione il più deciso e il più franco contro qualsiasi attacco ulteriore dell' Austria contro i diritti di quei sovrani o stati, la cui indipendenza fu solennemente riconosciuta dal trattato di Vienna. *Dalla Bilancia*

Civita Castellana 29 *settembre.* — Dal municipio di questa città fu decretato nel 27 cadente non solo un indirizzo da umiliarsi al Sommo Pontefice Pio IX, ma bene anco l' offerta di sessanta fucili per l' armamento della Guardia Civica, in testimonio di devozione verso l' Augusta Sua Persona. *Da Lettera*

Ascoli 28 *settembre.* — Con vera sorpresa ed universale dispiacenza, il nostro governo, a mezzo del suo rappresentante, ha eletto ai *gradi superiori militari della Guardia Civica*, persone troppo conosciute per contrarie all' attuali riforme ed a questa nazionale istituzione. Queste nomine male accettate hanno sfiduciato i buoni e veri amici di Pio IX : i quali ritornano sull' antico dubbio che nulla *sia effettuabile, senza la piena e necessaria riforma delle persone.*

Da Lettera

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si legge nella *Pallade del* 30 *settembre:*

I fatti si sviluppano potentemente verso una crisi, ed io spero che il governo voglia volgerla in suo prò coll' afferrare l' occasione di uno spontaneo cangiamento di operazioni. E in questa sentenza mi traggono le discussioni ministeriali sulla via da tenersi nel presente stato delle cose: quando nel ministero è pervenuto il consiglio di una pacifica riforma, è da sperarsi, ch' esso salga anche più in alto e il sovrano l' accolga.

Nell' ultima *consulta di stato* il principe di *Campofranco* insisteva sulle necessarie misure che il governo doveva prendere per la perduta tranquillità nel regno. La maggiorità ministeriale però, informata ad un sistema di reazione, assoluta ricusava di prestare orecchio a quella prudente voce. Ma nel *consiglio dei ministri*, che succedeva a quella *consulta di stato*, il cavalier *Santangelo*, ministro degli affari interni, ragionò fortemente della condizione morale de' popoli e della esigenza dei tempi. Descrisse la difficile posizione dell' Austria, quella eccentrica della Francia, la preponderanza della Inghilterra nel Portogallo e nella Spagna e la sua crescente influenza in Italia, e la particolare sua simpatia per la Sicilia. Rammentò le misure del Piemonte, della Toscana, del Ducato di Lucca, quelle del sommo Pontefice, tutte tendenti a sovvenire i bisogni de' popoli loro. Osservò l' isolamento del governo napoletano, l' universale disapprovazione che avrebbe tenuto dietro alla interna guerra di fraterna carnificina, il progresso degli insorti, l' influenza inglese al loro andamento, e la forte loro posizione geostrategica. Conchiudeva mostrando al governo la necessità di cangiare sistema di operazioni, cessare dalla guerra civile, attirarsi il popolar favore ed italiano col concedere oneste riforme, non perchè gl' insorti le chiedono, ma perchè i tempi le esiggono. Innaspettato fu il consiglio del cavalier *Santangelo*, eccitò gli animi a *gagliarda discussione, trovò opposizioni. Ma egli fermamente* rispose col domandare la sua dimissione, dicendo non dovere esser ministro colui che crede di non poter conservare altrimenti che con que' mezzi, pura ed intatta la corona del suo re. Le calme e transitorie *istanze del presidente, dei ministri duca di Pietracatella non fe*cero sbilanciare le opinioni: il consiglio si sciolse riserbando al futuro consesso l' alta quistione. Io spero che il consiglio del cavalier *Santangelo* verrà coronato di successo felice: i ministri ponderer*anno assai bene qual è il terreno ove posano i piedi: molte circo*stanze ora lo rendon vulcanico oltre l' usato - Le narro - e narro storia -.

Gl' insorti Calabresi e Siciliani non erano uniti che da una causa; essi erano casualmente rivoluzionarii: ora lo divengono per sistema e in questo si uniscono. I Calabresi hanno indirizzato ai Siciliani un Programma tendente a stabilire *unità di azione* nelle operazioni.

Più volte si è detto, ed ora si conferma, che i Calabresi sono retti nei militari movimenti da due ufficiali inglesi e da un Prussiano: qua e là negli inospiti lor boschi non uno, come dissi già, ma ora più pezzi di artiglieria di fortificazione stanno aspettando la mano che gli adopri.

In Napoli si è cambiato gran numero d'impiegati della polizia in gendarmi per avviarli sulle montagne. — Le pattuglie della città per la carestia de' Carabinieri si compongono di alcuni fidi soldati di Linea . . . Io spero ancora che il re possa porre rimedio ad ogni male richiamando gli animi alla pace per mezzo di riforma onesta, utile, pacifica. . . Vedremo al nuovo consesso del consiglio - speriamo n' esca Santangelo vittorioso -. *Recentissima lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Si legge nel Constitutionnel d'jer l'altro:

Jeri, alla Borsa, le strade ferrate continuavano ad abbassare in un modo allarmante; ma la nuova del bombardamento di Reggio, dove sarebbe massacrata una parte degli abitanti, e distrutto un gran numero di edifici, si è divulgata in modo, che l'annunzio dell'istituzioni delle corti prevostali, le triste nuove della crisi finanziera in Inghilterra si sono trovate contrappesate, *e gli affari si sono rialzati.*

E soggiunge la *Democratie Pacifique*

Conviene aggiungere che ciò che rialza gli affari della Borsa, rialza nello stesso tempo gli affari del gabinetto delle *Tuilleries.* La nuova del bombardamento di Reggio deve essere stata accolta con eguale piacere qui e là. Povera Francia! Qual lunga prova di vergogna e di umiliazione!

Leggesi nel Courrier Francais:

Noi abbiamo il vivo dolore di annunziare che uno dei migliori e più distinti uomini della nostra epoca, uno fra le prime nostre celebrità letterarie, Federigo Soulié, jeri 23 settembre, soccombé a una *lunga e crudele malattia. Nulla di più toccante che la sua rassegnazione*: un'ora avanti di morire dettava alcuni versi ad un suo amico piangente al suo capezzale. Il giorno del funerale dell'autore della *Closerie des genets* il teatro dell'Ambigu sarà chiuso. Questo è un omaggio di dolore ch'egli s'affretterà di rendere al celebre drammaturgo che ha tanto contribuito alla sua prosperità..

L'Arcivescovo di Parigi ha pubblicato una sua pastorale per ordinare delle preghiere per il Pontefice. Quantunque non appieno concordi in tutte le sue opinioni trascriviamo la fine del suo discorso.

« Ed ora che ci resta a fare se non inalzare i nostri cuori e le nostre mani verso il Cielo? Esaudite, o Signore Iddio, il nostro amatissimo Pontefice in mezzo alle tribolazioni che possono suscitarglisi contro a causa dei suoi generosi progetti. Conformateli e fateli trionfare; poichè, nei disegni della vostra divina provvidenza, essi devono servire non solamente a delle utili riforme, ma ancora ad assicurare la libertà della vostra Chiesa, e rendere più facile la propagazione dell'Evangelio. L'amore che inspira il prudente riformatore delle leggi umane, farà benedire la saviezza cristiana che l'anima; i popoli cattolici si persuaderanno sempre più, che per possedere una libertà politica stabile e senza procelle conviene basarla nella sicurezza d'onde ella sortì per affrancare l'Impero romano ed i popoli barbari.

Oggi come altravolta, il cristianesimo può solo preservarci dalla tirannia ignominiosa delle passioni, la quale prepara ai popoli corrotti ogni sorta di schiavitù: oggi, come all'epoca del primo trionfo della croce, può penetrare solo nella coscienza dei popoli l'appoggio il più forte dell'autorità sovrana; e nel cuore dei re, dei pensieri umani che emancipino i popoli, senza transigere sulla loro gloria, sulla loro quiete e vera prosperità. *Dal Courrier Francais*

Nello *Charivari* si legge il seguente articolo, che abbiamo voluto *tradurre, non ostante che molta parte dello spirito originale debba sparire in una traduzione.*

VERA RICETTA DELL'INTERVENTO PACIFICO

È noto, come il *Giornale des Dèbats* scoprisse la vera cagione del moto italiano, e come egli s'impegnava a quetarlo mercè un pacifico intervento. La cagione di questo moto è semplicissima, e non pertanto ci volle una grande perspicacia a scoprirla: è la storia si nota dell'uovo di Cristoforo Colombo.

— Il Popolo Italiano s'agita perchè si noia; e la noia è la madre di tutti i vizi, come disse un moralista: ella sola spinge i popoli verso tutti gli eccessi; perfino a fracassare i lampioni delle strade, e a fare delle rivoluzioni il legittimo desiderio della libertà; i sentimenti patriottici non entrano per nulla in quella agitazione; e chi asserisce il contrario sogna poeticamente: infatti per quale altra ragione, se non per quelle di distrarsi, i Parigini della passata generazione espugnarono la Bastiglia? per qualche altro motivo i Parigini della generazione contemporanea battagliarono nelle giornate di luglio dell'anno 30! E certo che gl'Italiani non spingeranno l'amore della distruzione fino a questo punto? — Si dà per positivo, che il ministero Guizot, illuminato finalmente dal giornale dei *Dèbats* intorno al vero stato dell'Italia, è sul procinto di agire, realizzando questo pacifico intervento; il quale avea veramente bisogno di un commento per essere inteso: Trattasi semplicemente di rallegrare alquanto gl'Italiani, di procurare ai medesimi dei passatempi deliziosissimi: per aggiungere a questo risultamento il governo delle Tuilleries farà qualunque sacrifizio. Per primo divertimento, si conta molto sull'invio di una quantità di copie del giornale dei *Dèbats* nelle principali città d'Italia: questi nuovi abbonamenti sarebbero naturalmente pagati dallo stato. Il giornale dei *Dèbats*, per il solito tanto interessante, alla giocondità della sua redazione aggiungerebbe il pellegrino divertimento dei *rebus illustrati*, i quali potrebbero certamente essere un pascolo gradito dallo spirito degli Italiani, facendo passare ad essi un paio d'ore deliziosissime. Il governo delle Tuilleries richiamerebbe eziandio in attività di servizio i primari comici del teatro francese, oggi in ritiro, e l'invierebbe sulle scene dei teatri d'Italia: dopo aver passata la mattinata a indovinare i *rebus* del giornale dei *Dèbats*, gl'Italiani passerebbero la serata occupati a sentire recitare Arnal, o Grassot, e, in questo tempo, se pensassero all'Austria o a Napoli, ciò non potrebbe essere che per benedirne i paterni governi. Resta da impiegare il dopo pranzo, e questa credo sia la maggior difficoltà. Che fare da mezzogiorno alle sei pomeridiane? Se il rebus del giornale dei *Dèbats* fosse stato subito indovinato, non potrebbe più occupare il pensiero dei lettori; e se non fosse stato indovinato, l'occuperebbe anche meno, perchè questo piacere troppo prolungato si convertirebbe in noia; cosa che il governo delle Tuilleries vuole tentare tutte le vie di ovviare, per la ragione disopra esposta. Quindi si assicura, che il governo suddetto ha spedito ai suoi agenti in Italia il proclama seguente coll'ordine di affiggerlo alle cantonate di tutte le strade:

CONSIGLI AGLI ITALIANI

SULL'IMPIEGO DEL TEMPO DA MEZZOGIORNO ALLE SEI POMERIDIANE

Letto il giornale dei *Dèbats* e indovinato il *Rebus* andare a fare una passeggiata. Questo esercizio raccomandato dai medici, mantiene gli umori in equilibrio e impedisce la bile che salendo al cervello vi ecciti delle idee nere. — Tornare a casa al tocco e comporre un sonetto; questa innocente occupazione eccita lo spirito senza affaticarlo — Alle 2 fumare un sigaro farneticando qualche cosa di ameno, come sarebbe pensando alla sua bella o qualche nuovo manicaretto. Se poi non si amino i manicaretti o non si abbia la bella, si rileggerà il giornale dei *Dèbats* del giorno innanzi — Alle 3 fumare un altro sigaro e ritornare a spasso per acquistare appetito, continuando a pensare a qualche cosa di ameno. Se nello spirito non si avesse nulla di questo genere, sforzarsi d'indovinare quale potrà essere il *rebus* dei *Dèbats* dell'indomani: questo esercizio aumenta moltissimo la naturale perspicacia di cui uno è dotato. — Alle 4 andare a visitare la sua innamorata: questo non ha bisogno di comenti; la vita privata de' cittadini dev'essere rispettata. Se invece di andare dalla innamorata si andasse a fare una visita ai vecchi parenti, si reciterà loro il *Dèbats* del giorno, senza dimenticare il *rebus*, cui s'inciteranno a indovinare. — Alle 5 mangiare: usare vino asciutto, chè rallegra. — Alle 7 andare al teatro. »

È terribile, che questo pacifico intervento del governo delle Tuilleries, non basti a ristabilire la calma in Italia: e gl'Inglesi pare ne sieno persuasi, perchè in questo momento hanno spediti alcuni vascelli nelle acque di Ancona.

INGHILTERRA

Scrivono da Malta:

Il governo di Malta, mettendosi in opposizione co' dettami del santissimo dritto, delle genti, e co' principii professati dal governo della *Madre Patria*, pare voglia fare causa comune col re di Napoli.

Si sa che nell'animo del re di Napoli si è cacciato il sospetto di uno sbarco degli emigrati dimoranti in Malta. *Si crede* che il governo di Napoli abbia fatte seducenti premure al governo maltese per togliere agli emigrati financo la *possibilità* di uno sbarco nelle vicine Calabrie.

Si crede che il governo maltese non abbia opposta molta resistenza alle seducenti premure del governo di Napoli; e tale credenza è corroborata da un fatto della più alta importanza. Nel giorno 21 settembre l'Ispettore di polizia fece ingiunzione al Professore Zuppetta di depositare il passaporto in Ufficio, e gl'intimò la *stretta sorveglianza di polizia.* Un abuso di questa natura non è mai vituperato abbastanza. — Giova sperare però che il Professore Zuppetta non faccia passare impunito quest'atto arbitrario. Le sue prime mosse svelano la sua intenzione. Invece di spedire il suo passaporto in Ufficio, egli ha spedito all'Ispettore un foglio del seguente tenore:

« Isola di Malta, 22 settembre 1847. — Il Professore Luigi Zup-
« petta, Italiano di Napoli, per risparmiare all'Ispettore il penoso in-
« carico di assoggettarlo alla *stretta sorveglianza di polizia*, ha delibe-
« rato di partire subito dall'Isola di Malta. Dal che si pare manife-
« sto essere inutile la *novella esibizione* del passaporto in Ufficio.

« Lo stesso Professore Luigi Zuppetta, volendo esercitare i do-
« veri di perfetto cristiano, anche verso coloro che si permettono di
« oltraggiarlo, coglie la presente occasione per esortare l'Ispettore a
« far uso della *stretta sorveglianza di polizia* contro i ladri, de' quali
« malauguratamente non è penuria in quest' Isola! . . . . , e molto
« più contro certi vili istrumenti del dispotismo del governo di Napo-
« li, per qualificare la nefandezza de' quali il dizionario non fornisce
« un adattato Vocabolo ».

Il *Morning Cronicle* del 21 annunzia che un numeroso *meeting* di cattolici romani e di altre persone di diverse sette che s'interessano negli affari d'Italia è stata tenuta alla taverna dei Liberi Muratori in Lincoln's-Inn. L'assemblea, dopo aver espressa la sua profonda indignazione contro l'iniqua aggressione dell'Austria a Ferrara, ha deciso di trasmettere al Papa un indirizzo per testimoniargli i sentimenti di rispetto e d'ammirazione dei membri del *meeting* per la sua nobile e coraggiosa condotta.

È stato nominato un tesoriere per ricevere delle soscrizioni il cui ritratto sarà consacrato a favorire il movimento dell'emancipazione italiana.

SVIZZERA

Berna. — Leggesi nell'*Elvezia*: — Si è parlato sovente di un mezzo atto a ottenere il pacifico scioglimento del Sorderbund: si disse, che bastava dargli alcune poche garanzie, dietro le quali i Cantoni coalizzati avrebbero volontariamente rinunciato *alla loro così detta "alleanza difensiva.* Egli era interessante di sapere, quali fossero *queste innocue garanzie*, ed a quali condizioni il Sonderbund cesserebbe i suoi armamenti e le sue mene antinazionali. Ora eccole queste condizioni, queste garanzie, quali vennero a più riprese esposte dai caporioni separatisti durante l'ultima sessione della Dieta:

1.° Ristabilire i conventi dell'Argovia;

2. Rinunciare ad ogni e qualsiasi misura contro i gesuiti;

3. Non prendere nessuna decisione relativamente al Sonderbund;

4. Incatenare la stampa mediante un concordato federale;

5. Abolire il diritto d'associazione in Isvizzera;

6. Disciogliere tutte le società di tiratori.

V'ha egli un sol patriota, v'ha egli un liberale, per moderato che sia, v'ha egli un uomo d'onore che ardirebbe conchiudere un simile trattato? Sarebbe lo stesso che ristabilire il patriziato, la tirannia dei balivi, il regno della teocrazia.

Eseguire, anche colla forza, i decreti della Dieta, ecco l'unica risposta che meritano sì svergognate pretese.

— Bois-le-Comte ha visitato il Giura Bernese; e di là si rese a Neuchatel, d'onde partirà pei Cantoni del Sonderbund. Prenderà quindi la volta di Zurigo, a ragguagliare i suoi degni confratelli, i rappresentanti delle potenze del Nord circa le sue impressioni di viaggio *nella Svizzera ben pensante.*

Intanto che l'ambasciatore di Francia è tutto intento in questi tenebrosi giri, Lord Minto, suocero di Lord Palmerston, arriva in Isvizzera e si presenta, non ai separatisti ed aristocratici, ma ai difensori del popolo. Domenica egli ha fatto una visita al presidente del Direttorio e s'intrattenne lungamente con lui. Partendo da Berna ei si dirige verso l'Italia e anderà ad occupare il posto diplomatico che il governo inglese gli ha confidato.

Le più soddisfacenti notizie giunsero a Berna sulla situazione politica dei Cantoni di Zurigo, Soletta, San Gallo, Sciaffusa e Grigioni.

L'Helvètie

GERMANIA

Tra i popoli della confederazione germanica, quelli del granducato di Bade han con maggiore ardore ed energia manifestato spesso i loro sentimenti riguardo ai diritti dell'uomo e del cittadino. Ultimamente nel 12 settembre ebbe luogo nella città di Offenbourg un'assemblea di oltre a seicento persone sotto la presidenza del borgomastro di questa città.

L'assemblea chiedeva al governo:

1.° Ch'ei si liberasse dalle decisioni di Carlsbad del 1819, di Francforte del 1831 e 32 e di Vienna del 1834, decisioni che violano nello stesso tempo i nostri diritti inalterabili, gli atti della confederazione germanica e la costituzione del paese; 2. la libertà della stampa, 3. la libertà dell'istruzione; 4. che i militari giurino fedeltà alla costituzione; 5. la libertà personale, e che i cittadini abbiano diritto di riunirsi e di parlare liberamente; 6. che il popolo sia rappresentato nella confederazione germanica e che egli abbia un voto nei consigli ove si tratta dei suoi interessi; 7. un ordinamento militare popolare, in luogo di un'armata permanente; 8. una giusta repartizione delle imposizioni e che all'attuale sistema di contribuzioni si sostituisca una tassa progressiva sulle rendite; 9. ammissione di tutti i cittadini al benefizio della istruzione; 10. che sia ristabilita l'eguaglianza fra il lavoro e il capitale; 11. istituzione dei giurati nei giudizii; 12. che il popolo abbia parte nel governo e che si governi da se stesso; 13. finalmente abolizione d'ogni privilegio.

Rèforme

GRECIA

Atene, 19 *settembre.* — Gl'intrighi messi in gioco per assicurare la successione della presidenza ai candidati di due influenti diplomatici sono completamente andati a vuoto. I signori Glaraki e Riga Palamidi essendo stati scartati, si passò a proporre il nome del Contrammiraglio Canaris, che pareva aver la maggioranza de' voti; e quando la sua nomina era quasi considerata come definitiva, tutto ad un tratto si seppe che la scelta era caduta sul generale Kitzo Travellas, ministro della guerra, il quale, conservando il suo portafoglio, avrà la Presidenza del Consiglio.

Alcuno non contrasterà al generale Tzavellas un valore a tutta prova, e dei servigi distinti prestati al paese durante la lotta dell'indipendenza; ma questo bravo militare sa appena scrivere il suo nome. Noi siamo lontani dal fargliene un rimprovero: sorto nel mezzo del campo e allo strepito dell'armi, egli non ebbe, come il nostro contrammiraglio Canaris, nè i mezzi nè il tempo di acquistare una educazione letteraria. Ora, noi gli domandiamo, è egli possibile che un uomo privo affatto d'istruzione sia al caso di comprendere il reggime rappresentativo e di sorvegliarne l'applicazione in tutti i rami dell'amministrazione? È forse probabile che invece di divenire un *ministro dirigente*, non sarà, tutto al più, che un *ministro diretto?*

Checchè ne sia, questa nomina prova evidentemente che il sistema seguito fin'ora sarà mantenuto, malgrado la scomparsa di colui che l'aveva fondato. Si riescirà? Al punto in cui sono le cose, noi ne dubitiamo. *Dal Courrier d'Athènes*

Le lettere dell'Eubea continuano a riferire gli atti di barbarie che commette la parte improvvisata dell'armata liberatrice, cioè i volontari riuniti ne' trivi d'Atene.

La violenza, l'incendio e il saccheggio hanno desolato il paese, e se si deve credere alle recenti informazioni, i briganti hanno taglieggiate le città ed i villaggi che hanno voluto evitare il flagello delle loro visite. Tutti questi delitti restano impuniti.

È questa la condotta d'un governo riparatore?

Il generale Gardikioti che comandava la spedizione dell'Eubea, di ritorno in Atene non s'è fermato che qualche ora, ed è partito per Tebe dove egli concentra una parte delle sue forze, e dove continua di reclutare i volontari. Si assicura ch'egli ha portato con lui delle decorazioni e molti diplomi in bianco per conferire gradi militari a quelli che vorranno unirsi a lui. Intanto ecco una nuova sicurtà di imprevedute dispense, che aumenteranno il passivo del nostro budget bastantemente gravato.

Il generale Maumouris, secondo le informazioni del Governo, ha forzato un colonnello Pharmahi ad abbandonare la posizione di Zillista in seguito d'una scaramuccia.

Questo villaggio fu poi tolto all'incendio ed al saccheggio. La più gran parte delle truppe di Maumouris, consistono in volontari, che dopo d'essersi caricati di bottino, abbandonarono il loro capo per raggiungere i loro focolari. Il Generale non vedendosi circondato che da una sessantina d'uomini, prese il partito di ritirarsi a Naupacto per cercare dei rinforzi, nel tempo stesso che Oharmaki, avendo diviso il suo corpo in piccoli distaccamenti, continuava la guerra con le *guerillas.* Quanto a Velenza e Pappacosta, s'ignora ove siano.

Dal Courrier d'Athènes

ILLUS. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'*ALBA.*

La calunnia e le malversazioni non bastano ad invilire l'Uomo onesto, e di sicura coscienza. Inalterabile sul testimonio di questa invoca dignitosamente il supremo giudizio dell'opinione pubblica; in esso ripone ogni sua guarantigia, e nel disinganno de' migliori il suo trionfo. Spontaneo sorgeva nel popolo di Asinalunga il desiderio di cantare l'Inno di gratitudine all'Eterno che preservò l'augusta persona del Sommo Imperante Pio IX dalla tenebrosa congiura del 17 Luglio. — Per tale scopo si affidava allo scrivente l'ufficio di presentare al signor Arciprete Parroco di detta Terra un biglietto che lo creava interpetre del comun voto presso il Vescovo di Chiusi, e Pienza. — Il manifesto rifiuto del primo suggerì la necessità di umiliar pregi immediate al prelodato Presule, la di cui risposta forma tuttora un desiderio. Ora il silenzio dell'uno, come la ripugnanza dell'altro furono il subietto della più alta maraviglia, cui non dissimula il Mugnai d'aver preso parte coll'asserire francamente, essere l'indoveroso rifiuto del Parroco consigliato da un malinteso timore; il silenzio del Vescovo troppo autorevole per neutralizzare il generoso sentimento del popolo; che egli poteva mostrarsi più libero nell'esercizio delle sue spirituali competenze.

Ma queste ed altre ingenue asserzioni, che nella sua pochezza ad istruzione civile del popolo seppero ispirargli la religione, e il sentito dovere di cittadino, comecchè non sfuggirebbero al Sindacato di un partito retrogrado, non avrebbe però immaginato lo Scrivente dovessero porger materia di animoso incalzante Reclamo al suo Vescovo. Intanto la parola di questi lo richiamava ad espiare nel Chiostro della Maddalena l'asserto reato di avere IN MOMENTI CRITICI (forse per aver redatta la supplica, ed aperte le soscrizioni per la Guardia Civica) eccitato l'entusiasmo popolare, ed esposto a ludibrio le Ecclesiastiche autorità. Implorato un congruo tempo per scagionarsi dell'accusa, gli si rispondeva non esser luogo a difesa; richiesto che fossegli tal pena esplicitamente inflitta per formale decreto, fu vano lo sperarlo. Il ginepraio della CONVINZIONE MORALE, favoriva meglio l'ombratile cospirazione alla fama del Mugnai.

Ma questa non è luce, ma tenebre; è questo un mostruoso anacronismo nell'età del gran Pio; non è questo un edificare, ma un distruggere quei solenni principj di giustizia, di pace, e di amore, pietre angolari del sublime Edifizio del Cristo, che deterso l'abborrito squallore, auspice l'Angelo del Vaticano, surse più venerato, e

più saldo sulle rovine dell'arbitrio, dell'ignoranza, e della superstizione.

Il Tempo del mistero è cessato:

È dunque sacrosanto il diritto nel Mugnai di protestare a chiara luce di sole contro la pescrittagli ammenda. — Levino alta la fronte gli oscuri Reclamanti, dinanzi al luminoso testimonio dell'intiero popolo di Asinalunga, cui tranquillamente si appella lo Scrivente; ed e' si affida, che l' esimio Prelato per non mentire a quella maturità, e discretezza di senno inseparabile da ogni giudizio, vorrà rigettare un Reclamo, che s' informava dello Spirito di privato vergognose animavversioni.

Abbia la gentilezza, pregiatissimo Signor Direttore, di soffrire nel l' applaudito di Lei Giornale queste parole, che un giusto risentimento dettava a chi si pregia d' essere:

Suo Rispettosissimo Servitore
Can. Tommaso Mugnai.

CHIARIS. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*.

Ella sa quanto io sia d' opinioni moderate ed in qual pregio e venerazione io tenga il sacerdozio; ma pure mi fanno stizza certuni (di coloro che difendono la propria causa non parlo) ai quali per aver veduto qua e là seguire la bandiera nazionale un numero di preti credono tutto il Clero disposto ad assecondare il progressivo svolgimento della morale religiosa e civile in armonia ai principii di libertà e d' indipendenza.

Se i nostri ottimisti lasciassero la città, in cui maggiore è la cultura e dirò anche la remora, e visitassero le campagne eziandio prossime alla Capitale, certo che muterebbero linguaggio, e applaudirebbero alli sforzi coraggiosi dell' Alba nel voler che siano additati i Parrochi o avversi al progresso o trascuranti nell' esercizio del loro sacro ministero; imperciocchè il male esiste, e non perveremo mai a nessuno buon risultato se le autorità governativa ed ecclesiastica non si daranno mano nel vigilare la condotta dei Parrochi, nel sopperire ai bisogni del culto, e nell' impedire i gravi abusi che si commettono. Stupirebbero nel sentire i discorsi che fanno non pochi alle loro ingnoranti pecorelle sulle riforme del Principe, sulla Guardia Civica, su Pio IX, e sullo stesso loro Vescovo. E se ieri fossero stati nelle pianure e colline della Comune di Casellina e Torri si sarebbero è vero rallegrati nell' ascoltare tra qualche altro il buon Priore di S. Andrea a Mosciano, il quale diresse al suo popolo parole di patria carità e d' incoraggimento a iscriversi nei Ruoli della Guardia Civica, corroborate la sera dal sacro oratore Bertini di Firenze; ma avrebbero pur appreso, che altri Parrochi o si limiterebbero a leggere la notificazione del Gonfaloniere, trascurando la bella e pressante circolare ai medesimi, o vi fecero commenti tutt'altro che opportuni e lodabili. Ed uno ve ne fu che non ebbe riguardo di dire: farebbero meglio i Principi Italiani a intendersi tra loro e *invocare soccorso* per attutare le eretiche e sovversive idee dei liberali! E la verità di quanto asseriamo emergerà dai Ruoli che alle Cancellerie rimetteranno i Parrochi delle nostre campagne.

Nè si creda che i Parrochi, potentemente ricalcitranti a qualunque civile riforma, siano poi quelli che si distinguono nell' adempimento dei loro doveri. Son essi appunto che più degli altri trascurano, e grandemente, la spiegazione dell'Evangelio, l'assistenza agl' infermi e la istituzione civile e Catechistica, sostituendo festicciuole e scuoprimento d' Immagini con tale abuso (narriamo cose vedute da noi) da porre alla venerazione nel tempo stesso e sul medesimo altare due Madonne, l' una per esempio del Buon Consiglio e l' altra del Rosario! Son essi più specialmente che nelle frequenti occasioni di feste nelle chiese prossime (però lontane qualche miglio) tralasciano la messa parrocchiale o pagata dal popolo, e, quel che è peggio le funzioni della sera.

È vero che la brutta ignoranza delle popolazioni campagnuole, anche nelle cose di religione, non è sempre imputabile ai Parrochi, e che vi ostano spesso e le località e la poca vigilanza dell' Ordinario; e per citare un fatto tra mille, dirò che da molti anni si elevano *lagnanze e preghiere perchè nei poggi della Romola (a sei miglia da Firenze) sia ripristinato in Parrocchia l' Oratorio detto di S. Stefano a Gabbiola, il quale ha intorno a se bon venti famiglie e fu sventuratamente incorporato alla Pievania di S. Giovanni a Sugana colla ricca rendita dell' Oratorio medesimo, non valutando che la Pieve stessa è lontana più di tre miglia, e che mancano affatto strade per ascendervi. Nè si creda che il fortunato Titolare faccia almeno celebrare in quell' Oratorio le messe festive: mai vi fa dire più di otto messe all' anno, e quei miseri abitanti muojono spesso senza essere stati alla Pievania, e senza il contento di vedere in faccia il proprio Parroco; non per mala volontà, crediamo, ma a cagione della lontananza, dell' asprezza dei luoghi impratticabili, massime la stagione invernale. Speriamo che alla perfine l' ottimo Arcivescovo onorando di sua presenza, siccome Ei fa tutti gli anni, la Pievania di Sugana, pigli in serio esame la cosa, e frattanto provveda i defraudati abitatori di *Gabbiola* delle messe tutte festive, non scompagnate dalla istituzione religiosa.

Li 27 Settembre 1847.

APPENDICE

ESPOSIZIONE DELLE BELLE ARTI

Or sono quattro anni, uno de' più reputati artisti di Firenze invitavami a visitare il suo studio. Avendo ivi ammirati due egregi dipinti che egli aveva pur allora finiti, chiesi se egli intendesse recarli alla prossima Esposizione di Belle Arti. No (mi rispose) non ne ho avuto nè avrò mai il pensiero, perocchè l'Esposizione facendosi in un mese in cui Firenze è spopolata di *forestieri*, non avrei la minima probabilità di vendere le cose mie, e sarebbe davvero tempo perso. — Coteste fredde e mercantili parole mi diacciarono il cuore, avvognachè conoscessi che l' onorando artefice considerava la nobilissima e libera arte sua come mestiere di solo lucro: le sue parole per me, equivalevano a queste: non conduco le mie bestie alla fiera, perchè non vi troverei compratori.

Quando nel dì 19 di settembre si aprivano le sale delle Belle Arti, il mio occhio invano cercava i nomi de' più rispettabili artefici, che godono di bella fama per tutta l' Italia: allora ricorrendomi alla memoria il serio colloquio coll' insigne professore, al quale più sopra feci allusione, ebbi il rammarico di accorgermi che le sue opinioni trovarono modo di ficcarsi dentro teste degli artefici confratelli. Col presente preambolo io non voglio già inferire che l' artista il quale espone al pubblico le proprie produzioni, non debba avere lo scopo di trovare maggiore facilità a venderle; chi credesse che l' ingegno non miri a trarre nel maggiore e più onesto modo possibile un compenso nello esercizio dell' arte sua, mostrerebbe di credere che gli uomini siano tanti eroi da romanzi. Ma considerare la Esposizione solamente come un pubblico *Bazar*, è un disconoscere e snaturare cotesta nobile istituzione, trovata collo scopo di accrescere decoro alla patria civiltà, affinchè *l' artista e il pubblico mettendosi in contatto, l' uno si apra la via* alla rinomanza, l'altro si educhi a gustare le bellezze delle arti.

Però quando venni cortesemente invitato a scrivere poche parole intorno alla suddetta Esposizione, aggirandomi come trasognato per quelle sale deserte, il dolore mi suggeriva di dettare un articolo nello stile delle Lamentazioni di Geremia, dacchè il carattere solenne del nostro Giornale non concedevami d' imitare lo scherno laceratore del *Charivari* con cui anderebbe trattata questa, che per essere in Firenze, dove si contano parecchie migliaja di artisti italiani e stranieri, meriterebbe il titolo di *vergogna* d' Esposizione. E che! mentre gli splendidi destini, a cui la nazione, quasi per repentino miracolo, risorge, destano gli ingegni degli scrittori, e li infiammano di un insolito ardore che ci fa augurare un' epoca luminosissima per le arti della parola, le arti del disegno, alle quali la tristizia delle condizioni politiche suole recare minor nocumento, non vergognano di rimanere in uno stato di incredibile depressione? Se lo straniero che visita la terra gloriosa di Michelangelo, di Vinci, di Donatello, di Andrea del Sarto, e di cento altri grandissimi, prendesse materia dalle opere che vedemmo nell' ultima esposizione a giudicare dello stato delle Arti in Toscana, non direbbe egli, senza esagerazione, che Firenze non può vantare artisti? Ma avventuratamente gli illustri professori che ornano la nostra città sono noti dovunque, e le loro opere erano avidamente cercate da tutti tra tante scempiaggini che rendevano immagine di un ginepraio, dal quale per caso esca fuori qualche fiore peregrino.

Innanzi dunque di parlare di quelle poche opere che ci parranno degne di essere rammentate con onore, ci si permetta di muovere pacato *lamento contro la meritissima Commissione dell'Accademia delle* Belle Arti, la quale sembra di avere dimenticato affatto che ad esporre opere di arte hanno diritto solamente gli artisti. A che dunque ammettere tante sozzure ed empirne le pareti? È ella un'ironia per farsi beffe degli artisti o del pubblico? A che fine non vergognarono di ricevere una tela impiastrata dove era dipinto una nuova specie di pappagallo verde e vermiglio, che dicevasi *Bacco*, colla seguente iscrizione: *Ulisse Balatri di Firenze che mai non ebbe maestro nè in disegno, nè in pittura, nè in ogn' altra cosa che riguardi belle arti, questi saggi dell' animo suo per esse faceva*. Ora chiediamo alla meritissima Commissione: è ella carità il fare pubblicamente canzonare un uomo, il quale per avere osato di porre quella tela insudiciata in una Esposizione di Belle Arti, a cui concorre tutta Firenze, meriterebbe la commiserazione dovuta ai malati di cervello? La meritissima Commissione dunque, senta meglio il proprio decoro e quello del pubblico; e un altro anno, ove le cose non si pongano in uno stato migliore, non permetta la esposizione, o apra solamente le sale, o il pubblico potrà deliziarsi a contemplare la galleria de' quadri antichi, immortali monumenti dei nostri maggiori.

Ad ogni modo, poichè qualcosa bisogna dirla, entrando nella prima sala, il quadro che si presenta di faccia all' uscio è una composizione di Eugenio Latilla pittore inglese « *La Vittima del Peccato e la Morte*. Un gruppo di una donna e di un uomo in atto lascivo; l' angelo custode, e se si voglia l' Innocenza, per la vergogna cuopre colle mani il viso per non mirare la scena impudica; una figura di donna, simbolo dei piaceri terreni, sta sonando una silvestre zampogna. In fondo una figura di bruttissima forma, di colore cenerognolo (sarà un angiolo di razza tedesca moderna); e la immagine della morte in sembianza di un vecchio barbuto che *colla destra stringe un* fulmine, colla manca versa un liquore che cadendo nella coppa, che la donna, (apparentemente il protagonista) tiene levata in alto, la fa fiammeggiare. Il Latilla è un artista d' ingegno e di studi, e noi abbiamo veduto certe sue opere che hanno svegliata la nostra ammirazione: oh perchè sciupò tanto tempo a ideare questo pasticcio di allegoria? Il seicento che in questo genere fu intemperantissimo, e che per comune consentimento oggimai si riprova, non gli era esempio efficace a persuaderlo che ove il soggetto non si riveli tutto da se, ma abbia bisogno dell' antiquario che te lo commenti non ti muove il cuore? Il Latilla la pretende a colorista; e non neghiamo che spesso a forza d'industria perviene ad imitare le tinte pastose di Rubens, e di Van Dyk segnatamente, che sembra il suo modello prediletto: a tal fine, benchè egli abbia mano ferma a disegnare vigorosamente, trascura con artificio i contorni in guisa da mostrarsi alla maniera di quo' coloristi disegnatore trascurato per bravura. Bene; ma ha egli concepita la maniera di dipingere de'Fiamminghi, che quasi destri giuocatori, facevano col pennello (mantenendo pur sempre limpide e lucidissime le tinte) mille diavolerie, in guisa che ti seducono l'occhio e ti fa ammutire la ragione che interrogata riprova i loro spropositi nel disegnare, e i loro bizzarri capricci nel comporre? La stessa osservazione, con poche modificazioni calzerebbe al sig. Ugues pittore inglese, e al Conte Boratynski pittore polacco. Le loro cose sono ben fatte; ma per gustarne le bellezze ci vorrebbero occhi inglesi e polacchi nel modo che Guglielmo Iones, celebre orientalista del secolo scorso, presentando ai suoi concittadini una raccolta di poesie indiane e persiane ec. avvertiva che per gustarle daddovero faceva mestieri avere *occhi e sensi orientali*. Noi dunque che abbiamo occhi e sensi italianissimi ci dichiariamo giudici incompetenti ad apprezzare le opere loro, e specialmente i paesi del signor Brown, artista americano.

È notevole per diligenza una veduta del sig. Lefèvre; avrebbe avuto migliore effetto se l' artista ci avesse messa più forza di tinte, ed avrebbe tolte via certe minuzie, che potevano tralasciarsi senza alterare la somiglianza delle parti, e con maggiore armonia dell'insieme. E diciamo questo supponendo che egli abbia voluto riprodurre quella veduta colla pretensione di una scrupolosissima somiglianza.

Francesco Bensa espose parecchi paesi. Ti danno a vedere che l'egregio artista ha sempre dipinto all' acquerella, a fare la quale ha una grandissima facilità. Ma i vantaggi che presenta la pittura a olio stringono il pittore ad obblighi maggiori; e quella tal quale trascuranza d' improvvisazione che è tollerata nell' acquerella, che non è pittura, ma schizzo, diventa intollerabile in quadro a olio. Il sig. Bensa dunque faccia l' acquerella che fa benenissimo, ma sia più vero nelle tinte, più meditato nello insieme, più diligente nei particolari. Le esposizioni degli anni passati sono state sempre decorate da qualche paese del Professore Marköv, uomo venerando e meritamente illustre, artista di studi infiniti, e di coscienza scrupolosissima. Ma quest' anno non pose nulla di serio; e l' osservatore sperando di ricreare l' occhio e la mente in qualche sua bellissima tela, rimase deluso a vedere solo un piccolissimo paese, il quale è un giojello, non nego, ma troppo poca cosa per appagare l' aspettativa del pubblico.

NB. Nel numero precedente (N. 48) di questo Giornale all'Articolo «Armamento, e montatura della Guardia Nazionale» dove leggesi *istruzioni*, si legga *istituzioni*, e dove leggesi *Gaetano Mavizzo*, si legga *Gaetano Movizzo*.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 6 Ottobre 1847 N. 50.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 5 OTTOBRE

Gli Austriaci si ritirano nella fortezza di Ferrara: Pio IX ha vinto, e con lui ha vinto l'Italia, perchè la questione di Ferrara era più italiana che pontificia, era la questione fondamentale della nostra nazionalità. Non ci lasciamo però lusingare da quest' apparenza, nè addormentare in questa pace. Una terribile necessità trascina l'Austria ad intervenire nelle cose italiane: la lite è sospesa, non decisa. L'Austria rappresenta in Italia il principio dell' immobilità e dell' assolutismo. Il movimento italiano non può fermarsi finchè questa nazione, che risorge da tanti secoli di doppia schiavitù, non siasi messa a livello delle nazioni che le fan corona. Date a tutti gli Stati Italiani libero ordinamento all' interno, assoluta indipendenza all' esterno, collegateli nell' unità dell' idea nazionale, con unità doganale, unità di pesi, misure e monete, unità di frontiere politiche, e avrete rinchiuso l' Austria in un circolo magico, nel quale si farebbero sentire tutte le influenze progressiste degli altri Stati Italiani. Che farà allora l' Austria? Non vi sono per lei che due vie: riformare, o intervenire; e quantunque la prima sia più facile, men perigliosa e più onorevole, noi dubitiamo che l' Austria sceglierà la seconda. L' Austria, che poco tempo fa passeggiava l' Italia a suo piacimento, non potrà persuadersi delle mutate condizioni, e difficilmente si rassegnerà a tollerarne le conseguenze.

Nel vedere l' entusiasmo destatosi per la nuova vita guerriera in tutta l' Italia centrale, nel vedere con quanto ardore giovini, vecchi e fanciulli si addestrano alle armi; e come donne, preti e frati fanno a gara nel fornire dei mezzi necessarj l' armamento della nazione; e come dappertutto non si ode parlar d' altro che di cannoni e fucili, non si vede che manovre e marce, non si ascolta che canti e grida di guerra, è facile persuadersi che la possibilità di un intervento austriaco è avvertita dal buon senso di tutto un popolo. E di ciò noi di tutto cuore ci congratuliamo; perchè sarebbe imperdonabile stoltezza l' addormentarsi alle melate parole di pace per esser colti alla sprovvista, e destarsi sull' orlo di un precipizio. L' Austria spera col ritirarsi dalla città di Ferrara togliere agl' Italiani la cagione di quell' agitazione politica ch' è condizione essenziale della vita de' popoli nuovi; ma ella confonde la cagione con l' occasione: l' occupazione di Ferrara fu occasione, fu il granello di arena che fece traboccare la bilancia; ma la cagione è più grande e più potente: è il resultato di antichi bisogni non soddisfatti, di supremi desiderj non appagati, e di una nazionalità che si ricrea.

E d' altronde, non ha ancora l' Austria nelle sue mani le chiavi degli Stati Pontificj? Non possiede ancora la fortezza di Ferrara e Comacchio? Non esercita un' assoluta e suprema signoria sopra Parma e sopra Modena? Non debbono fare che pochi passi gli Austriaci per occupar Lucca o Bologna, e piantare l' aquila nel bel centro d' Italia. Noi sappiamo che l' Inghilterra è oramai decisa di opporsi ad ogni intervento austriaco: noi sappiamo che il Gabinetto di Francia, fino ieri complice di Vienna, ora muta atti e parole; ma noi sappiamo ancora che un intervento inglese o francese potrebbe costringere l' Austria a tornare indietro, non già a non venire. La necessità adunque di armarsi e di sollecitamente armarsi non cessa per l' evacuazione di Ferrara, ed è per questo che noi insistiamo onde presto siano affidate a' cittadini le armi.

ORGANIZZAZIONE DEL CONSIGLIO E SENATO DI ROMA

Abbiamo sott' occhio il *moto-proprio* di S. S. del 1 Ottobre, il quale si propone *di rendere lo splendore antico alla rappresentanza comunale di Roma, dandole un Consiglio che deliberi, una Magistratura che eseguisca il deliberato.* Noi ne daremo un breve sunto quanto permette la ristrettezza del tempo.

Il Consiglio è composto di cento individui domiciliati nel territorio romano, che abbiano l'età di venticinque anni compiti; de' quali 64 possidenti, 15 con una rendita non minore di scudi 6000, 34 con una rendita non minore di scudi 1000, 15 con una rendita non minore di scudi 200.

Altri 32 debbono essere scelti fra le *capacità*, i banchieri, negozianti e mercanti, e i capi d' arti e mestieri *purchè non vili, nè sordidi* e che sieno soggetti alla tassa media della patente, o che abbiano più di dieci lavoranti al loro servizio.

Altri quattro consiglieri rappresentano i corpi ecclesiastici, i luoghi pii ed altri stabilimenti pubblici d' ogni specie. Questi ultimi sono eletti per metà dal Cardinal Vicario e per metà dall' autorità governativa; gli altri tutti dal Sovrano per questa prima volta; in appresso nel modo che verrà stabilito nella nuova organizzazione municipale. Il consiglio si rinnova ogni biennio per un terzo. I consiglieri possono essere confirmati, ma non potranno dopo la seconda uscita, se non trascorso un biennio.

Il Consiglio si adunerà regolarmente tre volte l' anno.

La Magistratura della città di Roma è formata da un Senatore e otto Conservatori. La Magistratura è eletta dal Consiglio in modo che tutte le Classi di esso Consiglio vi sieno rappresentate: la scelta del Senatore appartiene al Sovrano. Questa *Magistratura si denomina e costituisce il Senato Romano.*

La terza parte del senato si rinnova dopo ciascun biennio, le prime volte per mezzo della sorte, successivamente secondo l' ordine di anzianità: ciascun membro del Senato potrà essere rieletto immediatamente una volta; la seconda dopo un biennio da che cessarono le sue funzioni.

Le funzioni del Senatore son limitate ad un biennio, e come sopra potrà la prima volta essere immediatamente nominato.

Il Senato eletto presta il giuramento nelle mani dell' autorità governativa, quando non segua nelle mani di S. Santità; risiede ne' palazzi del Campidoglio ora di sua proprietà, ove pure si aduna il Consiglio.

Il Senato sarà assistito ed accompagnato da uno dei corpi militari più distinti della Città e dello Stato, escluse sempre le guardie Paladine. Ei pure sceglierà tra i più probi abitanti dei Rioni quattordici che portino alle occorrenze le bandiere di ciascun rione. È conservato pure il Vessillo coll'iscrizione S. P. Q. R. (*Senatus Populusque Romanus*). L'Amministrazione del comune appartiene alla Magistratura secondo la legge che regola negli altri luoghi l' amministrazione municipale, e i casi e il modo col quale deve intervenire la deliberazione e l' approvazione del Consiglio.

Sono affidati ad esso tutti gli affari municipali, come strade, ponti, le mura e le porte della città, le acque, fontane a giardini, le fabbriche del comune, l' annona, le misure di sicurezza, subordinatamente alla polizia generale; di sanità e salubrità con discendenza dall' autorità generale; la nettezza e decenza; l' ornato ed il comodo della città: la beneficenza e il soccorso degl' indigenti, e ciò specialmente con la istituzione di case di lavoro per i poveri non invalidi, con le intraprese di lavori pubblici; coi depositi di mendicità per l' invalidi, e coi sussidj a domicilio; il servizio medico, gli stabilimenti di educazione, l' istruzione pubblica elementare e superiore con discendenza dall' alto Ministero degli studj; il commercio e l' industria riguardo alle fiere, le mercuriali, i pesi e misure, patenti ec. gli spettacoli, e feste; i registri dello stato civile per tutti senza distinzione di culto nè di domicilio « tutto ciò senza punto derogare alla prova esclusiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla celebrazione del matrimonio in faccia alla Chiesa, ed alla morte dei respettivi parrocchiani sotto i rapporti ecclesiastici e senza derogare al diritto dei parrochi rapporto alle fedi di tal i atti. »

La Magistratura è sussidiata per l' esecuzione dei nuovi regolamenti e nelle sue operazioni col mezzo della forza pubblica.

Nelle disposizioni transitorie si dice che il Consiglio per la prima volta sarà convocato circa la fine del prossimo novembre per eleggere la Magistratura, onde la nuova organizzazione cominci ad aver la sua piena esecuzione al principio del 1848.

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA

Crediamo di potere affermare che una nota è stata presentata dall' ambasciatore inglese di Napoli al Governo Napoletano, nella quale si chiede conto del perchè i pubblici gravami della Sicilia siano triplicati senza che il Parlamento sia stato convocato; ad onta della promessa del re Ferdinando I garantita dall' Inghilterra, di non accrescere i dazj senza la riconvocazione del Parlamento. Se siamo bene informati, il Re fece le maraviglie di questa nota, perchè *ignorava* a che patti nel 1816 fosse stato disciolto il Parlamento di Sicilia; e due ministri chiamati da lui a illuminarlo non ebbero il coraggio di dirgli ch' egli per l' isola è Re costituzionale, e che la costituzione Siciliana garantita dall' Inghilterra è *sospesa* per un atto di arbitrio e di forza, e non abrogata.

Noi abbiamo accennato la questione nell' ALBA; nel numero seguente pubblicheremo i documenti; così (permettente la Polizia napolitana) S. M. potrà conoscere quali sono le istituzioni dello Stato ch' egli governa da diciassette anni.

Riportiamo dal *Felsineo* il seguente Programma del Governo Toscano, che abbiamo ragioni di affermare per vero.

Organizzamento sollecito della Guardia, che verrà distinto in due corpi, uno formato a guisa della Landwer germanica e, se fia il bisogno, pronta a battaglia: l' altra sedentaria e solo per Guardia della Città.

Ampiamento dell' esercito, rafforzato dal corrispondente e necessario materiale di guerra.

Costituzione dei Municipi fondata sulla elezione popolare.

Istituzione dei Consigli Provinciali dalla stessa base elettiva.

Una rappresentanza centrale, nei modi che verranno suggeriti dalla opportunità.

Fu preveduto il caso possibile che questo nuovo sistema suscitasse la malvoglienza e l' ostilità di un grosso potentato vicino: crediamo potere affermare che Monarca e Ministri concertassero insieme misure piene di energia e di dignità che verrebbero adottate all' emergenza.

AVVISO

Annunziammo con piacere che anche i RR. PP. di S. Firenze, spinti da patrio zelo, e da vivo amore verso i loro concittadini, hanno ceduto ad una società di giovani uno de' Chiostri del loro Convento per la istruzione nelle manovre militari.

ILLUSTRISS. SIG. DIRETT. DEL GIORNALE L'*ALBA*

I pochi graduati di questa forza civile, tassatisi spontaneamente secondo le respettive forze, sono lieti di poter offrire alla sapiente istituzione della nostra Guardia Civica la somma fra essi raccolta di lire trecento venti, debole ma sincero pegno de' sentimenti che nutrono di lealtà e d'amore al loro paese.

Sono col più distinto ossequio:

Firenze, 4 settembre 1847.

Umiliss. Devotiss. Servitore
GIUSEPPE FALCONI
Ispettore in Capo

Se qualche volta avemmo occasione di riprendere e biasimare la *Gazzetta di Firenze*, per alcuni articoli ch' essa accoglieva nelle sue colonne, giustizia vuole che ora le volgiamo i nostri sinceri applausi per la nuova strada in cui si è posta, più coerente ai bisogni del tempo e all' intenzioni del Governo di cui essa è l' organo officiale. Noi quindi siamo lieti di annunziare che, convertita la *Gazzetta Officiale* e spento il *Poliglotta*, la Toscana non conta più che Giornali *progressisti*.

Dal Ricoglitore

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 5. — Sono stati invitati varj giovani già istruiti nel maneggio dell'armi a riunirsi domani alle ore otto al Palazzo del T. Colonnello Pazzi, onde cominciare il servizio della Guardia. Credesi che debbano montare la guardia al Palazzo Vecchio nel locale dell' antica dogana, 36 comuni, un tamburo e quattro graduati.

Essendo sotto torchio il Regolamento per la Guardia Civica, è da credersi che sarà pubblicato domani.

Livorno 4 Ottobre. — Nella notte passata, circa un quarto d'ora prima delle undici, mentre una Pattuglia appartenente alla ottava Compagnia del secondo Battaglione della Guardia civica percorreva la via di Borgo Reale, un uomo, staccatosi da due compagni, se le è fatto davanti, ed a pochi passi di distanza le ha sparato contro un colpo di pistola. La botta fortunatamente è stata inoffensiva. Il bravo caporale della pattuglia, Niccola Valenti cappellajo, si è fatto subito addosso all'aggressore, e l' ha arrestato: ma quegli gridando che aveva un'altr'arme carica, tentava già di afferrarla; il caporale però aiutato dai suoi, ne lo ha impedito. Il colpevole ha dichiarato di essere un tal Ferdinando di Giovani Razzanti calzolajo. Costui da taluno credesi alienato di mente: comunque sia, mentre il pubblico aspetta che i tribunali giudichino se egli meriti o no quella pronta e severa punizione che dalla qualità del delitto è richiesta, è sembrato cosa opportuna che l' ALBA retribuisca il meritato plauso ai componenti l' accennata Pattuglia, ma più particolarmente all' onorevole sig. Niccola Valenti Caporale, non tanto pel coraggio mostrato in questa occasione, quanto più particolarmente per la civile temperanza con cui senza trascorrere ad atti di non necessaria violenza o di vendetta, ha saputo frenare l' aggressore, e consegnarlo alla Giustizia.

— Jeri la Terra di Crespina fu teatro di una bella festa popolare, celebrata per applaudire all' Istituzione della Guardia Civica in Toscana, ed agli altri generosi passi fatti dal Governo nella via del miglioramento civile. Da Lari, da Fauglia e da molti altri Paesi circonvicini era convenuta gran moltitudine di ogni condizione, età e sesso. Eravi intervenuta pure la Banda di Pontadera. In Chiesa fu cantato un *Te Deum*; *e quindi sul vasto piazzale della bella Villa del* sig. Maggiore del Testa i giovani disposti a plotoni, guidati dai Carabinieri dei circonvicini paesi, e preceduti da varie bandiere, fecero evoluzioni militari e gridavano *viva Leopoldo II., viva Pio IX, viva l'unione Italiana.* Nè mancarono oratori popolari. Parlò uno dei componenti la Banda di Pontedera di origine romano, e il sig. D. Adriano Pietro Poli di Livorno, ambedue con affetto ed acconciamente, raccomandando *ordine, unione e fratellanza.* La festa durò circa tre ore, cioè sino a notte; fu rallegrata dalla presenza di molti cittadini di Pisa e di Livorno accorsivi dalle loro ville, e non conturbata da alcun disordine.

Sarà grato a sapersi ancora come l' onorevole sig. Pievano di Lari, il quale presso alcuni forse troppo apprensivi o male informati era caduto in sospetto di avversare quel savio e legittimo progresso di cui gode la Toscana, ha testè pubblicato un suo pregevole discorso, in cui mostra opinioni affatto opposte a quelle che gli si volevano attribuire, e che non mancherà speriamo, di produrre utili frutti nel popolo. Sia lode pertanto al degno Parroco, e possa il suo esempio eccitare i suoi confratelli, specialmente delle campagne, ad imitarlo!

Da lettera

Santa Fiora. — Nel dì 26 settembre p. p. si festeggiò ancor qui *la concessione della Guardia Civica. Nella mattina di detto giorno* furono spiegate le bandiere nazionali, ed unitamente alle popolazioni del Monte Amiata, al suono delle bande civiche, si marciò militarmente per il paese.

Nella chiesa parrochiale fu celebrata la messa da Monsignor Severa vescovo di Città della Pieve, e dallo stesso poi fu recitato un dotto discorso, caldissimo d' amore patrio. Nel dopo pranzo furono continuati gli evviva al *Principi riformatori d' Italia, i segni di pace* e d' unione; e la sera chiuse la festa con un pubblico ballo ed una viva illuminazione.

Da Lettera

Cerreto-Guidi, 19 *settembre.* — Nel moto universale Cerreto non fu l' ultimo a dare una pubblica dimostrazione di gioia per le avvenute riforme, cominciando da una generosa sovvenzione a 160 famiglie indigenti. Circa le 4 pomeridiane, la popolazione tutta, unitamente a quella del Castello di Vinci, trasferitasi alla Chiesa Parrocchiale, rese grazie all' Altissimo; e quindi furono benedette le bandiere nazionali dal Parroco locale. Terminata la sacra funzione il popolo irruppe in mille grida di gioia, di pace e di amore, e benedisse unanime i principi riformatori d' Italia.

Da Lettera

STATI PONTIFICJ

Roma 2 ottobre — Si sta affiggendo ora pei cantoni il motu-proprio sulla organizzazione del Municipio Romano. Ciò produrrà grande allegrezza in Roma. Questa sera ci sarà illuminazione, e si parla di andare al Quirinale a ringraziare Pio IX, il quale nel preambolo si mostra sempre il buono, e amoroso Padre de' suoi sudditi. Parleremo poi del giudicio, che ne sarà fatto dal pubblico.

L' improvvisa venuta del Principe D. Neri Corsini ha fatto sensazione in Roma. Si è diversamente parlato della sua condotta, volendo alcuni giudicarla alquanto imprudente, e precipitata; ma i più l' hanno lodato, in prova di che molti sono andati con biglietto di visita al suo palazzo.

La presidenza del sig. Guizot al consiglio dei ministri ha fatto correr voce, che l' ambasciatore Rossi potesse essere richiamato a Parigi a far parte del ministero. *Crediamo che in ciò non vi sia nulla di* positivo, e speriamo che un nome italiano non si leggerà mai fra quelli, che hanno fatto parte del ministero Guizotiano.

Oggi vi sono state solenni esequie a S. Andrea della Valle in suffragio del defunto Abate Graziosi. Il P. Ventura ne ha fatto l' elogio funebre, nel quale ha detto specialmente belle cose contro gl' ippocriti, e contro il dispotismo e sue conseguenze. La musica cantata in queste circostanze è quella che fu composta dal maestro Terziari per la morte di Luigi XVIII.

Continua la voce che i Tedeschi possano abbandonare Ferrara domani 3 di ottobre. Forse non è che un desiderio. Certo è però che la guarnigione è avvilita, e che i soldati, che sono portati all' ospedale malati, nei dolori della dissenteria vanno gridando: non più combattere contro il Papa — attribuendo il lor male ai gastighi del Cielo.

Di Napoli corrono oggi sinistre voci. Si dice che le truppe regie e soprattutto la guardia urbana si batterà sempre contro gl' insorti, i quali sembrano essere quasi dispersi. I due Romei, si dice che siano stati obbligati a rendersi. Poveri napoletani se gli fallisse l' impresa. Quanti martiri si dovrebbero aggiungere a quelli di Cosenza!

D' altra parte si dice che a Napoli ritornino battelli a vapore pieni di uniformi militari, ciò che farebbe credere, che molti soldati vanno morendo.

Dopo 23 anni, e ad onta dell' opposizione del Generale, il quale ha fino interposto l' autorità del Re, il padre Latini di Rimini rettore del collegio dei Gesuiti a Napoli, ha spogliato l' abito della Compagnia. Egli era uomo influentissimo in Napoli, confessore della Regina vedova e delle più distinte dame della città, per cui la sua lodevole apostasia farà grandissima sensazione.

Da Lettera

Roma. — Altre notizie del gran processo. Ci vien detto da persona che credesi bene informata e che merita per probità sperimentata tutta la nostra fede, ch' esso ormai somma a 380 carte di scrittura, vale a dire circa a 7 tomi; e che a condurlo a perfetta ultimazione occorrerà ancora non meno di un altro mese: che de' molti arrestati fin dapprincipio, dietro più o men gravi sospetti, alcuni sono stati posti in libertà; dacchè, chiarite nel progresso degli atti le cose, non lasciarono verun dubbio sulla propria innocenza. Sembra non resti gran che a sperare a coloro che trovansi tuttora in carcere, dei quali dicesi sicura la prova del delitto, e in conseguenza imminente per essi una condanna.

Dalla Pallade

Si legge nel *Conservateur*:

Si annunzia che è stato fatto un accomodamento fra il governo pontificio e il gabinetto di Vienna col mezzo del signor conte di Lutzow, ambasciatore d' Austria a Roma, relativamente al diritto di guarnigione dell' Austria a Ferrara. Dietro questo accomodamento, l' Austria rinunzierebbe d' immischiarsi negli affari di polizia e di governo della città di Ferrara; tutti i posti interni della città sarebbero abbandonati dagli austriaci, ed occupati dai soldati pontifici. Una truppa di trecento Svizzeri sarebbero destinati a questo servizio. Il Cardinal Ferretti avrebbe chiesto ed ottenuto in nome del Papa, che il diritto di guarnigione dell' Austria fosse limitato alla sola cittadella, con la facoltà al Comandante delle truppe di stanziarsi, abbisognandone, nè vecchi conventi di S. Caterina, S. Benedetto e S. Domenico, situati fuori della cittadella, e dei quali fu riconosciuto che l' Austria poteva reclamare l'occupazione. Del resto, sarebbe stato ammesso dall' Austria, che l'occupazione di questi posti esterni aveva per solo ed unico scopo di proteggere il servizio militare delle sue truppe.

Questo accomodamento che avrebbe ormai ottenuto dal Papa l' approvazione, per essere definito, non abbisognerebbe d' altro che di quella del governo austriaco, la quale si aspettava da Vienna.

Dalle altre parti d' Italia non riceviamo alcuna notizia che confermi o smentisca quella che abbiamo data jeri intorno l' occupazione di Reggio dagli insorti delle Calabrie.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Verona, 15 settembre. — Nella Lombardia vi è *dell' agitazione*, ma si mostra poco. Gli Austriaci fanno partire truppe sopra truppe; spiegando un apparecchio grandissimo. Questa mattina, un distaccamento di fanteria colla banda è partito per Pavia, ed un battaglione è qui arrivato da Treviso. A Brescia vi sono 7,000 uomini. A Milano si detestano gli Austriaci. Nelle botteghe il ritratto del nuovo Arcivescovo è collocato a lato di quello del Papa. Sui muri delle case, degli edifici pubblici e dei teatri si vedono spesso le parole: *Viva Pio IX.*

Dalla Gazz. d' Augsbourg

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 20 settembre — Ci dispiace non poter dare più abbondanti notizie dell' eroica rivoluzione calabrese e siciliana per mancanza di corrispondenza: il Governo Napoletano intercetta tutte le lettere; e v' è (possiamo affermarlo) chi è incaricato a Livorno di prender nota delle persone che salgono sui vapori provenienti da Napoli, e delle notizie che si diffondono in Toscana all' arrivo di essi vapori. Pure la seguente lettera si è potuta sottrarre alle ricerche della polizia napoletana.

Qui siamo nella massima incertezza di ciò che succede nelle Calabrie: alcuni dicono che i Riformisti sono stati vinti da ogni parte; altri che ingrossano tutti i giorni e marciano verso Napoli in numero di 13,000 (*cifra certamente esagerata*). V' è chi dà credito alla notizia data dal Giornale Ufficiale che i Romeo si sian presentati; ma i più la credono una malizia governativa. Certo il Governo ha richiesto con gran premura truppa dalla Sicilia; ma il Luogotenente si è negato di mandarla, perchè si teme da un momento all' altro una terribile rivoluzione a Palermo. A Messina continuano gli arresti; ma nessuno de' compromessi del giorno 1 e 2 è in mano del Governo. Se vi dirò i nomi di alcuni che volevansi arrestare e non si son trovati non vi presterete credito: vi bastino questi due: l' avvocato Fronti, Decano del Foro Messinese: e i fratelli Ottaviani ricchi negozianti; tutti uomini canuti e dei più ragguardevoli della città. Si è tentato anche arrestare Carlo Gemelli, giovine di coltissimo ingegno, ed il quale da più di sei mesi stava chiuso in casa a cagione di una terribile oftalmia che lo minacciava di cecità. Fra gli arrestati v' è anche un Canonico molto avanzato negli anni.

Da Lettera

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

I giornali francesi non han niente di veramente interessante; e per riempire le loro colonne, van spigolando qua e là le più insulse notizie.

Il duca d' Aumale è partito il 26 per Marsiglia onde imbarcarsi il 2 ottobre a Tolone per l' Algeria.

Il Governo del Re autorizza il principe Girolamo Buonaparte, antico re di Westfalia, e suo figlio, a risiedere momentaneamente in Parigi.

Il generale Prime, conte di Reuss, è partito ier l' altro, approfittandosi del decreto d' amnistia. Il brigadiere Ametler, capo del partito centralista in Catalogna, è attualmente a Parigi, ha ottenuto così il suo passaporto per rientrare in Ispagna.

Dal Conservateur.

ALGERIA

I giornali di Algeri e Marsiglia confermano la notizia che Ab-el-Kader è stato vinto dalle truppe del Marocco in un combattimento accaduto sulla strada di Taza a Fez.

In diverse parti della Francia si fanno ora dei banchetti riformisti per riunirsi ed abbattere il ministero Guizot e per ottenere la riforma del sistema rappresentativo, prima base nei governi costituzionali ad ogni altra riforma. In questi banchetti vi furono bellissimi discorsi, ove sono state manifestate vivissime simpatie per il Pontefice e per la rigenerazione dell' Italia.

A San Quintino, città ricca ed industriosa, ebbe luogo un banchetto in cui preser parte ottocento convitati: sventolavano nella sala frammisti i colori della Francia, della Svizzera, della Italia, della Polonia, dell' America ec. e si leggevano queste iscrizioni: *Alla probità politica; alla riforma elettorale; ai Deputati difensori della pubblica libertà; al miglioramento della condizione delle classi bisognose; alla stampa libera; alla risurrezione della Polonia e dell' Italia, all' unione dei Popoli nella libertà.*

Parlarono vari deputati e giornalisti, e fra tanti bellissimi discorsi che vi furono detti, crediamo che sia opportuno di trascrivere tradotto il seguente che disse il Sig. Enrico Martin ALLA SANTA ALLEANZA DEI POPOLI.

»Possa questo bel nome di santa alleanza usurpato da quella coalizione ippocrita e sacrilega che si è spartite le popolazioni a guisa di mandre, riapparire glorioso e purificato sulle rovine dei trattati del 1815. (Bravo)

» Possa l' Europa ricostruirsi nuovamente sull' imbasamento delle nazionalità indipendenti.

» Ei pare che tutto manifesti a questo proposito un gran disegno della Provvidenza. Una vita nuova freme nelle vene a tutti i popoli. *La grande Alemagna, entrando alfine nel regno della realtà*, avanza con passo lento per ora, ma con quel passo che mai torna in addietro, e ad ogni movimento, ch' ella fa, si allontana dall' Austria e dalla Russia, e si avvicina ai principii proclamati dalla Francia. Sino all' estremo del Nord i popoli della Scandinavia tendono ad unirsi per resistere alla Russia che gli stringe. La Grecia rivive e se piace a Dio, non perirà no, a dispetto degli odii iniqui che la perseguitano. I brani *della indistruttibile Polonia si agitano ogni dì più violentemente* per riavvicinarsi tra loro fin sotto alla scure dei carnefici. La democratica Svizzera, determinatasi a non subire le sorti della Polonia, sfida le vane minaccie della diplomazia che si era lusingata di ridurla ad una eterna impotenza, ad un' eterna anarchia. La Svizzera compirà d' infrangere quei lacci coi quali i suoi ed i nostri nemici l' avean perfidamente avvinta nel 1815! L' Italia! . . . . A questo nome chi è che non senta battere il suo cuore nel petto con maggiore violenza! Non sono che pochi mesi appena, che il viaggiatore visitando i campi di Marengo, per sempre famosi, dovè ammirare la pietosa cura cui le mani italiane riunivano in quel sacro luogo gli avanzi della vittoria gloriosi alla Francia. Poco dopo a ciò, l' anniversario della gran giornata vide la statua del Vincitore dell' Austria essere inaugurata sul campo stesso della vittoria, acclamante tutta l' Italia. E questo fu un di quei segni che precorrono al destarsi di un popolo grande.

» L' Italia si è svegliata, e la Francia vorrà dormire nella vergogna! (Bravo) L' Italia festeggia Marengo e la Francia vorrà lasciarsi condur dietro ai vinti, a Marengo, agli uomini della Gallizia (bravo ripetuti).

» La Francia dunque rimarrà silenziosa ed inerte quando vi è da difendere la giustizia e la libertà, e non saprà muoversi che per dar manforte alla tirannia ed allo spergiuro, come nella detestabile intervenzione del Portogallo!

» Su qual punto nei mari d' Italia sventola in questo momento la bandiera francese! è davanti Venezia, quando gli Austriaci sono in Ferrara! Ella è nel punto il più lontano possibile dagli austriaci; ella è in faccia a Napoli! E sapete voi quel che dice l' Italia del suo soggiorno a Napoli? dice che la bandiera di Francia è in faccia a Napoli certamente per proteggere gli amici della Francia? No; gli amici dell' Austria, gli eredi delle tradizioni della sanguinaria Carolina.

» La Francia! No, non è la Francia! no; grazia al cielo, è impossibile imputare questi uomini e questo sistema alla Francia, senza che la coscienza del mondo intero si sollevi contro quest' oltraggio: questi uomini e questo sistema non han niente di comune con la Francia (No no) Non ci stanchiamo di dirlo ad alta voce così che l' I*talia, la Svizzera, l' Europa lo intenda.*

» Ma non dimentichiamo qui che i popoli son responsabili degli atti della potestà ch' essi sopportano; e che il mondo aspetta dalla Francia tutt' altro che una effimera protezione.

« I nostri avversari agiscono, essi; lavorano senza posa per la contro rivoluzione negli antri della diplomazia. Noi pure lavoriamo, ma alla luce del sole, come conviensi al franco e libero genio di questo *popolo di cui noi rivendichiamo la tradizione indegnamente* abbandonata. Usiamo di quella poca libertà che abbiam conservato per riconquistarne il resto per intero. Proseguiamo senza tregua, senza posa, con tutte quelle armi che la legge ci accorda, questa riforma grande, profonda, che solo potrà ristabilire l' ordine e la moralità al di dentro, e al di fuori l' onore nazionale. Combattiamo da una mano per la conquista progressiva dell' eguaglianza politica, e tendiamo l' altra mano, al disopra della diplomazia, a tutti i popoli che voglion essere indipendenti ed ai governi i quali, dietro l' esempio che dà loro il magnanimo Pontefice a Roma, si mostreranno degni di associarsi all' affrancarsi dei loro popoli. Una nazione come la Francia, libera, può quando ella sappia volerlo, imporre i suoi voleri a coloro che la governano. Se mai (che Dio storni un tal presagio!) L' Italia diventasse un' altra Polonia, rammentiamoci che il marchio indelebile dell' infamia s' imprimerebbe nella fronte non soltanto di alcuni uomini, ma nella fronte della Francia stessa!

» All' unione della Francia, dell' Alemagna e dell' Italia, per assicurare la loro libertà e quella dell' Europa. Tra poco una linea di ferro partendo da questa eroica città (Saint-Quintin) ricongiungerà più strettamente la Francia alla Germania: ch' essa sia il pegno di alleanza tra le due potenti nazioni, la cui unione può sola strappar la Polonia dalla tomba e far trionfar la causa della giustizia nel mondo.

» Al nuovo diritto delle nazioni, che prenderà il posto del diritto della forza, che ora regna sola in Europa. Questo diritto dei popoli fondato sulla fraterna associazione delle indipendenti nazionalità l' avevano traveduto per i primi, è già dugent' anni, i grandi uomini di Stato della Francia antica: la rivoluzione dell' 89 lo ha solennemente proclamato; e il secolo XIX lo porrà in pratica.

» Alla Santa Alleanza dei Popoli (Bravo prolungati).

INGHILTERRA

Da' giornali francesi del 30 settembre ricevuti per via straordinaria sappiamo che novelle fallite son successe a Londra.

Si annunzia quella della casa Cockburn e C. Un' altra casa che faceva il commercio col Marocco, quella dei signori Bensusan, de Great-Prescot-street ha sospeso i suoi pagamenti.

SUNTO STORICO DELLA SPAGNA

Tutti i giornali della Penisola Ispanica, nessuno eccettuato, dipingono lo stato di quel paese coi colori i più tetri; e ad una voce gri-

dano, che i piloti che dirigono la nave dello stato sono ciechi e incredibilmente inesperti; poichè non si accorsero di essere stati condotti sopra uno scoglio perigliosissimo il quale doveano fare ogni forza per evitarlo. La nave non obbedisce più al timone; corre in balìa delle correnti, e in breve, molto in breve, i cavalloni della tempesta la investiranno di fianco e la getteranno sopra una incognita sirte, ove gli avanzi del naufragio saranno la preda di orde selvagge. I naufraghi che sopravviveranno ai colpi del mare contempleranno la scena disperati, ed avranno il dolore di vedersi divisi come schiavi fra quelli che corsero a dividersi le spoglie gettate dalle onde sull'arena. Ecco la trista situazione della Spagna: ell'è vicina a naufragare; solamente un braccio robusto ed esperto può salvarla: ha questa forza, l'attual governo? Non vogliamo negarlo nè assicurarlo, ma i nostri timori sono fondatissimi. Non si osservano le leggi, anzi non vi sono leggi, nè v'è chi le faccia; **e un popolo senza leggi è come un bastimento senza timone, che non sapendo dove andare, corre in balìa delle correnti e non può evitare un disastro.**

Tre volte nel secolo corrente la Spagna sperimentò il governo rappresentativo: si diè una costituzione la più saggia d'Europa, la migliore delle costituzioni conosciute, l'opera maestra del secolo, alla formazione della quale concorsero gli uomini più illuminati, gli Spagnuoli più puri, i politici più sperimentati; costituzione spagnuola, d'indole spagnuola, puramente spagnuola confacente ai costumi iberici, piena di tradizioni castigliane; costituzione tanto eccellente, che fu il modello di quelle proclamate nell'epoca da altre europee nazioni. Nulladimeno quella costituzione non fu religiosamente osservata, fu infranta appena pubblicata, e gli autori di quella grande opera ebbero il dolore di non trovare uomini che sapessero farla funzionare: lo spirito del despotismo appena vide finita la guerra sul continente dichiarò odio mortale all'ordine rappresentativo e fece ogni sforzo per soffocare la libertà che da tutte le parti sorgeva nel mondo politico.

Sei anni passarono, e tornò a germogliare il seme della libertà; la Costituzione sbocciò nuovamente, e la sua eccellenza fu riconosciuta in Europa: Portogallo, Napoli e Piemonte inalberarono la sua bandiera e proclamarono la Costituzione spagnuola. Tremarono i despoti, sgomentaronsi i nemici de' popoli, gli assolutisti serrarono le loro file e combatterono il regime liberale: nè poteano non trionfare, conciossiachè i custodi del libro santo mancassero del sapere, della energia e della forza per farne osservare i precetti. Cadde il regime costituzionale, perchè la Costituzione da nessuno era osservata; cadde perchè il popolo non avea assaporata la dolcezza de' suoi frutti; cadde perchè uomini di costumi troppo rilassati incaricaronsi di custodirla e non seppero nè difenderla nè farla osservare; cadde perchè le *cortes* di quel tempo non componeansi di legislatori, non componeansi di uomini di proposito, ma di uomini che passavano i giorni a chiacchierare a commentare, a riformare, a interpretare: erano generalmente parlando troppo meschini per poter comprendere quello che avean fatto uomini grandi. Gli articoli della legge fondamentale furono mutilati, e a mano a mano che questi deturpamenti commetteansi, il libro santo perdea il suo originale splendore e il suo primitivo prestigio, sicchè rimase inutilizzato sui tavolini del congresso di Verona e di Lubiana.... Morì il re di Spagna: la nazione restò orfana: una bambina in culla rappresentava la istituzione monarchica; e questa debile bambina avea una madre più debile ancora. I parenti del defunto monarca tentarono insignorirsi dello scettro; ma le loro mani erano poco robuste per sostenerne il peso, il loro cuore era privo della necessaria vigoria, la loro mente mancava di genio; in essi dominava smodata e sola ambizione di regnare, sicchè ricorsero all'intrigo. Una donna risoluta tutto salvò: tornò dall'esilio a cui era stata condannata, rialzò la corona caduta nella polve e la depositò nelle mani di Cristina: « Prendi questa corona, disse Carlotta di Borbone alla vedova di Ferdinando; prendi questa corona di tua figlia, custodiscila per quando Isabella sarà uscita dalla infanzia; circondati di uomini fedeli, veglia sulla cuna regale, chiama il popolo in tuo aiuto, perchè i popoli sono le guardie migliori dei monarchi quando questi vogliono sinceramente il loro bene ». La vedova seguì in parte i consigli della ingegnosa sorella, e chiamò certi uomini che avean fama di liberali. I quali vedendo che i parenti del defunto Ferdinando avean deciso domandar la corona colla spada sguainata, timidi e vergognosi tentarono di creare un aborto di governo rappresentativo, proclamando lo *statuto reale*.

E questa ombra di costituzione, comecchè imperfetta e piena di vizi non fu effettuata; fu infranta dagli uomini stessi che la inventarono e proclamarono: era una illusione di legge, non una legge reale. Così il popolo si trovò senza leggi, e avvolto nella guerra civile. Gli uomini chiamati al governo non erano uomini atti a governare, e la persona incaricata del disimpegno del potere regio chiamò intorno a se altri uomini. La regia fanciulla cresceva esposta agli eventi di una guerra avventurosa, e solo il popolo che non calcava i tappeti dorati della regina nè udìa i vagiti della orfana, fu quello che seppe salvarla prodigando il suo sangue e i suoi tesori. . . La Spagna proclamò nuovamente la costituzione del 1812, ma per essere distrutta: il codice immortale fu profanato dai liberali saliti al potere che scancellarono da esso i sacri principii della nazionalità per introdurvi massime simpatiche allo straniero. Ma, anche così ridotta, fosse almeno quella costituzione stata osservata! Le sue basi furono infrante, e il popolo continuò senza governo, e senza equità, senza pace, senza giustizia!!! Intanto la guerra civile crudelmente infieriva: la madre dell'orfana augusta non tutti i suoi pensieri dedicava alle cure della figlia; i ministri non si arrischiavano ad operare, il popolo contemplava un caos di cose e si disperava. . . .

Noi non ci proponiamo scrivere qui partitamente la storia contemporanea di questa nobile e generosa nazione spagnuola, degna davvero di miglior sorte; noi passeremo sopra il tempo con rapidità. La costituzione dell'anno 37 fu infranta perchè non governava: e pochi inesperti presuntuosi formaron quella del 1845, che oggi con le stesse loro mani han lacerata e fatta a brani. Insomma nessuna delle quattro costituzioni proclamate al cospetto del popolo spagnuolo (quelle del 12, dello *statuto*, del 37 e del 45) fu mantenuta; la nazione non fruì niuno dei benefizi che dall'osservanza di esse poteano derivarle, e per la sfrenatezza delle passioni non ebbe nè pace, nè leggi, nè governo. Gli uomini i meno opportuni, in generale, ma i più ambiziosi, furono i ministri della corona, senza ingegno per governare e senza altra forza fuorchè quella del dispotismo brutale. Quando fecero lo sperimento di un governo forte, presero per tipo la forza de' selvaggi non quella delle leggi; sperimentarono la forza brutale e le leggi disparvero: la teoria fu di chiudere il libro della legge e sfoderare la sciabola: ecco quello che han fatto gli uomini di stato detti *Moderati*! Per praticare simile condotta non è davvero necessaria la scienza; non è necessario lo studio del diritto pubblico nè quello dei costumi, nè quello delle tradizioni, nè quello della politica; i selvaggi han sempre adoperato in questo modo.

Così passarono anni calamitosi sopra la Spagna; e da quella paurosa anarchia sorsero i rancori e gli odj, la immoralità e la miseria. Ecco la nave mezza sdrucita senza timone e nella procella combattuta da venti contrarj, cui l'eterogeneo gabinetto oggi presiedente ai destini di Spagna si è impegnato a dirigere! Le leggi mancano, le cospirazioni pullulano dentro e fuori della nazione, il trono d'Isabella è minacciato, l'oro attrae gli affetti degli ambiziosi che scambiarono la fede politica per l'egoismo.

La nazione è in pericolo imminente di perire tra le mani di ambiziosi del più cattivo genere: gli uni proclamano Montemolin, gli altri chiedono una Reggenza tripla o unica per sodisfare ambizioni e vendette e porre in servitù la Regina. Intorno al governo pullulano le più smodate pretenzioni; vi sono centinaia d'uomini che chiedono intendenze e capitanerie generali; e centinaja e centinaja avidi d'oro impazienti di onori. E frattanto il popolo, il povero popolo, manca di leggi; di pace, di ordine amministrativo; pesano sopra lui imposte insopportabili, è crudelmente decimato dalla guerra fraterna ed ha in prospettiva la fame! Il credito si dilegua, il debito aumenta, le rendite isteriliscono. Se il governo si porrà nella via dell'economia troverà resistenza, se predicherà tolleranza sorgeranno contro di lui fanatici per combatterlo, se andrà in traccia della giustizia incontrerà detrattori, se in cerca della verità glie la occulteranno perchè non la trovi. Avrà egli braccio forte abbastanza per potersi salvare in mezzo a tante insidie? Lo dubitiamo. Non possiede il dono di sapere scegliere gli uomini opportuni, dono che ha fatto felici i geni grandi: disprezza il partito Progressista quando manca dei requisiti necessari per attrarsi le simpatie dei Moderati.

Dietro a questa anarchia vediamo sorgere gigante il genio malefico della dissoluzione sociale. Un grande sforzo della nazione, uno di quelli sforzi che i popoli ci han mostrato ogni tanto tempo di saper fare quando vogliono, potrebbe ancora salvare la Spagna. Noi abbiamo fede nell'Angiolo tutelare delle Nazioni!

IMPERO AUSTRIACO

Vienna 18 *settembre*. — Nel Regno Lombardo-Veneto presentemente vi sono 60,000 uomini. Fra questi si trovano due reggimenti croati, che si possono considerare come le migliori truppe di linea. Si riorganizza la flotta sul Danubio. Si porteranno al numero di 48 le scialuppe a cannoni. Allora il corpo dei *Tschaikistes* potrà occupare alla frontiera un posto interessante.

I reggimenti croati che l'Austria organizza, formano sotto il nome d'Infanteria delle frontiere (groenz infanterie) un corpo d'armata che occupa abitualmente l'Illiria e la Croazia, e che compone una riserva militare tolta alla coltura del suolo, I reggimenti di questa Infanteria si distinguono dall'uniforme rosso bruno. I *Tschaikistes* formano un corpo speciale vestito di bleu, incaricato di guardare il corso del Danubio con delle barche armate.

Dalla Démocratie Pacifique

Leggesi nella *Democratie Pacifique:*

« Noi abbiamo già fatto parola di un partito che si forma in Vienna medesima, a favore del Papa contro la politica del principe di Metternich. Questa nuova viene confermata in una lettera colla data di Vienna inserita nella *Gazzetta Tedesca* di Heidelberg. Infatti vi si legge: Noi viviamo in un mondo nuovo. A Costantinopoli si prega pel Papa' gl'Inglesi protestanti gli porgono aiuto, e noi altri, Austriaci arcicattolici, andiamo al rovescio de' Turchi e degli Inglesi. Non vogliate credere però che noi siamo contrari a Pio IX. S. Santità non ha più fervidi ammiratori di quelli che vi sono in Austria. Egli è impossibile che il principe di Metternich gli muova guerra, perchè se la movesse, il principe e tutto il suo seguito dovrebbero affrontare la collera e la indignazione di ogni popolo. »

Ecco, infatti, la vera cagione della sedicente moderazione del principe di Metternich. Frattanto rinascono in Austria de' nuovi imbarazzi, che potrebbero dar causa ad un cangiamento nel sistema governativo. Non parliamo del disordine della borsa succeduto da un mese per le promesse di M. di Kubeck, di riscattare le azioni delle strade ferrate; la borsa merita ciò ch'ella ha: si tratta piuttosto dell'attitudine che prendono le Diete delle differenti provincie che formano l'Impero Austriaco. Quest'attitudine è apertamente contraria al sistema d'immobilità, o piuttosto di regresso del principe di Metternich. Più il principe si ostina a ricusare benchè piccola riforma, più il linguaggio dei comitati della Dieta diventa ostile e ardito. Come in Prussia, le Diete di Boemia e di Moravia chiedono la pubblicità dei dibattimenti, e la libertà della stampa. In Vienna medesima, il partito progressivo diventa ogni di più ardito. Debole il Governo Austriaco non potrebbe fare un passo di fuori senza essere attaccato di dentro.

PRUSSIA

Berlino. — Il sig. Mieroslawski, accusato nel processo pollacco, ha pronunziato avanti la Corte Criminale da se stesso la sua difesa piena di generosi sentimenti, colla quale ha difeso, piuttosto che la sua causa, quella della loro rivoluzione democratica che è stata ovunque perseguitata e screditata da calunnie e comprate menzogne. Il presidente gl'interruppe la difesa perchè avea destato un grande entusiasmo; e, sospesa l'udienza, i giudici condannarono l'accusato alla morte. La *Réforme* ha pubblicato la maggior parte di questa eloquente difesa, tradotta in francese.

POLONIA

Varsavia, 2 *settembre*. — Il primo gennaio prossimo, la linea delle dogane, che separa la Polonia dalla Russia, sarà soppressa. Così la Polonia trovandosi definitivamente incorporata alla Russia, disparirà quella poca industria che le rimaneva tuttora, poichè le fabbriche russe inonderanno coi loro prodotti il paese.

IL GESUITA MODERNO

PER VINCENZO GIOBERTI

I Gesuiti non meno del Gioberti si dichiarano ossequenti a Roma, ma altra è la Roma del filosofo da quella dei padri. Il Gioberti esalta una Roma rispondente, per quanto la legge delle cose umane il comporta, all'eccellenza del suo modello, una Roma che abbracci tutta la civiltà dell'antica, una Roma che all'idea religiosa faccia rispondere il fatto sociale, e anche in civiltà sia prima. Qual sia la Roma dei Gesuiti l'abbiamo veduto quando i PP. attribuivano l'infallibilità nelle cose politiche a Gregorio XVI; oggi pregano per la conversione di Pio IX. Essi vogliono una Roma serva a loro, una Roma dove il laicato sia schiavo, e la barbarie del medio-evo sia rinnovata Il Gioberti grida che civiltà e religione sono due diversi aspetti di una cosa unica; i Gesuiti vogliono disgiungere ciò che Dio congiunse. Roma non può risorgere finchè un nuovo foro, una nuova curia non risorgono sulle ruine di quelle che già furono la meraviglia del mondo; allora cesserà Roma cristiana di sottostare in grandezza civile a quella del gentilesimo.

Il gesuitismo ha voluto segregare la scienza sacerdotale dalla laicale, e l'ha ridotta a una vieta ed inutile masserizia, una forza inerte e priva d'efficacia sul secolo. La loro sapienza civile è precisamente il contrario di quella che fu ammirata l'Inghilterra, dove la moderazione nasce da fortezza, e non è l'insegna d'un partito, ma è virtù di tutti i partiti, ed è sorella dell'audacia, non della paura. I Gesuiti per nessuna esperienza hanno mai voluto capire che l'unica via d'impedire le rivoluzioni armate è di dar opera alle pacifiche. Quel fratello del re di Napoli che pochi giorni fa bombardava Reggio, è cosa dei Gesuiti. Costui era il re che il governo francese voleva regalare alla Spagna. O moderati, ma non *con audacia* come vuole il Gioberti, che nel giornale dei *Débats* vi siete incocciati di volere essere i Linnei dei partiti politici italiani, noi vi diamo a meditare questo fatto. A Livorno a Lucca a Firenze sono accadute feste nelle quali tutte le popolazioni, però tutti i partiti, erano in piazza. Il governo toscano ha dato la via anche ai soldati, e le fortezze sono restate deserte. E gli esaltati di cui fate tanto romore, signor giornale dei Débats, cos'hanno fatto in tanta occasione? Sta a vedere che gl'Italiani novizi danno delle lezioni a voi che avete tanta e così varia esperienza di cose.

La partecipanza del ceto laicale all'amministrazione e al reggimento negli stati ecclesiastici è necessaria non solo al miglioramento ma al mantenimento degli ordini di quello stato. Il sacerdozio avendo da badare agli affari spirituali, ed essendo sciolto dai vincoli di coniugio, non può avere quella compiuta cognizione delle cose profane che si ricerca a ben maneggiarle, e condurle innanzi. La Provvidenza destinò a tale uffizio il ceto secolaresco, e chiunque vuol pervertire gli ordini suoi apre il varco ad infiniti guai. Quando l'opinione universale sia giunta a tale da guarentire per parte dei laici ogni soperchieria sul potere spirituale, non si potrà più dire necessario all'indipendenza del pontefice il potere politico.

Quale è il governo che vogliono i Gesuiti? Essi vogliono un governo in cui, calpestato il dritto di maggioranza che ha l'ingegno, i meno sufficienti siano anteposti; che allora regnano i Padri. Sotto Gregorio Roma temporale fu retta dall'Austria e dai Gesuiti, che legittimavano coll'esempio di Roma i governi arbitrarj e violenti, le implacabili e crudeli giustizie. l'avvilimento della plebe, la declinazion degli studi, il perseguito degli ingegni, i disordini amministrativi, l'imperfezione e la violazion delle leggi, e tutti gli altri articoli di polizia gesuitica. Oggi Pio ha finito la loro cuccagna, ma l'individuo passa e le sette rimangono, e la setta austro-gesuitica aspetta tempo, però bisogna preoccupare il futuro, e impedire il ritorno del vecchio col mezzo di un assemblea rappresentativa che eterni l'opera del gran pontefice, il quale può anche provvedere che il suo successore non sia suo distruttore coll'elezione di degni cardinali.

Voi siete il più potente dei principi (dice il nostro autore a Pio IX) perchè padrone dei cuori. A che giova l'ampiezza dei dominii, e la moltitudine dei cannoni, senza la signoria degli animi? Che possono i despoti e gl'imperatori con le loro armi brutali, e le ambascerie fraudolenti?

Il paese degli aranci, scarso di dolcezze civili, vede di mal occhio questo mirabile risorgimento romano. Questo o quel governo è padrone di rendersi odioso incrudelendo coi supplizi, sprezzabile collegandosi coi forestieri, e ridicolo lasciandosi aggirar dai Gesuiti; ma s'inganna se crede gl'Italiani acconci a prendere i PP. a maestri di civiltà e di religione, poco disformandoli dall'eresia il bandir massime atroci di stato e inveir contro Roma perchè le condanna.

L'autore, passando in rivista la civiltà dei passati secoli, mostra qual grave errore sia il fermarsi nei tempi andati rifiutando il moderno, il quale è pure l'ultimo parto della civiltà derivata dal cristianesimo. Oggi il chiericato ha di bisogno della sapienza laicale; gli ordini scientifici del medio-evo sono insufficienti non meno dei civili, e pensino coloro che vorrebbero durare stazionarj che così facendo saranno costretti a farsi retrogradi, perchè nelle cose umane la sosta è regresso.

Quanto ai Gesuiti poi la loro scienza d'oggidì è perfino di molto inferiore a quella che avevano dugento anni fa. Ed oggi in nome del Cristo movon guerra alla civiltà, la quale pure non è altro che la carità generale, pubblica, politica, governativa, comune, cittadina, perfezionata dalla scienza, accresciuta dalla copia, celerità, efficacia dei mezzi che adopera; però soprastà di valore alla carità privata. Infatti, per esempio, l'elemosina privata spesso cade nel meno degni, e non basta a togliere la povertà; mentre le istituzioni di beneficenza abbracciano maggior numero, e con efficacia a mille doppi maggiore; e però i gesuiti la perseguitano dai pulpiti, e disconoscono la mirabile forza dell'associazione, per cui si fa molto con poco.

L'autore parlando poi del trionfo dei principj retrogradi dice queste parole: « Le sorti di Napoleone giovarono ai popoli, ammaestrandoli, ma furono inutili ai re. Quando i posteri leggeranno gli atti del congresso di Vienna, crederanno a fatica l'autenticità loro, e parrà loro gran cosa che un capolavoro così stupendo d'insipienza civile sia potuto uscir dai cervelli che governano l'Europa nel terzo lustro del secolo diciannovesimo. I congressi che seguirono non fecero prova di maggior saviezza, e mostrarono che il peggior dei governi è quello degl'inetti e del volgo, qualunque sia il grado in cui il colloca la fortuna. Ma che? Le rivoluzioni di Napoli, del Piemonte, dell'Italia centrale, della penisola spagnuola, della Francia, del Belgio, della Polonia, di alcune parti della Svizzera e della Germania, l'espulsione della prima linea de' Borboni, di Carlo di Spagna, di Michele di Portogallo, la fondazione di nuova dinastia in questi paesi e nelle Fiandre, il risorgimento della Grecia, e il bando solenne, vergognoso dei Gesuiti da tre regni cattolici, chiariscono che i popoli non son disposti a lasciarsi dar leggi umane dalla pertinacia e dall'ignoranza di chi contrasta a quelle del cielo. Lo spregio, o dirò meglio l'ignoranza dell'idea cattolica sviò il congresso Viennese da quella sacrilega alleanza, che venne appellata col nome di Santa; perchè vano è il tentare l'unione dei sudditi coi governanti e delle varie nazioni fra loro, se si violano i diritti degli uni, e le condizioni etnografiche, locali, native dell'altre. La notizia d'Europa e la sapienza governativa, che mancano al Cosacco imperiale, abbondavano all'Inghilterra; la quale fu tanto più colpevole quantochè mossa da un ristretto egoismo a favoreggiare indegnamente le pretensioni dell'Austria, che nella gran guerra si era mostrata la più bassa delle potenze e la men degna d'arricchirsi delle spoglie del Buonaparte. Oggi però la nazione inglese, che a tutte sovrasta di senno civile, è tornata a migliori sensi; e io inclino a pensare che ella cominci a conoscere che per la sua potenza marittima bene intesa e gl'interessi delle sue industrie e dei suoi traffichi, l'alleanza della Prussia verso il nord, e di una lega italiana a mezzogiorno le sia più utile di quella dell'Austria; potenza decrepita che sia per cadere e pagare il fio delle scelleraggini commesse da tanti secoli sulla regina delle nazioni. »

E l'autore conchiude; « Oggi i governi (giova il ripeterlo e l'inculcarlo) non possono più resistere all'opinione, quando è giusta, moderata, universale, energica, incessante, e sa far uso della parola evangelica: *chiedete e vi sarà dato*; *cercate e troverete*; *picchiate e vi sarà aperto*; perchè il regno della giustizia terrena, come quello dei cieli *vuol essere sforzato e i violenti soli lo rapiscono*, intendendo nei due casi una violenza e forza morale, che sola è veramente efficace, perchè legittima e durevole. Ma guai all'opinione se non è longanime e si stanca o scoraggia per le disdette; che ciò solo argomenta che non è matura, e non ha quel vigore quel nerbo che la rendono invincibile. »

ILLUSTRISSIMO SIG. DIRETTORE

Sarebbe nostro desiderio che il seguente articolo fosse posto nel numero più prossimo del di Lei Giornale:

Sono due anni che mostravasi da molti voler credere che in queste Case penali, a danno della particolare industria volterrana, sarebbesi aperta una lavorazione di alabastri. Per quanto i più clamorosi fossero subito avvertiti, che nè i Direttori, i quali agiscono ora in forza di prescrizioni ed ora autorizzanti, nè le autorità prescriventi o autorizzate avevano concepito mai lo stranissimo divisamento, non fu possibile non ostante interrompere le immeritate ingiurie.

Presentemente che al R. Governo — *senza cooperazione benchè minima dei Direttori* — è piaciuto abolire la *fornitura del vitto* in tutte le case Penali o Penitenziarie del Gran-Ducato, ritornano ad ascoltarsi nuove e vecchie insussistenti accuse contro la Direzione.

Fratelli! — Parola di moda — abituiamoci almeno a giudicarci con la cognizione dei fatti, primo canone del buon senso e della onestà.

Dalla Direzione dei penali stabilimenti di Volterra.

Volterra, 20 settembre 1847.

Devotis. Obblig. Serv.

Cav. Leonori Cecina, Direttore
Oreste Leoncini Sottodirettore

SIGNORI REDATTORI DELL' *ALBA*

Mi era nota la nefandezza del giornale *Des Débats*, pure lo confesso candidamente, non poteva sospettare che dopo le tante calunnie stampate a carico della povera nostra Italia trascorrere volesse ad infamie tanto brutte e per ogni parte falsissime.

Dal foglio la *Patria* ed in modo più speciale dal N. 27 del *Corriere Livornese* ho potuto sapere che ancora i Cappuccini, ed in conseguenza io stesso, furono tacciati dal bugiardo cagnotto del Guizot di alcuni atti indecorosi provenienti da vinolenza, in occasione della festa nazionale celebrata in questa Città il dì 8 settembre.

Codeste sono tali menzogne che non saprebbero inventarle neppure li spiriti infernali che sono i padri della bugia, e sebbene generosamente confutate da detti giornali e smentite da tutte quelle molte migliaja di testimoni che con noi erano sulla piazza del Voltone, pure le sono insopportabili a chi sente il prezzo del proprio onore e della nazionale dignità. Una prova novella di tante false imputazioni e della smania di maledire a tutti i costi alle cose nostre, si è, che il sig. Redattore di quel giornalaccio non fu neppure bene informato de' fatti più ovvj e comuni. Quantunque Egli di ottuso talento per le operazioni virtuose, forse lo avrà conosciuto, ma siccome trattavasi di calunniare, pose dall' un de' lati la critica, ed assumendo la solita boria dittatoria scrisse quel magico articolo. Gran buffone! ma ci ha preso per tanti imbecilli?

Egli dice che *tutto procedè con dignità e decoro fino fatta la inaugurazione della Statua di Leopoldo II.* (cosa vera: e solo mi duole che tali parole siano profanate dalla sua vilissima penna) *ma che la sera cominciarono delle scene ec.*

Seppe che tutto procedè con molta civiltà e delicatezza; è per conseguenza falso che vi fosser *le scene* che intende costui, ma se questo lo seppe dal bugiardo suo corrispondente, doveva anco sapere che i miei confratelli insieme con me si ritirarono al loro convento a giorno ben chiaro, appunto dopo la inaugurazione della *statua*, alla *qual* ceremonia furono con li altri ecclesiastici invitati legalmente, e officialmente da' Magistrati locali. Se dunque assistemmo alla festa fin tanto, a detta ancora del sig. Giornalista, la si mantenne dignitosa, mentre egli dice che le dimostrazioni troppo avanzate di amor fraterno cominciarono la sera, come vi si potevano trovare i Cappuccini mentre a quell'ora si erano già ritirati? Sapete dove erano essi, sig. Redattore *Des Débats*, in quel momento che voi li asserite *avvinazzati e bacianti le donne* per forza di amor patrio? erano a pregare il Padre delle divine misericordie onde si compiaccia spargere le sue copiose benedizioni sopra la nostra carissima patria, che benedica il nostro Principe che ci ha fatto e ci vuol far tanto bene; a pregarlo anco per tutti quelli che calunniano l'Italia perchè gl' illumini e converta, e soprattutto a pregarla per voi, vedete, onde vi conceda un poca di buona fede ed un poco di giudizio. Sì, i Cappuccini hanno e sentono l' amor fraterno. E certo il pregarlo anco per voi che li calunniate non può essere che del più sublime.

Il sopportare le ingiurie, così gratuite, che vanno a rifondersi sopra un intiero corpo morale senza nobilmente risentirsi, sarebbe una mala intesa spiritualità, poichè imparo da Paolo Apostolo avere egli fatto valere i suoi diritti alla cittadinanza romana, quando lo volevano sottoporre alle verghe, gastigo che si dava alli schiavi. E le impudenti calunnie non sono peggio delle percosse? ed i Cappuccini non han goduto fin qui la più lusinghiera pubblica opinione? Ringrazio con tutto l' animo que' giornali che hanno preso le nostre difese, pur non ostante io che che mi trovava presente alla festa e per conseguenza uno de' calunniati, *non* doveva tacere. Solo doveva farlo prima, e lo avrei fatto se prima ne avessi avuto l' avviso.

La posizione sociale in cui sono non mi permette di avere i giornali a mia posta.

A trionfo della pura giustizia e a difesa della mia Congregazione prego i sigg. Redattori dell' *Alba* di volere inserire queste parole nel loro pregiato giornale quanto prima.

Livorno 1. ottobre, 1847

P. Ignazio *Cappuccino*

Si legge nella Réforme, la lettera seguente.

SIGNOR REDATTORE DELLA RIFORMA

Voi avete inserito nel vostro numero del 12 settembre corrente una lettera del Sig. Thomas, vecchio capitano dello stato maggiore dell' impero, che egli sarebbe pronto, se Pio IX volesse chiamare i patriotti francesi, a scacciare gli Austriaci dall' Italia, arruolarsi e servire gratuitamante la nobile causa della libertà, su tutti i punti dove ella vorrà fondare il suo impero. Facendo parte e apprezzando i sentimenti del sig. capitano Thomas, avendo come lui combattuto cogli Austriaci sotto l' Impero del 1809, e avendoli veduti fuggire dalla Piava fino a Raab in Ungheria alla vista delle nostre immortali falange, io pure, come lui, offro al Papa il mio servizio gratuitamente, onde aiutare una seconda volta i valorosi italiani quando dovessero respingere una straniera invasione. Io non ambisco punto gli onori e i favori della fortuna, ma la libertà d'ogni popolo, ricusando qualunque altra nobiltà che quella dovuta al merito, ed alle azioni personali.

Durante il mio esilio, di quindici anni, sotto la casa de' Borboni, per essere stato fedele alla Francia, io mi rifugiai nella Colombia (*America del Sud*) dove ebbi l' onore di combattere per la causa dell' indipendenza, e dopo la rivoluzione di Luglio, di servire nella divisione dei volontari parigini, in qualità di general di brigata; e sono di parere che tutti questi uomini che furono sotto a miei ordini, non tarderebbero ora un istante a seguirmi in Italia se il Papa facesse un appello al loro patriottismo.

Compiacetevi, signor redattore, di collocare nel vostro patriottico giornale la offerta del mio servizio, e grado ec.

Il Colonnello di Buffet-Montauban
vecchio Aiutante Maggiore di cavalleria sotto l' impero, e proprietario in Inghilterra.

EGREGIO SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Leggo nell' ultimo numero del suo giornale, che la società Toscana per la fabbrica d' armi si propone di procacciarsi campioni e modelli di Francia, d' Inghilterra e di altri paesi stranieri.

Fra le fabbriche, che potrebbero fornire ottimi modelli e all' uopo anche valentissimi operaj, mi dolse di non vedere annoverate le Piemontesi, le quali già da parecchi anni somministrano solide ed eccellenti armi all' esercito del re di Sardegna. Vorrei che la società sapesse che il Piemonte nella manifattura delle armi da guerra, per escludere quelle di lusso, non la cede punto alle migliori manifatture d' Europa. Questo vorrei si sapesse, perchè non dubito punto che i sentimenti e gl' interessi italiani non consentiranno che si ricorra allo straniero, mentre in una provincia italiana già si trova tutto ciò che di Francia o d' Inghilterra potrebbe conseguirsi.

Mi creda con sincera stima:
Firenze 1 ottobre 1847.

Suo Devotissimo
C. Negroni

AI MIEI AMICI PARROCHI DEL DISTRETTO CASTIGLIONESE

Amato Fratello Italiano

Nella generale esultanza per le riforme italiane ho veduto con dolore attristarsi alcuni abitanti delle nostre campagne, come se questi movimenti popolari presagissero un funesto avvenire alla religione, ed alla pubblica sicurezza. Tali sospetti emergeranno al certo dalla propria ignoranza, in cui fatalmente sono ravvolti. Ma voi siete un sacerdote italiano, e bene istruito, ed è perciò che mi persuado della vostra convinzione che gl' Italiani e Cattolici tutti del mondo un sol popolo addiverranno alla difesa del Vicario di Cristo, che per l' Italia, pei figli promuove libertà, indipendenza. Leggete nell' interno di quei meschinelli, e se gli vedete rifuggire al timore che potenze straniere invaderanno il bel paese d' Italia, Voi, come pastore di codesto popolo ditegli: che non è ancor morto il Leone di Giuda; che se ha dormito in Vaticano, oggi scosso dal suo letargo a nuovo ruggito si slancia contro i nemici suoi. Assicuratelo: che per le forze di Lui andranno infrante armi, aste e bandiere, come furono rotti e dispersi al grido — *La spada del Signore, e di Gedeone*, — gli amaleciti, e i Madianiti nella Valle di Iezrael. Persuadetelo alla unanimità, e ditegli: che un miracolo nuovo si è operato in terra da Dio nella persona del Pontefice, oggimai benedetto da quelle lingue stesse, che da più secoli erano use a mal dire. Corredate la vostra parola della unione con Pio IX, e della fratellanza con noi del nostro amatissimo SOVRANO, e che tutti verranno a concordia i principi italiani, e quei che simpatizzano con Essi contro i nemici d' Italia, qualora insorgessero.

Fategli sentire le grida degli infelici oppressi dalla tirannide; e a tale oggetto, leggetegli qualche articolo di un buon giornale, acciò venga istruito anche delle cose altrui; senta i bisogni del proprio paese, e apprenda le regole per la difesa. Spiegategli chiaramente la mirabile connessione del bene ordinato liberalismo colla Dottrina Evangelica. Sì: dell' uomo libero coll' uomo del dovere al proprio ed altrui benessere. Informatelo dei portenti operati dallo spirito nazionale risorto a riunire i municipi talvolta rivali fra loro, e ad ammorzare l' odio del cittadino di cui fummo spettatori e parte. Ditegli infine: che il morire per la religione non è che il ricevere un secondo battesimo a sanare le piaghe nella coscienza riportate per i propri trascorsi. Sia il vostro zelo, la parola vostra un dardo salutare, che ferisca quei cuori, facili a rattemprarsi alla voce del sacerdozio, qual pianta selvaggia, che per mano di esperto agricoltore, obbedisce di buon garbo all' innesto, e vestigio non serba di sua natia salvatichezza.

La gloria dei secoli; un premio eterno è per noi, se alla ostentazione risponderanno i fatti.

Mentre all' altare del tremendo Sacrificio inalzo quotidiana la prece, perchè venga ogni dì più aumentato il numero dei fratelli italiani, mi confermo a tutta prova:

Di Voi
Castiglion-Fiorentino
Li 22 settembre 1847

Carissimo Fratello Italiano
Canonico Bartolomeo Ciofini

CORSO DELLE VALUTE

ORO

Moneta	Valore
Ruspone	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella	„ 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8
Doppia romana	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	„ 92 — —
Detta di Savoja .	» 32 13 4
Detta di Parma .	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta .	» 6 — —
Pezzo da 10 Franchi	„ 23 10 —
Luigi	„ 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati.	„ 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina . . .	„ 29 6 8
Detta Austriaca .	„ 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese . .	„ 13 15 —

ARGENTO

Moneta	Valore
Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Crocione	„ 6 10 —
Colonnato o Piastra Romana	„ 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	„ 5 17 8
Scudo di Francia .	„ 6 13 4
Detto di Milano . .	„ 53 4

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 5 Ottobre 1847.

Genere	Prezzo	Unità
GRANI nuovi gentili fini .	« 19 1/2 a 20	il Sacco in Livorno
Detti mischiati	« 17	il Sacco in Livorno
GRANI ESTERI Polonia .	« 15 —	il Sacco in Livorno
Marianopoli teneri .	« 15 —	il Sacco in Livorno
Salonicco .	« 12 1/2	il Sacco in Livorno
Romelia teneri .	« 13 a 13 1/2	il Sacco in Livorno
Meschiglie . .	« 12 1/2 a 13	il Sacco in Livorno
Alessandria . .	« 10 1/2	il Sacco in Livorno
Duri di Taganrock .	« 14 1/2 a 15	il Sacco in Livorno
FAVE d' Alessandria	mancano	il Sacco in Livorno
LUPINI d' Alessandria . .	« 8 1/4	il Sacco in Livorno
Avena di Maremma . .	« 7 a 7 1/4	il Sacco in Livorno
VINO del Chianti 1a qualità .	« 30	la soma — alla Botte —
Detto detto 2a qualità .	« 28	la soma — alla Botte —
Detto del piano .	terminato	la soma — alla Botte —
ALEATICO	« 3	il fiasco
OLIO soprafine fatto a freddo	« 55	il Barile di L. 90 posto in cit.
Detto buono . . .	« 52 1/2	il Barile di L. 90 posto in cit.
Detto ordinario . .	« 45	il Barile di L. 90 posto in cit.
Detto Lavato pasta verde	« 20	il Barile di L. 90 in cam
CARNI — Vitella . . .	« 48	le Libbre 100
Dette di Bove . . .	« 45	le Libbre 100
Agnelli di Latte . . .	« 28	le Libbre 100
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 42 1/2	le Libbre 100
LARDO Strutto in Vessiche .	« 44	le Libbre 100
FAVE	« 17	il Sacco
Avena	« 8	il Sacco
FIENO di 1.a. qualità . .	« 3 2/3	le libbre 100
Detto 2 qualità. . .	« 2 1/3	le libbre 100
PAGLIA	« 1 1/2	le libbre 100
SETA all' alta . 1 . .	« 14 a 14 1/3	la Libbra
Detta a croce di Toscana .	« 17 a 17 1/3	la Libbra

CORSO DE' CAMBI — 28 *Settembre* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	84	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/2	Detti
Augusta	90	59 4/5	per un Fiorino
Vienna	30	60 3/4	per un Fiorino
Trieste	30	60 4/5	per un Fiorino
Londra	90	49 1/3	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 3/5	per 115 detti
Lione	90	97 2/3	per detti
Marsiglia	90	97 3/4	per detti
Genova	30	97 1/4	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 3/4	per 100 L. austr.
Venezia	30	101 1/3	per detto
Roma	30	104 1/2	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 1/3	per 100 detti
Ancona	30	105 7/8	per 100 detti
Napoli	30	111 1/8	per 115 soldi Fir.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. ***FIRENZE 8 Ottobre 1847*** **N. 51.**

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 7 OTTOBRE

Abbiamo già il *Regolamento Generale per la Guardia Civica Attiva*, e nel complesso diciamo francamente di essere soddisfatti. La Guardia Civica è obbligatoria: ne' casi previsti dalla legge può essere sospesa e anche parzialmente disciolta, ma dentro un anno dovrà essere ricostruita, salvo che per qualche necessità di ordine pubblico una sovrana disposizione non prolunghi questo termine. Pe' caporali, sotto-ufficiali, sotto-tenente, tenente e capitano in secondo sarà fatta una terna per scrutinio dalla compagnia: i caporali verranno scelti dal Capitano Comandante; i sotto-ufficiali dal Comandante del Corpo; i capitani in secondo, i tenenti e i sotto-tenenti dal Principe: gli ufficiali componenti lo Stato Maggiore e i Capitani in primo saranno sempre liberamente e direttamente nominati dal Principe. La durata degli uffícj sarà di tre anni.

L' uniforme è obbligatorio nelle città, ed è facoltativo in ogni altro luogo del Granducato, ed è a carico di ciascuna Guardia Civica. Le armi a carico dello Stato. Nelle città principali della Toscana, quando si verifichi il dono di un sufficiente numero di Cannoni, potranno essere formate delle Compagnie di Artiglieria Civica. Le armi saranno date a casa. Dopo la futura riforma municipale, tutto ciò che l' attuale regolamento attribuisce alle Autorità Governative, dovrà essere posto in armonia colle attribuzioni che potranno essere allora conferite ai Gonfalonieri. Il giuramento è così concepito: « Giuro fedeltà al Principe e obbedienza alle Leggi, e sull' onore prometto di usare quest' armi a difesa dell' indipendenza e integrità dello Stato, dell' ordine pubblico e delle proprietà. »

Tutto ciò riguarda la Guardia Civica Attiva; e, a dire il vero, per uno Stato monarchico, dove non v' è altra garanzia che la bontà personale del Principe e la pubblica opinione, vi è ben ragione di esserne molto contenti. Siam rimasti però delusi in ciò che riguarda la riserva, perchè questa parte sarà soggetto di un secondo regolamento. A questo proposito noi insistiamo ed insisteremo sempre che i braccianti e i coloni abbiano facoltà di farsi iscrivere ne' ruoli della Guardia Civica Attiva, in modo che la parola *dispensati* suoni effettivamente ciò che suona nella lingua comune, e non si confonda coll' *esclusione*.

Vogliamo sperare che la stessa spiegazione sarà data pe' Medici, Chirurghi, Speziali, Cancellieri Comunitativi, impiegati alle Porte ecc. . . . . non che pe' braccianti e pei coloni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Mentre la Toscana gioisce, altri milioni d' Italiani piangono e fremono sotto il peso d' orrende sciagure. Migliaia e migliaia di voci che parton dal cuore, unanimi in tutte le classi, unanimi in tutte le città mostran l' ebbrezza dell' amore al loro principe in Toscana; in Sicilia e nelle Calabrie un popolo stanco dalle torture fisiche e morali, disperando d' ogni altro rimedio, memore solo dei giuramenti avuti e mancati, fidando solo nel suo indomabile coraggio, vuol scuotere il giogo, e cade sotto la mitraglia del dispotismo! Col cuor grave dei mali di quel paese infelice, al contrasto della gioia dei loro fratelli Toscani, la prima riflessione che ci si presentò si fu: qual dei due Governi è più sicuro?

Il Toscano con i suoi cinque o sei mila soldati che fraternizzano col popolo, o quel di Napoli coi suoi 60 mila che massacrano il popolo? L' un Governo fondato sull' amore nulla dai moti interni ha da temere, e dall' estero l' Italia tutta, anzi tutte le incivilite nazioni d' Europa lo difendono. Ed il Governo di Napoli intanto corre a certa perdizione. Contro l' estero (e per estero quel Governo intende pur l' Italia) è il Governo più debole ch' esista. Quei vapori destinati a bombardar le città del proprio Stato e a portar truppe per massacrar fratelli, contro l' estero son nulla: quei soldati non posson muoversi, perchè i popoli fremono. Nell' interno poi ad ogni menoma opportunità, una rivoluzione divampa. Quei popoli è già gran tempo, che, coll' ansietà della disperazione, cercan cogliere queste opportunità per uscire da uno stato intollerabile. Dopo tanti e tanti esperimenti funesti, oggi altra ne hanno voluto. Tutta Italia avran detto, è con noi; tutta Italia progredisce: noi, noi soli, che pur siamo un terzo dell' Italia, dovremo giacere nella più miserabile condizione, che un popolo d' Europa abbia mai sofferto? Se dobbiamo esser trattati come bruti, andiamo meglio a morire come martiri.

Qual sarà l' esito di quella disperata risoluzione non è possibile il prevedere; certo è però che gravi calamità minacciano quel paese, certo è che il sangue fraterno si è già a gran copia versato. Ma vinca pure; crede il Governo di Napoli, che il pericolo sarebbe passato? Quella non è una mina inaspettatamente scoppiata, è il sintomo d' un male perenne, impossibile a curarsi col sistema del terrore. Giungerà la impudenza del *Giornale delle Due Sicilie* a negarci, che dal 1815 in poi questi sperimenti rivoluzionarj son divenuti periodici nel regno? Negherà che in questa occasione, dove la rivoluzione non è scoppiata, il popolo si è mostrato fremente, contenuto sol dalla prudenza, augurando buoni resultati ai più animosi? E cosa mostran questi fatti, se non che la sola forza materiale regge l' attuale sistema? Or sappia il Governo di Napoli, che la forza materiale, se non deriva dall' opinione pubblica, è sempre precaria. Oggi che il velo è squarciato, e che lo stato vero di quel regno comincia a conoscersi, ci domandiamo in Italia, come mai quei 60 mila soldati possano essere avversi alla riforma. Pure è errore crederli avversi, il loro vero difetto è di non avere opinione alcuna. Due elementi li rendono o li mostran tali. Da una parte ai soldati nazionali si contrappone un forte corpo di stranieri, repubblicani rinnegati, carne venduta all' incanto, senza altra opinione o interesse, che una buona paga: questi concentransi nella capitale da cui essenzialmente dipende la sorte di quel regno, e stan sempre là nei forti minaccianti d' un bombardamento. Per prevenir poi gli effetti dell' opinione sulle truppe nazionali, coi pregiudizj e coll' ignoranza si riduce il militare a pura macchina. L' istruzione non si estende al di là della tattica e delle manovre, ogni idea generosa vien detta rivoluzionaria, il carattere di cittadino cercasi spegnere totalmente in quella truppa, il soldato deve esser soldato e nulla più, il frequente contatto coi cittadini è colpa in quell' armata, i cittadini debbono essere pel soldato stranieri, anzi meno che uomini. Questa dicesi disciplina militare! Sarebbe un calunniare la generalità della truppa, dire, che ami il despotismo; ma essa poco si cura delle riforme, obbedisce all' impulso meccanico dell' organizzazione.

Su queste basi fondato il Governo ha creduto viver sicuro. Piangano i popoli, fremano, e congiurino a lor voglia; una spia si troverà, la tortura farà conoscere i complici, o il cannone massacrerà i ribelli. Ma se questi ribelli saran tutti, che sarà di voi? Sessanta mila uomini non mossi da alcuna idea potranno resistere ad otto milioni, che muovonsi per una idea generosa resa potente per disperazione? E se queste macchine divenute pensanti dicono: noi siamo uomini, non fucili o cannoni, e questi son nostri fratelli, qual forza rimane al dispotismo?

Or questo pare che sia il caso attuale. L' agitazione tutta pacifica, santa e morale del resto d' Italia, ha rotto il freno alla pazienza dei Giobbe dell' Italia meridionale. La speranza nella maturità dei tempi, frenando colla prudenza degli uni l' ardore degli altri, ha dato sinora una inerzia apparente alle popolazioni; ma il rancore è stato da gran tempo fierissimo nel cuore di tutti. Oggi il freno è rotto, l' insurrezione scoppia in tutto lo Stato; non sarà tanto facile racquetarlo. Interessati al sistema non sono che pochissimi stanti nelle sommità, che non si scuotono al dolore comune. Ma, checchè si faccia, le idee generose penetran sempre; han penetrato nella massa della nazione, e credete che nella classe degl' impiegati non circolino? Quei che avrebbero voluto, ma che non hanno avuto il coraggio civile, o la forza, onde rimetter pacificamente lo Stato sulla buona via, sosterranno mal volentieri un sistema che li rende detestabili: e quanto agli egoisti, dessi sempre son pronti a tradire, quando cangia fortuna.

E nella truppa? Quei soldati, che sinora si son mostrati eroi contro poche centinaia di bande prive di militare istruzione, questi son sempre uomini, e questi sono più malcontenti degli altri, sottoposti essendo agli arbitrj ed al capriccio più degli altri. Privi d' idee non si batteranno alla lunga, memori d' esser loro simili quelli che uccidono, finalmente si stancheranno d' uccidere, e, se la lotta continua, si rammenteranno d' esser cittadini e non vedranno più nel popolo il lor nemico. Nè ciò è una illusione. Il poco fondamento che ha da fare il partito retrograde Napoletano sulla truppa, lo ha veduto se non in altro, nei non rarissimi casi di soldati che, pur certi di morire, hanno ammazzato gli uffiziali; lo ha nelle numerose diserzioni, lo ha nelle continue e sanguinose zuffe tra i soldati nazionali e gli stranieri, lo ha ancora più negli arresti, già divenuti notorj, che ha dovuto fare nella guarnigione di Palermo.

Vinca pure anche questa volta la forza materiale. Quella vittoria non darà al dispotismo che una tregua non lunga. La più bella parte d' Italia, quella che ha sparso maggior copia di sangue per la sua libertà, non può restar vittima essa sola ed avvilita mentre l' Italia tutta risorge. Il despotismo vincerà, ma i frutti della vittoria saran per esso veleno mortale. I giorni nostri non sono quei di Ferdinando, o di Carolina. Guai ai governi che spargono il sangue dei loro governati! Questo è il segno della loro agonia. E mentre gli altri principi Italiani cedono spontanei ai voti dei popoli, l' Europa non vorrà tollerare, che un Governo solo in Italia si ostini a voler governare col terrore.

Il Governo di Napoli dovrebbe conoscere la simpatia che la causa Italiana ha destato per tutta Europa; noi abbiamo visto Inglesi, Francesi, Prussiani, Americani, Greci, partecipare al nostro entusiasmo, come se Italiani fossero; la causa della libertà Italiana ha seco tutti gli Stati liberi stranieri, popoli e governi. E pure un solo governo Italiano, perchè ha sessanta mila soldati malcontenti, privi d' opinione o d' opinione avversa, vuole sfidare l' odio dei suoi popoli, l' indignazione dell' Europa, la nemicizia dell' Italia. E quale è questo governo? Quello che con ambi i suoi dominj si trova legato da una constituzione giurata nel 1820; quello che in Sicilia ha trovato una constituzione esistente fin dall' Epoca dei Normanni, e giurata e tramandata non interrottamente sino al 1812; quello che in Sicilia nel 1812 ne giurò un' altra guarentita dall' Inghilterra!

Nella *Patria* leggiamo che il sig. Bresson, passando da Torino, ha rimesso a S. M. Carlo Alberto una nota del sig. Guizot, nella quale è dichiarato che la Francia non permetterà nessuno intervento di Principe estero negli Stati Italiani, *e nemmeno l' intervento d' altro Principe italiano.* Noi non crediamo che un uomo di Stato come il sig. Guizot voglia mettere delle parole inutili in una nota diplomatica; ma per quanto abbiamo attentamente considerato quell' ultima frase, noi non vi sappiamo scorgere che una insolenza inutile e fuor di proposito. A che intende alludere il sig. Guizot? In che maniera un ministero che non si è lasciato sgomentare da alcuna viltà, vuol farci a proposito e a sproposito da Rodomonte in Italia? Noi in tutto questo non sappiam vedere che le oscillazioni di un Governo, che le sue simpatie attirano verso Vienna e il suo timore verso Londra. Oh! sig. Guizot, il servo di due padroni è un periglioso mestiere!

Se siamo bene informati Lord Minto dichiarò esplicitamente al Gabinetto di Torino la ferma intenzione del Governo Inglese di sostenere in Italia la causa nazionale. Noi abbiamo promesso di pubblicare i documenti che risguardano la Costituzione Siciliana e gl'impegni contratti dall'Inghilterra; ma per mancanza di tempo ci riserviamo a farlo nel n° seguente.

Abbiamo annunziato come qualche parroco della campagna, o per ignoranza o per cattiveria tentasse discreditare la istituzione della Guardia Civica, e si facesse promulgatore d' idee anti-nazionali e retrograde. Ora riceviamo un gran numero di lettere, nelle quali si rendono le dovute lodi a moltissimi parrochi, che, secondando lo spirito de'tempi, han detto dall' altare franche e libere parole, ed han messo ogni opera perchè il popolo delle campagne non sia raggirato dai tristi. Noi mentre siam dolenti di non potere rammentare con lode tutti questi onorevoli sacerdoti, siam lieti che il solo impedimento sia il gran numero di essi: bisognerebbe fare un catalogo, nel quale entrerebbero quattro quinti de' parrochi toscani. Ci contenteremo adunque di parlare de' tristi che fortunatamente son pochi, e lasciamo la cura alle popolazioni del luogo di ricambiare di simpatia e di affetto i loro buoni e savj pastori.

Il governatore dell' Isola di Malta ha indirizzato un rapporto al governo Inglese per segnalare *un movimento straordinario nei pacchetti* a vapore francesi, i quali abbordano a Malta per condursi a Napoli e su le coste d' Italia. Ei parrebbe che in seguito di questo rapporto, l' ammiragliato inglese abbia ordinato che parecchi navigli di Portogallo si portino nei paraggi dell' Adriatico. *Le Nouvelliste*

AVVISO

Facciamo noto che fra i moltissimi PP. OO. che si prestarono alla cessione del loro locale per l' uso delle manovre della Guardia Civica, furono pure fra i primi i benemeriti PP. OO. degli Angioli.

Non deve passarsi sotto silenzio che un cento di giovani, desiderosi di apprendere l' esercizio delle armi, hanno ottenuto di potere nell' ore della sera usare del cortile del palazzo Strozzi il quale è a spese del generoso proprietario ogni sera illuminato.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze — Il suburbano popolo di Sesto unitamente a quello di Colonnata nel giorno 3 corrente intervenne alla Chiesa Parrocchiale a porgere preci per la conservazione dell' ottimo loro Principe, dove, dopo analogo e caldo discorso del locale Pievano, fu cantato solenne *Te Deum.* *Da Lettera*

7 *settembre* — Pel Quartiere di S. Croce, in vista della numerosa popolazione, è ordinata la formazione di un secondo Battaglione: Tenente-Colonnello il Cav. Priore Emanuelle Fenzi, Maggiore il Marchese Carlo Gerini. Contemporaneamente sono stati eletti da S. A. dieci capitani in primo.

Livorno, 7 *ottobre* — La sera scorsa essendosi sparsa la nova in questa Città dell' arrivo in Firenze del Principe Don Neri Corsini, una quantità di popolo percorse duplicatamente la Piazza d' arme e la via del *Casone, facendo delle dimostrazioni* di pubblica gioia pel ritorno in Toscana del loro benemerito Gonfaloniere, e gridando: Viva il Corsini!

Si udirono pure altre grida imprudenti; ma cessarono tosto. *Da Lettera*

Pontassieve — Annunziamo con piacere la soscrizione apertasi dagli abitanti di Pontassieve, allo scopo patriottico di provvedere alla spesa dell' Armamento e delle Militari divise della Guardia Civica quegli individui del comune mancanti di mezzi sufficienti per equipaggiarsi del suo.

Fra i soscrittori più filantropi si notano il sig. C. Carlo Strozzi che sborsò lire 700 il sig. Amerigo C. Gondi, che si firmò per altre 700, ec. ec.

Invitiamo a far parte di questa soscrizione anche quegli Ecclesiastici, Possidenti, Commercianti e Cittadini tutti che valutano lo scopo patriottico di questa utile Istituzione, ed auguriamo vivamente imitatori a questa opera patria. *Da Lettera*

Nel numero 49 del nostro Giornale abbiamo rese meritate lodi al sig. Priore di S. Andrea a Mosciano, pel nobile disimpegno del suo ministero, specialmente in ciò che riguarda alle patrie nostre riforme. Al nome però del suddetto Priore si compiaciamo di aggiungere anche quelli del Piovano di S. Alessandro a Giogoli, e del Priore di S. Martino a Scandicci, franchi e caldi cultori dello spirito evangelico e delle nuove nazionali riforme.

Non possiamo a meno anche di congratularsi col sig. Canonico Gherardo Tozzi, il quale in Gavinana, nel 3 del corrente mese, spiegò dal pulpito ai montanari di que' contorni, l' utilità della istituzione della Guardia Civica. Disse che è dovere di ogni buon cristiano, e fedele cittadino di secondare quelle istituzioni governative che tendono alla sicurezza ed alla indipendenza della propria nazione: che il popolo eletto da Dio fu in ogni tempo guerriero, e che le nuove riforme sono strettamente legate colla nostra religione. Predicò finalmente la fratellanza, l' unione, l' amor di patria, e la dimenticanza assoluta di ogni odio municipale, di ogni personale rancore.

Sia lode al sig. Canonico Tozzi, che in Gavinana fece eco all'ombra di Ferruccio, fremente ancora amor di patria e libertà!

In Arcidosso, terra popolata di Monte Amiata si va continuamente accelerando i passi nella via del progresso. Da parecchi anni alcuni padri di famiglia eressero un Istituto per l' educazione de' loro figli. Un maestro di musica vi è mantenuto per istruire e dirigere un corpo filarmonico. Una privata Società ha già provveduto molti de' migliori giornali d' Italia per la pubblica lettura; e fu comprato presentemente un locale per ridurlo permanentemente all' uso dell' Istituto.

Possano questi patriottici esempj, trovare copiosi imitatori.

Prato, 3 *ottobre*. — Un altro parroco qui ha fatto atto di buon cittadino; e noi fermi sempre nel nostro pensiero di lodare i buoni, come di biasimare i malvagi, aggiungiamo il nome onorato di questo dotto sacerdote a quelli degli altri già registrati che trovano nel Vangelo la luce e l' amore della patria, e si oppongono a coloro che amano e predicano l' ignoranza e le tenebre. Il sacerdote Luigi Fontanelli priore della Chiesa di S. Bartolommeo, e antico professore del Collegio Cicognini, ultimamente predicò dall' altare per esortare i suoi popolani a iscriversi alla milizia cittadina, e per far loro conoscere che debbono tenersi altamente onorati di essere nel numero di coloro che col cuore e col braccio coopereranno alle riforme dalle quali si attende la nostra prosperità. Mostrò il nobile scopo a cui son dirette queste armi, disse che chi le impugna meriterà la benedizione di Dio dopo aver meritato quella degli uomini, e a questo aggiunse: Non vi lasciate pertanto sedurre da chi tenta spaventarvi con funesti presagi di guerra vicina, o di altri sinistri avvenimenti, che potrebbero affliggere il nostro paese, come accadde in un tempo, di cui non abbiamo perduto ancor la memoria. Sono queste cose ben lontane da noi, sono imposture di persone maligne, nemiche del comun bene, ed avverse ad ogni ottima istituzione. Lasciate adunque costoro al comune disprezzo, ed imitate l' esempio di tanti e tanti valorosi i nomi dei quali si trovano registrati nella Sacra Istoria e nella profana per essersi dedicati al bene della patria.

Cortona — *Il Gonfaloniere di Perugia* ha inviata a quello di Cortona una lettera di ringraziamento per le festive accoglienze fatte a diversi suoi concittadini nella sera del 20 settembre caduto, quando costoro, mossi da Arezzo, passavano in questa città per restituirsi alla patria. — Nel principio della lettera egli ringrazia a nome del municipio perugino il primo rappresentante del municipio Cortonese; indi manifesta che le simpatie d' amicizia, ognora invalse fra i Toscani e gli Umbri, si veggono ormai avviate per le novelle istituzioni concesse dai Principi, e soggiunge che le sapienti riforme proclamatesi da *Pio nono* e da *Leopoldo secondo* giovano viemeglio a stringere insieme i popoli d' un' istessa terra cui son comuni l' origine, il linguaggio e la religione. E questa un' altra testimonianza di fraternità fra gl' Italiani per il pensiero di quella nazionale unità che sola può rassicurarli contro i nemici del loro risorgimento. *Da Lettera*

DUCATO DI LUCCA

Lucca, 30 *settembre*. — Continua il Ministero a resistere alla generale avversione. Jeri sera al Teatro del Giglio fu ripetuta la scena del 18; dopo i soliti inni in onore di Pio IX e dell' Italia ebbe luogo una forte e pronunziata dimostrazione contro il Ministero. Se dopo questo sfogo popolare questi ministri avessero pur l' imprudenza di persistere nel loro ufficio, affrontando e quasi deridendo la pubblica opinione, questa generale indignazione potrebbe prorompere in eccessive dimostrazioni e forse dar luogo a dei disordini, — disordini i quali possono e debbono prevenirsi dal consiglio di Stato col chiedere la loro dimissione.

Corre voce che fra le nomine dei *Gradi superiori della Guardia* Civica riserbate al Sovrano, il Consiglio di Stato abbia proposto alcuni dei capi della già soppressa Guardia Urbana. Questo sarebbe un atto impolitico e contrario ai voti del popolo, poichè è vero che tali soggetti sono alti e rispettabili, ma sono però troppo conosciuti come contrarii al nuovo ordine di cose, e segnatamente il Colonnello, il quale nel 1833 ed in altri tempi sperò di farsi un nome glorioso soffocando con ogni sforzo le idee liberali.

Speriamo nella dignitosa condotta del Mazzarosa, il quale saprà certamente far rispettare i voti dell' opinione, e sacrificare ogni privato interesse ed ogni vincolo di parentela al benessere del suo paese. *Cor. Livornese*

DUCATO DI MODENA

Piacenza, 3 *ottobre*. — L' altra sera una banda di onesti giovani cantavano l' Inno a Pio IX, rallegrando con quel canto gli abitanti della contrada di S. Bartolomeo.

Una pattuglia a cavallo di ussari austriaci, giunta al crocicchio di S. Macario, si arresta, e stata in ascolto, s' accorge della mal gradita canzone. Allora di trotto serrato insegue i cantori, i quali spaventati si danno precipitosamente alla fuga, sperdendosi per le vie laterali.

Un ussero vede un uomo che di passo affrettato s' incamminava alla propria abitazione: lo crede uno dei cantori, e lo arriva. Quegli s' arresta, e lascia andare una legnata solenne sul muso del cavallo, che spaventato rincula, e si sbanda.

Questo tremendo guerriero era un vecchio gendarme, il quale andò a lagnarsi dal Comandante, per la offesa fatta a se ed al suo cavallo. *Da Lettera*

STATI PONTIFICI

Roma 4 ottobre — Il senato romano è un' altra volta in campidoglio! La città per due giorni ha festeggiato questa concessione, e ne ha mostrata tutta la sua gratitudine al Pontefice. Alle due pomeridiane di subito fu affisso il Motu-Proprio, e ciò non ostante una solenne festa fu improvvisata per la sera. All' Ave-Maria le bandiere dei 14 Rioni si cominciarono a raccogliere in piazza del popolo, dove da ogni parte accorrevano cittadini con torcie, o con altre bandiere. All' un' ora di notte questa immensa moltitudine cominciò a sfilare avendo alla testa una banda, e le 14 bandiere, dietro le quali venivano serrati i plutoni di cittadini circondati dalle torcie accese. La banda dei pompieri veniva dopo e precedeva un gran stendardo, nel quale erano scritti i sentimenti di gratitudine del popolo romano: dietro del quale seguivano pure altri plutoni, e infine circondata da numerosissime faci era portata una grand' arme di Pio IX, dopo della quale altri plutoni e faci chiudevano la marcia. Essa traversò il corso illuminato, e si recò al Tribunale, dove dispostasi in bell' ordine ricevè l' apostolica benedizione dal Papa: al momento della benedizione si fecero dei fuochi del Bengala, e dopo di essa il grido di viva Pio IX fu solenne, frenetico — Ma di lì a poco le torcie furono spente ognuno si disperse, e la città ritornò perfettamente tranquilla. Fu osservato con estremo piacere, che il Papa appoggiandosi alla ringhiera si compiaceva osservare, e di interrogare i vicini su questo spettacolo che era veramente grandioso, e che era testimonio dell' amore scambievole dei sudditi col loro sovrano. — Questa circostanza è riuscita molto opportuna per riattivare un poco i romani, che fin dal 19 aprile non avevano più goduto di questo spettacolo, e per far vedere, che il medesimo spirito di ordine, ma di prontezza insieme a riunirsi si mantiene, e che i timori della polizia per queste riunioni sono senza fondamento. — Jeri poi (domenica) tutti i battaglioni della Civica con sola coccarda e mirto al cappello si riuniron anch' essi in piazza del popolo, e con le bandiere in testa, e coi loro Colonnelli sfilarono in numero di ben cinque mila lungo il corso, e salirono anch' essi al Tribunale a ringraziare Pio IX della concessione accordata. La marcia di questi cittadini aveva qualche cosa di solenne, e tutta la città fu compresa da un senso di ammirazione e di gioja. Dopo la benedizione data dal Papa si disciolsero i ranghi, e in segno di festa furono portate per tutto il giorno le coccarde al cappello. — Il Motu-Proprio è universalmente gradito, e fra le altre cose vi si accenna ad un certo modo l' elezioni, che è molto favorevolmente interpretato.

Continuava la voce che l' Ambasciatore Rossi possa essere richiamato a Parigi.

Circola ancora la voce, che il principe D. Neri Corsini possa essere nominato ministro di Toscana in Roma. *Da Lettera*

Perugia 30 *settembre*. — Monsignor Vescovo d' Assisi ha diramato per tutta la diocesi una Notificazione, ove con calde preghiere invita i Luoghi Pii ed in specie il Clero a contribuire con denaro alla formazione della Civica milizia. In Bettona una tal Notificazione pochissimi l' han potuta leggere, perchè da nostri preti non si è ottenuto di vederla affissa pubblicamente. — Iddio tocchi loro il cuore. *Da Lettera*

Ferrara, 4 *ottobre*. — Furono accolte con segni di approvazione e di gioia le nomine fatte dei graduati della Guardia Civica; ed in particolar modo di quella al grado di Colonnello del sig. Marchese Costabili. Dalla Società del Caffè Grigioni gli fu presentato a nome dei Ferraresi un Sonetto del sig. Bonafini, del quale, a lode dell' autore, riportiamo le ultime due terzine.

Tu la togliesti agli spietati artigli
D' un' aquila rapace; e tu cortese
Tutti sul Tebro ci chiamasti figli:
Or noi difendi; e se vorrà la sorte
Che Snudiamo gli acciar, pel *Bel Paese*
Teco giuriamo di affrontar la morte.

Da Lettera

— Nella notte delli 3 la maggior parte dei cittadini non abbandonò *le membra al sonno. Era in tutti curiosità di osservare i movimenti* Austriaci, i quali, stando alle voci che correvano, dovevano ritirarsi nella Cittadella. Ma spuntò il giorno, e i tedeschi stavan là, duri ai loro posti.

— La mortalità continua a diradare le file austriache. Dicesi che predomina in quelle truppe l' opinione che la morte vada cercando in esse sue vittime per l'attitudine ostile in cui stanno contro l' Inviato di Dio, il Gran pontefice.

— Anche la *Gazzetta d' Augusta*, così buona amica nostra, ci dà la certezza che gli austriaci sgombreranno la città. Ci narra essa che dopo avere l' Imperatore e l' Imperatrice letta una lettera scritta loro da Pio IX, chiamarono a consiglio i primi ministri, e determinarono il ritiro delle truppe da Ferrara. Certo è che ora si *spetta di vederne* lo sgombramento nel dì otto. *Dal Quotidiano*

— Mentre l' immortale Pio IX progredendo a passi giganteschi sulle vie del progresso, concede tutte quelle riforme che tendono alla pace, sicurezza e libera vita civile dei suoi popoli, soccorre caritatevolmente l' Irlandesi cristiani e cattolici, e volge pure uno sguardo di pietà agl' Israeliti; vi sono delle persone retrograde e abbiette che tentano di opporsi a queste risoluzioni patriottiche e sante. Per gl' Israeliti sorge il S. Offizio e muove l' inquisizione; e la inquisizione concede che si levino le porte ai ghetti; ma ordina che si conservino i *pilastri*! . . .

Mentre gl' Israeliti correvano giulivi ad arruolarsi alla guardia Civica, la Segreteria di Stato, per avvisi del S. Offizio, ad un tratto li respinge ed esclude!!

Un forte numero di cittadini partiranno per Roma, onde far rivocare queste misure ingiuste ed impolitiche. *Da Lettera*

STATI SARDI

Torino 1 ottobre. — Dai Sarzanesi fu mandata una deputazione per chiedere uno schiarimento sull' invio di 360 soldati spediti a Sarzana sulla fine di Settembre. Il ministro Villamarina accolse gentilmente la deputazione, assicurandola che vi era malinteso.

— 2 *ottobre*. — Torino in questi giorni rigurgitava di diplomatici. I due, Romano e Toscano, hanno avuto fra loro parecchie conferenze, e si dà per certo, che sia per conchiudersi, fra il Re, il Papa ed il Granduca, stretta alleanza politica e commerciale. Le comunicazioni fatte dal diplomatico inglese, Lord Minto, hanno fatto molta impressione, e rassicurato sempre più l' avvenire dell' indipendenza d' Italia,

Ancor qui cresce l' entusiasmo per Pio IX; e su tutte le mura della città, e su tutte le porte si vede scritto: *viva Pio IX*. Jeri sera si volle festeggiare la vigilia del giorno natalizio del Re, ed a tal uopo si stabilì di cantare ai Giardini pubblici l' Inno del Meucci. Parecchie migliaia di persone cantarono l' Inno e gridarono: *viva il Re, Pio IX, Villamarina e l' Italia*. Alcuno più raramente gridava: *abbasso i Gesuiti*. Allora la folla venne attraversata da pattuglie di linea e di carabinieri, le quali quietamente e colle buone misero tutto all' ordine ed alla tranquillità. *Dalla Patria*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si legge nella *Pallade*: del 2 ottobre:

Persone, che si sono trovate in Sicilia testimoni degli ultimi avvenimenti, ne accontano di quelli nella guisa che noi narriamo: vi ha qualche esattezza da non isgradire ai lettori.

Dopo dispersi gl' insorti di Messina, *la Polizia* arrestava e severa interrogava i padri, le madri, i parenti più lontani di coloro perchè ne svelassero il rifugio. - Coloro che vennero feriti in mani della *Polizia*, sono *tutti morti* - Un editto prometteva cinquecento ducati di taglia a chi portasse la testa di uno fra gl' insorti, e di mille a chi lo consegnasse vivo. Un ordine della *Polizia* vietò a qualunque persona di camminare seguita anche da un solo individuo. Per qualche giorno le pattuglie ebbero ordine di *tirare contro chi* si ricusasse di andar solo. - Un claustrale, accostatosi ad un battello inglese portandovi dei fiori per averne il cambio dell' elemosina, fu preso dai gendarmi e fieramente interrogato perchè svelasse quali relazioni avesse quel battello cogli insorti. Il parroco del paesetto Massa, e un altro ecclesiastico accennarono di parteggiare per l' insurrezione: furono arrestati, ne uscirono più di prigione. Un *Gaetano Grano* che rinunziò, anni sono, il sindacato di Messina offertogli dal *Governo*, il giorno 16 settembre fu arrestato fra le grida dei poveri cui egli campava colla sua limosina, tutto che due perquisizioni fatte nella di lui casa antecedentemente alla insurrezione non avessero dato alla *Polizia* niun indizio di sospetto. Le autorità di Messina fecero istanza affinchè *il Grano* non si trasportasse dalla prigione alla cittadella; e lo stesso presidente del tribunale criminale *Sig. Tedeschi*, Maggiordomo di Camera di S. M., è corso alla Polizia acciò rispettasse la dignità *del Grano*. Quindi si aspetta ordine da Napoli se debba eseguirsi quel traslocamento. Il *barone Cordoni* è stato preso nel 24 Settembre nelle sue possessioni vicino *Milazzo*, e manettato, è stato trasportato a piedi per 40 miglia alla Cittadella. Ugual sorte toccò al Sig. *Piraino*. Devesi alla umanità di alcuni banchieri, e specialmente dei Consoli Inglesi e Svizzeri, la salvezza di alcuni individui. Il fermento essendo grande in *Palermo*, si cessò dagli arresti. Ora noi diciamo ancora, voglia o no la Gazzetta delle due Sicilie, pace e riforme. Ordine e riforme e le speriamo con tutti i buoni; chè una guerra civile *è uno strazio per ogni cuore italiano*,

Il Conte Ferretti è tornato a Roma dalla sua missione diplomatica a Napoli: se siamo bene informati, il Re avrebbe risposto: voler prima vincere e punire; e poi parlar di riforme nei modi e nel tempo che crederà conveniente.

Possiamo positivamente affermare che nel conflitto di giurisdizione elevatosi a Messina fra i Tribunali Ordinari e le Commissioni Militari, il governo ha deciso favorevolmente a queste ultime. *Da Lettera*

Riceviamo notizia da Napoli in data del due ottobre.

L'insurrezione di Calabria prosegue più che mai ardente: Cotrone è definitivamente in mano degl' insorti e ci hanno trincerato i loro malati e feriti. Le Bande in ogni scontro sortirono colla vittoria e sono animati dal più magnanimo entusiasmo e dalla più completa fiducia nei Capi che le guidano. Ufficiali che già fecero le campagne di Portogallo e Spagna. Altri quattro comuni nel Sannio hanno inalzato la bandiera dell'insurrezione, bandiera italiana con in cima all' asta un'aquila romana.

Da Lettera

Si legge nel *Nouvelliste:*

Oggi si vocifera a Napoli che Lord Palmerston ha fatto rimettere al Governo una nota, per richiamarlo all' esecuzione della convenzione del 1816 conclusa con l'Inghilterra, in virtù della quale il re di Napoli si obbligava a convocare il Parlamento di Sicilia, onde sottoporgli ogni progetto di aumento d'imposte.

Il re Ferdinando, dopo di avere consultato il Gabinetto Austriaco sul rimarco di lord Palmerston, si dice che gli abbia risposto che questa nota non poteva ormai avere alcun effetto, poichè il Parlamento di Sicilia è stato sciolto in ogni forma per ordine reale. Le rappresentanze dell' Inghilterra non ebbero altro effetto che d' irritare il Governo, che ha raddoppiato i suoi rigori, ed ha fatto arrestare un numero considerevole di distinte persone. Si assicura che è stata fatta pure una perquisizione ad un ministro consigliere di Stato, del quale vi taccio il nome avanti di darvene i dettagli. Sventuratamente l'intervenzione intempestiva di lord Palmerston sarà stata dannosa alla causa di questo popolo, invece di esserle favorevole.

In Calabria gl' insorti progrediscono ogni giorno. Se si deve attenersi ad una voce pubblica, il general Nunziante avrebbe avuto in uno scontro due gravi ferite: ben intesi che io vi riporto questi fatti senza conferma.

Si assicura che il corpo d'artiglieria staccatosi alla Mangiana è passato nelle fila de' liberali, marciando signori del terreno.

M. Antonio Longobucco, uomo d'una grande energia, il quale comanda una banda d' insorti, si è impadronito della città di Cotrone. Le truppe reali sentendo le grida di *viva Ferdinando!! a basso i ministri!* non hanno voluto più battersi.

Giovanni Domenico Romeo ha chiesto un abboccamento al generale Statella, e gli ha proposto di terminare ogni ostilità se il re consentiva a pubblicare un decreto d'amnistia generale ed a cambiare il suo ministero.

Giunsero a Napoli gli aiutanti di campo dei generali Statella e Nunziante, incaricati di riferire al re queste proposte, e di fargli conoscere il fermento degli spiriti delle Calabrie. Nulla ancora si sa di questo affare.

Nelle ultime serate a Napoli vi furono delle grandi riunioni di giovani sulla Piazza Reale e sul Largo-della-Carità. Nella notte del 24 altri attruppamenti ebbero luogo a S. Croce. Si rimarcavano alla testa dei corpi delle piccole bandiere tricolori; e si sentivano le grida di *Viva Pio IX! Viva la Costituzione!* Questi giovani fecero lunga resistenza alle guardie che volevano arrestarli, ma alla fine, cedendo alla forza, dovettero ritirarsi.

Dopo queste dimostrazioni, la città sembra di essere in istato d'assedio: le vie sono continuamente percorse da distaccamenti di cavalleria, fanteria, e da birri della polizia.

Jeri si raddoppiò la guardia dei posti; tutta la truppa è ritirata nei quartieri, e si sono prese delle misure straordinarie per reprimere ogni sommossa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

VOLONTARI PER L'ITALIA

Si legge nel *Havre* di *Caen*:

« Noi annunziammo ultimamente, dietro notizie d' uno de' nostri corrispondenti, che a Parigi si facevano degli ingaggi. Abbiamo già ricevuto molte lettere, colle quali veniamo invitati ad aprire una soscrizione per aiutare i patriotti italiani, che vorrebbero andare a soccorrere l' Italia contro l' Austria; abbiamo pure avuto la visita di molti giovani commercianti e scolari, e di più di trenta operai, che sono venuti a domandarci delle istruzioni sul modo e luogo degl' ingaggi. Lo spirito pubblico, non è del tutto spento, e l' odio che ispira il dispotismo dell' Austria, e la ricordanza dei vecchi affronti fatti alla Francia, non sono spenti nell' animo della nostra gioventù e de nostri operai! »

La nuova della determinazione presa dagli studenti di Diritto di Caen ha contribuito alla nostra emozione.

Molti fra gli amici nostri, i quali avendo studiato a Pisa e in altre università d' Italia, ora continuano i loro studi a Parigi, ardono dal desiderio di combattere a fianco dei loro antichi compagni, coi quali hanno conservato delle relazioni affettuose.

Tutti coloro insomma che l' entusiasmo ha vinti, chiedono di testimoniare in un modo formale le loro simpatie, e si offrono generosamente a marciare verso l' Italia nel caso d' una guerra d' indipendenza.

Questo progetto è troppo bello, perchè noi non lo pubblichiamo: ma perchè egli divenga importante, crediamo ch'egli abbisogni dell'approvazione di un maggior numero, e che sia presa una ferma risoluzione da tutti gli aderenti.

Quanto a noi, lo sottoponiamo a tutti quelli di cui il braccio è disposto a eseguir l' intenzione, dichiarandoci pronti a seguire la decisione comune.

Dalla Lanterna

Si legge nel Courrier Francais:

Si assicura che il ministro della Marina ha indirizzato a tutti i comandanti dei bastimenti francesi del Mediterraneo una circolare per raccomandar loro di sorvegliare che i loro equipaggi si tenghino interamente alieni dagli avvenimenti d' Italia: è loro proibito di lasciarli andare a terra, nella paura che i nostri officiali ed i nostri marinari non ricevino nella loro qualità di francesi, delle dimostrazioni di simpatia, che potrebbero allontanarli da quella neutralità, che si vuol loro imporre.

— Dicesi che in seguito dell' indebolimento della sua salute il sig. Armando Marrast sia necessitato di fare un viaggio in Italia. Ei lascerebbe momentaneamente la redazione del *National* per portarsi a passare l'inverno, per quanto dicesi, a Firenze.

Le Nouvelliste

INGHILTERRA

Il *South Australian Register* annunzia che il comandante Bramble, della marina brittanica, prese possesso della Nuova Guinea (Papouasia orientale), nell'Oceania, in nome della regina Vittoria. Questa circostanza aggiunge il giornale che abbiamo citato, tende a confermare la notizia già accreditata che il governo inglese pensi a fondare una colonia penale in quell' isola si vasta.

Dall' Osser. Triestino

OLANDA

La Haya, 23 *settembre*. — La pubblica opinione si è vivamente commossa in Olanda per il fatto di un assoluzione pronunziata e confermata dai tribunali dell' Haya a favore di un giornale nelle cui colonne la persona del re era stata gravemente offesa.

L' *Asmodeo* (è il giornale in questione) avea pubblicato un articolo estremamente insultante per il capo dello Stato. Fra le altre cose offensive, lo scrittore avea detto: *che egli non voleva in nessun modo rispettare il re*, e che, se così faceva, la colpa era tutta del re stesso; *attesochè colui che vuole essere rispettato* DEVE INCOMINCIARE DA ESSER RISPETTABILE ». Tutto il resto dell' articolo è scritto sul medesimo tono.

La Presse

SVIZZERA

Leggesi nel *Frac-Comtois* giornale di Besancon riguardo a un convoglio di pezzi d'artiglieria, di cassoni e di parecchie migliaja di fucili, che si volevano estrarre dalla cittadella di Besancon destinati al partito gesuitico di Friburgo:

« Si pretende che in questi ultimi giorni, dietro dimanda di un inviato svizzero, fosse pronto a partire da questa città, diretto per Neuchatel con destinazione a Friburgo, un carico di una ventina di vetture, portante cinque a seimila fucili levati dalla cittadella di Besancon, in unione di due pezzi da 8, due obici e quattro cassoni, approvvisionati di mitraglia, il tutto fornito *dall' arsenale*. Nella previsione che queste munizioni da guerra dovessero servire in Svizzera ai nemici della libertà; la casa di commissione alla quale era indirizzato questo convoglio *ha ricusato d' ingerirsi in questo affare*. Aggiungesi che per lettera fossero avvertiti i patriotti del cantone di Vaud, per mettersi in guardia contro questo rinforzo materiale, e per cercare d' impadronirsene in via, se accadesse che la spedizione si facesse per altro mezzo.

« Ci ricusiamo a credere a simili preparativi che non potrebbero essere ordinati dai capi militari posti alla guardia dei nostri depositi d'armi, se non vi fossero stati costretti da comandi venuti da più alto. Sarebbe cosa inaudita che la cittadella di Besancon fosse destinata a rappresentare l' ignobile parte di ausiliare alle fazioni antiliberali. Questo disonore non colpirebbe la nostra popolazione, ora poi più che mai animata dai più generosi sentimenti.

Berna. — I rapporti diplomatici dell' Inghilterra colla Svizzera continuano ad essere dei migliori. Dalla non pubblicazione della nota del sig. Peel la *Gazzetta Cattolica* e le sue pari inferiscono, non essere la stessa favorevole alla nostra santa causa. Ma noi siamo in istato di potere assicurare il contrario La sola ragione che tolse a Ochsenbein di soddisfare alla pubblica curiosità, pubblicando la nota dell' Inghilterra, si fu, ch' ella contiene espressioni troppo lusinghiere per la sua persona. Ecco quanto possiamo garantire con buona pace dei fogli aristocratici e oltramontani.

Il Repubblicano

Lucerna. — (Corrispondenza) — Poco o nulla ho a dirvi della città, dove regna una cupa, spaventevole calma, la calma della tirannide e del terrorismo. - Nè più ridente è la situazione della campagna in preda al più esaltato fanatismo. Al povero popolo si fa credere, che non appena le truppe federali avranno tocco il suolo lucernese, la potenza di Dio farà sì, che 100 radicali almeno fuggiranno davanti 40 Lucernesi *buoni credenti*. Si parla puranco di palle benedette, colle quali, senza bisogno di mirar dritto, si può colpire il nemico a 800 passi. Il fanatismo non risparmia i protestanti nemmeno nella tomba. I dintorni di Malters essendo stati nella scorsa estate fortemente colpiti dalla grandine, si va dicendo, quella terra essere maladetta, perchè vi stanno sepolti i cadaveri dei corpi-franchi.

Il Repubblicano

EGITTO

— Leggesi nel *Phare d' Alessandrie*:

Ne numero dei passeggieri qui giunti col vapore francese del 21 dello scorso mese ve n'era uno che portava il nome di Marchetti spacciandosi come negoziante. Ma non si tosto questo individuo mise piede a terra, si è imbarcato subito a bordo dello stesso vapore per Beyrout. Noi siamo stati informati che questo preteso negoziante non era altri che Monsignor *Grassellini*, l' ex-governatore di Roma, mandato via da Napoli, ed in ultimo da Malta per ordine superiore.

Corriere Livornese

IL 6 MAGGIO

CANNONE

Da offrirsi alla Civica a nome de' Giornalisti, Tipografi e Fonditori di Firenze.

Lettera al sig. Direttore dell' *ALBA*

Permetta che alla di Lei gentilezza sottoponga un povero mio pensiero.

Se il memorando giorno 12 settembre riuniva in compatta e numerosa corporazione i Giornalisti e Tipografi, co' Fonditori tutti di questa città, molto più dev' essere desiderabile vedere in Essi un pari accordo per mandare ad effetto quanto accenna la intitolazione che precede queste po' di linee.

Del modo di conseguire l' intento di questo Voto, ad altri il pensiero e la cura; solo mi farò lecito osservare esser desiderio naturale che il maggior numero, e meglio se tutti, concorra alla spesa; perciò le offerte le vorrei settimanali, e che queste non fossero nè minori d' una crazia nè maggiori d' un paolo per tutto quel tempo occoresse.

Perdoni se il desiderio di vedere rammentato *gagliardamente il Punto di Partenza* delle Toscane riforme, mi ha persuaso ad incomodarla con questa mia, se merita, adattarla tra le colonne del suo giornale.

Firenze, Tipografia Galileiana
5 ottobre 1847

Obblig. Servitore
M. CELLINI

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale *L' Alba*

Spero che non vorrà ricusarsi dall' inserire nel suo accreditato Giornale la lettera inviata nel 25 settembre andante al Gonfaloniere di cotesta Capitale dal Municipio di S. M. a Monte concepito nei seguenti termini.

Illmo: Sig. Pro. Colmo.

» Se il Municipio di questa Terra di S. M. in Monte non ebbe una Deputazione, che lo rappresentasse nella solenne Festa avvenuta in cotesta Capitale nel 12 stante, ciò non fu perchè mancasse in questi abitanti lo zelo, o non fosse da essi sentito il dovere di render grazie all' Ottimo Nostro SOVRANO per la concessa istituzione della Guardia Civica e per gli altri miglioramenti civili; ma solamente perchè l' avviso e l' invito, in difetto di frequente corso postale, giunsero affatto intempestivi.

Ora poi che le nostre dimostrazioni di esultanza e di riconoscenza, se non poterono unirsi a quelle degli altri Municipj del Granducato, hanno avuto luogo in questa Terra nella passata Domenica, noi non ci possiamo trattenere dal rivolgerci alla bontà di VS. Illma, con la viva preghiera di umiliare al Trono del Nostro Amatissimo PRINCIPE i caldi ed unanimi sentimenti che ci animano senza gratitudine per le concessioni ottenute, e le confidenti speranze per l' avvenire e recandoci ad onore di inviare ed offerire la nostra antica Bandiera del Comune in attestato di omaggio e di affettuosa sudditanza.

» E nella fiducia che VS. Illma. si vorrà compiacere di prestarsi all' incarico che ci prendiamo la libertà di affidarle passiamo a segnarci con distinto rispetto.

Di VS. Illma:
S. M. a Monte 25 settembre 1847.

Dev. Obbl. Servitori
FRANCESCO SCARAMUCCI *Gonfaloniere*
Firmati AVV. LUIGI BONDI
D. LUIGI NINCI
AVV. ALESSANDRO TERRENI
D. BRILLO BRILLI

E con la dovuta stima mi dichiaro
S. M. in Monte 30 settembre 1847,

Suo Servo Dev.
AVV. LUIGI BONDI

BENEFICENZA

I sottoscritti che furono chiamati a procedere alla distribuzione della colletta fatta dal Giornale l' *ALBA* per le famiglie dei danneggiati nella rovina di via Larga il 14 agosto 1847, erano invitati dalla Segreteria Intima di Gabinetto a proporre il modo di una nuova distribuzione della somma in paoli 1512, lasciata nel partir da Firenze a quella segreteria dalla signora Marianna Barbieri-Nini; esimia artista di canto in sollievo delle famiglie danneggiate in quella rovina.

Questa somma proveniva dall' intero incasso di una serata, in cui la signora Barbieri-Nini cantò in Livorno a benefizio di quelle famiglie; incasso che non fu diminuito dalle spese occorrenti; poichè Ella sborsò generosamente del suo paoli 805 pel nolo del Teatro e di vestiario, per illuminazione, mercedi ai coristi ec. Il semplice annunziare al pubblico tali tratti di animo generoso e compassionevole, val più di qualunque pomposo elogio che far da noi le si potesse!

Onorata da tale incarico la commissione fu sollecita di rimettere il ragguaglio del come si era regolata nel distribuire la prima colletta accennando quelle modificazioni che credeva fossero convenienti in una seconda distribuzione. Poco tempo dopo la commissione era invitata a procedere ella stessa nel modo che avea proposto, alla distribuzione della detta somma di paoli 1521 che le era gentilmente rimessa. Questa somma, divisa come appresso, abbiamo cercato di porla nella Cassa di risparmio di Firenze in tanti libretti col respettivi nomi, per poterli consegnare come abbiamo fatto dei primi, a chi di ragione.

Mecherini Annunziata	Paoli.	300
Magherini Annunziata	«	390
Billotti Angiolo	«	293
Marlelli Sebastiano	«	98
Michelini Antonio	«	30
Becchi Giovanni	«	200
Bonini Angiolo	«	90
Nardi Angiolo di Montebonl manuale che si è ora per la prima volta presentato con attestati del Medico e della Direzione degli Atti Criminali, assicuranti essere egli stato in quella rovina leggermente ferito.	«	30
	Paoli.	1521

PIRRO PALAZZESCHI Priore a Cestello
EMILIO FABRIS Prof. Architetto
IACOPO PICCINETTI uno de' Redattori dell' *Alba*

INVITO AI VILLEGGIANTI

Io spero che lo zelo pei miglioramenti sociali, economici e politici del nostro paese e dell' Italia nostra patria comune, sia così universale; e che i fatti da poco tempo intravvenuti qui ed altrove parlino a tutti con tanta eloquenza, da sentirmi dire: non importava che voi veniste a raccomandarci cose alle quali abbiamo già pensato.

Nondimeno io non voglio tacere, a costo anche del rimprovero d' avere sprecato una colonna di giornale, ora che sovrabbondano gli argomenti da sottoporre alla considerazione del pubblico.

La villeggiatura è una lunga e bella ricreazione; e beato chi può goderla dopo molte e fruttuose fatiche, spese nel corso dell' anno per utilità propria e de' concittadini!

Bella cosa è il poter dire: io vo in villa, e lascio dietro di me ogni sorta di pensieri; e corro a darmi in braccio al riposo, o a spassarmi con la caccia, o a rallegrarmi ai conviti e alle veglie campestri!

Ma oggi domando se chi ama il bene della patria può abbandonarsi un mese e più a questa beata dimenticanza; e mi sento subito rispondere da ogni parte, no davvero! No, questo non è tempo di scordare le cure pubbliche nei piaceri privati. L' Italia, per gran ventura nostra e della generazione che ci tien dietro, non è più la imbelle e sonnacchiosa matrona avvinta con le catene sopra un letto di fiori; le sue feste son quelle dei popoli rigenerati o che si vanno rigenerando; i suoi canti son quelli che preparano i cittadini a custodire con le armi, col valore con la virtù, la indipendenza nazionale la pace, la concordia, e in mezzo a queste feste, in mezzo a questi canti, in mezzo agli apparecchi di difesa e di guerra, molti dei nostri fratelli spargono lacrime e sangue, e sopportano altri martirj, per conseguire con la forza quei beni che a noi sono stati dati o promessi dall' affetto, che a noi hanno procacciato veri e lietissimi trionfi senza guerra....

Che cosa occorre spendere altre parole a persuaderci che ora è tempo d' operare continuamente, fortemente, universalmente onde sia assicurato il bene che incomincia per noi onde sia agevolato il bene che si prepara per gli altri, onde cessi l' immenso danno e il dolore immenso da cui sono contristati i più infelici dei nostri fratelli?

E la operosità che ho detto è necessaria così nella capitale come in ogni angolo delle provincie; anzi in queste forse più che in quella; e ognuno può avervi parte; e l' utile che essa produce qui, a poco a poco ridonda in vantaggio anco dei luoghi più lontani, come il germe impercettibile delle piante che portato dai venti o dalle acque si propaga e fruttifica a immense distanze.

Se dunque le vostre faccende e i vostri doveri ve lo consentono andate pure in villa: ma ricordatevi sempre quali sorti si vanno ora maturando per tutta la Italia, quali servizi aspetta la patria dai suoi figliuoli.

Nelle campagne, in specie le più remote, la ignoranza in fatto di politica è sempre molta; anzi v' è noto che in alcuni luoghi i pregiudizi, le *antiche abitudini*, la *sconsigliata malizia* di certe persone autorevoli, travisano i fatti, le intenzioni, le speranze dei liberali, e potrebbero col tempo far nascere ostacoli pericolosi al tranquillo e generale ricordamento della cosa pubblica.

Eccovi la occasione opportunissima per estendere la propaganda del vero liberalismo, nel quale vanno ora d'accordo Principe e Popolo, e si collegano i governi riformatori, e il futuro bene e la futura gloria di tutta Italia risiedono, auspice e promotore il Sommo Pontefice.

La riforma del municipio, della Polizia e del pubblico insegnamento; la istituzione della Guardia Civica; la libertà di stampa, i vantaggi delle strade ferrate; l' alleanza dei popoli e dei governi italiani; la nazionalità; l' indipendenza: la questione dell' intervento o non intervento straniero nei nostri negozi, sono argomenti ai quali la popolazione delle campagne non deve nè può essere indifferente.

Quante verità da insegnare, quanti errori da distruggere, quanti contrasti da prevenire!

Le città vi manderanno i giornali; non li leggete solamente per voi ma studiatevi, con quella scorta, di ammaestrare i contadini su ciò che dovrebbero sapere direttamente. Lo scorso inverno fu disastroso, pel caro dei viveri, sebbene qui la libertà di commercio ci salvasse come ci salverà sempre, dagl' infortunj che afflissero altri popoli; ma intanto anche qui nacquero timori irragionevoli, e qualche malvagio tentò di approfittarsene, e di spingere gl' inesperti a colpevoli violenze; bisogna prevenirle ora per sempre, e il recente esempio sarà lezione efficacissima. Insomma io farei torto al vostro sapere, al vostro amor patrio se più mi dilungassi: I giornali e non pochi altri stampati hanno già indicato gli errori che circolano nella campagna e gli ostacoli che la verità v'incontra; ma i giornali non sono ancora per le mani dei contadini. Verificate, esaminate attentamente lo stato delle cose e degli animi, e

poi valetevi della nostra parola autorevole a illuminare le menti, a persuadere, a esortare, affinchè i miglioramenti sociali, economici e politici, a cui lo stesso governo ha posto mano, possano compiersi con meno difficoltà e con maggior prontezza per tutto. Incominciate sulla faccia dei luoghi un apostolato che poi potrete continuare con frutto, anche per via di corrispondenza dalle città, dopo la vostra villeggiatura.

PIETRO THOUAR

L'OPPORTUNITA'

L'annunzio inserito nell'**ALBA N° 47**, per parte delle Egregie signore, componenti il comitato, che promuove e dirige la nobilissima idea di adunare con le oblazioni riunite delle donne fiorentine, tanta somma, che basti a far fondere e montare un cannone da donarsi alla nostra Guardia Civica, spero debba incontrar plauso, e trovar simpatia nel vostro cuore, dilettissime concittadine! Deh! che nessuna si mostri renitente e ritrosa all'invito! Deh! che tutte sappiate unirvi in bell'accordo con quelle, che già si sono inoltrate nella via del progresso, accendendosi al fuoco dell'amore nazionale!

Ben molte volte in passato alzossi alcuna voce per incitare le donne a riassumere la loro *vera* dignità; ed a scuotersi dalla neghittosa apatia, in che aveale gettate una lunga sequela di Tempi, gravi di Nebbie offuscatrici lo splendido lume dell'Intelletto, opprimenti l'alito vivificante dei nobili sentimenti. — Ben molte volte, ripeto, furono ad Esse rimproverate le futili occupazioni in cui sciupavano tutta quanta l'energia del loro spirito, e l'attitudine meravigliosa, che Dio concesse tanto al gentile, che forte sesso, sotto questo Italico Cielo, per intraprendere e compiere tutto che vi ha di veramente bello, grande e generoso. Oh Donne! Se i rimproveri erano a Voi, osservando ben addentro le cause dei mali effetti, si veniva a scorgere chiaramente che la colpa non era di Voi! Ella aveva origine da un fatale principio, che degenerando lentamente la vostra educazione, faceva forza contraria agli impulsi, ed agli istinti, che volevan condurvi a calcare le orme onorande delle antiche ave vostre, le quali giunsero, con le loro modeste ma robuste virtù, a trarre a maturità di perfezione i germi, da cui poi svilupparono que' prodigi dell'umanità Dante, — Michelangiolo, — Galileo, — Ferruccio, — ed insomma tanti altri, per cui fu sommo, e glorioso il nostro suolo beato. — Una cupa ed astuta tirannide aveva ben calcolata l'influenza delle donne sopra gli uomini, che rappresentano e sostengono la forza delle nazioni, e perciò il governo Mediceo sparse a piene mani il seme corrompitore, che infiacchì ed adulterò l'altezza dei sentimenti delle donne Toscane.

Il vizio predicato, praticato, insegnato; la mollezza, il lusso, i pregiudizi, l'ipocrisia, le codarde paure, le sfacciate libidini, furono l'armi messe in opra dagl'oppressori; furono le basi sopra cui si tenne securo sul Trono. — Con acuto intendimento scegliendo le donne per ausiliarie della nefanda intrapresa, furon le misere, a loro insaputa, trascinate e guidate alla scuola in cui dovevano perdersi. Spenta la donnesca virtù, fu spenta pure la maschile. — Abietti servi non lottano col potere dei Despoti, e Cosimo primo non che i successori della fatale sua stirpe, lieti per l'intento ottenuto, stettersi saldi e tranquilli, conculcando le venerande ruine della Fiorentina grandezza.

Finalmente sorse un'era novella, e con la nuova Dinastia apparve speranza di nuova luce. — Oramai l'occhio assuefatto alle tenebre, non trovava modo per fissarvisi ardito. — L'orecchio uso al suono di vuote *parole*, non intese quello, che annunziava le *idee*, e l'immortale Leopoldo I, non trovò eco nell'animo de' suoi popoli. — Oramai lo straniero erasi avvezzato a disprezzarci. — Oramai la donna era considerata fra noi come stromento, non come agente; come cosa, non come anima; come trastullo, non come compagna — ed essa oramai aveva accettata senza più sentirne ribrezzo, la parte umiliante, ed abbietta che la corrotta società facevale rappresentare.

Alcune poche, sursero ad intervalli, come stelle nel buio, a ricordare che la donna è pur essa al pari dell'uomo un'emanazione divina, e non già una materia moventesi. — Ma esse furono guardate con sospetto pauroso dagli uomini. — Come fenomeni e non come regole dalle Donne; mentre l'Oltramontano, che per il bene e la grandezza del proprio paese, educa ed incoraggia le sue, irrise e disprezzò le nostre; calcolando, che priva l'Italia del loro aiuto, dovea continuare a restarsene schiava ed abbrutita, alla discrezione mai sempre delle sue cupide voglie.

Oh mie sorelle! . . . io gemeva dal profondo del cuore vedendoci sceso sì basso, ed arrossendo esclamava (*) — « Siamo italiane, e questo nome ci trasmesse gravi doveri, terribili responsabilità! Si tratta « di una causa ben santa! su via! si lascino da banda gale, e pompe puerili! Un abito di meno ed un libro di più! . . . . ma libro « che ne sublimi e chiarisca l'intelletto, e ne riscaldi il cuore di patria carità! — Coraggio! non manca che il buon volere; dappoichè la donna è gemma splendidissima che come prisma riflette in svariati colori il lume della intelligenza divina! Donne, è necessità imperiosa sentire la dignità nostra — In qualunque classe siate poste « dal caso, potete adoperarvi ond'essere utili e benedette per virtù « cittadine! Il secolo vi spinge! non restate relutanti contro il suo « corso! non lasciate a poche il fardello a portare! caricatevi tutte « del peso, e così più presto saliremo alla meta! Donne! sapete voi « di quanta importanza è il vostro aiuto nella santa intrapresa? Sapete voi che lo stato morale di un popolo sta sulle labbra educatrici delle madri? Sapete voi che la virtù trae il seme sin dal petto « delle nutrici? che ogni nobile incitamento, ogni eroico pensiero, « ogni sublime entusiasmo prende vita dal sorriso della amante fanciulla! Sapete voi che ogni più terribile sforzo per superare gli « ostacoli, varcare le barriere poste dinanzi all'ingegno ed all'onore « prende vigore dallo sguardo pietosamente severo, soavemente incoraggiante di una sposa pudica? Oh! finchè le donne saran vaghe « sol di ornamenti, di feste, di canti, e di danze; finchè il loro sorriso, « come quello della Sirena, affascinerà, falsamente lusinghiero, gli uomini che in esso cercano l'angelo, troveranno il demone; Italia « sarà l'ancella schernita di chi vorrà oltraggiarla, lo zimbello dell'uomo d'oltremonte che verrà col sogghigno sul labbro ad insultare « le sacre sue ceneri, le sue maestose rovine! su! su! coraggio! la « timidezza in tal caso è colpevole, l'ozio è delitto! Le Francesi e « Le Inglesi, che vi guardan dall'alto, e vi gittano sul volto un beffardo sorriso, ed un accento di schernevole compassione, hanno elleno la tempra dell'anima dalla vostra dissimile? . . . sì! . . . . « purchè ne voleste far prova bene vi accorgereste voi quale più nobile mistura vi componga, e qual sangue più ardente concitatore « di grandi cose bolle nelle nostre vene, calde come i nostri Vulcani!

Oh mie dilette sorelle! il giorno di decidersi è giunto, e l'ora che è suonata è *opportuna*! Il PIO, che come un miracolo apparve nel Vaticano, e come sole vivificante accese il Rogo, sopra cui l'Italiana Fenice è risorta, ha con un volger di ciglio cambiati i destini! L'erede delle immortali virtù del primo Leopoldo, il principe filosofo e riformatore, il padre delle genti toscane, il ben amato Leopoldo II, ha spalancata la via di glorie novelle; si è gettati dietro le spalle gli avanzi di viete incomportabili consuetudini, ed ha gridato a suoi popoli:

« Camminate! io son con voi! »

Come la primavera sveglia la assopita natura, e la riveste di magnifiche pompe, così per noi ora sorge una vita tutta splendida e forte.

Donne! muoviamoci dunque, concordi all'impulso rigeneratore! afferriamo l'*opportunità!* resuscitiamo noi pure con l'impeto del tempo che tutta Italia ha riscossa! che nessuna rimanga pavida, o svogliata! È l'ora di ricostruire; date mano all'opera! corriamo tutte d'accordo a portare la pietra con che devè inalzarsi il nuovo edificio nazionale! Mentre educate alla virtù, e preparate all'onore i vostri bamboli, parlate agli uomini parole degne di loro e di voi! se non siamo nate per combattere, non intimidiamo però, e non arrestiamo con lagrime, nenie, e paure il coraggio maschile ove giunga il momento di doverlo vedere posto in azione! Se non possiamo stare nelle loro file, spingiamoceli! se non possiamo adoperare le armi contro lo straniero che ne minaccia, porgiamocele! Or via! da banda, ripeto, le spese superflue ed inutili, buone solo a satollare il capriccio e la vanità! A che le gemme, le trine, le stoffe, ed i fiori? siate pronte a spendere anche voi il vostro peculio in pro di ogni bisogno imperioso del vostro paese! Sorelle mie, credetemi!! Voi sarete più belle, e riuscirete più gradite ai vostri amatori, ai vostri sposi, e mariti, se animate nel volto, scintillanti negli occhi, accesa la fronte, vermiglie le labbra, per l'interno bollore di magnanimi sentimenti, castamente atteggiate come gli angeli, che si dipingono ravvolti in semplici vesti, gli accennerete l'arme fulminea che anderete loro a donare dicendo:

Prendetela dalle nostre mani! che Ella tuoni nell'ora del cimento a salvezza di quanto avete più caro! Riportatela annerita dal fumo della battaglia: e noi esultanti, e superbe di voi, vi abbraccieremo, salutandovi redentori della patria, e liberatori dei nazionali diritti.

Firenze, 2 ottobre 1847

ISABELLA ROSSI
C. GABARDI BROCCHI
Fiorentina

(*) *Prose d'Isabella Rossi — Stamperia Granducale. — Firenze 1841.*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 11 Ottobre 1847 N. 52.

den. 8.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel *Giornale stesso*. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 9 OTTOBRE

Lucca è già riunita alla Toscana, della quale, per condizioni naturali e morali, fa parte: è questa un'ottima soluzione alle complicanze politiche vicine a nascere per quello Stato. Il Duca di Lucca abdica, ed abdicando serba l'onore e le pensioni; se invece avesse voluto ritornare alla coda di un esercito straniero, avrebbe certamente perduto l'onore, e probabilmente le pensioni; imperocchè non crediamo che nello stato attuale degli spiriti si possano più ripetere impunemente le scene del 1821. Un intervento austriaco in Lucca avrebbe messo in fuoco tutta l'Italia centrale: pel Duca sarebbe stato un delitto; per l'Austria un errore; per la diplomazia un imbarazzo. Noi non sappiamo da chi e come sia stata presa l'iniziativa di questo trattato: certo però è lodevolissimo.

Se siamo bene informati, il Duca riterrà i 9000 scudi mensili della lista civile, la retribuzione solita della Toscana, e di più 12,000 scudi annui che gli saranno pagati dal Duca di Modena per Fivizzano. E a noi duole moltissimo vedere i buoni Fivizzanesi staccati da noi, e incorporati a Modena, così che perdono in un giorno tutte le riforme di che noi godiamo. Perchè Fivizzano mediante un trattato, e i convenienti indennizzi non potrebbe rimanere alla Toscana? Noi siamo persuasi che il nostro Ministero voglia prendere l'iniziativa di questo accomodamento, il quale non potrebb' essere che di somma soddisfazione e vantaggio delle due parti.

Nel *Regolamento Generale per la Guardia Civica Toscana* noi troviamo adoprate tre espressioni *esenti, dispensati* ed *esclusi:* queste tre voci stanno a rappresentare tre idee ben distinte; e che tale sia il concetto del Governo resulta chiaramente dal vedere le esenzioni, le dispense e le esclusioni classate sotto tre *artic.* (5, 7, 8). Secondo noi (e questo pensiero lo manifestammo fin da quando fu pubblicata la legge della Guardia Civica Romana) è cosa convenientissima ed umana che i braccianti, i giornalieri, i coloni siano dispensati di far parte della Guardia Civica; ma noi insistiamo sempre perchè questa dispensa, ch' è un privilegio, non si muti in un disfavore. La legge non vuole rendere grave e dannoso il servizio attivo all' uomo che vive col lavoro giornaliero delle proprie braccia; ed in questo concetto è degnissima di lode; ma se un bracciante, se un colono *vuole e può* prestare un maggior servizio alla patria, perchè e come gli si potrebbe impedire? Se la ragione della disposizione legislativa manca, come mai potrebbe sussistere l' esenzione? E che questo sia il concetto del Governo resulta d' altra parte da un avviso in stampa, pubblicato in Livorno dall' Auditore Carpagnini in data del 18 passato, nel quale si legge: « Sarà ricevuto nei Ruoli della Guardia Civica Attiva anche chi sarebbe per legge dispensato, quando colla firma nei ruoli ne esterni il desiderio. »

Ci maraviglia quindi il sentire che qualcuno possa mettere in dubbio il senso della legge; e siam sicuri che il Governo non tarderà di dare ad essa quella spiegazione che richiede la ragione, la prudenza e la parola usata.

Bisogna persuadersi che qui qualunque distinzione di classi è impossibile: qui lo spirito democratico si succhia col latte, si vivifica nelle tradizioni e nella storia; nè la tirannide medicea potè giungere giammai a soffocarlo. In questa parte noi siamo più liberi della Francia; nè qui dove non potè mettere profonde radici l' aristocrazia del blasone, potrà metterle giammai quella dell' oro. Noi non abbiamo e non dobbiamo avere che una sola aristocrazia, la sola legittima e civile, quella della virtù e dell' ingegno accompagnato all' onestà incontaminata della vita.

Non trascureremo di dire a questo proposito che anche un gran numero di reclami ci sono pervenuti dalla parte di molti Farmacisti, Medici, impiegati alle Porte, ecc. . . . Le disposizioni delle leggi che risguardano queste classi di cittadini debbono essere *privilegj* in riguardo alle loro incombenze non esclusioni: se il medico, se il farmacista ecc. . . . *vuole e può* far parte della Guardia Attiva, il respingerlo a noi parrebbe una ingiustizia, un mutare il privilegio in pena, l' esenzione in esclusione; il che sarebbe contrario allo spirito e alla parola della legge. Siam quindi di parere che le persone esentate e dispensate, volendo e potendo, si debbano iscrivere ne' registri della Guardia Civica Attiva, sicuri che la Deputazione non vorrà nè potrà legalmente escluderli.

APPELLO ALLA GUARDIA NAZIONALE TOSCANA

Mentre tutti concordemente esultiamo per le speranze compiute, mentre la formazione della Guardia Nazionale ci conforta della speranza di beni più grandi, l' animo nostro è contristato da un doloroso pensiero, perchè da più parti ci giunge notizia che in gravi angustie è vicina a trovarsi quella parte del nostro popolo che lavora alle manifatture, e più specialmnte al lanificio.

Pochissime furono in quest' anno le vendite dei panni nelle più notevoli fiere: i magazzini delle principali fabbriche sono pieni dei lavori già fatti: quindi i fabbricanti saranno costretti a non fare nuovi lavori, e quindi all' avvicinarsi del verno sarà infelicissima la sorte di quella classe del popolo che educata solamente alle arti del lanificio, benchè operosissima, non è atta ad altre opere, e non ha modi di sostentare la vita. Questa classe, sebbene non sparsa per tutta Toscana, forma notevoli gruppi in alcuni paesi di molta importanza: è numerosissima a Prato, città essenzialmente manifattrice: molti sono gli operanti che delle manifatture vivono nella pianura Pisana, nel Casentino, e ad Arezzo. Come soccorrere alle loro strettezze, data una forzata cessazione di lavoro? A molti è sembrato che la Guardia Nazionale possa in quest'anno, tra gli altri suoi beni, procurarci anche quello di liberare dalla miseria i nostri operai: e a proclamare questo generoso pensiero anche noi uniamo la nostra parola.

La montatura della Guardia Nazionale, per ciò che spetta solamente gli abiti di lana, importa una grandissima spesa. Date da vestire centomila individui, ponete che sia necessario a ciascuno sei braccia di panno che costi cinque lire al braccio, e avrete tre milioni di lire da spendere. Noi abbiamo preso questi dati a modo di esempio: ma anche ammesso che la cifra della nostra somma non sia precisamente la vera, è certo che la somma vera sarà sempre fortissima. Ora se questi milioni di lire, invece di mandarli all'estero, si spendessero tra noi dando commissioni di panni alle fabbriche Toscane, avremmo di che far lavorare e nutrire i nostri operai. Perciò noi facciamo appello alle nuove milizie perchè vogliano penetrarsi di questo pensiero, e perchè col preferire i panni nostrali comincino la loro nobile opera con un atto di carità nazionale.

Nè da quest' atto può essere offesa la libertà del commercio. Esperimentati i prezzi che darebbe la libera universal concorrenza, alle stesse condizioni possiamo dar commissioni di panni nazionali, e tutelar così l' interesse degli acquirenti. I nostri panni, comprati al medesimo prezzo dei forestieri, saranno certamente di uguale o di maggiore bontà. Dato poi che in quanto all' apparenza non stessero alla pari con quelli, questo è un piccolo sacrifizio che si richiederebbe all' amor patrio della nazionale milizia: quegli abiti fatti di panni nostri agli occhi dei buoni Toscani saranno belli più d' ogni altro, perchè risplendenti d'una nuova virtù cittadina: li farà più raccomandati il pensiero che per mezzo di essi si è provveduto alla miseria dei nostri fratelli.

A quelli che obiettano che sarebbe necessario un ritardo per vestire le milizie cittadine volendo usare panni nostri, prima di tutto rispondiamo che grande non sarebbe questo ritardo. E poi la cosa che subito importa è che i cittadini maneggino le armi: che indossino l' uniforme un mese prima o un mese dopo ci sembra di poca importanza: basta che abbiano un segno che gli distingua nelle militari funzioni. Si può indugiare un momento a indossar l' uniforme, senza che ne patisca punto la militar disciplina. Noi conosciamo popoli che senza vesti militari fecero prove d' immenso valore.

Toscani! volgiamo tutti i nostri pensieri al bene del nostro paese, volgiamo il cuore alla prosperità dei nostri concittadini, del nostro popolo: pensiamo quanto vantaggio recherebbe a molte centinaia di individui che sono per mancare di lavoro e di pane, il divisamento di vestire la Guardia Nazionale di panni toscani: pensiamo a non lasciar fuggire l'occasione di rendere un bel servigio alla patria comune. Tutti ci siamo chiamati fratelli, tutti fraternamente ci siamo abbracciati: procuriamo che i fatti confermino le nostre parole.

DOCUMENTI

RELATIVI ALLA COSTITUZIONE SICILIANA

L' insurrezione di Sicilia e di Calabria ha un carattere tutto particolare: non è già un popolo che prende le armi per conquistare diritti nuovi e nuova libertà, ma è una nazione che richiama il Governo a mantenere le leggi dello Stato da lui violate. A Messina e a Reggio non si gridò *Repubblica;* ma si chiese quella Costituzione che trentaquattro re han giurata, che il trattato di Vienna non ha espressamente abolita, e che l'Inghilterra ha garantita. Questa distinzione è di somma importanza, e merita d'essere attentamente esaminata, perchè l' Europa intera conosca da qual parte stanno i rivoluzionarj.

Per ora non parleremo che della Sicilia; nei numeri seguenti ci occuperemo di Napoli.

La Sicilia avea una Costituzione antichissima, la quale fu modificata nel 1812 sotto l'influenza di lord Bentinck, rappresentante del Governo Inglese in Sicilia, e comandante delle truppe inglesi che in quel tempo stanziavano nell' isola. Il Principe Ereditario Francesco, nella sua qualità di Vicario Generale, aprì la seduta con un discorso lodativo della Costituzione. La Costituzione durò fra varie lotte fino al 1816, epoca in cui il Governo di Napoli, approfittando del trionfo dell' assolutismo in tutta Europa, tentò nientemeno che di farne pronunziare dal medesimo Parlamento l'abolizione; ma il colpo andò fallito.

Si cominciò con introdurre una formula di giuramento, nella quale non trovavasi il nome di Costituzione. Furono stabilite ancora delle imposte arbitrarie, affine di eccitare l' odio contro la Costituzione, alla quale si addebitava ogni male. Allora cominciarono gli arresti: furono trascinati in carcere i redattori de' giornali, gli editori, gli stampatori, e, prima di passare a più gravi atti, si volle spegnere la libera stampa che potea promulgarli. Il 15 maggio un decreto in firma del Ministro della marina, toglieva alla Sicilia la sua antica e gloriosa bandiera (*a*).

(*a*) « Considerando che all' occasione di una pace conclusa fra noi e le reggenze di Algeri e di Tunisi, e vicina a concludersi con quella di Tripoli, è stata chiesta, ed è necessario che vi sia unica riconoscenza per tutte le navi della nostra marina di guerra e mercantili.

Visto il rapporto del nostro Segretario di Stato della marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Art. 1. La bandiera di tutte le navi di guerra e mercantili de' nostri reali dominj sarà unica, dovendo cessare l' uso che i nostri sudditi di Napoli e di Sicilia *hanno fatto di ogni altra bandiera;* e noi gli *concediamo* che d' ora in poi l' unica loro bandiera sia quella inalberata dai nostri legni di guerra, cioè a dire le nostre armi in campo bianco ».

Nel medesimo tempo il tribunale della Gran Corte Criminale, composto dal marchese Artali presidente, dall' avvocato fiscale Mastropaolo, e da' tre giudici Giovanni Napoli, Litterio de Domenico, e Costanzo (uomini la cui memoria fa raccapricciare ogni siciliano), incominciò ad infierire su tutti coloro che ciecamente non ubbidivano ad ogni voglia del ministero, e che osavano protestare contro l'inaudita violenza che soffrivano le istituzioni dello Stato.

Compiuto l' anno finanziero, il Governo, invece di riconvocare il Parlamento come era suo dovere, fece pubblicare un decreto in data del 16 agosto, nel quale si diceva, fra le altre cose:

« Il Re, col parere del suo Consiglio, ordina che si prosiegua secondo lo stato attuale dei pesi e delle rendite pubbliche, e che si faccia provvisoriamente pagare l' ultimo termine della tassa fondiaria dell' anno corrente alla ragione del quattro per cento. » . . . . « Sua Maestà ordina che dal principio dell' anno finanziere prossimo, si osservi la percezione della rendita pubblica come negli anni precedenti, sino a nuovo ordine, e che s'impieghi ne' modi designati dal Parlamento. » Da ultimo il decreto concludeva: « S. M. non crede necessario di ricorrere ad alcun mezzo per appoggiare l' esecuzione dei suoi ordini; ma se in una nazione intera che si è sempre mostrata fedele e docile si trovasse qualcuno che, indifferente alla felicità del suo paese, osasse turbare la tranquillità seducendo lo spirito pubblico, egli sarebbe abbandonato al rigore della legge. » Questo decreto che valeva una sospensione indefinita del Parlamento, continovava poi minacciando di abbandonare alla ferocia di Artali e compagni tutti coloro che non piegavano la fronte alle enormezze ministeriali, e che il decreto chiamava *uomini indifferenti alla felicità del loro paese!* Infine, nel dì 8 dicembre, comparve il famoso editto reale, col quale Ferdinando, appoggiandosi alle risoluzioni del congresso di Vienna, prese il titolo di Ferdinando I, e diede a' suoi Stati al di là e al di qua del Faro *una organizzazione nuova ed uniforme, violando nel tempo stesso* l' antica e la nuova Costituzione che tante volte avea giurata. Contemporaneamente fu pubblicato un decreto nel quale all' *artic.* 10 si diceva:

« La quota della dote permanente dello Stato spettante alla Sicilia *sarà in ogni* anno fissata e ripartita da Noi, ma non potrà eccedere la quantità di annue once 1,847,687 e tarì venti, stabilita dal Parlamento del 1813. *Non potrà oltrepassarsi questa imposizione, senza il consentimento del Parlamento.* » L' *artic.* 1° del medesimo decreto diceva: « Tutte le cariche, ed uffici civili ed ecclesiastici della Sicilia al di là del Faro saranno conferiti privativamente a' Siciliani a tenore de' capitoli de' Sovrani nostri predecessori, ... Includiamo nella mentovata privativa a favore de' Siciliani anche l' arcivescovado di Palermo. »

Concludiamo: la Sicilia aveva una Costituzione ch' era durata sette secoli ed era stata giurata da trentaquattro monarchi, ed il Governo l'ha tolta. La Sicilia avea una bandiera propria e il Governo l' ha proibita. Una legge dello Stato antichissima ordinava tutte le cariche ed uffici civili e militari dell' isola doversi conferire a Siciliani; ed il Governo dà tutti gli alti posti a Napolitani, e non sempre a tali che facciano onore al loro paese. Il Re avea giurato di non oltrepassare la imposizione di 1,847,687 once senza la convocazione del Parlamento; e la imposizione si è triplicata ed il Parlamento non è stato convocato. La legge dello Stato garantiva la libertà della stampa; ed il Governo proibisce fin la *Gazzetta di Firenze* e il *Diario di Roma.* Per tutte queste franchigie tolte il Re concesse che l' arcivescovo di Palermo non potess' essere che un siciliano! . . . . Ebbene l' arcivescovo di Palermo è il Card. Pignatelli napoletano!!

Questo per quanto riguarda il Governo di Napoli relativamente alla Sicilia: ciò che riguarda la garanzia dell'Inghilterra risulta dai documenti segnati n° . . . .

I fatti di Gallizia fecero inorridire il mondo civile; ma in un certo rapporto (se non per il numero delle vittime) essi cedon forse a quelli delle Due Sicilie. Là il Governo negava di avere avuto parte agli assassinj, negava di avere messo a prezzo le teste; e nel suo diniego mostrava, se non umanità, un riguardo alla opinione; qui il Governo pubblica colle stampe gli avvisi delle teste messe a prezzo. Anche in Sicilia e in Calabria, come in Gallizia, sono arrestati i parenti degli uccisi e torturati perchè rivelino i nascondigli de' loro parenti compromessi. A Palermo a un tal Gallo, fra torture orribili furon fatti schizzare gli ugni dalle dita. E tutto questo perchè? Perchè una mano di uomini arditi, non potendo più soffrire l' immenso cumulo di mali materiali e morali che si aggravano sulla loro patria, gridano *Riforme!*

La Costituzione (che non è stata giammai abolita, e che l' Inghilterra garantì) ordina:

« Ciascuno ha il diritto di stampare ciò che vuole: i soli scritti che trattano di religione sono sottoposti a una Censura preventiva. »

Ed il Governo tortura e punisce colla galera chi è sospetto di qualche foglietto clandestino.

La Costituzione ordina: « Ogni cittadino ha il diritto illimitato di parlare di politica e di querelarsi di qualunque ingiustizia commessa contro di lui senza incorrere in alcuna responsabilità. »

E il Governo fucila chi osa parlar di politica.

La Costituzione dice: « Ogni siciliano ha il diritto di resistere colle armi ad ogni violenza non autorizzata dalla legge; e non può essere punito che in virtù di una legge anteriormente promulgata. »

Ed il Governo punisce i reati del 1° settembre ne' modi e colle leggi decretati il dì 20 e anche dopo!

L' Inghilterra garantì che il Parlamento sarebbe stato convocato se mai la Costituzione dovesse subire qualche mutamento, ed il nome di Costituzione è divenuto reato di morte.

L' Inghilterra garantì nel 1816 che la tassa imponibile alla Sicilia non oltrepasserebbe la somma di onze 1,847,687 dalla quale bisognava togliere onze 560,000 che pagava l' Inghilterra a titolo di sussidj, in modo che rimangano onze 1,287,687; e con decreto del 20 dicembre 1819 la tassa fu portata ad onze 1,637,332 e da quel tempo in poi si è duplicata e triplicata.

L' Inghilterra garantì che nessuno degli uomini conosciuti per opinioni favorevoli al Governo Britannico sarebbe stato molestato, e, se non tutti, molti per certo sono stati perseguitati.

L' Inghilterra garantì che i privilegj della Sicilia sarebbero stati rispettati, e rispettati non furono.

L' Inghilterra garantì che gl' impiegati di Sicilia sarebbero sempre siciliani, ed incominciando dal Luogotenente De Maio fino ai capi agenti di Polizia son quasi tutti napolitani.

Non vogliamo dar termine a questa breve narrazione, senza aggiungere che al Governo Napolitano non rimane neanco la scusa di avere agito e promesso sotto l' influenza della forza inglese. Il decreto del 1° giugno 1815, che val quanto a dire dopo che ogni timore era cessato, diceva: « Il regno di Sicilia continua ad avere la sua forma costituzionale, ed a conservare quella stessa rappresentanza nazionale, che si trova attualmente stabilita in due Camere, una dei Pari e l' altra de' Comuni. » Ed il decreto che promette la riconvocazione del Parlamento è dell' 11 dicembre 1816, quando non v'erano più Francesi in Napoli, nè più Inglesi in Sicilia; quando il trattato di Vienna avea avuto il suo compimento, in modo che nè anche questo può essere allegato contro il diritto costituzionale della Sicilia.

DOCUMENTI

Estratto d' un dispaccio del visconte di Castelreagh a sir Villiam A' Court, in data di Londra, del 6 settembre 1816.

La necessità sentita dal re di Napoli e riconosciuta altresì dal parlamento di Sicilia, di fare, cioè, qualche mutazione nella costituzione di questo paese, è stata sottomessa al principe reggente. I sinceri riguardi che il principe reggente ha verso il suo alleato, il re delle due Sicilie, come pure il vivo interesse ch' egli non cesserà mai di avere per la nazione Siciliana, in questa circostanza eccitano le sue più vive sollecitudini. I prossimi cambiamenti devono esser fatti con saviezza e benevolenza, allo scopo di assicurare l' utile ed il ben essere di tutti coloro che vi hanno interesse; ma voi informerete il Marchese di Circello, *che quanto a ciò che concerne parzialmente a* S. A. Reale (il principe regente) debba astenersi dal prendere alcuna parte agli affari interni d' uno stato straniero e indipendente, a menochè ella vi si trovi forzatamente obbligata dal suo proprio onore o dalla buona fede del suo governo.

Voi informerete il ministro napolitano, che il principe reggente riterrebbe il suo intervento come un dovere, se (ciò che, dietro le assicurazioni *di S. M. siciliana, non procederà mai*) gl' individui che hanno agito con le autorità inglesi nei tempi difficili ultimamente passati, fossero esposti a dei maltrattamenti, o a delle persecuzioni in forza di questa condotta.

S. A. R. si crederebbe egualmente obbligato di prendervi parte, quantunque a malincuore, se ella avesse la mortificazione di osservare che si tenterebbe di ridurre i privilegi della nazione Siciliana a un tal punto, che ciò esporrebbe il governo inglese al rimprovero di aver contribuito in Sicilia a un cambiamento di sistema che in ultima analisi, avrebbe deteriorato la libertà e il benessere de' suoi abitanti, proporzionatamente alla loro situazione precedente.

Con queste riserve, S. A. R. rinunzia interamente alla responsabilità di un qualunque intervento. Essa sa che non ha nè mezzi, nè diritto di giudicare della necessità d' un cambiamento, niente più che della sua estensione o della maniera in cui dovrebbe operarsi.

Voi non mancherete in tutte le vostre comunicazioni, di rendere giustizia ai principii, che soli hanno determinato il governo inglese a prender parte degli affari interni, allorchè egli s'incaricò della difesa e della sicurezza di questa parte dei dominii di S. M. Siciliana: la necessità costituì il diritto, e col cessare di questa necessità è cessata pure ogni pretesa o disposizione, per parte del governo inglese, a intervenire; escluso il caso in cui il punto d' onore e la buona fede, di cui sopra ho parlato, e che derivano dall' ultima nostra posizione in Sicilia, ce ne faranno di nuovo un dovere.

S. A. R. con moltissima soddisfazione ha veduto, dopo una lunga lotta, il suo alleato reintegrato nei suoi dominii; e interamente respinte le calunnie dei loro comuni nemici, che attribuivano alla Gran Brettagna delle mire sinistre, quando l' armata inglese occupava la Sicilia.

Subito ch' io ebbi mostrata interamente la condotta che il governo britannico sarebbe deciso di seguire, e ch' io ebbi ricevuto le assicurazioni le più positive che l' intenzioni di S. M. Siciliana erano di confermarsi strettamente alle condizioni che S. A. Reale avea dichiarate necessarie per evitare qualunque intervento, mi si domandò se (mettendo da parte il mio carattere pubblico, pel quale aveva rinunziato di assumermi alcuna responsabilità) io come A'Court, permetteva loro di specificarmi i progetti che avevano in mira e indicar loro tutto ciò, dietro il mio parere, che avrebbe potuto esporli all' accusa d' aver violato le stabilite condizioni.

Questa proposta non essendo punto contraria alle istruzioni che io aveva ricevute da V. S. non esitava ad acconsentirvi. Onde evitare ogni malintelligenza io domandava nuovamente, che tutto ciò che poteva sfuggirmi in questa circostanza non fosse punto risguardato come officiale nè obbligatorio in nessun modo pel governo nè pel ministero britannico.

***** dietro l'invito de' suoi colleghi, entrò allora in un lungo dettaglio storico *di tutti i privilegi che si avevano accordati alla nazione siciliana* in epoche differenti: quindi, passando al progetto attuale, egli volle convincermi di tutti i vantaggi che i Siciliani trarrebbero da questo nuovo accomodamento in confronto di quelli che godevano per lo innanzi.

Il Re, dichiarerà con un proclama la riunione perpetua dei due paesi, e per conseguenza assumerà il titolo di Ferdinando I. Re del Regno delle Due Sicilie, ec. Saranno spedite delle nuove patenti ai ministri e consoli esteri ec. Un secondo decreto annunzierà l' istituzione d' una cancelleria generale nel regno unito, nella quale si custodirà il registro di tutte le leggi e decreti: questa cancelleria sarà sempre presieduta da un segretario di Stato, che prenderà il titolo di Gran-Cancelliere. Si stabilirà un consiglio, che sarà nominato il consiglio supremo della cancelleria, per discutervi tutti gli affari di importanza avanti che siano sottoposti alla decisione reale nel consiglio di Stato.

L' ufficio del ministro segretario di Stato sarà abolito: le sue funzioni saranno trasferite al gran cancelliere.

Si pubblicherà nel medesimo tempo un terzo decreto che confermerà i Siciliani in tutti i privilegi che l' attuale sovrano e i suoi predecessori hanno loro accordato. *A fine di conciliare la durata di questi* privilegi con l' unità delle istituzioni politiche, che devono formare il diritto pubblico del regno unito, avranno luogo le seguenti disposizioni:

Tutti i posti e gl' impieghi civili ed ecclesiastici nell' isola *di* Sicilia, saranno occupati soltanto dai Siciliani, senza escluderne l' arcivescovato di Palermo, pel quale i precedenti sovrani si erano sempre riserbata *la facoltà* di disporne a loro piacere. Siccome la popolazione della Sicilia forma circa il quarto della popolazione intera del regno unito, i Siciliani avranno diritto a tutti gli alti impieghi dello Stato nella medesima proporzione.

Essi avranno un quarto dei posti nel gabinetto, nel consiglio di Stato, e nel gran consiglio di cancelleria.

La disposizione medesima avrà luogo pegli alti posti alla corte, e nel corpo Diplomatico. Gl' impieghi nella armata e nella marina, come i posti subalterni alla corte, saranno accordati a tutti indistintamente.

Il governo del regno unito sarà dove il re fisserà la sua residenza. Se questa sarà in Sicilia, un principe della famiglia reale od un personaggio distinto terrà il luogo del re a Napoli, o viceversa. (Seguono le disposizioni relative al luogo-tenente del re.)

Tutti i processi dei Siciliani saranno giudicati in Sicilia. Tutti i tribunali di Palermo saranno indipendenti da quelli di Napoli; come quelli di Napoli dai tribunali di Palermo.

La dote permanente della Sicilia sarà fissata dal re, ma però non eccederà mai la somma di oncie 1,847,687, votate dal parlamento siciliano del 1813. Questa somma sarà riguardata come il *maximum*, e potrà *diminuirsi a piacere del re.*

Su questa somma si prevalerà la somma di 150,000 oncie, le quali saranno impiegate primieramente all' estinzione dei debiti dello Stato, che non paga interessi; secondariamente alla formazione d' un fondo di ammortizzazione pel pagamento degli interessi.

Questa disposizione tanto giusta che necessaria sarà graditissima ai Siciliani, i quali da lungo tempo disperavano di vedersi rimborsati del capitale e degli interessi.

S. M. dichiara finalmente che in nessun tempo, nè per qualunque circostanza, ella non si azzarderà di porre delle tasse in Sicilia, oltre la presente dote, *senza il consentimento del parlamento.*

Quest' ultima espressione dà luogo a una grande discussione tanto in questa conferenza, quanto in molte altre susseguenti, ***** desiderando di sostituire le parole, *senza il consentimento della nazione siciliana*: io mi vi opposi saldamente. V. S. conosce benissimo l' alta importanza di questa espressione. Ella è in fatto la pietra angolare del nostro piano di condotta, l' omissione di cui ci esporrebbe indubitatamente al rimprovero accennato nelle mie istruzioni. Noi non possiamo acconsentire a questa omissione, ed il governo napolitano n'è completamente persuaso.

Tutto il resto degli articoli riguardano la conferma dell'intera abolizione del sistema feudale, *nei due regni, ed il regolamento nell'ordine* della successione, secondo le leggi di Carlo III, nel 1759. Questo ultimo articolo vi sarà inserito, allo scopo di smentire quelle assurde opinioni che circolano sul principe Leopoldo e la corona di Napoli.

Tosto che si promulgheranno questi decreti, avrà luogo la nomina di tutti i Siciliani che dovevano occupare i grandi posti; ed ho il piacere di informare V. S. che in questa nomina saran compresi tutti *gl' individui notevoli* che operarono con le autorità brittaniche, durante il tempo dell' ultime turbolenze (during the last turbulent times).

Tale è il piano proposto: e bisogna confessare che ammettendo la necessità di un cambiamento, potrebbesi difficilmente farlo con maggiore prudenza. Non è ivi parola che possa incontrare un' obiezione dalla parte di alcuna potenza, per quanto delicata che possa essere la situazione, e quanto interessata possa essere in questi cambiamenti. Non vi è qui almeno allusione offensiva per il passato, niente infine che possa dar diritto di accusarci di abbandono di principj. La riunione dei due reami esige alcuni cambiamenti; questi cambiamenti comprendono, senza però esprimerli, l' abolizione di diverse parti dell' antecedente sistema. Gli antichi privilegi della nazione sono nettamente conservati per mezzo della stipulazione che il re non potrà levare nuove tasse al disopra della rendita permanente dello Stato, senza il consentimento del suo Parlamento. Questa rendita permanente dello Stato è quella votata dal parlamento stesso. Si accorda infine ai sudditi siciliani moltissimi personali vantaggi, che non possono esser loro che gradevolissimi.

Ei sarà conveniente ed anco necessario di sorvegliare attentamente *su tutto ciò che accade in Sicilia*, e Vostra Signoria può star sicurissimo che lo continuerò a farlo in maniera da non compromettere il mio governo. La promozione a posti di confidenza di coloro che operarono con noi, dovrà essere per la Signoria Vostra la più sicura garanzia, che niente si ha nei proposti cambiamenti che abbia il carattere di una reazione.

Questo è un punto molto importante, ed io ho grave motivo di sperare che, sotto tutti i rapporti, le alterazioni saran condotte in modo a lasciarmi molto poco a fare; se pure non debba congratularmi con la Signoria Vostra di esserci liberati totalmente da qualunque responsabilità che ci provenga dalla parte che siamo stati ob-

bligati a prendere, e della posizione che abbiamo tenuta per lungo tempo in quest' isola.

Ho l' onore di essere ec. ec.

Firmato WILLIAM A' COURT

Estratto d'un dispaccio del sig. William A' Court al visconte di Castelreagh, datato di Napoli del 5 novembre 1816.

Al 30 dello scorso mese soltanto io comunicai al governo napoletano la natura delle istruzioni che aveva ricevuto da vostra signoria.

Fu in questo giorno, e in una conferenza alla quale assistettero tutti i ministri dello stato di S. M. Siciliana, ch' io feci una formale dichiarazione delle vedute e delle intenzioni del governo britannico riguardo alla Sicilia, conformemente alle istruzioni contenute nel dispaccio del 6 settembre di V. S. Io feci conoscere il desiderio del principe reggente, di evitar qualunque intervenzione nel governo di uno stato indipendente, a menochè questa intervenzione non divenga necessaria dietro considerazioni riguardanti il suo proprio onore, e la buona fede del suo governo. I due casi che imponevano a S. A. R. il dovere di questo intervento, erano, uno spirito di persecuzione o di maltrattamenti in riguardo di coloro che hanno agito di concerto con le autorità britanniche nel tempo così scabroso dell' ultima epoca; oppure un tentativo di ridurre i privilegi della nazione siciliana a un punto, che può esporre la Gran Brettagna al rimprovero di aver contribuito in Sicilia ad un cambiamento di sistema, che avrebbe peggiorato la libertà e il benessere de' suoi abitanti, relativamente alla loro precedente situazione.

Feci osservare che S. A. R, sotto questa riserva, rinunziava interamente alla responsabilità, qualunque siasi, d' ogni intervento; e ch' ella riconoscerebbe di non avere nè il diritto nè i mezzi di giudicare della necessità d' un cambiamento, conforme all' estensione che si dovrebbe dargli, od al modo con cui dovrebbe essere operato.

Le due camere del parlamento col concorso del governo esecutivo, avendo inutilmente operato al cambiamento che si aveva di mira, s' indirizzarono pure alla corona, perchè questa nominasse una commissione, collo scopo di deliberare sulle proposte modificazioni. Allora seguitai colle stesse espressioni di V. S. a far vedere « che si doveva far giustizia ai principii dietro i quali il governo britannico si determinava d'immischiarsi negli affari interni della Sicilia, allorchè s' è incaricato della difesa e sicurezza di questo paese. La necessità formava il diritto, e cessando questa necessità, ogni pretesa o disposizione per parte del governo britannico d' immischiarsi ne' suoi affari, era pure cessata; a meno che le considerazioni di buona fede e d' onore suddette, e che nacquero dall' ultima nostra situazione in Sicilia, non ce ne imponessero il dovere. »

Questo discorso pareva aver fatto una forte impressione sui ministri di S. M, Siciliana, i quali mi pregarono di volere esattamente comunicare in iscritto queste intenzioni. Io non mi credo autorizzato a condiscendere a questa dimanda; ma soggiungeva che non mi opponeva punto che si prendesse nota di tutto ciò che io aveva detto: il che fu accettato all' istante.

S. A. R. non ha frattanto che un desiderio: cioè che S. M. Siciliana potesse oprare al benessere dei suoi sudditi, in modo che il principe reggente non abbia mai a pentirsi della parte a cui per le circostanze egli fu obbligato, d' impiegare l'armata inglese in quest' isola; e che S. A. R. non abbia, d' ora in poi, nulla a esprimere a S. M. Siciliana a questo riguardo, che la sua soddisfazione.

Ho l' onore d' essere ec.

Firmato Castelreagh.

Estratto di un dispaccio del Sig. William A' Court al Visconte di Castelreagh, con data di Napoli, 9 *Dicembre* 1816.

La Signoria Vostra è stata già informata della decisione presa riguardo ai cambiamenti progettati nella costituzione di Sicilia.

La importante disposizione per la quale il re non potrà levar tasse al di là della rendita permanente dello Stato, resta valida. Tutto il piano sarà immediatamente posto in esecuzione.

Il Marchese di Circello ha trasmesso la risposta officiale, qui annessa, alla mia verbale dichiarazione su gli affari di Sicilia. Mi ha anco comunicato officialmente i tre documenti di cui ho l' onore di aggiungere qui la traduzione.

Ho l' onore di essere:

Firmato, WILLIAM A' COURT.

Estratto di una Nota del Marchese di Circello, a M. William A' Court in data di Napoli 16 *Dicembre* 1816.

Il Marchese di Circello ha preso a considerare con maturità la dichiarazione verbale che gli è stata fatta da S. E. il Sig. A' Court inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà Brittannica.

Questa dichiarazione portava, per quanto il Marchese di Circello può aver conservato nella memoria, che Sua Altezza Reale il principe reggente, per motivi di amicizia in verso il suo alleato il re delle Due Sicilie, desiderava che si effettuassero quei cambiamenti con saggezza e prudenza, che quanto alla sua propria condotta Sua Altezza Reale il principe reggente si asterrebbe d' intramettersi negli affari interni di Stato estero e indipendente, purchè l' onor suo e la buona fede del suo governo non esigessero altrimenti: il che avrebbe luogo nei due seguenti casi: 1. Se quei Siciliani i quali hanno agito in questi ultimi anni di concerto con le autorità brittanniche, si trovassero esposti ad una reazione; 2. se la condizione della Sicilia diventasse peggiore di quel che ella non sia stata mai per il passato.

Il marchese di Circello avendo sottoposto, come era suo dovere, questa dichiarazione a sua Maestà il re, suo signore, ei deve in primo luogo accertare il Sig. A' Court che sua Maestà riconosce in questa dichiarazione una nuova prova dei riguardi e dell' amicizia del suo augusto alleato, e ch' Essa desidera che il Sig. A' Court voglia esprimere a sua Altezza Reale la sua più viva gratitudine.

Tornando poi alla sostanza di tale dichiarazione, S. M. nell' applaudire ai principj da cui il governo britannico si è mostrato animato, dichiara che Essa accetta e conferma le due riserve espresse nella dichiarazione.

In riguardo alla prima, concernente i Siciliani ch' hanno operato di concerto con le autorità brittanniche, S. M. gli riguarderà non solamente come tutti gli altri sudditi; ma Essa permette di più che ovunque essi potranno rendersi utili per i loro talenti o per le loro qualità morali, Essa gl' impiegherà senza aver riguardo alle opinioni che possono aver precedentemente professate. La condotta tenuta da S. M. dopo aver recuperato il reame di Napoli è una prova evidente della santità dei principj ch' Essa professa, e che tutti coloro, tra i suoi sudditi, che si distinguono per il loro talento, zelo e buona condotta, hanno un egual diritto alla sua regia considerazione.

Relativamente alla seconda, i fogli qui uniti, segnati di lettera A, B e C, che il marchese di Circello ha l' onore di trasmettere al sig. A' Court, gli faran conoscere il sistema di organizzazione che il re si propone di stabilire in Sicilia. Il re non poteva dispensarsi dall' occuparsene egli stesso, quando conobbe che la commissione di stato incaricata di questo lavoro, lungi dal rispondere alla sua aspettativa, avea lasciato passar diciotto mesi senza occuparsene.

Conviene osservare che S. M. in qualche parte s' è allontanata dal suo potere, acconsentendo a un maximum, che modifica il montante della dote pubblica fissata nel 1813 dal Parlamento, ed ella non ha esitato di promettere che qualora si trovasse nel caso di oltrepassarla, non lo farà che col consenso del parlamento. Se S. Maestà s' è riservata la ripartiziono di questa dote, ella non s' è determinata a farlo che in considerazione del ben pubblico, dopochè l' esperienza di secoli ha dimostrato che le classi le più povere, malgrado tutti gli sforzi del governo, sono state continuamente fino ad ora sopraccaricate ed oppresse nella ripartizione dell' imposte, al di là d' ogni giusta proporzione.

In ultimo luogo, fra le buone concessioni fatte da S. Maestà ai Siciliani, la conferma dell' abolizione del feudalismo, merita certamente l' attenzione del governo britannico.

Il marchese di Circello approfitta di questa occasione per assicurare sua Eccellenza A' Court della sua grandissima considerazione.

Firmato
il marchese di Circello

Estratto della seduta della Camera inglese dei Comuni del 21 *Giugno* 1821.

Lord William Bentinck. « Quando io partii di Sicilia, due condizioni sono state stipulate solennemente in favore del popolo; l' una, che alcun individuo non sarebbe molestato pei vincoli cogli Inglesi, finochè essi dirigevano gli affari dell' isola; l' altra, che i diritti e privilegi dei Siciliani non soffrirebbero alcun attentato di cambiamento nell' amministrazione.

In qual modo queste solenni stipulazioni sono state eseguite? Lungi dall' essere state eseguite nella più piccola parte, io so dalle più sicure autorità, che giammai non vi fu annichilamento più completo di tutti i diritti; giammai un cumulo di ingiustizie, di oppressione, di crudeltà maggiori non segnalò gli annali di alcun paese. (Ascoltate, ascoltate) Se la camera mi segue in questo punto di veduta del soggetto, qual più opportuno momento troverà ella per manifestare i suoi sentimenti di giustizia, che quello con cui il re di Napoli, eseguendo le sue promesse, si occupi di stabilire la constituzione siciliana sopra solide basi?

L' evacuazione delle truppe britanniche dalla Sicilia ebbe luogo nel maggio del 1814, e le istruzioni non furono spedite che nel 1818; qualche istruzione fu pure mandata, a quanto mi pare, verso l' epoca che il re partì per Napoli.

Infatti da due persone che allora si trovavano alla corte di Sicilia; seppi che vi era stata spedita una nota da sir William A' Court. L' una di queste due persone mi disse che avanti la partenza del re, il ministro inglese aveva presentato uno scritto che visto il cambiamento totale delle circostanze, l' influenza dell' Inghilterra andava interamente a cessare; che se il governo reclamava dei cambiamenti, l' Inghilterra non si opporrebbe menomamente, purchè essi fossero conformi alle leggi esistenti, ed al libero consentimento della nazione. Questo scritto finiva dichiarando che l' Inghilterra non permetterebbe alcun cambiamento violento o arbitrario nella costituzione esistente. Questa nota fu data dall' Inghilterra alla Sicilia, al punto stesso che noi abbandonavamo i Siciliani al loro destino; ed è evidente che quegli che l' avea redatto non conosceva le carte depositate sul burò dal nobile lord. Quanto alle istruzioni che furono inviate di qui, io devo assicurare che se io stesso le avessi redatte, non avrei aggiunto nulla che potesse meglio soddisfare al profondo interesse che io sento pei Siciliani, che quello ch' esse contengono; ma quali sforzi si sono fatti per dare effetto a queste istruzioni? Ricevute con gioia dai Siciliani, esse furono immediatamente seguite dal decreto del re che riuniva i due paesi. Questo atto di unione non solo violava la costituzione, ma la rovesciò interamente. Egli aumentò i diritti, i privilegi del popolo, e fece della Sicilia una provincia di Napoli. (Intendete) ecco come si trattò la Sicilia.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Prato 8 *ottobre* — Anche qui offriremo un cannone al battaglione della nostra guardia nazionale: si è aperta una soscrizione, e in poche ore si sono raccolti circa 200 scudi. Il Sig. Niccola Zannini ha offerto 800 libbre di bronzo. Tutti gli altri cittadini concorrono a gara e si ha speranza che presto sarà trovata la somma richiesta. Una soscrizione pure si apre dai braccianti i quali si obbligheranno a dare un soldo la settimana per un anno. Se si trovano tremila soscrittori avremo di che fare anche un altro cannone.

E sarà una magnifica cosa che si faccia per difesa della libertà un cannone con quel medesimo modo di soscrizione col quale ogni anno si cavano di qui parecchie centinaia di scudi, i quali si uniscono alle vigenti somme, che sotto nome di propagare la fede, si spendono nel far scriver libri contro la civiltà, e nel mandar soccorsi perchè si mantenga la guerra civile di Svizzera.

Le donne pure raccolgono tra loro denari per fornire armi alla nuova milizia. *Da Lettera*

Pescia, 8 *ottobre*, — Alcuni Toscani ritornati per loro affari da Pescia a Carrara, fra i quali Ferdinando Bitozzi e Luigi Bacini, furono immediatamente respinti dal governo modenese, perchè nella loro assenza da Carrara aveano fatto parte alle feste nazionali della Toscana!... *Da lettera*

Al Teatro di Firenzuola, nella sera del 3 ottobre, fu festeggiata con un trattenimento a favore dei poveri, la *Distruzione di Cartagine*.

Nel giorno 26 dello scorso mese dagli abitanti di Altopascio e di Terrasole si celebrò la provvida e nazionale istituzione della Guardia Civica.

A Santa Sofia pure, nel 3 corrente, ebbe luogo una festa federale, alla quale presero parte tutte le popolazioni della Romagna Toscana.

Anche la popolazione di Settignano celebrò la istituzione della Guardia Civica, cantando un solenne *Te Deum*, e facendo caldissime dimostrazioni nazionali.

Gli Abitanti di Bagno a S. Piero, e la popolazione di Pitigliano unitamente a quelle della Romagna di Acquapendente, Farnese, Ischia e Canino, festeggiarono con calde dimostrazioni nazionali la istituzione della Guardia Civica.

Noi non ci fermiamo a parlarne più estesamente, giacchè abbiamo altre volte dimostrato con quanta simpatia fosse accolta questa nazionale riforma in ogni angolo della Toscana.

STATI PONTIFICJ

Roma, 7 *ottobre*. — Qui le notizie di Napoli continuano a essere sempre incerte circa alla più o meno importanza dei fatti.

Però si sa con certezza che in tutto il regno grande è il fermento, e che i fatti di Sicilia e Calabria avendo svegliato l' odio contro quel governo, ed eccitate le nobili passioni di patria e di nazionalità, hanno preparato gli animi, e li vanno disponendo ad una reazione più vigorosa.

E sarà prudenza, se i Calabresi cessando dalle aperte ostilità, cercheranno di conservare le loro posizioni, affinchè a nuova stagione siavi un centro in terra, a cui raccogliersi, nel caso che il re si ostini a non volere accordar nulla alle domande dei sudditi. Oggi però si dice che il re cederà alle riforme.

In Calabria gl' insorti si sostengono, e tanto da parte del governo che degl' insorti si cerca evitare uno scontro. *Da Lettera*

Monsignor Corboli scrive da Torino che le trattative di una lega Doganale fra il Piemonte e lo Stato Pontificio, si potrà facilmente conchiudere.

Si sono tenute le prime sedute col segretario di Stato, ed il ministro di Napoli, all' oggetto di compilare un trattato di commercio fra i due Governi, le di cui basi saranno di perfetta reciprocanza; e si ha luogo di credere che la riuscita sia certa.

— Jeri giungeva qui di Londra il conte Carlo Pepoli bolognese che trovavasi al fianco de' chiarissimi Orioli e Mamiani durante il governo provvisorio del 31 in Bologna, e fu anche Prefetto della città di Pesaro; pei quali titoli passò a Londra, e quivi trasse la vita fino a questi giorni nutrita da buoni studi, e da savie contemplazioni; onde si acquistò bella fama presso gli stranieri ed i suoi connazionali. *Dalla Pallade*

Ferrara, 6 *ottobre* — Fu festeggiato vivamente l' arrivo di Cesare Amari, esule da 10 anni.

È falso che i Tedeschi partano da Ferrara il giorno otto. *Da Lettera*

Senigallia 3 *ottobre.* — Oggi giunsero i due pezzi d' artiglieria con il concerto provenienti da Perugia. I Senigalliesi di ciò prevenuti si portarono ad incontrarli armati in N.° di 180, e festeggiarono, unitamente agli Anconetani, con vivissime dimostrazioni di gioia e con un banchetto questo arrivo. *Da Lettera*

L' altro giorno il ministro d' Austria si recò dal Papa per dargli la notizia che S. M. l' Imperatore avrebbe ritirato le truppe da Ferrara. S. Santità rispose, che la questione non era risoluta, perchè gli Austriaci debbono ritirarsi non solo dalla città, ma anche dalla fortezza di Ferrra, e rammentò la protesta del Cardinal Consalvi. Il Ministro non diede alcuna risposta, ed andò a conferire col sig. Rossi, Ministro di Francia. Il Rossi si presentò al Papa, e si trattenne con lui due ore, senza potere nulla ottenere, perchè Pio IX è risoluto a voler la restituzione di Comacchio e di Ferrara.

Queste notizie ci sono comunicate da persona degnissima d' ogni fede, e posta in un grado eminente.

DUCATO DI PARMA

La partenza di S. M. l' Arciduchessa Maria Luigia da Vienna per Parma, è fissata al 14 di ottobre. Gran parte della gente di servizio di S. M. è già ritornata a Parma. *Dalla Gaz. Univ. d' Augusta*

REGNO LOMBARDO-VENETO

— S. A. Imperiale l' Arciduca Federigo Comandante della Marina austriaca è morto a Venezia, nella mezzanotte del giorno 8 corrente. *Dalla Gaz. Priv. di Venezia*

PIEMONTE

Avevamo di già annunziato come la festa delle pubbliche dimostrazioni d' amore a Pio IX fatte nella sera del 1 ottobre in Torino, fosse stata imprudentemente interrotta dalla polizia. Dietro sicura notizia possiamo ora assicurare che l' affare fu più grave assai di quanto si disse, e che la polizia si contenne in un modo assai provocante.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Riceviamo notizia di Napoli del giorno 4. Vera la notizia de' soldati uccisi, specialmente gendarmi, in numero di 500. Falsa la nuova della insurrezione di Larino, e della morte di Nunziante. Le bande perdurano numerose e potenti nelle Calabrie In Napoli non si crede nè alla morte di Giovanni Domenico Romeo, nè alla arresa di Giovanni Andrea. Un figlio di questo fu ucciso da un capitano di Gendarmeria, il quale fu ucciso anche egli dal padre. Per altro, siccome i Romeo in Calabria sono moltissimi, il Governo approfitta dell' equivoco dei nomi per scoraggire il popolo. Pare sia stata scoperta una mina sotto il quartiere degli Svizzeri. Il Giornale Officiale annunziava tutto terminato; e l' indomani il Governo facea partire in fretta e furia un corpo di artiglieria. La regina madre è sempre gravemente inferma: dicesi abbia chiesto al Re di vedere prima di morire i suoi figli il Principe di Capua e il Principe di Siracusa, e che il Re, per ragioni politiche si sia negato.

Romeo osservando che i Siciliani restavano tementi e uniti incontro i rigori della Polizia, indirizzò loro un proclama, del quale sono queste le parole:

« Se prima del 20 ottobre non vi ponete in difesa armata per sostegno della causa che finora io solo difesi, la causa d' Italia, della Religione che comanda umanità e non carneficina, e quella del suo capo PIO IX, farò presentare al governo Napoletano una nota dei capi compromessi nel nostro affare ed io mi abbandonerò a lagrimevoli eccessi. »

A questi accenti ricorre certo il Romeo per iscuotere i timidi, e trarre la forza colla forza. Egli, Romeo, ignorava ancora le meditazioni, i piani, i progetti, e li sforzi dei Siciliani, i quali sembra che usar vogliano di tutto il senno loro prima di adoprare la spada. Vi avevano fra i siculi divisioni di partiti, tendenti però allo stesso fine: v' era il partito *aristocratico inglese*, e quello dei *repubblicani francesi.* Oggi queste divisioni si congiungono in un sentimento solo, in un sol desiderio, la Costituzione del 1812. *Dalla Pallade*

Porzione del clero e della nobiltà di Napoli si mostrano ostili alle riforme ed a Pio IX.—Dicesi che in una società il Cardinal Pignattelli, Arcivescovo di Palermo, dichiarasse che nel Conclave aveva votato non già per Mastai, ma per Lambrúschini.

SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*.

Ella è pregata di pubblicare la seguente notizia.

Fucecchio, contro del quale, persona che noi stimiamo per quel che vale, a sfogo di privati rancori senza dubbio, scagliava, col ministero del Corriere Livornese, temerarie accuse, e imputazioni, (conoscendo questo paese, quanto press' a poco io conosco il mondo della Luna) Fucecchio io dissi, che non valse nemmen questo infernale artifizio a disunirlo, si trovò anche ieri sera concorde nella manifestazione dei suoi patriottici sentimenti! Si, al certo, lo fu ieri sera, come quando rese grazie a Dio per la liberazione del sommo Pontefice dalla congiura contro di lui ordita; come lo fu quando si celebrò l' anniversario del suo innalzamento al soglio Pontificio; come lo fu quando si festeggiò la nascita di un nuovo Principe Toscano; come lo fu quando si esultò, per la concessione della Guardia Civica, e infine nelle feste di Pisa, Livorno, e Firenze.

Quasi per elettrico consentimento, non appena suonava un' ora di notte, ieri sera si raccolse quasi tutta la nostra popolazione nella Piazza del Pretorio della maggiore, e tutto che il tempo fosse piovoso, distesasi in numerosi plotoni, fra quali era bello il vedere composti alcuni Sacerdoti, colla loro bandiera bianca, altri molti di donne, e

di cittadini, carabinieri, impiegati, ec., in un'indiviso affratellamento, precedente la banda militare, si fece a girare tutte le principali vie del paese, che spontaneamente, e senza preventivo avviso, vennero decentemente illuminate. Di tratto in tratto ripetevansi gli evviva a Leopoldo II, a Pio IX, ai nuovi Ministri di S. A. I. e R. ed acclamavasi l'eccellenza del nuovo regolamento della milizia cittadina attorno al quale incominciava l'esultanza.

La folla gaudiosa, non forse minore di 3,000 persone, acclamava e salutava il nostro egregio Vicario Dragoni; ed egli le porgeva parola di incoraggiamento e di fiducia invitando a iscriversi nei ruoli *della Guardia Civica (che, sia detto fra parentesi, progrediscono benissimo*) ed applaudiva a quei Principi Italiani tutti che si sono fatti e si faranno padri e amici dei loro popoli.

Volle pure salutato la festosa popolazione il nostro Arciprete Pasquali, e siccome egli non trovava congruo nè opportuno di dare dei salutari avvertimenti ad un popolo così moderato, e educato a gentilezza anche nel tripudio del cuore riconoscente, così esortavalo più che a farsi migliore, a mantenersi qual'è — Sobrio con se stesso, giusto con i suoi simili, e religioso verso Dio — E queste parole, come quelle proferite *dal nostro* Capo politico *furono* unanimamente applaudite, essendo non tanti i voleri quante sono le persone, ma uno, concorde, identico, indiviso: — L' amore per Pio, per Leopoldo II, per le belle riforme attivate e promesse da questi Grandi per la Patria e la Nazionalità ch'è in tutti i cuori Fucecchiesi. — E l'odio per i raggiratori, e iniqui Settari che congiurano a danno della gloria d'Italia, e dei nostri Principi nel temporale e nello spirituale, è ugualmente un nobile sentimento a tutti comune. O Lettore! ritieni per fermo, che oggi in Fucecchio la lue gesuitica non è che nella mente, e Dio non voglia nel cuore, di chi per compromettercì e dividerci scrisse l'articolo inserito nel N. 18 del Corriere Livornese. —

Suo Devotissimo Servitore.
D. Turchetti.

Fucecchio, 8 Ottobre 1847.

Caldamente pregati a voler inserire l'appresso lettera, lo facciamo onde non manchi a chi si sente offeso nell'onore qualche modo per giustificarsi in faccia al pubblico; e perchè in cose sì delicate venga luce dalla pubblica esposizione dei fatti.

AL SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Il Dottor Vincenzo Sinibaldi di Roma, medico che professa una dottrina che va poco a sangue dell' universale de' medici, l'Omeopatia, esercitando *in Livorno la sua professione era giunto* a farsi una ragguardevole clientela. A taluno de' medici di là dava questo gran *molestia*; sicchè gli parve a proposito muovergli contro una persecuzione accanita. Gli si profuse a tutto pasto il titolo di impostore e ciarlatano, e se alcuno moriva sotto le sue cure, l'avvelenamento era la più benigna interpretazione. Quando questa sciocca imputazione non ebbe assai presa, si ricorse ad un' altra più simpatica, e gli onorevoli titoli di spia e di gesuita gli furono gratificati senza tanti scrupoli. La cosa fece colpo; poichè dopo di avergli un suo degnissimo collega suscitato contro i pacifici commensali della Trattoria *della* Luna il dì 12 settembre in Firenze, e quindi insultato il giorno di poi nel caffè Svizzero in Livorno, *giunse fino ad assaltarlo il giorno* 14 nella bottega Verico, da dove si voleva a violenza strapparlo per darlo alla furia del popolo ammutinato. Si insultò, si minacciò, si offese fino nella persona: per le quali nefandità si riserba le ragioni de'Tribunali. Il popolo fremente, rimase inoffensivo quantunque brutalmente eccitato, venendogli altamente annunziato l' individuo perseguitato come gesuita, ed avente un passaporto lordo e simili ciance; delle quali non trovava altra via di giustificazione che quella di farne una vittima. Deve esso la sua salvezza al Tenente de' Carabinieri Ricasoli che volle sottrarlo all'imminente pericolo. Fu quello il prologo *della tragedia* che doveva darsi a spettacolo fra otto giorni in Livorno. Fu *consigliato di ricovrarsi in Lucca; ma la voce di* gesuita e di spia fu sparsa da per tutto, e sul suo conto si trovavano già posti avanzati anco in quella città, e nè a Livorno nè a Lucca gli fu concesso di inserire le sue discolpe in qualche pubblico foglio.

Egli reclamando i diritti della sua coscienza, della sua probità, e della sua dignità personale, mettendo da parte l'ira che l'atrocità dell' incolpazione e dell' attentato in lui suscita ed alimenta, domanda alla pubblica ragione, giacchè l' ingiuria fu pubblica:

È egli lecito per fini privati eccitare il popolo contro una persona, qualunque sia l' incriminazione che abbia potuto meritarsi?

È egli lecito il farlo in seno di una città civile, mentre si predica riunione, fratellanza, e carità patria?

È egli lecito dichiarare spia e gesuita un' uomo senza convenirlo in giudizio e giustificare la terribile imputazione con documenti opportuni?

È egli lecito di denigrare col marchio dell' infamia più esecrabile un uomo senza concedergli nè luogo nè tempo per purgarsene?

È egli lecito di punire una colpa non provata in maniera sì orribile, cioè colla diffamazione pubblica, colla vendetta popolare, di costringerlo ad un istantaneo esilio da non permettergli neppure di prender seco il suo necessario, e coll' infamia che l' accompagna da per tutto, in modo che non possa più esercitare la professione più delicata, quella che richiede la maggior fiducia?

Egli è lecito tuttociò: e non gli è neppur lecito di mostrare le sue discolpe; e gli deve esser chiuso il Corrier Livornese, Giornale del luogo dove il fatto avviene, dove domanda di essere inseriti i documenti opportuni per dissipare la calunnia?

Egli invoca l' onestà del diritto di natura almeno perchè la sua voce sia ascoltata, e perchè in tanta generosità di affetti che si ridestano in Italia non s'abbia a dire che la giustizia possa impunemente calpestarsi da' ribaldi.

Egli domanda che vengangli annunciate pubblicamente le imputazioni che si presero a pretesto per offenderlo, e renderlo in odio al popolo. Lo domanda in nome del Cielo, in nome del mondo, ed invoca l'odio del mondo e *la maledizione del cielo sul capo di colui che* di menzogna si faccia scorta per accusare o difendersi. I tribunali a cui si appella sono senza eccezione inesorabili, e tali può solo desiderarli chi vive tranquillo su di una vita, senza rimproveri sulla coscienza, senza rimorsi.

La offesa che fu pubblica esige pubblica accusa, pubblica difesa, giudizio pubblico, il quale, quantunque lo sappia tremendo, non può sgomentare chi a fronte scoperta lo invoca.

Devotissimo Servitore
Dott. Vincenzo Sinibaldi

APPENDICE

ESPOSIZIONE DELLE BELLE ARTI

(Continuazione e fine)

Non ci fermiamo più oltre su queste ed altre miserabili minuzie: *giriamo lo sguardo* a cercare qualcosa di più positivo, o almeno quei lavori dove gli artisti hanno ambito a' più nobile scopo. E qui cominciano i guai: tranne un solo quadro di storia, noi non vorremmo parlare di nessun'altro dipinto per non trascorrere a quelle dure osservazioni, che comunque vere, non possono non tornare amarissime all' amor proprio degli artisti, che forse avrebbero voluto e non hanno saputo far meglio.

Il Signor Giuseppe Fattori espose una tela, dove volle dipingere il grande Brunelleschi che si studia di persuadere alla Signoria di Firenze la *portentosa impresa di innalzare quella vasta cupola*, che è di certo uno dei prodigi dell'Architettura moderna. Il Fattori si attenne al racconto del Vasari: ma domanderemo a lui, toglete l' uovo che sta sulla tavola, del quale si vale il Brunelleschi per fare intendere ai Signori i suoi profondi pensamenti architettonici, dice egli nulla quella massa di figure male aggruppate? Un purista non direbbe male aggruppate, perchè crederebbe che il Fattori avesse voluto imitare il Beato Angelico, il Masaccio, i quali si tenevano a quella arida semplicità, perchè così sentivano la forma esteriore dell'arte, e non sapevano far meglio; ma dopo che l'arte fece i maravigliosi progressi *sotto i successivi maestri, non è ella fanciullaggine*, tenere come non avvenuti i portenti di Raffaele, di Michelangiolo, *di Tiziano, per ricominciare daccapo?* Non sappiamo chi sia questo signor Fattori, e dacchè dalla diligenza con cui è condotto cotesto suo lavoro argomentiamo ch' egli sente affetto per l' arte, smetta, perdio, da questo miniare, e guardando in opere di maggiore sviluppo, acquisti animo e conseguisca un fare più largo e più disinvolto.

Questa più larga maniera di fare è più visibile nel S. Rocco di Gaetano Cannicci, quadro di una sola figura; se l'artista avesse avuta mano più ferma a disegnare, se avesse sentito maggiormente il colore, avrebbe conseguito un effetto che avrebbe reso degno di ammirazione il suo dipinto. *A ogni modo, fra tanta povertà di cose, il S. Rocco è una di* quelle poche pitture che si fanno guardare con diletto, senza far guerra agli occhi e al cervello.

Accanto a questo vogliamo locato il ritratto del marchese Torrigiani, dipinto da Emilio Lapi.

C'è il fare del Bezzuoli, e la somiglianza è bene afferrata: ma la composizione è antipittorica, e in sei mesi il figurino di Parigi che arrecherà un' altra moda di giubba, renderà quel quadro affatto inutile. Non perciò voglio inferire che gli artisti debbano dipingere all' eroica i ritratti contemporanei: ma mancano vesti da camera e mantelli, o panni altri siffatti con cui inviluppare la figura senza offendere la somiglianza e *così evitare la giubba a coda di rondine, i pantaloni*, il gilè, e tutti que' gingilli ingratissimi, che si usano, e che facevano dire a Hegel che noi non possiamo sentire la pittura seria appunto perchè il nostro vestire è buffo?

Io deplorava più sopra la povertà dell' Esposizione, e credo che mi lasciai troppo trascinare dall' ira; ed avrei dovuto pensare di aver veduto un gran quadro del Profes: Bezzuoli, ed uno di Giacomo Conti; ma io voleva liberarmi dalla molestia di censurare le cose degne di riprovazione prima di venire a queste due opere, che senza quasi propormelo mi trovo di avere riserbate alla fine, come a ricreare i miei lettori.

Ma del Bezzuoli che dire? di un uomo ricco di fama e di quattrini, e meritissimo Profes: delle Belle Arti in Firenze? Il pubblico non si *rammenta ancora dell' entusiasmo che svegliò il suo Carlo VIII*, e non corre tuttora ad ammirarlo nel Palazzo Pitti?

Oltredichè, siano gli anni che nel professore dovranno essere di molti, sia che il genio in lui non operasse colla solita ispirazione, non pare che questo dipinto soddisfacesse di molto la pubblica aspettazione. Io, condannato a scrivere questo articolo, tutte le volte che mi recai alla Esposizione, era ansioso di ascoltare il giudizio altrui, di spiarlo negli occhi, ne'motti, nelle parole mozze, ne'*grimaces* della gente d'ogni condizione, e mi parve che tutti concordassero a dire che questo gran quadro non sia la migliore effusione della mente del Bezzuoli.

Rappresenta *Riccardo Cuor-di-Lione che conferma i privilegi ai Pisani dopo la sconfitta di Tolemaide*: ricopio le parole del cartello. Io mi stringo nelle spalle e non oso darne giudizio, giacchè quando la critica si dirige ad un uomo di fama stabilita, bisogna andare adagio, o quasi rinunziare al libero arbitrio; la qual cosa non potendo essere conciliabile col mio modo di pensare, stimo meglio tacermi. Oltredichè le arti della critica dirigendosi ad un uomo che scende l' arco degli anni, e quindi è incapace di mutare cammino, fallisce al suo scopo, che è quello di avvertire amorevolmente il bene, e persuaderlo con parole di persuasione, che non trovano verso di ficcarsi dentro le orecchie degli uomini che *sulle spalle portano un voluminoso fardello di anni*. Ma il pubblico non bada a questi riguardi, e tira via; come per esempio intorno a questo egregio dipinto del Prof. *Bezzuoli udii giudizii da* disgradare i frizzi di Pasquino e di Marforio. Uno (ed era mezzo contadino) domandava che commedia rappresentassero quelle figure in fondo, volendo dire che la composizione era divisa in proscenio ed in platea. Un altro, (ed era un artista a quanto pareva alla barba nera, a una cappa di velluto e a un cappello sbertucciato) diceva che astraendo le linee delle figure nel davanti, li presentano una mezza luna alla quale fa capo l' uomo a cavallo (che non si sa con quanta riverenza stia lì); poi seguono abassando de'prigionieri, quindi una vacca che colle poppe *nude allatta un bambino*, poscia certi putti, e questo è il punto più basso della semicorona o semi-ghirlanda o mezza luna che dirsi voglia, la quale rialza *gradatamente dal lato opposto, e sembra come un* festone architettonico appeso con simmetria alla parete...Taci, linguaccia di serpente! gli avrei voluto dire, ma ero uno contro cento ed amai meglio passare nella stanza contigua dove una turba di gente stava adunata innanzi a un quadro storico; rappresentante la *Disfida di Barletta*, ovvero la battaglia de' cavalieri italiani co' francesi; e tra che il soggetto pareva consono ai tempi attuali, ne' quali fino i bambini gridano — fuori gli stranieri, — tra perchè il pittore vi mise arte molta e sentimento moltissimo, il pubblico non fiatava, ma mirava *in solenne silenzio, che accompagnato da un' ineffabile compiacimento* nella spontanea espressione del volto, era segno certo di universale approvazione. Il Conti è giovane, come ci vien riferito, ama l'arte sua con perseveranza; a lui dunque vorremmo dare mille consigli se l' estensione dell' articolo ce lo permettesse. Ci limiteremo dunque ad osservare che l' artista tenendosi alla narrazione del Romanzo d' Azeglio, scelse per momento dell' azione, il punto in cui Brancaleone, dopo di avere ucciso Grajano d' Asti traditore della patria, esclama: *viva l' Italia e così vadano i traditori della patria*. Questi due personaggi formano il gruppo di mezzo; ne' due laterali si vedono Ettore Fieramosca che tira giù da cavallo il francese La-Motte, e Fanfulla che *combatte con Iacques de Guignes. In fondo, a diritta del* quadro, sotto un padiglione sospeso a due alberi rigogliosi, sono Prospero Colonna, i prigionieri francesi, e i padrini che stanno a mirare la terribile scena. Se si considera questo dipinto dalla parte della invenzione, il Conti mostrato una fecondissima immaginazione congiunta ad un giudizio di artista provetto. Nè si mostrò da meno nella esecuzione: cercando fino nelle più piccole parti, ogni cosa osservata dal vero, studiati i cavalli con scrupolo incredibile, ragionato il colore, giuste e vere l'espressioni. In somma se il Conti pervenne a superare le immense difficoltà che presentava il suo soggetto, gli auguriamo sicurissimi e splendidi progressi, e fortuna, che gli porga occasione ed agio a *nuove opere, che soddisfino* il pubblico, il *quale avendogli in questo* suo primo lavoro concesso i giusti applausi, ha diritto di aspettare da lui cose molto maggiori (1).

(1) *Siamo lieti di annunziare al pubblico che S. A. I. e R. la nostra Granduchessa, conoscendo l' attitudine del Conti a fare mirabili progressi nell'arte, volendol incoraggiare ad inprendere un altro quadro storico, ha comprato la* Disfida di Barletta, *della quale ci duole non avere potuto dare nel nostro Giornale una più estesa e precisa descrizione.*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. *FIRENZE 13 Ottobre 1847* N. 53.

den. 8.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze. . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44.(L.11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'Inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 12 OTTOBRE

Il sangue continua a scorrere a torrenti nel regno delle Due Sicilie: in Calabria si combatte; in Messina si fucila. Ad onta che la Polizia Napolitana abbia escogitato tutti i mezzi per impedire ogni possibile comunicazione fra quel regno e la Toscana, noi possiamo affermare che la Commissione Militare di Messina, nei suoi modi sommarj, ha condannato a morte il sig. Scivà e il sacerdote Crimi: il primo è stato immediatamente fucilato; pel secondo l'esecuzione è sospesa a cagione del suo carattere sacerdotale, dovendo prima precedere la sconsacrazione!

E dove anderà a finire questo regime di terrore e di atrocità? Fino a qual punto si vorrà tuffare e rituffare la porpora reale di Napoli nel sangue de' popoli? Ad onta delle grossissime taglie poste sulle teste de' compromessi, la Sicilia non è stata ancora contaminata di un tradimento. Noi rammentiamo con orgoglio che nel 1837, allorchè più di 200 teste furono messe a prezzo nell'isola, NESSUNO fu tradito: fatto notevolissimo in un paese, dove il popolo è sistematicamente lasciato nell'ignoranza e nella inciviltà, e dove si è fatto di tutto perchè la delazione diventi cosa onorevole, ricompensando con pensioni e medaglie chi per essa si è reso l'esecrazione de' proprj fratelli. Questi son fatti, che resultano da atti pubblici, da decreti; e chi non voglia prestarvi fede non deve per convincersi che dare uno sguardo alla raccolta dei decreti, nei quali non si ha avuto nè anche il pudore di tacere la causale.

Noi non sappiamo fino a quando l'Europa vorrà soffrire in pace un tale stato di cose: nel regno si spera nelle armi; ma la non simultaneità de' moti ha dato tempo al Governo di dividere provincia da provincia, e città da città, in guisa che s'ignorano completamente i fatti seguiti a venti o trenta miglia di distanza.

Molti son quelli che sperano anco nel Pontefice; e certo Pio IX potrebbe con una parola far cessare uno stato di cose, che disonora la civiltà, la Cristianità tutta intera.

Nella *Pallade*, giornale che fra' romani suole essere il meglio informato delle cose napoletane, troviamo un sunto di quali sarebbero le riforme proposte dal Ministro Santangelo. Si tratterebbe prima di tutto di ricomporre il nuovo Ministero nel seguente modo: il principe di Scordia agli affari esteri, Santangelo all'interno, Bianchini alle finanze, il principe di Campofranco a' culti, Delcarretto alla guerra e marina, il principe Sant' Elia al commercio e all'agricoltura. Se la proposta è vera, noi non sappiamo cosa voglia farsi di quest'accozzaglia di uomini, parte non accette all'universale, e parte di nota inettitudine. Noi ci rammentiamo che il principe di Scordia, figlio del principe di Trabia, attuale ministro dei culti, nel 1837, occupando il posto di pretore (gonfaloniere) di Palermo, si meritò la stima pubblica, e quindi un viaggio *involontario;* ma da quel tempo in poi il principe di Scordia non si è fatto distinguere che per una grande timidità. Che potrà quindi fare nel Consiglio dei Ministri un giovine timido, e senza nessuna influenza? Campofranco è galantuomo; ma non parci atto a vere riforme, e molto meno a contrabilanciare l'influenza di Delcarretto e di Santangelo. E Delcarretto in questa nuova combinazione sarebbe onnipossente più che mai, riunendo in se i Ministeri della guerra e della polizia.

Ma a che si ridurrebbe la riforma?

Stabilire una Cancelleria in Sicilia, diretta da una reggenza composta dal Principe Ereditario, dal principe Comitini, dal principe Pignatelli e dal duca di Serradifalco, tutti e tre Siciliani. Fra questi tre nessuno conosciuto per idee, non diciamo liberali, ma neanco mediocremente progressive: Serradifalco è noto per una splendida opera archeologica sulla Sicilia, ed è un fanatico ammiratore dell'Imperatore di Russia, nella cui corte è stata per qualche tempo una sua figlia molto in grazia all'Imperatrice: la Mecca di Serradifalco è Pietroburgo.

Gl' intendenti di Sicilia sarebbero non più elettivi dal Governo, ma da un Consiglio Municipale eletto dal Governo; il che, ci pare, che tornerebbe lo stesso. . . . . Non vogliamo perder tempo ad esaminare più lungamente un progetto, il quale (se vero) non farebbe che aggiungere una derisione di più a' tanti mali che travagliano quel regno infelice.

L'incorporazione di Lucca alla Toscana è un fatto compiuto. In un supplemento della *Gazzetta di Firenze* in data dell'11 è pubblicata l'abdicazione dell'ex-duca Carlo Lodovico di Borbone, l'atto di adesione del figlio di lui Ferdinando, ed un indirizzo a' Lucchesi, nel quale sono notevoli le seguenti parole: « Perseverando Noi nello stesso desiderio di procurare con ogni mezzo la vostra felicità, vedendo reso oltremodo difficile il farlo Noi dopo gli ultimi avvenimenti, posponendo ogni personale riguardo, e facendo violenza all'affezione che a voi abbiamo sempre portato come Padre e Sovrano, solennemente ed assolutamente abdichiamo in questo stesso giorno alla sovranità del Nostro Stato, coll'adesione del Nostro Amatissimo Figlio, nelle mani de' sovrani che in vigore de' trattati sono Nostri legittimi successori. »

Il Marchese Pier Francesco Rinuccini ha preso il possesso di Lucca in nome del Granduca di Toscana.

Ieri sera una gran dimostrazione ebbe luogo, per la riunione di Lucca al territorio toscano; il che è un passo per togliersi sempre più da quel funestissimo tagliuzzamento che è stato cagione della nostra debolezza. Una folla grandissima ordinata a plutoni, colle bandiere nazionali, e con gran numero di torcetti accesi, è andata in Piazza de' Pitti a far plauso al Principe, il quale si è mostrato alla terrazza con tutta la famiglia.

Portiamo la nostra piena adesione a queste belle e savie parole della *Reforme:*

« A Roma la Guardia Nazionale manovra continuamente, e si occupa con costanza ed attività grandissima a procacciarsi delle armi. I comuni contribuiscono senza posa, i particolari offrono dei fucili e delle sciabole; i negozianti offrono dei panni per vestire la guardia. In Toscana questo movimento comincia ora; egli dovrebbe essere attivato giorno e notte, poichè in Toscana potrebbero tirarsi i primi colpi di fucile. Noi non ripeteremo mai abbastanza ai nostri fratelli Italiani, che l'uniforme della Guardia Civica non è ciò che più importi; ma bensì della polvere, dell'armi, delle giberne, dei cannoni, degli obici, dei buleti e delle scuole di tiro. Dovunque e sempre i soldati della Repubblica Francese hanno fatto la guerra benissimo coi piedi ignudi e senza uniforme: ma senza fucile non l'hanno fatta mai. »

Siamo venuti a cognizione, che una Società di Francesi stabiliti in Livorno aprì una soscrizione a benefizio della Guardia Civica di quella città.

Noi, sempre sicuri della simpatia della Francia per la Causa Santissima della rigenerazione d'Italia, rendiamo grazie a questi ospiti generosi, i quali con sì nobile azione seppero protestare contro l'ignobile condotta del Gabinetto delle Tuilleries.

Ci è stato trasmesso un avviso in stampa della Direzione della *Gazzetta* Toscana delle Scienze Medico-Fisiche: è un invito a sottoscrivere una petizione perchè la guardia nelle caserme civiche sia mutata alle tre, e non alla mattina di prima ora, come attualmente si pratica. Questo metodo tornerebbe molto comodo alle persone occupate nelle varie professioni ed arti, e come tale è meritevole della piena nostra adesione.

Si legge nel *Morning Chronicle*, organo quasi officiale di Lord Palmerston.

» Se il gabinetto di Vienna potesse far assegnamento sulla neutralità dell'Inghilterra e della Francia, passerebbe sopra tutti gli altri riguardi e invaderebbe gli Stati Italiani. Ma la risolutezza omai ben nota del governo inglese, sostenuta dall'opinione pubblica in Francia, basterà senza dubbio a far inclinare la bilancia per lo scioglimento pacifico di questa pericolosa quistione. Il viaggio d'un *membro del gabinetto brittanico, lord Minto,* aumentò viemeglio l'effetto della presa determinazione, annunciata a tutti i gabinetti, che il governo inglese non soffrirà nessuno intervento estero negli affari interni d'Italia. L'effetto poi della visita che incominciò a fare a Berna il nobile Lord, dovè togliere ogni dubbio agli uomini di Stato austriaci, *intorno al carattere della sua missione.*

« Quando i benevoli consigli di lord Minto avranno facilitato il componimento delle controversie esistenti in Isvizzera, potrà passare a Torino con molto maggior confidenza, indi a Firenze ed a Roma. E la corte di Vienna non dovrebbe, non solo adombrarsi di questa escursione, *ma dovrebbe anzi mostrarsene riconoscente,* perchè la vera amica dell'Austria è quella potenza la cui mediazione conciliatrice *le dia adito* a ritirarsi senza vergogna da una posizione che non potrebbe più a lungo tenere senza urgente pericolo. Le vedute del governo inglese, dichiarate al gabinetto di Vienna, non sono un mistero per quello delle Tuilleries, I giornali francesi hanno già annunciato che lord Normanby ha dato notizia di quelle vedute al sig. Guizot. *Or domandiamo,* che fece dappoi il governo francese? Quale andamento seguon essi i suoi ambasciatori a Torino, a Firenze, a Roma?

« Il patto del sig. Guizot coll'Austria è egli dunque tanto intimo, che non osa seguire che da lungi e timidamente l'esempio dell'*Inghilterra*, e *non sa risolversi a lasciare intendere,* almeno, all'imperatore che non può lusingarsi dell'assistenza positiva della Francia? Non si potrebbe domandare di meno di questa dimostrazione al successore del ministro Perier. Ma non diamoci alla disperazione: non è a dubitarsi, l'Austria darà indietro. Fatto che sarà questo passo retrogrado, ogni pericolo essendo svanito per l'Italia, il sig. Guizot preparerà una protesta a cosa finita che farà una bella comparsa fra i documenti giustificativi sull'*affare d'Italia* che si presenteranno alle camere nella prossima sessione. Ecco ove s'è ridotta la politica esteriore della Francia sotto gli auspicii *del sistema* .

Con Motuproprio dell'11 andante S. A. I. e R. Leopoldo II, *Gran Duca di Toscana e Duca di Lucca, nominò a suo commissario* straordinario il Consigliere di Stato Sig. Pier Francesco Marchese Rinuccini all'oggetto di prendere formale possesso dello Stato di Lucca.

Il Governo di S. A. viene attivato immediatamente nel territorio Lucchese; in conseguenza cessano dal loro ufficio il Ministero ed il Consiglio di Stato, conservando però i titolari le respettive onorificenze ed *appuntamenti.*

Nessun cambiamento nel restante degli altri impiegati, tanto relativamente alle attribuzioni ed appuntamenti, quanto alle loro onorificenze o pensioni.

Tutte le Leggi, Ordini e Regolamenti in vigore fin qui, restano provvisoriamente conservati.

L'ordine dell'abolizione della pena di morte; a cui verrà sostituita la pena che immediatamente le succede nella scala penale del Codice provvisoriamente conservato.

Concesso ampio perdono ai suddili Lucchesi, e domiciliati per cinque anni familiarmente in quel Territorio, per tutte le *trasgressioni* ai regolamenti di semplice Polizia, salvo le indennità cui possono aver diritto le parti offese o pregiudicate; ed escluso il diritto su queste delle Casse Regie, Pubbliche o Comunitative, il rimborso

delle spese processali al Regio Fisco, il pagamento del dazio nelle trasgressioni Doganali, e ferma è preservata nei contrabbandi la perdita del genere, e degli istrumenti serviti al contrabbando. *G.di Fir.*

PRUSSIA E POLONIA

CAUSA PER COSPIRAZIONE DISCUSSA IN BERLINO CONTRO I PRIGIONIERI POLACCHI

Fino dal giorno che in Berlino fu iniziato il famoso processo dei Polacchi, i principali accusati confessarono costantemente al cospetto del tribunale, che la insurrezione da essi progettata era diretta contro la Russia, e che il Granducato di Posen non era stato eletto dai congiurati che come semplice punto di riunione e di partenza per operare a danno del dominio de' Russi in Polonia. Queste asserzioni, che il ministro fiscale pretese confutare, furono corroborate dalla testimonianza dei membri del *Comitato Centrale della Società Democratica di Polonia* residente in Francia. Il difensore di Luigi Mieroslawski, uno dei principali capi della cospirazione, ricevè una lettera del detto *Comitato*, che fu letta nella udienza dell' 8 di settembre scorso; il testo della quale è il seguente:

» *Versaglia* 21 *agosto* 1847 — Signore! Le circostanze nelle quali trovossi il Comitato Centrale della Società Democratica Polacca, dopo i fatti del febbraio del 1846, la costrinsero a distruggere tutte le carte depositate nel proprio archivio; il perchè ora non ci è più possibile spedire costà l' estratto del protocollo che ci chiedete con la vostra carissima del 16 corrente: oltredichè, nessuna delle persone che nel gennajo del 1845 fecero parte del Comitato centrale suddetto, si trova in istato di certificare attualmente il fatto in questione; Luigi Mieroslawski è nelle prigioni di Berlino, Teofilo Wisniewski morì nel subbuglio di Lemberga, Giovanni Alcyato non apparteneva in quel tempo alla Società, e Giuseppe Wisocki ed Enrico Jakubowski sono assenti di qui, e perciò impossibilitati a dichiarare quello che sapevano intorno al piano di guerra progettato nell' ultima sollevazione della Polonia. Nulladimeno, sebbene ci sia impossibile di spedirvi i documenti che desiderate, suppliremo a questa mancanza per quanto è in nostro potere di fare, cioè con la nostra propria dichiarazione. Affermiamo adunque, in qualità di depositarii dei segreti e delle tradizioni dei nostri predecessori, essere certo e indubitabile: 1.° Che molto innanzi che avvenissero i fatti del febbrajo 1846, e principalmente nel gennaio del 1845, si suscitò una viva discussione fra i membri del Comitato centrale intorno al piano di una insurrezione in Polonia; che già in questa epoca prevaleva la opinione sostenuta dal nuovo membro Luigi Mieroslawski; e che nel senso di questa opinione si era creduto, che, senza pregiudicare in nulla i diritti della nazione polacca, il progetto d' insurrezione non dovesse dirigersi contro la Prussia; poichè era opinione della maggiorità del Comitato che questa potenza rimarrebbe neutrale quando fosse certa che gli insorti polacchi non pensavano ad operare contro di essa, e ciò ammesso risultava quindi evidente, che il piano d' insurrezione basato su questo fondamento, potea più facilmente riuscire, poichè scemava il numero de' nemici mentre aumentava quello degli insurgenti: 2.° Che Luigi Mieroslawski, il raro carattere del quale e le eccellenti militari disposizioni erano generalmente note e stimate, avea ricevuto da' suoi colleghi uno illimitato potere, per fare tutto quello che avesse creduto necessario in benefizio della progettata insurrezione, per combinare il suo piano di guerra, e per da se stesso giudicare della opportunità delle modificazioni credute utili nelle mosse strategiche dell' insurrezione: 3. Che anche attualmente, il contegno e il linguaggio tenuto di Luigi Mieroslawski al cospetto dei giudici di Berlino, dà ai sottoscritti la più completa prova del suo patriottismo, e fa che sperino, che persisterà a rendere omaggio alla verità e a difendere la causa nazionale e le istituzioni della Associazione Democratica della Polonia con quel coraggio e abnegazione di cui ha date tante e tante prove. Nel firmare questa dichiarazione sentiamo il dispiacere di doverla spedire a V. S. non legalizzata: ma come poter fare legalizzare questo documento dalle autorità competenti, se queste stesse autorità ricusano riconoscere la legittimità dell'Associazione Democratica della Polonia e legale il Comitato centrale di essa Associazione? Ricevete, signore, le proteste della nostra più alta considerazione. I membri del Comitato Centrale della Società Democratica di Polonia residenti in Versaglia: — *Generale Sznayde — Mazurhgewikz — Vittorio Hellmann — A. Daravz.* »

Il procuratore generale del re impugnò la validità di questa testimonianza, per procedere essa da persone che qualificò di complici dell' accusato; ma questa non è ragione attendibile, perchè nella massima parte, i sottoscritti tutti uomini d'onore non han preso parte alcuna nel complotto.

Se la colpabilità degli accusati Polacchi in Berlino dovesse esser giudicata dal *giurì*, è certo che questo tribunale non ricuserebbe di accogliere la testimonianza sopra trascritta, almeno come documento sussidiario a discarico dei prigionieri. I magistrati nominati dal governo, che nel tempo stesso disimpegnano le funzioni di *giurati* e di giudici, non doveano mostrarsi tanto scrupolosi nel giudizio delle circostanze capaci di attenuare la criminosità legale dei fatti. Crediamo che l' opinione pubblica dell' Alemagna sarà pienamente conforme a questo avviso, ad onta della poca simpatia che la situazione degli accusati polacchi ha incontrato, per quanto apparisce, in vari giornali del Reno tenuti comunemente per liberali. Questi giornali strapazzano gli accusati, perchè, secondo essi, non han confessato coraggiosamente, nè sostenuto a fronte alta la bontà e giustizia della loro causa: ma e' dimenticano completamente, che quando qualche accusato tentò collocarsi su quel terreno, nessuno avvocato delle provincie Renane consentì di sobbarcarsi alla difesa del medesimo! Solo può dirsi, che i capi dei congiurati han negato qualche fatto che potea compromettere la loro situazione legale davanti al tribunale di Berlino; ma tutti hanno apertamente manifestato, che la cospirazione era diretta contro la Russia. Le circostanze avranno impedito la esecuzione di un piano indubitatamente prematuro, ma la non esecuzione di esso non cambia la natura de' fatti, nè aumenta la colpabilità delle intenzioni.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 12 Ottobre a ore 7 e mezzo. Nel momento di mettere in torchio ci assicurano che ieri successe a Pontremoli una grande dimostrazione popolare per manifestare lo scontento de' Pontremolesi, *Toscani di cuore, per le nuove condizioni, in cui li pone l' ultimo trattato* del Granduda di Toscana e del Duca di Lucca, per cui Pontremoli è ceduto al futuro duca di Parma.

In conseguenza della quale dimostrazione sono arrivati in Firenze in questo momento il Vescovo e il Gonfaloniere di quella città per informare il Principe del fatto, e chiedere provvedimenti.

Portoferraio. — Nel giorno 3 ottobre la Guardia Civica cominciò unitamente alla truppa di linea, le sue evoluzioni militari, con piena soddisfazione del comandante e del pubblico.

In questo stesso giorno dal Governatore furono distribuite ai poveri 4,000 libbre di pane. *Da Lettera*

Cavinana, 10 ottobre. — Tre secoli sono, queste selve e questi monti risuonarono dell' ultimo grido dei forti che cadevano per la libertà della patria. A quel grido tenne dietro la morte e il silenzio della servitù e dei sepolcri: Oggi solamente il silenzio si è rotto perchè i morti risorsero e i servi si sentirono tornati a libertà. Un grido di gioia e di fratellanza ha fatto echeggiare i monti e le valli: tutti i popoli di questo Appennino adunati sulle tombe dei martiri hanno fatto un giuramento solenne; tutti nel campo dove periva la libertà italiana hanno invocato il sacro nome del prode propugnatore di lei, Francesco Ferruccio: tutti hanno inalzato un cantico di affetto all'infelicissimo eroe, all' Italia.

Più di cento bandiere si sono inchinate reverenti alla sacra tomba del gran capitano. Fra le bandiere dei comuni dell' Appennino e di varie città di Toscana si spiegava magnificamente la bandiera Italiana coi tre santi colori: splendidissima appariva la bandiera del Campidoglio, dipinta della lupa che allattante Romolo e Remo e segnata dei nomi di Pio IX e Ferruccio, e dell' epigrafe *Senatus Populusque Romanus*, che solamente da pochi giorni non è più una menzogna, la mandavano in dono al *popolo* di Cavinana i bravi popolani di Roma *con queste belle parole*, « O Toscana festeggia Ferruccio come tuo eroico cittadino: Roma intende onorarlo come gloria italiana, perchè tutto ciò che appartiene ad uno stato d' Italia appartiene all' intiera nazione. Le gare dell' egoismo municipale sono spente perchè i popoli han potuto intendersi. Fratelli toscani, noi vi mandiamo questa bandiera, aggiungetela ai trofei del grande Soldato. Se la libertà spirò con lui noi la vediamo risorgere in questo che possiamo onorarne popolarmente la gloriosa memoria. Antico coraggio e concordia nuova riempriano la nostra virtù e compiano le comuni speranze. Iddio che veglia i diritti dei popoli aiuti i Principi nostri a convalidare sempre più l' unione italiana. » Questo indirizzo era firmato da Ciceruacchio e dagli altri tredici vessilliferi dei Rioni di Roma. All' avvocato Mordini, che a nome di essi presentava la magnifica bandiera, rispondevano con sensi di gratitudine e di grande affetto i deputati di Cavinana, i quali pure con uguali segni di amore accoglievano le bandiere offerte loro dal Comune di S. Marcello, e dai Redattori del giornale di Siena che prende il suo nome dal Popolo, del Comune di Cutigliano e dalla legione Gioberti di Pistoia.

Tutti gli intervenuti a questa commoventissima festa alle 3 pomeridiane erano radunati sulla piazza di Cavinana dove il Ferruccio spirò, e fu sepolto: ove festoni di lauri e di fiori, e trofei di antiche armi indicavano il luogo in cui la tradizione dice sotterrate le ossa del santissimo Martire. Oltre ai popoli della montagna in compagnia dei loro parrochi era bello vedere i rappresentanti di parecchie città di Toscana: era commovente vedere fra noi anche i rappresentanti dell' infelice Sicilia.

In chiesa si è fatta solennemente la benedizione delle bandiere: dopo il canonico Gherardo Tozzi ha parlato dal pulpito di fratellanza e di amore di patria: le parole di libertà e di indipendenza hanno risuonato solennemente nella chiesa presso la quale giacciono le ossa del più illustre martire della libertà. Fu appresso cantato il *Te Deum* e data la benedizione col Sacramento; tutte le comitive si sono sfilate marciando a visitare il campo della famosa battaglia. Le campane e le bande suonavano: l' aria echeggiava di canti e di plausi: la *Selva delle Vergini* risuonava anche del canto delle donne di Maresca. La marcia si è soffermata nella selva ove fu combattuta la battaglia contro gli Imperiali, alla casa ove il Ferruccio e L' Orsini fecero le ultime difese, e finalmente di nuovo sulla piazza ove l' eroe cadde trafitto da scellerato ferro. In ciascuno di questi luoghi al suono delle bande e degli inni si sono inaugurate altrettante bellissime epigrafi che siamo dolenti di non avere spazio a trascrivere. Dopo tutto ciò Pietro Odaldi, Presidente della Deputazione Pistoiese, dal luogo ove cadde trafitto il Ferruccio ha pronunziato un eloquentissimo discorso in cui invitava a giurare solennemente sopra le ceneri dei martiri di difender la patria, e parlando del Ferruccio diceva: « Se questi monti hanno celebrità sulla terra, se gl' Italiani vi accorrono con religioso patriottismo a visitarli, se sono predi etto argomento di cantiche e di romanzi, voi lo dovete alla virtù di Francesco Ferruccio. Il prestigio di quel nome ritiene ancora tanta potenza che voi foste oggi spettatore di tale avvenimento che non sarebbe credibile se non fosse vero. Voi vedeste, io dico, Roma, l' eterna Roma, amorosamente sollecita di questi ermi recessi, e la bandiera del Campidoglio ambiziosa d' agitarsi sulla torre di Cavinana ». Alle quali parole la moltitudine commossa rispose con ardentissimi applausi.

La memorabilissima festa terminò con un discorso che il Prof. Arcangeli leggeva a nome di F. D. Guerrazzi che non potè trovarsi presente a compiere di per se questo ufficio. La forte parola del famoso scrittore italiano bene ha risuonato in questi luoghi che egli fu, il primo a celebrare e a rendere popolari per tutta Italia, anche in tempi in cui nominare Cavinana e Ferruccio e gli altri martiri della libertà, metteva in moto le polizie ed esponeva al pericolo della prigione e del bando.

Pozzo in Val di Chiana, 3 ottobre. Ricorrendo la festività della Madonna del Rosario, furono inalzati inni di ringraziamento nella chiesa parocchiale per la conservazione del nostro amatissimo Padre e Principe.

Il locale Priore parlò al popolo calde parole e patriottiche, instigandolo a bene istruirsi nelle manovre militari, ed a difendere all' opportunità la propria patria. *Da Lettera*

S. Sofia, 3 ottobre. — Anche qui fu cantata messa solenne, e l' Inno Ambrosiano per la conservazione del nostro amatissimo Principe. Vi fu un banchetto nazionale ove intervennero sopra mille persone, e fra tanta gioia non vennero dimenticati gli indigenti.

Da lettera

STATI PONTIFICI

Roma 8 ottobre. — Qui si crede che oggi gli Austriaci sgombrino la città di Ferrara.

Si dice ancora che trecento Svizzeri occuperanno i posti più importanti della città ad esclusione de' Civici: questa sarebbe una delle condizioni del trattato. *Da lettera*

Roma. — Sappiamo da fonte sicura che il Capitano Lopez, mandato in Francia a comprare i fucili per la Guardia Civica di Roma, dopo di essere stato tenuto a bada in Parigi con belle parole un mese e mezzo, si è con sua sorpresa inteso dire di condursi a Tolone a raccogliere fra gli scarti della truppa francese quei famosi 12 mila fucili per la nostra Guardia Civica, di cui ha menato tanto rumore il Giornale ministeriale, quasi ci si dovessero dare in dono. Disgraziatamente il Lopez, non essendogli permesso di portarsi nel Belgio o nell' Inghilterra o altrove, è costretto di servirsi di quelle armi neppure uniformi, e per sceglierle dovrà naturalmente impiegare moltissimo tempo. *Dal Contemporaneo*

Da un illustre esule italiano tornato in Roma, ci viene indirizzata la seguente lettera in data del 8 ottobre.

Mancavo da quindici anni da Roma, e mi è stato d'ineffabile gioja il rinvenire la *gran città* trasfigurata affatto: qui, dove pochissimo o nulla facevasi motto delle pubbliche cose, o solo in segreto e da pochi di libertà e d' indipendenza italiana; ora dappertutto, e delle pubbliche cose, e di libere istituzioni, e dell' indipendenza, primo e maggior d' ogni bene, si parla continuamente e altamente, nè solo fra gli uomini colti e nell' alto ceto, ma pure dall' infima plebe. Al quale proposito potrei raccontarvi cose da farvi inarcare le ciglia, da rallegrarvi come non si può dire. Ma voglio farvi parola di quel che ho veduto poche ore fa con emozione profonda.

In una pianura posta oltre il Milvio, detta la *Farnesina*, da un lato schieravansi circa 1500 uomini della Civica, il fior fiore dei giovani della metropoli; dall' altro fanti, cavalli ed artiglieria dell' esercito. Cittadini da tutte le parti son salutati le mille volte con fratellevoli evviva. I quali segni di bella concordia fra le truppe stanziali e la Civica son da tenersi tanto più cari e preziosi, che presto o tardi saran l' una e l' altra chiamate a combattere sopra i medesimi campi. E gli innumerevoli spettatori di quella scena vivacissimamente applaudivano. Maggiori poi suonavano gli evviva del popolo lungo tutta la strada corsa dai Civici, e dai soldati al loro tornare dalla rassegna; e quella gioja dei cittadini romani pura miravasi, e lontana da ogni lieve disordine. Al quale spettacolo grande e magnifico ho pianto amarissimamente, pensando ai dolori, agli strazi della mia povera patria, dove ogni libero grido è capitale delitto, e l' armi della milizia non istanno a tutela dei cittadini, ma adopransi a spargere il sangue fraterno.

Roma 7 ottobre.

Un Italiano di Napoli

OFFERTE PER LA GUARDIA CIVICA

In seguito di un indirizzo presentato dai cittadini alla Magistratura di Ferrara, quel Consiglio Municipale nell' adunanza del 27 settembre stanziò una somma per l' acquisto di mille fucili.

Nella sera del giorno medesimo altro simile indirizzo fu presentato dai cittadini di Ferrara al Consiglio Provinciale, il quale nell'adunanza del giorno seguente votò la somma di *Scudi Seimila* per l' armamento della Guardia Civica.

Il Comune di Perugia ha disposto la somma per l' aquisto di *mille* fucili.

Il Comune di Pesaro ha stabilita la somma occorrente per l' acquisto di *Seicento* fucili. Senigallia ha posto a disposizione la somma di Scudi *Duemila* per lo stesso oggetto. Anche il piccolo Comune di Chiaravalle ha offerto la somma occorribile per *sessanta fucili.*

Il Consiglio Municipale di Macerata ha stanziata la somma di Scudi *mille cinquecento* allo stesso fine, ed il Comune di Mont' Olmo la somma occorrente per l' acquisto di *cinquanta fucili.*

Dal *Piceno*

PIEMONTE

Torino, 6 ottobre. — S. E. Lord Minto, pari del Regno Unito della Gran Brettagna ed Irlanda, membro del consiglio privato di S. M. B. è pur ora giunto in questa capitale.

— *Ottobre.* — Ieri nelle ore pomeridiane, S. M. il Re degnavasi di assistere alle evoluzioni, con ispari a fuoco, delle truppe del presidio raccolte sulla nuova piazza d' armi.

Genova, 9 ottobre.

NOI GOVERNATORE COMANDANTE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Gli avvisi verbali dati dalle competenti Autorità di Polizia non essendo bastati in alcune località de' R. Dominii a prevenire numerosi assembramenti che sono in contravvenzione ai Regolamenti in vigore, ed essendo al tutto necessario che cessino, onde non venga più oltre turbata la pubblica tranquillità, nè il commercio danneggiato;

NOTIFICHIAMO:

Che simili assembramenti sono espressamente proibiti, quali che sieno le intenzioni, anche per se non biasimevoli, colle quali si volessero promovere.

Genova, 8 ottobre,

Pel Governatore in congedo
Il Tenente Generale Comandante
la divisione di Genova
E. DE-SONNAZ.

Dalla Gazz. di Genova

REGNO DELLE DUE SICILIE

5 Ottobre. — Lettere nuove ci sopraggiungono. È da perderci la testa. Sono di persone gravi e riputate per senno; e contraddicono in parte a quel che risulta da notizie a noi trasmesse e che qui pur demmo stampate.

Le nuove lettere dicono movimento nelle parti meridionali del regno grandemente accresciuto, anzichè sopito. Marcie e contromarcie di soldatesche. Bari e Lecce e i dintorni in forte agitazione. Piccole mischie con vario esito e sempre con molto sangue sparso. Non clemente la vittoria de' regii. I vinti passati le più volte per l' armi, cose più degne della Spagna, che di questa mite Italia, maestra a tutti d' umanità, di religione, di misericordia. Le truppe lungi dal rientrare ne' loro antichi quartieri, penano a mantenersi ne' nuovi. Il grido — Basta — è unanime. Il terrore, comprimendo gli sdegni, li fa più intensi. Ogni circolazione di notizie perseguitata, e perciò impedita quanto più puossi. Mutismo quasi assoluto nel foglio ufficiale. E questo vuol dir pace! *Dalla Bilancia*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La polizia napolitana ha dei fedeli e zelanti commessi che prendono a cuore l' onore del governo coll' impedire che non si sappiano le sue azioni non solamente in Italia, ma anco altrove. In fatti leggesi che il Nouvelliste di Marsiglia si crede d' essere l' oggetto d' un spionaggio organizzato dal console napolitano. Uno de' suoi agenti avrebbe detto di accostare uno degli impiegati di questo giornale per conoscere la importanza delle sue corrispondenze. Sembra inoltre che i vapori che arrivano da Napoli a Marsilia, come pure i suoi passeggieri, formino l' oggetto di una sorveglianza straordinaria.

FRANCIA

— Il giornale la *Patrie* annunzia che il ministero ha fatto proibire in questi ultimi giorni, di cantare nei luoghi pubblici l' Inno a Pio IX.

Siamo difatti assicurati che questo Inno, il quale doveа essere cantato domenica e lunedì al Castello de' Fiori fu vietato dal Prefetto di polizia sotto il pretesto che la Francia volea rimaner neutrale negli affari d' Italia, e che l' inno a Pio IX cantato ne' luoghi pubblici potrebbe essere interpretato dalle potenze come una manifestazione.

Gaz. di Genova

— Il vescovo d' Orleans, sull' esempio dell' arcivescovo di Parigi, ha pure emanato una lettera pastorale all' oggetto di ordinare delle preghiere nella sua diocesi, per il compimento dei disegni del Papa.

— Un giornale fa osservare che si sono distribuite 74 decorazioni per la manovre dell'accampamento di Compiegne, mentre l'imperatore per la vittoria d' Austerliz, non ne diede che 15 *Presse*

ALGERIA

— Il re dei Francesi sul rapporto del ministro della guerra, ha emanato il 28 scorso settembre, un' ordinanza a tenore della quale i centri delle popolazioni nell' Algeria potranno venire eretti in comuni in forza di regie ordinanze, allorchè avranno acquistato il grado di sviluppo necessario. Queste ordinanze emaneranno dietro rapporto del ministro della guerra e sulla proposizione del governatore generale, inteso il consiglio superiore d' amministrazione; esse determineranno la circoscrizione del comune.

» Il titolo primo dell' ordinanza tratta della composizione del corpo municipale, dei *maires*, e degli aggiunti, dei consigli municipali.

» Il titolo secondo regola le attribuzioni dei *maires* e dei consigli municipali, le spese, gli affitti, doni e legati, le azioni giudiziarie e le transazioni, la contabilità dei comuni. *Moniteur Universel*

INGHILTERRA

Londra 30 *settembre* — Il parlamento inglese è stato nuovamente prorogato dal 12 ottobre all' 11 novembre:

Gaz. di Genova

— Pare che il governo inglese, invece di adottare distinta linea di condotta dalla Francia, nella sua politica relativamente all' Italia, proponesse al governo delle Tuilleries un mezzo per procedere di comune accordo. Questa proposizione sembra fosse avanzata con una certa repugnanza da lord Palmerston, conciossiachè il ministro inglese prevedesse che non sarebbe dal ministro francese accettata; e quasi fosse certo che la risposta del Guizot sarebbe dettata sullo stile di quella, che il governo di San Giacomo trasmise tempo fa a quello delle Tuilleries, quando questo propose al primo di porsi d' accordo per operare nelle bisogne diplomatiche relative a Cracovia.

È certissimo, che il governo francese e l'austriaco si sono intesi: e secondo quello che comunemente credesi, i patti della concordia dei due gabinetti sarebbero questi: che il francese si asterrà dal porgere qualunque aiuto morale o materiale al liberalismo italiano incomodo all'Austria; che l' Austriaco appoggerà la successione del Montpensier in Ispagna. Di guisa tale che il governo Francese avrebbe risoluto di sacrificare la libertà e l' indipendenza di Spagna, d'Italia, di Grecia, alla pace dell' Europa, per avere l' appoggio dell' Austria nel fatto dello stabilimento della dinastia d' Orleans a Madrid. Fu poi con sicurezza convenuto fra i due governi, che il gabinetto delle Tuilleries non lascierebbe il campo libero in Roma al nuovo ambasciatore inglese, il conte di Minto, principalmente per tema, che questo abilissimo diplomatico non riuscisse a provocare il consenso di S. S. al divorzio della regina di Spagna; perchè più di qualunque importantissima cosa, preme al ministero Guizot impedire, che la regina Isabella non abbia eredi diretti.

— La nomina di Lord Minto a futuro ambasciatore a Roma è stata generalmente approvata: questo diplomatico fu non è molto ministro di stato, ed è padre della consorte di Giovanni Russel. Tal nomina era decisa da qualche tempo; ma i ministri della regina d' Inghilterra la tenevano segretissima, per timore che divulgata potesse influire sulle elezioni dei Comuni.

— Lord Chichester sarà il nuovo presidente della Commissione leggi dei Poveri (*Poor Law Commission*) e questo alto funzionario siederà occorrendo, nel gabinetto; sebbene il popolo abbia cominciato a lagnarsi, che sono troppi i lòrdi sedenti sui banchi ministeriali.

— Il fallimento della casa Gower ha sorpreso l' universale; non meno che quelli delle grandi ditte Reid, Irwing e C. Il fallimento della casa Gower è stata una gran disgrazia pel partito Montemolinista.

— L' estinsione del credito, e l' accumulazione del capitale per le case forti commerciali, ha lasciato le ditte di minore considerazione senza mezzi. La città di Manchester ha chiuse le sue officine; e perfino le mine di carbone di Newcastle, che fruttavano tanto, sono per essere abbandonate. Tutto questo produrrà, che il bill di sir Roberto Pill sulla fissazione delle ore di lavoro nelle officine, sarà rigettato.

I giornali inglesi han lasciato a parte ogni questione politica per non occuparsi che della crisi finanziera e commerciale. Quantunque non registrino nuovi casi di fallimento, pure la Borsa continua ad essere agitatissima.

Sebbene queste crisi finanziere abbiano in Inghilterra un ritorno quasi periodico; pure quella attuale ha delle specialità tutte sue proprie. È certo che le cattive raccolte del 1846, il non previsto rincaro dei cotoni americani, l' esagerate speculazioni di azioni sulle strade ferrate dovevano produrre considerevoli imbarazzi e necessitare inaspettati sacrifizi. Pur tuttavia non sarebbero giunte le cose a tal punto da produrre una crisi sì estesa e sì generale, se il regolamento della Banca non avesse obbligato i Direttori a togliere al commercio appunto nel suo momento più critico, la facilitazione che prima godeva, col ricusarsi di avanzar somme sui depositi del debito consolidato.

Questa crisi dimostra quanto sia artificiale l' ordinamento economico dell' Inghilterra, che ad ogni più leggero incaglio trovasi sconcertato, e come l' industria inglese con quel continuo bisogno di estesa produzione e di sollecito smercio è resa impotente a sostenere un protratto sconcerto nel suo credito.

SVIZZERA

La *Federale* pretende sapere da fonte sicura che la maggioranza dei dodici cantoni ha effettivamente convenuto che alla riapertura della Dieta (il 18 ottobre) si mandino commissari nella Svizzera interiore, e contemporaneamente si chiamino le truppe ponendole a disposizione de' commissari stessi. Già sarebbero designati il comandante in capo e i comandanti in divisione e di brigata.

All' invito della Dieta di espellere i Gesuiti da Lucerna, è stato risposto per mezzo del Direttorio in modo assolutamente negativo.

Gaz. di Genova

IMPERO AUSTRIACO

Leggesi nell' *Osservatore del Reno*, la cui corrispondenza da Vienna è quasi officiale:

È stato dato l' ordine di evacuare Ferrara, ma il giorno dopo è stato dato un contrordine. Si teme di rendere con questo passo arditi gl' Italiani. Io non so a cosa debba attribuirsi questa versatilità, ma or posso assicurare che dopo aver consentito ad evacuare Ferrara l' Austria è ritornata su questa risoluzione.

PRUSSIA

Leggesi nel giornale di Francfort:

Riceviamo in questo momento la notizia, che un certo numero di deputati i più ragguardevoli della Dieta saranno tra poco chiamati a Berlino. »

Berlino, 27 settembre. Il nostro governo si occupa in questo momento di una misura che può essere considerata come una transizione alla istituzione dei giurati.

Si sa che la legge del 17 luglio dell' anno scorso, che stabiliva la procedura orale e pubblica nelle cause criminali, proibiva nello stesso tempo qualunque specie di tortura e lasciava alla coscienza del giudice a dichiarare l' accusato colpevole o non colpevole. Ora si tratta di aggiungere ad ogni tribunale criminale ed a ciascuna corte un numero di semplici cittadini eguale a quello dei giudici, e questi in unione con quelli giudicherebbero se il prevenuto sia o no colpevole.

Conservateur

GRECIA

— I giornali d' Atene, recatici dal piroscafo del Lloyd, portano la notizia, che la presidenza del ministero greco venne affidata al generale Kitzo Zavella della guerra. Il ministro dei culti e dell' istruzione pubblica Glaraki conserva provvisoriamente il portafoglio degli affari esteri. La Camera dei Deputati nominò a suo Presidente con 77 voti contro 3 il signor Calliphronas, Deputato d' Atene.

Il generale Mamouri ha battuto il colonnello Pharmaki nella provincia di Lepanto e precisamente nel villaggio di Zelitza dove lo attaccò. Parmaki s' è rifugiato con pochi seguaci nelle montagne. Botzari, Venetikos e Botzaitis trovansi nei boschi dell' Acarnania. Grivas, secondo gli ordini da Costantinopoli, dovea lasciare Prevesa per recarsi a Giannina, ma egli dichiarò d' essersi fatto suddito Ionio e d' essersi posto sotto alla protezione britannica. Difatti il console inglese assunse questo protettorato, sotto al quale Grivas reclutò cristiani e mussulmani, in numero di 500 a 600, ch' ei paga a 100 piastre al mese. Grizziottis è a Socio in via di guarigione ed intenzionato di ricominciare la lotta contro il governo greco. Egli è ospitato dai governatore e protetto dal console inglese. *Osserv. Tri est.*

MESSICO

— Il *Caledonia* ha recato importanti notizie del Messico. Il 19 e il 20 agosto, il generale Scott, alla testa di circa 10,000 uomini ha interamente tagliato a pezzi, a Coysacan e a Churubusco, distanti meno di cinque miglia dal Messico, l' armata di Santa-Anna e di Valenza, forte di 32,000 uomini. Tredici generali Messicani rimasero morti o feriti, e un considerevol bottino venne nelle mani del generale Scott che dal suo canto toccò non indifferenti perdite: da 6 a 700 uomini uccisi o feriti, fra i quali 17 uffiziali morti e 66 feriti. Gli americani hanno fatto 1500 prigionieri e preso 15 pezzi d' artiglieria; i generali Blanca Garcia, Mendesa e Salas caddero in loro potere.

L' intera perdita dei Messicani si fa ascendere da 5 a 6000 uomini: quella degli americani a 1,200 Queste due battaglie, le più sanguinose che siansi combattute durante questa guerra parrebbe che dovessero essere le ultime. Un armistizio è stato conchiuso sul campo di battaglia con l' intervento, dicesi, dell' ambasciatore d' Inghilterra al Messico. Le condizioni dell' armistizio sono che niuna delle due armate potrà ricevere rinforzi, nè costrurre trinceramenti, che esse non usciranno dalle loro respettive linee, e che le ostilità non potranno essere riappiccate che 48 ore dopo la denunziazione dell' armistizio.

Cinque commissari, con Herrera per capo sono stati nominati dal governo messicano, per trattare la pace.

Fogli Inglesi

CORREZIONE del n° 52 — Dove dice in data di Prato: Sig. *Niccola Zannini* deve leggersi Sig. *Niccola Zarrini.*

ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA

Per l' esperimento dato nel Teatro Leopoldo la sera del 3 ottobre degli Alunni della Scuola privata di declamazione diretta dal Sig. Filippo Berti, furono incassati:

Per N.° 461 biglietti d' ingresso, a un paolo	P.	«	461.
Per vendita di palchi.		«	63 1/2
Per N.° 20 posti distinti.		«	20
		Paoli	544 1/2

Questa Somma, non prelevate le spese necessarie poichè furon fatte da' Sottoscrittori di quella Scuola privata è nelle mani dell' Avv: Leopoldo Pini a disposizione del Comitato che sarà detto per l' aumento della Guardia Civica.

Con molto piacere pubblichiamo la presente Circolare di Monsignore Arcivescovo di Firenze.

Molto Revdo. Sig.

Non può al certo ignorare V. S. Molto Revda come la recente istituzione della Cittadina Milizia decretata dall' Ottimo Principe che ci governa a tutela dell' ordine e della pubblica tranquillità, non che a difesa della di Lui sacra Persona, e dello Stato, abbia eccitato in ogni cuore la più viva compiacenza, ne esser poteva altrimenti, trattandosi, di tale un atto che onorando la Sapienza di chi lo dettò, e appalesando l' amore che nutre pel popolo suo doveasi ricambiar con amore. Al buon successo però delle Sovrane benefiche disposizioni fa di mestieri concorrano tutte le Classi dei Cittadini, perchè si possa supplire al pronto equipaggio di coloro che chiamati a far parte di questa nuova Milizia, non nè avessero per difetto di fortuna i mezzi necessari.

Quindi è che con lodevole divisamento alcuni nostri rispettabili Concittadini si sono costituiti in Comitato diretto a raccogliere le offerte di tutti quelli che vorranno contribuire al buon successo di questa nuova istituzione dello Stato; ed io conoscendo quanta ne sia l' importanza; ho acconsentito alla di Loro avanzatami istanza d' interessare per tale oggetto V. S. Molto Revda acciò voglia eccitare i suoi Parrocchiani anche in mio nome perchè iscrivano i loro Nomi, per il fine sopraindicato, in apposita Nota, che sarà a Lei presentata da alcuno dei Componenti il Comitato Suddetto, obbligandosi colla promessa di qualunque, benchè minima somma, pagabile per una sol volta, o a rate mensuali per lo spazio non maggiore di un Anno.

E questo quanto ai Secolari.

Riguardo poi a V. S. Molto Revda qualora le piaccia di fare qualche offerta in proprio, e quanto al Clero di codesta parrocchia (se ve ne ha) sappia, che volendo io stesso dirigere lo spontaneo moto di non pochi Ecclesiastici i quali mi hanno fatto conoscere vivo desiderio che il Clero in quest' atto di patria carità si distingua solennemente, come altrove ed alcune delle nostre vicine provincie, son venuto nella determinazione di nominare un apposita Commissione Ecclesiastica composta dei SSig. Illmo e Rmo Canco Guido Palagi, Molto Revdo Sig. Emilio Bardini Parroco di S. Iacopo tra Fossi, Pad. Pietro Martire Ciliegi di S. Maria Novella, Don Placido Biondi Priore di S. Maria degl' Angioli, e Benedetto Benedetti Monaco di S. Trinita i quali o di per se, o per mezzo di Esattori scelti a tal' uopo, raccoglieranno le offerte del Clero tanto Secolare, che Regolare; fermo stante che le Note dove saranno segnati i Nomi degli Oblatori colla somma offerta dovranno rimanere inedite, da conservarsi pel generale rendimento dei conti, e solo si pubblicheranno i nomi degli Oblatori e delle Corporazioni Religiose contribuenti, senza esprimere la somma alla quale si saranno obbligati.

All' oggetto poi di ritrarre alcun poco frutto del Denaro raccolto dai SSig. Deputati, o Loro Esattori, sarà questo depositato in un colle rate mensili in mano del Remo Sig. Pirro Palazzeschi Priore di S. Frediano in Cestello, il quale a nome del Clero le passerà al Comitato Secolare di cui esso fa parte, affinchè vengano versate nella pubblica Cassa di Risparmio.

Persuaso che V. S. molto Revda si presterà efficacemente al disimpegno di questa nobile impresa, passo a confermarmi con affettuosa stima.

Di V. S. Molto Revda

Dal Palazzo Arcivescovile di Firenze

Il 9 Ottobre 1847.

Affmo nel Signore

FERDINANDO ARCIVESCOVO DI FIRENZE

SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Desiderando i sottoscritti Negozianti di articoli di paglia che tutti i fratelli dell' arte loro contribuiscano in qualche modo ai bisogni dell' armamento della Guardia Civica di Firenze, pregano V. S. a voler rendere noto che hanno aperta una soscrizione per la compra di un numero di fucili corrispondente al totale della somma.

Era loro desiderio di offrire uno o due cannoni; ma considerando che il bisogno dei fucili è urgentissimo e di prima necessità, hanno creduto bene di attenersi a questi.

Si lusingano che questo esempio possa servire di norma anche ai toscani delle diverse altre arti; i quali vorranno certamente riflettere che il primo e il più santo dei doveri del cittadino è quello di prestarsi all' armamento ed alla difesa della patria.

Nella certezza ch' Ella vorrà favorirci, ci protestiamo.

Firenze, 12 ottobre 1847.

Devotissimi Servitori

CESARE CONTI

AGOSTINO MASINI

La suddetta soscrizione resta aperta alla Direzione Amministradell' ALBA, in Piazza S. Gaetano.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

La causa della nazionalità italiana richiede somma concordia, giacchè in questa sta la *forza e nella forza l' indipendenza delle nazioni.* Ella, che ha proclamato altamente nel suo benemerito giornale l' espresso principio, lasci ch' io combatta un pregiudizio nocivo alla causa medesima. Il governo toscano ponendo gli Ecclesiastici al livello degli altri cittadini, li ha soggettati a tutte le leggi economiche, giudiziarie e governative che vigono nello stato. Se devono essi sottostare ai gravami, è giustizia, che, dividendo con tutti le lor sorti, partecipino ugualmente delle cose volte al pubblico vantaggio. Dichiaratosi adunque instituzione dello Stato la guardia nazionale, gli Ecclesiastici non ne sono rimasti esclusi, ma soltanto esentati per rispetto di convenienza del servizio ordinario, e posti nel corpo di riserva per i bisogni straordinarii. Su tal proposito è da dirsi che sebben la precipua lor missione li chiami ad istruir tutti negli uffizi religiosi e sociali, e ad educar i cristiani e patriotti, ciò tuttavia non può togliere ch' essi prendano fra l' urgenza le armi per tutelarvi la patria, come vien opposto da diversi ammaestrati alla scuola dei rugiadosi *padri Gesuiti*. Ciò dee tantopiù avversarì nelle odierne esigenze; conciossiachè il movimento italiano, di cui l' iniziatore fu il *Gioberti* e l' anima *Pio* nono, non li considera estranei, ma tende a valersi in qualunque modo della lor cooperazione. Nè vi ostano le leggi canoniche che vietano agli adepti della chiesa sol la milizia servile e mercenaria, ma non quella libera a cui la patria richiama ogni cittadino. Lo stesso augusto Pontefice che or regna sul Vaticano ha veduto nell' Italia bramosa di risorgere una figlia acconcia a più innalzarlo fra le cristiane genti, ed ha promesso di guidare sul campo i suoi, ogniqualvolta che lo richieda una ineluttabile necessità. Al fremito suscitato adunque da lui colle proteste dirette contro gli avversarii di sua indipendenza, i buoni Ecclesiastici han risposto i primi, e sonosi uniti a sveglar le masse dei popoli ed a ricongiungerle per il risorgimento italiano. Perchè adunque quelli che, oltre il ministero della parola, sarebbero disposti ne' bisogni straordinarii a prestare man forte, vengono distornati da cosa in cui la legge li lascia liberi? Perchè il retto volere di molti cui la stola non è vel d' iniquità disviasi a nocumento della causa? Qui non trattasi di conspirazion sistematica proclive alle rivolte, alle stragi ed al fanatismo; ma di nazionalità a cui vantan diritto solenne i popoli. Se non rinunziano alla coscienza della propria dignità vogliosi respingere quei nemici che ci han fatto da lunga pezza lor bersaglio, e che, credendo contrario all' ordine europeo lo svolgimento d' una pacifica civiltà, ci minacciano omai la sorte di *Cracovia.* Vuolsi dar opera alle riforme richieste dal progresso, ampliar l' istruzione, procurare l' altrui vantaggio morale, economico e politico, ed estendere su tutte le cose un più saggio ordinamento, senza tema di estranea aggressione che vi si opponga. Poichè le armi nazionali sono impugnate per sì nobile scopo promosso da quella libertà che col suo alito raviva eziandio il cristianesimo, convengono anche agli Ecclesiastici. E ciò giova assaissimo agl' Italiani; giacchè se il sentimento religioso prevale sopra le masse dei popoli, gli Ecclesiastici stessi condurrebbero seco parecchi ad arruolarsi in questa milizia, compresi quei del contado che in diversi luoghi vi han contradetto. Nè riesce arduo il ravvisare, che, ove fosse d' uopo per l' indipendenza, questi gareggerebbero cogli altri cittadini nel portarsi al campo, e che, quantunque privi d' un nome, d' una famiglia e d' affetti cui trasmettano oltre il sepolcro, spinti dal patriottismo cui è stimolo la religione per loro apostalata, sarebbero leoni contro i nemici, egualmente che i laici mossi dal desiderio di lasciare ai loro figli un' eredità di gloria. Santa è la causa dell' Italia, e perciò non disdicevole agli Ecclesiastici il combattere per essa *colla parola e col braccio*, dove alcuno si senta abbastanza forte. Qualunque insegna che distingua fuor di servizio gli ascritti nella guardia nazionale, qualunque divisa che piaccia adottare nel rendere attivo questo corpo di riserva, devono aversi siccome sacre, dismesso ogni pregiudizio affacciato in contrario. Felice quel giorno in cui mani sacerdotali collocheranno sopra le nemiche torri la nazionale bandiera! Felice quel giorno in cui potrà innalzarsi per la rigenerazione italica un monumento benedetto da' sacri ministri che vi abbiano cooperato colle lor forze!

Io ho espressi sig. Redattore, tal rilievi per combattere un opinione contraria alla causa comune, e la prego perciò a promulgare

nel suo rispettabile foglio gl'ingenui sentimenti di un Ecclesiastico amico della nazionalità.

Cortona, 8 ottobre 1847

Pr. Girolamo Mascagni

SOCIETA' INDUSTRIALE DELLE MAREMME TOSCANE

Il Collegio dei Promotori con Deliberazione presa in una sua adunanza tenuta il dì 2 ottobre corrente ha assegnato tutto il mese di novembre prossimo per la vendita alla pari delle 4000 Azioni annunziata nell' *ALBA* (N° 40, e 48) e nel *Corrier Livornese* (N° 28).

Dalla Residenza provvisoria della Società li 8 ottobre 1847.

Dottor Angiolo Fabbrini.

PREG. SIG DIRETTORE DEL GIORNALE L' *ALBA*

Livorno 8 ottobre. — Fino da ieri, con dolorosa sorpresa, sono in cognizione come mi sia data taccia di essermi adoperato, or sono alcuni anni, in favore dei Gesuiti e delle Gesuitesse.

A coloro cui piacque spargere siffatte calunnie *non mi degno rispondere, perchè stimai sempre i calunniatori gente subdola e codarda.*

Agli onesti dirò, che *io non ebbi mai relazione di qualsiasi natura con Gesuiti o Gesuitesse, nè desiderai mai, nè desidero, nè desidererò che vengano a por sede in Toscana: anzi bramo che abbandonino quelle contrade, nelle quali sono cagione d' ire pubbliche e private.*

Quando poi una tale accusa mova da un sentimento d' invidia per vedermi onorato dal nostro Sovrano del grado di Capitano della Guardia Civica, faccio noto avere io fin da quest' oggi supplicato S. A. I. e R. di conferire quel Titolo e quell' ufficio ad altri, che più di me sia benemerito del mio Paese.

Io rimango dunque di buon grado nelle file dei *Militi comuni*; e spero se Dio non mi toglie il senno, di difendere coraggiosamente ove occorra, quella Patria a cui non mancai mai di fede, e a cui ne' figli miei preparo Cittadini probi, disciplinati ed animosi soldati per difenderla col braccio, come altri della mia famiglia non fu l' ultimo ad onorarla colle opere dell' ingegno.

Giacinto Micali

RITRATTO DI PIO IX

INCISO IN RAME

DA PIETRO FOLO

Ad imitazione de' medaglioni che si eseguiranno a musaico nella Basilica Ostiense

L' amore grandissimo e l'ammirazione senza pari destate nel mondo universo da PIO IX pontefice ottimo massimo svegliavano in tutti un ardente desiderio di possedere la effigie dell' uomo mandato da Dio a riconfortare la terra colla dolcezza della pace e colla vigoria della concordia. Nè solo coloro ai quali, per lontananza di luoghi, non è dato veder di persona l' ammirato Vicario di Cristo hanno brama di possederne il ritratto; ma quelli ancora che, dimorando in questa Roma, possono a tutt' agio pascer la vista della santa presenza di Lui, desiderano averne nelle loro case la immagine, quasi a conforto dell' animo ne' travagli, e maggior letizia del cuore nelle prosperità.

Quindi è, che da oltre un anno a questa parte si sono venuti moltiplicando all' infinito i ritratti del pontefice in pittura, in iscultura, in intaglio nel rame, in incisione su pietre dure, in disegno litografico: in una parola in quanti modi valer possa l' arte a riprodurre le sembianze umane.

Fra tanti ritratti, in tanti diversi modi, e da tanti differenti artefici condotti con maggior o minor perfezione a seconda dell' agio ch' ebbero d' avere sott' occhio l' augusto originale, oggi si vuol collocare quello, pur ora compiuto dal signor PIETRO FOLO Incisore dell' ammirabile Sposalizio della Madonna, di Raffaello, della Deposizione della Croce e d' altre opere distinte.

Questo valente intagliatore, che certo non traligna dal padre valentissimo, ha ritratto la effigie di Pio IX *a punta secca* nel rame, sul disegno con tutta diligenza eseguito dal sig. *Giambattista Borani*. In siffatto lavoro il Folo ha posto tutto quell' amore che ispirar possa il nobilissimo soggetto ad uomo di cuore gentile e romano. E però in esso oltre la molta somiglianza del ritratto coll' originale (cosa d' entità somma e quindi meritevole di bella lode), si rinvengono anche i pregi di franchezza d' esecuzione, di dolcezza ne' tagli, di magico effetto di luce e di ombre, e d' un impasto armonioso nell' insieme, acconcio a far risultare l' effetto dell' opera.

Queste sono le principali doti che rendono il ritratto eseguito dal Folo meritevole di encomio, ed in esso abbondano ancora quelle finezze dell' arte che mal si esprimerebbero con parole da chi n' è ignaro, ma che ben si sanno rilevare dagli artefici, e che pur valgono ad allettare gli occhi de' soli intendenti.

La incisione di cui si è parlato trovasi vendibile nella libreria Monaldini in Piazza di Spagna; in Londra M. Bogue Fleet-Street, and M. Dolman 61 New Bond street; Parigi; 3 Quai Malaquais près le Pont des Arts Starsin Xavier Baudry 9. Rue du Coq. - Firenze presso Molini Via Archibugieri.

F. M. Gerardi

A LOUER

VIA LARGA PALAIS PUCCI 6040

Un très Joli Appartement Meublé à l' Anglaise avec le plus grand soin. Quatre on cinq lits de maîtres. Autant pour Domestiques. Deux beaux salons. Cabinet avec bain en marbre. Une terrasse qui domine tous les environs de Florence.

Pour le voir s' adresser Via Larga N. 6222. 2.e E.e

N. B. S' il est necessaire on donne linge, argenterie et vaisselle.

Affittasi due APPARTAMENTI di 11 stanze cadauno con suoi Gabinetti per il bagno, stalla, e rimessa nel Palazzo Masetti in Via de' Bardi, situato verso l' Arno, a un prezzo discreto.

AVVISO

Si rende noto al pubblico che il sig. CARLO VANDENHEUDE vende ogni oggetto atto a montare una fonderia di ferro, cioè ordegni per magnano, tornitore, legnaiuolo ecc. ecc. - Borgo S. Iacopo a Firenze N. 1204.

SALA D' ARMI E DI GINNASTICA

Carlo Michaud, già al servizio dello stato Napolitano in qualità di maestro istruttore dello stato maggiore del 1.mo e 3o reggimento Svizzero in Napoli, per corrispondere all' invito fattogli da alcuni suoi alunni, rende pubblicamente noto avere egli fino dal 1 del corrente attivato una Associazione per una *Sala d' Armi e di Ginnastica.*

L' associazione ha per oggetto di promuovere fra la gioventù Toscana gli esercizi che sono reputati più atti a rendere il corpo agile e robusto, e quelli, particolarmente che trovano una immediata e pratica applicazione nella vita svariata del soldato.

In conseguenza il maneggio dell' *arme bianca come spada, sciabola o squadrone, pugnale, bajonetta da manovrare contro la cavalleria* formeranno parte principale dell' istruzione; senza escludere il *Bastone a una e due mani, il Pugilato, la Lotta ed altri esercizi ginnastici.*

Ogni socio pagherà una tassa mensuale anticipata di lire due, e non potrà obbligarsi per meno di un anno. Dalla medesima si preleveranno le somme occorrenti per l' affitto del locale, pel diritto fisso del maestro Istruttore, e per alcune minute spese a forma del regolamento; e di ogni avanzo si formerà un fondo, col quale il Maestro Michaud si obbliga a completare gli arnesi e le macchine necessarie ai vari rami di Ginnastica, e ad acquistare in seguito le carabine e le pistole per una *scuola di Tiro*, da istituirsi in apposito locale.

La Sala d' Armi, già fornita di un discreto numero di fioretti, sciabole e altro, trovasi con le altre stanze annesse destinate alla Ginnastica aperta pei soci tre volte la settimana nelle ore serali; ed ivi avranno i medesimi il diritto di prender parte a quelli esercizi ai quali più propendessero, o fra loro, o anco col maestro istruttore: avvertendo che quelli fra i soci che volessero prender lezione a parte, pagheranno, oltre la solita tassa mensuale, lire cinque al mese al Maestro suddetto Carlo Michaud, ed avranno tre lezioni la settimana in ore da convenirsi.

Chi bramasse far parte della Associazione, la quale già conta non pochi Soci, potrà per più minuti dettagli dirigersi alla Sala d' Armi, situata in *via dell' Isola presso la Piazza di S. Simone, Palazzo Serrati N. 327. primo piano.*

Firenze 11 Ottobre 1847.

DA VENDERE

Gran provvista di Fieno prima qualità proveniente dalle praterie di Lamapiena di Pisa.

Per recapito, Gio. Batt. Berge a San Michele degli Scalzi a Pisa.

DA PIETRO DUCCI IN PIAZZA S. FIRENZE
TROVASI I SEGUENTI ARTICOLI.

DE LAMARTINE, histoire des Girondins in 12 pub. il 1.mo Vol.

MELILLO; nuovo corso di Filosofia intellettuale v. 3 in 8.
Catechismo Teologico in 8.
Psicologico in 8.
di Cosmologia e di Teologia Naturale in 8.
Morale Speculativa in 8.

SANDONA' G. Filosofia morale vol 2. 16 pub. il vol. 1.mo

LETTERA del P. Antonio Maria Bonucci Gesuita al P. don Antonio Caramelli Camaldolense inedita con note di Pietro Bigazzi.

MATTEUCCI C. Lezioni sui Fenomeni Fisico-chimici dei corpi viventi in 8.
Lezioni di Fisica in 8. 3.a ediz. con tav.

PILLA L. Distinzioni del terreno Etrurio tra Piani secondari del mezzo giorno d' Europa in 4.
Istoria del Terremoto che ha devastato i Paesi della Toscana il dì 14 agosto 1846 in 8.

PIRIA R. Trattato Elementare di Chimica Inorganica in 8. 2.a ediz.

PISTOLESI I. Indice metodito della Monografia degli strumenti Meteorologici in 8.

PENSIERI di un Filantropo sul sistema Penitenziario in 8.

TROCHET L. Occupazione di Ferrara con l' Armata Austriaca operata il 13. agosto 1847.

L' AVVENIRE in Italia in 8.

DISCORSI Religiosi in 8.

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

IL VESUVIO

Reduce da Marsilia e Genova, giungerà nel Porto di Livorno il 15 corrente e partirà lo stesso giorno per Civitavecchia, Napoli, Palermo e Messina.

IL CAPRI

Reduce da Palermo, Messina, Napoli e Civitavecchia, giungerà nel Porto di Livorno il 17 corrente e partirà lo stesso giorno per Genova e Marsilia.

Firenze li 10 Ottobre 1847.

SANTI BORGHERI e C.
Piazza del Duomo N. 839.

AGENZIA

DEI

PACCHETTI A VAPORE

MARIA-ANTONIETTA E VILLE DE MARSEILLE

La *Maria Antonietta* reduce da Marsilia partirà dal Porto di Livorno Giovedì 14 corrente a ore 4 pomerid. per Civitavecchia e Napoli.

Via Vacchereccia N. 527 — P. Grilli Agente

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23, 27, d' ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d' ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.
Firenze — Piazza del Duomo N. 839.

VAPORI SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25, 29, d' ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18, 22, 28, d' ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all' epoca d' ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.

CORSO DE' CAMBI — 12 *Ottobre* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	84	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/2	Detti
Augusta	90	59 2/3	per un Fiorino
Vienna	30	60 2/3	per un Fiorino
Trieste	30	60 2/3	per un Fiorino
Londra	90	49 1/6	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 1/3	per 115 detti
Lione	90	97 2/3	per detti
Marsiglia	90	97 1/2	per detti
Genova	30	97 1/8	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 5/6	per 100 L. austr.
Venezia	30	101 1/4	per dette
Roma	30	104 1/2	per 100 Francese.
Bologna	30	104 1/4	per 100 detti
Ancona	30	104 7/8	per 100 detti
Napoli	30	111	per 115 soldi Fir.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Anno I. *FIRENZE 15 Ottobre 1847* N. 54.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 14 OTTOBRE

Nella sera del 13 corrente la popolazione di Firenze si portò ad incontrare la milizia Lucchese. Fu uno spettacolo dei più commoventi nel vedere, quando s'incontrarono, i segni più manifesti di una gioia purissima, gli abbracciamenti, i baci, il giuramento d'amore e d'unione dall'una parte e dall'altra; e nel sentire gli evviva caldissimi e le benedizioni all'Italia e a Leopoldo II. Da Empoli a Firenze, lungo tutta la strada, i popoli circonvicini si portarono ad incontrare i Lucchesi colla medesima gioia, e colla stessa effusione. Furono in particolar modo notabili le donne, che sgravando del fucile gli stanchi soldati, li abbracciavano fraternamente, e versavano loro da bere. Preceduti finalmente dalla banda di Signa, da una numerosissima moltitudine, e dai Granatieri colla banda di Firenze, entrarono giulivi in città, portandosi alla fortezza di Belvedere.

Principi ostinati e oscillanti, venite a partecipare un solo istante a queste gioie santissime, e imparerete a regnare! — Non si parla ai tiranni.

La Commissione Militare di Messina, condannando a morte Sciva e il prete Crimi, ha detto *non costa* per un tal *Provvidenti* fornaio. Costui era accusato di aver tirato dalla finestra una fucilata a un soldato: si è dissotterrato il cadavere, e la ferita in linea orizzontale ha provato che la palla non può esser venuta dall'alto. Questo permesso di dissotterramento alla misera famiglia dell'accusato è costato due mila ducati (20,000 lire)!

Possiamo anche assicurare e garantire che due cappuccini sono stati condannati a morte; ma ignoriamo se appartengano alla provincia di Calabria o di Sicilia.

È certo, certissimo che in Calabria gl'insorgenti si battono con vantaggio. Assicurano che tuttora Giovanni Andrea Romeo sia alla loro testa. Dicesi pure che uno de' Romeo arrestato fu condotto a Reggio a piedi, portando nelle mani la testa dello zio ucciso!!

In Messina è stato ordinato il disarmato: chi al di là di un termine stabilito sarà trovato possessore di un'arma da fuoco o da taglio sarà punito secondo i decreti del 1821 e del 1837, che val quanto a dire colla fucilazione! I permessi di caccia son tutti indistintamente ritirati.

Le coste di Calabria sono incrociate da battelli a vapore, i quali chiamano ad ubbidienza tutte le navi e barche che incontrano. È proibito viaggiare nel regno: per allontanarsi più di tre miglia dalle città v'è bisogno di un *passaporto* della Polizia. Chi è trovato senza passaporto è arrestato e sottoposto a processo.

A Malta il giorno sei arrivò un vapore inglese portatore della notizia di una rivoluzione scoppiata a Messina: questa notizia non può esser vera; perchè, supponendo il fatto il giorno 5, la notizia ci sarebbe giunta qui immancabilmente il giorno 13, e perchè la nostra corrispondenza data dal sei nulla ci dice.

Lettere giunteci da Malta in data del 7 ci dicono: « La squadra inglese da ventiquattr'ore non fa che imbarcare armi e munizioni, e dicesi pronta a partire. »

Secondo parecchie lettere che riceviamo da Napoli, il re Ferdinando II sarebbe decisissimo a non fare alcuna concessione. Si dice che la parola *riforme* fosse stata pronunziata per calmare alquanto gli spiriti agitati, e dar tempo al Governo di meglio disporre i suoi mezzi di difesa. Ciò non ci sorprende: questo artifizio è tradizionale in quel Governo, e non è questa la prima volta che il popolo ha dovuto pentirsi della sua credulità. Ci rammentiamo tutti come nel 1831 il Governo prometteva di *sanare le molte piaghe della Sicilia* con un manifesto in stampa, appunto quando si preparava ad aprirne delle nuove e più letali delle antiche. Ma si dirà come mai questo Governo, minacciato da una rivoluzione sempre risorgente più fiera e più ostinata dal sangue, si ostina a percorrere una via che lo mena a certa perdizione? La risposta è facile per chi ben conosce le infelici condizioni del regno. Gli uomini più influenti nel Governo Napolitano sono così compromessi nella pubblica opinione, che una riforma sarebbe impossibile senza riformare tutto il personale. La legge toscana sulla stampa non ci permette le biografie degli uomini del potere, per mostrare come per essi la questione di una riforma è questione di vita e di morte; è naturale quindi che faccian di tutto perchè si mantenga lo *statu quo*. Non possono essi non vedere a quali pericoli espongono la corona e lo Stato; non possono ignorare come sia divenuta nel popolo quasi ritornello di ogni discorso la frase *meglio sotto i Turchi;* non possono non presagire a quali risoluzioni estreme potrà spingere la disperazione di un popolo, al quale si oppone sempre una forza cieca e pertinace: ma dall'altra parte essi sono intimamente persuasi che troppo male si è fatto, troppo sangue si è sparso perchè la riconciliazione sia possibile.

Non v'è persona nel regno che non pianga la perdita di un parente, di un amico, di un compagno: le Puglie, le Calabrie, la Sicilia sono state inondate di sangue; le galere son piene; le isole rigurgitano di condannati. Quale uomo d'ingegno e di cuore non ha dovuto soffrire delle persecuzioni, qual giovine animoso non ha provato il carcere? Una statistica de' perseguitati per sospetti e de' condannati dal 1820 in poi farebbe inorridire. I soli condannati nel 1837 sorpassano parecchie centinaia: laici, frati, sacerdoti, vecchi, donne e fanciulli . . . . sì anche i fanciulli non sono stati risparmiati; e noi invitiamo il *Giornale delle Due Sicilie* a smentirci, perchè siam pronti a pubblicare tal catalogo da far raccapricciare l'Italia ed ogni civile nazione. Fin'ora al Governo Napolitano era riuscito ricingere il regno di un muro di bronzo: oggi ciò è impossibile, ed ogni grido di morte che suonerà sul Garigliano, sul Sebeto, sull'Oreto, sul Camaro, avrà un'eco sull'Arno, sul Tevere, in tutta l'Europa, e in tutto il mondo civile.

Ecco un nuovo artifizio del Governo Napolitano che diamo come positivo e che possiamo garantire. Temendo la Polizia che le notizie di Sicilia pervenissero per la via di Malta, ha pubblicato che in Malta si è sviluppata la peste; e sotto questo pretesto i Magistrati di Salute hanno decretato lo *sfratto di tutte* le provenienze da quell'isola. Così si ottiene un triplice scopo: si intercetta ogni comunicazione colla Sicilia; si ha un pretesto per punir di morte ogni trasgressore; e si espongono coloro, che per aver notizie arrischiano di farsi sbarcare clandestinamente sulle coste, ad essere massacrati dal popolo delle campagne!

Anche in ciò invitiamo il *Giornale Ufficiale delle Due Sicilie* a smentirci, se ne ha il coraggio.

Aggiungiamo da ultimo, ch'è possibile, anzi probabile, che una seconda ragione muova il Governo Napolitano a far credere la peste in Malta; il sospetto che giungano in Sicilia le nuove dell'armamento inglese, e la speranza di far temere al popolo qualunque comunicazione colle navi inglesi che potessero ancorare lungo le coste della Sicilia e della Calabria.

Gl'impiegati in attualità di servizio alle Barriere e Porte di Livorno, dolenti dell'*esenzione* loro concessa dal Regolamento della Guardia Civica, avanzarono una memoria in proposito alla Segreteria di Finanze. I loro colleghi di Pisa han pubblicato nel medesimo scopo una bella e ragionata circolare. Quelli di Firenze, fin dal giorno dopo alla pubblicazione del regolamento, presentarono, a quanto sappiamo, le loro istanze al Governo. Noi speriamo ch'esse saranno esaudite.

Lo stesso dicasi de' Medici e dei Farmacisti, de' quali abbiamo ricevuto un gran numero di reclami.

Noi insistiamo ed insisteremo sempre perchè l'*esenzione* e la *dispensa* non si muti in *esclusione*, il che sarebbe un contraddire allo spirito e alla parola della legge.

Alle poche parole dette nel numero antecedente in proposito della dimostrazione dell'11 corrente, aggiungiamo una particolarità che parci degna di essere notata.

Trovandosi, non sappiamo per qual combinazione, in Firenze la bandiera di Volterra, fu essa portata nel corteggio dal sig. Pompeo Faltoni ingegnere volterrano, ed accompagnata da 284 uomini della contrada ghibellina: questi erano già costituiti in compagnia sotto il comando del sig. Antonio Giampieri, e dei loro graduati. Noi che siam popolo ed amiamo il popolo, non possiamo che far plauso alla somma attività colla quale gli abitatori di quella contrada (in gran parte conciatori) si sono ordinati: noi parliam di feste, perchè pur bisogna che un giornale noti ogni fatto pubblico; ma per noi il più bel giorno festivo sarà quando vedremo tutta la Civica bene armata, bene istruita e bene ordinata; e quando vedremo prendervi la conveniente parte dal popolo, nel quale si è ridestata così bella vita ed insperata.

La *Gazzetta di Augusta* dice che il sig. Lutzow, ambasciatore d'Austria, ha impedito al Papa d'indirizzare ai vescovi della Cristianità un enciclica, onde si facciano delle preghiere per gli Stati della Chiesa che son minacciati. Quindi soggiunge: « Se le cose stan così, il sig. Lutzow ha reso un nuovo ed importante servigio al suo Governo; perche mischiandovisi il *fanatismo* la questione sarebbe più complicata. »

Noi non crediamo che il sig. Lutzow abbia potuto *impedire* Pio IX di pubblicare un'enciclica; e molto meno crediamo che il Papa vada a consigliarsi col ministro d'Austria, come ne' bei tempi di Gregorio XVI, per sapere se deve o no pubblicare un enciclica; ma certo non possiamo che far le maraviglie, vedendo il giornale del sig. Metternich chiamar *fanatismo* la preghiera della Chiesa per il suo Capo spirituale. Da quando in qua la *Gazzetta* fedelissima è divenuta volteriana? Dove sono andati quei belli argomenti a favore delle encicliche e delle preghiere, quando si dettavan quelle per dar forza a un Governo oppressore, e si facevan queste per invocare dal Cielo l'esterminio de' popoli, che volevano riconquistare i santi diritti della loro libertà?

Ipocriti, la maschera vi è caduta dal viso, ed anche i più semplici han potuto conoscere cos'era la vostra fede, la vostra religiosità, e il vostro papismo. Voi non amate che il dispotismo, e voi l'adorate con qualunque veste possa meglio tornare a' vostri fini, sia la stola profanata di Cristo, o la tunica di Maometto.

SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Domenica prossima sarà trasportata in Arezzo la bandiera che i Forlivesi cambiarono con gli Aretini il giorno 29 dello scorso mese. Essendovi gran festa, prego la vostra gentilezza a voler inserir ciò nel vostro pregiatissimo foglio, onde coloro che amassero concorrervi possano per tempo averne cognizione. Il ricevimento avrà luogo a S. Leo, due migia circa, distante dalla città, a ore due pomeridiane. E ringraziandovi anticipatamente mi protesto.

Firenze 14 ottobre 1847.

Vostro Obblig. Servitore
ANGIOLO DEI BACCI, *Deputato*

RISPOSTA DEL PRINCIPE DI CANINO ALLA GAZZETTA PRIVILEGIATA DI VENEZIA

Fino a che soltanto il nudo fatto esisteva del regresso bastantemente già noto che io dovetti di Venezia fare, ov'erami nel trascorso mese di settembre non altrimenti che a tutti altri Congressi scientifici italiani, recato in compagnia del Dott. Luigi Masi in qualità di mio medico, scienziato, oratore e poeta di molta vaglia, capitano della civica romana milizia; niun lamento mossi, perchè di un atto arbitrario colà concepito e consumato riputai convenienza e generosità il tacere, quantunque non lieve danno, tanto a me che al mio compagno suddetto arrecasse, negandoci lo scambio delle notizie scientifiche, alle quali pienissimo avevamo il diritto, officialmente invitati. Ora però che la Gazzetta privilegiata di Venezia stessa num. 220 del corrente anno, sotto colore di confutazione ad un articolo del *Costitutionel* di Parigi, 19 settembre, il quale l'austriaco reggimento designa — « nemico unico dichiarato di libertà e d' indipendenza in Italia . . . , governo non intelligente, tirannico » — ha voluto quasi anticipar la difesa o la scusa del fatto suddetto, calunniando i modi del nostro procedere in quelle parti; io lasciando libero ad ognuno il giudicare a sua intelligenza e piacere sulle accuse emanate dal suddetto giornale francese, debbo smentire le ragioni dal Veneto mendicate in giustificazione più maligna dello stesso atto.

« Il principe di Canino (così la Gazzetta) è un uomo di scienza; ei fu alla prima sessione, eletto presidente della sezione di Zoologia. Il suo primo discorso a quella sezione *prese un colore politico, senza dubbio contrario allo spirito che dee dirigere i lavori di un' assemblea strettamente scientifica*; ma la saggezza degli alti intelletti che sedevano in quel concilio di scienza, avrebbe saputo segnare ella stessa i confini alla eloquenza di un oratore imprudente; l' autorità non aveva nessuna inquietudine a questo proposito, *ella avrebbe dunque abbandonato quel discorso alla giustizia che ne avrebbero fatto i suoi giudici naturali.*

Fatta quivi dal Gazzettiere una pausa per acquistar lena a più gravi parole, sia lecito a me l' osservare; che ai tanti uditori del discorso mio nel veneto ducal palazzo, anzi che imprudente, moderatissimo parve (degli applausi che riscosse lascio che dicasi per altrui), e quale non altrimenti si giudicò dalla censura pontificia, cui sottoposito, per la stampa sulla stessa minuta mia, che gelosamente conservo, e quale tutti mi dicono poter non altrimenti sembrar a chiunque non abbia venduta la coscienza e la parola. Se, di fatti, ivi espressi il mio voto e di chi più efficace immensamente può farlo per la sempre maggior gloria e prosperità d' Italia tutta, sparsi forse un colore contrario a quello spirito che istituiva i congressi scientifici tra noi ? a quello spirito che si manifestò fin dal primo programma del 1838? a quello spirito che accompagnolli a Pisa, a Firenze, a Torino, a Lucca, a Milano principal sede del regno Lombardo-Veneto (!), a Napoli (!!) a Padova, poche miglia lontana da Venezia (!!!) ed a Genova: spirito che da per tutto non io solo diffusi, ma parecchi altri meco? La maggior salute forse, la maggior prosperità che dalle scienze la intera Italia si aspetta per la via de' Congressi appunto: gloria e prosperità crescente ogni giorno, e che presto pienamente otterrassi, vuol (dopo tanto) unicamente abborrirsi da quel veneto gazzettiere ? vuol egli solo chiamarsi estraneo dalla patria sua, o vantarsene spurio ? Al fiorentissimo paese forse, in cui per danaro scrive ciò ch' ei probabilmente non sente, non desidera gloria o prosperità ? Rinnegazione, apostasia, snaturatezza peggiore di questa potria vedersi più mai ? Biasimo gli si dovria piuttosto dagli stessi padroni suoi per la occcasione e modi da lui scelti a combattere l' amara accusa, che necessariamente io doveva riferir qui sopra, del foglio parigino.

Ma se diversamente dalle stampate in Roma avess' io recitate in Venezia le mie parole che ho pubblicate in testimonio di mia moderazione, colà maggiore che in ogni altro Congresso, perchè mi piacque convenirne i confini coll' eccellentissimo Governatore generale delle provincie venete, esibiscale il gazzettiere, di grazia, ma con debite pruove a' *giudici naturali* (con che vuol dire il pieno Congresso) piuttosto che spargerle di tetro colore, maliziosamente evitando il giudizio legittimo. E ciò gli dico per lo suo meglio, se tra' più celebri impostori dei tempi nostri non vuol essere collocato, o se contento della sola parte di delatore non vuole ascriversi di per se stesso tra più calunniosi, tra i degnissimi di estirpazion radicale. Frattanto sappiasi per pruova di fatto che *que' giudici naturali* (cioè la pluralità del Congresso) non solo non condannarono, ma sibbene approvarono colla maggior solennità, molti giorni dopo l'assenza mia da Venezia, quel colore alquanto politico del mio discorso, ove, dico « la nostra riunione scientifica sarà consacrata dall' accoglimento del sommo Pastore, dell' arbitrio delle sante chiavi, delle quali come adopera l' una a serrare ogni porta alle funeste rivolture, alle civili discordie, alle malvagità dei tristi, così volge l' altra ad aprire la evangelica luce della sapienza, la maturata ragione de' popoli, e la felicità degli uomini, che amatissimi figli suoi più sono che devoti soggetti. Ambedue sono desiderose di accoglervi nel 1849: Bologna che già da suffragio vostro *(nel Congresso di Genova)* n' acquistò il diritto della elezione, e Roma tra lieve donata di largo e possente municipio dal magnanimo Pontefice ec. » Imperciocchè radunatisi formalmente quegli scienziati italiani, accettata la offerta di Siena per luogo di convegno nel 1848, che nelle mie parole raccomandai, Bologna scelsero a sede del Congresso nel 1849, così mostrando quanto il diritto quisito dalla dotta Felsina in Genova volessero rispettare, ed un omaggio rendere insieme alle due somme chiavi, delle quali insufficientemente è vero, ma con intima convinzione, favellai fra i clamorosi applausi (donde il Gazzettiere più fitta sente la doglia) de' moltissimi che mi favorirono di udienza. Tuttavolta in quella stessa tesi, ma con politico colore assai più vivace e più largo (non senza profonda invidia lo dico) fui ben meritatamente superato poche ore dopo il giorno stesso dal non men di me caldo zelatore dell'attuale impegno italiano; marchese Lorenzo Pareto (di Genova) presidente eletto alla sezione di Geologia; il quale introdottosi a parlare dell'estensione, de'confini, dell' ossatura del *bel paese*, disse le sue condizioni geognostiche esser pruova esemplare della provvidenza e volontà divina, sia dal lato delle naturali difese contro la invasione dello straniero, sia da quello di non mai trascurabile corrispondenza reciproca insieme ed universale.

Quindi a ritrarsi con più turpitudine il Gazzettiere dall' assunto, che già vedea ristringersi a personal calunnia piuttosto che a merito di condannabil politico colore, confessando perfino che « l'autorità non aveva nessuna inquietudine dell' eloquenza di un oratore imprudente ! » si assume, la giustificazione dell' avermi rimandato. « Ma in breve il principe di Canino fu seguito dai rapporti degli agenti di polizia della frontiera, e delle autorità amministrative di Rovigo, capoluogo di una delegazione provinciale. Il principe di Canino, certo inebbriato ancora delle ovazioni popolari, di cui era stato ad un punto il promotore e l' oggetto, negli ultimi momenti del suo soggiorno a Roma, come in tutte le città per cui ebbe a passar da Roma sino a Ferrara, dimenticò che un territorio straniero non dovea lasciargli la medesima libertà d' azione, dimenticò che la parte di tribuno del popolo ch' ei volle continuare ancora dopo avere varcato il Po, doveva cadere nel dominio del codice criminale. Nel tempo stesso che le autorità amministrative avevano dato l' avviso del contegno tenuto dal principe, avevano raccolto le pruove della colpa, a fine di poter deferirne il processo alle autorità giudiziarie competenti. E appunto per sottrarre il principe di Canino ed il suo compagno di viaggio, colpevole al pari di lui, alle conseguenze inevitabili di tal processo giudiziario, il governo di Venezia affrettò di dare al principe di Canino i mezzi di riguadagnare di *cheto* le frontiere del terreno austriaco. Era questo ad un punto un provvedimento di moderazione preso verso di lui, come di convenienza e di riguardo verso il Congresso. »

Ora mi faccio all' analisi di tante eresie, che diversamente non possono dirsi a giudicarle dalle stesse parole. Dobbiamo porre, perchè in principio del prolisso articolo lo pone egli stesso, ch' io toccassi Venezia il dì 12 precedente a quello dell' apertura del Congresso: dobbiamo porre, perchè la universal cronologia non soffre altrimenti, che non prima del dì 14, bene inoltrato, sedetti presidente, pronunciai quel discorso: dobbiam porre, per le ragioni stesse, che non prima del successivo mattino del 15 fui rimandato. Dunque non è da credere che io *fui seguito in breve* dai rapporti di Rovigo, d' onde a Venezia un *urgente* rapporto di polizia potrebbe andare in cinque ore: e dico *urgente*, perchè se quello del mio contegno in Rovigo fu tale da meritare un processo giudiziario, e sottopormi a conseguenze inevitabili (come esso dice) non potea l' urgente avviso trasferirsi da gambe che vedran tutti più corte della giornalistica bugia, come ne avvertono gli effetti stessi. Perciò se mi trovassi in via criminale, qual esso compiacesi di accennare, il mio difensore tanto meglio di me direbbe che il mio contegno in Rovigo non fu riprovevole: che molto meno potea cadere sotto il dominio del codice criminale; che in verun modo non fu pestilente, quale vuolsi definire, perchè altrimenti inferir giustamente si potrebbe che la polizia veneta, con bella simulazione, o meglio dir suggestione e provocazione di fatto (colpa di cui non arrossiscono i tristi) abbia sperato che la concessami più che bidual dimora mi cimentasse ad accontaggiare più fortemente Venezia stessa, e a sommuoverla in quella non impropizia circostanza dell' adunamento di tanti illustri italiani, per aversi almeno la subalterna gloria di cacciar con apparenza di ragione un suddito del Papa in questo frangente, da cui tutti pendiamo: un uomo non già « inebriato delle ovazioni popolari, di cui era stato ad un punto il promotore e l' oggetto » (come con malizia che quasi l' ingegno suo supera il Gazzettiere finge) ma pago e coscienziosamente contento delle ovazioni fatte al *principio* ben già da più mesi promosso, *principio*, ch' è l' unico oggetto mio, della prosperità d' Italia e miglioramento nelle sue condizioni, sulle tracce da Pio IX segnate. Anzi siccome è certo che almen trenta ore dopo il mio arrivo in Venezia mi abboccai formalmente, come dissi di sopra, col conte Palffy governator generale, ed egli ottimo ed onorato ungaro qual è, volle pure conciliarsi meco sul modo di condurci in quella capitale fino a che vi soggiornassi, almeno durante il Congresso, così dalla buona fede vuolsi che il *contegno tenuto da me e dal mio compagno in Rovigo* (mio compagno continuò ad essere sempre quel Dottor Masi, caldo e sublime amator di sua patria, degnissimo di esser nominato, ma per rabbia taciuto) quel mio contegno, dissi, un miserabil colore fosse, posteriormente mentito a mascherar di qualche larva di giustizia l' atto arbitrario, di cui parlo: effetto palese della più nera ipocrisia.

Un cotale *si* lavò le mani dell' infame processo, e così non ebbe l' onta della ingiusta condanna: il nuovo Pilato (e grande onore io gli faccio) vuol condannare le umanissime intenzioni di Pio IX disceso dal Cielo a non altrimenti necessaria correzione de' tirannici governi: vuol condannare il contegno di chi (ovunque un' angheria politica noi vieti qual sarebbe in Rovigo) soltanto in parte le riferisce, perchè tutte non può esprimerle nella mortal condizione che lo veste: contegno che a trasfigurarlo tardi, convien inventarlo, perchè diametralmente fu diversissimo da qual si vuole che apparisca, siccome tutti in Rovigo stessa, e me ne appello al suo popolo tutto, mi contestarono al ritorno: contegno che dal fatto della stessa veneta polizia fu dimostrato incolpevole, quantunque contento io, per ipotesi, mi fossi in contrario senso, in quello cioè del gazzettier mendacissimo. Per conseguenza il domandato regresso mio e del Masi, niente altro allegandosi che potesse aggravarci in quanto mai di più si fosse per noi detto o fatto in Venezia fino al momento della partenza, fu al maggior segno riprovevole e ingiusto.

P. Bonaparte

ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA

Circolano in Firenze varie note onde tutti coloro che desideran provvedersi di fucile con sollecitudine ed economia si possano unire ad eleggere una deputazione che abbia l' incarico di commettere i fucili richiesti nel modo più conveniente.

L' Avviso per riunirsi sarà inserito nell' *Alba.*

Una delle suddette Note è stata depositata alla Direzione Amministrativa dell' *Alba,* Piazza S. Gaetano.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze 13 *ottobre* — S. E. il sig. conte Bresson, Ambasciatore straordinario di S. M. il re dei Francesi presso la Corte delle due Sicilie, trovandosi di passaggio per Firenze, ha avuto in questa mattina l' onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. A. I e R. il Granduca, Cui è stato presentato da S. E. il sig. Conte de La Rochefoucauld, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re Luigi Filippo presso questa I. e R. Corte.

Uguale onore è stato al sig. Conte Bresson conceduto dalle LL. AA. II. e RR. le due Granduchesse e l' Arciduchessa Maria Luisa. »

Gaz. di Firenze

Livorno Il giorno 8 corrente ha investito nei paraggi di Burano (Maremma) il Brigantino Napoletano « Campbell » Cap. Giovanni Caffiero procedente da Odessa per Livorno e Marsiglia con 5500 sacca grano. L' equipaggio si è tutto salvato in terra. *Da Lettera*

Prato 13 *ottobre* — Oggi si è aperta una soscrizione dal Clero desideroso di costribuire secondo la facoltà sua all' armamento della guardia civica, e di imitare così l' esempio degli altri cittadini e degli Ecclesiastici delle altre città di Toscana.

Il programma di soscrizione invita gli Ecclesiastici secolari e regolari ad un' offerta che ciascuno potrà fare secondo la sua generosità e che sarà pagabile in una o più rate mensili come più piaccia a ciascuno dei contribuenti nel corso di un anno. Varii si sono già obbligati per la somma di lire quaranta per ciascheduno. Monsignor Vicario richiesto di suo parere ha annuito subito. Le offerte saranno ricevute dai deputati seguenti: Canonico Stefano Bresci pei Canonici e Capitolo della Cattedrale; Priore Giuseppe Ciardi pei Parochi e Conventi; Cappellano Francesco Bettazzi pei Cappellani della Cattedrale; Cappellano Iacopo Colzi per la Collegiata delle Carceri; Cappellano Giorgio Campostrini per la Collegiata di S. Bartolommeo. Le somme raccolte saranno rimesse nelle mani del Priore Luigi Fontanelli per essere depositate nella cassa di risparmio di questa città fino al momento della consegna a chi di ragione.

Buone nuove cominciano a venire anche dalle vicine campagne. Non tutti i parochi ancora, ma parecchi si sono lasciati persuadere dalle buone ragioni. *Da Lettera*

Barga, 10 *ottobre.* — La nuova della incorporazione di Lucca alla Toscana, avea sgomentato grandemente tutta questa popolazione, nel timore di dovere passare sotto il Governo di Modena: quando si seppe che l' amatissimo Leopoldo II, si avea riservato Pietrasanta, e Barga. Grande allora e spontaneo fu il gaudio universale; ed al suono disteso delle campane fu annunziata la nuova gradita ai popoli circonvicini, che si portarono al Comune per domandare la bandiera Toscana. Quindi fu cantato in ringraziamento un solenne Te Deum, ed universalmente benedetto il Principe Toscano. *Da Lettera*

Lucolena — Da ogni luogo ci giungono notizie consolantissime in proposito della parte che incomincia a prendere il clero toscano sul risorgimento nostro: non possono quindi che meritarsi la pubblica e generale disapprovazione quei pochi preti che per ignoranza o malafede si ostinano a lottare con forze di pigmei contro il gran colosso della Civiltà. Noi non vogliamo trascrivere alcune lettere che ci pervengono da Lucolena in riguardo agli sforzi usati da quel Parroco per volgere in ridicolo le nuove istituzioni. Ch' egli si diverta a profetare la vicina soppressione dell' *Alba* e la severa punizione degli scrittori liberali, è cosa da ridere anzichè da indignarsene: il male sta nello spargere nei semplici contadini delle massime stolte e anticivili. Di ciò noi l' abbiamo voluto rendere avvisato; perchè sappia che la stampa parla alto e vede da lontano.

Reggello 6 *ottobre* — Nel 3 del corrente mese si festeggiò da questa popolazione la istituzione della Guardia Civica. Fu cantato *l' Inno Ambrosiano* ed il *Te Deum*; grande ed unanime fu la pubblica dimostrazione di gioia.

Questa popolazione avrebbe desiderato però, che le autorità locali avessero preso parte a questa festevole circostanza se non col pubblico intervento, almeno col partecipare della gioia comune.

Da Lettera

Lizzano 10 *ottobre* — Anche questa popolazione prese parte alla comune allegrezza per la decretata Guardia Civica. Fu cantato il *Te Deum*, e furono fatte vivissime dimostrazioni di gioia.

Da Lettera

Scarperia, 10 *ottobre.* — Questa popolazione solennizzava in tale giorno l' inaugurazione della bandiera Toscana scambiata dai fiorentini coi Comuni del Mugello. *Da Lettera*

Sesto 11 *ottobre* — Questa popolazione scossa dall' idea potentissima di Religione che santamente si abbraccia a libertà, ambisce ardentemente alla partecipazione della futura gloria italiana. Non contenta delle già fatte dimostrazioni, nelle quali gareggiò col vicino popolo di Colonnata, Domenica sera 10 corrente, rinnovò la pubblica gioia col canto degli Inni nazionali, e cogli evviva caldissimi ai Principi riformatori di Italia. *Da Lettera*

Campiglia, 11 *ottobre.* — Gli abitanti di questo paese volendo dare un attestato di gratitudine all' amatissimo nostro Principe per le operate riforme e per la generosa difesa dei diritti del Popolo Lucchese, hanno determinato di offrire alla prefata Altezza numero cento fucili per servire all' armamento della Guardia Civica di detto luogo, i quali si propongono di acquistare per mezzo di soscrizioni spontanee.

Da Lettera

Altopascio. — Da lettera che riceviamo da Altopascio sappiamo che un grave alterco è seguito fra il Parroco della chiesa Rettoria delle Spianate ed il Potestà. Questi pare che pretendesse disporre di come e quando doveasi fare una festa solita a celebrarsi tutti gli anni per la solennità della Vergine del Rosario. I modi e le parole usate furono altere e inconvenienti; e la festa ad onta dell' ingiusto divieto ebbe luogo. Ecco come i subalterni abusan sempre degli ordini de' loro superiori; il che mostra sempre più quanto riguardo debbono usare i superiori prima di promulgare un ordine che facilmente può prestarsi ad ogni guisa di abusi.

STATI PONTIFICJ

Roma 10 *ottobre.* — Per l' assenza del cardinal Ferretti, che si condusse a S. Oreste per alcuni giorni a riposare dai travagli dello stato, la Romana *legalità* soffre alcune dolorose vicende.

Il mons. Dragonetti segno all'odio del Borbone Napolitano, debolmente secondato dai ministri di Pio IX, è mandato irreparabilmente e perentoriamente in esilio.

Le superiori Autorità Militari rimproverano acerbamente gli ufficiali della truppa assoldata per essersi troppo affratellati colla Civica e col popolo nella festa federale, improvvisata sui prati della Farnesina con approvazione universale.

Nel teatro Argentina si proibisce la solita spontanea traduzione di Carlo V, in Pio IX, che per tre sere offrì spettacolo meraviglioso di popolare tripudio.

La *Pallade* per ordini intimatile dal Pro-Governatore di Roma è costretta sospendere le sue pubblicazioni. Se ne incolpa un certo *Gabinetto* Nero, sul quale quel giornale ha scherzato nello stile proprio. Lo compongono uomini di dichiarata opinione Austro-Gesuitica, alcuni de' quali non patirebbe una polizia di buona fede, e vigilante oltre i suoi confini.

Una circolare diretta a tutti i presidenti dei Rioni gl' invita ad informare il Governo sullo spirito politico dei cittadini compresi nei loro quartieri. Chi redigeva quell' ordine non vide mai Roma raccolta nella piazza del Quirinale, o non fu certo spettatore alle patetiche fratellevoli scene del popolo romano in cento occasioni, ed ultimamente nel campo Civico militare della Farnesina. *Da Lettera*

Roma 12 ottobre. — Domenica scorsa il Principe Doria, reduce dall' Inghilterra, ha invitato il suo battaglione alla sua villa Panfili, dov' era apparecchiato un sontuoso trattamento. Questa dimostrazione è certamente una prova sicura della sua affezione per la Guardia Nazionale; ma noi avremmo desiderato che il migliaio di scudi consumato in ciò, fosse stato meglio impiegato nell' acquisto di armi e d'uniformi — *Si dice* però che il principe voglia regalare la Civica di due cannoni e mille fucili: ciò avverandosi non potremo condannare la patria manifestazione del Doria.

Per più sere al teatro Argentina si cantò il terzo atto dell' Ernani sostituendo al nome di Carlo quello di Pio, e grandissimi furono gli applausi.

L' abdicazione del Duca di Lucca ha fatto molto piacere.

Roma è ora in perfetta calma, congiunta ad una vita e ad un brio affatto nuovo per essa.

Anche la *Bilancia* è minacciata di sospensione dietro un reclamo dell' ambasciatore francese, per l' articolo dove si discorre dei fucili che devono arrivare di Francia. In verità, la condotta di questo Governo è così *leale*, che è pretendere un po' troppo di voler vedere chiaro in cosa che tanto c' interessa.

Il marchese Dragonetti ha ottenuto di restare in Roma; e vogliamo sperare che la polizia non molesterà più una persona così onesta e degna di ogni riguardo.

Oggi manca il corriere di Napoli; perciò siamo privi di notizie. *Da Lettera*

Finora il Papa non avea manifestato il suo amore pel progresso e pella libertà che nell' ordine politico; ora si manifesta anche nell'ordine religioso.

Il sig. C. A. Vecchi, suddito romano e cattolico, nel 1842 avea maritata civilmente la sig. Vittoria della Ripa, israelita.

Finora la chiesa cattolica ha sempre ricusato di consacrare un tale matrimonio, che agli occhi del concilio di Trento, formava oggetto d' inquisizione.

Ora, dietro ordine del Papa, i signori Vecchi, riceveranno domani alla chiesa di Loreto, la benedizione nuziale. *Democratie Pacifique*

Senigallia, 11 ottobre. — Nel loro ritorno da Venezia, il Principe di Canino ed il Capitano Masi, si recarono a Senigallia ad adorare la culla di Pio IX. Quindi portatisi ad una villa suburbana della madre del Principe, nel mentre che stavano placidamente a far colazione, si presentò loro in bell' ordine la Civica, e gl' indirizzò il seguente discorso:

Parole indirizzate
in nome della Civica Senigalliese
a Carlo Bonaparte Principe di Canino Comune della G. Civica Romana
e al ch. Dott. L. Masi Capitano della medesima
nel loro passaggio da Senigallia.

In questa Schiera di giovani che muove innanzi a Voi, o illustri Romani, gloriosi di potersi dire la difesa del primo principe Riformatore, compiacetevi di riguardare tutta la Guardia Civica e l' intero popolo di Senigallia, che nel vostro passaggio di qua, intende di salutare e festeggiare in voi i rappresentanti della Guardia Civica Romana. Oh! quest' ora è solenne, è santa per noi; perchè più vicendevole accordo di affetti non vi può essere tra popolo e popolo quanto fra Romani e Senigalliesi. Voi gloriate che dentro il cerchio dei sette colli si levi a meraviglia del mondo l' uomo che primo ha fatto conoscer per prova come solo il successore di Cristo può con l' Evangelio e la Croce alla mano santificare, direi quasi, la civiltà, e insegnare a' Principi in che modo s' abbiano a reggere i Popoli; e questa è gran gloria per Voi. Ma ad ogni plauso, ad ogni evviva, ad ogni festa che l' Italia consacra al suo Redentore, i Senigalliesi sentono nel cuore un affetto che non si può esprimere; e con meraviglia sempre nuova guardano alla Casa dove nacque Giov. Maria Mastai, e dicono: Oh! è gran gloria per noi l' essere concittadini di Pio IX.

Guardiamoci adunque tutti con affetto di fratelli e di fratelli Italiani! E noi che ora innanzi a voi sentiamo una beatitudine, vediamo brillare ancora sui vostri volti quella gioja che tutto l' animo v' ha riempiuto passando per le deliziose città che si reggono all'amore di Leopodo II. Oh diteci che sensi di soavità vi provaste toccando il benedetto suolo toscano! diteci con che amore guardavano e plaudivano e parlavano a Voi quei generosi fratelli nostri! Giorni di bella e gentile ricordanza saranno quelli per loro: e noi per più ragioni a voi ne congratuliamo! Congratuliamo perchè i primi voi foste a far risplendere agli occhi di quel popolo le armi benedette dalla mano del gran Pontefice! Congratuliamo perchè dell' ingegno e della sapienza, onde Iddio vi ha sì largamente privilegiati, bene usaste a dir parole d' Italiana virtù a quel popolo che le ha ricevute a maggiormente infiammarsi nel desiderio della Salute comune. In mezzo però a tanto giubilare noi sappiamo che voi avete pianto e fremuto insieme entrando la città occupata da prepotente nemico; ma sappiamo ancora cha alla presenza e alle parole vostre sonosi levate a letizia le forti anime dei Ferraresi a cui pareva di vedere in voi due Angeli consolatori inviati dal Vaticano. Ma noi troppo vi diremmo se tutti volessimo esprimervi gli affetti che ci attardano all' anima; e perciò conchiudiamo dicendo, che quando sarete tornati a Roma, diciate al Gran Padre che ci avete veduto venire a Voi con affetto di fratelli nel volto, con l' arme dei difensori della Patria nel pugno, e che, professandoci senza spirito di parti e senza diversità alcuna di nomi che ci dividono, noi ci vogliam dire solamente Italiani, apparecchiati, ove fortuna il voglia, a sacrificare sostanze e vita a difesa della Religione, a saluto della Patria nostra, che sempre dilaniata e oppressa dagli stranieri, non mai però da essi ajutata, a noi soli si raccomanda; che, senza lasciarci trarre alle lusinghe di chi ci accarezza e ci uccide, *mostriamo veracemente all' Europa che noi bastiamo a noi stessi.*

L. M.

Ferrara 12 ottobre, a mezzo giorno. — Qui il numero dei Todeschi ingrossa anzichè diminuire: gli uffiziali fanno preparare nei loro quartieri le stufe e tuttociò che può riparare dal rigore del verno prossimo. Jeri giunsero due cannoni e 80 cannonieri austriaci per completare il parco, che trovasi in questa cittadella. Sabato 9 corrente tornò da Comacchio l'Emo Ciacchi ed il suo ritorno fu festeggiato dalla popolazione. *Da Lettera*

DUCATO DI MODENA

Castelnuovo di Garfagnana. — Il Duca di Modena ha fatto provvista di molta paglia per inalzare letti alla milizia che medita di mettere in armi ed arruolare.

Il Vescovo di Carpi, Raffaelli, fa recludere nei conventi alli esercizi tutti quei preti che dicono: Viva Pio IX.

Lo spionaggio aumenta notabilmente, ed infonde in queste popolazioni dei timori, assicurando loro della imminente venuta di truppe Austriache: per questo modo vuolsi reprimere il fermento che si manifesta in tutti gli angoli degli Stati Estensi. *Da Lettera*

PIEMONTE

Dal Sig. Vincenzo Lo Brun fu fatta una stampa dedicata alle Guardie Nazionali Italiane rappresentante i ritratti di Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II.

Una copia di detta Stampa fu presentata in omaggio a S. M. il Re di Piemonte, che moltissimo la gradì, apprezzando il lavoro ed il pensiero del valente artista.

Villamarina avendo chiesta la sua licenza *come ministro* di polizia disapprovando egli i fatti del primo ottobre, il re messo su ed aizzato contro il degno ministro dalla *Setta non solo accettò* la sua dimissione ma gli concesse anche quella *di ministro degli affari di Sardegna* (isola) *di guerra e marina.* Subitamente il cavalier Villamarina spediva un espresso al marchese Passalacqua primo ufficiale del suo ministero, e gliene rimetteva la direzione, indi accomiatavasi da' suoi subalterni.

In tal guisa il degno uomo lasciava i Dicasteri che avea retto con tanto onore! A spiegazione della nomina del *conte Broglia* di *Casalborgane* a successore del Villamarina si sappia essere egli il *genero* di La Margherita.

Si dice aver i Sindaci di Torino chiesta la loro licenza.

Oltre il cangiamento di Villamarina, ministro della guerra rimpiazzato dal generale Broglia, si da per certo quello di La Margherita, al cui posto subentra *San Marsan* - dello stesso colore. *Sup. al Cor. Livornese*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il Re ha nominato al posto di Governatore degli Invalidi il Maresciallo conte Molitor; posto d' onore già occupato dal Duca di Reggio. *Moniteur*

— Il sei ottobre il Re ha compito il settantaquattresimo anno di sua età. *Conservateur*

ALGERIA

— Rilevasi dal *Moniteur Algerien* che il duca di Aumale è giunto il 5 ad Algeri; e che è stato incontrato da gran quantità di persone ai gridi di *Viva il re, Viva il duca di Aumale.*

INGHILTERRA

— La crisi continua; i giornali inglesi registrano nuovi fallimenti. Manchester è in costernazione; a Liverpool gli affari sono quasi tutti sospesi. A Dublino la casa Mergin e Mollaz hanno sospeso i pagamenti. A Corck in Irlanda si sono riuniti molti operai in numero di 300 dimandando lavoro o soccorsi. È stato loro risposto che vi sarà provvisto in qualche modo. Anco in altri luoghi si sono rinnovati tali sconcerti; ricusano molti di pagare gli affitti.

I giornali della sera parlano dei seri imbarazzi di una delle primarie case bancarie di Londra, che fan molti affari all'estero specialmente con la Francia, la Svizzera e l' Italia: ma non può determinarsi qual casa sia nemmeno per congettura, mancandoci più precisi ragguagli. *Giornali Inglesi*

I giornali inglesi del 5 sì della mattina che della sera registrano tre nuovi fallimenti di Case bancarie di somma importanza: e sono quelli della casa Rougemont fratelli: John Thomas figlio, Lefévre e C. di Londra; e di Vincent Higgins e figlio di Liverpool.

Il passivo di queste tre Case è di quindici milioni di franchi.

Il governatore proprio e il delegato della Banca d' Inghilterra si sono presentati al Cancelliere dello scacchiere.

A Londra si interessavano molto di questa visita officiale, che avea per iscopo, per quanto dicevasi, di ottenere una modificazione alla legge attuale sulla Banca. Ma secondo la risposta fatta dal ministro qualche giorno addietro, non si credeva che si potesse ottenere nessun cambiamento alla legge, finchè non si riunissero le Camere.

— Leggesi nel *Globe* « Don Miguel di Braganza percorreva ieri a cavallo Regent's-Parch in compagnia del colonnello Tavez Osorio. Il giorno di S. Michele il principe ha ricevuto un gran numero di Portoghesi e di stranieri in occasione della sua festa.

SPAGNA

L' *International* di Baionna in un supplemento al suo numero del 5 ottobre dà la seguente notizia:

Baionna, 6 ottobre.

La notizia della formazione di un nuovo gabinetto a Madrid, è arrivata a Baionna la notte ultima per via straordinaria.

Eccone la composizione.

Il sig. Generale Narvaez, ministro degli affari esteri, presidente; Arrazola della giustizia, Sartorius, dell' interno; Ros de Olano, dei lavori pubblici; Cordova, della guerra.

Non è fatta menzione dei ministeri delle finanze e della marina.

Questa notizia per se stessa assai inaspettata trovasi riportata anco nel *Moniteur Parisien*, come notificata al governo con dispaccio telegrafico. Si annunzia perciò dal telegrafo che Madrid è perfettamente tranquilla; come se nella mente del governo, queste nomine dovessero farnascere necessariamente tumulti e rivoluzioni.

I giornali del ministero francese cominciano a vantarsi della loro influenza esercitata in questo intrigo di palazzo.

SVIZZERA

— In questi ultimi giorni tutti i Gesuiti della provincia detta dell' Alta-Alemagna hanno tenuta un' assemblea a Friburgo per nominare un delegato alla riunione dei membri dell' ordine, la quale avrà luogo a Roma nel primo novembre. È stato eletto il padre Burgstaller rettore del collegio di Schwitz. Ogni provincia della Compagnia di Gesù nomina un delegato a prender parte alle conferenze che si tengono in Roma ogni tre anni sotto la presidenza del generale, ed ove si discutono gli affari della compagnia. *Cour. Fran.*

AUSTRIA

Vienna 26 settembre — L' Imperatore si porterà il dieci di ottobre a Presburgo per farvi l' apertura solenne della Dieta. A partire dal primo ottobre le truppe della Gallizia saran poste sul piede di pace. *Gaz. di Augusta*

Si legge nella *Gazzetta de Spener*:

Vienna, 28 settembre. — Il prezzo della biada è sempre elevatissimo. Si dice che il Borgomastro della capitale, dietro la carestia continua dei viveri, si è deciso a domandare una udienza a S. M. l' imperatore e a S. A. R. l' Arciduca Luigi, onde pregare S. M. di voler tosto ordinare che sieno prese delle misure, allo scopo di prevenire che si rinnuovi la crisi dello scorso inverno, per acquistare dei cereali e stabilire dei magazzini. Si crede che la domanda del sig. borgomastro di Czapka sarà accolta favorevolmente. Egli è deciso a far questo passo, perchè seppe che i Viennesi accusavano il consiglio municipale di negligenza nell' esercizio di questa parte delle sue incombenze relative alla sorveglianza dei mercati. La fiducia si rianima alla Borsa.

PRUSSIA

Berlino 20 settembre. — Tre degli accusati pollacchi erano stati rinchiusi nel quartiere dei pazzi dello spedale della Carità. Jeri si era sparsa voce che essi fosser riusciti ad evadere. Oggi abbiamo saputo che dopo aver essi visitato Berlino, sono ritornati spontaneamente in prigione. *Zeitungshalle*

RUSSIA E POLONIA

Pietroburgo, 23 settembre. — Con un ordine del giorno 7 aprile fu comandato un Consiglio di Guerra contro i tenenti-generali Trischatny e Dobryscin.

Il primo era ispettore della fanteria di riserva, e, come tale, gli era naturalmente subordinata anche la divisione di riserva del corpo d' armata caucaseo. Il generale Dobryscin era il comandante a lui immediatamente soggetto. Ambedue questi ufficiali erano colpevoli di disordini, di frode, e di abusi in conseguenza dei quali sopravvenne nella mentovata divisione caucasea una mortalità considerevole. Oltre ciò Trischatny aveva inoltrati all' Imperatore rapporti falsi sulla posizione delle cose. L' inquisizione fu aperta da un Consiglio di Guerra composto di tutti insieme i generali stanziati in questa residenza, il quale pronunziò la sentenza poco prima del viaggio di S. M. nell' interno dello Stato. Tanto il tenente-generale Trischatny quanto il sig. Dobryscin furono dichiarati decaduti dal loro grado, dalla nobiltà, da tutti gli ordini e distintivi d' onore e degradati a soldati semplici. L' imperatore però ha mitigata la sentenza di Trischatny, ed in contemplazione dei precedenti suoi distinti servigi lo ha reintegrato nella nobiltà, gli accordò di vivere colla sua famiglia ove più gli aggrada, ed in causa delle sue ferite gli sarà mantenuta la pensione d' invalido che gli si competerebbe nel grado già coperto di generale. Nella faccenda medesima sono però implicati molti altri ufficiali, che furono perciò sottoposti al Consiglio di guerra dal quale s' attende la sentenza *Gaz. Priv. di Milano.*

GRECIA

La Camera ha terminato il suo indirizzo. Si assicura, che il famoso Cleomene è stato incaricato della redazione. Perciò egli avrebbe dovuto essere il referente; ma egli fu obbligato a rinunziare a questo onore in seguito di circostanze indipendenti dalla sua volontà. Si vedrà che dietro questo indirizzo, la Camera dà una assoluzione generale al ministero; è questo il caso di domandare; ma chi è quello che assolverà la Camera.

Una commissione nella quale la sorte ha fatto figurare ancora Cleomene, presenta questo indirizzo al Re.

S. M. ha risposto nei termini seguenti, che noi passiamo al *Moniteur* di questo giorno.

« Signori Deputati, con una profonda soddisfazione io ricevo dai rappresentanti del paese la certezza dei sentimenti della nazione: essi incoraggeranno gli sforzi che il mio governo consacra al benessere della Patria. Io mi rallegro particolarmente dell' unanime accordo che ha presieduto al voto dell' indirizzo della Camera; egli promette, all' interno la stabilità dell' ordine; all' esterno egli raccomanda la Grecia al rispetto dei popoli.

Esprimendo il suo dolore all'occasione della morte del sig. Coletti, già presidente del consiglio, la Camera rendè giustizia ai meriti d'un gran cittadino. La riconoscenza verso gli uomini, che consacrano la loro vita al servizio della patria, onora e chi la apprezza, e chi se ne rende degno. »

Il senato finalmente si costituisce. Il Re ha nominato Presidente il sig. Anagnosti Delganni al posto del sig. Condurìotti. Sono stati nominati, Vice-presidenti i sigg. Clonares e Méxis; Segretari i sigg. Christacopolus e Vlassi. *Courrier d' Athènes.*

IMPERO DEL MAROCCO

Una lettera di Tanger contiene la notizia di un gran combattimento che sarebbe accaduto sotto le mura di Taza tra le truppe dell' Imperatore del Marocco e Abd-el-Kader. Quest' ultimo dopo una lotta accanitissima, si sarebbe ritirato lasciando sul campo di battaglia quattro mila uomini. L' imperatore avea fatto un decreto col quale prometteva 15 ducati (45 lire italiane) per ogni testa di ribelle che gli sia portata.

Lettere di Fez annunziano che dopo questa battaglia, l' emiro si sarebbe visto costretto di rifugiarsi nelle vicine montagne per salvarsi da una intera distruzione. *Reforme*

MONARCHIA E REPUBBLICA

Mirabile per senno politico, oltrechè magnifica di colorito, ci è sembrata la distinzione che della Monarchia e della Repubblica trovasi nella Storia de' Girondini del sig. Lamartine, *testè pubblicata.*

Le ragioni di entrambi gli ordinamenti sociali sono così evidentemente rappresentate, che anche il lettore cui manchino studj profondi può da se stesso comprenderle, e leggere il brano seguente con diletto e profitto.

Le nazioni hanno due grandi istinti che loro rivelano la forma cui devono prendere, secondo lo stadio di vita alla quale sono pervenute: l' istinto della propria conservazione, e quello del loro accrescimento. Agire o sostare, procedere od adagiarsi, sono azioni diverse le quali inevitabilmente dimandano azioni affatto contrarie. Lo stesso dicasi per le nazioni. Monarchia e Repubblica rispondono esattamente in un popolo ai bisogni de' due stati opposti: dico l'operosità od il riposo. Intendi, lettore, operosità e riposo nella significazione più lata ed assoluta: chè non per questo vuole inferirsi non v' abbia riposo anche nelle Repubbliche, ed operosità sotto la Monarchia. Ma, trattasi di conservarci, di riprodurci, di svilupparci, mediante quella fatta di lenta e insensibile vegetazione, ch' hanno i popoli come i gran vegetabili? Trattasi di mantenerci in armonia col centro Europeo, di conservare le proprie leggi, e i costumi, e le tradizioni, di guarentire la proprietà e l'agiatezza; di prevenire turbolenze, agitazioni, fazioni? Meglio che ogni stato sociale, a ciò si conviene di certo la Monarchia: la quale sino al fondo protegge la sicurezza che per se vuole alla cima. La Monarchia gli è l' ordine per egoismo e in essenza. L' ordine è la sua vita, la tradizione il suo dogma,

la nazione la sua eredità, la religione è sua alleata; le aristocrazie sono le sue frontiere contro le invasioni del popolo. Tutto questo le è duopo conservare o perire. È il governo della prudenza, perchè gli è quello della maggiore responsabilità. Nella partita terribile, la posta del monarca gli è il regno. Il trono è dappertutto un pegno d' immoralità: Chi vi è collocato, teme ogni scossa: Egli non può che perdere o cadere. Pertanto una nazione ch' abbia un territorio bastante, leggi consentite, interessi stabili, credenze consacrate, culto florente, classi sociali graduate, amministrazione organizzata, è monarchica in dispetto de' mari de' fiumi, de' monti. Essa abdica e incarica la Monarchia di prevedere, volere, e operare per lei. Sotto questi rispetti, è il più completo di tutti i Governi i suoi nomi sono Unità, Eredità.

Ma un popolo, per lo contrario, è egli ad un' epoca in cui gli faccia mestiero operare con tutta l' intensità delle forze, per introdur nel suo seno, o al di fuori, una di quelle organiche trasformazioni necessarie a' popoli come a' fiumi son le correnti, o l' esplosione alle forze compresse? La Repubblica è la forma obbligata, e fatale delle nazioni a siffatto momento.

Ad una azione subitanea, irresistibile, convulsa del corpo sociale, occorrono le braccia ed i voleri di tutti. Il popolo si fa moltitudine, e corre indrdinato al pericolo. Egli solo può bastare alla crise. E qual braccio se non quello d' un popolo intero potrebb' egli rimescere tutte le cose? spostare ciò ch' ei brama distruggere? installare ciò ch' ei vuole erigere? La monarchia mille volte si spezzerebbe il suo scettro. Fa mestiero una leva capace di sollevare trenta milioni di voleri.

Questa leva possiede la nazione soltanto; anzi è la nazione essa medesima forza motrice, punto d' appoggio, e leva ad un tempo. Non si può chiedere allora alla legge di insorgere contro la legge, alla tradizione contro la tradizione, all' ordine contro l' ordine stabilito. Sarebbe cotesto un dimandare la forza alla debolezza, il suicidio alla vita. E d' altra parte attenderebbesi invano che il potere monarchico compisse di tai mutamenti, ne' quali spesso ogni cosa, e il Re, per primo perisce. Questo è il rovescio della monarchia: come lo vorrebbe mai essa? Dimandare al Re di distruggere l' impero d' una religione che lo consacra, spogliare di sue ricchezze un clero che le possede allo stesso titolo divino che quegli tiene il suo regno, abbassare una aristocrazia ch' è il gradino più elevato al suo trono, scompigliare sociali gerarchie delle quali è la Corona, calpestar leggi ond' essi è la suprema sarebbe richiedere alle volte di un edificio d' abbatterne le fondamenta. Nè lo potrebbe nè lo vorrebbe il Re: rovesciando ogni appoggio s' accorge ch' e'poserebbe sul vòto, e trono e dinastia giocherebbe. Egli è responsabile alla sua linea: E prudente per natura e indugiatore per necessità. Bisogna ch' egli compiaccia, lenisca, pazienti e transiga con tutti gli interessi costituiti. Egli è re del culto, dell' aristocrazia, delle leggi, dei costumi, degli abusi e delle falsità dell' impero. Gli stessi vizii della costituzione fanno parte della sua forza. Minacciarli gli è un perdergli. Può odiargli, ma non attaccargli. A tali crisi può sola bastar la Repubblica. Le nazioni lo sentono, e vi si precipitano per loro salvezza.

La pubblica volontà diviene il governo. Questa, allontana i timidi, cerca gli audaci, chiama all' opera tutti, saggia, impiega, rifiuta le forze, la devozione, gli eroismi di ognuno. La moltitudine s' accalca al timone. La mano più pronta o più salda lo prende finchè glie ne strappa un più ardito.

Ma tutti governano nel sentimento di tutti. Considerazioni private, timidità di situazione, distinzione di ordini Sociali spariscono. Niuna responsabilità per nessuno. Oggi al potere, dimani in esiglio, o sul patibolo. Nessuno à un dimani. Si vive per la giornata. Le resistenze sono schiacciate dalla irresistibile potenza del moto. Tutto è debole; tutto piega dinanzi il popolo. I risentimenti delle caste abolite, de' culti spogliati, delle proprietà decimate, degli abusi estirpati, delle aristocrazie umiliate si perdono nel generale fracasso del rovinio delle vecchie istituzioni. Con chi sdegnarsene? La nazione è garante di tutto a tutti. Nessuno può chiederle il conto. Essa non sopravvive a se medesima, brava recriminazioni e vendette, è assoluta come un elemento, anonima come la fatalità; compie la sua opera, e, una volta finitala, dice: « Riposiamoci, prendiamo la monarchia. » Tale è la forma d' azione che costituisce la Repubblica, e conviene essa sola alle forti epoche di trasformazione.

È desso il governo della passione, delle crisi, delle rivoluzioni. Finchè queste non sono compiute, l' istinto del popolo trae alla repubblica: mentr' egli sente è ogni mano fuor della sua, è troppo fiacca per dare alle cose la debita spinta. Il popolo non s' affida, e a ragione, a un potere che verso lui irresponsabile perpetuo ed ereditario, perch' esso faccia ciocchè comandano le epoche creatrici. Il popolo vuol condurre i suoi affari da se. La sua dittatura gli sembra indispensabile a salvar la nazione. Ma la dittatura organizzata del popolo è ella altra cosa che la repubblica? Egli può rimettere i suoi poteri soltanto dopochè tutte le crisi sono passate, e che l' opera rivoluzionaria, fuori omai di contrasto, è assodata e completa. Allora può ripgliare la monarchia, e dirle di nuovo: Regna nel nome delle idee ch' io t' ho fatte.

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L' ALBA*

Col più vivo piacere abbiamo sentito dal num. 81 del di Lei accreditato Giornale, in proposito del Regolamento per il servizio della Guardia Civica, il voto che ivi si fa perchè una spiegazione venga data in riguardo all' *esenzione* da esso servizio pei Medici, e Chirurghi Condotti.

È cosa mortificante per noi, (e potremmo parlare per tutti i nostri Colleghi, interpretandone i voti) che il nostro nome non debba tampoco, essere scritto nei Civici Ruoli; di noi che abbiamo con tanto ardore desiderata e con tutte forze promossa questa provida instituzione.

Se si è creduto trovare nell' intero servizio attivo della Guardia un' incompatibilità coll' esercizio dei doveri del nostro impiego, si avrebbe potuto prenderne da noi quella parte che ad essi non si oppone. Se poi si è pensato gratificarci di un privilegio, noi di tutto cuore vi rinunziamo.

E non sono le nostre parole mosse da ambizione di un *grado* che conosciamo naturalissimo appartenere soltanto ai Condotti delle Città, e delle Terre le più popolate. È solamente desiderio di spendere le nostre forze e il nostro zelo insieme cogli altri Cittadini, e in quel modo che non sia in collisione col nostro ufficio. Altrimenti per quanto si usi l' onorifico termine di *esenzione* ci parrebbe somigliare piuttosto ad un' *esclusione* che certamente non meritiamo.

Attendiamo dalla di Lei gentilezza, che Ella faccia noti questi nostri sentimenti per mezzo del di Lei prelodato Giornale mentre con tutta la stima ci segniamo,

S. Maria a Monte 11 ottobre 1847.

Dev. Servitori
DOTT. LUIGI NINCI *Medico Condotto*
ANGIOLO SCALIOTTI *Chirurgo Condotto*

SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L' ALBA*

È pregato a render noto pel suo accreditato Giornale che i RR. PP. del Convento di S. Trinita in questa Città, desiderosi di favorire anch' essi la importante instituzione della Guardia Civica, hanno graziosamente concesso al sottoscritto, di valersi d' uno de' Chiostri del detto Convento, per esercitare nel maneggio delle armi quei giovani che lo hanno favorito. Mi creda col dovuto rispetto:

DI VS.
Firenze 8 ottobre 1847.

Dev. Obbl. Servitore
ULISSE PASTORINI

I FILODRAMMATICI PISTOJESI AI LORO CONCITTADINI

Coltivare l' Arte Drammatica e rivolgerla a favorire le istituzioni di pubblica e privata beneficenza, è stato sempre lo scopo principalissimo dei Filodrammatici Pistoiesi; — E le società Amministrative dei privati Teatri di questa Città, hanno finora coadiuvato sempre questo scopo nobilissimo e vantaggioso.

Però adesso che l' Augusto Principe Toscano corona i Voti dei Sudditi colle invocate Riforme, ed ha già instituita la Guardia Civica (a prò della quale chiunque ha spirito filantropico intenderà a procurare oblazioni, onde attivarla sollecitamente) reputano i Filodrammatici Pistoiesi loro sacro dovere, procurare con i loro esercizi un soccorso alla magnanima Istituzione, e propongono che le consuete Rappresentanze delle Domeniche dell' Avvento sieno per quest' anno eseguite con biglietto a pago — e che il prodotto venga unito alle oblazioni che saranno raccolte depositandolo convenientemente, o tenendolo a disposizione, sempreché questo venga erogato più particolarmente nella provvista di uniformi per quei cittadini che saranno giudicati privi di mezzi.

Onde fanno solenne appello alle Società amministrative dei detti Teatri, affinchè si dividano le proposte Rappresentazioni, sicchè il vanto di aver contribuito a questo Beneficio patriottico, sia fra tutti diviso.

E fanno appello anche a voi ottimi e generosi concittadini, onde vi piaccia onorarli della vostra presenza, concorrendo con benevole indulgenza ai loro esercizi; i quali se non saranno meritevoli della vostra non volgare cultura, saranno da valutarsi pel buon volere, e pel nobile scopo che gli avrà animati.

Le Rappresentanze saranno annunziate con apposito Manifesto.

Pistoja 12 Ottobre 1847.

PREGIATISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*

Poichè Ella secondò il desiderio dei due Sigg. Direttori della Casa di Forza di Volterra, pubblicando nel di lei foglio N. 80 una loro lettera; la preghiamo a voler favorire noi egualmente rendendo di pubblica ragione nel più prossimo numero dell' accreditato suo giornale, la seguente risposta:

Dimanderemo prima di tutto a quei signori, con qual dritto si fanno ad offendere un pubblico intero, con quel loro oscuro, e stravagante discorso?

Pare che intendano essi a rimproverare molti di ingiurie immeritate e già sofferte due anni sono? Se difatto quei due signori fossero stati ingiuriati avrebbero atteso due anni a farne pubblico risentimento? Essi che non temono oggi di apostrofare ad una quieta popolazione, si sarebbero astenuti da farsi render conto delle asserte ingiurie dai tribunali competenti? È questa una favola inventata per raggiungere un fine . . , Altra volta per consimile pretesto la città nostra fù fatta segno di clamorosa, e ribelle: ma per fortuna i tempi cangiarono d' assai: oggi la verità può dirsi, e chi dice la verità non offende.

Sì: è vero che si tentò dai detti due Direttori introdurre nella Casa di Forza la nobile arte della lavorazione degli alabastri: quell' arte che nacque in Volterra, che si eredità dai nostri maggiori; che serve all' unica risorsa di più di mille cittadini, che mantiene l' esclusivo commercio dell' intiera popolazione Volterrana; arte insomma che fa la ricchezza della patria, e la meraviglia delli stranieri. E questa meraviglia si voleva sopprimere

Esistono tuttavia i Tornj, e i ferri occorrenti alla lavorazione, i quali giacciono in parte inerti nei magazzini della Casa di Forza; ed in parte usati *alla deturpazione* piuttosto che alla lavorazione del verde di Prato, lavorazione che fù sostituita, quando una generosa emulazione negò e materia greggia, e maestranze richieste, e designate alla prostituzione dell' arte liberale dell' alabastro, la quale si doveva insegnare ai Reclusi! E quei due Principali che sentirono più grave il minacciato danno, quei due soli che furono subito avvertiti dai Direttori autorizzanti, prescriventi, autorizzati; quei due prolificati oggi in moltitudine, e che sono appunto i sottoscritti, vengono designati come i *più clamorosi*. . . .

Affatto estranea sembra a noi la giustificazione dei signori Direttori sull' abolizione della fornitura del vitto. Oh qui sì, che si può esclamare *excusatio non petita*. Infatti che interesse abbiamo noi in questa rivelazione? Forse dobbiamo servirci di quel convitto? Dio ce ne liberi! Del resto noi protestiamo altamente sulla insussistenza della querela di cui lamentano i due Direttori: che se questa nascondesse un misterioso fine, non riusciranno, perchè cadde in tempo la larva, ed oggi non si potrebbe insultare impunemente ad un popolo moderato, e pacifico, qual fu e sarà sempre il popolo Volterrano.

A quelli che non sentirono amor di patria, non può suonare certamente che inusitata, e nuova la parola *Fratelli*! . . . . Da quelli finalmente che non conobbero il male che volevano accagionarci, e che nei giorni di alleanza, e di unione osarono suscitare antiche insussistenti querele noi non possiamo apprendere i canoni di buon senso e di onestà dei quali male a proposito vorrebbero farsi credere Maestri! . . .

Dalla città di Volterra il 9 ottobre 1847

Devotis. Obblig. Servitori
ANTONIO SOLAINI
GIOVANNI MELANI

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. ***FIRENZE* 18 *Ottobre* 1847** **N. 55.**

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L. 11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 16 OTTOBRE

. . . .

Due pare fossero i principj che dominarono nella disposizione di que' signori del congresso di Vienna, relativamente alle reversibilità suddette: il principio di *rotondamento* nei confini degli Stati (vedete perspicacia!) ed il principio di compensazione (oh che eccesso di giustizia!): e in tanto, per ciò che riguarda il primo di tali principj, nè i Lucchesi, nè i Lunigianesi, nè gli Apuani si consultano, e lestamente si decide della sorte di oltre 200 mila animali-uomini come precisamente si fa in una fiera di un branco di animali-buoi, pecore, ciuchi, ec. ec.: e perciò che riguarda il principio di compensazione, quali sono i titoli per cui si abbandona a Parma e a Modena la Lunigiana e le Alpi Apuane, luoghi di primario interesse per la difesa dei paesi Toscani, luoghi abitati da popoli toscanissimi, da popoli affezionati al granducato ed al principe nostro? Quei titoli son giusti per tutte le parti comprese nel contratto? Quei compensi sono i più opportuni possibili? No: quei compensi non hanno nessuno di questi requisiti; perciò non possono pienamente sodisfare nessuna delle parti vicendevolmente compensate e compensanti.

La Toscana poi in tutto questo imbroglio di reversibilità di territorj ci sta malissimo: lasciamo per ora la questione pecuniaria (sebbene, ne siam certi, la non presenti la parte più brillante dell' affare) per considerare la questione dei *naturali* confini del nostro paese; la quale servirà poi di base alla questione di militare difesa del medesimo. La Toscana ha per *naturale* confine a settentrione tutta la catena dell' Appennino distesa fra il monte Gottaro a ponente e l' Alpe della Luna a levante; poi, la sua *naturale* frontiera orientale è precisamente segnata dal corso del Tevere; e finalmente dalla parte di mezzogiorno e di occidente fa confine al nostro paese il mare, e la maggior porzione del corso del fiume Macra. Di questa area della Toscana *naturale, storica* ed *etnografica*, la Toscana politica occupa la maggior porzione nel centro ed a borea; il Papa ne gode un magnifico tratto a mezzogiorno e a levante (il Patrimonio di San Pietro ed il Perugino); e il duca di Lucca ne possedeva un pezzo a maestrale: poi, al di là di quel pezzo, il granduca di Toscana aveva varj dominii, stranamente intersecati da isolate e brevi possessioni lucchesi, e da più vasti territorj al duca di Modena pertinenti. Ecco come sta la Toscana politica, relativamente alla naturale, e alla storica fino dai tempi degli Etruschi. Quando dunque si fossero voluti ritoccare i confini politici del granducato dalla parte di maestrale, questo dovea farsi unicamente per accostarli da quel lato ai confini naturali della Toscana; per cui, anzi che toglierci Pontremoli, Fivizzano e Bagnone, doveano aggregarsi al nostro Stato non solo Lucca e il Lucchese tutto, ma tutte le frazioni degli Stati Estensi distese e serpeggianti di qua dall' Appennino.

Veniamo ora alla questione di militare difesa della Toscana. — I nemici nostri e d'Italia sono al Nord: perciò da quel lato soltanto considereremo la validità della frontiera del nostro paese. Il Pontefice ed i popoli dello Stato di Roma sono e saranno con noi; laonde è inutile insistere sul richiamo delle nostre naturali frontiere da quella parte. I nemici nostri e d' Italia sono al Nord, e da quella parte la Toscana non ha altra difesa che l' Appennino in tutto il tratto di sopra descritto: trascurare adunque il possesso di un punto qualunque di quella linea montuosa, è come volere esporre non solo la Toscana ma l' Italia centrale tutta, cittadella e speranza della nostra nazione, a cadere facilmente in balìa di estranei invasori.

Volgiamo uno sguardo al profilo longitudinale dell' Appennino toscano. Questa barriera di monti è alta e difficilissima nel Pontremolese e Fivizzanese, cioè nella sua estremità occidentale; a mano a mano è più depressa e facile nella sua parte centrale a settentrione di Pistoia, di Prato e di Firenze; e torna finalmente ad aggiungere a notevole altezza nella sua orientale estremità verso l' Alpe della Luna, e proporzionatamente ad offrire più difficili i passi. I maggiori ostacoli naturali adunque, che la nostra frontiera può opporre ad un estero invasore che venisse dalla Lombardia, sono nella sua parte occidentale; i minori nel centro; i medii ad oriente: ma atteso il prolungamento del dominio pontificio fino al Po ed al Panaro, per cui la frontiera centrale e orientale Toscana è coperta dagli Stati Romani, la cosa sotto questo rapporto rimane convertita così: i massimi ostacoli a penetrare in Toscana uno straniero invasore li troverebbe di fatto sulla estremità orientale della frontiera appennina, i medii nel centro, i minimi nella estremità occidentale: infatti un esercito nemico potrebbe arrivare ai passi dell' Appennino che sono fra la Cisa e Boscolungo senza aver trovato ostacoli; mentre non potrà giungere sulla parte centrale della nostra frontiera se prima non avrà vinti gli ostacoli che certamente gli opporrebbe Bologna e l' Emilia, nè sulla parte orientale della frontiera medesima senza aver trionfato di quelli che a Bologna e all' Emilia unirebbe la Romagna. Mentre adunque per le condizioni eterne della natura, la nostra frontiera forte è nell' Appennino Lunense, per le condizioni variabili, ma attuali, della politica è appunto da quella parte che noi siam deboli: un esercito nemico anche di mediocre forza, che per il passo della Cisa potesse scendere liberamente in Val di Magra, giungerebbe a Lucca, a Pisa, a Firenze, ad Arezzo senza che gli occorresse superare altra difficoltà fuorchè quella che potrebbe opporgli la disperazione di popoli agricoli senza città murate e sparsi per indifendibili casolari nelle ubertose campagne. La chiave adunque della Toscana, è il passo della Cisa; e questo passo è appunto in quella porzione del nostro territorio, che, con Pontremoli, dovrebbe cadere in mano del duca di Parma!

Se lo stato politico dell' Italia settentrionale non fosse quale disgraziatamente è, e se anche più disgraziatamente non promettesse di durare così per qualche tempo, noi non avremmo esposto al pubblico tutto questo ordine di considerazioni: ma poichè le speranze d' Italia sono per ora tutte riposte nell' Italia centrale, e specialmente poi in Toscana; noi, propugnatori per la libertà e per la indipendenza d' Italia, e sentinelle avanzate per denunziare ai popoli e ai principi tutto quello che ci sembra minacciare questi due tesori, che il sangue de' nostri fratelli, le prigioni, l' esilio e gli stenti per tanti anni durati fecero mille e mille volte più preziosi di quello anche che per loro stessi sono; noi, dicevamo, ci siamo creduti in dovere di alzar la voce esponendo il principio della questione politica e le sue esorbitanze, lo stato della Toscana con le sue naturali frontiere e priva di esse, per scendere infine a questa conclusione: che qualunque sacrifizio è necessario fare per conservare con Lucca, anche il possesso dell'Appennino Lunense, vale a dire Pontremoli, Fivizzano e Bagnone: perchè la salute della Toscana, dell'Italia Centrale e d'Italia, sta nella integrale conservazione di tutti i punti della barriera dell'Appennino dal monte Gottaro all' Alpe della Luna; e perchè, se a queste naturali fortezze noi aggiungeremo alcune fortezze artificiali, sulle quali potranno appoggiarsi le robuste e lealissime popolazioni dell' Appennino, e combinarsi le mosse degli eserciti nostri, (una a Pontremoli o nel Pontremolese, una a Fivizzano o nel Fivizzanese, una a Barga o in altro luogo opportuno di quel vicariato, una verso Cutigliano o San Marcello, ed una validissima a Terra del Sole), teniamo certa fiducia di essere quasi invulnerabili da quel solo lato donde potrebbero venirci gli attacchi. Del resto, uno sguardo ad una carta geografica del nostro paese, farà qualunque de' nostri lettori pienamente persuaso di quanto diciamo.

Non possiamo leggere, senza che ci si stringa il cuore per commiserazione, le lettere che riceviamo da Fivizzano e da Pontremoli: Fivizzanesi e Pontremolesi si dolgono di non essere più Toscani, quelli divenuti Modanesi per volere del Congresso di Vienna; questi rimasti non si sa se feudali o Parmigiani. E appunto ora! Ora che le riforme compiute e promesse facevano più sentire il vantaggio di esser Toscani; ora che aveano, quasi diremmo, assaporato il frutto del bene e del male!

« Il Duca di Modena ha già spedito sulle Alpi del Cerreto (ci scrivevano in data del 12 da Fivizzano) 250 uomini con quattro pezzi di artiglieria destinati a piombare su questa città ed impossessarsene. Noi non cederemo che alla ragione del cannone, e l' Italia compiangerà questo nostro sacrifizio. »

Oh! pur troppo, ogni rigo del trattato di Vienna segna l' assassinio di un popolo! E fino a quando l'Europa si lascerà imporre da quel patto nefando tanti sacrifizj e tante ingiustizie?

Pure noi non disperiamo per Fivizzano e per Pontremoli: se nefando è l' oro che serve alla oppressione de' popoli, santo è quello che serve al loro riscatto.

Grandi sacrifizj pecuniarj ha fatto Toscana per Lucca; ne faccia altrettanti per riscattare quei nostri fratelli!

La quistione di Fivizzano e Pontremoli non è quistione di terra o di rendita, è quistione di sicurezza politica: si è voluto togliere alla Toscana la sua frontiera naturale, si è voluto indebolirla da quel lato, d' onde naturalmente sarebbe fortissima. Da' tempi longobardici fino a noi, nove volte sopra dieci la Toscana è stata invasa da quel lato: Val di Magra è nome fatale nella storia! Se tenendo Comacchio e Ferrara l' Austria ha le chiavi dello Stato Pontificio: Fivizzano e Pontremoli in signoria di principi deboli ed ubbidienti a' cenni del Gabinetto di Vienna, mettono le chiavi di Toscana in mano dell' Austria.

Secondo noi il pericolo è grave; e la stampa tradirebbe il suo Ministero Santissimo se non alzasse la voce per fare avvertiti Governanti e Governati.

Con sommo piacere vediamo che il nostro sentimento mostrato per l' infelice posizione dei popoli di Pontremoli e Fivizzano viene pure manifestato dall' intero Giornalismo Toscano.

Dai Pontremolesi venne presentata in Lucca al Granduca di Toscana una Supplica commoventissima, nella quale facendo vedere i loro vincoli domestici e commerciali che da 200 anni formano un' unione economica e morale colla Toscana, di conseguenza tristissima sarebbe lo staccare il popolo della Lunigiana da questa terra nazionale;

Che troppo grave ne sarebbe il dolore e il danno nel volerlo staccare in un' epoca in cui rinato per le clementi politiche riforme di Leopoldo II, cominciava appena a godere il frutto di queste benefiche istituzioni;

Che quando fu concluso il trattato del 1844 le condizioni della Lunigiana erano assai diverse dalle attuali, perchè non vi era differenza sostanziale di politica fra gli Stati Italiani;

Che era quindi contrario alla legge morale volerlo aggregare ad uno Stato avverso alla riforma, non potendosi esigere che l' uomo cambi affetti e pensieri come le vesti.

Che finalmente era pronto a qualunque sacrifizio, purchè venisse riscattato.

Aderivano a questa Supplica i Deputati di Fivizzano e Bagnone. E mentre il Granduca esciva dalla Chiesa di S. Martino fu spettacolo commoventissimo vedere tutte quelle turbe di Lunigianesi chiedergli aiuto. Egli pianse.

Oltre ai Pisani, presero pure interesse vivissimo per l' emancipazione dei popoli della Lunigiana, i cittadini di Livorno. Essi diressero al Granduca una Supplica caldissima, della quale ci compiacciamo trascrivere gli ultimi periodi.

« La Città e Comune di Livorno vi indirizza a tale scopo

le suppliche le più fervide, le istanze di tutti i suoi comunisti. Se in questa Città si udisse consumata la ruina di quei nostri infelici fratelli, ne nascerebbero i più gravi disordini, mentre la popolazione vorrebbe accorrere in massa a sostenerli. Deh non si venga a sì terribili estremità! Faccia l'A. Vostra qualunque comportabile sacrificio purchè si conservi l'integrità del territorio. Gli abitanti di questa Città per conseguire sì patriottico fine vi offrono volonterosi i loro beni e le loro persone, pronti a spargere il loro sangue se occorre per la difesa Vostra, e la salvezza della Patria. »

Confessiamo di non intender nulla nelle cose Piemontesi: il ritiro di Villamarina e di La Margherita è un tal mistero che il tempo solo, e gli atti del nuovo Ministero possono dare completa spiegazione. Villamarina volea progredire, la Margherita volea tornare indietro: il re si è sbarazzato di queste due forze divergenti. Che vuol dir ciò? Carlo Alberto vuole forse rimanere nell'immobilità? Ma il tempo del dio Termine è passato: fermarsi è impossibile mentre il secolo cammina; e chi si ferma corre rischio d'essere schiacciato sotto il carro della civiltà. L'indipendenza è il primo de' nostri bisogni, il più santo de' nostri doveri, la più cara delle nostre speranze: l'indipendenza è molto, non tutto. I Popoli sono stanchi di vedersi smungere e tosare di seconda mano; ma sono stanchi ancora di non aver leggi ed istituzioni quali i tempi richiedono. Carlo Alberto si è mostrato (a quanto dicono) caldo difensore della Indipendenza Italiana; ma badate che gl'Italiani vogliono essere indipendenti perchè son persuasi che la dipendenza dell'Austria li priverebbe di quelle libere istituzioni pe' quali si sentono degni e maturi. Fatto il primo passo è necessario ed indispensabile fare il secondo; altrimenti l'indipendenza sarebbe una cagione senza effetto; ed i Popoli hanno una logica tremenda, alla quale mal si risponde co'decreti e le ordinanze di Polizia.

Ecco le notizie che riceviamo da Napoli in data del 13:

La banda di Giovanni Andrea Romeo (che il *Giornale delle Due Sicilie* diceva in mano del Governo fin dal 27 settembre) ingrossa sempre più: essa conserva la ferriera della Mongiana, dov'ha messo una fabbrica di armi. Il giovine Pietro Mazzoni, uno de' cinque fucilati in Gerace, avea ottenuto dal generale Nunziante, prima di arrendersi, la securtà della persona; e poscia fu messo a morte! Così serba la fede il Governo Napolitano!

Nuova truppa è stata spedita in Calabria, con ordine di fucilare immediatamente ogni soldato che si negasse di battersi. Il Gemelli, che per errore abbiamo notato nel bullettino di Venerdì come fucilato a Gerace, subì invece il martirio a Reggio in compagnia del Rosetti.

Si dice che Nunziante abbia fatto infiggere a de' pali le teste de' condannati o dei morti combattendo, e quindi le abbia fatte esporre sulle spiagge Calabresi a spavento e terrore della vicina Sicilia.

Si dice che a Messina il popolo si sia opposto a nuove fucilazioni. Forse questo fatto avrà dato origine alla notizia riportata da alcuni giornali di una nuova insurrezione a Messina, notizia che noi fin dapprincipio dicemmo falsa.

La morte di Domenico Romeo è vera: per caduta da cavallo fu costretto a soffermarsi in un villaggio; il nipote che molto lo amava non volle lasciarlo solo e ristette in sua compagnia. Riavutosi alquanto, rimontarono ambidue a cavallo per raggiungere le bande; ma accerchiati dagli Urbani, dopo ostinata e terribile resistenza, nella quale parecchi degli Urbani furono uccisi, Domenico cadde morto, ed il nipote arrestato fu costretto a portare in mano a Reggio la testa dello zio che tanto amava, e per il quale erasi sacrificato. Dopo questa scena orribile, il nipote fu fucilato!

Le bande de' *Riformisti* si son niegate di ricevere in loro compagnia i briganti della Sila, non volendo macchiare la santità della loro causa con uomini infamati per molti delitti. Il generale Statella ha messo una taglia di 2000 ducati sulla testa del capobanda Bonfiglio.

È stato pubblicato a Roma il *Moto Proprio* sulla Consulta di Stato. Noi ne parleremo di proposito nel numero seguente, non bastandoci il tempo di attentamente esaminarlo. Per ora ci limitiamo a dire che la scelta de' Consiglieri sarà fatta dal Sovrano su di una terna de' Consigli Provinciali, la quale terna è fatta su di altrettante terne presentate dai Consigli Comunali della Provincia. La Consulta di Stato sarà intesa:

1. Negli affari governativi che tocchino l'interesse generale dello Stato, o speciale di una e più Provincie.
2. Nel compilare, riformare, modificare le leggi.
3. Nel creare ed ammortizzare debiti, imporre taglie e diminuire dazj ec. . . .
4. Nel concedere nuovi appalti, e confermare quelli esistenti.
5. Nel determinare le tariffe doganali, e stabilire trattati di commercio.
6. Nell'esaminare i Preventivi, e rivedere i Consuntivi tanto generali quanto delle singole amministrazioni dello Stato, pronunciando su i medesimi le relative sentenze sindicatorie
7. Nel rivedere e riformare le attuali organizzazioni dei Consigli Comunali e Provinciali.

Il regolamento nel complesso (avendo riguardo alla natura del Principato) ci pare bello e lodevole. V'è l'elemento elettivo; e già per uno Stato monarchico è qualche cosa. Secondo noi il regolamento dee piacere molto a Roma: vedremo se siamo buoni profeti.

Altre volte abbiamo già fatto osservare la varietà della strategica politica del gabinetto austriaco; nullostante anche presentemente non possiamo a meno di riportare una nuova frase raccolta da una lettera di Roma alla *Gazzetta Universale*.

« Ma come mai potevasi avere un'idea, anche lontana, che appunto quello stato, il quale ha sempre dimostrato deferenza per Roma come ben sanno i suoi ed i popoli stranieri, voglia ora mettersi il primo in aperto conflitto colla Santa Sede? Qual motivo dovrebbe spingere il governo austriaco ad una simile determinazione? Forse varie delle riforme introdotte da Pio IX, riforme che dall'Austria stessa venivano più volte raccomandate al suo predecessore, e che anche oggigiorno potrebbero bisognar di assai tempo negli stati romani prima di giungere a quella estensione, cui già sono pervenute nel regno Lombardo Veneto? Che mai dee temere l'Austria da queste riforme? Finchè i governati vengano contenuti nella via della tranquillità, e dell'ordine, dalla potenza e dall'autorità del governo? E se anche varcassero questi confini, che importa all'Austria, la quale ha il potere ed il volere di non lasciarli trascendere nei proprii stati.

Gli ultimi articoli pubblicati corroborano nuovamente a sufficienza la massima, ovunque e sempre spiegata dall'Austria, la quale riconosce in ciascun governo legittimo un'autorità assoluta nei propri stati, in quanto concerne l'amministrazione interna, e non ha mai stimato essere cosa giusta ed ammissibile imporre ad una tale autorità altro limite, che non sia quello dei trattati liberamente sanciti. Riguardo poi alla sorte politica avvenire degli stati d'Italia, in generale, qualunque sia l'aspetto che abbiano ora a pigliar le cose, io credo che si possa tener con certezza che le presenti complicazioni si scioglieranno in modo affatto semplice.

L'Austria non lascierà Ferrara, quand'anche, riguardo al fatto delle pattuglie, volesse fare una concessione, che non pregiudichi al posto, ch'essa vi tiene in forza dei trattati. Essa non rinuncierà al suo buon diritto pel piacere dei giornali romani, nè per quello della Guardia Civica, e meno di tutto per rispetto alle diatribe del *Times* o di altri simili fogli inglesi. Assai più facile cosa sarebbe che l'Austria porgesse ascolto ad un'amichevole domanda, anzichè ad un procedere perentorio, che non è sostenuto dal diritto, nè dalla potenza. D'altra parte poi, è ben difficile che l'Austria voglia menomamente contrariare il Santo Padre nel rendere felici o liberi i suoi popoli quanto ei possa e voglia.

Leggiamo nel Vapore di Lucca:

PENA DI MORTE

Bando al Carnefice — Quando la sapienza del Re, la moralità dei popoli, la civiltà delle nazioni e la religion nostra tutta di carità e di Amore hanno gridato al Carnefice — Bando — il patibolo deve esser trascinato sul teatro suo infame, e là arso distrutto e incenerito; e sul luogo ove saranno maledette ed esecrate le sue ceneri, una colonna un monumento deve innalzarsi che attesti alle età che verranno che sotto il Pontificato di Pio IX sotto il regno di Leopoldo II cadde una lacrima sulle vittime ed una maledizione s'innalzò contro i Carnefici.

Il già Duca di Lucca voleva fare invadere il suo stato da truppe straniere. I suoi sudditi che lo avevano tanto amato sono stati traditi, conculcati, disprezzati. Vogliamo usar carità, vogliamo credere che perfidi consiglieri lo hanno tradito; ma sarebbe viltà somma, colpa, infamia nostra soffrire fra noi coloro che lo ingannarono, che ci resero a lui oggetto d'odio. E d'altronde è giustizia! Tutti coloro che coi Borbonici quà s'introdussero forestieri, quantunque sia il tempo di lor dimora rassegnino i loro impieghi. Se non sono italiani, se il loro nome suona estraneo a noi e a' nostri fratelli toscani abbiansi il loro congedo: I nostri concittadini, i nostri buoni toscani sono in gran numero, e d'ingegno colto, e di cuore pieno di patria carità: occupino essi gl'impieghi che furon finora qui in Lucca prodigati, alle nullità, al servilismo, allo spionaggio. Coloro che chiamarono il popolo *canaglia* si disperdano da questo buon popolo, cedano il loco ai migliori, coloro che dipinsero il popolo qual ciurma di ribelli, purghino della loro sozzura la nostra città, coloro che insultarono ai primi nostri voti di riforme, si vergognino e si adontino di loro stoltezza. Il nostro sangue italiano non deve esser più esausto e succhiato da questi serpenti ingannatori dei popoli e dei principi.

Si dice che il Borbone prr ultimo insulto ai suoi *amatissimi* sudditi nel formare la terna pel Vescovato di questa diocesi così si esprimesse « hanno voluto le riforme? ebbene io darò loro un vescovo riformato » — e con questo bel motto ci regalasse un Francescano riformato. Da quella voce che chiamava gli Austriaci a fare una nuova Galizia di Lucca e di Toscana, noi non accetteremo sicuramente il nostro primo Prelato. Noi possiam dire adesso il rovescio del noto verso.

Dal dono impara il donator qual sia

Noi dal donatore sapremo apprezzare il dono e ricusarlo: Un frate oscuro, che ci vien regalato con insultante sarcasmo da chi ci ha voltate le spalle nei nostri bisogni ed ha insultato alle nostre lacrime, e ci ha distrutto senza pietà logorandoci fino all'osso, non sarà per noi che un frate oscuro, un austro-Gesuita, un cagnotto servile, non mai un santo pastore dell'anime nostre.

Si dice che il famoso Rettore di S. Marco D. Luigi Martini sia stato dall'*ex Duca* nominato a Priore della Parrocchia di S. Frediano di Lucca. Fa meraviglia che dopo i sentimenti da costui espressi contro PIO IX e lo scandalo dato con la sua condotta al popolo della sua cura, sia stato adesso nominato a questa dignità. Se non credessimo di parer troppo acerbi diremmo volentieri che anche questo è un nuovo insulto alla opinione pubblica.

ABBRUCIAMENTO DELLA GHIGLIOTTINA

Oggi è precipitata a terra l'ultima colonna che sosteneva il barbaro edifizio della Tirannide. Una parola del Principe Leopoldo Secondo, nostro amato Sovrano, l'ha colpita; ha fatto Egli, magnanimo riformatore nel primo giorno del suo regno, quello che in 24 anni non aveva nè saputo nè voluto fare colui che ci chiama oggi *amatissimi sudditi* ed alla cui felicità, *dice egli*, sacrifica un trono! egli che non ha saputo sacrificare una *Ghigliottina, un Carnefice* e neppure un *Ward*. . . ! ! !

La pena di Morte è abolita. Il Popolo esultante è corso alle Carceri, ed ha trovata la Ghigliottina montata pronta prontissima! Aspettava gli Austriaci, era vestita a festa! Per Essi si risarcivano le disastrose vie degli Appennini Modanesi, e il fu COMANDANTE SUPERIORE ne esaminava giorni sono le foci. Per essa si designavano le nostre teste. Noi eravamo tanto colpevoli! Avevamo invocato Dio, Pio IX, e l'indipendenza d'Italia! Ma per Dio! Leopoldo II regna e i popoli non sono più carne da macello. Il nostro popolo ha trascinato il patibolo sui nostri spaldi e là se n'è fatto una baldoria al suono festoso delle nostre Campane ! ! !

Maledizione al fatale istrumento di Morte, alla legge iniqua maledizione! Le ceneri ne saranno sperse al vento, il ferro micidiale che il foco non potè consumare sarà dimani portato a Viareggio e gettato in alto mare; il nostro popolo ha sdegnato di toccarlo.

Onore *all'alto magnanimo! che spettacolo lieto e tremendo!* vedere alzarsi quelle assi gigantesche che si disegnavano ancora sanguigne sull'azzurro del cielo e in mezzo alle grida frementi della folla, vederle curvarsi poco a poco e sparire nelle fiamme! udire intorno chiamarne i pezzi a nome; l'orrida cesta ove cadevan le teste mozzate, la terribil cassa ove precipitavano i cadaveri deformi, la scala bagnata ancora di lacrime, il collare ancor sozzo di sangue, la tavola ove le vittime si stendevano, la mannaja affilata, e poi tutto precipitar con imprecazioni nelle vampe, e dire che mai più, mai più sorgerà questo mostro, e che questa è l'opera dell'incivilimento, della religione, della carità santa dei popoli! oh lieto e tremendo spettacolo, oh pensiero consolantissimo! Voi, voi sciagurate vittime che ultime cadeste sul palco ferale abbiate il nostro perdono, le nostre lacrime, noi oggi vi abbiamo vendicato, perchè fra tante maledizioni che abbiamo scagliato contro la iniqua pena di morte, ci siam sovvenuti, anco di colui, che mentre le vostre teste stavano per cadere, obliava in mezzo ai bagordi ed all'orgie di sozzi stranieri, ch'egli respirava l'aere dolcissimo d'Italia, e che il diritto di far grazia è la più bella gemma della corona d'un Re.

Lucca, 11 *ottobre*.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

S. A. I. e R. il Granduca concesse la implorata dispensa al Cav. Priore Emanuelle Fenzi, Tenente Colonnello della Guardia Civica, e promosse al grado suddetto il Marchese Cav. Carlo Gerini.

Nominò a Maggiori il Marchese Ferdinando Panciatici, il Cav. Antonio Del Rosso, il sig. Francesco Albiani, il Cav. Girolamo De Rossi, il sig. Lino Novellucci; ed a Tenenti Colonnelli il Cav. Giuseppe Cellesi, il Cav. Ranieri Buonamici.

Concesse la implorata dispensa al Cav. Priore Mario Mori-Ubaldini Conte Alberti, Capitano in primo e ad altri cinque Capitani in primo; sostituendone cinque per ogni comunità di Firenze e Livorno, otto in Pisa, quattro a Pistoia e quattro a Prato.

Livorno 16 *ottobre*. — Nella notte del dì 13 al 14 il Vapore di ferro *Conte di Parigi* appartenente all'Amministrazione Corsa, partito da Livorno per Bastia con circa 300 passeggieri (Contadini) fu investito, alla distanza di circa 10 miglia dalla Capraja, dall'altro Vapore in ferro *Bonaparte* della medesima Amministrazione che procedente da Bastia veniva a Livorno. Quest'ultimo Vapore nell'urto si aprì e calò a fondo. I suoi passeggieri ed equipaggio furono raccolti dal *Conte di Parigi* (meno tre individui, che rimasero preda dell'acque) e trasportato di nuovo a Bastia. La storia della trascuratezza con la quale alcuni uffiziali dei Battelli a Vapore sorvegliano alla loro rotta dovrà registrare anche una così imponente disgrazia.

Lucca, 13 *ottobre*. — S. E. il Marchese Rinuccini Consigliere intimo di Stato ec. di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, incaricato da esso di prender possesso di Lucca, diede nel R. Palazzo un solenne banchetto a tutte l'autorità del Ducato. La gentilezza dei modi e delle parole adoperate dal R. Rappresentante e dall'onorando suo compagno fu aggradevole e dignitosa. L'invitati corrisposero con brindisi e acclamazioni al Principe per onore che loro compartivasi. *Il Picc. Vapore*

14. — È stata pubblicata la Notificazione diretta ai « BUONI E FEDELI LUCCHESI, con la quale il R. Incaricato fa noto che dietro convenzione e abdicazione preventiva del Duca di Lucca S. A. I. e R. il Granduca di Toscana entra al possesso di quel Ducato; e che in tal lieta circostanza il benigno Sovrano ordina » 1. Che dal tesoro dello stato sia messo a disposizione dell'Ufizio di beneficenza la somma di Francesconi 2000 per erogarsi nel pronto acquisto di oggetti da letto, da distribuirsi ai poveri. 2. Che dal S. Monte di Pietà vengano restituiti gratuitamente entro un termine che verrà stabilito, ai respettivi impegnanti, tutti i pegni ivi depositati a tutto il 30 settembre ultimo passato, e non eccedenti l'importare di lire tre per ciaschedun Pegno »

Appena fu saputo che il Granduca con l'Augusta Consorte ed il Principe Ereditario faceva la grata sopresa di rallegrare con la sua presenza questa città, fu improvvisato, per quanto permettevalo la ristrettezza del tempo, un lieto accoglimento.

La città tutta si vestì a festa; si ornò di drapperie tutta la strada che dovea percorrere; e all'antica porta oggi detta il porton della SS. Annunziata si addobbò l'Arco e fuvvi posta al di sopra la seguente epigrafe « *A Leopoldo II nel dì che di sua presenza — veniva a far lieti i Lucchesi — i quali in lui pongono tutte le loro speranze e il loro amore* ».

I carissimi fratelli di Pisa e dei Bagni di S. Giuliano accorsero con le loro bandiere e bande a far più splendido l'accoglimento. Il Granduca ha voluto sul momento mostrare la sua fiducia nell'amore e nella fedeltà dei suoi sudditi Lucchesi, ordinando che la Guardia Civica assumesse subito le funzioni di sua *Guardia del corpo*.

Gaz. Priv. Lucca.

Si aspetta qua la Deputazione del Municipio fiorentino che viene a rappresentare i suoi confratelli Lucchesi, e scambiare con noi gli ufici di fratellanza e di amore.

Lucca 15 *ottobre.* — In questo giorno S. A. I. e R. Leopoldo II Granduca di Toscana, essendosi qui portato a salutare i suoi novelli sudditi, che l'accolsero con pubbliche dimostrazioni di gioia e d'amore, fece pubblicare pel sig. Francesco Rinuccini i seguenti amorosissimi due articoli:

1° Che dal Tesoro dello stato sia messa a disposizione dell'Uffizio di Beneficenza la somma di Francesconi duemila per erogarsi nel pronto acquisto di oggetti da letto, da distribuirsi ai poveri dentro il tempo necessario ad apprestarli.

2° Che dal S. Monte di pietà vengano restituiti gratuitamente, entro un termine che verrà stabilito, ai respettivi impegnanti tutti i pegni ivi depositati a tutto il 30 settembre ultimo passato, e non eccedenti l'importare di lire tre per ciaschedun pegno.

Montepulciano 12 *ottobre.* — Nel Giornale la *Patria* fu parlato di feste che dovevano aver luogo in Montepulciano nella seconda domenica di questo mese. Quell'annunzio era del tutto falso, giacchè non si pensò mai, dopo la nazionale del dì 8 settembre, ad altre feste. I sanesi, aretini, e cortonesi dietro questa falsa nuova si apparecchiavano a venir da noi per condividere la gioja, quando una lettera scritta loro da un tale, più senza mente che senza cuore, li accomiatò. Colla presente però noi intendiamo di giustificarsi presso tutti questi popoli nostri fratelli, assicurandoli che l'equivoco nacque puramente da una falsa voce maligna, e che noi li abbiamo sempre apprezzati ed amati. *Da Lettera*

Castelfiorentino 12 *ottobre.* — Gli abitanti di questa terra festeggiarono nel giorno 10 corrente, unitamente ai popoli di Montaione, Certaldo, e Castelnuovo l'amatissimo loro Principe per le fatte nazionali riforme. *Da Lettera*

Radicofani 14 *ottobre.* — La domenica 12 settembre scorso, onde festeggiare la istituzione della Guardia Civica era fissato dal Parroco e dalle autorità locali di cantare il *Te Deum*; quando una circolare del Vescovo di Pienza, la quale proibiva *feste politiche*, sospese momentaneamente ogni cosa.

Un onesto popolano corse allora dal Vicario manifestandogli l'accaduto, e questi lo munì di un ordine espresso pel Parroco onde sull'istante eseguisse le sacre funzioni; ed allora fu cantato il *Te Deum*, e furono fatte susseguentemente calde ed unanimi dimostrazioni di gioja e di amore.

Dobbiamo poi assicurare a malincuore che quelli di questa Comunità che i primi dovrebbero dare esempio di adesione alle benefiche sovrane riforme, sono quelli che accanitamente vi si oppongono e che imbevuti dello spirito gesuitico, cercano di allucinare il popolo ignorante. *Da Lettera*

Borgo Buggiano 14 *ottobre.* — Alcuni sacerdoti della Val di Nievole, ben lontani di esercitare santamente il loro ministero, ed applaudire alla istituzione della Guardia Civica: si mettono invece sulla via del regresso, e parlano a svantaggio di questa istituzione perfino dall'altare. Così si vedono tuttora quasi vuoti i Ruoli, e molti fra il popolo sono dubbiosi sul vantaggio di questa istituzione, paralizzati dai gesuitici discorsi di questi preti retrogradi.

Dio illumini questi ciechi. *Da Lettera.*

Bagnone, 12 *ottobre.* — La popolazione di questa terra è nella massima desolazione per l'incertezza del proprio destino; nè può rimanersi muta e impassibile al mercato di questa provincia montana ripiena di cuori che fremono di sdegno nel vedersi trafficati come vil gregge! *Da Lettera*

STATI PONTIFICI

Roma, *ottobre.* — Nell'occasione della riunione della Guardia Civica al campo della Farnesina colla guarnigione pontificia, massimo fu il tripudio e la gioia di tutta quella popolazione. Il presidente delle armi principe Gabrielli diede cattivo esempio d'intemperanza, e questo fece sommo dispiacere perchè fu il solo tra moltissimi.

Da Lettera

Bologna 13 *ottobre.* — Veggonsi de' Gesuiti viaggiare travestiti. Ha pochi di due ne passarono per Bologna in abito cherico-secolare. Ma ciò non dee recar meraviglia. Essi sogliono in questo mese innanzi tratto mutarsi di luogo, e le presenti vicende li consigliano ad ascondersi sotto altra veste. Adoperan dunque prudenza, e fan bene. Così ne adoprassero a parlare con più di rispetto d'un uomo cui deesi sommo onore, ed essi i primi levarono a cielo. Possibile, che il bravo Gioberti sì lodato dal P. Curci medesimo avanti venissero in luce que' benedetti prolegomeni abbia perduto ogni pregio di scienza, e religione tostochè li scrisse? e che mentre prima d'allora i RR. Padri gridavano a piena gola *« dateci dieci Gioberti ed avrem tutta l'Europa Cattolica »* oggi sia divenuto il più antilogico e il più empio, solo perchè toccò l'inclita compagnia? Per fermo non lo era, quando l'esimio Autore n'esaltava l'istituto, e le antiche loro fatiche nel suo immortale primato; nè so se tale sarebbe mai addivenuto pella venerabile Società ov'egli avesse rivolto la sua nobile penna ad alcun altro degli ordini religiosi.

Si appiglino dunque i RR. PP. al silenzio, che solo può salvarli, e si persuadono che oggi non sentirebbero al certo sì grave nocumento dall'incomparabile Italiano, se avesser tenuta la sentenza di quel Tommaso da Kempis, che han sempre in mano *Tacere et pati.* Intendo bene difficilissimo essere stato prevedere una crisi a loro sì terribile; ma non ha suoi prodigi ancor la politica?

Ferrara 14 *ottobre.* — Gli austriaci sono sempre qui, e la città è tutta in moto.

Giacomo Fusaroli passando col sigaro acceso in bocca, alla distanza di cinque passi circa dalla sentinella austriaca della Gran Guardia, fu da questa percosso nel collo, e ferito da un colpo di baionetta. Il Falegname Mingardi, uscito dal suo negozio alle grida del disgraziato, chiedeva contezza al popolo adunato dell'accaduto, e la sentinella scaricò il fucile su quel crocchio, che si disciolse fremente. Il Mingardi fu investito da dieci austriaci, e condotto in corpo di guardia così malconcio da disperarne la guarigione.

Fra l'altre fu anche martoriato cogli uncini del fanale.

L'uffizialità si fa condurre agli alloggi colle pattuglie.

Da Lettera

Ancona 13 *ottobre.* — La fregata a Vapore francese nominata *Descartes* e comandata dal capitano di Vascello *Veruinam* la quale era a Trieste, questa mattina alle ore 7 è qui giunta, ed avendo bordeggiato vicino al nostro porto, si è poscia ancorata a due miglia di distanza da esso. Ha però preso pratica e diversi ufficiali di marina sono scesi a terra. Essa è della forza di 500 cavalli, ed ha 297 persone di equipaggio a bordo con 15 cannoni. *Dal Quotidiano*

REPUBBLICA DI S. MARINO

S. Marino, 9 *ottobre.* — Il 1. corrente si festeggiò in questa città l'ingresso dei nuovi Capitani Reggenti. Nella gran sala del Palazzo pubblico si riunì, dopo le sacre funzioni, la parte più culta di questa popolazione onde applaudire ai nuovi Reggenti, ed ascoltare una dissertazione del Maestro di Umanità e Grammatica sig. Domenico Fattori, sammarinese, che riscosse unanimi e meritati applausi.

Da lettera

PIEMONTE

Torino 11 *ottobre.* — Leggiamo nella Gazzetta di Genova:

« S. M. ammettendo a onorato riposo gli Eccll. sigg. Marchese Villamarina ministro di stato, primo segretario di stato pegli affari di guerra e marina e di Sardegna, e conte Solaro della Margherita ministro di stato pegli affari esteri si è degnata di nominare:

Primo segretario di stato pegli affari esteri il conte Ermolao Asinari di S. Marzano, ora inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. presso la corte delle Due Sicilie; e reggente la Regia Segreteria di stato di guerra e marina, il conte Broglia di Casalborgone, Maggiore Generale Comandante la Brigata Savoia.

S. M. conferma nello stesso tempo la qualità di primo segretario di stato pegli affari dell'interno al cavaliere Des Ambrois di Nevache, reggente questo Dicastero.

E finalmente la M. S. compartiva l'effettività della carica di presidente capo del Magistrato della Riforma e della Deputazione agli studi di Genova al marchese Cesare Alfieri di Sostegno, reggente la carica stessa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il Courrier Francais dà per certo, dietro una corrispondenza particolare da Roma, che il giornale francese che deve stabilirsi in Roma sotto la direzione del sig. Granier de Cassagnac non ha trovato gran simpatie presso il governo romano che teme a ragione che questo foglio, svolgendo la politica di Guizot, non sia d'ostacolo alle sue idee di riforma. Le formalità necessarie per fondere questo giornale han fatto nascere delle difficoltà che non sono state ancora tolte malgrado l'intervenzione diretta del sig. Rossi.

È utile per noi il sapere che questo giornalista che ci regala il sig. Guizot è venuto via di Francia implicato nel famoso processo Beauvallon.

Parigi. — Si dà per sicuro la nomina del sig. di Glucksberg al posto di ambasciatore straordinario di Francia a Madrid.

Nouvelliste

INGHILTERRA

La borsa di Londra nel 9 è stata meno agitata che nei giorni precedenti: niun fallimento nuovo si è manifestato a Londra, e pare che la situazione sia un poco migliorata.

Disgraziatamente non così vanno le cose nelle provincie, poichè a Manchester tre nuovi fallimenti sono accaduti.

Quel che ha contribuito a rianimare in Londra la fiducia degli speculatori, è che un agente della Banca è andato ad offrire di anticipar delle somme su depositi di crediti; e ciò all'opposto della risoluzione presa dopo parecchi giorni dai direttori della Banca di non fare più simili affari per qualche tempo ancora. Quantunque questo agente non si sia presentato officialmente e che egli abbia fatte queste anticipazioni in suo nome soltanto, pure questa misura che non del tutto credesi estranea alla Banca, ha prodotto un buonissimo effetto. Le somme così anticipate giungono a cinque milioni di lire italiane e l'interesse richiesto è stato del 5 e mezzo per cento.

SVIZZERA

Leggesi nel giornale la *Suisse:*

Al momento di sortire il nostro numero di ier l'altro, domenica, riceviamo un'importante nuova; ecco un estratto della lettera che ce la riporta:

« Besanzon 30 settembre 1847.

Oggi ho veduto caricare 196 casse contenenti ciascuna 24 fucili; 22 casse di sciabole: 9 cassoni di polvere; 3 obici; 3 pezzi da otto.

Si crede che questo convoglio è diretto a Bulle (Cantone di Friborgo). Sabato io vi darò degli altri dettagli.

Le casse avevano questo indirizzo:

Sig. Francesco X Valdien, Alto-Reno.

Un certo sig. Remy, di Lucerna, ha fatto partir questo convoglio.

In presenza di questa attestazione, fatta da un testimonio oculare e degno di confidenza, non è più permesso di conservare il menomo dubbio. La nuova data da *Franc-Comtois* era prematurata; nel 30 settembre furono spedite a Besanzon delle armi e delle munizioni francesi agli agenti del *Sonderbund* e dei gesuiti. »

L'*Elvetic* pubblica pure quanto segue:

« Il sig. Guizot non ha voluto essere meno generoso di Metternich. *I doni dell'Austria* sono stati gettati nel Tessino; *quelli della Francia* noi lo speriamo, avranno la medesima sorte.

Si sanno tutte le circostanze che hanno accompagnato la spedizione dell'arsenale di Besanzon, destinata al cantone di Friborgo. Si sanno le quantità d'armi, di palle, di bombe, di pietre a fuoco. Vi sono quattro obici da campagna imballati in casse, e 200 casse di fucili. I nomi della persona di Friborgo che si è restituita a Besanzon, dello spedizioniere di questa città, e dello stesso vetturino sono egualmente conosciuti.

Il convoglio dovea dirigersi verso le Verriere sopra Neuchatel, d'onde per il lago sarebbe arrivato nel cantone di Friborgo. Scoperto prese un'altra strada: *ma è partito il* 1.mo *ottobre per Besanzon.* Noi non noteremo la direzione ch'egli ha seguito: egli s'è allontanato dalle frontiere di Neuchatel, ma forse accosterà tutto a un tratto. Perciò avvertiamo le autorità ed i patriotti di non rallentare la loro sorveglianza sul lago di Neuchatel, su Estavayer, su la Broia inferiore da dove potrebbe giungere a Sugy, o penetrare nel lago di Morat.

Noi non qualificheremo la condotta d'un governo legato ad un altro governo con dei trattati, e che fornisce clandestinamente i suoi nemici interni di armi e di munizioni. *Vi sarebbe più lealtà a dichiarare la guerra a un paese*, che a cercare di mantenervi la guerra civile. »

Finalmente ecco ciò che noi leggiamo questa mattina nel *National*,

« Noi riceviamo dalle frontiere dell'est notizie ancora più positive, e che ci arrivano da fonte sicura.

Ci si annunzia che sono partiti, il 1.mo ottobre, da Besanzon, col battello il *Cardinal Mazarin*, colla destinazione di *Baume-les-Dames*, 3,000 fucili, 4 obici col loro corredo, 4 cassoni, 8 avantreni, 16 cofanetti, delle ruote e dei pezzi di cambio, degli arnesi ed altri accessorii; più 16,000 chilogrammi di palle.

Ci si annunzia ancora che da qualche mese, è partito dall'arsenale della cittadella di Strasburgo una certa quantità di fucili per Lucerna.

Noi facciamo conoscere al ministro della guerra l'impossibilità di smentire questi fatti, sui quali potremmo dare al bisogno degli schiarimenti ancora più espliciti. »

Dopo la conferenza diplomatica in Lucerna fra lord Minto e gli ambasciatori delle altre quattro potenze, Bois-le-Comte ministro di Francia, si rese a Zugo a far visita ai caporioni del Sonderbund. Questa sua attività in favore della lega separatista, non può spiegarsi se non col supporre che egli agisca con istruzioni di Guizot. Il loro appoggio non è soltanto morale: si spediscono di Francia armi e munizioni. Ormai è provata questa spedizione clandestina fatta da una potenza amica in favore de' nemici della patria.

A *Lucerna* si preparano a battersi in favore della lega, ed è stato eletto comandante in capo della Landsturm il colonnello de' Tschudi di Glarona con 80 voti contro cinque. Un supplemento straordinario della *Gazzetta* del 9 pubblica il lungo proclama del Gran Consiglio al popolo per eccitarlo a resistere alle proposizioni di pace. Anco *Friburgo* si prepara a battersi; ed è stata pubblicata una istruzione del Consiglio della guerra sul radunamento delle truppe nel caso in cui fossero chiamate dalla campana a stormo.

Nel *Vallese* il 5 ottobre il sig. Maurizio de Courten apriva la sessione straordinaria del gran consiglio con un discorso oltre ogni dire veemente contro le tendenze dei liberali, non pronunciando neppure una parola di pace e di riconciliazione. Appena finito il discorso, il sig. de Courten si sentì come fulminato da un colpo nervoso, per cui trasportato fuori della sala, spirò sulla scala di un albergo vicino. « Il Sonderbund e i Gesuiti, (osserva il *Repubblicano*) perdono in lui un buon puntello nel Valdese. Se l'infelice de Courten fosse stato dei nostri, non avrebbero mancato i nostri avversari di dire ch'ei fu colpito dalla mano di Dio. »

I *Grigioni* poi stanno contro il Sonderbund; e quando siano esauriti i mezzi pacifici, vogliono venire anco alle armi.

In *Ginevra* il consiglio di stato ha proposto al gran consiglio che gli sia accordato pieno potere per le cose federali, e una pensione alle vedove e prossimi congiunti delle vittime ed ai federati dell'ultima rivoluzione. *Giornali della Svizzera.*

GERMANIA

Un contraccolpo terribile della crisi inglese si manifesta nelle città commerciali e manifatturiere dell'Alemagna. A Brema una delle più forti case commerciali è stata obbligata a depositare il suo bilancio: ad Amburgo i commercianti han provate perdite per parecchi milioni.

PRUSSIA

Scrivono da Cunisberga:

La nostra università ha deciso in consiglio generale che una petizione sarebbe presentata al re per pregarlo di modificare gli statuti di questa università, in modo che le persone di un culto diverso dal protestante, e specialmente i cattolici e gl'israeliti possano esser per l'avvenire ammessi al professorato. È da ricordarsi che l'ultima legge sugli ebrei accorda loro il diritto d'insegnare in quelle università i cui statuti non gli escludano formalmente. In tutta la monarchia non vi è che l'università di Berlino che possa, secondo la nuova legge, ammettere gli ebrei, giacchè quelli statuti offrono una certa latitudine su tale oggetto; in tutte le altre università però sarà necessario modificar gli statuti onde, la legge sugl'israeliti non rimanga una vana parola, una concessione vota di senso. *Conservateur*

STATI UNITI D'AMERICA

Il *Courrier des Etas-Units* annunzia esser giunto a Nova-Yorck Giovanni Tissowski eletto dittatore di Cracovia nell'ultima rivoluzione pollacca. Più fortunato di molti altri suoi compagni, gli riuscì dopo la disfatta, di rifugiarsi in Sassonia. Imprigionato in una fortezza a Cunisberga, vi restò per sei mesi; e non fu consegnato alla polizia austriaca che alla condizione d'essere inviato in America.

Questo illustre esule è costretto per sostentare la sua famiglia a dar lezioni di lingue, disegno e pittura.

MESSICO

Il pacchetto delle Indie Occidentali, il *Teviot*, arrivò a Southampton con le notizie del Messico del primo settembre da Vera-Cruz.

Nessun cambiamento era avvenuto nella situazione respettiva delle parti belligeranti. Il generale Scott era sempre a tre miglia dal Messico, e i negozianti per la pace si continuavano da una parte e dall'altra; ma in vano fino a quel momento. Dalla parte dei Messicani erano stati nominati quattro commissari per trattare della pace; e dalla parte degli Stati Uniti il sig. Trist, inviato precedentemente dal gabinetto di Washington. Si credeva generalmente a Vera-Cruz che la pace sarebbe conchiusa tra i due paesi.

Siamo invitati a pubblicare nel nostro giornale la seguente esortazione

AI MILITI CITTADINI FERRARESI

Squarciare il velo con cui molti si studiano coprire le viuzze, e gli angusti anditi che al soddisfacimento delle proprie ambizioni conducono, io intendo, Diletti Fratelli, essere un obbligo che la Civiltà c'impone, ed un dovere il dire la verità tutta a tutti; mentre il tradire la propria coscienza, è sempre cosa abietta, e codarda. Troppo a rilento progredisce la Istituzione benefica della nostra Guardia Civica, e un tal soffermarsi quasi direi a mezza via, se non è indizio che vogliasi tornare indietro, e senza dubbio, argomento di terribili conseguenze. Bisogna adunque avanzarci, ed ordinamenti più precisi, e più liberi prescrivere. Conviene cooperare con la costanza, e mantenere quanto francamente chiedevamo, ed ottenemmo. Per ovviare a mali gravissimi dobbiamo sprezzare quanto può creare il contrasto di una Istituzione col bisogno: aver a nulla gli avanzi della vecchia congrega, che fingendo sostenere le nostre querele, null'altro intendono che a farci ricadere nell'avvilimento, per poscia condurci siccome greggia dove più ad essi piace, ed allora noi ci potremmo formare quasi modelli alle altre Provincie. La Topografica nostra posizione richiede più d'ogni altra Unione e fervore. Tacciano ne' cuori le ambizioni, i vantaggi individuali, lasciamo che le spalline vengano conferite a chi seppe acquistarsele per virtù sociali, e militari; e se la società anche ci volle inalzare a' gradi, ricordiamo che questi non ci danno diritto di usurpare ciò che spetta a' nostri eguali. I segreti rancori per nomine sperate, e non ottenute abbiano non tregua ma fine, ed a quegli stessi che le aquisirono si stringa la mano; ed impariamo una volta che solo la generosità sa abbattere ogni errore, ogni fatto. Il monopolio, e le mene, salendo, e discendendo per le scale dei maggiorenti ci disonora, e ci fa tralignare da quella rettitudine tanto onorifica per la nostra nazione. L'indolenza, i medici certificati, le pretestate cause di professione, e di arte non possano che far credere che già siamo stanchi giunti appena alla metà del cammino, e che vogliamo assonnare. Priviamoci de' divertimenti, ma provvediamo a quelle famiglie che ne soffrirebbero danno; mentre se è dovere del cittadino soccorrere ai bisogni della patria, egli è pur *Sacro* il sostentamento di quegli Esseri che possano a lui unirsi per le diverse vie nella difesa. Il giorno che è sorto c'invita tutti a mostrarci sul campo; nè potremo corrispondere al segnale coll'intervento, se intorpiditi ci lasciamo cogliere da pesante letargo. Alle armi adunque giacchè ci si permette finalmente imbrandirle per la Patria. Ci vogliamo difendere, dicevano alcuni quattro mesi sono; ed ora ci duole immensamente scorgere che questi stessi si mostrano inoperosi. Gli uomini del decimonono secolo devono sostenere la Bandiera che è stata piantata su i forti bastioni dell'onore, mentre essi stessi ve la innalzarono. Al reggimento della Cosa Militare si chiami chi può essere d'utilità, e vero vantaggio. Come un baleno si attiveranno i Battaglioni, e guidata da militari cognizioni la nostra Civica Guardia, si troverà rapidamente al paraggio di quella della Capitale che noi abbiamo veduto manovrare come milizia provetta. E non scorre per le nostre vene lo stesso sangue, le nostre tendenze non sono pure le stesse, le concessioni non sono le medesime, non abbiamo altrettanto d'energia, suscettibilità, e coraggio? Dunque? Si creino i consigli d'abbigliamento per ogni Battaglione, ed il vestiario sarà sollecitato: si riparino le armi e saremo più sicuri alla circostanza. La Partita burocratica abbia l'aspetto che s'addice ad una Guardia, il servizio venga osservato con esattezza, ed ocularmente si osservi il *Regolamento Militare*, acciò vengano depurati i ruoli da coloro che non meritano, ne possono appartenervi. Il numero non è da calcolarsi: meglio pochi buoni, che

molti e tristi. Rimanerci stazionarj mentre tutto si agita, e cammina non è confacente a noi stessi, e giacchè abbiamo anche la forza tutta morale di conseguire quanto già ottennero le Città Sorelle, nulla si lasci d'intentato, ed esercitiamoci alla fatica militare. La Costanza, e l'Onore siano sempre con noi, ne facciamo gioire i nostri nemici col farci sopraggiungere da sollecita noja: deludiamo quanto i *Club* degli Oscurantisti asseriscono dicendo che per noi l'amor di patria è parola di momento, che la gioventù è volubile, e che tante speranze e promesse si scioglieranno al cadere della neve. Oh! vergogna! L'ora può suonare, e del nostro avvenire essendoci resi responsabili, saremo abbominati se dovendone rendere ragione al tribunale delle nazioni avessimo a confessare che ci lasciammo corrompere da puerili onorificenze, da privati interessi, da molli comodità, da seduzioni indegne d'un Italiano; e convinciamoci che a qualunque commissione fuori legge ci vorressimo appellare non conseguiremo che la conferma della ben meritata condanna.

Ferrara 10 ottobre 1847

ANTONIO BONAFINI

ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA

Con molto piacere trascriviamo il seguente invito del Clero Secolare e Regolare della Diocesi Fiorentina.

È ormai a tutti noto, che molti vantaggi saranno per derivare dalla nuova Istituzione di Stato, che dona le armi ai cittadini Toscani. Serbato l'ordine, guarentito il rispetto delle leggi, difesa la persona del Principe e del Popolo, propugnata la Indipendenza della Patria, la libertà del possesso e del commercio sostenuta, queste Armi ritraendo dal viver molle ed ozioso il cittadino, lo faranno forte per esser virtuoso, e come lo avvezzeranno a riconoscere un'Autorità che comanda, così ridesteranno in lui quel Sentimento di umana eguaglianza e di fraterno amore, che è la vera essenza della Religione di Gesù Cristo.

E come il Clero, che per rispondere alla sua divina missione deve volere e sempre e fortemente volere tutto quel bene che possa alla felicità dell'Uomo convenire, resterà inoperoso in questo universal movimento per le Armi Cittadine?

Però è vivo desiderio del nostro Amato e Venerabile Pastore il quale con tutta la effusione del cuore le benediceva, che tutto il Clero Secolare e Regolare della Diocesi Fiorentina, non potendo dare il nome perchè a più alta milizia arrolato, offra alla Guardia Civica qual pegno di amore una Colletta di danaro, e a questa elegge Noi Deputati.

Abbiamo scelti alcuni Ecclesiastici di Firenze per coadiuvarci nel raccogliere le offerte della Città e del Suburbio destinate per la Comunità di Firenze; e preghiamo i Capi dei Pivieri a rimettere quelle della campagna col nome iscritto della Comunità, a cui appartengono, nelle mani del M. Reverendo Pier Martire Ciliegi di S. Maria Novella, il quale s'incarica d'inviarle ai respettivi Gonfalonieri, e stabilisce a luogo di riscossione la farmacia di quel convento.

O fratelli! O chiamati nella sorte del Signore! Facciamoci animosi emulatori dell'ardente carità colla quale il Clero della capitale del mondo rispondeva all'invito del Nono Pio, e consacriamo così coll'Augusto Suggello della Religione il Fatto più grande di un Principe Riformatore.

Canonico *Guido Palagi*,
Priore *Emilio Bardini*.
P. *Pier Martire Ciliegi* di S. M. Novella.
D. Placido Biondi Priore di S. M. degli Angeli.
Don *Benedetto Benedetti* di S. Trinita.

Guido Palagi Can. della Metrop. Fior.
Segretario Generale

I Signori Collettori eletti dal Comitato Ecclesiastico per la città di Firenze sono i seguenti:

Borbotti Cammillo Cap. Met.
Barducci Federigo Cap. Met.
Barsanti Zanobi.
Chiari Ferdinando Cap. Met.
Casini Francesco.
Dovizzi Maro Cap. Met.
Del Rè Carlo.
Gabrielli Pietro.
Giachi Francesco Cap. di S. Lorenzo.
Gageri Ernesto Can. Curato di S. Frediano.
Gherardi Ferdinando Curato di S. Stefano.
Imperatori Francesco Curato di S. Ambrogio.
Mannelli Giuseppe Cap. di S. Lorenzo.
Marcacci Carlo Cap. di S. Lorenzo.
Odett Ottaviano Cap. di S. Apollonia.
Panattoni Lodovico Canonico.
Picchianti Giuseppe.
Sodi Luigi Sag. di S. Felicità.
Saccenti Giov. Batta. Cap. di S. Lorenzo.

Canonico *Guido Palagi*
Segretario Generale

CARISSIMO AVVOCATO GUERRAZZI.

Sento nella mia coscienza d'essere ingiustamente vessato da un processo non so dirvi di qual titolo; ma certo e principal capo d'accusa sono le tranquille riconoscenti e dignitose dimostrazioni fatte ai ministri di Piemonte e di Toscana; di che tutto un popolo è testimonio. In questo colpir me posso dire che si colpisce il principio della nostra civiltà, poichè assai adoperasi ad avversare lo svolgimento della vita nazionale. Voglio avere chi mi difenda con persuasion di principii, con incorruttibile fede, onde pregovi di patrocinare la mia causa; voi che tante pagine vergaste in servizio ed onore della patria comune. Il soggiorno di Roma, e il mio domestico amico tetto facciano forza sulla occupatissima anima vostra. Venite e credetemi.

Vostro Affezionatis. Obbligatis. Amico
P. BONAPARTE

Roma 10 Ottobre 1847,

Al Chia. Sig. Avv. F. Guerrazzi.
Livorno.

CARISSIMO DON CARLO

Io non so come vi sia caduta in mente la mia persona andando illustre cotesta vostra Città di Avvocati incliti per dottrina, e per fede rara famosi. Però non volendo che questa mia necessaria modestia fosse reputata pretesto a esentarmi dall'onorevole incarico ove persistiate nel proponimento di avermi a Difensore, al primo avviso vostro io mi recherò a Roma per fare il debito mio secondo che le forze deboli, ma il volere fermissimo mi concederanno. State sano.

Vostro Affezionatis. Amico
F. D. GUERRAZZI.

Livorno 15 Ottobre 1847.

A Sua Eccellenza
Il Principe Don Carlo Bonaparte.
Roma.

SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

Nel 1816, fui incaricato di compilare i regolamenti militari per le truppe del Granducato. Nel febbraio 1817 presentai compiuti:

1, Il servizio dell'interno,
2. La scuola del soldato,
3. Id. di plotone,
4. Id. di battaglione,
5. Evoluzioni di battaglia,
6. Servizio di piazza,
7. Id. delle truppe in campagna,
8. Id. delle truppe leggere,
9. Attribuzioni di ciaschedun grado,
10. Scuola dei bersaglieri,
11. Dizionario militare.

S. A. I. e R. il Granduca Ferdinando III. con veneratissimo Rescritto del 20 novembre 1817 approvò i suddetti regolamenti. Sotto la mia direzione co' tipi della stamperia granducale si pubblicarono i primi cinque volumetti. Non chiesi, nè ebbi, nè da essa nè da altri ricompensa veruna. Inopportune invidie, gravi e lunghe amarezze furono il solo frutto raccolto dalle mie fatiche.

Gl'inediti sei volumi, rimasero sino al 1845 obliati negli archivj. Richiesti, mi furono gentilmente restituiti.

Se la legge sulle proprietà letterarie è sacrosanta per tutti, non parmi poter io solo offrirle eccezione. Decorsero i 30 anni dalla detta legge voluti per riprendere quanto a me apparteneva. A niuno dunque può esser permesso ristampare la mia opera. Io solo ne ho il diritto. Nè la materia è tale da offrir campo a trattarla in diversa guisa. Vi si può aggiungere o togliere articoli, sottoporla eziandio a qualche levissima variazione suggerita dall'esperienza; ma inalterabile si è la sostanza, il testo, la forma. Queste giunte, variazioni e correzioni le feci nella teoria recentemente pubblicata a guisa di catechismo, per toglierle alcun che di narcotico.

Non curai nel 1817 il mio interesse, ed oggi tanto meno non deggio nè voglio curarlo. Ma i riguardi, la legge, devono tutti indistintamente rispettare, nè togliere a Cesare ciò ch'è di Cesare, ledendo in pari tempo all'individuale e necessario amor proprio di un onesto soldato, devoto suddito e cittadino.

Il Colonnello
DE LAUGIER

A lode del vero, siamo pregati di inserire nel nostro Giornale il sottoposto articolo, che fu trasmesso alla nostra Direzione in carta bollata, e col timbro della Curia di Arezzo.

A dì 14 ottobre 1847.

Il sottoscritto dichiara in risposta ad un articolo inserito nel Giornale l'*Italia* N.° 18, in data di S. Maria a Monte (28 settembre) qualmente: non ha mai dato commissione veruna ai due soggetti indicati, uno come in età d'anni 25 circa, l'altro di anni 18 circa, e molto meno ai sedicenti quaranta individui che dicesi percorrere a suo nome a distribuire croci — ai buoni abitanti della campagna per mantenere la Religione Cattolica che già era in rovina negli Stati del Papa, ove tutte le Croci erano state bruciate, — e che Egli anzi ha peregrinato sempre solo in qual siasi luogo; di più protesta non aver Egli eretto nello Stato Pontificio Croci di veruna sorte per non aver dimorato nell'anzidetto stato che sotto il Pontificato di Pio Sesto: che sebbene per qualche occasione siasi trasferito nelle maggiori solennità a Roma, ciò solo ha fatto per ricevere la Pontificia benedizione, e per il lasso di pochi giorni si è ivi trattenuto.

Da S. Maria d'Ottavo Comunità di Arezzo, dove fino dal primo di Marzo trovasi ammalato e tuttora dimorante, scrive queste poche linee per smentire quelle calunniose voci sparse ad arte da individui che cercano screditare col Crocifisso la Religione.

BALDASSARRE AUDIBERTI

Luigi Bardelli Parroco di S. Martino a Viliano, Testimone
Angiolo Corbari Parroco a Cozzano, Testimone
Sacerdote *Pier Maria Rossi*, Testimone
Sacerdote *Luigi Polvani*, Testimone
Francesco Rossi, Testimone
Angiolo Frangipani Chirurgo, Testimone
Domenico Polvani, Parroco di S. M. d'Ottavo, Testimone.

Visto per la Legalità della firma dal Molto RR. Sigg. Don Luigi Bardelli Priore a Viziano; Don Angiolo Corbani Parroco a Cozzano; e Domenico Polvani Parroco a Ottavo —

Dato in Arezzo dalla Curia Vescovile li 15 ottobre 1847.

DONATO PIGLI *Cancelliere Vescovile.*

ILLUS. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*.

Nell'accreditatissimo di Lei Giornale l'ALBA del 4 ottobre ho letta una troppo severa ed ingiusta riprensione all'Accademia di Belle Arti di Firenze per avere accolto nelle sue sale un lavoro che non era di tutta perfezione: e da ciò ha tratto motivo lo scrittore d'ingiuriare l'autore di quel lavoro a tal segno di dire che « Per avere osato di porre quella tela insudiciata in una esposizione di Belle Arti, a cui concorre tutta Firenze, meriterebbe la commiserazione dovuta ai malati di cervello. »

Io ho troppa stima di questo applaudito giornale per restare indifferente ad un giudizio siffatto: però mi prendo l'ardire d'inviarle queste due righe onde persuadere l'autore di quello scritto a rettificare in qualche modo una proposizione che offende la personalità d'un cittadino nel modo il più inurbano pel nostro secolo.

E primieramente lasciando tuttociò che riguarda l'Accademia e venendo ai luoghi ove più da vicino egli prende di mira me e l'opera mia, dirò: che non era per me da credere che due ritratti da chi li vide giudicati somigliantissimi dei quali il critico non ha fatto parola, ed un quadro d'invenzione, che egli ha chiamato nuova specie di pappagallo verde e vermiglio, dovessero siffattamente incontrare la disapprovazione del pubblico da uniformarsi interamente al di lui giudizio; giudizio che in lui può essere in parte scusabile giacchè il pappagallo di nuova specie egli forse lo ha veduto nella propria immagine riflessa dal lucido del colorito. Ma onde non sembri ch'io voglia difendere affatto l'opera mia, dirò che molti saranno i difetti che in quella si trovano, ma io credeva che questi mi venissero in qualche modo scusati dietro l'iscrizione che sotto vi poneva: tantopiù che avendo fatto vedere questi lavori ad artisti, eglino hanno mostrato di creder difficilmente che io non abbia avuto in quest'arte maestri; e forse l'istesso critico mi avrebbe preso per artista se non avessi confessato di non esserlo. Pure se ciò non basta a mitigare la rigidità della critica, basterà, spero, la protesta che questo lavoro usciva non finito all'esposizione. Che se si volesse farmene una colpa imperdonabile, risponderei che in quanto a questo vi sono esempi che in parte mi scusano: così hanno usato talvolta gli antichi pittori, usano così gli scultori esponendo al pubblico i loro modelli di gesso, o di cera; tanto più così poteva far io che avendo per l'anno venturo ideato un quadro più vasto prima di cominciarlo, posi quello alla esposizione, tuttochè non finito, onde poter valermi in quest'altro dei savi consigli che avrei potuto raccorre. Dirò di più, che non mi poteva mai supporre che persone intelligenti tanto da darsi aria di giudici infallibili non dovessero conoscere che mancava ancora delle debite ombre, rilievo, ec. Inquanto poi a renderne consapevole il pubblico, credeva con ragione che poco importasse, essendo persuaso che a quello sarebbe sembrato abbastanza per un lavoro, come ho detto dato per un semplice saggio. Ma a dimostrare con qual sottigliezza di critica, con quale accuratezza d'indagini egli proceda a proferire inappellabil sentenza verso gli artisti, basterà l'osservare che egli ha preso per un uomo una mezza figura di donna seminuda, la quale ammesso che ne' lineamenti del volto l'autore per la sua imperizia tale non l'abbia fatta bastantemente apparire, doveva nonpertanto esser conosciuta figura femminile per quei contrassegni i quali non fuggono agli occhi del più grossolano osservatore, quali sono la lunga capellatura scendente sino alle regioni lombari, il petto nudo sporgente ec. Or dunque come potranno penetrare i più riposti arcani del bello artistico coloro che non distinguono i più materiali distintivi dell'uno e dell'altro sesso? Apprendano di qui coloro che hanno bisogno di giudicare colla testa di tali critici a qual guida essi si attengono!!

Dal fin qui esposto Ella vede, sig. Direttore, se la commiserazione che egli mi implora dall'Accademia, non potrei a miglior diritto implorare io per lui dai deputati alla censura per avere osato parlare di cose di cui non mostra d'intendersi, e per insudiciare più sordidamente che io non ho fatto la tela, i fogli dei giornali d'impudentissime contumelie; lo che è assai più dannoso che insudiciare una tela.

Questo è quanto ho creduto necessario produrre in mia giustificazione, mentre con tutta la dovuta stima mi segno:

Di V. S. Illustrissima.

Devotis. Obbligatis. Servo
ULISSE BALATRI

Firenze, 16 Ottobre 1847.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 20 Ottobre 1847 N. 56.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco al confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA
Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.
Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 19 OTTOBRE

La cessione della provincia della Lunigiana ha prodotto dolore profondissimo in tutta Toscana: è stato un colpo di fulmine per i buoni e prodi Lunigianesi. Dappertutto non s'ode che un grido: Incontriamo qualunque sacrificio purchè si salvi la Lunigiana, purchè si riscattino dalle mani di due governi odiati coloro che han comune con noi le tradizioni, gl' interessi, la civiltà; coloro che con noi han festeggiato le utili e generose riforme delle quali noi godiamo, e che le perderebbero tutte in un giorno se mai il fatale contratto avesse compimento. I Lunigianesi son decisi di difendersi fino all' ultimo sangue: essi, forti per le loro naturali posizioni, per l' uso alle armi e per le rimembranze di antiche vittorie, si preparano a disperata resistenza. Chi può prevedere le conseguenze che ne verrebbero a Italia intera, se si venisse alle armi? Chi potrà trattenere le limitrofe popolazioni toscane di correre in massa a difesa de' loro fratelli? Chi potrà impedire dall' altra parte le popolazioni limitrofe sarde di adempiere una loro promessa, quella di far causa comune co' Lunigianesi? Le complicazioni che certamente ne debbono venire son tali, da non potersi sciogliere senza ch' Europa intera non prenda le armi.

Il nostro Principe comprese qual cumulo di mali è per rovesciarsi sopra i miseri Lunigianesi; lo comprese e pianse. Egli (ed in ciò sarà pienamente secondato dal ministero) farà di tutto, ne siam sicuri, per salvare la Lunigiana. È questo il momento in cui il popolo intero dee dare forza al Governo: già Livorno prese la generosa e bella iniziativa; a Pisa circola pel medesimo scopo una petizione diretta alla Magistratura Civica e si ricopre di un gran numero di firme. Firenze non dev' essere ultima in questa manifestazione di fratellanza. È per questo che noi, d'oggi in poi, metteremo in circolazione una petizione così concepita:

Illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori componenti la Magistratura Civica di Firenze.

I sottoscritti risguardano l' esecuzione del Trattato che dividerà la Lunigiana dalla Toscana come una pubblica calamità. Essi sentono che una parte della famiglia toscana non può staccarsi senza che tutta non si porti a disperate risoluzioni. Essi scorgono il pericolo che verrebbe all' Italia intera se le montagne lunensi fossero in mano di chi non vuole o non può difenderle. Essi credono che non si debba nè si possa togliere ad un popolo le riforme delle quali gode, e sottoporlo ad un ordine di cose, nel quale è delitto la discussione politica, delitto il desiderio di una discreta libertà di stampa, delitto la Guardia Civica, delitto il nome di Pio IX, delitto il nome santo d' Italia! È per questo ch' essi pregano le Sigg. Vostre Illustrissime perchè rappresentino al superiore Governo, come i Fiorentini son pronti a mettere alla disposizione del Principe gli averi e le persone, perchè si provvegga alla salvezza dei popoli della Lunigiana, onde quei buoni nostri fratelli non si abbandonino in mano di governi il cui reggimento è in opposizione con quello di che essi hanno fin' oggi goduto, e sotto al quale energicamente protestano di voler rimanere.

UN'ALTRA PAROLA AI CAMPAGNUOLI SOPRA UN BEL FATTO DELLA GUARDIA CIVICA.

Giorni fa vi dissi quanto la Guardia Civica sia cosa buona e bella: vi avvertii di non dare retta a quelli che ve ne dicono male: vi raccontai il gran miracolo che la Guardia Civica fece a Roma quando liberò il Papa da un' infernale congiura e quando messe una gran paura a certi che si erano fitti in capo di andare a comandare a Roma in casa di Pio IX.

Ora sentite un altro gran prodigio di questa stessa Guardia Civica, e imparate più che mai a volergli bene, e a considerare come un grande onore l'esservi scritti. Sentite come essa sa difendere i galantuomini dai birbanti.

Il dì 25 del passato settembre Angiolo Brancolini, Serafino Flori e Giuseppe Marabini di Monsummano insieme con un ragazzo e con un altro uomo di nome Carlo Guidotti erano per la via che dal Bagno alla Porretta conduce a Bologna. Andavano sopra due barroccini a una fiera per comprare delle bestie bovine, e avevano in tasca 900 scudi. Quando furono arrivati vicino a un piccolo luogo detto Casabassi videro a un tratto sbucar fuori cinque ladri pieni di armi e con faccie da dannati che gli saltarono addosso, gli spogliarono, presero i 900 scudi e i barroccini, e la dettero a gambe. Vi lascio considerare come restasse quella povera gente che si trovò così ad un tratto assalita, che si vide portar via ogni cosa e si trovò lì in mezzo d' una strada senza aver più neppure un soldo da far colazione. Disperati si messero a correre dietro a quei pezzi da galera, cominciarono a chiamar soccorso e a gridare quanto ne avevano in gola: *ai ladri, agli assassini*. Se avessero dovuto aspettare aiuto dai birri, vi so dir io, che sarebbe stato fiato perduto. Per trovare i birri ci sarebbe voluta una mezza giornata: poi ci sarebbe voluta qualche ora prima che i birri fossero in comodo, e intanto i ladri se la sarebbero battuta e avrebbero avuto tempo quanto volevano per portar via e rimpiattare i quattrini di quella povera gente. Ma per fortuna nel luogo vicino vi era la Guardia Civica del Papa, e questa appena sentì gridare ai ladri non stette a perder tempo. Il Capitano chiamato Vincenzo Vigneti, e un bravo Prete di cui mi rincresce di non sapere il nome, fecero muovere subito quei bravi soldati, e tutti corsero quanto più potevano dietro a quei ladri. In un batter d' occhio li raggiunsero, li messero in mezzo da tutte le parti, e non giovò resistenza; li batterono fortemente, li arrestarono tutti, e ripresero i danari e i barroccini e gli resero a chi ne era padrone. Non vi so dire l' allegrezza di quella povera gente quando ebbe riavuta ogni cosa. Saltavano al collo delle Guardie Civiche, le baciavano, le benedicevano, e volevano far loro mille regali per mostrarsi grati a questo gran benefizio. Ma le Guardie Civiche non vollero nulla perchè sapevano di non aver fatto altro che l'obbligo loro. E se ne andarono dicendo: Noi abbiamo fatto questo perchè crediamo nostro dovere difendere i galantuomini dai ladri e da tutti i birboni. Abbiamo difeso voi perchè sappiamo che se noi venghiamo in Toscana la vostra Guardia Civica farà la medesima cosa per noi, e ci difenderà da chi ci portasse via la nostra roba, o in qualunque modo ci volesse fare del male.

Da tutte le parti dove si seppe, si fece un gran dire di questo bel fatto della Guardia Civica degli Stati del Papa: da ogni parte si diceva di essa tutto il bene possibile: si lodava il Capitano, si lodava il Prete, si lodavano i bravi soldati; e quando arrivarono a Bologna, ove andavano a condurre in prigione i ladri, furono accolti con la maggior festa che mai. Questo fatto fu raccontato da un bel giornale che si stampa a Livorno, e voi se mai andate a Monsummano lo potrete sentire ripetere a voce da quelli stessi che si trovarono in quel brutto caso.

Ora ripensate un poco a questo fatto e vedrete quanto hanno ragione quelli che lodano la Guardia Civica e vi dicono che è una cosa buonissima. Mettete il caso che anche a voi accadesse quello che accadde ai mercanti di Monsummano sulla via di Bologna. Mettete il caso che quando coi quattrini in tasca andate a comprare le bestie, o quando tornate da riscuotere il prezzo delle bestie vendute, vi saltino addosso sette o otto ladri e vi portino via i vostri quattrini. Se in tutti i paesetti e in tutte le campagne vi sarà la Guardia Civica voi potrete gridare *ai ladri, agli assassini:* e la Guardia Civica correrà subito, e piglierà i ladri, e vi renderà la roba che vi hanno rubato. Se la Guardia Civica non vi sarà, voi tornerete a casa colle mani vuote, e non vi rimarranno che gli occhi per piangere la vostra disgrazia. Ma col piangere non si rimedia a nulla. Bisogna pensare al male innanzi che ci venga addosso. Bisogna pensare ad armarsi per farci temere dai ladri e da tutti i nostri nemici. Se volete esser sicuri, se volete che nessuno vi porti via nulla, armatevi, scrivetevi nella Guardia Civica: e così voi difenderete gli altri, e gli altri difenderanno voi, e così tutti saremo sicuri e nessuno potrà farci male.

SCIABOLA O DAGA?

Era nostra intenzione non prender parte alcuna nella discussione dell' armamento, perchè persuasi il primo bisogno essere in questo momento *il far presto;* quindi eravamo risoluti per la parte nostra, di accettare qualunque armamento volesse dare il Governo, e non imbarazzarlo con discussioni, le quali avrebbero per inevitabile effetto una gran perdita di tempo. E se oggi entriamo a discutere sulla daga, che da alcuni si propone, è appunto perchè trovandoci pienamente di accordo colle disposizioni del Governo sulla preferenza da darsi alla sciabola, giudichiamo dovergli prestare l' appoggio qualunque siasi della nostra parola.

Chi non è ignaro affatto nel maneggio delle armi, sa come la scherma della daga è oggi impossibile. Gli antichi adopravano la daga perchè aveano scudi e corazze: una lama sottile, dando di punta sul ferro dell' armatura, sarebbe andata in pezzi: bisognava quindi una lama larga e forte. La guardia della daga era difatti col piede sinistro innanzi, e col petto coperto dallo scudo: questa guisa di scherma oggi, che non abbiamo più lo scudo, è impossibile. Come volete giuocar la daga? Di punta? Ma in questo caso voi avrete gl'inconvenienti della spada allorchè si tratta di truppa, e nessuno de'suoi vantaggi. Di taglio? Ma la daga non ha taglio, se non brevissimo vicino alla punta; oltre di che è molto corta, nè potrebbe resistere contro la sciabola.

La daga non può resistere contro la spada perchè la spada è più maneggiabile e più lunga; non può resistere perchè non può correre con velocità alle parate; non può resistere perchè non può fare, nè *cavate*, nè *finte* nè un altro gran numero di azioni colla celerità della spada.

La daga non può resistere contro la sciabola, perchè nelle puntate hanno ambi uguale vantaggio, ma ne' colpi di *rotazione* non ha nè la celerità, nè la forza di percossa di questa; non può resistere perchè più corta; e nei colpi al braccio e alla gamba chi ha la daga sarebbe colpito ad una distanza dalla quale non potrebbe colpire il suo avversario.

A destrezza uguale, il soldato armato di sciabola ha molta superiorità su quello armato di daga; e questo è un esperimento facilissimo a farsi per coloro che conoscono il maneggio delle armi. Per quelli poi che non sanno neanche la differenza che passa fra una daga e una sciabola, il tacere sarebbe il partito più savio e più prudente, senza venirci a imbarazzare con discussioni inutili ed inopportune.

L' Alba, nemica di ogni monopolio ed amica di ogni ordinata libertà, non poteva nè amare nè proclamare il principio del privilegio in riguardo al vestiario della Guardia Civica: ella, invitando a preferire i panni nazionali agli stranieri, non si facea promulgatrice di una teoria economica; ma facea un appello alla carità cittadina. Il vestiario della Guardia Civica costerà parecchi milioni: noi usciamo di un inverno nel quale si è fatto sentire un forte rincaro ne'viveri; entriamo in un inverno che non pare dovere essere felicissimo. La

carità cittadina ha fatto dimolto: bisognando, ne siam sicuri, farà altrettanto; ma invece di dare de' boni di pane e delle elemosine, potendo, non è meglio dar lavoro? E non sarebbe ottimo mezzo di dar lavoro quello di preferire il panno nostro al forestiero? Vedasi adunque che noi non abbiamo parlato nè parliamo da economisti; ma da uomini che amano le classi bisognose, e che credono dovere della società il provvedere ad esse.

Siam persuasi che la sola fabbricazione de' panni non basti al sostentamento de' molti bisognosi; ma non saranno tanti di meno? Noi non chiediamo che si proibisca l'introduzione de' panni esteri, che si aggravi il loro dazio: chiediamo solo che la carità cittadina sacrifichi l'apparenza alla durata, e che si contenti di panno più ordinario, purchè fabbricato colle mani de' nostri artigiani. Questo noi chiediamo, e vogliamo sperare che la carità cittadina vorrà secondare gl' impulsi del cuore anzichè le fredde teoriche della mente.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si dice, che il dì 8 del mese corrente scendesse improvvisamente in Messina una mano di armati, provenienti dall'interno della Sicilia, e capitanati da alcuni di que' messinesi le cui teste erano state messe a prezzo dal general Landi: e si aggiunge, che quegl'indipendenti s'impossessarono del Fortino de' Cappuccini, posto fuori di Messina nelle alture che dominano il Borgo di San Leo, scacciandone i soldati; e che quindi quegli arditi insorti si facessero vedere sulle mura della città.

Questa notizia merita conferma: pure è notevole la coincidenza di voci di un caso identico sparse a Malta, a Napoli, a Roma e a Livorno. Se la nuova fosse vera, spiegherebbe perchè *il Capri*, piroscafo napoletano, nell'ultimo suo viaggio non andasse altrimenti a Messina, avendo il Governo di Napoli notificato al capitano di quella nave, *essere inutile la sua corsa a Messina, perchè colà non erano passeggeri da imbarcare!!!*

Abbiamo già annunziato come gl' impiegati delle porte e barriere di Firenze, Pisa e Livorno facessero supplica per essere ammessi nei ruoli della Guardia Civica.

A questi ora aggiungiamo anche quelli di Siena, ed insistiamo nuovamente perchè sia dato il suo vero significato alla parola *esenti*.

SIMPATIE PER LA CAUSA ITALIANA

Il mirabile risorgimento italiano desta le più calde simpatie in tutto il mondo civile. La voce di Roma e di Firenze trova un eco in Atene; ed ecco ciò che leggiamo nel *Corriere* della classica città:

« Il movimento verso la libertà e la indipendenza che s' opera attualmente in Italia, il perfetto accordo e la influenza reciproca che regna tra la maggior parte dei Sovrani e i loro popoli in questa grande opera della rigenerazione, eccita al più alto grado l' interesse della Grecia. La stampa ateniese s' è impossessata di questo soggetto, e tiene in giornata il pubblico avido di sapere le nuove di questo paese.

« Un solo giornale, l' ALBA di Firenze, le comprende tutte, quantunque i battelli di posta francesi che arrivano ogni dieci giorni e che toccano Livorno e Civitavecchia, avessero potuto dispensarci di dare delle informazioni sull' Italia ai giornali di Francia e di Germania.

« Le simpatie dei Greci pegli Italiani si possono facilmente spiegare. Indipendentemente da una identità di origine che i secoli non hanno potuto interamente scancellare, vi sono dei rapporti giornalieri che ci trattengono colla penisola italiana: non solamente il nostro commercio conta un numero grandissimo di stabilimenti considerabili su tutto il littorale che bagna l' Adriatico ed il Mediterraneo, ma la nostra gioventù ha, fino da tempi antichissimi, frequentato le Università Italiane, e particolarmente quelle di Pisa, ove essa ha sempre ricevuto, oltre un solido insegnamento, anche una nobile e generosa ospitalità.

« Vi sono eguali legami e si mantengono indissolubili: ecco perchè noi non sappiamo che applaudire al nobile slancio di questo gran popolo verso la conquista d' una indipendenza sacrificata finora agli interessi antiliberali d' una politica straniera.

« Ciascun popolo deve conservare essenzialmente la sua individualità: gli Italiani devono prima di tutto essere Italiani, non riguardando le divisioni speciali esistenti: gl' interessi *comuni formeranno una* confederazione, alla quale è incontrastabilmente riservata la gloria di rappresentare una bella parte nella politica del mondo.

« Noi lo auguriamo sinceramente, e noi ne siamo sicuri, i nostri voti, i voti di tutti i popoli civilizzati saranno esauditi: la nostra confidenza riposa sopra il generoso patriottismo degli Italiani, e sull' alta saviezza di Pio IX, secondato dai nobili sforzi di Carlo Alberto, e del Granduca di Toscana. »

Della Consulta di Stato istituita negli Stati Pontifici col Motuproprio del 14 ottobre 1847 promettemmo di parlare più a lungo.

Essa è istituita in Roma e composta di un Cardinale Presidente, di un Vice-Presidente, di ventiquattro Consultori di Stato, ripartiti quattro per Roma e per la Comarca, due per la provincia di Bologna, ed uno per ciascuna dell' altre provincie. Di più sta presso la Consulta di Stato un corpo di Uditori; un Segretario Generale, ed un Capo-Contabile coi rispettivi ufficj.

La nomina dei consultori stà al Sovrano; del Cardinale Presidente, e del Vice-Presidente direttamente; degli altri poi sopra terne di Candidati mandate alla segreteria di Stato dai rispettivi *Consigli Provinciali*; i quali alla loro volta le hanno scelte sopra altrettante terne a loro trasmesse dai *Consigli Comunali* della Provincia.

I Consultori di Stato si scelgono tra Consiglieri provinciali e governativi; tra' Gonfalonieri ed Anziani, Possidenti che godano un estimo censuale di dieci mila scudi almeno, o pure una rendita annua di scudi mille; Avvocati; Scienziati che appartengono a primarj Instituti scientifici dello Stato, primari commercianti, o proprietari di grandi stabilimenti industriali. Devan questi inoltre essere sudditi Pontificj, dell' età di trent'anni compiti, in pieno esercizio dei diritti civili e di una precedente commendata condotta.

I Consultori si rinnovano ogni anno per la quinta parte. Quei che cessano per la prima volta possono esser rieletti; per le altre vi dee passare lo spazio almeno di un quinquennio.

Le funzioni di Consultore di Stato sono incompatibili con qualunque impiego governativo che richiegga una necessaria residenza fuori della Capitale; e se un Consultore abbia un impiego dal Governo durante il suo ufficio, si dà luogo immediatamente ad una nuova scelta.

Il loro ufficio è gratuito; ma ricevono dalle respettive Provincie una semplice indennità di spese ripartita ora provvisoriamente.

« I Consultori di Stato non possono durante il loro ufficio esser rivocati se non con ordine Sovrano espresso ed individuale da emanarsi per organo della Segreteria di Stato, inteso il parere della Consulta di Stato e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri presi gli ordini del Sovrano ».

La Consulta è divisa dalla Presidenza, in quattro sezioni; Primo, legale e legislativa; Secondo, di finanze; Terzo, di amministrazione interna, commercio, industria, ed agricoltura; Quarto, militare, di lavori pubblici, carceri, case di correzione e di condanna. Ciascuna sezione elegge ogni anno ed a voti segreti tra i suoi membri chi deve presederla, e il Segretario particolare.

Allorchè una o più sezioni giudichino un affare d' interesse promiscuo ad altra o più Sezioni, la Presidenza autorizza con ordinanza le dette Sezioni a discutere e deliberare unite insieme.

L' attribuzione della Consulta è di coadiuvare alla pubblica amministrazione; però sarà intesa di tutti gli affari d' interesse generale, nel compilare e riformar leggi e regolamenti amministrativi; nel creare e ammortizzar debiti; imporre, togliere dazi, alienar beni e diritti proprj dello Stato, nel determinare le tariffe doganali e stabilire trattati di commercio, nell' esaminare i Preventivi e rivedere i Consuntivi delle amministrazioni dello stato; nel rivedere e riformare le attuali organizzazioni dei Consigli comunali e provinciali. Di tutti questi affari la Consulta delibera in adunanza generale, dopo rapporto della Sezione, cui l' affare appartiene.

Appartengono alle singole Sezioni l' esame e deliberazione degli altri affari non contemplati di sopra; come pure è nella facoltà di ciascun Ministero rimettere al parere di lei qualunque affare ancorchè d' interesse particolare e locale. Può inoltre la Consulta in adunanza generale o in sezioni rappresentare ed indicare quelle provvidenze che le sembrassero necessarie ed opportune per ottenere migliori resultati negli affari dello Stato; come pure richiamare l'attenzione sopra abusi che si fossero introdotti nella pubblica azienda.

Le deliberazioni sono consultative: o gli affari su cui deliberasi, sono inviati dalla Presidenza alla sezione cui essa appartiene; la quale commette il rapporto ad uno dei suoi membri, e delibera a maggioranza di voti, uditane la relazione; o pure esaminatone se debba portarsi a discussione e deliberazione dell' intera Consulta, la quale pure delibera a maggioranza di voti, possono esser chiamati a dar gli schiarimenti e le notizie necessarie i ministri tanto in adunanza generale, quanto in ciascuna sezione: come pure ciascun Ministro ha facoltà d' intervenire quando creda utile o necessaria la sua presenza, prendendo parte alla discussione negli affari proprj del suo dicastero, senza però dar voto. Le adunanze sono legali quando intervengano non meno di due terzi dei Consultori oltre il Presidente o Vice-Presidente, tanto in adunanza generale che delle Sezioni.

Nel processo verbale son registrati gli affari posti in discussione, i pareri in succinto emessi dai deliberanti, ed in termini precisi le deliberazioni, notando la quantità dei voti. Tanto il parere della Consulta, quanto la deliberazione del consiglio dei Ministri co' relativi processi verbali son quindi rassegnati al Sovrano « il quale prima di esternare i suoi ordini definitivi si riserba d' interpellarne l' intero Sacro Collegio dei Cardinali riuniti, tutte le volte che vegga trattarsi cose di gravissimo interesse ».

I soli preventivi annuali sono direttamente presentati al Sovrano dal Presidente della consulta, dopo la deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Gli *Uditori* presso la Consulta di Stato sono divisi in due classi, di numero eguale ai Consultori, scelti dal Sovrano sopra terne formate dalla consulta in adunanza generale per voti segreti.

Gli Uditori dopo quattro anni di mai interrotto servizio gratuito e di lodevole e specchiata condotta hanno diritto ad ottenere un impiego a preferenza di qualunque altro concorrente; poichè quest' uffizio deve servire ad istruire i giovani e renderli atti ad occupare impieghi governativi.

Gli Uditori di prima classe possono assistere alle sedute delle Sezioni; fare i rapporti e disimpegnare le funzioni di segretario: quelli di seconda classe sono per aiutare quei della prima.

Il Regolamento speciale deve essere redatto dalla Sezione amministrativa, e discusso in adunanza generale. La Consulta si adunerà ordinariamente ogni mese in seduta generale, le Sezioni ogni settimana: e straordinariamente con invito della presidenza.

Dal 1 agosto al 15 novembre d' ogni anno, tempo in cui la Consulta prende vacanza, resta una Commissione temporanea di quattro membri.

Per ora in Consulta si riuniranno il 15 novembre prossimo i Deputati già scelti; e staranno in posto sino all' ottobre 1849; anno in cui si faranno le elezioni. Per il primo quinquennio la sorte deciderà ogni anno sulla quinta parte de' Consultori che cessano dalle loro funzioni.

— Si legge nella *Presse*:

Dopo il popolo romano, quello su cui il Papa conta più di tutti, è il popolo francese. Dopo il governo d' Austria il governo di cui più diffida, è il governo francese. I segreti della *grande politica* non sono a cognizione di un semplice mortale come son io; e quantunque noi *siamo qui*, noi non ne vediamo che *gli effetti*: ma qual condotta ha mai dettato il ministero ai suoi agenti, ch' egli è giunto a isolarli ed a renderli odiosi a tutto il mondo?

Dovunque in questo momento, nei caffè, nei luoghi pubblici, si applaudisce i rappresentanti della nobiltà romana: sapete voi perchè? Ieri ebbe luogo la elezione di due cardinali francesi. Ebbene; questa elezione s' è fatta nella più profonda solitudine: attorno il recinto riservato ai cardinali non vi era che qualche francese curioso dello spettacolo. Il corpo diplomatico ed i Romani se ne sono astenuti: le guardie nobili si dicevano ammalate o in congedo, ed essi si studiavano di camminare in grande uniforme nelle strade di Roma, ma non si accostavano mai al Quirinale. Di sessanta che doveano comparire al concistoro appena se ne contarono dieci. Il nostro ambasciatore coi suoi due ministri se ne stava sollevato nel vuoto e si sforzava di avvicinarsi alla principessa di Canino, la sola donna di distinzione che abbia acconsentito di assistere a questa cerimonia. Nella sera la stessa solitudine nelle stanze dell' ambasciatore. Questa soddisfazione data all'opinione pubblica dalla nobiltà romana ha calmato il popolo; i nobili raccolgono oggi in pubbliche ovazioni il frutto della loro protesta contro la Francia. Il sig. Rossi è effettivamente disgraziatissimo. Il sig. Guizot l' ha ridotto a non aver altra società che quella noiosa del cardinal Lambruschini; il quale non potendo più vivere tranquillo nè alla sua villa ove venia insultato, nè al suo vescovato di Civita-Vecchia ove si giungeva fino a ricusare le sue elemosine, perseguitato d' asilo in asilo dall' indignazione del popolo, ha terminato col supplicare Pio IX a permettergli di ritornare a Roma, ove almeno si confonde nella folla dei cardinali. Si ricercano e si perseguitano il nostro ambasciatore e lui: questi due poveri *paria* si consolano senza dubbio l' un l' altro nel reciproco racconto del loro inganno. È naturale certamente, ma è deplorabile. I Romani contano le visite che essi si fanno, e registrano tutte le loro conferenze. Oggi le confidenze durano mezz' ora; domani un' ora e mezza. Questi riscontri tornano a disonore della Francia. Noi intendiamo bene che il nostro ambasciatore, respinto dovunque, ami di rifugiarsi nella sola casa che gli viene aperta; ma non farebbe egli meglio di decidersi ad una magnanima annuenza, che sceglier per consolatore l' istrumento commissionato dell' Austria? Sarebbe forse che i due paesi facessero causa comune? I Romani lo dicono; è ella maldicenza o calunnia? Ciò ch' è vero si è, che si legge su tutti i muri: *Menzogne della Francia, tradimenti della Francia!* Non si dee punto dubitare che i Romani non distinguano perfettamente il governo dai particolari; poichè ne abbiamo tutti i giorni delle prove. È dunque pertutto e sempre lo stesso sistema: fare impopolare il nome francese, abbassare la Francia, avvilirla, facendole fare la parte di oppressore.

Il marchese Cosimo Ridolfi parlando ultimamente nel Bullettino del Giornale Agrario Toscano (Dispensa 3. 1847) sulla Guardia Civica istituita in Toscana, accennava ad una delle tante utilità delle milizie cittadine; alla difesa cioè delle proprietà nelle campagne, alla tutela della libertà nelle contrattazioni sui mercati. Noi riportiamo alcune delle sue parole, con tanta maggiore soddisfazione inquantochè quel che ei, semplice cittadino, accennava come una speranza, ora elevato alla potestà di Ministro potrà facilmente condurre ad effetto per difesa dei più vitali interessi della classe agricola, tra noi la più numerosa ed onesta, e che richiama quasi tutte le nostre simpatie.

« E prima di tutto egli è un fatto, pur troppo vero quanto doloroso, che la pubblica morale piange da pertutto nelle nostre campagne per lo sfrontato modo col quale di continuo si attenta alla proprietà, per la compromittente baldanza dei facidanni; per l' intollerabile sfrenatezza con cui si manomette ogni sorta di produzione del suolo, senza che quasi mai codesta illecita industria, divenuta base della sussistenza ormai d' intere famiglie, venga impedita o repressa dall' autorità, costituita specialmente a vegliare sulla sicurezza dei cittadini e delle cose loro e singolarmente di quelle che colla propria vigilanza non possono, o è altamente pericoloso di lasciar loro la cura di difendere. I luoghi, le terre, le borgate rigurgitano di una popolazione che vive sul ladroneggio dei prodotti rurali, e che vi educa la tenera famigliuola, spingendola al bosco ed al campo a predare ed a far bottino, impunemente recando al proprio abituro non solo di che saziar le sue voglie immediate, ma ben anche di far commercio, o esercitare una colpevole industria. Comunissimi sono infatti quei *pigionali* che, mentre non posseggono un palmo di terra allevano vitelle e bachi da seta, e fabbrican vino per l' uso proprio e d' altrui, senza coltivare nè foraggi, nè gelsi nè viti, »

« Ma questo stato di cose deplorabilissimo senza dubbio, non è già la conseguenza di mancanza di leggi in proposito; ma è bensì quella della mancanza di mezzi per farle eseguire; estremamente scarso essendo il numero dei componenti la soldatesca di polizia rispetto all' estensione dei territorj affidati alla loro vigilanza, e soprattutto rispetto ai gruppi di polazione, dove questi facidanni si annidano a flagello delle vicine campagne e più ancora a corruzione sociale. Quindi è che l' istituzione della Guardia Civica naturalmente deve condurre a far cessare questo stato di cose, perchè ad impedire la maggior parte dei danni prodotti da queste impuni rapine, basta impedirne le illecite conseguenze, basta vegliare sulla condotta delle popolazioni conviventi nelle terre, luoghi e castelli, laddove appunto, a custodia dell' ordine e delle proprietà, la Guardia Civica si troverà opportunamente organizzata. E questa medesima istituzione veglierà sui mercati a difesa delle libere transazioni e di quel commercio, che solo dalla piena sua libertà può trarre sviluppo e floridezza »

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Arezzo, 16 *ottobre*. — L' Italia ha sentito il bisogno di affratellarsi, ha sentito che non avrebbe più potuto aspirare al grado di nazione senza il sacro vincolo dell' amore e della unione; lo ha sentito e fortemente sentito, sicchè omai più non esistono le antiche ruggini, sono omai spente quelle malnate gare che esistevano pur anco tra coloro che un muro ed una fossa serra. Bella riprova ne diedero i Perugini agli Aretini; nei giorni che questi celebravano la bene augurata concessione della Guardia Civica, si videro comparire in mezzo alla loro festa con grata sorpresa i Perugini; lo accoglimento per la parte del cuore fu estremo; per i riguardi che loro doveansi per sì bel tratto di affetto, fu quale concedealo la ristrettezza del tempo.

Questo sarebbe bastato per mantenere eterna memoria di sì squisito tratto di fratellanza; ma han voluto portare al colmo così bella riprova apprezzata, come doveasi, dai Castiglionesi e Cortonesi, che festeggiarono similmente i Perugini al loro ritorno. Varii Aretini, Cortonesi ed altri della provincia si trovarono chi per affari e chi per caso in Perugia; appena si seppe ciò, con tutti i modi e pubblici e privati furono festeggiati, visitati, encomiati. Ma tanta gentilezza ed effusione di cuore non si restrinse solo alle parole; un pranzo di novanta coperte fu all'improvviso imbandito ad onore dei nuovi ospiti. Le sinfonie che di tratto in tratto rallegravano i convitati furono intramezzate dalla lettura di prose e versi tutti analoghi alle circostanze attuali; ma in nessuna composizione, per maggior raffinatezza di cortesia, erano dimenticate le glorie e i fatti di Arezzo e di tutta la Toscana. A tanta piena di riguardi, di cordialità e di amore, gli ospiti festeggiati sorpresi, stupefatti, molto più perchè presi all'impensata, incaricarono nel momento un Sacerdote appartenente alla Diocesi di Arezzo, che a caso con loro erasi colà trovato, onde prendesse la parola e appalesasse ai Convitanti il tumulto dei sentimenti, che comprendevano tutti i Convitati. Da Esso furono dette parole convenienti ad un prete cittadino. Noi però, che non ci crederemo mai sdebitati per sì lieta accoglienza e per tanta larghezza di cortesia, ci affrettiamo a renderne loro un pubblico attestato.

Montepulciano, 18 *ottobre*—Jeri sera giunse quassù notizia, che fossero nominati per il corpo della Guardia Civica che si va raccogliendo, a Tenente Colonnello il Cav. Pietro Bracci, e a Maggiore Zelindo Boddi. La popolazione accettò con entusiasmo tali elezioni, e ne fece pubbliche dimostrazioni. *Da Lettera*

Lamporecchio, 14 *ottobre*. — Qui si manifestò un grandissimo malcontento per l'elezione dei deputati alla Guardia Civica, perchè due son creduti *retrogradi*, e due *gesuiti*.

Da Lettèra

Borgo S. Lorenzo. — Questa popolazione, nella sera del 12 corrente festeggiò vivamente l'incorporazione di Lucca alla Toscana. Si marciò in plutoni colle bandiere nazionali spiegate, e benedicendo al principe nostro amoroso. *Da Lettera*

Cascina 11 *ottobre*.—Dalla popolazione di questo paese fu festeggiata con vivissima gioja l'incorporazione di Lucca alla Toscana. *Da Lettera*

Modigliana, 15 *ottobre*. — La sera del 13 corrente fu qui festeggiata la riunione alla Toscana dei nostri fratelli Lucchesi. Furono cantati inni nazionali, e benedetto il nome di Pio IX e di Leopoldo II.

Da Lettera

Il giorno 16 settembre in *Premilcuore*, piccolo paese della Romagna Toscana, fu festeggiata la istituzione della Guardia Nazionale.

Da Lettera

Pitigliano, 15 *ottobre*. — Questa popolazione, nel giorno 26 prossimo scorso, festeggiò con viva dimostrazione di gioja la istituzione della Guardia Civica. *Da Lettera*

Lastra a Signa. — Nella domenica del 26 settembre alcuni giovani di Firenze si trasferirono in questo paese, onde rappresentare sul nostro teatro, come fecero, una commedia. Terminato lo spettacolo, un tal Sigismondo Canocchi, che trovavasi sul palco scenico, cadde inavvertitamente nella buca del rammentatore, e disgraziatamente si slogò una spalla. Fu tosto chiamato il medico Condotto, il quale niegandosi di apprestargli il necessario soccorso, consigliò il disgraziato giovine, ad andarsene a Firenze. Colà giunto fu completamente risanato per le cure e la filantropia del sig. Pietro Dini. *Da Lettera*

DUCATO DI MODENA

Modena, 14 *ottobre*.—A Reggio sono stati trasportati tre cannoni,— Brescello è armato di tutto punto — Non si danno più le fedi per prender moglie, e a momenti attendiamo delle leve.

Non si dispensa più polvere, e si accomodano i letti in tutti i quartieri militari dello Stato, affine, *dicesi*, di ricoverare un esercito austriaco che passerà in Italia.

A Parma si vuol lavare la macchia del 16 luglio; ma gran parte della gioventù è ora precettata.

Sul Po ingrossano giornalmente gli Austriaci, ed a Mantova ve n'è un numero considerevole. *Da Lettera*

STATI PONTIFICI

Roma, 14 *ottobre*. — Finalmente sono in viaggio le migliaja di fucili che il governo francese manda al pontificio. Dopo aver fatto perdere tanto tempo al Capitano Lopez a Parigi, finalmente si è accomodato l'affare per 12,000 fucili a percussione a 25 franchi l'uno. Il Capitano Lopez è subito partito per Tolone dov'era il deposito, e colà giunto trovò i fucili incassati. Ciò non avendolo troppo persuaso, ne fece aprire alcuni cassoni, e trovò tutti fucili ridotti del 1822 con bajonette di differenti larghezze, alcuni con fascette di ottone, altri di ferro, e in uno stato poco lusinghevole; più col prezzo aumentato a 35 franchi.

Dietro istruzioni di Roma, il Capitano Lopez prese quest'armi, essendosi accomodato sul prezzo, per distribuirle alla provincia. — Roma però sarà sempre memore del benefizio che le ha fatto la Francia . . !

L'Ambasciatore Rossi ha fatto reclami anche contro il *Contemporaneo*, perchè quel giornale ancora si è risentito per l'affare dei fucili. Sta a vedere che un giorno o l'altro il *Debats* ci viene a dire, che i fucili a pietra del 1822 ridotti a percussione, sono i migliori del mondo! *Da lettera*

Roma, 15 *ottobre*.—Il Regolamento sui Deputati è molto minore della prevenzione, perchè si teneva certo il voto deliberativo delle imposte; e forse Pio IX avrebbe tenuto più larghe queste concessioni dei Deputati, se un vecchiume di corti e maligni spiriti non assediasse il di Lui trono. Anche il Ministro di Napoli è infesto continuamente al governo di Pio IX. Nè l'Ambasciator Rossi, *italiano*, lo favorisce.

Si continuano gli esami sul processo del Principe di Canino, processo che fa ridere, perchè mancante di titoli.

Le voci sparse, che il Papa fosse per aderire all'Austria, sono bugiarde, maligne: sono mensogne di straniera derivazione.

Osserviamo nel Regolamento, che Presidente della Consulta è un Cardinale, e Vice-Presidente un Monsignore: speriamo che non siano della setta gregoriana. *Da Lettera*

Roma, 16 *ottobre*. — Il Sig. E. Tewgt, giovine inglese di onesta e leale condotta, dietro speciale commissione dell'Editore Sig. Benamici di Losanna, si trattenne quasi un mese in Roma, onde procurare uno smercio legalmente autorizzato del *Gesuita Moderno*.

Ottenutolo, si partì da Roma per la Toscana, e da questa per la Romagna: trovandosi egli in Macerata, venne arrestato e tradotto segretamente a Roma.

Gli incaricati del governo inglese chiesero una spiegazione su questa condotta arbitraria della polizia, e fu loro risposto, che il giovine inglese fu arrestato e incriminato come emissario, e propagandista della *Giovine Italia!*

Si sa di certo, che questa è una nuova trama dei Gesuiti, e che il Sig. Tewgt, oltre di essere giovine di fermi e moderati principii, non conosce neppure la *Giovine* nè la *Vecchia Italia*. *Da Lettera*

Si annunzia, che il sig. Rossi è stato richiamato da Roma: questa nuova manca di esattezza. Il sig. Rossi non è stato inviato in Italia che per adempirvi una commissione temporaria, egli ha ricevuto il titolo d'ambasciatore straordinario, e n'è ancora rivestito. Ma da lungo tempo egli chiede di ritornare in Francia, malgrado le pressanti sollecitudini che gli fa il sig. Guizot perchè resti al suo posto.

Da qualche giorno pare che i suoi reclami siano più vivi, e vuole più che mai lasciar Roma, ove la sua posizione è pericolosa. Si dice che un termine medio è stato adottato dal governo, e che Rossi sarà autorizzato di ritornare in congedo da Parigi.

Courrier Francais

STATI SARDI

Genova, 12 *ottobre*. — Alle notizie comunicate dall'*ALBA* nei numeri 51, e 52 circa il tristo caso avvenuto in Torino, aggiungiamo con fede di storico, che non si trattò di affare di semplice polizia, ma che più battaglioni di soldati erano in armo, che eravi la gendarmeria, che contro il popolo si procedette a passo di carica con baionette abbassate, che molti furono i feriti di ferro, che una donna con un bambino cadevano morti.

Il cambiamento del ministero è stato sentito molto male, e da tutti disapprovato. E intanto è accaduta in effetto a Torino una sanguinosa lotta fra i militi della artiglieria, corpo troppo conosciuto per reciprocanza di simpatie ed affetti verso il popolo, ed i militi del reggimento Sardo dall'altra parte attaccatissimi al principe. D'altronde il corpo Decurionale, l'inerme ed unico, in qualche rispetto, rappresentante del popolo, si segnalò col fare tutto ciò che fosse in suo potere, energicamente protestando contro la condotta delle autorità negli assembramenti popolari del 2 corrente.

Per le nomine suddette la espettazione pubblica è in grande agitazione e diffidenza, e questo universale malcontento più che altrove spiegasi in Genova. Però a rappresentanza del desiderio dei Genovesi per la Indipendenza d'Italia, saranno dedicate a festeggiare Pio IX le giornate 15, 16 e 17, nelle quali verrà fatto un triduo solenne in di Lui onore.

Ad onta di severissime notificazioni governative, proibenti le adunanze popolari, un numero straordinario di soscrittori e contribuenti alla festa, ottennero dalla polizia e dal Progovernatore l'assenso.

A Genova circola la notizia che Maria Luisa abbia pure abdicato, e la notizia fu confermata da un personaggio dell'alta diplomazia.

Da Lettera

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il Principe Girolamo Bonaparte è arrivato a Parigi, dove già era suo figlio. Il re Luigi Filippo invitò l'ex-re a pranzo a Saint-Cloud, con un viglietto autografo recatogli da un uffiziale di ordinanza. Il principe accettò l'invito *Gaz. di Genova*

Il ministro delle finanze si è determinato ad effettuare l'imprestito de 350 milioni di franchi, approvati colla legge dell'8 agosto 1847. Per ora saran chiesti soltanto 250 milioni; la cassa d'ammortizzamento dovrà fornire gli altri cento milioni. L'imprestito sarà aggiudicato il dieci novembre prossimo al 3 per cento. L'ordinanza reale è del 9 ottobre. Assicurasi che la presenza a Parigi dal sig. Baring non sia stata estranea alla negazione dell'imprestito. Il celebre banchiere inglese ha rappresentato al ministro Dumon, che questo imprestito approvato, pesando continuamente sulla piazza di Parigi, serviva ad aumentare nello stesso tempo lo sconcerto finanziero su tutte le piazze d'Europa.

Si dà per certo, che parecchi direttori di teatri di provincia, che avean voluto far cantar l'inno di Pio IX, non han potuto ottenere la necessaria approvazione. I prefetti avendone fatto rapporto a Parigi, il Ministro dell'interno ha, dicesi, approvato completamente la loro condotta. *Courrier Francais*

BELGIO

Una lettera di Brusselles reca quanto segue: « Il più grande affare che preoccupa il nuovo ministero Rogier è la quasi rottura col gabinetto papale che ha ricusato di ricevere il sig. Leclerc, qual inviato straordinario. »

Scrivono da Brusselles, che Espartero ha quivi preso ad affitto fuori della porta Colonia un palazzo, per fermarsi qualche tempo nel Belgio prima di recarsi in Ispagna. Egli dee giungere a Brusselles nei primi giorni d'ottobre. *Gaz. di Genova*

INGHILTERRA

Il *Globe* attribuisce al ministro lord Russel il progetto di sopprimere l'amministrazione della contribuzione indiretta (excise) e di riunirla alle dogane che avranno l'esclusiva percezione, e su nove articoli solamente di consumazione generale.

AFFARI DI SPAGNA

Il dramma politico rappresentato sul teatro della decaduta monarchia Spagnuola, procede con i soliti intrighi, col solito intreccio meraviglioso, con i soliti colpi di scena inaspettati, verso il suo atto finale: come dal 1842 in poi, anno di funesta memoria per la Spagna, ivi agiscono figure comiche e figure tragiche; i rodomonti e Don Chisciotti; i gesuiti mascherati in cento fogge diverse, trasformati in tutti i temperamenti; i giocatori di bussolotti di tutti i gradi di destrezza: vi si vedono in modo da fare schifo i personaggi più ambiziosi e gonfi di boria, sodisfatti; personaggi più avidi e insaziabili d'oro appagati, i rinnegati della più sfacciata indole premiati: i Giuda vi trionfano, vi sono onorati, vi godono gli ambiti favori del principe . . . .

La morale di questa turba di tristi spagnuoli è a pennello ritratta nei seguenti versi di un celebre *Brindisi*:

Barcamenandomi
Tra il vecchio e il nuovo,
Buscai da vivere,
Mi feci il covo;
La gente ferma
Piena di scrupoli
Non sa coll'anima
Giocar di scherma,
Non ha pietanza
Dalla finanza.
. . . .
Quante cadute
Si son vedute!
Chi perse il credito
Chi perse il fiato

Chi la collottola
E chi lo stato.
Ma capofitti
Cascaron gli asini,
Noi valentuomini
Siam sempre ritti
Mangiando i frutti
Del mal di tutti.
Viva Arlecchini,
E burattini,
E birichini;
Brighanti e maschere
D'ogni paese,
Chi processò
Chi prese e chi non rese.

. . . E impossibile spingere più là il disprezzo della virtù e il culto del vizio: perciò crediamo, che il dramma politico a cui si alluse in principio di questo articolo, precipiti verso il suo atto finale. Quando il momento della catastrofe sarà arrivato (e se le cose vanno di questo passo arriverà presto), allora interverrà il popolo sulla scena; il popolo che fin'ora ha guardato lo stomachevole spettacolo senza prendervi parte: e quel tremendo *coro* saprà spazzare la scena e liberarla dalla presenza di que sozzi personaggi. E addio Narvaez, e Salamanca, e Pacheco, e Mon, e Pidal; addio bravissimo Gonzal Bravo, che mercè certa ricetta diventò monarchico arrabbiato dopo essere stato autore del *Charivari* spagnuolo! sul quale non fu epigramma, non fu grossolano insulto che non lanciasse in faccia alle persone regali del suo paese, in faccia all'aristocrazia e a tutto ciò che la Spagna più rispettava e venerava: addio cavalleresco Serrano, che da purissimo ed esaltatissimo progressista, è finalmente doventato, mercè l'uso di certo altro segreto, il sostenitore, il difensore, l'amico di un Narvaez, sotto il governo del quale, tre volte ricominciato, il sangue dei progressisti e del popolo corse a torrenti in Spagna!

La speranza della monarchia nella penisola ispana, come per tutto altrove in Europa, è nel popolo; le alte classi della società son per tutto, salve alcune eccezioni, degradate dai vizi, corrotte, fracide: e quando queste alte classi son composte d'uomini saliti dai ceti medi, allora sono vera peste delle nazioni, e cagione d'imminente pericolo per i principi. Vedete la Francia, vedete Napoli; e più lontano vedete la povera Spagna!! Ma il popolo spagnuolo si consoli, perchè il giorno del suo riscatto spunterà fra breve immancabilmente; intanto sappia, ch'egli ha le simpatie de' popoli di tutta Europa, e specialmente dei popoli di Francia e d'Italia; poichè è sentimento volgare fra noi, che le liberali istituzioni non saranno veramente sicure nell'Europa meridionale contro i principii opposti dominanti nel Settentrione, se prima non succeda la completa rigenerazione del potere in Francia, in Spagna, in Italia, in Portogallo e in Grecia, ritemprato dal popolo, operante col popolo, ed al popolo sinceramente unito.

Intanto il ministero Narvaez disfà quanto fu dal ministero Salamanca operato; nella stessa guisa, che il ministero Salamanca avea distrutto quello che fece il ministero Mon e Pidal, al quale era succeduto.

Un tempo; quando il potere cadeva alternativamente, ma a più lunghi intervalli, fra le mani de' progressisti e de' moderati, lo spirito di partito spingeva gli ultimi ad annullare o almeno a profondamente modificare tutte le disposizioni amministrative e governative stabilite dai primi (compresa perfino la *Costituzione*!) e così a vicenda: ma ora questo strano modo di operare succede ad ogni frequentissimo rimpiazzarsi di ministeri, sebbene dal 1842 in poi il governo sia costantemente rimasto in mano dei moderati. Figuratevi adunque che baraonda dev'essere quello, che per semplice convenzione chiamasi ancora amministrazione o governo spagnuolo! Forse il solo atto onesto commesso dall'attual ministero, è la pubblicazione del decreto di convocazione delle *Cortes* del regno in Madrid, per il giorno 15 del prossimo futuro novembre.

SVIZZERA

Scrivono al *Constitutionnel* da Berna 5 ottobre:

Nella seduta di ieri il vorort ha portata tutta la sua sollecitudine sopra i ragguagli che gli son giunti riguardo a gl'invii d'armi e munizioni che la Francia prosegue a spedire per gli Stati del Sonderbund. Si sono alzate energiche espressioni in seno dell'autorità esecutiva federale contro tal procedere, che rivela a un sì alto grado tanto le simpatie del governo francese quanto le deviazioni che la politica di Francia ha subito dalle giornate di luglio in poi. Pur tuttavia non ha prevalso l'opinione di indirizzar proteste al gabinetto francese; e ciò perchè si cerca di evitare tutto quello che potesse fornire ad esso pretesto anco indiretto d'ingerirsi nei nostri affari.

L'indignazione del vorort è stata più grande contro il governo di *Neuchatel*, il quale, non solamente tollera, ma favorisce il passaggio sul suo territorio degli inviati che la Francia destina al Sonderbund. Il direttorio ha giudicato a proposito di manifestare la riprovazione che merita una condotta che forma la violazione la più flagrante delle decisioni della Dieta, ed ha richiamato la sua attenzione sulle gravi conseguenze che potrebbero nascere da questa diplomazia.

Da Lettera

BAVIERA

— Sin dalle prime sedute preparatorie della Camera dei Deputati pareva, che essi fossero d'accordo sulla necessità di redigere un Indirizzo al re; sebbene la sessione non fosse stata aperta col discorso del trono. È stato scelto un comitato per esaminare più a fondo la questione e per redigere un indirizzo se fosse creduto conveniente.

L'indirizzo è stato disteso, ma non ebbe luogo pubblica discussione come tutti si aspettavano. Dopo una corta seduta a porte chiuse, l'indirizzo è stato accettato il primo ottobre dai presidenti delle due camere in termini i più generali che fosse possibile. Con esso si ringrazia il re d'aver convocato gli Stati, si felicita per le progettate riforme nella legislazione e nell'amministrazione; si esprime la speranza che la libertà del pensiero e della fede non soffrirà nessuno impaccio, si fan voti che sia rimediato alle lagune della legge elettorale: si chiede la responsabilità de' ministri; la pubblicità delle discussioni nei tribunali; la libertà della stampa: si fa opposizione alla libertà dell'insegnamento; si conclude alla diminuizione dell'imposte, e si ringrazia infine il re di tutte le cure prese per unire per mezzo dello zollverein (lega doganale) la Baviera all'Alemagna loro patria comune. *Giornali Tedeschi*

Partitisi parecchi Fiorentini per andare insieme coi rappresentanti del Mmunicipio di Firenze a festeggiare in Lucca il 17 la riunione dei due Stati, quando furono a Pisa risolverono di non proseguire, e là stamparono il seguente Manifesto:

AGLI ONOREVOLI RAPPRESENTANTI DEL COMUNE LUCCHESE

Noi sottoscritti, facenti parte della Deputazione di cittadini aggregata a quella del Municipio di Firenze, venivamo solleciti a partecipare con voi d'una festa di famiglia sotto gli occhi di quel Principe che ha ricongiunto come suoi figli due popoli che l'amore fraterno e della patria comune già teneva e terrà sempre uniti. Ma nel muoverci da Firenze non ci eran note le disperate proteste di altri nostri fratelli che per le ragioni che svegliano letizia in noi si trovano immersi nel dolore; non ci era noto che già la trista sorte dei Lunigianesi avesse svegliato grandissima commozione nelle popolazioni e nei Municipj di Pisa e di Livorno; e noi non potevamo a meno di partecipare di questa giusta commozione. Quindi il solo fatto che mentre noi godiamo v'è chi soffre, ci trattiene dal presentarci ora a voi in aspetto festivo, e sappiamo indubitatamente che voi approvate questo affettuoso riguardo. La festa da voi celebrata oggi è nondimeno sacra per quell'amore che tutti ci anima verso la patria comune, e perchè è manifestazione solenne di affetti fraterni. Però siate certi che noi ne godiamo con voi, come già all'annunzio che ci chiamava fratelli anco politicamente, fummo compresi da grandissima gioja. E verrà (e abbiam fiducia che sia vicino) verrà il giorno in cui ci riuniremo nella vostra città con gli altri popoli della Toscana ad esprimere quei sentimenti che abbiamo scolpiti nei nostri cuori, senza che allora li turbi il pensiero che una parte a noi così vicina e così cara dell'Italiana famiglia sia immersa nell'afflizione.

Pisa, 17 *ottobre* 1847.

Sigg. *Baldelli* Conte *Giuseppe*. *Balzani Pietro*, Studente Scienze. *Barellai* D. *Giuseppe*, Medico. *Benini Pietro*, Ingegnere. *Berti Filippo*, Maestro di Declamazione. *Casini Ab. Giovanni* Profes. di Filosofia. *Duprez* Prof. *Giovanni* Scultore. *Frullani* Avv. *Emilio*, Impiegato. *Gasparini Tommaso*, Scultore. *Guidotti Luigi*, Calzolaro. *Jouhaud Napoleone*, Letterato. *Lampronti Paolo*, Banchiere. *Manteri* Prof. Cav. *Vincenzo*, Chimico. *Mori Filippo*, Fornaio. *Mussini* Prof. Cav. *Cesare*, Pittore. *Pellegrini* Avv. *Giuseppe*, Censore. *Pellizzari* Prof. *Giorgio*, Medico-Chirurgo. *Pini* Avv. *Leopoldo*. *Poggi Giuseppe*, Ingegnere. *Redi Enrico*, Impiegato. *Torrigiani* March. *Carlo*. *Thouar Pietro*, Letterato. *Zannetti*, Prof. Cav. *Ferdinando*, Med.-Chir.

NB. Alcuni dei componenti la Deputazione, della quale dà notizia al pubblico il Supplemento alla Patria datata del 16 corrente, non hanno firmato questo indirizzo, per non aver potuto partire da Firenze unitamente ai loro colleghi.

ILLUS. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*.

Il rapporto della pubblica esposizione delle arti e manifatture Toscane pubblicato in quest'anno fa menzione d'un solo oggetto d'orologeria presentato dal Sig. Federico Berrettari Professore pratico nell'I. e R. Accademia delle Belle arti di Firenze.

Il suddetto Sig. Berrettari ha esposto (così il citato rapporto) « un' orologio a sospensione nel sistema dei cronometri marini, il di « cui scappamento è a leva fissa coi punti dello scappamento del per« ni della lancetta dei secondi, e della piccola leva in rubino. Il Bi« lanciere di quest' orologio è compensato mediante lo spirale cilin« drico *fatto nella Teoria del Berlhout; epperò le sue vibrazioni sono* « molto prossime all' Isocronismo. Ed in quanto alla forza motrice la « correzione della sua ineguaglianza nell' uso della molla stà in un « sistema adattato già proficuamente dal Leroy e Breguet, consistente « in un tamburo dentato molto grande, ed in una molla lunga e « flessibile cui si fà fare intorno al suo albero molti giri mentre ne sono « impiegati pochi, cioè di sette due soltanto ».

Il sottoscritto nel leggere il citato articolo non può fare a meno di non maravigliarsi come l' I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze abbia permesso che nel rapporto pubblicato, la commissione sia trascorsa a rendere di comune ragione un errore sì grande in fatto d' Orologeria.

Non si può ammettere, che la forza motrice possa essere uguale in tutti i suoi punti, con mettere in un bariglio dentato la molla e fare che faccia sette giri con farne agire due solamente, molti sono gli svantaggi che ne resultano col far sì che un Orologio abbia un tamburo dentato molto grande, e la molla molto lunga, se non altro la disuguaglianza della forza motrice perchè la molla agisce nel modo istesso che si vede negli Orologi: il mettere poi una molla nel suo Bariglio che faccia sette giri, e farne agire due solamente fà sì che una gran parte della molla è senza azione, ed è questo massimo svantaggio, poichè l' azione della molla non è come quella dello spirale, e l' oguaglianza della molla non si può avere che con l'uso della piramide.

L' autore del citato rapporto aggiunge che il Sig. Berrettari ha usato del sistema già adottato da Leroy e Breguet, ma il sottoscritto senza stare a dilungarsi maggiormente sfida chiunque a produrre un solo esempio di quanto asserisce, mentre ciò non si trova in alcun *trattato di Orologeria di Lorey e Breguet, e di più il sottoscritto istes*so che per molti anni si è occupato in quest' arte nella fabbrica di Breguet in Parigi lavorando specialmente intorno Cronometri, non ha avuto altro insegnamento nè altro principio che questo cioè « che l'uguaglianza della molla non si ottiene che con l'uso della Piramide.

Non ha in mente il sottoscritto di volere togliere al Sig Berrettari la meritata lode, ma solo domanda che i capi dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti, nel creare le commissioni per esaminare gli oggetti presentati alla pubblica esposizione, eleggano persone capaci di pronunziare un giudizio e non autorizzare l' errore per difetto di scienza.

Nella certezza che Ella, Preg. Sig. Direttore, vorrà dar luogo alla presente nel di Lei applaudito Giornale, ho l' onore di dichiararmi

Di Lei Pregiatissimo Signore

Firenze, 18 ottobre 1847.

Devotis. Obbligatis. Servo
COSTANTE DECANINI
Orologiaro e Professore pratico
Nell' I. e R. Accademia delle Belle Arti
Di Firenze.

UN CORPO DEL GENIO IN TOSCANA

Fino dal dì 28 settembre p. p. mi diedi pensiero di recarmi a Firenze all' unico oggetto di comunicare ai due Segretari del Dipartimento dell' Interno alcune mie idee relative alla parte che poteva utilmente esercitare un Corpo del Genio nella nuova istituzione della Guardia Civica tanto in tempo di pace che in tempo di guerra.

Il giorno dopo mi venne fatto di leggere sul giornale *l' Alba* che: — a Modena correva voce che parecchi ingegneri austriaci (1) erano sulla strada del Cereto delle Alpi, onde fissare posti militari che potevano assicurare una marcia sulla Liguria e nel Lucchese. —

Quest' avviso parvemi cadere in acconcio per sempre più convalidare l' avanzata proposizione, e credetti bene di astenermi dal fare passi ulteriori, temendo d' incorrere nel peccato odiosissimo della importunità, specialmente in momenti in cui della cosa pubblica era grande il pensiero per ben provvedervi.

Il dì 4 stante comparve il Regolamento generale della Guardia Civica, ed ivi trovai accennata la idea di trarre partito degl' Ingegneri, dei Graduati nelle matematiche, degli esercenti le arti meccaniche, aventi le qualità prescelte per l' ammissione nella Guardia Civica, affine di formare delle Compagnie di Artiglieria Civica, soltanto però nel caso che si verificasse il dono di un sufficiente numero di cannoni.

Ora poi che all' evidenza addimostrasi, come un simil Corpo militare *non aggiungerebbe che un teorico e pratico valore nella nuova na*zionale Istituzione, così non evvi ragione di escogitare che l' illuminato Governo di Leopoldo II si recusi di ampliare quanto stà espresso nell' art. 41. del Regolamento generale summentovato.

Verso la metà del mese ultimo di settembre, prendendo io motivo da un bruciamento scopertosi in Pistoia, credei bene di proporre per mezzo del giornale la *Rivista di Firenze* (vedasi il n.° 23) di trar partito anco in ciò della Istituzione della Guardia Civica, e per tal fine cominciavo dal richiamare l' attenzione della Magistratura Civica di Pistoia a provvedere, se non altro le trombe e gli altri arnesi necessari, ritenendo per fermo che le cure de' Magistrati impiegate a reprimere gli accidenti sinistri o per diminuire il danno, attestano in gran parte il progresso della civiltà, oltre a soddisfare ad un bisogno municipale notabilissimo. Pertanto se si dovessero creare delle compagnie di pompieri nelle diverse città di provincia, come già una ne esiste in Firenze detta *di Operaj guardie del fuoco*, dessa andrebbe subordinata al Corpo del Genio, e da questo Corpo dovrebbero uscire i Capi istruttori di quell' esercizio meccanico, che non suole essere, come comunemente credesi, sì ovvio e di sì facile condotta.

Se un giorno verrà, in cui coloro che oggi volentiermente si arrolano nella Guardia Civica ameranno d' istruirsi nell' arte e nella istoria militare, allora anco più si sentirà il bisogno che qualcuno del Corpo del Genio parli sopra argomenti di sì alta importanza.

L' Architettura-militare è doppiamente forte quando può andare unita con l' Architettura-idraulica, d' altronde ambedue, e specialmente quest' ultima, si possono chiamare figlie del Genio-italiano, e però giova sperare che, in questi momenti in cui si avvalora ogni cosa veramente utile e grande, desse pure riprendino la loro antica possanza in virtù della novella Istituzione.

Tutti i mezzi necessari per offrire le maggiori guarantigie alle armi da fuoco e il dotto maneggio ed uso di una parte delle medesime stà affidato ad un sapere teorico-pratico che gl' Istruttori nel Corpo del Genio dovrebbero dettare.

La parte strategica in generale e quella delle strade ferrate, circa all' importanza della loro direzione e modo di far capo nell' interno di una Città, anzi che all' esterno delle sue fortificazioni, ogni cangiamento nelle fortificazioni stesse porterebbe nuove applicazioni indispensabili a sapersi ed a studiarsi dal detto Corpo.

E qui farò silenzio sulle molte forme e sui molti sistemi a cui va grandemente soggetta l' arte militare. Tacerò che in essa è compresa una gran parte di scienza che si crede a prima vista esclusivamente del dominio dell' *ingegnere di acque e strade*, come i ponti mobili, i sospesi, e provvisori ec. . . . E tacerò pure quanto risguarda l' artiglieria e la balistica, sebbene a suo tempo tutto entrerebbe nelle nobili, vaste ed importanti attribuzioni del Corpo del Genio.

Ma ciò che tacere io non debbo si è che fà d' uopo ridestare fin d' ora l' attenzione degli intelligenti sopra l' importanza di bene affidare e di ben classare i primarj e secondarj uffici che nel Corpo del Genio *saranno per istabilirsi. Infelice l' uomo che si vuole impegnare* al di là delle proprie forze! Egli si pone in una falsa situazione, come ordinariamente suole essere quella dell' uomo enciclopedico nella società; e più infelice poi chi a lui deve andar soggetto. La sua mente sarà sempre divisa e suddivisa sopra di una infinità di cose. La necessità e l' impossibilità di trovarsi nell' ora stessa in più luoghi; il dover vedere, non con i propri occhi, ma con gli altrui; il dover giudicare e decidere senza intendere; il dover cedere al progresso per non saperlo raggiungere, nè applicare . . . . sono tutte cose nell' Enciclopedico in parte conosciute, ridicole e in pari tempo nocevolissime.

Approfittiamo adunque dei mezzi che noi abbiamo disponibili per gittare qualche raggio di luce là dove le tenebre arresterebbero ogni bella intelligenza, *là dove la teoria sembrerebbe morta, là dove* l' empirismo regnerebbe e finalmente là dove il sapere, la fatica e i lunghi tirocini universitari ed accademici sarebbero forse vittime immolate a quella estimazione e fiducia che viene non dal merito personale, ma dalla lunghezza del servizio comunque prestato.

Termino queste brevi mie parole con avvisare alacremente e solennemente alla massima di consultare più spesso anche in fatto di arte il pubblico sapiente e di rassegnargli annualmente il processo, non che il risultato delle principali operazioni sì artistiche che amministrative officialmente e privatamente trattate; così daremo campo ad ogni onesto e sapiente per una moderata libertà della stampa di aprire il proprio animo recando in mezzo, a pubblica utilità la privata opinione.

Fra non molto spero di tornare su di questo argomento per esa*minare e discutere la proposizione nelle di lei singole parti sapendo già* che molti valorosi pensano rettamente per venire in appoggio dell' assunto.

Pistoia, 6 ottobre 1847

DOTTOR POTENTI *Ingegnere*

(1) Il che si è verificato come consta da quanto è stato detto nel numero precedente dell' Alba.

DALLA TIPOGRAFIA DEL VULCANO

In Firenze Via dello Sprone N. 6836.

Si è pubblicato la terza edizione dell' *Inno nazionale* parole di Francesco Galvani e Musica del Maestro Livini, questo è seguito da una poesia *L' amnistia* e da altra *Dolore e speranza* poesia di L. Cempini al prezzo di soldi 3. e 4.

Il Moto-Proprio della Santità di Nostro Sig. Pio IX. sulla organizzazione del consiglio di Stato in Roma soldi 6. e 8.

Il terzo fascicolo del *Tesoro di cognizioni utilissime* dedicato alla Guardia Civica: nel primo fascicolo di questa opera vi è il ritratto di V. Gioberti ed in questo vi è unito il figurino della Guardia Civica, inciso e colorito diligentemente, al prezzo di soldi 10 per gli associati all' opera, e per i non associati Lire 1.

Nel 4.to fascicolo si darà il ritratto di Sua Santità Pio IX e seguentemente altri interessantissimi ritratti corredati di cenni biografici.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Il NIPOTE di S. C. Baccelli, LUNARIO POPOLARE pel 1848, edito per cura di PIETRO THOUAR. Anno XVI. Questo Libretto di pag. 124 contiene fra gli altri i seguenti articoli: « *Ai Lettori*, discorso preliminare sul diritto della libera discussione ec. » *La Legge sociale* ec. Continuazione di un argomento incominciato a trattare nel Lunario dell' Anno 1847. -- *Il vitto e il vestito* Dialogo. -- *Un Racconto* in Dialogo. -- *Statistica del Piemonte*; Continuazione degli Elementi di Statistica Italiana pubblicati nel Lunario del 1847. *Recapito dei Procacci* del Granducato. -- *Fiere e Mercati della Toscana ec. ec. ec.* È pubblicato in Firenze dalla TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI in *Via Larga* al prezzo di TRE CRAZIE.

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

IL MONGIBELLO

Reduce da Malta, Sicilia, Napoli e Civitavecchia, giungerà nel Porto di Livorno il 23 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 12 meridiane per Genova e Marsilia.

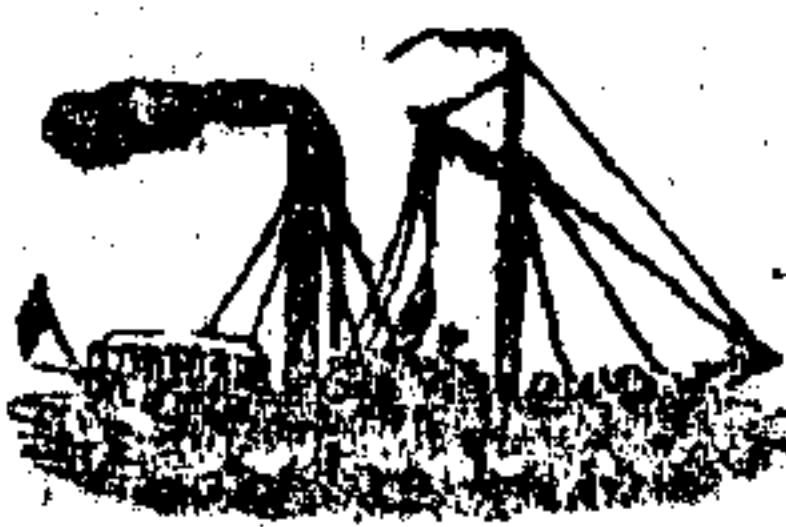
LA MARIA CRISTINA

Reduce da Marsilia e Genova, giungerà nel suddetto Porto il 20 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 3 pomeridiane per Civitavecchia, Napoli, Pizzo, Villa S. Giovanni e Messina, Catania, Siracusa e Malta.

Firenze li 18 Ottobre 1847.

SANTI BORGHERI e C.
Piazza del Duomo N. 839.

AGENZIA

DEI

PACCHETTI A VAPORE

MARIA-ANTONIETTA E VILLE DE MARSEILLE

La *Maria-Antonietta* reduce da Napoli partirà dal Porto di Livorno Giovedì 21 corrente a ore 4 pomerid. per Genova e Marsilia.

Via Vacchereccia N. 527 P. GRILLI Agente

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI A VAPORE

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23, 27, d' ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d' ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.
Firenze — Piazza del Duomo N. 839.

VAPORI SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25, 29, d' ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18, 22, 28, d' ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all' epoca d' ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.

CORSO DE' CAMBI — 20 *Ottobre* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	84	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/2	Detti
Augusta	90	59 2/3	per un Fiorino
Vienna	30	60 1/2	per un Fiorino
Trieste	30	60 1/2	per un Fiorino
Londra	90	49 1/10	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 1/8	per 115 detti
Lione	90	97 1/4	per detti
Marsiglia	90	97 1/3	per detti
Genova	30	97 1/8	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 2/3	per 100 L. austr.
Venezia	30	101 1/4	per dette
Roma	30	104 3/8	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 1/4	per 100 detti
Ancona	30	104 7/8	per 100 detti
Napoli	30	111 1/6	per 115 soldi Fir.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 22 Ottobre 1847 N. 57.

L' ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze. . . . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 21 OTTOBRE

Un argomento, anzi il più grande argomento che ci si oppone per l' affare della Lunigiana sono i trattati. Dio buono! e ci converrà tutti i giorni ripetere la lunga enumerazione delle violazioni dei trattati? Che rimane dell' opera del 1815 in Spagna, in Portogallo, in Belgio, in Oriente, in Cracovia? A qual potenza è stato freno o inciampo il patto fatale di Vienna, scritto dalla sola forza, e dalla forza cancellato? E per non occuparci che della sola Italia, chi potrebbe affermare durare nella sua perfetta integrità quella parte del trattato che la riguarda? Noi ignoriamo il testo del trattato risguardante la Lunigiana concluso nel 1844; ma certo è ch' esso modifica in molte parti il trattato di Vienna. Or perchè mai, ciò ch' era lecito e legale nel quarantaquattro, diviene illecito e illegale nel quarantasette? Perchè mai ciò ch' era buono senza il consentimento dei popoli, divien cattivo col loro pieno consentimento?

Pontremoli e Fivizzano vogliono decisamente rimanere Toscani; il Governo vi acconsente; Governo e Popolo son pronti ad offrire i compensi pecuniarj che saranno richiesti: perchè e come si potrebbero moralmente niegare il Duca di Modena e l' ex-duca di Lucca? Qui non si tratta di conquista, ma di vendita: Pontremoli e Fivizzano furono ceduti senza il loro consentimento: perchè col loro consentimento non possono essere racquistati?

Sarà mai vero che i fasti della diplomazia debbano esser sempre il martirologio de' Popoli? Ciò è stato ne' tempi trascorsi; ma oggi, che il domma politico della solidarietà dei Popoli comincia a penetrare nella coscienza di tutti, simili attentati non si possono compire senza che cada sul capo dei colpevoli la pubblica indignazione. Se il Duca di Modena e l' ex-duca di Lucca si niegano di aderire alle proposte che crediamo fatte dal Governo Toscano, il sospetto di mire ostili contro la Toscana prende carattere di certezza, e dovremmo che Pontremoli e Fivizzano siano stati scelti da' nostri nemici come due importanti punti strategici contro di noi. Ed allora chi potrà prevederne le conseguenze?

Sonvi delle calunnie tali che a lasciarle passare inosservate e a non stimmatizzarle coll' infamia che meritano, ci parrebbe essere rei di complicità. Noi esponghiamo alla indignazione di tutta Italia, le seguenti parole del *Portefeuille:*

« Si sa esservi nella Sicilia e nella Calabria una popolazione indisciplinata che non ha saputo ancora piegarsi alle abitudini di una società regolare. Sarebbe una strana illusione il vedere in quelle bande, nemiche di qualunque autorità, un appoggio della propaganda rivoluzionaria o soltanto liberale; e quelle popolazioni vedute da vicino ispirerebbero poco interesse. Quello che si troverebbe invece da lodare sono gli sforzi secolari del Governo per ordinare quel popolo, miscuglio di razze diverse, all' unità e al giogo della disciplina sociale. »

Che si potrebbe dire di peggio di un orda di selvaggi? Difendere quei nostri infelici fratelli di Calabria e di Sicilia, sarebbe un troppo abbassarli: la calunnia è così sfacciata e così imprudente che basta sia annunziata. Nulla diciamo delle lodi prodigate al Governo Napolitano, *per ordinare quel popolo all' unità e al giogo della disciplina sociale.* Per osare dir questo di un Governo che fa delitto di Stato gli Asili Infantili, che perseguita chiunque sa leggere, bisogna essere *Portefuille* o Giornale dei *Débats.* Ambidue questi giornali niegan fede agli assassinj giuridici delle Due Sicilie, e noi abbiamo pubblicato il nome e la patria dei martiri; essi niegano che le teste siano state messe a prezzo, ed il Giornale Ufficiale di Napoli dice, che *molte migliaia* di ducati furono mandati a Reggio per pagare le teste dei ribelli: essi non concedono neanco che i moti siciliani abbiano carattere liberale; niegano fino che vi siano delle commissioni militari: ebbene ecco l' ultima sentenza di morte pronunziata a Messina:

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME EC. DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

La Commissione Militare della provincia di Messina, composta da' Signori :

D. *Francesco Savino* Ten. Colonnello del 4° di linea, Presidente
Cav. D. *Guglielmo Gout* Capitano del 3° di linea } Giudici.
Cav. D. *Giovanni Gambera* Capit. del 4° di linea }
Cav. D. *Giovanni Gargano* 1° Ten. del 4° di linea }
D. *Gaetano Milano* 1° Tenente del 3° di linea }
D. *Pasquale Guariglia* 2° Tenente del 3° di linea }
D. *Francesco Novi* Capitano Commissario del Re
Assistita dal 2° Sergente *Gennaro Pesce* del 3° di linea, Cancelliere
Coll' intervento del sig. D. *Giovanni Vignali* Procuratore Generale del Re presso la G. C. Criminale di Messina, da Uomo di Legge.

Riunita in forza del Reale Decreto de' 6 Marzo 1834, e nominata *con ordine del Sig. Maresciallo di Campo Commendatore* D. Salvadore Landi, Comandante le Armi nella Provincia, e Piazza, Commissario di S. M. (D. G.') con tutte le facoltà dell' Alter-Ego, sotto la data del 21 Settembre corrente anno, per giudicare col rito di Consiglio di Guerra subitaneo:

D. Giovanni Krymj, *del fu D. Niccolò, di Galati di Tortorico,* di anni 55 domiciliato in Messina, Sacerdote;

Giuseppe Sciva di Francesco, di Messina, di anni 27 Calzolaio;

Giuseppe Pulvirenti, del fu Matteo, di Aci S. Antonio, domiciliato in Messina, di anni 45, Pastaro;

ACCUSATI

I primi due di aver fatto parte delle bande de' rivoltosi, che nelle ore p. m. del 1° settembre percorsero a mano armata la Città, battendosi contro la truppa del Re, e portando con essi delle *Bandiere* Tricolorate, per distruggere, e cambiare il Governo del Re N, S., ed eccitando i sudditi del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale, *gridando: viva Pio IX, e la Libertà.*

E l' altro di avere attentato di distruggere, e di cambiare il Governo, avendo tirato due fucilate contro la Truppa, che si batteva alle Quattro Fontane coi rivoltosi da dentro la di lui bottega, con una delle quali uccise il cacciatore del 3° di linea, Giovanni Ruggiero.

Udito il Commissario del Re, nelle sue conclusioni, colle quali à sostenuto la surriferita accusa;

Uditi gli accusati, ed i di loro difensori, che hanno esauriti tutti i mezzi di difesa;

Udito il parere dell' Uomo della Legge;

Ritiratasi la Commissione nella Camera del Consiglio, ed a porte chiuse, sulle questioni proposte dal Sig. Presidente;

La Commissione Militare all'unanimità à dichiarato constare, che D. Giovanni Krymj, e Giuseppe Sciva abbian commesso misfatto di Lesa Maestà, facendo parte delle bande dei ribelli, e quindi alla stessa unanimità li condanna alla pena di morte col 3° grado di pubblico esempio, giusta l' art. 123, delle LL. PP., ed inoltre alle spese del giudizio, dovendosi però pel Sacerdote Krymj eseguirsi il prescritto dell' art. 5° della legge del 30 settembre 1839.

Con quattro voti sopra due à dichiarato non constare abbastanza aver Giuseppe Pulvirenti commesso il reato, del quale è stato accusato, e che tenendosi nello stesso modo di custodia, nello improrogabile termine di venti giorni, *si raccolgono altre pruove su i dubbi* sorti nella pubblica discussione.

L' esecuzione a cura, e diligenza del Commissario del Re.

Fatto, giudicato, e pubblicato in Messina oggi primo ottobre 1847, alle ore 6 p. m.

FIRMATI

Francesco Savino Ten. Colonnello Presidente.
Guglielmo Gout Capitano Giudice.
Giovanni Gambera Capitano Giudice.
Giovanni Gargano 1° Tenente Giudice.
Gaetano Milano 1° Tenente Giudice.
Pasquale Guariglia 2° Tenente Giudice.
Francesco Novi Capitano Commissario del Re.
Gennaro Pesce 2° Sergente Cancelliere.

Per Copia Conforme
Il Cancelliere della Commissione Militare
Gennaro Pesce 2° Sergente.

Visto
Il Capitano Commissario del Re
Francesco Novi Ajutante di Piazza

La presente decisione venne eseguita il due ottobre 1847 pel solo Giuseppe Sciva alle ore ventuno.

Il Commissario del Re
Francesco Novi Capitano.

L' originale in stampa di questa sentenza noi oggi stesso lo abbiamo inviato *sotto fascia* al Giornale dei *Débats* con invito a pubblicarlo, e così faremo di tutti i documenti originali, che, sottraendosi alle severissime ricerche della Polizia Napolitana, potranno giungere nelle nostre mani.

È invano che si cerca coprire di un velo il macello di Calabria e di Sicilia, invano si cerca ingannare l' Europa: la congiura fra' carnefici e alcuni giornali di Francia è palese: l' infamia cada sul capo degli uni e degli altri; su chi sparge il sangue e adopra le più esecrande e orribili torture, e chi cerca coprirle e difenderle.

Le cose svizzere sono in questo momento di grande importanza per l' Italia: l' indipendenza di questi due Stati è minacciata da *unica potenza,* trovasi esposta a' medesimi pericoli. Non può quindi non riuscire di sommo gradimento a' nostri lettori la notizia che la maggioranza della Svizzera vuole lo scioglimento della lega gesuitica promossa e difesa dall' Austria.

San Gallo, del quale attendevasi con grande ansietà il voto (vedi la pag. 3), lo ha dato favorevole all' opinione liberale, e contro la lega dei sette Cantoni. Questa notizia importantissima ci giunge in un supplemento al *Repubblicano,* n. 47. Ora sono dodici Cantoni e due mezzi contro sette e due mezzi, 1,900,000 contro 400,000. Si oserà mettere in dubbio la volontà della nazione?

DIREZIONE DELLE POSTE

È avvenuto a questi giorni (20 corr.), e avverrà spesso nel prossimo inverno, se non vi sarà posto rimedio, che le lettere impostate a Livorno per Firenze la sera alle ore *sei,* siano state dispensate nella capitale verso il mezzodì del giorno dopo, vale a dire che abbiano impiegato circa diciotto ore in un viaggio che adesso mercè la strada ferrata, si fa in cinque, e tra poco si farà in due ore e mezzo. Il tempo ordinario di questo trattenimento delle lettere per la strada e negli uffizj, già si sa, è di quindici ore, se vengono dispensate alle nove della mattina.

Mercoledì scorso peraltro furono distribuite, come si è visto, assai più tardi. Perchè mai? Era seguito qualche strano accidente in Livorno? Certo che non mancarono ciarle, timori, rimescolamenti per cagione di questo indugio. Siamo in tempi che una supposizione imprudente, un giudizio temerario, una impostura malizia possono spargere l' allarme e cagionare gravi inquietudini. Forse la strada da Livorno a Firenze era impedita per qualche frana? Oibò: I negozianti più avveduti e più facoltosi, tutti quelli ai quali non importa spendere qualche crazia di più per inviare lettere di premura ne avevano spedite la mattina del mercoledì stesso alle sette, ed erano giunte in cinque ore a Firenze, cioè quando si distribuivano quelle impostate a Livorno la sera innanzi alle sei. Dunque la strada era salda; e Livorno era quieta quietissima. Sapete voi il perchè dell' indugio? Ma già ve ne siete apposti: Perchè la staffetta da Genova a Pisa aveva ritardato. Perchè per risparmiare poche lire, le lettere di Livorno per Firenze rimangono oziose nell' uffizio di Pisa finchè non vi giunge la staffetta di Genova; e per non fare due spedizioni si va a rischio di nuocere agl' interessi dei negozianti di due piazze così importanti, in ispecie in un tempo di crisi commerciale come questo. Un impedimento sulla strada da Genova a Pisa arresta il corso delle comunicazioni epistolari tra Livorno e Firenze. Ci si perdoni; ma vogliam dirlo: è questa un' assurdità incredibile. Abbiamo una strada ferrata che accelera e quadruplica ogni giorno le corrispondenze da Livorno a Firenze; v'è perfino un telegrafo elettrico da Livorno a Pisa; e le comunicazioni epistolari avranno sem-

pre il passo della testuggine; il fluido più vitale del commercio ristagnerà sì fattamente da cagionargli qualche volta una pletora micidiale? Noi stiamo freschi or che si avvicina la stagione delle pioggie e delle nevi! Bel frutto ricaviamo dai nostri capitali impiegati nella strada ferrata! Noi chiedemmo già, poichè v' è un mezzo così facile e sollecito, due arrivi di lettere per giorno, almeno dalla piazza commerciale di Livorno, e invece ci ritroviamo ancora a dover temere che gl' indugj della staffetta di Genova nocciano al corso delle lettere di Livorno. Tuttavia non ci vogliamo perdere di coraggio; e faremo anzi una nuova dimanda che della vecchia non è meno discreta nè meno necessaria.

Da Roma a Firenze la corrispondenza non è giornaliera. Ciò ha fatto sempre maraviglia e disdoro. Che cosa direbbesi ora che i legami da popolo a popolo e da Governo a Governo sono tanto più fraterni, tanto più saldi, tanto più importanti di prima? La capitale della cristianità italiana e mondiale non potrà inviare ogni giorno le sue lettere alla capitale della Toscana, d' uno stato che animosamente si è posto nella via delle riforme e della civiltà progressiva? Gl' interessi non solo commerciali, ma civili, religiosi e politici tra Governo e Governo e tra popolo e popolo vanno crescendo d'importanza ogni giorno, e diviene sempre più intollerabile la mancanza di diuturnità nelle comunicazioni. Il che è tanto evidente agli occhi di tutti che noi dubitiamo anzi d' esser venuti fuori troppo tardi con questo suggerimento. Certo sarebbe fare oltraggio alla perspicacia e alla sollecitudine della Direzione delle Poste il dubitare che essa non sia per provvedere immediatamente a questo bisogno, che non ci abbia prevenuti. È ormai inevitabile che un corriere diretto si rechi da Roma a Firenze, e viceversa; e che ambedue gli Stati si concentrino subito per questo servigio che, lo ripetiamo, è divenuto necessarissimo rispetto al commercio, alla civiltà, alla politica, alla importanza, possiam dire europea, delle pronte e giornaliere communicazioni tra due Stati connazionali che sono naturalmente e degnamente alla testa dell' odierno risorgimento italiano.

P. S. Ieri giovedì, per le solite difficoltà incontrate sulla strada dalla staffetta di Genova, la distribuzione delle lettere di Livorno, fu fatta al solito con ritardo, benchè minore di quello d' ier l' altro. La *Gazzetta di Firenze* notò questo ritardo e la cagione, ma sembra che si dimenticasse d'avvisare che non solo le lettere di Genova ma anche quelle di Livorno avevan dovuto essere distribuite più tardi, benchè la strada da Livorno a Firenze non sia minimamente danneggiata dalle pioggie.

GL' ISRAELITI E LA GUARDIA CIVICA NELLO STATO PONTIFICIO

I magnanimi fatti di Pio IX in poco più d' un anno di regno rendono inverosimile che dal suo libero volere muova qualunque atto il quale si allontani da benignità e giustizia, o si opponga al civile progresso de' suoi popoli. Quindi contro ogni ragionevole aspettativa si è udito che in questi ultimi giorni i Presidi delle provincie pontificie ricevessero ordine da Roma di sospendere l' ammissione degl' Israeliti nella Guardia Civica quantunque la legge non gli abbia esclusi. In Romagna essi già prestavano servizio, con evidente compiacenza di quelle generose popolazioni. Non così in altri luoghi; dove fra i varj pretesti fu eziandio posto in campo che il popolo, per una certa sua naturale rozzezza, mal soffrirebbe la compagnia degli ebrei: ingiuriosa calunnia che il popolo medesimo in qualche città fu sollecito di smentire, dando luogo ad una sottoscrizione in cui manifestavansi i più umani sentimenti di fratellanza verso quegl' infelici, ed implorando dal Pontefice con generose parole la loro associazione al servizio della milizia cittadina. Per le quali cose è da credere che il Papa nel dubbio di trovare dove che sia inciampo od opposizione abbia preso tempo a provvedere: espediente cui tanto più gli era forza appigliarsi se è vero, come si afferma, che anche il S. Uffizio opinasse doversene escludere gl' israeliti. Ma teniamo per fermo che interrogata la pubblica opinione in modo onde possa giungere al Principe senza che sia falsata dall' intrigo e dal mal talento di pochissimi, rigettandosi il Responso di un oracolo che nei presenti tempi è un mostruoso anacronismo, vedremo toglier di mezzo certe interdizioni a danno degli israeliti, ormai abborrite dal consenso di tutta la civile Europa, e che nei luoghi ove non sono richieste non che tollerate danno indizio non esservi l' incivilimento pervenuto a quel grado necessario a meritare libere istituzioni, ed a goderne tutto il supremo beneficiò.

GUADIA CIVICA

Quando fu decretata la repartizione della Guardia Civica di Firenze in Battaglioni, il Quartiere di S. Maria Novella venne chiamato a formare il primo Battaglione.

Così disponeva il Principe. Ma poi la prima guardia fu chiamata dal ruolo del quartiere S. Croce; e in questo quartiere vennero formati due battaglioni; talchè quello di S. Maria Novella, di primo che era nell' ordine prestabilito, divenne terzo. Certo è che la precedenza in questa gerarchia non dà privilegi, e se ne desse, niuno che sia animato da vero amor di patria, dovrebbe curarsene. Primo o ultimo, chi si offre in servigio del paese fa il suo dovere e ha lo stesso merito. Nondimeno, è naturale che questo fatto dia luogo a simili dimande: Perchè invertire l'ordine posto dal Principe? È stato caso od errore? Perchè persistere? Ovvero si è dovuto operare così per qualche ragione? Se questa ragione è onesta, perchè tacerla? E il silenzio non può far nascere in alcuni qualche sospetto a carico di chi si sia? Infine l' invertire un ordine prestabilito porta seco sempre qualche disordine. Più poi se questa mutazione non viene notificata officialmente annunziandone la ragione.

Noi siamo certi che queste dimande non rimarranno senza risposta.

Con sommo piacere noi pubblichiamo la seguente lettera: è questo il più bello e caro compenso che possano avere le nostre cure e le nostre fatiche:

PREGIATISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*

A noi abitatori de' campi italiani fu letto da un italiano amico nostro amorosissimo l' importante articolo: Due parole al Popolo delle campagne. Del quale articolo la lettura ci fu utilissima e gratissima. Già ne ringraziammo il leggitore, ed ora ringraziamo Voi, degni Scrittori, che l' avete scritto.

Graditeli questi ringraziamenti; sono veri. E fateli pubblici se crederete bene che sappiasi: I coloni d' Italia, a cui si spezza il pane dell' istruzione, essere grati ai Savj uomini che fierissimamente combattono la nemica d' ogni bene, l' ignoranza.

Salve o benigni Scrittori del Popolo! Salve o valorosi maestri di civiltà!

Gori Pietro	Luigi Frosini
Natali Giovacchino	Reali Giuseppe
Pietro Frosini	Panconi Olinto.
Domenico Reali	Frosini Giovambatista
Panconi Torello	Tuci Cristofano

Pistoia, addì 14 ottobre 1847.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze 21 *ottobre*. — Da Lucca son tornati S. A. il Granduca con S. A. la Granduchessa e il Principe ereditario.

Tornò pure in Firenze S. E. il Marchese Ridolfi.

Lucca —Assicurasi che la Consulta governativa sia costruita, e chiamati a formarla il sig. Niccolao Giorgini, come presidente, il sig. Serafino Lucchesi e il sig. Antonio Ghirizzani,

Il Gonfaloniere Giuseppe Sergiusti è stato decorato della croce del merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

Livorno, 20. — Un vascello francese con molta truppa da sbarco ha dato fondo nel Porto di Portoferraio.

Altri legni da guerra creduti appartenenti alla medesima bandiera, si dice, essere stati incontrati nel canale di Piombino.

Prato, 17 *ottobre*. — Oggi i vicini popoli di Casale e di Iolo hanno celebrato la festa della loro riconciliazione e hanno solennemente giurato sulle bandiere di obliare ogni antico rancore e di amarsi come fratelli. In questo medesimo giorno i popoli di Coiano e di S. Lucia sono venuti coi loro parochi alla città a offrire le loro bandiere al municipio pratese. I cittadini li hanno accolti con ogni guisa di dimostrazioni di gioia e di affetto.

Il sig. Campostrini parroco della Cura della Pietà (pochi passi fuori delle porte) ha pubblicato oggi un bel discorso diretto ai suoi popolani ai quali con linguaggio adattato alla loro intelligenza ha dimostrato che l' ufizio delle Guardia Civica è quello di difendere la patria dai *ladroni stranieri*, ha dimostrato che per patria si deve intender l' Italia e non il campanile della cura, ha fatto vedere quanta sia la felicità della Toscana e degli stati governati dal Papa, e ha finito col dire le grandi disgrazie che patiscono i nostri fratelli di Napoli e di Lombardia.

Onore a questo buon prete e a tutti quelli che pensano e parlano come lui.

Barga 18 *ottobre*. — Nella sera del 15 andante la popolazione di Gallicano, alla nuova che a Castelnuovo di Garfagnana era pervenuto l' ordine di prendere possesso di quel territorio, si agitò grandemente e tutti si armarono. Frattanto il capitano Azzi scrisse a quel Commissario dicendogli che quanto prima si sarebbe recato colà con soldati Estensi per prendere possesso di quel territorio in nome del Duca di Modena. Il Commissario gli rispose ch' egli non ne avea ricevuti gli ordini opportuni, e che quindi si avrebbe opposto fermamente al possesso. Poi con buona maniera sedò quella popolazione, ed in questa circostanza mostrò di essere un franco e leale ministro. Dicesi esserne sospeso il *possesso* ancora per un mese. *Da Lettera*

Radda, 12 *ottobre*. — Ieri l' altro ebbe luogo una festa popolare diretta a ringraziare il nostro Principe per la istituzione della Guardia Civica.

V' intervennero le deputazioni di Greve, Panzano, Castellina, Gaiole e vari Senesi con bandiere. Nella Chiesa parrocchiale fu esposto il SS. e furono benedette le bandiere. Al dopo pranzo si cantò l' *Inno ambrosiano*.

Dopo le sacre funzioni cominciarono le pubbliche dimostrazioni di gioia, e gli evviva a *Pio IX*, *Leopoldo II*, e a *Ferruccio*, il quale nel 1526-27 fu Potestà in Radda. Nella sera grande illuminazione — Ai poveri si dispensò 480 libbre di pane. *Da Lettera*

Figline. 19 *ottobre*. — Onde fra il numero dei sacerdoti retrogradi, non venga compreso anche il nostro Parroco benemerito, si rende noto che il medesimo nel giorno di Domenica 17 corrente rese solenni grazie all' Eterno pel fausto avvenimento delle benefiche riforme promosse dal nostro amatissimo Sovrano. Parlò al popolo caldamente, persuadendo i buoni Foresi a corrispondere al loro Principe con altrettanto amore. *Da Lettera*

Ripoli, 18 *ottobre*. — Ieri in questa Chiesa festeggiandosi la Madonna dei Dolori, il sig. Can. Giuseppe Conti, Proposto della Cattedrale di S. Miniato, chiuse una eloquentissima orazione pregando Maria SS. per la difesa della cara nostra patria l' Italia, dagli insulti e dalle offese straniere. Susseguentemente il sacro oratore, dalla terrazza di questa Canonica, parlò tre volte alla affollata moltitudine parole calde di amor patrio, di lode al sommo Pio, ed al nostro Principe. *Da Lettera*

STATI PONTIFICJ

Roma. - Il sig. prof. Francesco Orioli è stato nominato alla Cattedra di Archeologia in questa Romana Università.

— Sentiamo con viva soddisfazione che il sig. Principe Doria è disposto a dare del suo per l' armamento della Guardia Civica 1,000 fucili e due cannoni. I fucili vorrebbe che fossero destinati per la milizia Civica di Riserva.

— Il sig. Principe di Canino, oltre ai mille scudi depositati nel Banco Torlonia per l' armamento della Guardia Civica, sentiamo che non uno, ma due cannoni sia per offrire allo stesso scopo.

Veniamo del pari assicurato che il sig. Principe Alessandro Torlonia dia a questo nobile fine scudi 2,000, ed altri 1,000 ne dia la Principessa di lui consorte, e 1,000 altri il fratello Don Marino.

— Il Sig. Marchese di Castelbarco di Milano, possessore del feudo di Soriano nella provincia di Viterbo derivatogli dalla eredità Albani, ha disposto che tutti i fucili, che sono nel numero di 80, i quali egli ritiene colà come Barone di quel Castello, siano ceduti per l' armamento della Guardia Civica di quel paese, desiderando inoltre e facendo a tal uopo conoscere al Governo Pontificio di volere rinunciare a tutti i diritti baronali che egli ritiene su quel luogo.

Cento. — Diversi Israeliti di questa città hanno offerto 330 scudi da erogarsi nell' armamento della Guardia Civica.

È rimarchevole che la Comunità Israelitica di Cento non è composta che di 120 individui, fra i quali vi hanno molti bisognosi.

Commercio di Roma

Roma, 19 *ottobre*. — Ieri fu di ritorno il Cardinal Ferretti, il quale per alquanti giorni era stato a Terni.

Nella sua assenza erano avvenuti moltissimi abusi per parte della polizia e della segreteria di Stato. Alla nuova che il Ferretti tornava a Roma una Deputazione di tre cittadini seguita da un immenso popolo, si portò ad incontrarlo; e gli presentò un' indirizzo. Il Segretario accolse con singolare amorevolezza la Deputazione assicurandola di prendere il maggiore interesse pel bene dei sudditi di Pio IX. Anche qui si spera che quanto prima, alla polizia venga cantato il *requiem*.

Si crede che un altra utile riforma verrà fatta dal Papa, la quale sarebbe d' immenso vantaggio per lo Stato. Essa riguarderebbe i beni Ecclesiastici: ma non si sa in qual modo possa venire concepita.

Domenica scorsa il battaglione quinto delle Civica si raccolse alla Villa Negroni per manovrare, e rallegrarsi quindi con un piccolo banchetto. A questo fu proposta una soscrizione di due paoli a testa al mese per sei mesi, affine di sovvenire coloro cui mancano i mezzi per farsi l' uniforme. Tutti si affrettarono di segnarvi il loro nome, e primo il Maggiore De-Angelis si firmò per 40 scudi al mese; un capitano per 10 e così in proporzione si arrivò ad una lista di 900 scudi. *Da lettera*

DUCATO DI MODENA

Carrara 19 *ottobre*. — Nella sera del 17 corrente qui un gran numero di persone gridarono *Viva Pio* IX, passando avanti la gran guardia. La sentinella gridò allarme, e i dragoni arrivati in quel punto si scagliarono imprudentemente sul popolo che coraggioso replicava gli stessi evviva.

Allora la truppa che stava con le baionette spianate scaricò sopra il medesimo quattro colpi di fucile. Un popolano ebbe una sciabolata in un braccio, un' altro fu arrestato, ma liberato al momento dalla furia del popolo. L' allarme nel paese era grandissimo. La Polizia ebbe l' imprudenza di far battere la generale, partendo dal quartiere un tamburo con quattro militari con fucili rivoltati verso il popolo, girando tutta Carrara a marcia forzata. Dalla partenza dal quartiere fino al loro ritorno, furono accompagnati a suon di fischi, ed a colpi di pistola fra i più caldi evviva a Pio IX. A sera innoltrata giravano molte pattuglie colla baionetta in canna, e imbracciate verso la popolazione: nessuno s' impaurì; anzi si udivano di tratto in tratto i soliti evviva, e qualche colpo di pistola. Nella notte è giunta da Massa molta truppa con due pezzi di cannone; e nella susseguente mattina in ogni via di Carrara vi era una sentinella. Nella sera del 18 corrente, alle ore ventitrè, un Estense scaricò dal corpo di guardia per suo piacere un fucile; e questo bastò per allarmare nuovamente tutta la popolazione. Il popolo accorreva da tutte le parti colla massima indignazione. Gli Urbani unitamente agli Estensi, percorrevano la città colle baionette spianate; ma furono accompagnati al loro quartiere dal popolo col *soliti applausi*. *Da Lettera*

A *Castelnuovo di Garfagnana* fu arrrestato e messo in carcere il giovine Baldisseri per aver gridato: *viva Pio* IX.

Il Magistrato di Barga spedì tre deputati a Lucca onde presentare al Granduca l' attaccamento e la gratitudine di quella popolazione verso di Lui, per essere rimasta unita alla Toscana.

A *Massa di Carrara* sono stati arrestati due giovani per aver cantato l' Inno di Pio IX; ed altri sei individui furono carcerati per opinioni politiche. *Da Lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Maria Cristina di Spagna è partita il 10 per Madrid in conseguenza di un dispaccio telegrafico. Il generale Fulgioso che veniva a cercarla, è giunto a Parigi ieri sera; si sarebbero incontrati per strada senza accorgersene. *Gaz. de France*

Si tratta di dare a Parigi un banchetto in onore di Pio IX e per testimoniare all' Italia liberale le vive simpatie della Francia per la sua causa nazionale.

Questo banchetto pare debba darsi il 28 ottobre; e perchè possano prendervi parte ogni classe di persone, la soscrizione sarà di cinque franchi. *Democratie Pacifique*

Il sig. di Bacourt è nominato ambasciatore di Francia presso la corte di Spagna. *Presse*

INGHILTERRA

Le cose non migliorano. I giornali registrano sempre nuovi fallimenti.

Espartero tostochè ha saputo la nomina del nuovo ministero spagnuolo ha rinunziato al suo progetto di andare a fermarsi a Brusselles.

La misera Irlanda è minacciata di nuovo dalla fame. Diversi vescovi cattolici si sono riuniti a Loughrea, onde invitare i parrochi a trasmettere ragguagli sullo stato dei poveri e delle provviste pei viveri ec. per quindi poi presentare al governo un' esposizione genuina della miseria nazionale.

Questi prelati non si son voluti separare senza dare una splendida testimonianza delle loro profonde simpatie per Pio IX.

Essi han dichiarato « che penetrati di ammirazione e di riconoscenza per i nobili sforzi che fa il Santo Padre, per dare una vera libertà ai suoi sudditi ed a tutta la specie umana, essi sono pronti a sostenere per tutto quel che possano, il degno successore di S. Pietro, per aiutarlo a trionfare dei nemici della libertà della chiesa Cattolica ».

SPAGNA

La Gazzetta officiale di Madrid notifica la sospensione dei tre decreti finanzieri proposti da Salamanca, sul sistema monetario, sull'alienazione dei beni comunali e sulla vendita dei beni destinati agli stabilimenti di beneficenza.

I giornali fanno l'osservazione che mentre Narvaez era partito da Parigi colla missione di rovesciare Serrano e di riunire i due paesi, non gli è riuscito di giungere al potere che coll'assistenza di Serrano, e che in conseguenza la questione del divorzio è più imminente ora che per il passato. Serrano è stato nominato a Capitano Generale di Granata; nomina che ha mossa l'indignazione pubblica. La mattina dell'11 ottobre dovea uscir da Madrid per andare a disimpegnare le sue nuove funzioni. Il *Clamor Publico* prevede che Serrano si ammalerà facilmente per non allontanarsi dalla corte.

SITUAZIONE DELLA SVIZZERA

Da che la Dieta pronunciò il suo aggiornamento al 18 ottobre, onde dare un definitivo esito alla questione federale della lega dei Cantoni, ogni Stato ha preso il partito di prepararsi alla guerra chi contro chi in favore della lega. Non sarà discaro qui una rassegna dell'accaduto più breve che sia possibile per porsi in grado di giudicare con giustezza dei gravi avvenimenti che presto forse devono aver luogo in Svizzera, conosciuta che sia la decisione della Dieta.

Il 14 settembre il Gran Consiglio di Berna votò alla gran maggiorità di *102 contro 4* voti un credito straordinario per mettere in pronto una riserva, e per comprare dei cappotti. Non dovesi dimenticare che il cantone di Berna, la cui popolazione di (448,000 anime) sorpassa quella di *tutti i cantoni della lega riuniti* (*407,000*) può disporre di venti mila uomini di truppa regolare e tra poco, posta in arme la riserva; disporrà al di là di cinquanta mila buoni soldati.

Il 21 dello stesso mese il Gran Consiglio di Zurigo (Cantone il più popolato dopo quello di Berna) votò alla maggioranza di 151 contro 19, le istruzioni proposte dal Consiglio di Stato, le quali gli dan facoltà di procedere allo scioglimento della lega anco col mezzo delle armi. Subito dopo questa decisione il Consiglio di Stato si è occupato con ogni cura e *sollecitudine a porre in pronto le forze militari del cantone*; le quali si fanno ascendere a 15,800 uomini. In questi ultimi giorni poi il Consiglio di Stato approvava alcune proposizioni del Consiglio di guerra *onde mettersi in grado di trovarsi pronti a qualunque evento.*

Il Gran Consiglio di Sciaffusa avendo approvate istruzioni quasi consimili a quelle di Zurigo, tutte le truppe del cantone sono state chiamate sotto le armi.

I Grigioni pure nell'11 ottobre han votato una istruzione quasi identica a quella di Zurigo. Il *landsgemeinde* di Schwytz approvò ad un'immensa maggioranza tutto quel che ha fatto il governo e gli ha dato pieni poteri per proseguire nella medesima via di opposizione alla Dieta.

A Zugo una minorità liberale assai considerevole per numero e per energia ha protestato contro la unione del loro cantone alla lega (sonderbund). Questa alleanza, ha gridato un oratore, è *un atto di ribellione, essa è una rivolta* contro l'autorità legittima della Confederazione, ed i governi che l'han conchiusa han *tradita* la patria. Queste parole eccitarono l'indignazione della maggiorità e il presidente richiamò all'ordine l'oratore. Allora contro le risoluzioni che si prenderebbero ei protestò e non volendo assistere alla votazione, si alzò e si allontanò seguito da quasi mille votanti, gridando tutti *Viva la Dieta.* Ma la piccola maggioranza rimasta, approvò all'unanimità risoluzioni conformi a quelle di Schwytz.

Glarona al contrario con 80 voti contro 10 votò l'esecuzione armata e con 76 contro 13 l'allontanamento dei gesuiti almeno da Lucerna. Sperasi lo stesso da San Gallo il cui Gran Consiglio rimase *diviso per tre consecutivi anni in due partiti forti egualmente* di 75 voti. Le nuove elezioni ruppero questo equilibrio; ora pare che staranno 77 liberali e 73 conservatori. Il Consiglio di Stato ha proposto che la Dieta pubblichi un proclama; che siano mandati commissari federali nei sette Cantoni per tentar di accomodare amichevolmente la questione; ma che occorrendo si unirà per costringerli con le armi. Nell'adunanza dell'11 ottobre alcune proposizioni antiliberali furono rigettate con 77 voti contro 73; ed al *contrario fu approvata la proposta del governo chiedente « che fosser* sanzionate le misure da lui prese e che gli fosse data facoltà a tener le truppe in attività di servizio, e ad aumentare il numero quando lo creda necessario. »

Il 12 il Gran Consiglio cominciò a discutere sulle istruzioni alla Dieta; ma la discussione fu sospesa per essere ripresa l'indomani. Speriamo che presto i giornali confermino l'espettativa di tutti i buoni, e che San Gallo con il suo voto favorevole faccia preponderare il partito *unitario e nazionale contro la Lega* che fidandosi all'assistenza straniera pone la discordia e la guerra civile in quell'antica sede dei santi principii d'indipendenza e di democratica libertà.

SVIZZERA

Corrispondenza particolare da Berna, 10 ottobre. — Ieri il Direttorio tenne seduta straordinaria occasionata dal passaggio delle munizioni destinate a Friborgo che attraversano il Cantone di Neuchatel. Il governo di Neuchatel avendo dichiarato che intendeva *lasciar libero il* transito alle dette munizioni, fu spedito in quel Cantone il cons. di Stato Stockmar, al fine di riclamare obbedienza al decreto della Dieta. I materiali da guerra erano infatti già pronti sulla riva del lago per essere caricati sul battello a vapore che trovavasi ad Iverdon (*Vaud*); ma le autorità vodesi requisirono il battello: Qui è voce generale che sarà d'uopo mandare a Neuchatel forze federali per costringerlo ad obbedire alla Dieta. Nella corrente settimana vi saranno delle ispezioni per quelle parti, e *si potrà valer dell'occasione.*

Stando all'*Elvezia* circola in Berna la voce che il 18 ottobre sarà presentata alla Dieta una nota collettiva delle grandi potenze nella quale dichiarerebbero voler interporre la loro mediazione fra i partiti della Svizzera.

Neuchatel. — I patriotti della valle di Travers, informati, che un forte convoglio d'armi e munizioni provenienti dalla Francia e destinate pel Sonderbund dovevano attraversare il Cantone di Neuchatel, ne diedero avviso al governo; ma il governo prusso-svizzero non rispose, e le autorità locali non ricevettero nessun ordine di sorveglianza. Quattro carri portanti 14 casse di fucili e 9 di proiettili *giunsero il 7 corrente a Fleurier*; *ma i patriotti vegliavano in* numero di 150 a 200, ed obbligarono il conducente del convoglio a prendere la strada di Saint-Croix sul territorio di Vaud. Il governo vodese ne decretò il sequestro, e il convoglio fu trasportato a Iverdon. In pari tempo fu riquisito il battello a vapore l'*Industriel*, e armato di soldati vodesi e di un cannone, fu posto in crociera sul lago onde impedire il trasporto d'armi e munizioni sulla costa friborghese. Altre barche sortirono in sussidio a sorvegliare i porti dei Cantoni di Neuchatel e *Friborgo.*

Informato di tali avvenimenti, il Direttorio spedì a Neuchatel in qualità di commissario federale il sig. Stockmar, per intimare a quel governo di uniformarsi agli ordini della Dieta, impedendo qualsiasi trasporto d'armi e munizioni per Friborgo.

Sentiamo da Neuchatel, che dietro le rimostranze del Direttorio, il governo neuchatellese riconobbe, che egli non poteva permettere il passaggio delle armi e munizioni, *somministrate perfidamente dalla Francia alla lega ribelle*, e che diede gli ordini necessari perchè vengan poste sotto sequestro. — Il convoglio principale era già arrivato a Corrires presso Neuchatel. — *Il battello a vapore l'industriel* ha innalberato il vessillo federale.

Il Repubblicano

PRUSSIA

Il re di Prussia di ritorno dal suo viaggio a Venezia e nelle provincie renane, rientrò in Berlino il primo ottobre. Nel passare per l'Annover il re dicesi aver avuta una conferenza col re Ernesto, relativamente alla reggenza dell'Annover, poichè il principe reale, ch'è cieco e di una salute molto vacillante, è incapace di tenere le redini del governo, nel tempo della minorità del suo figlio maggiore, dell'età presentemente di due anni. Il re attuale di Annover voleva affidare la reggenza al principe Federigo di Prussia, ma il re Guglielmo non volle fino ad ora consentirci, dicendo che dovevano preferirsi gli agnati della famiglia, alla testa delle quali è il duca di Cambridge. Essi però vi han renunziato. Ora pare che il re di Prussia non voglia, col fare accettare a un membro della sua famiglia la reggenza dell'Annover, vincolare la sua libertà d'azione nel caso che circostanze impreviste compromettessero l'avvenire della dinastia attuale, riguardando il re l'acquisto *dell'Annover come molto desiderabile per la sua Monarchia.*

IMPERO AUSTRIACO

Il movimento Politico in Austria va crescendo, quantunque la stampa tedesca quasi non ne parli. I corrispondenti austriaci sono troppo *intimoriti per dire la verità nelle lettere che vengono aperte* alla posta austriaca prima ch'esse lasciano questo felice paese.

Le relazioni politiche tra l'Austria e la Germania non si fanno che di contrabbando. Così quantunque la Dieta boema sia chiusa da lungo tempo, oggi soltanto sappiamo, per la via del *Grenzboten* di Leipzig, che nella ultima seduta ebbe luogo una scena violenta. Si trattava di voti da presentarsi all'Imperatore in nome degli Stati. Il presidente della Dieta fece osservare all'assemblea ch'essa poteva *pentirsi del suo passo; che se la Dieta perseverava, poteva incorrere* nella disgrazia del suo signore. Un tumulto generale scoppiò nell'assemblea.

Gli uni gridavano contro le minaccie antiparlamentarie del presidente, gli altri cercavano di stabilire la pace e l'ordine.

Finalmente la maggioranza dichiarava che: *nel medesimo caso* (di disgrazia) essa *persevererebbe nelle sue conclusioni.* Si sa che l'imperatore ha risposto, con una precisa negativa, ma la dichiarazione della *Dieta non è una prova meno importante del movimento politico* e del coraggio civile della Boemia.

Quest'anno gli Stati del Tirolo hanno dato segno di vita, accettando a voti unanimi la costruzione delle strade ferrate, e manifestandosi contro i Gesuiti in Tirolo, che si estendono in questa bella provincia come una macchia d'olio sopra un vestito nuovo.

Si scrive da Vienna, in data del 4 settembre, che l'Imperatore accordò al barone Salomon di Rothschild, viennese, l'autorizzazione *di creare un maggiorato; privilegio che, negli Stati austriaci, non era* stato ancora accordato a nessun israelita.

In Austria regnano e comandano due nomi — Metternich e Rothschild.

Courrier Français

AMERICA MERIDIONALE

Si tratta in questo momento di riunire un Congresso generale delle Repubbliche dell'america Meridionale sul genere di quello che Bolivar propose nel 1828.

Questo Congresso avrebbe per scopo di formare una lega tra'diversi Stati per assicurare da qui in avanti la loro indipendenza, l'integrità del loro territorio e la loro reciproca prosperità per mezzo di convenzioni interessanti l'universale che obbligassero tutte le parti tra loro. Il Congresso si riunirebbe a Valparaiso. Hanno soscritto già a questa proposta, *il Chili, l'Equatore, la Nuova-Granata, il Perù e la* Bolivia. Queste repubbliche formano un centro importante, e la loro riunione, dato che si effettuasse, può influire moltissimo sulle sorti dell'America.

SUNTO STORICO POLITICO DELLA GERMANIA

PARTE TERZA

LA PRUSSIA E LA BAVIERA

Mentre le camere della Dieta si discioglievano, in Berlino incominciarono sintomi di nazione. La polizia del regno di Prussia ebbe preciso ordine di non permettere che il popolo festeggiasse, nè con banchetti nè in nessun altra guisa, i suoi deputati: e al governo di Federico Guglielmo IV non bastando l'editto della Dieta Germanica del 1832 lanciato contro le dimostrazioni popolari; volle farne uno tutto suo proprio per impedire le feste, le acclamazioni ai deputati benemeriti del popolo, dichiarandole atti e riunioni politiche. Pare incredibile, ma pure è così: *i ministri prussiani vogliono far credere* al mondo che il popolo alemanno, sia un popolo rivoluzionario e repubblicano. I ministri s'ingannano grossolanamente: il popolo alemanno è monarchico, lealmente monarchico, ma ama la libertà, e la indipendenza: e le istruzioni da essi loro date alla polizia sono gratuiti affronti a tutta la nazione. Del resto, i magistrati, che quasi tutti appartengono al partito liberale e progressista, si decisero ossequiare i deputati con ogni specie di feste, in opposizione agli ordini del governo.

Questo è il primo passo rivoluzionario del popolo prussiano! La polizia di Breslavia deve esser debole e stupida; perchè quando non *potè impedire la festa, impedì che si bruciassero i fuochi artifiziali* preparati per festeggiare i deputati. I cittadini irritati venderono il giorno seguente tutti gli effetti preparati per la funzione, e ne spedirono l'importare al Heinzen arci-rivoluzionario di Alemagna: che vive in Isvizzera, da dove sparge foglietti incendiari per tutto il territorio della Confederazione Germanica.

Che bei discorsi furon pronunziati in queste popolari assemblee! Quasi tutte le scene degli ultimi atti di questo dramma storico, rappresentate nelle provincie, furono interessanti quanto quelle della capitale. È necessario fare una raccolta di questi discorsi, che esprimono i veri sentimenti della Germania. Incominciamo dalla città di Crefeld. È questo un luogo vicino a Colonia, abitato solo da 20,000 anime: ma è un luogo industrioso e ricco per ogni riguardo; un tal Beckerath era il deputato di Crefeld alla Dieta prussiana, e Crefeld festeggiò moltissimo il suo rappresentante. Il discorso da lui pronunziato nella festa *meriterebbe esser tradotto interamente*, ma sarebbe troppo lungo; sicchè mi contenterò di trascriverne alcuni pezzi. Gettando il guardo sopra la storia d'*Alemagna*; il Beckerath fra le altre cose disse: « Amici osservaste il mormorio di disapprovazione col quale la Dieta accolse le parole di un giovane deputato, che tentò asserire, che il popolo alemanno prese le armi nel 1813 e nel 1814 solamente per scuotere il giogo straniero? Nulla, nulla risposero i vecchi soldati testimoni e attori della guerra dell'indipendenza in appoggio di quell'asserto; perchè i popoli tedeschi col liberarsi dal giogo straniero intesero eziandio scuotere il giogo del despotismo nell'interno della lor patria . . . . L'Allemagna temè allora, che le provincie renane si decidessero in favor della Francia: *ma ora è a tutti noto*, che gli abitatori delle rive del Reno sono meno patriotti di quei valorosi cittadini di Koenisberga che abitano sui lidi del Baltico; perchè il sentimento della nazionalità è sviluppato attualmente in tutti i paesi di schiatta germanica, tanto sulle sponde del Reno, quanto su quelle dell'Oder, dell'Elba, e del Danubio. Noi abbiamo bisogno di una rappresentanza nazionale regolare e indipendente dal volere dei principi; necessitiamo annualmente, o almeno ogni due anni di una riunione di deputati della nazione, che abbia bastante potere per sorvegliare il governo che *faccia le leggi per il paese, ed esponga* i nostri desiderj e i bisogni de' popoli a piè del trono. Questi sono i *nostri bisogni, le nostre necessità*, e siamo certi di conquistare in breve tempo quello che per diritto appartienci ». Alcuni giorni dopo che questo famoso discorso fu pronunziato apparve il manifesto del re Federigo Guglielmo IV agli Stati Generali; nel quale neppure si accenna alla prossima Dieta: laonde par certo che gli Stati non si riuniranno che fra quattro anni, come fu detto nel decreto del 22 aprile: vi si dichiara nulladimeno, che i comitati (*ausschusse*) goderanno di tutti i diritti dei quali furono investiti per i decreti del 3 febbraio; secondo il testo del manifesto, tengonsi per non approvate quelle riserve *menzionate da alcuni deputati, e mentre si accettano* gli eletti, non si accetta le condizioni agli elettori imposte all'accettazione del mandato. Non si dimenticherà che di quattrocento deputati sessanta poco più o poco meno ricusarono nominare i comitati: 180 nominaronli con alcune restrizioni e 160 restarono solamente per influenza.

È necessario dire imparzialmente, che, ad onta di tutte queste miserie le pubblicazioni del governo svelano la grande influenza degli Stati Generali. In conseguenza dei desiderj de' medesimi stati il re emanò un decreto circa la pubblicità delle discussioni dei magistrati nella città; modificò alcuni articoli in molte leggi, specialmente in *quella che riguarda gli Ebrei; i quali ora possono esser nominati* professori in tutte le Università dove non siano statuti particolari, come per esempio in quella di Berlino; di modo che presto vedremo un professore ebreo nella facoltà di medicina. Ma che importa! Per alcuni anni il governo sarà nella necessità di fare tutto quanto gli han chiesto gli *Stati*; perciò non riceveremo volontieri quelle grazie, perchè è la necessità e non il buon volere che costringe il governo a concederle.

Il gran processo dei Polacchi non cagionò gran sensazione in Alemagna; *è necessario esser giusti col governo come con i Polacchi.* La Russia e l'Austria soffocan nel sangue le cospirazioni politiche, *e le seppelliscono nella notte* dell'oblio. Questo è orrendamente logico. La Prussia trascinata in modo irresistibile dalle sue antiche tradizioni, non è nel caso di operar in tal guisa: nè può, nè si attenterebbe a far quello che impunemente fanno le due suddette potenze: d'altronde operare in quel modo non sarebbe di suo interesse perchè oggi la Prussia, per le sue relazioni con l'Occidente, è una potenza disgiunta dalla Santa Alleanza.

Sembra dunque, che il governo debba prendere una determinazione, e fare in ossequio della nazionalità polacca tutto quello che ragionevolmente *può fare; giacchè non vuole nè può procurare l'e*sterminio di quella. Anzi dovrà operare con energia, con lealtà, senza interruzione per restaurare la grande barriera che dovrà servire un giorno d'antemurale alla Germania: in fatti, il governo prussiano è effettivamente il mandatario militante dell'Alemagna, non solo contro il panslavismo, ma contro i profondi raggiri dell'ambizione austriaca. Or dunque: la sola arme poderosa che impiegar si possa contro i due nemici, è la indipendenza della Polonia. I leggeri incomodi che resulteranno dalla rivoluzione Polacca non potranno paragonarsi col gran *vantaggio derivante dall'equilibrio e dalla sicurezza che la esi*stenza politica della Polonia ridonerà agli Stati Alemanni. Se il gabinetto di Berlino si fosse risoluto esercitare la superiorità che ha su questi stati, avrebbe cercato di non dar motivo ad una pubblica e solenne accusa contro un progetto così poco criminoso nella opinione degli Alemanni. I Polacchi, dal canto loro non vogliono nè possono dire la verità. I paesi polacchi, smembrati a profitto esclusivo del dispotismo, non costituiscono elementi speciali nella società delle potenze compartecipi della divisione della Polonia. In fatti può dirsi, che nel processo intentato contro il patriottismo polacco *dal governo prussiano*, nulla di nuovo è risultato. Non meritava adunque la pena di spiegare per *due anni un lusso simile di processi*, o di eccitare gli animi di tanti valorosi contro l'Alemagna, per avere la dimostrazione, che i Polacchi del granducato di Posen e della Prussia Occidentale non hanno appreso nè obliato nulla del diritto internazionale da ottanta anni a questa parte e che per conseguenza son pronti a secondare qualunque insurrezione che loro prometta il ristabilimento dell'antica repubblica di Polonia con la garanzia di istituzioni democratiche e progressive.

(Continua)

Ci vien trasmesso questa protesta da *Rio dell' Elba:*

Le due popolazioni di Rio e Marina nell' Elba ripetono il principal mezzo di sussistenza dalle miniere ferree. Molte braccia sono impiegate all' escavazione del Minerale. Non pochi individui lo recano al lido del Mare; quindi diversi Legni alle Fonderie Toscane ed estere. Però immediatamente o *mediatamente* le miniere producono per tutti. Di qui interesse generale che siano amministrate a dovere.

Reggeva quà le Miniere l' Ispettore Pellegrino Papini sussidiato fra gli altri impiegati da Emilio Cosimini magazziniere, e dal sorvegliante Raimondo Sestini. Ma l' Ispettore e i due subalterni esercitavano l' ufficio in modo che dispiaceva. Poca regolarità nei lavori; e prova ne sia l' ingombro attuale delle miniere da terre ed altri spurghi. Lavoranti indisposti da duri trattamenti, ed eccessive sevizie. Il traffico marittimo del minerale non esercitato con la dovuta speditezza, o reso pericoloso coll' omettere nè tempi buoni, e viceversa ordinare nè cattivi le caricazioni.

Il Papini adunque e suoi subalterni Cosimini e Sestini non poteano nè doveano per grido universale continuare nell' amministrazione delle miniere. *Il voto delle popolazioni fu soddisfatto:* Papini e Subalterni andarono via.

Mal comparso è ora a difendere nel rispettabile Tribunale del pubblico la causa di Papini e Subalterni un articolo nel Giornale *La Patria*, N. 30. E forma e sostanza dell' articolo addimostrano essere la causa, che si patrocina, pessima. L' autore ne è ignoto: egli difatti abbisogna di tenebre. Sommamente studiato e falso ne è il contenuto. I Riesi non aborrono riforme, anzi le desiderano ardentemente, ma proficue e progressive, e non aberrazioni. Godono nel cibarsi di pane comprato a prezzo di sudori; e la loro natura è abbastanza elevata per rifuggire all' idea di elemosina. Per la prima volta, e contro coscienza, si contende ai Riesi la caratteristica di laboriosi, che sempre mai gli ha distinti. Quanto alla loro docilità anco la subordinazione ai pochi impiegati rimasti, ne fa una fede superiore ad ogni maligno attacco. *Ipocritamente poi dall' articolo s' implora dal principe* pe' Riesi il perdono dei traviamenti, che a bello studio loro s' attribuiscono. I popoli di Rio e Marina apprezzano la clemenza del loro governo; ma protestano non abbisognare di perdono perchè non hanno mancato. Eglino invece opportunamente e con lealtà invocano perdono pel Papini e Subalterni: e si augurano che la lezione del malcontento universale emendi coloro, e gli faccia utili e buoni impiegati *altrove*.

Pe' Riesi
BARTOLOMMEO NARDELLI Prop.
AVV. FILIPPO PELLEGRINI
Incaricati

STIM. SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L'ALBA*

Mi pregio significarle che Sua Eccellenza Giovanni Ginori, Gran Ciambellano di S. A. I. e R. Leopoldo Secondo, fecemi gentil concessione dell' Atrio del suo Palazzo, posto presso Santa Croce, onde usarne all' istruzione di N. 30 cittadini Fiorentini, che ho l' onore di dirigere nelle militari operazioni, per quello che riguarda la scuola di Soldato, e di Plotone.

La prelodata E. S. si piacque illuminare la parte coperta dell' Atrio stesso onde, la sera, possa istruirsi una classe di artisti, che non possono perdere ore nel giorno.

Mi lusingo vorrà riportare nel suo tanto accreditato giornale quanto ho il piacere d' esporle.

E pieno di perfetta stima, mi dico

Di Lei, Sig. Direttore.

Devotis. Obbligatis. Servo.
ZENONE PINESCHI

Firenze 20 ottobre 1847.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Siccome abbiamo veduto annunziato nell' ALBA e in altri giornali locali che sono stati gentilmente offerti per l' esercizi delle armi per i Civici; intendiamo manifestare per il suo applauditissimo giornale la nostra gratitudine verso al sig. C. Amerigo Gondi che ci ha offerta la sala del suo Palazzo situato in Piazza S. Firenze, e verso l' egregio nostro istruttore sig. Luigi Romer, figlio del fu Cav. Capitano Guglielmo.

Avv. Ottavio Andreucci.
Sig. Girolamo Baldelli.
Sig. Niccolò Matas.

Firenze 19 ottobre 1847.

I GESUITI GIUDICATI DA UN GESUITA

Ogni volta che si scuopre un nuovo documento del vero, è ufficio sacro di ogni buon cittadino il darne a tutti contezza affinchè i credenti si confermino più che mai nella fede di quelle verità che hanno nel cuore, e i miscredenti siano convinti della loro follia, e non possano neppure scusarsi coll' ignoranza, rifugio comune di tutti gli stolti malvagi. Perciò dobbiamo dare molta lode a Pietro Bigazzi che sentendo questo Sacro dovere, ha fatto di pubblica ragione e illustrata con eruditissime note un' importantissima lettera che si trova tra i preziosi manoscritti che egli possiede. È un documento il quale ci mostra che cosa fossero i Gesuiti al principio del secolo XVIII: è una prova irrefragabile delle loro tristizie confessate da un Gesuita che bene le conosceva; che ne era scandalizzato e dolente perchè era uomo di intera bontà e religione; che le narrava confidenzialmente a un amico perchè sperava che il suo foglio non potesse esser partecipato a *persona vivente*. Ma Iddio volle che quel foglio scampasse *alla distruzione perchè potesse essere un nuovo documento* da aggiungersi ai molti altri che già si hanno su questa materia. Ne daremo qualche estratto per comodo di quelli che non potessero vedere il libretto pubblicato con tanta cura dal Bigazzi.

Il P. Antonio Maria Bonucci Gesuita per contraccambiare il suo amico Antonio Caramelli Camaldolese che da Arezzo gli aveva *spiegati i disordini della sua Religione*, con lettera del dì 9 settembre 1719 gli spiegava da Roma i disordini della compagnia di Gesù, e gli mandava copia della profezia di S. Francesco Borgia nella quale è preveduto il tempo in cui la Società dei Gesuiti diverrà rotta ad ambizione e superbia e sarà abbondante di uomini e di ricchezze, ma vuota e povera di ogni virtù. E cita varii fatti che provano come si andavano verificando quelle *terribilissime* parole del Santo.

Sentite un fatto dimostrativo della loro prepotenza e della loro bindoleria. I Domenicani della Minerva di Roma volevano accrescere la fabbrica della libreria Casanatense che sta presso al Collegio Romano e a Sant' Ignazio: Il Generale *d' accordo* coi maggiorenti dell' ordine convenne di ciò col Generale dei Domenicani e sottoscrisse la convenzione. Gli altri Gesuiti montarono in furia e vi fu un gran rumore nell' ordine: *una mano d' insolenti si rivoltò al Superiore e l' obbligarono a ritrattarsi come si sarebbe fatto a un mentecatto.* Egli, dice il Bonucci, *è ridotto da questo accidente in qua assai male, e non coglie più nè in cielo nè in terra, e questo sarà il secondo Generale che a' giorni nostri avremo fatto impazzire.* Tutta Roma *vomitava veleno* contro questa ingiustizia dei Gesuiti, i quali si vendicavano chiamando ingrati i Romani perchè dicevano male delle loro prepotenze. Il Bonucci all' incontro scriveva: « Io per me dico che è gastigo di Dio che ha messo negli animi di tutti un irritamento giustissimo contro la ritrattazione eternamente vergognosa del nostro povero Generale. »

Ma i Gesuiti non curando nè vergogna nè giustizia brigavano in tutti i modi per conseguire il loro intento, e correvano a grossi *spropositi*, sicchè tutti a Roma dicevano, *che Dio aveva levato loro il cervello per gastigo della loro superbia.* Vanissimo della sua nobiltà, e pieno della più *abominevole superbia* era il P. Airoli *che in tutti i luoghi dove è stato ha seminato zizzania.* Egli a sostegno delle pretensioni dei Gesuiti nemici della libreria Casanatense fece una scrittura che non poteva *essere più insulsa e sciocca*. Poi andò anche più avanti. « In questa lite vedendosi li giudici inclinati a favore dei Frati (*Domenicani*), quel pazzo dell' Airoli che pensa che abbia fatto? Andò in questi giorni a chieder protezione all' Ambasciatori delle Corone. Si può immaginare presunzione più grande e attentato più insolente? A Roma dove comanda il Papa, il quale ci fa più bene che non meritiamo, si ha tanto ardire di ricorrere ai Principi stranieri, per metter fuoco con questa Corte? Però il P. Airoli è stato accolto come meritava: tutti lo hanno rigettato indietro, e hanno fatto inteso il Generale della Minerva delle loro risposte: per il che l' Auditore del Papa gli fece una bravata co' fiocchi. Or dico io: o l' Airoli ha fatto tal ricorso con licenza dei superiori, e i superiori hanno perso il cervello, o l' ha fatto inscio il Preposito: e perchè non si gastiga, o non si fa conoscere che lui è un pazzo? Abbiamo fortuna che il Papa è Clementissimo, e ci riguarda con occhio paterno, che in altri tempi questo ricorso all' Ambasciatori sarebbe costato salato e al Gesuita e alla compagnia. Ma vuol saperne un altra? Oh questa è solenne! Un certo D. Vanni ex procuratore dei Domenicani, mandava alla Congregazione in Collegio un suo figliolo: il Padre della Congregazione lo maltrattò di parole per conto che il padre agiva contro di noi e il giovane se n' è andato. Non l' avrebbero fatta questa azione li frati più sudici. Mi creda che se io le dicessi tutte ne farei un volume. »

Sull' istruzione dei Gesuiti, il Bonucci non trova parte che sia buona. « Veda egli dice, che *maestri* abbiamo nel Collegio Romano, che gli nostri vogliono difendere per la prima Università del mondo dandogli il titolo di venerabile in queste nostre ultime scritture stampate. Questi son tutti ragazzi, senza pelo in viso, tanto che vi sono dei medesimi nostri scolari teologi che dicono aver fatto alla palla con un maestro dell' umanità. » Poi dice che non sanno nè latino nè greco, e che la lingua volgare *hanno sempre più imbastardito come diceva il P. Bartoli.* Il professore di lingua greca era buono solamente *a declinar nomi, e di sintassi non sapeva nulla.* Il professore di rettorica invece di spiegar Cicerone e Aristotele spiegava *quello sciocchissimo Candidato*, e usava *le descrizioni del Gandugio e altri simili.* Niuno sapeva insegnar la Grammatica, e i bei libri fatti a Padova dal Facciolati e dagli altri dotti latinisti, si tenevano lontani dalle scuole Gesuitiche. Le opere dei Gesuiti non erano note a nessuno. « Veda un poco che spaccio hanno avuto le Satire del P. Aquino e il poema del P. Carsara, che se il Cardinal Panfilio non ne avesse *donato* qualche *centinajo, non se ne saprebbe il nome.* »

Cose anche più gravi dice il Bonucci degli intrighi e della morale gesuitica. « Noi ci vogliamo ingerire nei negozi dei secolari, e quest' è quello che ci rende odiosi sempre più al mondo: il quale dice che noi siamo cagione delle presenti guerre dell' Europa stirando la nostra morale al genio dell' interesse de' principi nostri penitenti. » Poi con dolore confessa che i Gesuiti si abusavano del confessionario, e desidera di tornare al Brasile per non vedere tanta abominazione. « *Io me ne tornerei volentieri al Brasile*, dove fui chiamato come lei sa, da questo nostro santo Padre, la di cui grazia li Gesuiti m' invidiano; e mi dicono che fo la spia delle cose nostre a sua Santità, e perciò hanno tentato di rimuovermi di Roma e di levarmi, TALORA DAL CONFESSIONARIO DOVE IO LA DICO COME L' INTENDO, SECONDO LI BUONI PRINCIPII, E NON SECONDO CERTE NOSTRE PESTIFERE SENTENZE ALLE QUALI MAI MI SOSCRIVEREI. »

Alla fine il Bonucci scongiura l' amico *a bruciar questa lettera per amore di Gesù, e pregare Dio per lo stato della Compagnia che ha volte le ruote alla sua maggior declinazione*, e che è piena di discordia e di superbia.

Tralasciamo altre particolarità che ci porterebbero troppo in lungo, e preghiamo il Bigazzi a fare di pubblica ragione altre lettere importantissime che egli possiede su questo e sopra altri argomenti.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI — G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 25 Ottobre 1847 N. 58.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze . . . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 23 OTTOBRE

Par di certo che siano iniziate le trattative per una lega doganale fra Piemonte, Toscana e Roma. Questo fatto sarebbe di somma importanza non solo commerciale, ma anco politica. Se il Piemonte aderisce, di che ci sarà permesso ancora dubitare, la causa italiana avrà fatto un gran passo; e l'influenza austriaca avrà ricevuto l'ultimo colpo.

Parma e Modena non potranno sottrarsi lungamente all'influenza della lega; e Napoli, tagliato fuori dell'alta e della media Italia, dee alla fine esser costretto a rompere quel muro di bronzo, col quale cerca sempre sottrarsi al cerchio degl'interessi italiani. L'importante è adunque il cominciare: l'onore sarà dei primi; gli altri o volenti aderiranno, o involontarj vi saranno trascinati. La lega doganale tedesca ha ucciso l'influenza austriaca in Alemagna; la lega doganale italiana ucciderebbe l'influenza austriaca in Italia, ed appunto per questo Austria non cesserà di avversarlo, come ha avversato la lega tedesca.

Una lega doganale non val certo una lega politica; ma nello stato di sminuzzamento in cui ci troviamo, ogni colleganza è utile e desiderabile, e la colleganza degl'interessi, in questo secolo finanziero nel quale viviamo, varrebbe molto all'unificazione dell'Italia.

I vantaggi economici di una lega doganale sono stati con tal chiarezza e sovrabbondanza di prove da altri dimostrati, che il tornarvi sopra sarebbe opera perduta. A noi quel che più importa fare osservare sono i vantaggi politici. Gli Stati che si stringeranno in lega commerciale non potranno non risentirne effetti di altra natura.

Le libertà che gode uno degli Stati della lega debbono in breve tempo divenire libertà di tutti: mettete le casse doganali in comune, voi avrete da indi a poco le leggi comuni; e l'unità morale della nazione, se non potrà ricostruirsi sul campo, si ricostruirà ne' mercati.

L'interesse che tutti i Toscani han preso alla sorte dei loro fratelli di Pontremoli e Fivizzano mostra che la solidarietà non è più un nome privo di senso, e che ora mai non può recarsi dolore a un membro qualunque della nazione, senza che tutta Italia non si risenta. Il di 20 S. A. il Granduca, con la Granduchessa ed il Principe Ereditario, di ritorno da Lucca, passavano per Pistoia: il popolo si affollava attorno alla carrozza gridando: *Misericordia ottimo Principe a' nostri fratelli di Pontremoli e Fivizzano!* Ed una deputazione di signore, attraversando la folla, si avvicinava alla carrozza e presentava un indirizzo, col quale gran numero di cittadini sottoscritti, per la salvezza di Fivizzano e Pontremoli, *offrono volentieri le sostanze e le vite.*

Questi fatti sono belli, onorevoli, generosi: questi fatti mostrano che l'Italia non è più un cadavere inerte, come la tirannide interna e la dipendenza dallo straniero l'aveano ridotta. Il soffio divino della vita è penetrato nel sepolcro che la diplomazia avea chiuso e sigillato, e il miracolo della resurrezione è compiuto. Il Cristo giacque tre giorni: l'Italia tre secoli; ma il giorno del risveglio è venuto, l'arca di ferro si è scoperchiata.

Sia lode al Municipio fiorentino, che il 22 stante decretava abolirsi l'improprio ed umiliante nome di *Ghetto* alle strade così chiamate, sostituendovi più appropriate denominazioni.

Speriamo che in breve per la reclamata e bramata ampliazione del contiguo Mercato, e come provvedimento igienico, in parte si demoliscano, in parte si riducano gl'incomodi, ed insalubri locali che servono d'abitazione, obbligando così l'agglomerata popolazione che vi dimora ad estendersi in altri punti della città. Per tal misura vieppiù accumunandosi i cittadini di vario culto, meglio conoscendosi nella vita privata, ed offerendosi più frequente occasione di svolgere in reciproco sovvenimento i generosi sentimenti dell'animo, e di manifestarsi i più delicati affetti, cesseranno le prevenzioni, ed i pregiudizj che sono d'ordinario il resultato dell'isolamento, o di errate opinioni, cui manca l'esperienza per combattere.

La causa del Regno delle Due Sicilie è quella di tutta Italia, come quella d'Italia è la causa di tutte quelle nazioni che vogliono mantenere ed ingrandire o riconquistare e costituire la loro Nazionalità, nelle essenziali condizioni di popoli liberi e indipendenti.

La Nazionalità Italiana ha elementi di organizzazione tutti suoi proprj, come qualunque altra nazionalità, ed un elemento vitale, che è frutto de' secoli, è il diritto pubblico di ognuno de' vari suoi Stati. Or nella ricostruzione della Nazionalità Italiana non trattasi di distruggere gli elementi organici, ma di vivificarli e renderli capaci della progressiva loro fecondità.

La Costituzione Siciliana, che è manifestazione del suo antichissimo diritto pubblico, è un fatto e un diritto essenzialmente italiano, che entra siccome tanti altri elementi vitali necessariamente nell'idea su cui può e deve ricostruirsi la Nazionalità Italiana. Se voi distruggete la Costituzione Siciliana, voi abolite ad un tratto il diritto pubblico siciliano, cioè tutta la storia del suo diritto, come popolo italiano; abolite la monarchia siciliana, che è monarchia essenzialmente costituzionale, e così dalla riorganizzazione italiana togliete uno de' più vivaci elementi, onde avanzarci sempre più alacremente a quel fine che andiamo maturando.

Ora i doveri santissimi a' quali credonsi chiamati a soddisfare, per quanto è in loro, i Siciliani, s'individuano per il cenno or ora esposto.

Noi vediamo i nostri fratelli sbranarsi, non per ottenere novità di Riforme, che in Roma e in Toscana pacificamente conquistansi dai popoli, e da' principi; ma per riconquistare diritti che loro appartengono da secoli, e de' quali, quando non sono stati sostanzialmente violati, non si è variato altro che la forma, secondo i tempi. Che di più giusto? che di più santo? E se nessuno può contrariare i Romani e i Toscani nel chiedere e nell'ottenere le riforme nuove, chi oserà di maledire a quegli sventurati, perchè invocano diritti vecchi? Tant'è; quei delle Due Sicilie hanno per quanto loro è stato possibile invocato pria colla parola, ma la parola era punita e strangolata; poi collo spargimento del sangue, quella ragion pubblica, che Italia domanda ed ottiene (là dove s'intende) colla civiltà del Vangelo.

Quando abbiamo ciò veduto noi ci siam domandati: ma, e cosa ne facciamo noi di questi diritti a prò de' nostri fratelli? cosa facciam noi della franca parola, quando non la rivolgeremo a prò di chi non può usarla, e che ne ha maggior bisogno? Sarem noi si insensati, che mentre i fratelli nostri consumano vita e sostanze e tutto per la patria, e per noi, noi non oseremo confortarli neppure di un sospiro? noi a cui fu largamente concesso di occuparci delle cose toscane, temeremo che ci sia chiusa la bocca di dir tutta la ragione nostra per le cose Siciliane?

Qui in Toscana s'agita piena, e non parzialmente, la sublime causa Italiana; e nè solo mancheremmo al dovere più positivo che violentemente ci trae verso i nostri fratelli, se trascurassimo di tutta adoperare la mente e il cuor nostro per loro; ma peccheremmo di omissione contro la legge stessa, che qui chiamò chiunque il possa a mostrar tutta la luce del giusto e del vero relativo alla Nazionalità Italiana. Come possiamo noi sostener questa causa, quando non la difenderemo in quelle parti nelle quali è più sanguinosamente offesa? come oseremo chiamarci Italiani, cioè capaci di tutti i diritti nazionali, quando non abbiam la virtù di altamente difendere i diritti santissimi di una parte dei fratelli nostri?

Quanto più ci sentiamo forti nel nostro diritto tanto maggiormente sentiamo che ci stringe il vincolo del nostro dovere.

A un tal dovere intendiamo di adempiere propugnando per via de' più ampi e leciti mezzi di pubblicità di faccia al diritto delle genti tutti gli atti relativi al Diritto siciliano, risultante dalla natura costituzionale del Governo di quell'Isola. Se i Siciliani distinguono la causa della loro terra nativa, non intendono perciò disgiungerla da quella dei loro sventuratissimi fratelli del regno di Napoli; la distinguono perchè è naturalmente distinta, per tutti gli elementi essenziali; e, siccome una ragione principalissima della desolazione di questi due popoli, si è quella di aver confuso in modo la causa di ciascuno che, invece di aiutarsi, l'uno servisse a ruina dell'altro, è mestieri che si cominci dallo svelar questa *piaga profonda se si vuol trovare opportunità di medicina.* E il distinguere le due cause è il primo mezzo per giovare ai due popoli e veracemente affratellarli, come il confonder *tutto fu cagione inesausta de' mali infiniti che si ebbero in* comune, senza il compenso di un solo bene comune.

GUARDIA CIVICA

Nel palazzo della Comunità Fiorentina sono ostensibili l'elmo e le spallette per la Guardia Civica approvati dal General Comando tanto per il modello quanto pei finimenti e la qualità; fatti nella officina di Lorenzo Baldocci, cappellaio della Corte.

Il cavalier de' Pazzi, Tenente-Colonnello Capo-Battaglione della Guardia Civica nel Quartiere di S. Croce di Firenze, appena lesse nella *Patria* del 22 ottobre avere il Governo dichiarato che *la precedenza per anzianità fra i Battaglioni è determinata dall' ordine di nomina e che così il primo Battaglione è quello del Quartiere S. Maria Novella:* presentò le sue rispettose rimostranze al Trono per sostenere il primo grado del Battaglione che ha l'onore di comandare.

Dalla Patria

AVVISO ALLA GUARDIA CIVICA

In seguito dell'articolo inserito in questo medesimo giornale, s'invitano tutti quei Sigg. addetti alla Guardia Civica che avessero sottoscritto nelle note poste in circolazione (una delle quali fu depositata alla Direzione) ad oggetto di provvedersi di fucile, a intervenire nella sera di Mercoledì prossimo, 27 ottobre, a ore 7 1/2 nel Palazzo già Quaratesi in Via del Proconsolo, 1. piano, affine di eleggere la Deputazione che dovrà occuparsi della *compra immediata* di queste armi. Si avverte che anche mancando la metà dei soscrittori, saranno prese le opportune deliberazioni, essendo necessario che lo scopo propostosi sia nel più breve termine raggiunto.

Le note suddette resteranno aperte ancora qualche altro giorno.

Nel *Débats* troviamo tre documenti pubblicati dal general Landi in Messina. Se non conoscessimo oramai quel giornale, dovremmo maravigliarci come si possono trascrivere documenti di tal fatta senza trovare una parola non diciamo di esecrazione, ma anche di disapprovazione. Giudichino i lettori.

« Il Commissario del Re investito di tutti i poteri dell'*Alter-ego* nella Provincia di Messina:

« La sicurezza pubblica della città di Messina e villaggi dipendenti esige che sia proceduto a un disarmamento, onde togliere alle persone malintenzionate ogni mezzo di mettere in pratica le loro malvagie intenzioni. Il cittadino onesto e tranquillo non avrà nulla a temere, poichè troverà una difesa nella forza che veglia sempre alla protezione della tranquillità degli abitanti.

« In conseguenza, nel termine di tre giorni, a partire dal giorno della pubblicazione del presente avviso in Messina, termine di rigore che non verrà prolungato, ogni individuo sarà obbligato di presentare le proprie armi, di qualunque genere esse sieno, alla piazza d'armi a Terra Nova, dove il capitano della Piazza Pietro Barattelli, e Stefano Manzoni, aiutante maggiore della Piazza, terranno un registro dell'armi depositate.

« A partire dal giorno della presente Notificazione, qualunque permesso di porto d'armi da caccia, qualunque autorizzazione di portare o tener armi di qualsiasi genere, cessa d'essere valevole.

« Qualunque sarà in contravvenzione alle presenti disposizioni, incorrerà nel maximum della pena applicata dalla legge.

« Messina, il 30 settembre 1847.

« Il Maresciallo di Campo,
Commissario del Re
LANDI »

« Il Commissario del Re ecc.

« La Commissione stabilita per la formazione delle liste di quelli esclusi dalla legge; dietro i termini del decreto reale del 30 agosto 1821, avendo fatto un esame rigoroso sui motivi dell'insurrezione tentata contro l'ordine pubblico ed il Governo del Re nella giornata del 1° settembre, ha riconosciuto che i capi delle diverse bande di quei briganti, erano le persone di sotto nominate.

« In conseguenza di ciò, questi individui saranno iscritti nella lista preparatoria dei *fuoribando;* questa lista sarà, con diligenza e sotto la responsabilità dei sindaci (gonfalonieri) pubblicata senza ritardo in tutte le comuni della provincia. Ogni sindaco sorveglierà onde la lista venga affissa nella sua comune nel termine di otto giorni, spirati i quali si leveranno gli affissi; un processo verbale, tanto dell'affissione, quanto delle tolte degli affissi, sarà indirizzata e trasmessa all'autorità competente.

« I parenti o gli amici degli individui compresi in questa lista preparatoria dei *fuorbanditi*, potranno, nello spazio di otto giorni fissati dal decreto reale succitato, far conoscere alla Commissione i motivi della non comparsa dei colpevoli, e se questi motivi sono trovati fondati dalla Commissione, i nomi saranno tolti dalla lista. Il termine stabilito dall'artic. 6° del decreto reale citato, una volta spirato, sarà pubblicata una lista definitiva dei *fuoribando*, nei termini prescritti dall'artic. 7° del decreto reale suddetto del 30 agosto 1821; e le persone il di cui nome si troverà su questa lista potranno essere uccise impunemente, non solamente dalla forza armata, ma da qualunque individuo: l'uccisore riceverà una ricompensa di 300 ducati per ogni persona esclusa dalla legge; 1000 ducati a quello che arresterà uno di questi. (Seguono i nomi dei dieci individui).

« Messina, il 30 settembre 1847.

« Il Maresciallo di Campo,
Commissario del Re
LANDI »

« Il Commissario del Re ecc.

« Con piacere si rende noto a chiunque, che, relativamente a tutti quelli che avessero preso parte al tristo avvenimento del 1° settembre, e che si trovano attualmente lontani, si presentassero all'autorità, la legge, in ricompensa di questa comparsa, accorda la sospensione dell'esecuzione delle pene prescritte.

« Noi speriamo che non vi sarà alcuno che non si sollecili di approfittarsi di questo vantaggio.

« Messina, il 30 settembre 1847.

« Il Maresciallo di Campo,
Commissario del Re
LANDI »

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze 24 ottobre — Il Generale Maggiore Cav. Francesco Calmi Comandante la Guardia Civica di Firenze, con suo manifesto del di 22 corrente fece noto:

Che è stata determinata la qualità e la tinta, così del panno turchino per le Tuniche, come del panno bigio per i Cappotti d'uniforme;

Che, dietro indagini fatte pel miglior prezzo dei panni della tinta e qualità desiderata, si è scelto il panno turchino della fabbrica d'Arezzo al prezzo di fiorentine lire 6. 13. 4 al braccio, ed il panno bigio, stessa fabbrica, a fiorentine lire 6.

Che il campione delle Tuniche e dei Cappotti è ostensibile all'Uffizio del General Comando della Guardia Civica;

Che ogni Guardia potrà, malgrado ciò, provvedersi ove più le piaccia il panno delle Tuniche e dei Cappotti, purchè sia uniforme a quello del campione;

Che finalmente chi volesse donar fucili o farne provvista per proprio uso, come Guardia Civica, essi potranno essere a pietra o a percussione; e che un fucile per modello è depositato nell'uffizio del General Comando suddetto.

— Lord Minto trovasi fin da ieri l'altro in Firenze.

— Ieri ritornò da Lucca S. E. il Marchese Rinuccini, essendo cessato l'alto ufficio di Commissario straordinario da lui in questi giorni onorevolmente esercitato.

Civitella Marittima, 18 *ottobre*. — La popolazione di questo paese festeggiò colle più calde dimostrazioni di gioia la istituzione della Guardia Civica. *Da Lettera*

S. Giovanni delle Contee 20 *ottobre* — Nel giorno 3 corrente, ridotto a perfetto compimento il tempio di questa Parrocchia per sovrana benefica munificenza di Leopoldo II, che a tale scopo avea erogata una somma, togliendola dalle entrate delle sue Regie Possessioni, si funzionò la detta Chiesa, e si festeggiò la Istituzione della Guardia Civica, con pubbliche dimostrazioni di gioia e di fraterno amore. *Da Lettera*

Castel-Franco di sopra — Mentre in ogni angolo della Toscana echeggiò il grido della più cordiale esultanza per la fondamentale Instituzione della Milizia cittadina, non potè la popolazione di Castel Franco restare in vergognoso silenzio. Salutò nel 17 stante un tanto avvenimento, ed a questo fraterno saluto presero parte la Comunità di Reggello, di Loro, e di Scò colle loro Deputazioni, Plutoni, Banda musicale e Bandiere. Nè deve passarsi sotto ingrato silenzio il generoso zelo che ha distinto il sig. Filippo Tani in questa, come in quasi tutte le altre pubbliche manifestazioni di giubbilo che hanno avuto luogo in questa Provincia. Come non deve tacersi l'impegno che in tal circostanza han mostrato il sig. Francesco Segni ed il sig. Zetta. Sia lode a chi sente vero amore di Patria! Quindi ci è grato potere annunziare che ad esclusione di 3 soggetti insignificanti nella Società; del Parroco di Pulicciano che non volle, sebben pregato, trasferire una festicciuola, e del Parroco di S. Michele di sotto, che invitato non volle intervenire alla festa, tutto il restante del Clero locale, e viciniore, e della popolazione, esternò in quel giorno la più viva riconoscenza al Padre, e Sovrano, Rigeneratore della Toscana famiglia. « Se non che il Pubblico avrebbe desiderato una premura maggiore nel Parroco di Castel Franco corrispondente a tanta circostanza. »

Il Cav. Restoni fece al popolo analoga Allocuzione che fu ripetutamente dai generali applausi interrotta.

S. Miniato 22 *ottobre*. — Annunziamo con dolore che quest'oggi a ore 2 e mezzo pomeridiane ha cessato di vivere in S. Miniato sua patria il Prof. Comm. Pietro Bagnoli, nell'età di anni 84 non compiti. *Da lettera*

Pistoia. — Annunciamo con piacere che i Sigg. Fratelli Vivarelli Colonna di Pistoia per i primi hanno offerto alla Guardia Civica il dono di venti monture da distribuirsi ad altrettanti individui, che per deficenza di mezzi non possono supplire alla spesa

Arezzo 23 *ottobre*. — Vediamo con piacere che nuovamente il vostro accreditatissimo Giornale è tornato a parlare sulla Posta; piacciavi annunziare che sino dal di 17 ottobre corrente fu presentata a questa Magistratura una petizione coperta di circa 100 firme, per domandare all'I. e R. Governo un corso di Posta giornaliero, ancora per questa nostra popolata ed importante provincia, giacchè vediamo con sommo displacere che questa è l'unica provincia del Granducato, che non abbia un tale utilissimo vantaggio. *Da Lettera.*

DUCATO DI PARMA

Si legge nel piccolo Vapore.

Parma, 12 *ottobre*. — Tutto prosegue al solito; — nel tempo che la processione delle 40 ore andava dalla Cattedrale alle cinque Piaghe, un cittadino da una finestra gridò viva PIO IX; — venne immediatamente arrestato dalla Polizia.

In Collecchio, 2 miglia distante, mentre che Domenica facevasi una processione, ove per diporto erano andati alcuni dei nostri valorosi militi, s'insultarono le guardie comunali e i Bastonieri regolatori della processione, volendo insinuarsi in quelle file ove erano le donne che da noi precedono il SS. Sacramento, — dall'insulto si passò alla violenza; e senza il pronto intervento dell'autorità locale, vi sarebbe corso del sangue, giacchè le donne istigavano i mariti e fratelli a farle rispettare, e i militi si erano riuniti in atto minaccioso.— È stata promessa giustizia, ma saremo alle solite.

In Piacenza pure gli Austriaci sono venuti alle mani coi Dragoni e quindi col popolo, il quale, non ostante che non abbia a lodarsi dei Dragoni, prendeva le loro parti perchè Italiani; — vennero dunque arrestati 8 individui, ma la popolazione si ammutinò e dalle finestre gettava cosa le veniva alle mani sopra la truppa, alla quale non riuscì che di conservare uno degli arrestati; e gli altri sette si liberarono.

Il giorno dipoi furono ritrovati 4 Tedeschi morti in luoghi appartati.

Dalla Santa Sede sono stati sospesi i vescovi di questa città e del Borgo S. Donnino, dicesi per iscandalo e disobbedienza alla Corte di Roma.

Le misure di polizia sono sempre rigorosissime. — Le perquisizioni sui passeggieri sono nauseanti; proibiti tutti i giornali di Romagna, di Toscana e Genova.

Un'ordinanza della Polizia autorizza ogni Birro, tanto di città che di campagna, a frugare indosso qualunque individuo: — a penetrare a mano armata in qualunque Casa, Monastero o Convento, in qualunque ora, — impedire le comunicazioni da Comune a Comune, e perquisire ogni dove.

Come finirà? — temo lo spargimento di sangue; ma lo prevedo inevitabile. — La misura trabocca.

Piacenza, 17 *ottobre*. — Il Papa ha imposta la rinunzia del vescovato al Vescovo di Parma. Questi minacciato ricorreva alla Corte ond'essere sostenuto, ma inutilmente; perchè la Corte non ha voluto immischiarsi, e lo ha abbandonato al legittimo tribunale. Non si sa la vera cagione di quella dimissione; ma la si attribuisce ad una trascuranza colpevole nell'esercizio del suo dovere, e perchè finalmente si è trovato complice nella congiura del 17 luglio.

Si continua a ripetere che la Duchessa di Parma non verrà nel futuro prossimo inverno ne' suoi stati; e per conseguenza si dà a credere che non verrà neppure il conte di Bombelles, pel matrimonio celebrato in Vienna colla Duchessa.

Le inchieste della Polizia parmense fatte in Piacenza sull'affare della cantata del 10 corrente sono terminate. L'indagine si dice essere stata minuziosissima e veramente pettegola.

Del Broglia, che rimpiazza il Villamarina, ci si scrive essere buon soldato e nulla più; ed essere inetto a quella carica. Dell'Asinari di S. Marzano che rimpiazza il Solaro, essere uomo religioso, ma non gesuitico e di principii piuttosto liberali:

Giovedì a sera la diligenza fu assalita da ladri a cinque miglia da Bologna. Era partita da Piacenza la sera antecedente verso le 11 ore. Gli aggressori erano undici, tolsero i denari spediti dall'uffizio, e quelli dei passeggieri con le cose loro preziose, e nessuno fu molestato. Gli aggressori aiutarono i passeggieri a risalire in carrozza e diedero loro il buon viaggio: erano armati di trombone e pistole.

Stamattina sul muro del teatro si leggeva:

Viva Pio ognor si canti,
Il modello de' regnanti:
Maledetti sian da Dio
I nemici del gran Pio.

L'interrogatorio sull'affare dell'Inno è stato minuzioso e assai ridicolo.

Uno de' cantori si è firmato — Giuseppe Rossi, *basso profondo al servigio di S. Santità* — I ragazzi imprigionati sono tuttora in carcere e si aspettano gli *Oracoli* dell'alta polizia parmense. Frattanto l'Inno si prosegue a cantare, a sera avanzata, e il desiderio d'imparare a cantarlo si fa maggiore.

Uno de' nostri, al servizio militare in Piemonte, ci scrive che nel principio dell'ultima scorsa settimana le truppe nell'ordine del giorno ebbero il comando di non famigliarizzarsi, e non andare in compagnia coi Borghesi! *Da Lettera*

DUCATO DI MODENA

Se siamo bene informati oggi il Duca di Modena dovrebbe essere messo in possesso di Fivizzano.

STATI PONTIFICI

Roma. — Rilevasi dalla *Pallade* che il 15 del corrente il Principe di Gonzaga ebbe un'udienza dal Papa che lo accolse affabilmente. Questo principe pretende aver diritti sul Ducato di Mantova e vuole rivendicarlo dagli attuali possessori.

La *Bilancia* dice esser fama che sia per istituirsi in Roma un nuovo giornale politico in lingua tedesca; pare che il primo numero debba veder la luce col primo di Novembre.

— La Santità di Nostro Signore si è degnata di nominare una commissione speciale, perchè venga dalla medesima compilato un progetto di Regolamento da darsi ai Censori in ordine al giornalismo, avuto riguardo alla legge sulla stampa e censura pubblicata il 15 Marzo del corrente anno. La detta Commissione si compone del R. P. Angelo Modena Vice-Maestro del palazzo Apostolico, de' sigg. Avv. Giuseppe Lunati, Deputato della Camera e Francesco Benedetti Deputato della provincia civitavecchiese, e del sig. Paolo Mazio, uno de' compilatori della *Bilancia*.

La mattina del giorno 12 i Compilatori del *Contemporaneo*, della *Bilancia*, dell'*Italico* e della *Speranza* avendo saputo che alcuni consultori della Commissione ricordata poco sopra desideravano avere qualche regola o norma direttiva, tennero una conferenza a fine di stabilire, quali istruzioni ed avvertenze si dovessero comunicare a' medesimi: fu determinato di comune accordo che nella prossima tornata di Lunedì ognuno esibisse i suoi studj e le sue osservazioni sopra la legge sulla stampa del 15 Marzo, per concertare in seguito alcuni principj generali ed uniformi al modo che il *Memorandum* da esibirsi alla Commissione fosse la piena e genuina espressione dei sentimenti del Giornalismo Romano.

Il sig. Garier de Casenrangnac, già compilatore del *Globe* giornale dei Sansimoniani, poi dell'*Epoque*, è arrivato il 15 settembre in questa capitale, ed immediatamente è stato ricevuto all'udienza del signor Ambasciatore di Francia. Si dice che egli sia venuto fra noi per fondare un giornale che sarebbe l'organo e il rappresentante dell'attuale ministero francese: ci viene indicato ancora il nome di questo nuovo giornale che sarebbe *Le Courrier de Rome*. Noi sappiamo che il nostro governo ha già negata l'autorizzazione di fondare un giornale indipendente ad alcuni corrispondenti dell'*Univers* e ad alcuni altri dell'*Union Monarchique*, giornali apertamente favorevoli alla nostra instaurazione politica.

Si dice che monsignor Ferrieri, già sacrato Vescovo di Sidone, sia per condursi a Costantinopoli per ossequiare il Sultano in nome di Sua Santità: dopo di che avrà l'incarico di visitare le missioni ed i vicariati apostolici in tutto il mondo cattolico: questa navigazione sarà eseguita in tre anni. A tale oggetto il re Carlo Alberto ha disposto che un bastimento del suo naviglio si trovi quanto prima in assetto e sia pronto agli ordini di Sua Santità.

Il *Siecle* parlando dell'invio a Roma del sig. Granier de Cassagnac per fondarvi un giornale di cui il ministero degli affari esteri di Francia pagherà, dicesi, le spese, perchè è destinato a rappresentare la politica guizottiana, cita un prezioso documento per far conoscere agli italiani il già redattore in capo del giornale il *Globe*.

Nel giugno del 1844, quando le commissioni militari sentenziavano a morte negli stati Pontificj e nel regno delle Due Sicilie, tutta la stampa si francese che inglese chiedeva clemenza per quegli infelici condannati, il redattore in capo del *Globe* nel 26 luglio stampava sulla prima pagina del suo giornale in grossi caratteri questo sugoso articoletto.

« Parecchi giornali si danno a rimproverare il Governo Pontificio perchè punisce severamente gl'insorti. Questi giornali farebbero meglio di non montar la testa a QUESTI IMBECILLI ITALIANI *che si credono essere tanti Armodii e tanti Aristogitoni, e che non son poi, come i promotori di tutte le sommosse che son scoppiate in Francia, che degli* ASSASSINI *schietti e reali*. I democrati francesi sono certamente responsabili della maggior parte dell'esecuzioni che si effettuano in Italia, perchè essi per mezzo dei giornali loro e delle loro corrispondenze propagano e sostengono le idee di rivolta. »

Questa citazione dipinge a maraviglia il sistema dottrinario, a difesa del quale si fonda in Italia un giornale francese!

Roma. — Il conte di Bresson ed il marchese di Boisses sono arrivati nella nostra metropoli, come il sig. Pacheco, ambasciatore di Spagna, presso la nostra Corte.

Martedì a mezzanotte è arrivato a Roma un corriere straordinario con dispacci della corte di Torino pel nostro governo. Fino ad ora nulla si è trapelato sul contenuto dei dispacci sardi.

Jeri, 20, vi fu gran pranzo all'ambasciator di Francia: fra gl'invitati si trovarono il cardinale segretario di stato, il cardinale camarlingo, molti principi romani colle loro dame, il conte di Bresson, il marchese di Boisses, il conte Pepoli ec, ec. *Dall' Italico*

Ancona, 13 *ottobre*. Il *Descartes*, bastimento a vapore francese, giunse ieri mattina nei nostri paraggi e n'è ripartito verso le ore cinque di oggi alla volta di Napoli. *Piceno*

PIEMONTE

Genova, 21 *ottobre*. — Leggiamo nel *Sémaphore* del 15: In questo momento sentiamo che la squadra agli ordini del principe di Ioinville era stamattina alle isole di Hyerès.

Dovea riprendere il largo nella serata o domani. I vascelli il *Souverain*, il *Friedland*, e l'*Océan* hanno ordine di recarsi alla Spezia, il *Iupiter* farà vela per Livorno o per l'Isola dell'Elba, e l'*Iena* per Genova. Parecchi battelli a vapore saranno uniti alla squadra. La corvetta a vapore il *Titan* è apparecchiata a ricevere il principe di Ioinville, per trasportarlo sui diversi punti.

— Avant'ieri è qui giunto sul pacchetto a vapore il *Titan* il principe Ioinville. È pure arrivato proveniente da Torino lord Minto, il quale partì or ora alla volta, credesi, di Civitavecchia.
Gazz. di Genova

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 17 *ottobre*. — Per opera di certi agenti del governo si sta pienamente verificando uno scisma, perchè le monache, gl'impiegati e le loro mogli non credono in Pio IX. I militari e gl'impiegati chiamano il Papa *Giacobino*. La plebe ignorante professa ciecamente le massime del P. Placido Bagari, il quale, per la potenza che esercita sul popolo, che lo crede santo, rimase vincitore alla pretesa della Setta Bruna dei Gesuiti, i quali volevano impossessarsi della chiesa del Gesù Vecchio.

In questa chiesa il P. Placido incomincia a predicare tre ore avanti giorno, e termina a notte: una folla di popolo vi concorre ad apprendere, che *il re è il padrone delle nostre sostanze, e della vita nostra; e chiunque si opponesse colla sola volontà a questo potere che Iddio ha concesso ai re, viene da Dio eternalmente maledetto*! Ed il popolo a questi discorsi sempre più si rende cieco, e scrupoloso.

Da parecchi giorni siamo mancanti affatto di lettere di Napoli e di Sicilia; ma da persona venuta da quelle parti sappiamo che le bande calabresi continuano a battersi con coraggio. Replichiamo ciò che dicemmo nel nostro penultimo numero: è falsa la notizia della rivoluzione di Palermo, Catania, ec. . . Preghiamo quindi i giornali liberali a non più ripeterla per non scemar fede co' fatti non veri ai veri. Possiamo affermare positivamente che fin'ora nessuno dei com-

promessi, la cui testa fu messa a prezzo, è stato consegnato in mano del governo o ucciso.

Onore a quel popolo, nel quale non è facile trovare un traditore e un assassino anche al prezzo di 2000 ducati! Infamia a chi lo calunnia.

Il governo *obbliga* per mezzo degli intendenti le comunità a fare degli indirizzi al re: tutti i comuni popolani si sono fin ora niegati ed il Giornale delle Due Sicilie, è costretto a compiacersi degli indirizzi di alcuni comuni microscopici de' quali non è anche il nome nella carta geografica del Regno.

Da Messina è partita una deputazione composta dei signori Cassisi sindaco (gonfaloniere), Marchese Laffredo, ricco possidente, e Mauromati negoziante, per pregare il re di accordare un' amnistia: unico mezzo per calmare alquanto gli animi oltre ogni credere esasperati.

È confermata la notizia che il giovine Mazzoni di Geraci, si arrese a patto di aver salva la vita, e quindi fu fucilato.

Il Nunziante si scusa con un ordine del governo d' impossessarsi del Mazzoni *in qualunque modo*!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

A Parigi correva la voce che il sig. Duchatel pensava di abbandonare il ministero: a quel che pare egli è offeso dalla presidenza data al sig. Guizot.

— Il movimento riformista si propaga nel mezzogiorno della Francia. Valence organizza un banchetto che dev' essere preseduto da una notabilità parlamentaria. A Narbona, la petizione del comitato centrale di Parigi, per la riforma elettorale e parlamentaria, è stata adottata dal comitato locale, che vi ha aggiunto una circolare molto energica. Si parla di un banchetto a Tolosa e di un altro a Bordeaux. *Democratie Pacifique*

INGHILTERRA

L' annunzio dell' emissione dell' imprestito francese ha prodotto in Londra un effetto del tutto contrario a quello verificatosi a Parigi. I fondi sono abbassati moltissimo alla Borsa di Londra ed i giornali inglesi esprimono il timore che la Banca non diminuisca di più i suoi sconti per impedire che il numerario vada a rivolgersi verso la Francia.

Si Legge nello *Standard* che il 12 il parlamento è stato prorogato sino all' 11 novembre.

I Giornali di Londra del 14 annunziano una nuova fallita, il cui passivo è enorme, quella della casa Barclay per 450,000 lire sterline (11,250,000 franchi). Il capo di questa casa è membro del Parlamento per il distretto di Tunderland. Correva voce che la banca d'Inghilterra avrebbe *accresciuto gli sconti. Un giornale di Liverpool* afferma esservi in quella sola città più di 50,000,000 di fr. ritenuti fuori dalla circolazione da case bancarie, che vogliono trovarsi preparate a tutte le eventualità della crise.

La causa dell' indipendenza italiana suscita pure dei partitanti tra i preti della chiesa anglicana.

« Giovedì, dice il *Globe*, ebbe luogo a Belfast una riunione d'amici personali e vecchi elettori del sig. Ross, rappresentante di Belfast.

« Il sig. Grimshare, presidente della riunione, ha detto:

« Io voglio farvi un brindisi che nella mia qualità di buon protestante tremo fortemente di pronunziare; *ma io sono d' opinione* che dovunque, dove si trova un uomo amico dei lumi e desideroso di rigenerare il mondo, quell'uomo meriti tutti gli omaggi: dunque, *a Pio IX ed ai successi de' suoi sforzi per la causa della libertà italiana*.

« Il reverendo dottore Montgomery, membro del clericato presbiteriense:

« Non è pel brindisi ch' io possa riunirmi con più piacere e impressione. Io non sono di coloro che detestano il loro fratello, perchè questi non segue la medesima credenza. Poco m' importa dell' istromento che stabilisce la libertà pubblica e sociale fra le nazioni, e che propaga con la libertà la pace e la prosperità. Io credo fermamente che il Papa sarà il rigeneratore d' Europa; perciò io non credo di mancare al mio dovere rispondendo al brindisi proposto. (applausi). *Dalla Reforme*

SPAGNA

Madrid, 13 ottobre. — L' *Espanol* dell' 11 dà una notizia importantissima e che parrebbe annunziare la fine della crisi di palazzo

« S. M. la regina, dice quel foglio, ha ricevuto ier l' altro una lettera del suo augusto sposo con la quale la felicita in occasione dell' anniversario della sua nascita. Il giornale dà per sicuro che domani o doman l' altro il re anderà al palazzo di Madrid. »

— Dicono i giornali del 13, specialmente i meglio informati, che per avere aperta la porta del potere al general Narvaez e compagni, il Serrano ha guadagnato un milione di franchi!!! e il grosso impiego di capitano generale di Granata.

— Cominciano a svelarsi alcune parti dell' intrigo per cui cadde il ministero Salamanca e *fu assunto al potere il ministero Narvaez*; e pare che fra pochi giorni il pubblico sarà informato di tutto quello che riguarda quell' immoralissimo fatto. Alcuni credorono in sul principio, che il Salamanca avesse segretamente contribuito alla caduta del ministero del quale faceva parte, o che almeno fosse di tutto informato e tacesse co' suoi colleghi. Ma il Salamanca risponde, per mezzo di tutti i giornali di Madrid, ed afferma positivamente: che fino alle ore 10 e mezza della notte del 3 corrente egli ignorò completamente che in corte si trattasse di mutare il ministero (il quale fu difatti mutato alle ore 2 della mattina del 4), e che perfino ricusò ostinatamente di dare ascolto ad uno de' suoi amici, che all' ora di sopra indicata era venuto ad avvertirlo del fatto che poi veramente successe.

Da altre parti poi si fa palese, che la caduta del gabinetto Salamanca fu ugualmente imprevista anche dal sig. Goyena, presidente del consiglio, e dal maggior numero de' suoi colleghi. Così oggi per provato, che quel cambio repentino di governo fu un vero tradimento.

— Il general Serrano è partito per Granata coperto dalle maledizioni di tutto il partito moderato e dal disprezzo di tutti gli altri partiti.

— Sabato ultimo fu nel Pardo monsignor Brunelli a visitare il re: pare avesse una lunga conferenza con S. M.

— Nell'occasione del compie annos della regina, vi è stata gran festa di ballo a corte. L' aristocrazia, l' alto corpo diplomatico, le grandi gerarchie militari, fecero in quella festa spettacolo di se, dal capo ai piedi coperte di galloni, di tosoni e di croci: la regina ballò col Carini, col Narvaez, coi ministri di Francia, d' Inghilterra, ec.

Concorsero a quella festa molti deputati,progressisti, fra i quali Mendizabal, Olozaga, Madoz, Sagasti, ec.

— Nella notte dell' 11 venente il 12 del corrente, Narvaez, accompagnato dal capitano generale, corse le strade di Madrid, visitò i quartieri dei soldati, fece porre la truppa sotto le armi e caricare i fucili, raddoppiò le pattuglie di cavalleria e d' infanteria, e fece prendere posizione sull' imboccatura delle strade ad alcuni cannonieri. I giornali moderati non dicono parola circa il motivo di questo improvviso allarme: i progressisti dicono esser questo uno dei soliti artifizi di Narvaez col fine di impaurire i pacifici cittadini e di far credere in corte all' esistenza di cospirazioni prossime ad eccitare la rivolta nelle vie della capitale: infatti Madrid fu in tutta quella notte e nel giorno appresso estremamente allarmata. *Giornali Spagnuoli*

SVIZZERA

Si legge nel *Repubblicano*:

I giornali devoti al ministero francese sono tutti impegnati a giustificare e difendere la spedizione di armi, di Besanzon al Sonderbund, risguardandola: *siccome una semplice operazione commerciale*.

I giornali ministeriali non hanno avvertito ciò che è essenziale nella questione. Or tutti sanno, che il governo non fa commercio d'armi. Se manda armi al Sonderbund, vuol dire che le sue simpatie sono con lui. — Per la stessa ragione l' Austria potrebbe dire che il prestito da essa fatto al Sonderbund è una operazione commerciale. L' Austria ha infatti tanto denaro che può darne a chi ne vuole senza interesse.

Ginevra. — Il Gran Consiglio espresse il suo pieno assenso alla deputazione, formò il Governo di pieni poteri, è accettò gli articoli d'aggiunta alla legge militare, proposti dal Consiglio di Stato, e *riguardanti i soldati che non si volessero prestare al loro servizio*.

La tribuna stivata di popolo diede altamente a conoscere la sua approvazione.

Vallese. — Nel proclama del Gran Consiglio al popolo vallesano è detto abbastanza chiaramente, che la legge dei sette venne fondata *a sostegno dei gesuiti*.

Svitto. — Il fanatismo destato nel popolo dai caporioni del Sonderbund, dai preti indegni del loro sacro ministero di pace e d' amore, *comincia a portare i funesti suoi frutti*. A Pfaffikon due arrabbiati separatisti assassinarono barbaramente un liberale, col quale erano entrati in discussione politiche. I due assassini, ben sicuri di trovar grazia e favore presso i nostri barbassori, si costituirono volontariamente.

Il corrispondente dell' ALBA ci scrive da Berna in data del 18 corrente: cominciano a manifestarsi le conseguenze indirette delle istruzioni votate dai cantoni di San Gallo e dei Grigioni ai loro deputati colle quali si dà loro facoltà di usare la forza dell' armi contro la Lega nel caso che essa non desse ascolto ai commissari federali che la Dieta invierà ne' loro Stati.

Appena che giunse a Lucerna la notizia della risoluzione di San Gallo, il Consiglio di guerra della Lega *fece muovere alcuni battaglioni* dei Cantoni primitivi ed assegnò loro per stanziare i distretti del Cantone di Lucerna limitrofi ai Cantoni di Berna e di Argovia. E fu inoltre eccitato a sollevarsi il partito cattolico di quest' ultimo cantone. Una lettera del 16 ottobre che fu intercettata dalla polizia d'Argovia e che era stata scritta da un' uomo di Stato di Lucerna, portava questa frase. « Sorgeranno presto avvenimenti tali da scuotere e porre nella confusione i Cantoni radicali. »

In faccia a questi tentativi che rivelano nei Cantoni della Lega l' illusione, già loro attribuita, di far sorgere nei cantoni misti delle difficoltà col favorire la rivolta della minorità, il governo di Berna, *non nella sua qualità di Vorot, ma come autorità Cantonale si è determinato* ad allestire diversi battaglioni di scelta infanteria, rinforzata da due compagnie di carabinieri e di quattro batterie d' artiglieria. Queste truppe sono state poste a Scagliani sui confini dei cantoni di Friburgo, d' Unterwald, e di Lucerna, ed è stato avvisato il governo di Argovia ch' ei ne può disporre sul suo territorio in caso di rivolta. Del resto queste non sono che semplici misure provvisorie le quali devono cedere il luogo a quelle che la Dieta è per prendere *sopra più larghe proporzioni*.

È questo il giorno che quest' assemblea si riunisce di nuovo dopo un' interruzione di sei settimane.

Le deputazioni dei ventidue cantoni son tutte arrivate al loro posti, appena esse giunte, di già la diplomazia si affatica ad ordire le sue solite trame. L' ambasciatore di Francia, il sig. Bois-le-Comte, parla un linguaggio enimmatico, e qui si può concludere ora che la Francia lascierà che si impegnino le ostilità, ora ch' essa le preverrà. *Questa indecisione proviene essenzialmente, si assicura*, da ciò, che il sig. Guizot dopo aver fatto dei vani tentativi presso il gabinetto inglese per condurlo a secondare i disegni dell' Austria e della Francia, protettrici della Lega, opera maggior successo per alcuni recenti passi fatti presso Lord Palmerston: imperocchè il governo francese comprende che senza il concorso dell' Inghilterra le sue minaccie d' intervento non avrebbero efficacia alcuna.

È certo per altro che la famosa nota collettiva che, secondo dicono *gli oltremontani*, le cinque grandi potenze avrebbero da indirizzare alla Dieta per dichiarare, ch' esse non permetterebbero che la maggiorità violentasse la minorità; fin ad oggi non è stata però trasmessa.

È necessario ch' io vi dica che se gl' Italiani molto s' interessano delle cose svizzere, qui noi non c' interessiamo meno per la causa della vostra emancipazione. Due paesi hanno a lottare contro un nemico comune, l' Austria, la quale in questo momento concentra da 30 a 40 mila uomini nel Tirolo e nel Voralberg. Siate però sicuri che *queste dimostrazioni non arresteranno la Dieta*.

P. S. La prima seduta della Dieta ha di già fatto fare un gran passo alla questione. Ad onta della opposizione fierissima della lega, i dodici cantoni e due mezzi che formano la maggiorità ordinaria hanno adottato una proposizione di Zurigo per inviare dei rappresentanti federali in ciascun cantone del Sonderbund e indirizzare un programma al popolo, come pure di deputare la commissione dei sette membri nominata nell' ultima dieta di dare ai commissari le istruzioni necessarie. *Da Lettera*

EGITTO

Da una corrispondenza particolare del *Semaphore* da Alessandria del 9 si rileva che a causa di una grave indisposizione nella salute di S. A. Ibrahim - Pacha, ei si doveva imbarcare in quel giorno stesso sul vapore il *Caire* per portarsi a purgar la quarantina a Malta, e *quindi venire in Italia e precisamente, si crede, a Napoli*.

Il principe è accompagnato da quattordici persone, nel qual numero sono il colonnello Bonfort e il sig. Nabar suo interprete.

In seguito ad alcune manifestazioni degli Italiani che hanno avuto luogo al Cairo, e che sono state causa di violentissime risse tra essi ed alcuni tedeschi, è stata pubblicata la circolare qui appresso.

Circolare diretta a tutti i Consolati

Alessandria 2 ottobre 1847

Signore

Il vice-re ha saputo che sono accaduti ultimamente disordini al Cairo in occasione degli affari d' Italia. S. M. volendo che la tranquillità del paese non possa essere turbata per manifestazioni senza oggetto, m' incarica di pregarvi a volere ordinare ai vostri nazionali di astenersi da ogni pubblica dimostrazione, tanto qui che al Cairo, e di prevenirli che alla polizia è stato ordinato d' intervenire in tutti i disordini causati da consimili dimostrazioni o da qualunque altro motivo di dissipare ogni attruppamento e d' impossessarsi delle persone che ne facessero parte, per condurli ai loro respettivi consolati.

Io profitto di questa occasione o signore, per pregarvi di ordinare ai capitani dei bastimenti di vegliare, onde i loro marinari non si ubriachino e non commettano risse nè disordini nella città.

Artim Bey

EGREGIO SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L' ALBA*

Nato in Fivizzano, dove ho la mia famiglia, le mie affezioni più care e l' avito censo, lasciate che, a nome del popolo infelicissimo delle Alpi Apuane, io ringrazi la stampa periodica Toscana non che la generosa popolazione di Pisa, di Livorno, e di Firenze, per l' interesse preso alla nostra causa, che è così giusta, che lo stesso nostro principe (*il generosissimo dell' età*) tale riconoscendola, *non potè frenare il pianto! Ah* quel pianto sia arra di nostra salvezza! E lo sarà se per noi redenzione con sacrifici, potrà ottenersi. È la prima volta che un popolo avvezzo da secoli a non aver altra volontà che quella di chi lo comandava, acquistata la coscienza della propria dignità,*nobilmente e santamente*,come si addice a civilissimi tempi, col pianto, colle preci con le ragioni protesta oggi,che gli è concesso contro la trista cessione, devoto fino all'entusiasmo al suo sovrano. Questo spettacolo inaspettato nelle scene moderne ebbe un eco, potentissimo eco nei gentili popoli di tutta Etruria, e destò tal commozione, che di generose opre è promettitrice solenne e della quale già ne veggiamo i frutti.

Se noi *meritammo la pena crudele di essere staccati dallo stato* Toscano lo dica il non essere giammai stata vinta dai toscani la Lunigiana, ma l' essersi da se volenterosa donata alla repubblica fiorentina. Lo dica l' avere ospitato e dato asilo di salvezza a i reggitori delle sorti di Firenze; lo dica il sangue sparso, per tener lungi dalla bella Etruria le barbare onde; lo dica l' antica, e la recente devozione e fedeltà, e il dica il poema di Dante colà accolto, che ancora risuona delle lodi alla Lunigiana tributate.

Se noi abbiamo necessità di rimanere toscani, il dica la posizione nostra, le nostre relazioni, i commerci, gli affetti, le industrie nostre. *Lo* dica la libera via, le facili gole opposte alla conquista,ed al freno dell'*Italia meridionale, per parte dei barbari del Nord ove noi cadessimo*, con le nostre rupi in mano di un principe, non amico delle riforme che i suoi popoli oggi domandano sommessi, domani potrebbesi dimandare con le armi, e quasi senza soldatesca, venduta automatica, per opprimere nuovi popoli, che vorrebbero ad ogni patto conservare gli antichi diritti. Lo dica la fatal necessità, in cui oggi, che è risorto il senso morale in Italia, sono le nuove popolazioni costituite, di piuttosto morire combattendo per l' indipendenza della patria onorate, che di prestare una servitù a principe che mostra di non volere accogliere il voto dei popoli, *e quello della civiltà*.

Quanto prema alla intelligente popolazione Toscana di conservare le chiavi neutrali del suo Territorio lo ha detto il pubblico duolo sorto in ogni animo, all' annunzio della cessione al governo di Modena della Lunigiana. Lo ha detto il successivo entusiasmo, il pubblico compatimento, per le nostre immeritate sciagure; lo ha detto la stampa ed è ribadito nell' articolo del famigerato Cesare Balbo inserito nella *Patria*, il quale obbliò di considerare le due vie, i due varchi della Cisa e di Cerreto delle Alpi, come quelli, da quali un piccolo esercito, *con molte guerriglie potrebbe tener lontano lo straniero*, se in nostro potere; e per i quali potrebbero altrimenti vomitarsi armate, annichilatori delle città di Lucca, Pisa e Livorno, come quelle che non forti per la posizione strategica dovrebbero domandare protezione ad un poderoso esercito e disciplinato che oggi sventuratamente l' Italia Media non ha!!

Il soffrire dei Lunigianesi sarà longanime, come longanime è stata la loro protesta e nobile la loro disperazione: ma un popolo che offre di sacrificare tutto, sostanze, e vita per la sua indipendenza per il suo onore e per la difesa della madre patria, *Etruria, non può* perire. E ove anche la distruzione di Pontremoli, e di Fivizzano dovesse effettuarsi, essa, purchè frutti all' Italia la sua salvezza, come la distruzione di Mosca e di Saragozza la frutti alla Russia ed alla Spagna, si compia; che noi ci chiameremo beati e felici di aver per i primi perduto e vita e averi per la gloria della risorta Italia.

Fucecchio 20 ottobre 1847

D. Odoardo Turchetti

ILLUS. SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L' ALBA*

Nel numero 56 del suo accreditatissimo Giornale, al sig. Costante Decanini è piaciuto di fare inserire un articolo riferibile alla quarta pubblica Esposizione dei prodotti delle manifatture toscane, nel quale prendendo di mira un orologio a sospensione sul sistema dei cronometri marini da me esposto, ove ho adottato un congegno messo già in pratica dai Leroy e Breguet: si maraviglia in prima *come la R. Ac-*

cademia delle Belle Arti abbia permesso che, nel Rapporto pubblicato, la Commissione sia trascorsa a rendere di comune ragione un errore si grande in fatto di orologeria ; quindi si fa a provare (siccome stanno in questo la mia adozione ed il presunto errore), non potersi ammettere che la forza motrice in un orologio possa rendersi eguale mettendo in un tamburo dentato molto grande una molla lunga e flessibile, cui si fan fare intorno al suo albero molti giri, mentre alcuni soltanto sono impiegati; dipoi nega che i precitati Autori abbiano messo in pratica un tal sistema, *sfidando*, si noti bene, *chiunque a produrre un solo esempio*, che provi esser ciò vero; poichè essendo egli stato, come dice, molti anni nella fabbrica del Breguet a Parigi, non ha ricevuto in tal proposito altro principio che questo, cioè: *che l'uguaglianza della molla non si ottiene che con l'uso della piramide*; finalmente domanda ai capi della precitata R. Accademia, *che nel creare le Commissioni per esaminare gli oggetti presentati alla pubblica Esposizione, eleggano persone capaci di pronunziare un giudizio, e non autorizzare l'errore per difetto di scienza.*

Siffatti rilievi accompagnati da quest'ultima proposizione mal misurata e indegna di un uomo dabbene, per quanto fossero tosto da me riconosciuti come ingiusti, pure non mi mossero all'ira, che facilmente in altri sarebbesi risvegliata, ma bensì mi eccitarono a dare con tutta calma al sig. Decanini, per ogni replica alla sua grave critica, le seguenti notizie, di cui certamante ha bisogno:

1. Non è l'Accademia delle Belle Arti che nomina la Commissione destinata dal R. Governo a giudicare le manifatture esposte, ma sibbene la Direzione della Classe d'Arti e Manifatture di detta Accademia unitamente alla R. Camera di Commercio.

2. Le ingerenze di questa Commissione sono quelle di giudicare le manifatture presentate in tempo debito per quindi sul merito loro relativo nei rapporti economici e industriali conferire quei premi che dalla Munificenza Sovrana sono destinati.

3. La Direzione prenominata presiede ai giudizi senza prender parte alla votazione: epperò d'ogni giudizio è responsabile soltanto la Commissione.

(Queste notizie leggonsi a carattere distinto nel Rapporto pubblicato, ed il Sig. Decanini, che su quello ha voluto inalzare una critica percuotendo l'Accademia e la Commissione, non doveva ignorarle.)

4. Il mio orologio comparve all'Esposizione fuori del tempo debito per esser dalla Commissione giudicato. Nel Rapporto il Prof. Calamai non fece che registrare con esattezza quanto gli fu da me comunicato. La Commissione approvò l'Articolo del Rapporto fidandosi alla mia onestà. Quindi se in quello vi ha errore a me solo è dovuto.

5. Esponendo per altro quell'orologio io non intesi di dare un'opera perfetta, ma un'opera da sperimentarsi. Il Rapporto parla su di ciò chiaramente, non avendo il Prof. Calamai mancato di rendere anche in ciò con fedeltà il mio concetto.

6. Vi ha finalmente un'opera pubblicata a Parigi nel 1838 coi tipi Bachelier, e che ha per titolo: *Principes généraux de l'exacte mesure du temps par les horloges.* Ne è l'autore il celebre artista Urbano Jurgensen di Copenaghen, ed è una traduzione francese sull'originale danese manoscritto, fatta dal figlio dell'Autore, opera che dalla R. Accademia delle Scienze di Parigi è stata molto considerata e raccomandata in sequela d'un Rapporto fattone dagli illustri Mathieu, de Prony e Savary, come asserisce l'insigne Arago.

In quest'opera si trova descritto con molta esattezza il sistema in questione, e vi è fatta conoscere la sua utilità che lo fa preferire al correttivo della piramide. In questo proposito vi si legge, che il figlio di Jurgensen, avanti il 1833 con questo sistema costruì un orologio marino per la R. Marina danese, il quale, consegnato al Capitano Zahrtmann, servì nel modo il più soddisfacente alla determinazione delle longitudini in mare nel viaggio da esso Capitano intrapreso delle Indie occidentali; vi si legge ancora che Pietro Leroy, 60 anni addietro circa, costruì il suo primo orologio marino senza il correttivo della piramide; che gli orologi moderni dei signori Breguet padre e figlio sono spesso senza questo correttivo (che cioè sono col sistema da me adottato); che l'orologio marino di questi insigni Oriolai segnato di N. 3050, appartenente alla famosa collezione di strumenti del celebre astronomo Schumacher, su questo medesimo sistema, cammina per eccellenza, e prova completamente che si può riuscire a costruire eccellenti orologi senza piramide.

Dietro le quali notizie, per me più che sufficienti a sostenere le cose esposte nel precitato Rapporto intorno al mio orologio, il signor Decanini vorrà persuadersi dell'errore grandissimo in cui è caduto scrivendo incautamente contro la Direzione dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti, contro una Commissione composta di persone rispettabilissime, e di me infine che inoffensivo attendo con amore e con zelo all'esercizio di quell'arte, in cui non presumo che di essere onesto; e contro di noi tutti nell'atto di avere con la più grande alacrità e disinteresse soddisfatto alle Sovrane benefiche disposizioni relative ad una istituzione che ha per principio fondamentale l'incoraggiamento e l'onore nazionale.

Come, sig. Direttore, inserì nel suo giornale l'articolo del signor Decanini, così spero che vorrà del pari inserire questo, che racchiude quella difesa che non mi si può negare.

Colgo intanto quest'occasione opportunissima per segnarmi con rispetto:

Suo devotissimo Servitore.
FEDERICO BERRETTARI

Firenze 21 ottobre 1847

SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*

I sottoscritti Farmacisti, riconosciuta l'incompetenza loro a tarare le note di mediche prescrizioni sui loro Colleghi, protestano, che d'ora innanzi non immischierannosi più in simili illegalità. E, mentre discorrono di reciprocità ai loro fratelli di professione, prevengono chiunque possa averne interesse di dirigersi al tribunal competente, al collegio Medico Fiorentino.

Fojano li 19 ottobre 1847.

FERDINANDO GIGLIONI
GIOVANNI DEL FURIA

Siam pregati di pubblicare il seguente avviso:

« Il Dot. Vincenzo Sinibaldi, avendo fino dal giorno 14 settembre fatto una protesta relativa ai fatti accaduti a suo danno in Firenze e poi in Livorno, e nel medesimo tempo avendo introdotto una querela criminale, per causa di detti fatti, innanzi l'autorità competente, lascia con piena fiducia al corso regolare della giustizia dei tribunali Toscani la cura di rispondere alle incriminazioni fattegli nel Corrier Livornese N. 35, 22 ottobre.

RENDICONTO

Il sottoscritto particolarmente incaricato della direzione dell'Accademia data a benefizio dei poveri di Firenze, al teatro di via della Pergola nella sera del 12 settembre decorso, rende noto che la somma di lire 2040 incassata al netto delle spese, fu rimessa alla Congregazione di S. Giovan Battista per dispensarsi repartitamente e secondo le debite proporzioni nelle ventotto cure della città somministrando letti ed oggetti di vestiario, e che tale repartizione è stata già effettuata nel modo che si è indicato.

FERDINANDO BARTOLOMMEI

ALLA GUARDIA CIVICA PISTOIESE

Il pio, e munificentissimo Principe che regge la Toscana ha istituita la Guardia Civica: tutta la popolazione ha fatto plauso a questa benigna, e salutare Istituzione. Tutti i ceti di persone fanno a gara in tutte le città per accumulare somme onde provvedere ai bisogni di questa Guardia, i Capitoli, le Corporazioni Religiose, i particolari tutti si adoprano per essa. La città di Pistoia avrebbe un mezzo annuale di provvedere più delle altre alla sua Guardia. Il Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, in ordine alla Circolare del Regio Diritto del 10 Decembre 1798, somministrava allo Stato libbre 409. O. 4, di argenterie. Per ordine del cittadino Raineard del 7 maggio 1799 offrì per la seconda volta libbre 95. O. 2. Argento, che ne avvenne la consegna nel 22 detto.

Queste offerte furono di scapito al Tesoro dei belli Arredi, e nel tempo stesso di guadagno al Capitolo Pistoiese, poichè nel 10 giugno 1810 per decreto del Maire F. Tolomei gli furono cedute tante rendite annue, quante corrispondessero all'importare delle suddette Argenterie, che dandogli la sua valutazione; il Capitolo ritira annualmente circa 150 scudi; i quali fin qui non essendo stati spesi nel rifare le Argenterie; tutta la somma dovrebbe esistere in deposito nella Cassa Capitolare. Ora sarebbe tempo che il Capitolo elargisse questi denari, o almeno una parte per le spese necessarie alla Guardia Civica della loro città, e poi annualmente, o rifornisse la Chiesa, e la Sagrestia delle Argenterie che vi erano, o somministrasse i 150 scudi alla Guardia Civica Pistoiese."

G. B. P.

Pistoia 18 ottobre 1847.

ALLA DIREZIONE DEL GIORNALE DELL'*ALBA*

Il sottoscritto considerando che in nessuna altra migliore forma si possa, a parer suo, concorrere al servizio della Guardia Civica, Istituzione Patria, se non coadiuvandola con Patria sovvenzione, si è determinato fornire a proprie spese venti individui della medesima di completo vestiario di manifattura Toscana, non compreso l'armamento. Questi individui verranno prescelti a giudizio dei respettivi parrochi, e superiori dei Corpi ai quali appartengono fra i più deficienti di mezzi e conosciuti per buona morale e condotta.

LEOPOLDO FERONI

Ai locali ove si fanno gli esercizj della Milizia Civica dobbiamo aggiungere il cortile dell'abitazione del sig. Cav. Cap. Basevi.

— Anche nel Palazzo Fossombroni si fanno gli esercizj della Guardia Civica, sotto la direzione del sig. Francesco Mugelli, e del sig. Eliseo Ferrari.

ANNUNZIO LIBRARIO

— RISPOSTA DEL MONDO alla Compagnia di Gesù, ossia ai PP. Pellico e Curci — appartenendo a' lettori il *giudizio* del lavoro, l'autore dichiara quanto alla *ragione* dell'opuscoletto che quella si è di presentare il più possibile *economico* complesso delli addebiti dell'Ordine sotto i tre punti di vista che ne costituiscono la vita sociale — esercizio del Sacerdozio — esercizio del pubblico insegnamento — esercizio dei doveri e diritti cittadini. Egli, partendo da genuine proposizioni di essi PP., crede avere svelato, a freddo raziocinio, essersi l'Ordine montato sopra di esse un sistema di convergimento del Cattolicismo ad un *azione Politica* umana, condannato dai precetti dell'Evangelio, da decreti della Chiesa, e dalla dottrina de'scrittori ecclesiastici, fra' quali il *Bellarmino* altro della Compagnia. Quest'operetta, scritta al primo apparire di quella del P. Pellico come si scorge dal suo contesto, prese il titolo che porta da un'accusa di crassa ignoranza da Pellico apposta al mondo, e quanto essa allega lo giustifica, sia nel *corpo* che principalmente in laboriose *note*, o a CONFESSIONI d'esso Pellico stesso, non che del P. Curci che di altri Gesuiti e seguaci, o con titoli ed attestati incriticabili, se noti, non tutti però; meno, nel loro preciso testuale. Oltre ciò contiene parecchj fatti assolutamente *nuovi*. Il lavoro che presenta l'autore, riconoscendosi in punto del dire a tutti inferiore, e scritto avendolo obbedendo alle idee più che alle parole, lo offre in compenso, con la guarenzia di non poter essere smentito d'un iota in punto fatti. Ha avuto poi di mira di contrapporre al sistema presso l'Ordine, di montura dell'Evangelio ad un'azione di Politica, lo spirito vero del Cattolicismo della Chiesa quale tipo d'*amore*, non di *forza*, di *raziocinio* non di *cecità*; al quale proposito, per mero razionalismo filosofico propone esso autore a nota 58 un suo *nuovo* concetto Teologico. Infine ei diede tanto più volentieri alla luce nell'Atene dell'Italia questo suo parto, in quanto gli gode l'animo di avere preludiato a molte attualità qua e là ed in specie in tre appendici; dal che tutto non potè trattenere a nota 66 i moti dell'animo per un suo schizzo della memorabile festa nazionale 12 settembre.

Questo è il sunto, tali sono le dichiarazioni con cui crede suo rispettoso dovere accompagnare la ripetizione dell'*annunzio* dell'opera sua. — È vendibile presso tutti i principali Librai della Capitale e delle Provincie a mitissimo prezzo.

AVVISO

D'ordine del Sig. Giorgio Zaccaria Platner di Norimberga debbo render noto a qualunque siasi Persona che il medesimo non riconoscerà in alcun modo i debiti che venissero fatti ad imprestiti di denaro presò dal Sig. Giovanni Alberto Platner di Norimberga che stà per recarsi in codesta Città, siccome il detto Sig. Giorgio Zaccaria Platner di Norimberga dichiara di non aver nessun rapporto d'interessi col predetto Sig. Giovanni Alberto Platner, perciò quella Persona che gli sborsasse del denaro resterà a tutto suo total rischio.

Livorno 14 Ottobre 1847.

ENRICO KLEIN.

AVVISO

I Signori Enea Bignami e Cesare Beretta trovandosi all'Estero per l'acquisto di fucili da guerra per la Guardia Civica dello stato Romano, per commissione loro affidata, dai Comuni di Bologna ed Ancona, desiderando vivamente facilitare ulteriori acquisti in tutto lo stato, assistiti da esperti militari, (zelantissimi d'ogni cosa italiana) hanno preso concerto onde potere con economia e sollecitudine fornire armi a tutta prova, a coloro che ne volessero fare acquisto.

Le Commissioni (previo governativa autorizzazione) per le Legazioni si riceveranno in Bologna presso la Direzione dell'ITALIANO, e del FELSINEO, per le altre Provincie in Ancona presso i sigg. D. Beretta e C.

È USCITO IL SECONDO ED ULTIMO VOLUME

DELLA FILOSOFIA MORALE

Considerata in se e ne' suoi rapporti colle condizioni civili d'Italia, per Giuseppe Sandonà.

Si vende al Gabinetto Vieusseux e dal Librario Pietro Ducci, al prezzo di Paoli otto.

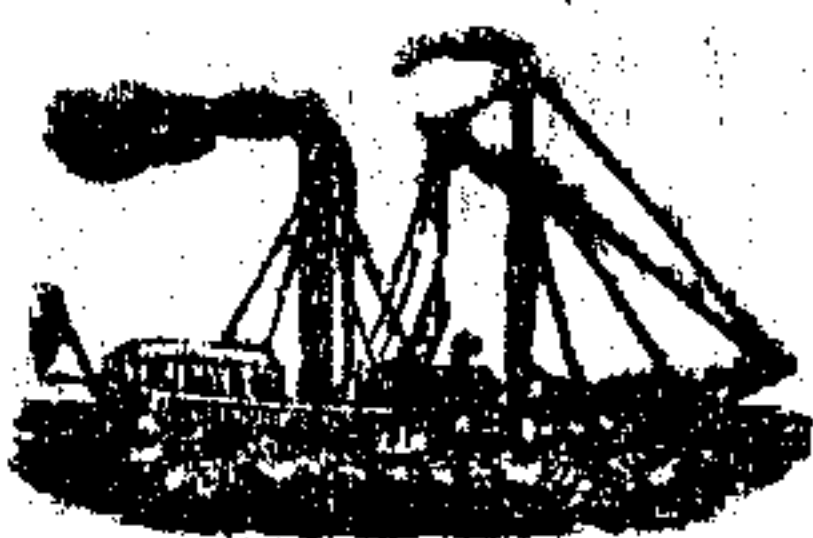
AVVISO

Si raccomanda caldamente la lettura dell'Opuscolo: *Sermoni Metafisici e Morali di Melchior Missirini – Firenze, Tip. Fraticelli* 1847.

Il nome dell'Autore basta per farne un elogio.

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

IL CAPRI

Reduce da Marsilia e Genova, giungerà nel Porto di Livorno il 26 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 3 pomeridiane per Civitavecchia, Napoli, e Palermo.

IL VESUVIO

Reduce da Messina, Palermo, Napoli e Civitavecchia, giungerà nel suddetto Porto il 27 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 12 meridiane per Genova e Marsilia.

Firenze li 23 Ottobre 1847.

SANTI BORGHERI e C.
Piazza del Duomo N. 839.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 27 Ottobre 1847 N. 59.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 26 OTTOBRE

Quando vediamo i grandi e solleciti apprestamenti di guerra dell'Inghilterra, ed il moto insolito della marina francese; quando sappiamo le cagioni di nimistà che son sorte da qualche tempo a questa parte fra' Gabinetti di Londra e di Parigi; dobbiamo persuaderci che questa pace europea per la quale la diplomazia ha sacrificato tant' oro, soffocato tanti gemiti di popoli oppressi, conculcate tante nazionalità, non è che un' apparenza, un fantasma. Fu un tempo in cui Luigi Filippo usurpava il nome di Napoleone della pace; ma sonvi de' nodi tali che non si possono sciogliere, ma recidere; e le ambizioni di famiglia, l' egoismo dinastico è fomite di guerra, anzichè guarentigia di pace. Il matrimonio Montpensier ruppe l' alleanza naturale della Francia coll' Inghilterra; ed accostò il Gabinetto delle Tuglierie a quello di Vienna; ed il Governo Francese, entrato una volta nel cerchio magico della Sacra Alleanza, dee subire tutte le terribili conseguenze delle condizioni anomali nelle quali si è posto.

Gl' intrighi di *alcova* fanno e disfanno i ministeri a Madrid: il sorriso di una giovinetta inalza al potere i progressisti; poi viene un momento di capriccio, ed ecco inalzati i così detti moderati, moderati in tutto fuorchè in corrompere e insanguinare una nazione. Quindi sieguono quelle trasformazioni a vista, quelle potenze che non hanno un dimani, quell' andare e venire dall' esiglio, quell' eterna altalena ch' è lo scandalo di Europa. Ad ognuna di quelle mille trasformazioni che abbiamo vedute crescono le cagioni d' inimicizia fra i Governi di Francia e d' Inghilterra, ed oramai se n' è formato tal cumulo, che la pace europea è compromessa.

Altra cagione di guerra e d' imminente guerra è la Svizzera. Sette cantoni e due mezzi niegano ubbidienza a dodici cantoni e due mezzi: la minorità si ribella per difendere cinque Padri Gesuiti. L' Austria, che fin' ora si è proclamata nemica di ogni insurrezione, amica di ogni Governo legalmente costituito, l' Austria si dichiara a favore della minorità, a favore dei ribelli, sol perchè il Governo Elvetico è in mano dei liberali; il che è una delle tante prove che Austria non vuole che assolutismo. Ed il Governo Francese, che avrebbe tutto l' interesse che Svizzera fosse libera e indipendente ed amica, trascinato all'infausta lega coll'Austria, dà armi, munizioni ed aiuti ai ribelli, e si fa difensore de' Gesuiti!

Dall' altra parte l' Inghilterra, minacciata di perdere ogn' influenza in Spagna, di veder anzi questo regno in potere di Francia, sente il bisogno di appoggiersi sull' Italia, onde non possa venire un giorno, nel quale si trovasse esclusa dal Mediterraneo, e confinata nell' Oceano.

La simpatia dell' Italia, l' indipendenza d'Italia sono oramai necessarie all' Inghilterra; ed ella ben sa che le simpatie non può acquistarle senza favorire le libere riforme; e l' indipendenza non si ottiene che rompendo il giogo dell' Austria.

Il momento è bello e solenne per l' Italia: se noi non ci affrettiamo di trarne il maggior profitto possibile, l' opportunità potrebbe sfuggirci, ed i nostri figli avrebbero ragione di maledire all' inerzia e alla codardia de' padri.

Vi sono de' tempi ne' quali bisogna procedere lentamente; e questi sono trascorsi per noi inoperosi dal 1815 al 1846; vi son dei tempi, nei quali la massima prudenza è riposta nel massimo affrettarsi, e questi sono i tempi che corrono. Non ci consigliate di andare adagio quando il tempo non è nelle nostre mani. Sono trentadue anni che ci dite di attendere che si presenti l' opportunità: ed ecco un' opportunità magnifica e solenne; vorreste forse che ce la lasciassimo sfuggire, per attendere altro mezzo secolo?

Noi non vogliamo essere nè Austriaci, nè Francesi, nè Inglesi; noi vogliamo essere Italiani, nazione indipendente, forte e libera; e le condizioni di Europa son tali che a noi è garantita la prima libertà dei nostri movimenti. Le complicazioni di Svizzera e di Spagna saranno a noi somma fortuna, se noi sapremo trarne profitto; se noi sapremo metterci in possesso dei nuovi ordinamenti politici che la civiltà nostra reclama. La catena della diplomazia, che ci costringeva sul nostro letto di spine, si è rotta; vorremo attendere che si riannodi?

La prudenza esagerata è viltà; il procedere a passi di testuggine quando si dovrebbe correre a passo di veltro, è errore fatalissimo, il quale non si sconta che con lunghi anni di dolore e di sventure. Non è sapienza di Stato l' andare adagio, è sapienza di Stato l' andar cauti e il non affrettarsi quando bisogna attendere, il non attendere quando bisogna affrettarsi.

Ieri i modi brutali e l' imprudenza di un capoagente di Polizia furono cagioni di qualche disordine, che sarebbe divenuto grave senza la nota moderazione del Popolo, e la somma attività e prudenza della Guardia Civica. L' agente di Polizia, Paolini, sul quale pesavano antichi odii, per le sevizie usate da lui sempre negli arresti, non avea mutato modi in questo nuovo ordine di cose. Da qualche giorno parlavasi di certe notturne adunanze in una casa che potremmo indicare, e varie istanze erano state fatte al Governo. L' altra sera in un Caffè pubblico fu un mascalzone che ingiuriò la Guardia Civica: arrestato, ed interrogato, disse averne avuto incitamento dal Paolini. Questi fatti eran pubblici: il Popolo minuto li conosceva e fremeva. Ieri il Paolini arrestò un cieco elemosinante; e, secondo il suo costume, cominciò crudamente a percuoterlo: alcuni del Popolo gridavano che cessasse; e continuando egli, tentarono levarglielo di mano. Nella disputa che ne nasceva, dicono il Paolini esclamasse: *O prima o poi volersi lavar le mani nel sangue della Guardia Civica.* Questa o altra frase da lui usata con tuono insultante fu la scintilla, onde divampò l' incendio che potea avere terribili conseguenze. Il Popolo si adunò innanzi al Commissariato di Santo Spirito, dove il Paolini erasi ricovrato: il Commissariato fu perquisito, fu perquisita la Casa del Commissario da alcuni dal Popolo deputati. Il Commissario disse a costoro, il Paolini essere in casa sua, ma fossero certi ch' egli lo manderebbe arrestato al Bargello. Nel medesimo tempo il Popolo invase l' uffizio di Polizia, e incominciò a disfare i mobili che v' erano; ma accorsa una pattuglia di civici, il Popolo l' accolse al grido di *Viva la Civica!* e bastarono poche parole di moderazione e di prudenza, perchè la furia popolare come per incanto cessasse: tant' è il prestigio morale delle armi cittadine, tant' è la moderazione e la civiltà di questo popolo! Nel medesimo tempo una gran folla erasi adunata al Commissariato di S. Maria Novella; e là il Popolo sfogò il suo sdegno ardendo mobili e libri.

Frattanto il Paolini era messo in carrozza fra alcuni carabinieri, e trasportato al Bargello; ma lungo la via il Popolo circondò la carrozza, nè i Carabinieri bastarono a difendere il prigioniero dalle ingiurie e percosse de' più esaltati.

Al Bargello era una folla immensa, la quale avea aperto le carceri de' prigionieri civili; ma fortunatamente quando giunse il Paolini erano arrivate parecchie pattuglie di civici, ed alla loro prudenza si deve se sangue non fu versato.

Sparsasi la nuova de' primi disordini, un gran numero di civici correvano alle case de' capi di battaglione, ed ivi prese le armi accorrevano al Bargello, dove la folla era immensa e l' irritazione giunta al colmo. V' era anche giunto un distaccamento di dragoni. I civici furono accolti tra gli evviva del Popolo, il quale alle loro esortazioni e preghiere, incominciossi a poco a poco a ritirare; finchè il tumulto cessò affatto e la città ritornò in perfetta calma.

Questa mane sono stati arrestati dal Popolo e dalla Civica quasi tutti i birri della vecchia Polizia; ed era atto, non sappiamo se legale, ma certo prudente.

Per quanto è a nostra notizia, nessuno fu offeso o percosso.

Questi sono i fatti genuini, dei quali in gran parte noi siamo stati testimoni oculari.

Che ne resulta da ciò?

Che non è prudenza lasciare la forza pubblica in mano di chi è gravato da tanto odio popolare; se vuolsi riformare la Polizia, la riforma dee cominciare dalle persone.

Che la Guardia Civica ha prestato un servigio immenso a Firenze, e gode di piena popolarità e di mirabile forza morale.

Che il Popolo fiorentino, anche ne' momenti della sua collera, non si rende indegno del nome di moderazione e di civiltà che gode nei più civili popoli di Europa.

Questo fatto speriamo che basti a mostrare la necessità che presto si armi e si ordini la Guardia Civica; imperocchè il tumulto è evidente che non sarebbe seguito se i civici potevano tutti ed immediatamente armarsi ed accorrere ne' luoghi dell' affollamento.

Non chiuderemo questa breve narrazione senza rendere le dovute lodi a' capi de' battaglioni, al comandante della Civica, al Direttore Consigliere Pezzella, a' Carabinieri e a' Dragoni, i quali tutti cooperarono con buone maniere perchè il tumulto cessasse. Nè taceremo due fatti che stanno a comprovare quanto noi abbiamo detto parecchie volte in questo giornale: primo, che fra' civici accorsi v' era un gran numero di braccianti, i quali tutti si mostrarono degnissimi per prudenza, attività ed energia di appartenere alla Guardia Civica attiva: secondo, che il Popolo (e di ciò noi ne siam testimoni) esortava i civici a fare buona guardia alle prigioni, temendo che i ladri evadessero, o per dir meglio fossero fatti evadere *per disonorare*, son parole testuali, *il Popolo fiorentino.*

Sventura a chi non scorge in questi fatti solenni il profondo senso morale del popolo troppo stoltamente sconosciuto e calunniato.

Il Governo Napolitano (che alcuni fanno disposto a concessioni e a riforme) è determinato di segregare affatto quel regno infelice da tutto il resto d' Italia. Le lettere sono intercettate, i passaporti niegati; a' comandanti de' vapori è dato espresso ordine di non comunicare con alcuno a Civitavecchia, a Livorno e a Marsiglia; rigorose sorveglianze sono stabilite in queste città per notare chi va sui Vapori al loro arrivo da Napoli e da Sicilia, e le notizie che contemporaneamente si promulgano colla stampa. Ma tutto questo non bastava: i Giornali di Toscana e di Roma continuavano a rivelare qualcuno di quei misteri di sangue che si compiono in Calabria e in Sicilia. Ebbene, quel Governo che non va dietro innanzi ad alcun' ostacolo, promulga che v' è la peste in Malta, e fa decretare lo sfratto assoluto di tutte le provenienze da quell' isola; nè anche ciò bastando, crea non sappiamo qual pretesto, e sottopone a ventun giorno di contumacia le provenienze da Livorno, e fa spargere dai suoi agenti che a Livorno v' è la peste! Ecco su quale arti è fondata la potenza napolitana! Ma sarà durevole questa potenza fondata sulle baionette, le torture e la menzogna? Può avere stabilità in un secolo, che si dice civile, un Governo il quale non si occupa che di macellare i suoi popoli nelle tenebre? Noi crediamo che no; e se diversamente fosse, noi dovremmo coprirci il viso per la vergogna.

Noi siamo stanchi di ricever reclami contro alcuni preti della campagna, i quali si ostinano a voler discreditar le nuove istituzioni e le libere riforme. È tempo che le autorità ecclesiastiche e civili provvedano onde non si prolunghi più questo scandalo; onde i colpevoli ricevano la meritata punizione. Non si travisino e calunnino le nostre parole. Noi sappiamo che la maggioranza del Clero Toscano ha manifestato molta simpatia pel nuovo ordine di cose; ma non può nè dee soffrirsi che pochi stolti e malvagi siano lasciati in libertà di spargere la zizzania nelle menti e nei cuori de' semplici abitatori della campagna. Non si può nè si dee permettere che un prete di San Casciano predichi dal pergamo: grandi calamità essere le riforme delle quali Roma e Toscana si rallegrano; che un altro di S. Maria in Fibbiana inculchi a' suoi popolani di non sottoscriversi ne' ruoli della Guardia Civica; che un altro dichiari Pio IX scismatico . . . . Enormità tali vanno severamente punite. Noi non le affermiamo che su lettere scritte e firmate da parecchie persone probe del luogo: lettere che riteniamo in poter nostro. Non ci si dica adunque che noi diamo luogo a denunzie anonime: questo modo di agire sarebbe troppo contrario alle nostre opinioni e alla nostra vita. Noi non fidiamo che su persone conosciute. Abbiamo voluto andare a gradi, per dar tempo a' perversi di conoscere che il loro tempo è passato, ed agl' illusi di ravvedersi. Ma ogni sofferenza ha i suoi limiti; e quando le autorità ecclesiastiche e civili per inerzia o perigliosa tolleranza non prendessero i provvedimenti necessarj, noi saremo obbligati a svelare tutta quanta la vita e le nefandezze di alcuni profanatori del Ministero sacerdotale, i quali fanno del pergamo e del confessionale una propaganda di scandali, e mutano il santuario in officina d' intrighi e di mene antecivili; e poi, scoperti e indicati alla pubblica disapprovazione, scrivono proteste di liberalismo. Vogliónsi fatti e non parole, l' albero non si conosce che a' frutti, secondo il detto del Vangelo.

Dall'*Ausonio*, giornale settimanale di merito distinto che si stampa a Parigi, ci compiaciamo di trascrivere alcuni periodi relativamente ai fatti delle Due Sicilie:

« È egli pertanto necessario di rimontare all' inspirazione inglese per ispiegare il movimento della Sicilia?

Egli è possibile che il gabinetto Inglese abbia creduto di rammentarsi in questa circostanza che egli solo s'era obbligato nel 1815 coi Siciliani di mantenere la loro costituzione? Ma che cosa si conclude da ciò? Che è l'Inghilterra che solleva la Sicilia? Eh, mio Dio! Non vi sono forse a tale sommossa dei motivi sufficientissimi? È forse da oggi soltanto che la Sicilia è malcontenta?

E perchè *supporre che imitando i movimenti d' Italia, ella sola* dia una spinta straniera, e si unisca all' Inghilterra invece d' unirsi alla Penisola? Perchè calunniarla così? E che ha ella fatto per essere trattata con tanta ingiustizia?

La Sicilia è una provincia Italiana; essa lo sa, essa lo vuole, e ne va superba. L' Italia s' è scossa.

La Sicilia ha fatto com'essa; ma, più disgraziata, essa trova al suo primo passo un nemico che la ferisce, e degli amici che la disconoscono e la calunniano. »

Pubblichiamo con piacere la sottoposta lettera diretta al Principe di Metternich dal comitato istituito in Londra per aiutare il Papa:

A SUA ECCELLENZA
IL PRINCIPE DI METTERNICH

in Vienna

ECCELLENZA

Prendo la libertà di mandarvi copia delle nostre riflessioni dichiaranti la nostra intenzione di proteggere il capo della nostra chiesa con un corpo di volontari Irlandesi, e di ricordarvi che i popoli di tutti i paesi formano una sola famiglia, e che decisi essi una volta a movere in aiuto l'uno dell' altro, come, per l'agressione ordinata da V. E. dei territori di S. S., sono oggi disposti a fare, il trono dell'imperatore vostro padrone vale appunto come legno da ardere e nulla più.

Non è forse ignoto a V. E. che gl' irlandesi sono buoni soldati, *sanno combattere e viver di poco quant' altri. Noi non chiediamo oggi* che 50 uomini scelti ad ogni parrocchia; ma potremmo facilmente, occorrendo, trarne da tre a 500. Deve esservi noto che gl' Irlandesi non vivono gran fatto agiati nella loro patria, e che le pianure Lombarde e le terre di Polonia sono per essi da preferirsi ai tuguri d' Irlanda.

La realtà del mondo presente differisce d' assai, Eccellenza, dai vostri ricordi di oltre a un mezzo secolo addietro. I mezzi di reciproca comunicazione sono più rapidi; le Nazioni si conoscono meglio, s' amano quindi più assai l'una coll' altra che non facevano prima, e opereranno quindi, non v' ha dubbio, a seconda.

Io non posso conchiudere questa mia breve lettera a un tant' uomo, come era un tempo V. E., senza indicarvi un altro fatto importante.

Se il Grande e Buon Pontefice volesse assoldare dei soldati (ciò di che egli non abbisogna) ei potrebbe speditissimamente procacciarsi 50 mila uomini valorosi e disciplinati, che ora stanno per essere sbandati in India dalla nostra compagnia di Mercanti Inglesi, chiamata compagnia dell' Indie Orientali.

Ho l' onore ec.

Londra, 6 settembre 1847.

Firmato il Presidente.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 25 ottobre. Se vi sono alcuni che hanno avversato e avversano la sacrosanta istituzione della Guardia Civica, vi sono non pochi Parrochi suburbani che si sono dati ogni cura perchè i loro popolani non solo si segnino nei ruoli, ma li hanno pure sollecitati ad una pronta istruzione. Tra questi maggiormente si è distinto il Parroco della Chiesa di S. Salvi suburbana a questa città, il quale dopo aver persuaso i suoi popolani a segnarsi, ha loro concesso gli antichi Chiostri della sua Canonica ha loro procurato istruttori, hagli illuminato il locale per gli esercizi per la sera.

Ha fatto ancora di più: fa istruire due giovinetti in Firenze a sue proprie spese, onde si rendano capaci di suonare il tamburo. Che il generoso esempio serva d' incoraggimento ai benevoli, e di rampogna ai codardi segnaci del Lojola e del Canossa.

Annunziamo la protesta della popolazione di Groppoli per l' affare della Lunigiana:

ALTEZZA I. e R.

« La popolazione della Comunità di Groppoli avuto notizia della calamità che sovrasta alla Lunigiana Toscana, di dover in breve passare sotto altra Dominazione, si unisce alle altre popolazioni delle Comunità consorti, e con esse invia le più fervide preci al nostro amato Sovrano, onde voglia compiacersi di sospendere una tale determinazione, e ripararvi, anche a costo di gravi nostri sagrifici, protestando che quando fosse fatale di doversi separare dal resto del Granducato, ricorrerebbero a tutti quei mezzi che potessero essere loro suggeriti dalla *disperazione per conservare i propri diritti.* »

Chiusi. — I chiusini trovansi in qualche inquietudine per la prossima elezione de' nuovi ufficiali primarj della Guardia Civica, vogliam dire de' capitani in primo: — Temono grandemente per le terne che saranno rimesse a S. A. I e R. perchè v' ha chi dice che in esse si pensa iscrivere persone, che, oltre ad essersi mostrate contrarissime a questa *santa* istituzione, oltre a non riunire in loro grandi virtù *cittadine, intellettuali ec. avrebbero anco degli ostacoli di fronte al* regolamento generale organico della Guardia Civica. — Altri dice che vi saranno iscritti de' *retrogradi* affatto.

Vogliamo sperare che la sapienza di S. A I e R. prenderà in esame la cosa, e così donerà alla buona città di Chiusi, soggetti che in loro riuniscano le migliori qualità morali, intellettuali, e cittadine, non che la simpatia della popolazione. *Da Lettera*

Larciano 20 ottobre. — Anche questa popolazione riconoscente al suo principe per le concesse riforme, nel giorno 17 del corrente mese, festeggiò la istituzione della Guardia Civica. *Da Lettera*

Fivizzano 13 ottobre. — Modena ha rinforzato al confine del Cerreto la compagnia di 200 soldati, con altri 150. Dalle finestre furono scaricate sulla milizia varie schioppettate. *Da Lettera*

Pontremoli. — Qui continua il fermento e il desiderio di rimanere Toscani. Abbiamo provvisoriamente organizzato la Guardia Civica sotto il comando del Secchiari Capitano del nostro piccolo presidio. Giovedì fu il primo giorno di Guardia.

Gallicano, 22 ottobre. — Alle ore 9 e mezzo ant. sono entrati in Gallicano gli Estensi con viso alto e burbero, con baionetta in canna i quali in numero di 37 accompagnavano il commissario Azzi, incaricato *di prender possesso di questo disgraziato paese. V'erano* assieme il nuovo Giusdicente con il cancelliere destinati a restare qui, più due Ispettori di Finanza ed altre guardie. Questo corteggio si schierò in Piazza, lasciata vuota dal popolo. Il sig. Azzi è disceso dalla vettura tenendo in mano una pistola a cane montato; poi trasferitosi dal Commissario locale gli fu negato dal medesimo il possesso, per non avere egli ricevuti gli ordini dal suo governo; ma il sig. Azzi lo ha preso istessamente. Il Commissario sig. Avv. Bianchini ha protestato contro quest' atto arbitrario. Ecco i Decreti che alle ore 24 sono stati affissi in Gallicano:

NOI FRANCESCO V.
PER LA GRAZIA DI DIO, DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, MASSA, CARRARA EC. ARCIDUCA D' AUSTRIA D' ESTE PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA

« Anticipato per circostanze politiche il momento in cui, in forza dei trattati, i paesi e distretti di Fivizzano, Albiano, Calice, Ricò, Terrarosa, Montignoso, Minucciano, Gallicano, non che il lago di Porta col convenuto margine, e la parte del distretto di Barga, che versa nell' attual territorio Modenese debbono essere riuniti ai nostri Dominii, e il distretto di Castiglione rimanere definitivamente incorporato ai medesimi, abbiamo nominato dei Commissarj straordinarj a prenderne in Nome Nostro formale possesso, sistemarvi gli oggetti Governativi, e a darvi dipendentemente dai Nostri Ordini le disposizioni che si ravviseranno convenienti al miglior andamento degli affari, e alla pubblica e privata prosperità di quelle popolazioni, le quali è nostra intenzione di rendere partecipi delle stesse Nostre Paterne cure, e di quella benevolenza che abbiamo per gli altri nostri sudditi ec. »

Segue la nomina dei commissarj straordinarj pel possesso, le varie aggregazioni alle diverse provincie; e la conferma provvisoria dell' Autorità Municipali provvedendo a quella delle Giudiziarie.

Le leggi civili, Criminali e i Regolamenti Amministrativi restano in vigore, dovendosi però pubblicare il codice di leggi e Costituzioni promulgate nell' anno 1771 ec ec.

Il Commissario straordinario Girolamo Azzi pubblicò un avviso col quale dichiarava di prendere possesso dei suddetti paesi: ed altro avviso fu pure pubblicato dal consigliere Intimo del Duca di Modena sig. Scozia, nel quale fa una distinzione della diversa incorporazione dei diversi paesi toscani alle diverse provincie lucchesi.

Città di Castello, 24 ottobre. — Il Consiglio Municipale secondando mirabilmente i voti del popolo, votò un fondo di scudi 1,000 per l'acquisto de' fucili della Guardia Civica. *Da Lettera*

Arcidosso, 20 ottobre. — Le popolazioni di Arcidosso, S. Fiora, Bagnolo e Piano provedendo il pericolo di rimaner prive di sussistenza per la scarsa raccolta delle patate, s' erano rivolte all' Arciprete *Sig. Francesco Pistolozzi supplicandolo a rimediare* a un tale male. Questo buonissimo Sacerdote, unitamente al sig. Vicario Bondi, ed al sig. Gonfaloniere Panneri, avea combinato di esortare i possidenti locali a depositare una somma onde provvedere del grano, e venderlo poi al prezzo medesimo dell' acquisto. Stabilitosi il giorno della riunione per determinare precisamente questo affare, il Vicario era partito per la caccia, ed il Gonfaloniere era andato a comprare e vendere bestiame.

Non è però a credersi che tutte quelle persone riunite non fossero animate da ottimo spirito per questa causa. Molti fecero delle generose offerte; e ci duole dover dire, che quelli che poteano far molto, hanno fatto pochissimo. *Da lettera*

Cortona 25 ottobre. — Alle due scuole aperte per la istruzione militare in questo paese, e frequentate con profitto da molti individui, nè sarà aggiunta una terza nelle ore della sera a *maggior* comodo di coloro che nella giornata non possano attendervi.

Si sa che l' autorità Municipali faran le proposizioni per i gradi della Guardia Civica, e si spera che saranno conformi al pubblico desiderio.

Il Clero ha offerta una soscrizione per la montatura della Guardia Civica, altra ne è in corso delle donne, oltre di una generale che si propone di fare.

La mattina del 21 fu presentata al Corpo Municipale una Rappresentanza firmata da molti possidenti, colla quale, facendosi conoscere la preferenza da accordarsi ai fucili a percussione, veniva domandata la Comunità venisse in soccorso al Governo, offrendo la somma di scudi 800. *Da Lettera*

DUCATO DI MODENA

Ci scrivono che in quel Ducato si permette la lettura del Gesuita Moderno del Gioberti, e che a Reggio si sono fatte feste in onore di Pio, senza opposizione per parte del governo. Come accordare queste notizie coi fatti di Carrara?

STATI PONTIFICJ

Roma 23 ottobre. — Si parla di varie promozioni. Il cardinal Marini Legato a Forlì: il cardinal Altieri Presidente della Comarca.

Giovedì alle 8 circa della sera il sig. Rossi, Guardia Civica livornese, entrò in uniforme, accompagnato da altri Civici Romani, nel caffè delle Convertite al Corso. Il caffettiere temendo della moltitudine di gente che s'era affollata nel caffè per curiosità, pregò il toscano e gli altri civici romani a sortire. Questi l' ebbero a grave ingiuria; e sortiti dal caffè, la folla del popolo cominciò a fischiare il caffettiere tacciandolo di oscurantista. Alcuni entrarono nel caffè, portando via il busto di Pio IX: e finalmente fu chiusa la bottega. *Da Lettera*

— È giunto in questa capitale proveniente da Madrid, il signor Pacheco col grado e con la qualifica d' ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede. Ma prima che non sia interamente definita la questione spagnuola circa la dotazione del clero, non potrà essere ammesso alla presentazione delle credenziali. Il signor cavaliere Castillo y Ayensa deve quanto prima condursi a Madrid. *Da Lettera*

— Possiamo affermare con accertatezza che molti portoghesi, specialmente della prima aristocrazia, stanchi delle turbolenze che diseriano miseramente la loro patria, abbiano profferto a S. Santità i loro servigi e la loro spada. *Bilancia*

— Con estremo cordoglio del paterno suo animo la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE è venuta in cognizione dei disgraziati avvenimenti, ch' ebbero luogo in Ferrara la sera del 14 andante mese, nei quali restarono offesi, per fatto della sentinella e d' altri soldati addetti alla guarnigione austriaca di essa città, alcuni individui di quella popolazione, che la SANTITA SUA non cessa mai dall'aver presente al pensiero ed impressa profondamente nel cuore.

Nel mentre il governo Pontificio non risparmia alcun genere di sollecitudini e di cure perchè abbia fine nel più breve termine in quella città uno stato di cose, donde hanno origine si spiacevoli avvenimenti, non si ristarrà certamente dal convalidare co' suoi reclami quelli già portati dall' Emo. Preside di Ferrara al sig. Tenente Maresciallo Conte Ausberg appena sarà posto in grado di conoscere con precisione dalle risultanze del già *iniziato* processo tutte le particolarità, che precedettero ed accompagnarono i fatti, che altamente si deplorano. *Contemporaneo*

Ferrara 20 ottobre. — Gli austriaci, in onta alle proteste fatte dall' amministratore dei beni del Mons. Revedin, si recano due volte alla settimana nei prati posti nella *Tenuta San-Martino*, a manovrare con fanteria, cavalleria e artiglieria. È segno adunque che si sono prefissi di venire ancora al più presto nelle case nostre.

Il tenente del reggimento Svizzero sig. Gersviller, ha indirizzato al generale Ausberg una lettera energica, onde avere ragioni d' una sciabolata ricevuta da un soldato austriaco nell' accaduto del 14 corrente.

È nato un forte litigio fra due uffiziali austriaci, che abitano in una medesima casa, per causa di una donna. Questa essendo stata ingannata ne vuole una riparazione. *Da Lettera.*

Bologna, 22 ottobre. — Domenica prossima cominceranno a comparire in pubblico le donne vestite coll' uniforme civico; cosa che il Cardinale approvò col massimo piacere

Avendo la donna grande influenza sull' uomo, si è creduto bene d' instillarle un po di maschio vigore, onde al caso di guerra, anzichè essere d' inciampo, sia la prima ad additarci il campo di battaglia. *Da lettera*

Imola, 23 ottobre. — Il Consiglio Municipale d' Imola ha decretata l' offerta di 400 *fucili* per la Guardia Civica, e non 400 *scudi*, come inavvertentemente disse il Giornale di Ravenna, *il Romagnolo*. *Da Lettera*

Nel 1824 l' Abate Mastai Ferretti, oggi Sommo Pontefice, visitava le missioni dell' America meridionale. Un giorno in cui ei si portava dal Valpariso a Lima sopra una goletta del Chili, fu colto da una violenta tempesta. Il bastimento spinto verso gli scogli, era sul punto di perdersi, allorchè una barca montata da dei negri gli si accostò. Il primo dei barchettajoli salì a bordo della goletta e chiese al capitano il permesso di prendere il posto del pilota. Ei governò tanto bene che giunse dopo le più grandi difficoltà a fare entrare il bastimento nel piccolo porto d' Arica; posto al mezzo giorno. Allora l' abate Ferretti si informò del nome del suo liberatore, che era un povero pescatore chiamato Bako. *L' indomani il Ferretti* andò *alla* capanna che questo uomo abitava in riva al mare; e gli lasciò la sua borsa che conteneva quattro cento piastre. Giunto il Ferretti al Pontificato, non dimenticò il Bako; gli fece trasmettere per mezzo del capo delle missioni il suo ritratto ed una somma eguale alla prima.

Ma dal 1824 le cose erano assai cangiate per Bako, che attivo e laborioso non aveva lasciato infruttifero il donativo dell' Abate Ferretti. Ei per il primo avea tratto profitto del salnitro che trovasi ad Arica in tanta abbondanza. Egli è divenuto ricco, ed una suntuosa abitazione occupa ora il luogo della sua povera capanna. Ei profondamente commosso pel ricordo del Santo Padre, ha fatto costruire nel luogo più elevato della sua residenza una cappella, ove ha posto la venerata immagine del Pontefice. Questa cappella che domina il mare si inalza alli sguardi dei viaggiatori come un duplice insegnamento dei disegni della Provvidenza. *Giornali Francesi*

PIEMONTE

Torino. — Una lettera di Torino ci dice che quella città sembra in stato d' assedio tanto sono moltiplicati i corpi di guardia, e frequenti le pattuglie che la percorrono. *Da lettera*

Genova 23 *ottobre* — Il vascello l'*Iena* e il pacchetto a vapore *Titan* francesi, che erano ancorati in questo porto, ne partirono jeri mattina avendo a bordo il principe di Joinville.

Verso le ore 4 del 21 proveniente da Tolone, giunse al golfo della Spezia il vascello da guerra francese l'*Oceano*, armato di 120 uomini e comandato dal capitano cav. Odet Pellion.

Il 21 arrivò pure alla Spezia il piroscafo inglese il *Bulldog* avente a bordo Lord Minto, e ne ripartì la mattina del giorno appresso per Civitavecchia. *Gazz di Genova*

Sarzana — Ieri passò di qui l'ex-principe ereditario di Lucca diretto alla volta di Torino. Per sottrarsi agli insulti del popolo male intenzionato contro di lui, gli convenne ricorrere alla polizia, la quale gli dette alcuni carabinieri di scorta. Ma in prossimità di Lerici (piccolo paese sul golfo della Spezia), ove la strada corre tra una stretta gola di colli, venne circondato da oltre duecento paesani, che ad onta delle rimostranze dei Carabinieri, fermarono il legno e obbligarono il Principe a gridare suo mal grado « Evviva Pio IX; » Giunto a Genova fece sue lagnanze, ma gli fu risposto, che in altra circostanza prevenisse in tempo, e sarebbe stato fornito di maggiore scorta.

Il Duca Carlo Lodovico passò pure da Sarzana e pare voglia stabilirsi in Genova. *Da lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

I Giornali Francesi non hanno niente di notevole, e riempiono le loro colonne di osservazioni sulla questione Svizzera e sulle cose italiane.

L'intrigo Spagnuolo offre gran campo a rivelazioni scandalose.

INGHILTERRA

Oltre alla crisi commerciale ecco che l'Inghilterra è minacciata ora da una coalizione di operai. La sospensione dei lavori nelle grandi fabbriche pare che voglia diventar generale. I capi fabbrica di Manchester han cominciato dal decidere una riduzione di salarj, ma in una riunione dei delegati degli operaj è stato deciso alla quasi unanimità esser meglio abbandonare del tutto i lavori che di sottomettersi alle proposizioni dei capi fabbrica.

Non era per ancō fissato il giorno in cui doveva cominciare questa sospensione, ma sarebbe stata determinata in una nuova riunione che dovea tenersi domenica 17 ottobre.

SPAGNA

Madrid, 14 *e* 15 *ottobre.* — Mercoledì (13 corrente), alle ore 4 pomeridiane, il re-consorte giunse a Madrid di ritorno dalla regia villa del Pardo, nella quale ha dimorato alcuni mesi diviso dalla regina sua sposa. Entrò in Madrid con una certa ostentazione di solennità; era in una carrozza di gala, nella quale sedeva al suo fianco monsignor Brunelli (ministro pontificio), e nel posto d'avanti della medesima, Narvaez. La carrozza regia era circondata dalle primarie autorità di Madrid, a cavallo, e vestite colle divise di gala: il Capitano Generale Roncali, il capo politico Loigorri, il governatore della piazza Linares. Molte altre carrozze seguivano quella del re; finalmente chiudeva la comitiva una numerosa scorta di cavalleria.

Alle ore 4 e mezza la carrozza del re entrò nella reggia. L'accoglienza che la regina fece al suo sposo fu delle più amichevoli. I giornali moderati celebrano con molta gioja il fatto di questa riunione dei due coniugi discordi, e ne sperano grandi cose utili al paese. I giornali progressisti e popolari invece, narrano il fatto senza farvi intorno nessuna riflessione.

— Giovedì (14) alle ore 3 del mattino giunse a Madrid Maria Cristina di Borbone, accompagnata dal suo sposo il duca di Riansares (Mugnoz). Nessuno credeva così sollecito il ritorno della regina-madre nella capitale della Spagna: non ha impiegato che 4 giorni e mezzo ad attraversare la distanza che separa Parigi da Madrid! Smontò di carozza alla porta del palazzo di sua particolare proprietà, posto in via de-Las Rejas, e la prima visita che vi ricevè fu quella del Narvaez. Ad ora più tarda, Maria Cristina, accompagnata dal Mugnoz, si trasferì alla reggia per visitarvi la regina Isabella sua figliuola, colla quale ebbe subito un colloquio segreto che durò più di un'ora. Alle undici della notte *Maria Cristina era sempre nella reggia.*

— È giunto a Madrid lord Canning, figlio dell'uomo celebre di Stato che tanto nobilitò quel nome. S'ignora qual carattere rivesta questo illustre inglese.

— L'*Espectador*, giornale progressista, è stato denunziato dalle autorità politiche per la seconda volta. *Giornali Spagnuoli*

OVAZIONE A PIO IX NEL TEATRO DEL CIRCO DI MADRID

Trascriviamo dall'*Eco del Comercio* quanto segue: « Nella notte del 10 compleannos della regina Isabella, Madrid tributò al Pontefice liberale una vera popolare ovazione, tanto più apprezzabile quanto più disinteressata; perchè qui non è l'adulazione nè altro sentimento ignobile e *meschino* quello che può eccitare simiglianti *manifestazioni* in favore di un personaggio, che per quanto grandi sieno le relazioni che può avere col nostro paese, non cessa di essere un principe estero dal quale non abbiamo diritto di sperare nessun immediato beneficio. Questa spontanea manifestazione degli Spagnuoli, e la simpatia universale che desta il nome di Pio IX in tutti i cuori generosi, non è un atto di adulazione, ma un tributo reso alla giustizia ed ottenuto in premio dei principii liberali, progressisti, filosofici e perciò confacenti ai tempi proclamati dal nuovo successore di San Pietro.

Da alcuni giorni era stato annunziato, che la sera del dì natalizio della Regina, sarebbe stato cantato nel Teatro del Circo un inno al Papa, scritto dall'immortal Rossini; e molto prima di quella sera non trovavansi più biglietti per lo spettacolo. La curiosità, il desiderio di udire l'inno di così celebre autore, e la brama generale di concorrere colla propria presenza a mostrar l'entusiasmo che ovunque si desta a favore di Pio IX, empierono il teatro.

L'inno a Pio IX fu cantato da più di 250 voci, ed accompagnato da una immensa orchestra, poichè la reordinaria che interviene al Circo era stata numerosamente accresciuta. Erasi a metà, quando apparvero, sedute sulle nubi, due figure allegoriche rappresentanti la religione e la libertà. La prima, che ascendeva dal destro lato, portava la croce e lo stendardo bianco con tutti gli emblemi del cristianesimo; la seconda, vestita co' suoi propri caratteri e con in capo il berretto frigio, portava la bandiera spagnuola.

Quando al suono armonico di tante voci e di tanti strumenti questi due personaggi allegorici giunsero ad incrociare le lance delle loro bandiere, nel centro del teatro apparve, di fondo, un altra nube nella quale era effigiato il sole, ed in mezzo del sole un'orbe nel cui diametro era scritto *Pio IX.* L'effetto di questo spettacolo fu *magico. Tutti gli astanti* batterono le mani strepitosamente, e finito l'inno fu necessario rialzare nuovamente il sipario e ripetere il canto e lo spettacolo, per soddisfare le inchieste del pubblico.

La notte di domenica fu come innanzi abbiam detto una vera *ovazione spagnuola in onore del pontefice che era l'oggetto e la causa* di quell'entusiasmo.

Ieri lunedì fu ripetuta la medesima festa, e non crediamo che questa sia l'ultima rappresentanza di sì bello spettacolo.

I patriotti Italiani residenti in Madrid, sparsero con profusione copie dell'inno composto in lode del Papa, scritto in carta bianca e gialla. »

Ci scrivon da *Madrid*, che gli Spagnuoli fanno al nostro Pontefice la generosa offerta di una legione di 10mila uomini, composta di fanteria cavalleria e artiglieria a cavallo. La soscrizione resta aperta nella *Redazione del Diario del faro periodico liberale.*

Il Generale ed i capi sono in stretta relazione fra loro; e si opina che il Governo Spagnuolo non solo darà il permesso, ma tutto ancora il suo appoggio onde si verifichi.

Si ritiene per fermo che il Governo Pontificio accetterà di buon grado questa nobile offerta, fatta dagli Spagnuoli per devozione a Pio IX, e simpatia per l'Italia.

AFFARI DI POTOGALLO

Dopo la capitolazione di Oporto, i lettori dell'Alba si ricorderanno, che circa il 1° settembre p. p., il ministero portoghese, imposto alla Regina donna Maria dal protocollo di Londra, presentò alla nazione un programma, lo spirito del quale è il seguente:

1° Dominerà nel nuovo ministero un pensiero, e una volontà sola per eseguirlo;

2° La responsabilità del Gabinetto sarà solidaria con la regina, con le camere e col paese;

3° Il ministero osserverà strettamente la *Carta*, tenendo per norma ne' suoi atti la economia e la giustizia;

4° Il ministero veglierà per la indipendenza nazionale, per la inviolabilità delle prerogative della corona, e darà compimento alle condizioni del protocollo di Londra;

5° Il ministero preparerà, per presentarle alle *Cortes*, alcune riforme da farsi alla *Carta*, che la esperienza indica necessarie;

6° Nominerà in tutti i ministerii commissioni incaricate di proporre progetti di leggi, le quali commissioni saran composte di persone intelligenti di tutte le opinioni;

7° Fino alla riunione delle *Cortes*, il ministero non nominerà nessuno per cuoprire *impieghi vacanti, salvo alcune eccezioni indispensabili;*

8° Nessuno impiego con soldo si conferirà, senza che previamente non se ne annunzi la vacanza nel giornale del Governo, per *aprirne il concorso nel termine di 15 giorni almeno, nel quale saranno* scrupolosamente esaminati i documenti esibiti d'obbligo dai pretendenti;

9° Niuno alto funzionario potrà essere licenziato o traslocato, *fuorchè per decisione del consiglio dei ministri.*

10° Il ministero chiederà esatto conto del loro operato a tutti gli amministratori dei fondi dello Stato;

11° Il ministero renderà effettiva la responsabilità degl'impiegati;

12° Il ministero rispetterà i contratti legalmente stipulati, e manterrà con lealtà le sue promesse;

13° Il ministero farà tutto il possibile per provvedere alla sussistenza degli uffiziali fuori di servizio, siano qualunque i loro politici sentimenti e la loro sociale posizione;

14° Cercherà di ammortizzare per tutti i mezzi possibili i biglietti di banco;

15° Finalmente il ministero proteggerà la libertà del suffragio nelle prossime future elezioni.

Queste erano le promesse dal ministero fatte al paese in un solenne programma: ma i Portoghesi, stanchi di promesse vane, dubitarono molto che i ministri componenti l'attuale governo del regno volessero, potessero e sapessero realizzare il programma, assoggettati come sono e quasi schiavi dei *cabralisti*: nullaffimeno fu un gran guadagno pei liberali, che il governo riconoscesse esplicitamente i diritti dei cittadini e promettesse la stretta osservanza delle leggi.

Intanto passarono molti giorni senza che la trista situazione del Portogallo cambiasse. Le colonne di tutti i giornali referiscono un numero prodigioso di attentati commessi contro i liberali all'ombra della protezione delle autorità. La eliminazione dalle liste elettorali di molti cittadini, che per legge han diritto di votare è prova del grado d'imparzialità del governo nelle prossime elezioni, e della buona fede di esso quando scrisse il suo programma.

Il ministero attuale, impotente di arrestare gli eccessi del partito reazionario, si è associato alle esorbitanze promosse dai cabralisti, destituendo gl'impiegati e perseguitando gl'individui da questi energumeni proscritti.

Tale è la condotta che il nuovo ministero di Lisbona ha recentemente tenuta, *licenziando* brutalmente il comandante della guardia municipale non per altro motivo che per quello di avere impedito l'assassinio del direttore del giornale *Niguelista* il *Nacionao* in Oporto. Quando il governo tollera e anche consente simili abusi; quando i *liberali onorati sono insultati nelle loro case, come succede*; *quando* nelle strade si arrestano dal popolaccio per condurli al più vicino barbiere i detti liberali perchè rada loro i baffi o le basette; quando tutto questo succede, qual garanzia, qual sicurtà potranno sperare gli elettori *perchè sia rispettata la libertà del loro suffragio?*

Un tale stato di cose non potea non svegliare il malcontento dei rappresentanti delle potenze che soscrissero il celebre protocollo di Londra; i quali infatti redassero collettivamente una *nota*, col fine di ricordare al governo della regina il dovere di mantenere le promesse solennemente fatte alle potenze alleate e alla nazione portoghese: ma il ministero di donna Maria della Gloria, dimenticate le condizioni colle quali accettò il potere, dopo aver fatto aspettare cinque giorni la sua risposta alla *nota* di sopra enunciata, rispose mostrando la necessità in cui trovavasi di combattere la rivoluzione e di contenere i capricci del partito che l'alimenta: cosicchè gli uomini che accettarono il potere per correggere gli abusi dei *Cabralisti*, adoprano in modo per collocare questi faziosi nella situazione la più favorevole: sognando rivoluzioni che non esistano e allegando tumulti che essi principalmente col loro sistema di Governo provocano, pretendono giustificare la loro condotta, debole con i *Cabralisti* e tirannica con i liberali, mantenendo allarmato ed inquieto il paese che pretesero pacificare.

Se il governo di donna Maria avesse sinceramente mantenute le condizioni del protocollo di Londra, condizioni accettate e religiosamente sodisfatte dalla Giunta di Oporto, il Portogallo sarebbe a quest'ora in calma perfetta: ma la corte, invasata sempre delle idee di assolutismo istillatele dai Cabral, resiste a qualunque concessione ed è la cagione precipua delle stato anarchico in cui il reame si mantiene. Saldhana tentò di conciliare gli uomini moderati di tutti i partiti liberali, e costituire un terzo partito, ma il suo tentativo andò a vuoto; non riuscì che a farsi fischiare da tutti, come d'altronde giustamente si meritava.

Lo stato attuale del Portogallo è una grande anarchia: il governo non comanda che nei dintorni della corte e nelle 4 o 6 fortezze del regno; nelle campagne sono potentissimi i miguelisti; nelle città secondarie e in qualche grande città marittima la maggioranza è dei progressisti; in Lisbona e in qualche altro punto interessante del Portogallo, *dominano i Cabralisti: tutti questi partiti sono armati* l'uno contro l'altro, e tentano vicendevolmente distruggersi. Non faccia meraviglia se questo regno, un tempo sì florido e potente, è caduto nel più basso grado di debolezza e di miseria. I vari rami *dell'amministrazione e dell'industria, la nautica, l'agricultura, le manifatture*, sono in Portogallo nella massima decadenza, anzi quasi a nulla ridotte: onde per salvare da un totale naufragio la civiltà in una terra cotanto ferace e ridente, nella quale non sono molti secoli regnò la opulenza, l'ordine, il sapere e l'eroismo della più bella indole, i buoni Portoghesi non vedono altra via che quella dell'unione del Portogallo alla Spagna, idea da qualche tempo agitata dai pubblicisti della Penisola Iberica: la nazione portoghese, che da tanto tempo è il trastullo della politica europea, con gran danno del suo riposo e dei suoi materiali interessi, pare finalmente abbia incominciato a vedere, che la sua unione colla famiglia spagnuola è l'unico mezzo per cui poter fronteggiare le mire interessate delle nazioni straniere continuamente intente ad avvilire il Portogallo per potere meglio dominarlo e farlo schiavo della loro ambizione.

Così le idee divine di nazionalità, di unione, di fratellanza, pare che dall'Italia si espandano nel mondo, e conquistino i popoli ancora divisi e discordi; e però infelici, e vittime della prepotenza delle nazioni unite e forti.

SVIZZERA

Il corrispondente dell'*ALBA* ci scrive da Berna il 30 ottobre.

« La Dieta dopo una discussione, nella quale i Deputati della Lega han di nuovo dichiarato che non cederebbero in niente dalle loro pretensioni, ha oggi approvato il progetto di proclamo che le ha proposta la commissione. Questo importante scritto è della più grande moderazione.

Ci duole di non poter riportare a cagione della ristrettezza del tempo per esteso questo indirizzo della Dieta della Confederazione Svizzera ai governi ed ai popoli dei cantoni di Lucerna, Uri ec. Citeremo però i passi più notevoli.

Una prescrizione non equivoca al Patto Federale contiene nell'articolo VI le seguenti disposizioni: « Non potrà esser conchiusa tra i cantoni nessuna alleanza in pregiudizio dell'alleanza generale o contro i decreti degli altri cantoni. » Ora i governi dei sette cantoni han conchiusa tra loro un'alleanza speciale la quale tostochè fu conosciuta *dagli altri stati dovè provocare numerose e vive inquietudini.* . . . . . Un alleanza che pone il contingente delle truppe, che ne fan parte, sotto la direzione d'un consiglio speciale di guerra munito di poteri generali e che lo sottrae così alla disposizione delle autorità federali, *alleanza pericolosa per i più grandi interessi della confederazione* e lesiva dei diritti degli stati confederati, un'alleanza che dalle dichiarazioni già fatte da alcuni stati, è diretta tanto contro la Dieta stessa che contro le decisioni che emanano da questa autorità, e contro le quali si ordina preventivamente una resistenza armata: quest'alleanza non può esistere in presenza del patto federale senza porre in pericolo al più alto grado la sicurezza interna della confederazione, e senza rompere affatto il legame che stringe i confederati »

« In conseguenza la Dieta col suo decreto del 20 luglio *ha dichiarato questa separata alleanza incompatibile col patto federale, e perciò disciolta.* . . . .
noi non vogliamo credere, cari e fedeli confederati, che persisterete in una posizione inconciliabile coi doveri che v'impone il patto federale, mentre noi esporremo pubblicamente e fedelmente come si deve fare tra confederati, le vere intenzioni che servon di base al nostro decreto del 20 luglio. »

« La diffidenza e le inquietudini senza motivo han sole potuto impegnarvi nella via che avete fino ad ora seguito. Voi temete dei pericoli per i diritti che avete ereditati dai vostri padri, per la vostra fede, la religione vostra. »

« Pur tuttavia vi assicuriamo solennemente esser lontana da noi l'intenzione di porre in pericolo i vostri più cari interessi. Essi resteranno inviolabili come il vostro santuario » . . . . .

« La Dieta non vuole l'oppressione dei confederati, l'annientamento delle sovranità cantonali, nè violentemente rovesciare le istituzioni federali attualmente in vigore; essa non vuole il governo unitario, nè la violazione dei vostri diritti e delle vostre libertà . . . . »

« Dio conservi e prediliga la nostra cara patria. »

IMPERO AUSTRIACO

— La *Gazzetta d'Augusta* annunzia da Vienna in data dell'8 che quel gabinetto avrebbe deciso di stabilire un corpo di osservazione su tutta la frontiera svizzera dal lago di Costanza fino al lago Maggiore. Pare che sieno stati già spediti degli ordini per ciò ai differenti capi militari del Tirolo e di quella parte d'Italia occupata dall'Austria. Quantunque le forze che si trovano sui diversi punti di communicazione della frontiera siano bastanti per assicurare l'esecuzione di questa misura, pure vi saranno spediti ancora dei rinforzi. Il Voralberg, che attualmente ha una guarnigione di tre a quattro mila uomini riceverà un rinforzo di mille uomini; un altro ne sarà spedito per occupare il punto più importante al passo dell'Engadina. ec.

SUNTO STORICO POLITICO DELLA GERMANIA

(*Continuazione e fine della parte terza*)

NB. Occorre correggere due gravi errori di stampa corsi nella parte di questo sunto inserita nel num. 57 dell'*Alba:* nella riga seconda del primo periodo dove dice *nazione,* deve dire *reazione:* nella riga ventiduesima del terzo periodo dove dice *gli abitatori delle rive del Reno sono meno patriottici,* ec. deve dire, *gli abitatori delle rive del Reno non sono meno patriottici,* ec.

I fatti dell'Austria vanno ogni giorno di male in peggio: per tutto ha nemici, all'interno come all'esterno. L'influenza di Metternich è tanto decaduta, che fino in Costantinopoli si burlano omai di questo ministro. Abbiamo più volte parlato delle differenze tra la Grecia e la Turchia; e ripetutamente fu sparsa per l'Europa la voce, che quelle vertenze erano state composte amichevolmente mercè l'intervento del gabinetto di Vienna: eppure nulla è stato ancora aggiustato!! L'Inghilterra è contraria alla Grecia, e fa quanto le è possibile per suscitarle difficoltà. L'Inghilterra è gelosa della greca indipendenza; la nuova Cartagine teme per il suo commercio e per il suo assoluto dominio sopra il Mediterraneo.

Son noti omai gli alterchi fra il Papa ed il principe di Metternich. . . . Il *Times* non ebbe nessun riguardo ad affermare, che l'Austria tentò fare in Roma, nel 1847, quello che avea fatto nel 1846 in Gallizia, e che furono trovate monete austriache nelle case dei compromessi nella congiura di Roma . . . . Nessuno ignora d'altronde che il governo di Vienna ha proibita la circolazione negli stati imperiali di quasi tutti i diarii che si pubblicano negli Stati Pontificj, e particolarmente della *Bilancia*, che è il giornale semi-officiale del governo pontificio . . . . . È notevole l'alleanza fatta dai *pietisti* protestanti con i *gesuiti*, contro l'Immortal Pio IX: la *Gazzetta* di questi retrogradi di Prussia, che cercano distruggere la libertà *dello spirito umano* e l'*Osservatore del Reno* che pubblicasi in Colonia, ci

esibiscono corrispondenze di Roma piene di maledizioni contro i *liberali, vale a dire contro tutti gl'Italiani che cercano riconquistare* la patria comune. Ed è degno di osservazione il fatto dell'armonia che regna fra la *Gazzetta dei Corrieri d' Augusta* col pietoso ed evangelico *Osservatore* suddetto! Questi signori fanno più danno alla religione che tutti i filosofi e tutti gli enciclopedici; le fanno più danno che Voltaire e tutti i Voltairiani del mondo: perchè non mai gli uomini potranno amare una religione che richiede la schiavitù fisica e spirituale!

La notissima Lola Montes, accolse con ostentati onori e riguardi il borgomastro di Norembergà: questa giovane favorita parla ai Bavaresi quasi col medesimi termini da Napoleone usati con gli Spagnuoli: « Ho abolito, ella dice, il governo dei gesuiti, contro il quale i Tedeschi ed il secolo reclamarono; io sola ho potuto più che i vostri Stati Generali, più che i vostri patriotti, più che tutta la Germania. E non pertanto (vedete stoltezza!), mentre dovreste baciarmi la mano, mi trattate come nemica. È vero, io ho i miei capricci; ma niuno ha diritto di entrare nei fatti della mia vita privata: chiamate le vostre savie matrone, le vostre caste giovani, e vedete se possono disputarmi il potere che esercito sull'animo del monarca poeta! La generazione presente potrà cambiar d'opinione; si posero in moto molte passioni; ma i vostri figliuoli mi benediranno come loro rigeneratrice, e considereranno memorabile il giorno nel quale apparvi tra voi. »

Memorabili infatti saranno questi giorni nella storia di Baviera; poichè la Lola Montes toglie e pone dal seggio ministri e consiglieri a sua voglia! Gli uomini di senno scuotono la testa, e aspettano la conclusione di tutto questo intrigo: le persone istruite conoscono che simile condotta è un'anomalia a' dì nostri, tanto poco opportuni al governo di una Pompadour o di una Dubarry: i costumi son molto cambiati dopo il regno di Luigi XIV e di Luigi XV; e in prova di ciò basti lo esame di quello che è successo al conte di Hatzfeldt.

Il conte di Hatzfeldt appartiene ad una delle più antiche e nobili famiglie di Germania. L'arcivescovo di Breslavia, Diepubrok lanciò la scomunica contro questo aristocrata per aver tenute pratiche pubbliche con i nuovi cattolici germanici, e appena trova un distretto cristiano che voglia riceverlo: persino i tedeschi della chiesa Neo-Cattolica, che non sono molto scrupolosi nel ricevimento dei proprii membri, han pubblicamente protestato con la stampa contro quest'uomo: perchè dicono non esser certo che il conte sia stato ricevuto nella loro confessione di Lipsia. Vedete da ciò quanto *grande sia risorto lo spirito religioso in Germania! Nulladimeno* poco parlasi presentemente del neo-cattolicismo germanico e della riunione a questo della setta evangelica che porta il nome di Gustavo Adolfo. Lo spirito del secolo manifesta in tutte le parti una stessa *tendenza politica ed in tutte le parti vuole libertà di coscienza*: perciò il governo di Federico Guglielmo IV fa molto male a mischiarsi negli affari religiosi, perchè l'unico resultamento prodotto dal suo intervento nei detti affari, sono le continue proteste contro la religione *prescritta* dal governo, secondo vedesi giornalmente negli alterchi con Ublich, con Eislicenus e con gli altri amici del progresso. Perchè, domanda il popolo prussiano, perchè il re non cerca di regnare come Federico il Grande, che apertamente diceva, « nel mio regno tutti possono aspirare alla felicità nel modo che più loro piace? »

Del resto la Germania non mai fu tanto agitata dopo la *Riforma* come oggi è, specialmente nel settentrione, nello Schleswig-Holstein, nella Prussia Orientale, ec. ec. Le grandi questioni politiche e religiose, gl'interessi individuali e gl'interessi comuni, son giornalmente discussi in un diluvio di foglietti clandestini, di opuscoli e di giornali sparsi in copia fino nelle più recondite taverne, e nelle locande e nei caffè anche dei più poveri villaggi.

BATTAGLIONE DELLA SPERANZA

Fino dal bel principio a noi parve che la milizia nazionale per *tutto, ov' è istituita in Italia, dovesse avere perfettamente* l'uniforme il vestiario e il regolamento, salvo in questo le piccole varietà, che potessero venir richieste dalle circostanze de' luoghi diversi. Ci parve *che tale uniformità* e che *il titolo* stesso di *nazionale* dovesse preferirsi esclusive a quello di civica o cittadina, perchè l'una e l'altro meglio rispondenti al grande concetto e, togliendo ogni menoma disugguaglianza fra gli abitanti di stato e stato, più atte a rappresentare in permanenza l'italica unione e fraternità. Che se le parole non son cose, hanno però anch'esse il loro immenso potere; e il velo ricopritore de' futuri destini è così trasparente, che somiglianti fili non lo infittiscono e riescono dunque per lo meno inutili affatto. Il non dar ombra è insulso pretesto, e risulta principalmente dal non ostante averla presa coloro, a cui si è preteso non darla. Ma civica o nazio*nale che s' intitoli, e differenza che trovisi nel vestiario e nel rego*lamento, se nulladimeno i nostri antichi ed eterni nemici c'intendono, basterà che noi c'intendiamo fra noi, e devoti alle leggi, che ci governano, proseguiamo la magnanima impresa, tranquilli sempre fintantochè religione onore e indipendenza dallo straniero non grideranno — Sorgete.

Ora noi intendiamo secondare il nobile impulso ed il quieto apparecchio all'evento da tanti secoli sospirato col proporre alla milizia civica un vantaggio, che è natural corollario di lei medesima.

1. Nelle città più popolose sia un battaglione di volontari, compo*sto di giovanetti dagli otto a quindici anni.*

2. Abbia una sezione di cavalleggieri e una pur d'artiglieri (*a*).

3. I giovanetti più idonei per età e per fisica costituzione dovrebbero anche abilitarsi alla scherma ed al nuoto.

4. L'armi proporzionate, il vestiario, l'istruzione pe' militari esercizi, per l'equitazione e per ogni oggetto, siano a tutta spesa de' loro parenti.

5. Si esercitino almeno *tutti i giovedì e tutti i giorni festivi* al maneggio dell'armi.

6. Gli ufficiali sien nominati dallo Stato maggiore della già decretata Guardia Civica, o i sottufficiali dagli ufficiali eletti del battaglione.

7. Il battaglione abbia la sua bandiera, il suo inno speciale, e la musica banda e tutte l'altre cose, che possano convenientemente applicarsi al medesimo.

8. Coloro, che volentieri ne farebbero parte, ma fossero impotenti alla spesa, vi siano ammessi, purchè risulti il consenso scritto de' loro parenti, *sappian leggere e scrivere, ed offeriscano chi sottentri alla* spesa per loro.

9. I posti vacati per morte o sivvero per volontà personale o dei parenti siano subito riempiti a premura concorde degli ufficiali o sottufficiali.

10. Qualvolta si apprezzi l'utilità di questa, diremo così, civica premilizia, una commissione potrà ponderarne e statuirne meglio i capitali e subito poi pubblicarne il correlativo invito e programma.

Quanti e quali vantaggi sien derivabili da questo, per così dire, vivaio di civici è facile il considerarlo. Qui accenneremone alcuni *soltanto. — I giovanetti quindicenni dopo tre anni entrerebbero* belli e addestrati nella Guardia attiva e così per iscala tutti i restanti. Le madri vedrebbonsi in gara maravigliosa aiutare quella naturalissima dei ragazzetti, che ambiscono agguagliare gli adulti; e per tale indiretta guisa verrebbe a scemarsi e a togliersi quel dispiacere, che tutt'a un tratto può esser nelle medesime cagionato dall'insolita assenza, tuttochè breve, de' loro congiunti, e dal preconcetto timore *d'assenza più lunga e più forte. — E, poichè un tal battaglione* non ha, civicamente parlando, il minimo ufficio o dovere pubblico, ma soltanto sarebbe formato per quelli adempiere prontamente e bene a suo tempo, quindi ci sembra nissun ragionevole ostacolo poter trovare da parte del regio governo.

Niente obbliga i giovanetti a intermettere i loro studi ordinari: può servir come premio di lor buona condotta si domestica, che scolastica; è un mero divertimento utile e puossi dir necessario; è una semplice sostituzione di esso a trastulli a perditempi vani e spesso dannosi; è un agilitare le loro membra con esercizi ginnastici e irrobustirle; è, che più importa, un assuefargli a comprendere imparare ed amare i loro doveri verso la patria per mettergli in atto ogni volta, che occorra. « Prezioso è il tempo a chi da anni da lustri da *secoli lo aspetta; preziosissimo egli* è per la italica gioventù; più preziosissimo per l'etrusca ». (Pellegrini *Opportunità e Necessità*).

Del rimanente fia pregio della cosa il dichiarare non essere affatto nuovo il nostro concetto nè la sua esecuzione. Non sono ancor cinquant'anni che il battaglione della speranza egregiamente organizzato facea di se lieto e bello spettacolo per le contrade e le piazze della valorosa Bologna; e fuorchè la statura e l'età niente lo differenziava da quel degli adulti e degli agguerriti. Domandatene quelli, che ora son padri od avoli e che allora furono del bel numero. Non gli vedevi già ridere nè ciarlare que' piccoli figli di libertà, ma at*teggiati a serio contegno ubbidire ai comandi dei tredicenni lor* capitani e tenenti, e questi con disinvoltura e franchezza adempier l'ufizio di duci e tutti eseguire le militari evoluzioni si bellamente, che la spettatrice moltitudine sfrenava gli applausi d'ammirazione e di gioia. — Oltredichè a' medesimi nostri di ci narrava il *Felsineo* che « In Macerata la domenica 19 settembre è stata aperta una scuola gratuita militare pei fanciulli dagli anni otto ai quindici. Vi si danno lezioni pel maneggio dell'armi il giovedì e la domenica d'ogni settimana ».

Or, mentre in tutt'i giornali si legge: Apparecchiamoci, Armiamoci, *Non ci fidiamo, Ricordiamci de' patti i più solenni violati, Il pe*ricolo è nell'indugio, e che dunque si fa?? I civici istruisconsi in molti luoghi per montar la guardia al palazzo Riccardi e per pattugliare. Ma dei tanti preparativi, che importano vitalmente e più o meno presto son così necessari, noi non sappiamo che del vestiario, di fucili e di sciabole; e pur anche di questi qual' è quello, che corrisponda alla fretta si proclamata?

Comunque ciò sia, mentre tutti chieggono sclamano e aspettano, a noi sembra che allestire facilitare e moltiplicare i mezzi, i quali debbon condurre all'intento, per cui fu bramata e impetrata la Guardia civica, debba *riguardarsi* per *lo meno* opportuno e prudente. Questo, che demmo, è un povero abbozzo di progetto. Altri, che al par di noi sia amator della patria, ma più di noi competente in tal materia, vedrà come bene ordinarne l'effetto e quali cose ragionevolmente mutare od aggiungere; e se per esempio si possa trarre partito, come noi supponghiamo, anche dai fanciulli più adulti degli ospizi infantili; e così d'altro e altro. — E finiremo colle parole di Cesare Balbo « Perchè le cose si compiano bene dai migliori, bisogna che s'incomincino in qualunque modo dai minori, i quali son quelli, che sogliono farsi innanzi. »

(a) Noi sempre ci siamo più che maravigliati al vedere in Regolamento di guardia civica, che secondo la legge ha per iscopo e dovere di difendere l'indipendenza e l'integrità dello stato, *non farsi alcun motto di cavalleria nè artiglieria nè d'ingegneri militari.*

CORSO DE'CAMBI — 26 *Ottobre* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	84	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/2	Detti
Augusta	90	59 2/3	per un Fiorino
Vienna	30	60 2/5	per un Fiorino
Trieste	30	60 2/5	per un Fiorino
Londra	90	49 1/10	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 1/8	per 115 detti
Lione	90	97 1/4	per detti
Marsiglia	90	97 1/3	per detti
Genova	30	97 1/8	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 *Lire*
Milano	30	101 2/5	per 100 L. austr.
Venezia	30	101	per dette
Roma	30	104 3/5	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 1/2	per 100 detti
Ancona	30	105 1/8	per 100 detti
Napoli	30	111 1/3	per 115 soldi Fir.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 29 Ottobre 1847 N. 60.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 28 OTTOBRE

L'*Italia*, uno certo de' più generosi e belli giornali che si pubblicano nella penisola, in un articolo del 2 ottobre, toccava del Carbonarismo e della Giovine Italia con parole più di biasimo che di lode: quell' articolo ha dato occasione a una risposta stampata in Bastia dal sig. Giovanni La Cecilia, antico redattore della Giovine Italia, e ci mette nell' obbligo di esporre in proposito la nostra qualunque siasi opinione.

Sarebbe fuor di luogo e forse anco inopportuna una storia del Carbonarismo e della Giovine Italia, oggi che la gran maggioranza degl'Italiani, vedendo la possibilità di percorrere un' altra via, si gitta in quella animosa e concorde; ma certo non dobbiamo tacere, che la mutata opinione sulle sette segrete deriva dalle mutate nostre condizioni. A che servirebbero i segreti convegni, quando è possibile parlare in pubblico di politica? A che imbrandire le armi, quando abbiamo esperimentato in Toscana ed in Roma la potenza della parola, ed i miracoli della pubblica opinione?

È lode oggi servirci de' mezzi legali; sarebbe stato impossibile e però una stoltezza invocare mezzi legali, quando la manifestazione di questo desiderio era punito come atto di ribellione. I popoli hanno due vie per giungere alla conquista della loro libertà e della loro indipendenza, la riforma e la rivoluzione; quella è certo da preferirsi a questa; ma quando la prima è impossibile, è, non elezione, ma necessità, e terribile necessità scegliere la seconda. Chiedete se vi riesce una riforma pacifica nel Regno delle Due Sicilie: Del Carretto vi risponderà colla fucilazione e colla mitraglia. . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

Credete voi che un popolo voglia buttarsi, così per diporto, negli orrori di una rivoluzione? Credete voi che gli uomini operosi entrino per bizzarria nei pericoli delle congiure? No, sono le condizioni de' tempi che rendono necessarie le congiure, ed inevitabili le rivoluzioni.

Perchè adunque accusare il Carbonarismo e la Giovine Italia di un atto che sarebbe stato colpevole se elettivo; ma che le condizioni dei tempi rendevano forse necessario?

Quando la stampa servile, censurata da birri e da Gesuiti, biasimava e condannava la nazionalità italiana, come sogno e delitto; quel sacro fuoco dove serbavasi sempre acceso se non nel seno delle società segrete?

Quando la maggioranza della Nazione sonnacchiava di un sonno codardo, e adagiavasi sulla fede della sua nullità, chi protestava col sangue se non gli adepti del Carbonarismo della Giovine Italia?

Quando principi illusi o ipocriti parlavan sempre della felicità dei loro *amatissimi sudditi*, chi ne svelava le piaghe?

Quando in Italia era delitto di Stato fino la voce *Italia*, chi facea suonare alto ed onorato quel nome nella terra dell' esiglio?

Quando i tre colori italiani eran reato di morte, chi tenea inalberata quella bandiera e la difendeva col proprio sangue?

Quando tutti i neopolitici onde, oggi è gremita l'Italia, scrivevan sonetti per nozze e per monacazioni, e cantavano gli occhi di Fille e il biondo crine di Lesbia, chi tuonava colla libera stampa in favore di una gran Nazione divenuta cadavere?

E fossero anche stati vani ed inutili tutti gli sforzi del Carbonarismo e della Giovine Italia, sta a noi liberali di maledire a tanti dolori dignitosamente sofferti, a tante povertà lietamente sopportate, a tante morti coraggiosamente incontrate?

No, non macchiamo il risorgimento italiano colla nera colpa dell' ingratitudine! Adopriamo mezzi legali ora che ne abbiamo la possibilità, ma combattendo colla parola, non malediciamo a chi combatteva e combatte colle armi quando e dove la parola era ed è strozzata col laccio del carnefice: rammentiamoci che il sangue de' Cirillo, Pagano, Conforti, Menotti, Morelli, Silvati, Bandiera, Ricciotti, Ruffini, Romeo . . . . val molto più che il nostro inchiostro.

LA SVIZZERA

La guerra civile è già imminente nella Svizzera; pochi Gesuiti sono bastati a destare l'incendio: l'Austria non si cura certamente di spengerlo; e il Governo Francese tien mano, e fornisce a' difensori de' Gesuiti armi e munizioni. Il giornale de' *Débats* non cela la sua simpatia per il Sonderbund; val quanto a dire per quel piccolo partito austro-gesuitico, che dopo avere tiranneggiato per tanti anni l'intera Confederazione colla ragione della maggioranza legale, la prima volta che questa maggioranza gli sfugge di mano, niega di sottostare alle decisioni legali della Dieta, si ribella, prende le armi, e trova appoggio nei Gabinetti di Vienna e di Parigi — che proclamansi dappertutto i difensori della legalità!

L'articolo 6 del patto federale dice espressamente: « I Cantoni non devono concludere fra di loro alcuna lega che porti pregiudizio alla Confederazione in generale o a' diritti di altri cantoni. » Ebbene, con questa disposizione così chiara, così precisa, sapete cosa osa scrivere il giornale de' *Debats*? Uditelo:

« Il Sonderbund è una lega difensiva fra' sette cantoni più specialmente minacciati dai radicali: Lucerna, Friburgo, Uri, Schwytz, Unterwald, Zug e Vallese. Si stampa ogni dì ne' giornali dell' opposizione in Francia, che questa lega è contraria al patto; ma egli permette molto esplicitamente questa guisa di alleanze: non solo le permette; ne fa anzi un dovere a' cantoni che sono richiesti di assistenza dai loro confederati. »

Non v'è alcun dubbio: il sig. Guizot si è costituito difensore del Sonderbund per compiacere al sig. Metternich; egli gli manda armi, munizioni e note diplomatiche e articoli lodativi: probabilmente gli vorrebbe anche inviare soldati; ma i soldati francesi oseranno far fuoco contro coloro che non vogliono i Gesuiti? I soldati francesi si faranno gli esecutori dei decreti della Santa Alleanza? Per l'onore di quella nazione noi non lo vogliamo credere.

Il *Filocattolico*, se non lo sapete, o lettori, è un giornale che si pubblica in Firenze, ed il suo nome (se non sapete di greco) vuol dire amico del cattolicismo. I suoi Direttori son fortissimi in greco; ma, senza offenderli, non li crediamo tali in logica ed in civiltà. In un supplemento al n. 7 il *Filocattolico* accolse due risposte, una direttamente all' *Alba* e alla *Rivista*, l'altra a una lettera del sig. Ab. Mascagni pubblicata nell' *Alba*; la prima firmata da *Alcuni del Clero di Prato*, la seconda da *Un Religioso*; e a tutte e due fece da maestro di cerimonie il Canonico Silvestri, alla prima facendo precedere una introduzione, alla seconda facendo seguire un appendice: e tutto, per il bene della pace, — come dice il Canonico Silvestri.

Se noi avessimo tempo da sprecare in polemiche, avremmo risposto come si conviene alla *splendida bile* degli *Alcuni*; ma noi ci contentiamo di dire pochissime parole.

Gli *Alcuni del Clero di Prato* si ostinano a dire anonimi gli articoli dell'*Alba*; eppure non dovrebbero che dare uno sguardo al primo numero per conoscerne gli autori: volevate forse che ad ogni articolo seguisse una filza di dodici nomi? Sì signori, gli articoli dell'*Alba* son tutti firmati, perchè nulla si pubblica nel giornale quando tutti i redattori non sono pienamente di accordo. Ciò lo abbiam detto le mille volte, e voi lo sapete, e fingete ignorarlo, perchè non siete di buonafede, perchè siete calunniatori, e calunniatori anonimi, voi che accusate noi di coprirci col velo dell' anonimo. Noi tutto ciò che abbiam detto siam nel caso di poterlo provare; provare innanzi l'opinione pubblica, provare innanzi i tribunali, provare dove, quando e come lo volete; perchè la verità è verità sempre e in ogni luogo.

Voi volete confondere la causa vostra con quella di tutto il Clero; ma il Clero toscano in generale è troppo istruito e troppo onesto per non accettare una solidarietà che lo infamerebbe: noi non abbiamo attaccato giammai l'intero Clero; ma i cattivi preti, e ne abbiamo avuto lodi e ringraziamenti da' buoni preti, che, grazie al Cielo, son molti.

Voi vi adirate contro i liberi giornali perchè svelano le vostre magagne; e perchè prevedete che se le cose vanno di questo passo, a voi non sarà più possibile far della chiesa bottega, speculare sulla *lettera di N. S. all' Arcangelo Gabriello*, e impinguare sul *Sacro Cuore di Maria*.

Voi siete quegli Scribi e Farisei de' quali parla Gesù Cristo, pe' quali è nulla il giuramento sull' altare, ma è tutto l'offerta che si porta all' altare: voi siete quei sepolcri scialbati, i quali di fuori appaion belli, ma dentro sono pieni di ossami di morti e d'ogni bruttura: voi siete quelli che il Cristo chiamava *serpenti e progenie di vipere*. Ministri del Vangelo voi corrompete il Vangelo e lo riducete a lettera morta, e a sterili pratiche; vi dite discepoli di Simon Pietro e siete discepoli di Simon Mago, perchè vendete le cose di Dio, e trafficate sulla superstizione e l'ignoranza. Voi non discendete dagli Apostoli, che percorrevano il mondo e incontravano il martirio per diffondere la verità; ma da quei Farisei che perseguitavano e crocifiggevano Cristo perchè proclamava la verità, e dei quali egli diceva: *Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti . . . . guide cieche, che colate la zanzara ed inghiottite il cammello.*

Mettete fuori il vostro nome, se osate, e il vostro nome sarà la vostra condanna: il nostro nome è stampato nel programma; perchè chi dice il vero non ha bisogno di maschera; e le tenebre tornano bene all' ipocrisia e alla calunnia.

Corre voce che si voglia togliere la custodia delle Carceri alla Guardia Cittadina: ciò sarebbe per lo meno un' imprudenza, e chi potè farne il progetto non conosce probabilmente quali sono i timori (non diciamo se fondati o non fondati) del popolo; o ha una strana idea della dignità delle armi cittadine. Il luogo più dignitoso per la Guardia Civica è appunto colà dove maggiore è il pericolo; e sarebbe sconosciuto lo scopo di questa grande istituzione, se la Guardia Civica si dovesse riservare a far vaga mostra di se nei comodi corpi di guardia e nelle pubbliche feste.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA' TIPOGRAFI DI FIRENZE

La detta Società terrà la sua terza Adunanza Generale nella Sala maggiore del Buonumore presso le Belle Arti, la mattina del 1° Novembre a ore 10 precise.

Ci affrettiamo con piacere a riferire questa notizia che trovasi nel Corrier Livornese in data del 26 cor.

S. A. I. e R. accogliendo favorevolmente le istanze in addietro avanzate dalla Camera di Commercio, perchè mediante la Strada ferrata Leopolda fosse reso più celere fra Firenze e Livorno l'invio della corrispondenza a prò del Commercio; e riconosciuta l'utilità somma di approfittare di tal mezzo affinchè giorno per giorno siano trasportate prontamente in questa città le corrispondenze anche degli Stati Pontifici, della Lombardia, della Germania, e della più gran parte dell'interno del Gran-Ducato, con Rescritto del 22 ottobre cor. ha ordinato, che vengano istituiti sei corsi mattinali settimanali in tutti i giorni, eccettuato il Venerdì, nel quale non arrivano in Firenze le lettere dall'alta e bassa Italia, nei quali dovrà dalla Capitale partire a ore 7 antim. una staffetta a cavallo la quale giunta ad Empoli consegnerà la corrispondenza ricevuta per questa città o stradale a persona incaricata che proseguirà per la Via ferrata fino a Livorno.

Mentre facciamo plauso a questo utilissimo provvedimento che da lungo tempo avevamo proposto nel nostro giornale, e che abbiamo fiducia di veder subito mandato ad effetto, sentiamo il bisogno di ricordare che occorrerebbe anche rimettere ad ora più tarda la chiusura dell'uffizio della posta in Firenze.

AVVISO

Dal 2 di novembre in poi l' ALBA sarà pubblicata tutti i giorni, meno i Lunedì di ogni settimana e i giorni successivi alle grandi solennità.

Quantunque la spesa si raddoppj, il prezzo di associazione soffrirà tenue aumento.

Gli associati continueranno ad avere il giornale tutti i giorni, senza che paghino nulla di più per il tempo della loro attuale associazione.

L'Amministrazione rimane in Piazza San Gaetano.

L' Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° Piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell' associazione, da pagarsi anticipatamente, è come siegue:

		tre mesi	sei mesi	un anno
Firenze	Lire fior.	11	21	40
Toscana franco al destino	«	13	25	48
Resto d'Italia fr. al confine	«	13	25	48
Estero idem	Franchi	11	21	40

Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà: per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

PREGIATISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L'ALBA*

Persuaso che sia dovere di ogni cittadino contribuire al pronto Armamento della Guardia Civica, e tanto più delle Donne, che non possono difendere la Patria col braccio proprio, mi offro a fornire a mie proprie spese venti fucili a quei medesimi venti Individui, (ben inteso che prestino un servizio attivo), ai quali mio marito con Lettera pubblicata nel N. 58 dell' *Alba*, si obbligò fornire il vestiario.

Ho l' Onore di segnarmi

Sua Dev. Serva
CATERINA FERONI.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 27 ottobre. — Ieri è stato pubblicata la seguente notificazione:

CONCITTADINI

Ieri Firenze fu turbata per una commozione di Popolo, che fremè vedendo maltrattato un povero cieco da un Agente subalterno di Polizia.

Fu grande sventura che questo riprovevole fatto accadesse, quando appunto il R. Governo si sta occupando di quella riforma della Polizia che affiderà anco negli infimi uffici una parte importante e sì delicata della pubblica Autorità a Persone degne del rispetto e della fiducia di tutti. Poco tempo dopo ciò non sarebbe avvenuto; e un nobile sentimento di compassione non si sarebbe cangiato in atti violenti, e illegali troppo contrarj ai mansueti e gentili nostri costumi.

I moti più generosi dell' animo umano hanno le loro tempeste: e la tempesta d' ieri fu passeggiera e si calmò alla voce riverita della pubblica Autorità, ed al solo mostrarsi di quella Guardia Cittadina che nel suo primo nascere ha dato prova di tanto zelo, e di tanto senno, e si è *mostrata sì degna di quel rispetto che il Popolo le manifestava.*

Fidatevi nel nostro buon Principe e nei Ministri che lo secondano. Aspettate con tranquilla fiducia quella riforma della Polizia che sarà quanto prima effettuata; e non affliggete il cuore del nostro amorevole Padro, mostrandovi meno degni della sua stima e della sua confidenza.

La Guardia Civica è forza vostra, Voi l' avete rispettata e obbedita: avete rispettato, e obbedito il NOSTRO PRINCIPE; avete obbedito e rispettato Voi stessi: riposatevi nella sua vigilanza e nella sua fermezza.

Concittadini, rammentiamoci del 5 e del 12 settembre caduto. Il buon ordine, la concordia, tutte le virtù Cristiane, e Cittadine che in quei giorni ci resero ammirabili a tutta l' Italia, e all' Europa intiera, siano sempre la nostra divisa, e la nostra Gloria: e ci mostrino degni di quelle riforme che la Sapienza di LEOPOLDO II prepara.

Rientrate dunque nell' ordine e nella legalità; riprendete tranquilli le vostre abitudini, e Firenze torni a goder così de' frutti della Pace, e della Civiltà.

Dalla Residenza del Palazzo Civico
Li 26 ottobre 1847.

PER IL GONFALONIERE ASSENTE
TOMMASO MORROCCHI PRIMO PRIORE

Firenze 28 ottobre — La *Gazzetta* nella sua parte officiale dà per esteso il trattato di navigazione e di commercio conchiuso tra la Toscana il regno di Svezia e di Norvegia, col quale si stabilisce che i bastimenti svedesi e norvegiani sieno parificati ai toscani e così viceversa, per tutto quel che risguarda diritti di dogana, navigazione ec. ec.

— Si annunzia pure che S. A. il Granduca ha ordinato che siano considerati in disponibilità di servizio e come tali riammessi al godimento del loro respettivi stipendi l' Av. Luigi Fornaciari già presidente della Ruota Criminale di Lucca, e il Tenente Colonnello Cav. Giuseppe Giovannetti.

S. A. il Granduca per affrettare la compilazione dei Codici ha dispensato provvisoriamente dal servizio ordinario quei magistrati che fan parte della commissione dei Codici.

Han incaricata poi la commissione governativa di Lucca assistita dal Sig. Dot. Girolamo Gargiolli Provveditore della Camera di Soprintendenza di Pisa, della compilazione e trasmissione sollecita di una memoria che faccia pienamente conoscere le leggi che reggono le comunità lucchesi, lo stato delle medesime, e le specialità tutte che possono riferirvisi, onde si possa inseguito provvedere in un modo uniforme al riordinamento del sistema municipale in Toscana.

Galluzzo 26 ottobre. — Dalla popolazione di questo Suburbio di Firenze, la sera a ore 8 del 26 ottobre 1847 fu organizzato nel momento, coll' ajuto di alcuni villeggianti di detto luogo, un plutone di Guardia Civica, composto di 25 individui, che fu diviso in tre sezioni: le quali percorsero le vie principali adiacenti sino al Ponte a Greve, passando presso la Porta Romana, S. Frediano, Pignone, Monticelli e Legnaja, ed in altri luoghi limitrofi, prestando servizio fino dopo la mezza notte.

La prima sezione era comandata dal sergente dei carabinieri addetto alla Potesteria.

Per mancanza di armi, doverono supplirvi, con alcuni schioppi da caccia. Sarebbe necessario *che il Comando della Civica Centrale* rimettesse a quei bravi, e buoni abitanti almeno una trentina di fucili per servirsene all' uopo. *Da Lettera*

Si legge nel *Piccolo Vapore* di Lucca.

IL GOVERNETTO ED I SIGNORI DEL CERCHIOLINO

Dond' è mai sorta la voce che S. A. I. e R. Leopoldo II, si degni *concedere al ducato di Lucca il privilegio di esser la residenza del* Principe Ereditario di Toscana? Eccone la vera origine.

Gli Anziani di S. Zita, fatti accorti di non poter più soprastare alla Canaglia (giacchè per essi si divide il popolo in Nobiltà e Canaglia), *nè in qualità di governanti, nè di* Eccellenza *con* portafoglio, o di GRAN Ciamberlani, GRAN Marescialli, GRAN Mâitres ecc.; si son fitti in umore di fare il Presepio; come i ragazzi nelle vacanze del S. Natale. Si sa quali sono gli animali che nel Presepio sono i più accosti al Divino *fanciullo;* ed essi ambirebbero a rappresentare queste parti in una piccola Corte, contenti di respirare così, quietamente sdrajati, senza fatiche e senza meriti, il vapore dell' inconso, e di godersi fra l'oro e la mirra la vista del popolo Lucchese prostrato dinanzi. Anche certi pastori vagheggiano l' idea di figurare da vecchi e buoni padri nel detto presepio; tanto più che per l' editto dell' 11 ottobre, non è più loro dato di segnalarsi nel truce uffizio di scannare giuridicamente le pecore, uffizio dai medesimi esercitato con tanto zelo e con tanta esuberanza d' animo sotto il passato regime.

Livorno 25 ottobre. — Il giorno 25 in Barotti (costa Toscana) la Lancia avente a bordo il capitano Giuseppe Schiaffino, ed otto persone di equipaggio appartenenti al Brigantino Sardo, Nostra signora del Boschetto, naufragò nella notte precedente alla distanza di miglia nove circa dalla terra e dai Paraggi di Civitavecchia d' onde era partito carico di carbone per Genova. Il capitano depose che un fortissimo fortunale di ponente e libeccio gli fece abbattere il bastimento che colò a fondo, senza dargli neppur tempo di toglier seco provviste per bocca od altro. I rifugiati trovarono in Barotti fuoco, vettovaglie, e quanto loro abbisognava fino che ne pervenisse notizia al loro Vice-Console residente in Piombino. *Da Lettera*

Cavriglia. — Domenica 24 fu festeggiata in questa Pieve la tanto benefica istituzione della Guardia Civica. La Nobil famiglia Firidolfi Ricasoli, che ha il patronato di quella Chiesa è patrona spese largamente del suo tanto per l' addobbo della chiesa, come per l' illuminazione esterna della Piazza e dei contorni di quel Villaggio. A questa festa vi concorse la Banda di S. Giovanni, il magistrato locale e le deputazioni dei municipii limitrofi i quali assisterono alla messa solenne. Dopo ciò furon fatte alcune evoluzioni militari intorno alla Piazza a suon di banda; quindi il Parroco di detta Pieve Sig. Bandinelli invitò a lauta mensa le persone più notabili del paese in numero di 70, ove furono cantati degli Inni in onore a Pio IX, di Leopoldo II, e dell' Indipendenza Italiana. Il prelodato sig. Pievano fece poi alla fine del pranzo un discorso energico, dimostrando la necessità di combattere e di animarci a vicenda per la santa causa Italiana. Il giorno fu cantato vespro solenne; dopo del quale fu fatto un discorso dal P. Tommaso Alberti Riformato con cui si fece a dimostrare in che consista l' amore di Patria, e come per essa dobbiamo affrontare qualunque periglio. Terminata così la funzione si spiegarono al cielo le molte bandiere seguite da parecchi plutoni gridando i soliti evviva.

A queste grida il Profes. Sandonà, ivi accorso per godere di tal festa, non potè ritenersi, e salito sulla terrazza del Comune, improvvisò una parlata al popolo eloquentissima, ammaestrando i Cavrigliesi intorno a questa così benemerita Istituzione. Tal cosa entusiasmò grandemente gli animi di tutti, e in mezzo a solennissimi evviva della banda e dei civici plaudenti egli fu ricondotto alla Canonica.

Dopo il tramonto del Sole fu cantato un solenne Te Deum, e al *salvum fac* ripetuto due volte, la banda facendo una sinfonia di preghiera all' Eterno, si abbassarono le bandiere ivi riunite. Questa festa poi fu rallegrata anche dal sorriso di sei fanciulle povere dotate dalla generosità della prelodata nobil famiglia Ricasoli, e che furono estratte a sorte dal Pievano nella pubblica piazza. *Da Lettera*

Prato 25 ottobre. — I Civici anche qui sono entrati in fazione: montano la guardia al palazzo del comune, pattugliano la notte per la città, e disimpegnano la loro parte con lode.

I campagnoli cominciano a intenderla bene: ieri gli abitanti di molti paesetti vicini vennero marciando a portare i loro ruoli, e a offrir bandiere al municipio: le parole dei preti galantuomini e dei giornali portano il loro frutto.

Ai preti da noi lodati per il loro amore del bene debbono aggiungersi il Gualchierani cappellano a Tobbiana, e il Tangocci priore a Fognano, che intendendo la santità del loro ministero, predicano ai popoli parole di civiltà e di vero amore di patria. Il Tangocci è un giovane in cui l' amore dei liberi ordini è pari alla molta dottrina. Egli avea cuore italiano, e lo mostrava colle parole e colle opere anche prima del 5 settembre. In questi ultimi tempi ha predicato continuamente al suo popolo per mostrargli il santo scopo della Guardia Civica, e per togliergli dalla mente i pregiudizi che gli iniqui nutrono tra gl' ignoranti.

Fra questi pregiudizi ve ne sono due, che sono due grandi scelleratezze. Il primo è che il Papa abbia dato in eresia, e ciò è stato detto da alcuni gesuitanti: il secondo è che gli stranieri, nemici di ogni nostro bene, *sono stati sempre i nostri liberatori.* *Da Lettera*

Gallicano 22 ottobre. — Sabato 23 stante il commissario Azzi ritornò a Castelnuovo col suo seguito di militari, lasciandone quivi soli 6. Domenica 24, arrivò da Firenze l' Ordine, che l' Autorità giudiziarie e finanziere toscane si ritirassero nel proprio Stato atteso il possesso *di fatto* preso dal Commissario del Duca Estense. Le autorità, dopo aver tolto tutto ciò che loro apparteneva, chiusero gli uffizi, e si ritirarono nel territorio Toscano senza fare alcuna consegna.

È indescrivibile lo stato di dolore di queste popolazioni, le quali gustata appena l' aura libera delle politiche riforme, trovansi ora *sottoposte ad un governo che è avverso ad ogni riforma.*

Da lettera

Pontremoli — Il dubbio che le trattative per un accomodamento possano riuscire infruttuose, rinforzato dalla notizia che sia stato offerto a Monsignor Orlandi altro vescovado in Toscana, ha spinto la popolazione a volgersi verso il Castello della città onde avere le armi dei cacciatori volontari.

Alle ore due pomeridiane la popolazione si è finalmente impossessata delle armi dei cacciatori, entrando in fortezza dopo aver rotta la porta, non ostante la difesa dei pochi cannonieri del presidio.

Da Lettera

Cigoli, 10 ottobre — In questo giorno si festeggiò con pubbliche dimostrazioni di gioia e di riconoscenza al nostro amatissimo Principe la decretata istituzione della Guardia Civica, e la Reversione del Lucchese. *Da Lettera*

Pietrasanta, 24 ottobre — Le autorità di Massa andarono per prendere il possesso di Montignoso: il Gonfaloniere, e il Vicario di *detto luogo vi si opposero, e spedirono la loro protesta al governo* di Firenze. Le autorità di Massa si stazionarono in detto luogo, lasciando al confine Modanese una compagnia di cacciatori. Pare un trastullo da bambini il vedere in Montignoso per il servizio di polizia i carabinieri *toscani, ed i dragoni modenesi.*

Il Duca di Modena si ruppe in Vienna, non si sa come, un braccio.

Lunedì sera, 25, Raffaello Raffaelli ministro di Massa prese ostinatamente possesso di Montignoso con un seguito di 30 cacciatori, lasciandone 100 di riserva al vicino Petriolo. Il Magistrato ha negato l' accesso alle autorità di Massa che volevano a tutto costo impossessarsi del palazzo e l' hanno chiuso. Mentre le autorità di Montignoso s' erano portate a Lucca per fare rapporto dell'accaduto, furono affissi nel paese Motupropri del governo di Modena. *Da Lettera*

DUCATO DI MODENA

Massa Ducale, 26 ottobre. — Il Governatore di questa città ha mandato ai Sindaci delle Comuni della Lunigiana Superiore Estense l'ordine di richiamare tutte le copie del Codice Estense che si trovassero nelle respettive Loro Giurisdizioni, e di trasmetterle al Sindaco dell' Aula, ove rimarranno a disposizione del Governo. Perchè mai ciò? forse Francesco V, si mette anch' Egli nella via delle riforme, e pensa di dare ai suoi popoli un Codice Penale e Civile conveniente ai tempi, e richiamare a sè il Codice antico, perchè non rimanga ai Posteri neppure la memoria di tanta barbarie, giacchè fra gli altri *umanissimi articoli* è noto contenere anche quello della Tortura?

In questa settimana furono sbarcati nella spiaggia di Lavenza 15 mila fucili diretti per Parma, ma che si dice doveano però fermarsi a Pontremoli; la Dogana Estense se ne impadronì. *Da Lettera*

DUCATO DI PARMA

La Duchessa ha celebrato solennemente innanzi alla Chiesa i suo matrimonio col Bombelles. La cosa è certissima. Il Bombelles è *un francese, emigrato con Carlo X. Dall' Austria fu dato alla duchessa* per maggiordomo; poi fu creato Presidente del Dipartimento militare; quindi Membro delle Conferenze di Gabinetto.

Contemporaneo

PIEMONTE

Genova 23 ottobre — Il triduo di che ti scrissi ebbe luogo come saprai: fu veramente per ogni rispetto solenne. L' ultimo di varie signore fra nobili e cittadine si situarono alla porta della chiesa chiedendo offerte per l' armamento della Civica Romana. La somma raccolta ascende a 24,000 franchi. — Alcune signore, non avendo danari, si tolsero anelli ed orecchini per concorrere a questa patriottica dimostrazione. Giorni sono abbiamo avuto fra noi *il vostro ex-Duca col* suo amatissimo figlio! *Il Piccolo Vapore*

STATI PONTIFICI

Roma 26 ottobre. — Oggi si parla molto della rinunzia dalle funzioni di segretario di stato del cardinal Ferretti; ma si spera che non sia che una falsa voce, perchè a tutti i buoni rincrescerebbe tale rinunzia.

Secondo le voci, il cardinale Amat succederebbe a Ferretti; e si parla ancora di molte altre promozioni — Mons. Corboli, maggiordomo; Rusconi, vice-presidente della consulta di stato; il cardinal Bonfondi a Ferrara; Mons. Roberti a Ravenna; e Mons. Milesi in luogo di Santucci in ritiro.

Con dolore di tutti si è saputo oggi che il professore Betti, uno de censori, è stato sospeso dalle sue funzioni per ordine sovrano. La causa di tale rigorosa misura è stato l'articolo — *del partito così detto cattolico inserito nel N° 35 del Contemporaneo.*

Il Pro-Governatore Mons. Morandi ha decisamente rinunziato. In suo luogo, ma col titolo di Governatore, si dice Mons. Savelli: alcuni anche vogliono il conte Pietro Ferretti. *Da Lettera*

Il 22 parte da Roma alla volta di Napoli il sig. conte Bresson, ambasciatore straordinario del re Luigi Filippo al re di Napoli.

Nelle sere di sabato e di domenica al Teatro Argentina fu ripetuto fra gli applausi a Pio IX, il terzo atto dell'Ernani. Si spera però da tutti che d'ora innanzi l'amore dei romani pel principe ottimo non debba servire alle mire di speculazione dell'intraprendente.

Dietro una Notificazione dell'Eminentissimo cardinal Ferretti segretario di stato il presidente della Comarca assumerà il titolo di presidente di Roma e della Comarca. Il prelato, che attualmente esercita le funzioni di presidente, cesserà dalle medesime col 3 ottobre, quindi questa carica passerà ad un cardinale da scegliersi da S. Santità. Questi eserciterà la superiore autorità non solo sopra i consigli comunali e provinciali della Comarca, ma ancora sopra il municipio e consiglio comunale di Roma. Lo stesso ministero, che ha servito finora sotto gli ordini del prelato presidente, servirà dal primo novembre sotto quelli del cardinale presidente. *Contemporaneo*

Ferrara, 17 *ottobre* — Un fatto molto deplorabile accadde in questa città nel giorno indicato. Un austriaco entrato in un albergo dove trovavasi un volontario pontificio, appiccò lite con questo. Pare che il volontario procurasse di cansar brighe difendendosi senza viltà dalle ingiurie che gli erano volte contro. Alla fine, non si sa bene come fosse, quello straniero mandava l'ultimo addio al lontano paese che lo vide nascere. *Suppl. alla Speranza*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. — In Napoli si sono visti degli avvisi al pubblico che annunziavano essere tornata la quiete nelle Calabrie per la resa nelle mani del governo della maggior parte degli insorti. Un cambiamento di ministero è generalmente creduto — Sarà anche questa una delle tante speranze deluse? sarà una nuova pania borbonica?

Nulla di Sicilia. In Calabria seguono gl'insorti a tenere testa alle truppe. *Da Lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La *Patrie*, dice, dava per certo che il sig. Guizot dopo lo scandaloso rumore dell'affare Bauvallo rinunziando a fondare un giornale francese sotto la direzione del sig. Granier de Cassagnac aveva spedito uno de'redattori del *Portefeuille*, il sig. De La Forge appresso il sig. Rossi. Questo nuovo eletto del ministero avrebbe la missione di comporre dei *corrieri* in Italia all'uso del giornale *Débats*.

SVIZZERA

Berna — Il Cantone di Berna, senza strepito e gradassate, ha prese serie ed importantissime misure, onde trovarsi pronto ad ogni evento. L'organizzazione di tutta l'attiva è compita, compiti i quadri di tutti i corpi: a tal uopo ebbero luogo numerose nomine e promozioni. Dapertutto *le milizie mostransi animate di uno spirito eccellente*. Attiva e riserva sono ordinate di picchetto, vale a dire pronte a mettersi sotto le armi da un'ora all'altra. Nell'arsenale e presso il commissariato di guerra la più grande attività: una poderosa artiglieria può ad ogni istante entrare in campagna: i carriaggi con tutto l'occorrente già stanno disposti in lunga serie, e pronti a sortire dal parco; già ordinati i cavalli del treno.

Qui nella città si sta organizzando un corpo di volontari che in soli 3 giorni crebbe al numero di 300: tali corpi si organizzano anche in molt'altre parti del Cantone. Domenica prossima si farà l'inscrizione di tutti i cittadini dai 20 ai 40 anni che non fanno parte dell'attiva e della riserva: se ne formeranno 28 battaglioni di landwehr con un numero proporzionato di compagnie di carabinieri.

Berna non ha mai messo in piedi tanta milizia nè nelle guerre contro i Borgognoni nè contro gli Svevi, nè durante le guerre civili del 1653 e 1656, nè in quella di Toggenburgo, come nemmeno nella sanguinosa lotta dell'antica repubblica nel 1798 — E si noti bene, che la forza armata di questo Cantone è ancora sul suo crescere — Il modo poi, con cui si fanno gli apprestamenti, scevro di jattanza in contrapposto allo strepito che menano gli agitatori del Sonderbund, mostra a chiare note, che i Bernesi sono seriamente disposti alla lotta, e che questa sarà sostenuta con perseveranza ed energia.

Del 18 *ottobre* — Ieri sera fu di ritorno dalla sua missione a Neuchatel il commissario federale, sig. Stockamar, cui egli compiva con energia e saldo proposito. Il governo prusso-svizzero, *non potendo fare altrimenti*, si sottomette ai decreti della Dieta. Tale dichiarazione è firmata dallo stesso governatore generale de Pfuel, e le necessarie misure sono prese per impedire, che passino a Friborgo attraverso il Cantone di Neuchatel, *le armi e le munizioni* che il pietosissimo Guizot aveva destinate in sussidio del ribelle Sonderbund, mettendo per tal modo in piena luce la proverbiale malafede del ministero francese.

Friborgo. — Non un solo dei soldati nel distretto di Morat corrispose alla chiamata del governo, e tutti in corpo protestarono, che mai, e poi mai marceranno contro la bandiera federale. Nella parte cattolica invece smisurata è l'effervescenza a pro del Sonderbund e dei gesuiti, e i protestanti quasi non vi son più sicuri della loro vita, del fatto loro.

Molti vallesani giungono alla spicciolata in sussidio di Friborgo. *Dal Repubblicano*

Il Corrispondente dell'ALBA ci scrive da *Berna* in data del 21 corrente:

I rappresentanti *federali nominati dalla Dieta per recarsi nei* cantoni del Sonderbund a portare il proclama, di cui ieri vi feci parola, sono partiti stamane per compiere la loro missione.

Ecco un assunto della seduta della Dieta d'oggi:

Si trattava della discussione di una mozione del deputato di Zugo colla quale annunziava cha il suo stato escirebbe dalla Lega se la questione de' Gesuiti fosse lasciata a parte, e se si dessero alcune altre garanzie ai cattolici.

Il Deputato di *Zugo*, sig. Bassord, comincia dal giustificare il suo cantone d'essere entrato nella Lega separata. Il deputato non vuole illudersi; le precedenti sedute della Dieta gli dimostrano non esser essa niente disposta ad accordare le garanzie ch'ei domanda: tuttavia egli ha creduto dover fare la proposizione che è in questo momento sottoposta alle deliberazioni dell'assemblea, nell'unico scopo di conciliare. Lo stato di Zugo è disposto a fare dei sacrifizi per ottenere la pace; e in qualunque maniera possa essere interpretata la sua domanda, egli avrà la coscienza d'avere adempiuto al suo dovere.

È aperta la deliberazione. *Zurigo* (il sig. Rüttiman) non può accedere alla proposizione di Zugo, perchè le istruzioni che ha ricevuto la deputazione su ciò che riguarda i gesuiti, non le permettono di votare il togliere questa questione dal recesso, fintantochè quest'ordine sarà stabilito a Lucerna. Ei propone che questo affare sia dichiarato di competenza in diritto della Dieta.

Lucerna non si trova in grado di esprimersi categoricamente sulla proposizione di Zugo: egli aspetterà per pronunziarsi definitivamente di vedere come verrà accolta questa proposizione nell'assemblea.

Schwytz vuole ascoltare e riferire. — *Untervald* si pronunzia come Lucerna. — *Glaris* non può pronunziarsi per la proposizione di Zugo tal quale è stata proposta. Le istruzioni sono positive e non può votare per far togliere la questione de' Gesuiti.

Friburgo crede che la proposizione di Zugo, sia la pietra di paragone per provare la sincerità dei sentimenti della maggioranza. Ei si limita *a dichiarare che se la Dieta è disposta ad ammettere le* basi poste del deputato di Zugo, o a entrare in trattative su queste basi ei sarà sollecito di domandare delle istruzioni ai suoi committenti.

Solura (sig. Schueid) vede nella proposizione di Zugo la volontà di quello stato ad uscire da una posizione penosa per tutta la Svizzera; ma i rappresentanti federali che sono stati delegati nei sette cantoni, ed il proclama indirizzato alle popolazioni di quei cantoni *offrono delle garanzie bastanti per ristabilire la pace*. In ogni caso lo stato di Solura non potrà mai accedere a questa proposizione, poichè egli persisterà a domandare il rinvio dei gesuiti: ei non potrà neanco consentire al ristabilimento dei conventi della Argovia.

Basilea-Città. — Siamo alla vigilia di dolorosi avvenimenti, e mai vi fu un momento più favorevole per fare conciliazioni. Bisogna che ogni partito faccia reciproche concessioni, e allora le cose rientreranno nel loro stato normale. Egli crede tuttavia che questa proposizione non doveva esser fatta da Zugo solamente, ma esser presentata collettivamente dai sette Stati; ed ecco perchè il mezzo proposto da Zurigo è il più sicuro; e sarebbe d'uopo stabilire delle conferenze alle quali fossero invitati gli stati della Lega.

Basilea Campagna. — Zugo ha detto ch'egli era disposto a fare dei sacrifizi per serbare la pace; non ci ha però detto in cosa consistono questi sacrificii, ma volendo tuttavia cooperare con tutte le nostre forze per mantenere la pace, il deputato di Basilea-Campagna aderirà alla proposizione di Zurigo.

Sciaffusa. — Il sig. Herman si limita a dichiarare che ei non si unisce alla proposizione di Zurigo.

Appenzell-interiore. — Aspetterà le proposizioni eventuali che ulteriormente potranno essere avanzate.

S. Gallo. — Il sig. Steiger ha per istruzione di esaurire tutte le vie *amichevoli, ma siamo molto innoltrati nel tempo*. Allorchè i rappresentanti federali saran tornati dalla loro missione si vedrà quel che vi ha da fare.

Grigioni. — Trova egualmente che il tempo non è propizio per *occuparsi di questa proposizione, che bisogna aspettare il ritorno dei* rappresentanti federali.

Argovia si presterà a tutto quello che potrà ristabilire la pace desiderabile in Svizzera; ma la proposizione di Zugo è di natura da rendere impossibile l'ammissione. Sarebbe assai meglio, invece di ricorrere a dei mezzi di dilazione, il dire francamente che non si vuole alcuna via d'accomodamento. In quel che risguarda i Gesuiti, Argovia non potrà mai consentire di lasciarli stare in Svizzera, poichè la *loro influenza è troppo perniciosa*; e *questa influenza passa le* frontiere di Lucerna per farsi sentire nell'Argovia. Se quest'ordine fosse veramente religioso avrebbe da gran tempo lasciata la Svizzera per evitare lo spargimento del sangue. Con quanta più nobiltà non ci ha trattato il Principe Luigi Napoleone? La sua presenza in Svizzera ci minacciava di una guerra da parte dello straniero. Ebbene quest'uomo generoso ha preferito piuttosto lasciar la terra ospitale che attirare le bajonette dello straniero sopra un paese a lui caro.

Ticino vuole aspettare il resultato della missione dei *commissari* federali. Ed è per ciò ch'ei non può per il momento entrare in materia sulla proposizione di Zugo.

Vaud non è disposto di tornare indietro da quel che fu deciso in *riguardo dei conventi di Argovia e dei Gesuiti. Quanto alla revisione* del patto, egli è questione prematura e bisogna aspettare il progetto che sarà presentato dalla commissione.

Il deputato rende giustizia ai benevoli sentimenti dello stato di Zugo, ma se la proposizione fosse accettata, si direbbe che la maggioranza ha indietreggiato in faccia alle conseguenze dei suoi decreti. Ei crede però doversi prima aspettare il ritorno dei rappresentanti federali. Nel tempo che essi sono nei sette cantoni non devesi contrariare in modo alcuno la loro missione.

Vallese desidera che la deliberazione d'oggi sia posta in calce del proclama, poichè essa farà conoscere i sentimenti che animano la maggioranza. In quanto al fondo della questione, il deputato non entrerà in materia e lascia il protocollo aperto.

Neuchatel; la proposizione di Zugo è conforme a tutti i voti emessi da questo Stato, ma non vede per il momento quel che ella possa produrre.

Ginevra stima pure che è *preferibile, prima di entrare in materia*, aspettare il ritorno dei rappresentanti federali. Non può astenersi dall'esprimere la pena che gli ispirano le . . . . . provocazioni delle quali è fatta segno la maggioranza. Ginevra vuole la pace anco *a costo di transigere se si può, ma però onorevolmente*.

Berna quali sono le condizioni proposte da Zugo per mantenere la pace? Ci dicono rinunziate alla espulsione dei Gesuiti. Questo equivale a dire; renunziate al solo mezzo capace a ricondurre la pace. È *stato già dimostrato tante volte quanto l'influenza dei Gesuiti sia perniciosa* che inutile è ora l'entrare di nuovo in questo oggetto. Il giuramento federale porta che si deve vivere nei cantoni come fratelli; ora è possibile vivere da fratelli a fianco dei Gesuiti *che han la missione di propagare il fanatismo dei cattolici contro* dei protestanti? Dunque la proposizione di Zugo non può essere ammessa sotto questo rapporto, nè sotto le altre condizioni che la proposizione racchiude.

Nella risposta del deputato di *Zugo dice che solo in virtù delle* sue istruzioni egli ha fatto la proposizione, e che non ha facoltà di modificarla a seconda di quel che vogliano alcune deputazioni.

Lucerna siccome la proposizione di Zugo non ha ottenuto un'*accoglienza favorevole nel caso della deliberazione, la deputazione di* Lucerna deve dispensarsi di entrare ulteriormente in materia e di votare su quest'oggetto.

Votazione 1°. Per nominare una commissione incaricata di esaminare questa *proposizione: Zugo, Neuchatel, Appenzell Interiore, Basilea Città*.

Votazione 2°. Per approvare la proposizione di Zugo; *Zugo, Friburgo, Ginevra* riferiscono ai loro committenti; *Ticino, Appenzell Interiore* serbano il protocollo aperto. Neuchatel s'astiene atteso la inutilità della votazione.

Nel corso della discussione sono arrivati alcuni dispacci, dei quali è fatta lettura. Il consiglio federale della guerra fa rapporto della missione del sig. Kurz a Lucerna.

Il governo di San Gallo annunzia che dei movimenti di truppe accadano nel cantone di Schwytz, e che San Gallo ha creduto di porre suo contingente in moto.

Il governo di Berna anunzia ch'esso pure arma, e vuol porre le sue truppe sotto il comando federale.

Tra diverse deliberazioni, non ottiene che 9 e due mezzi voti la proposizione di porre subito le truppe sul piede di guerra.

E quindi sono nominati a comandante in capo con undici voti sui dodici il sig. Dufour, ed a capo dello Stato Maggiore con dieci voti il *il sig. Frei-Herose*.

La riunione è sciolta alle 3 e tre quarti. Tosto che il presidente lo crederà necessario, convocherà l'assemblea.

Nel nostro articolo risguardante i fatti di lunedì sera si disse per errore che i Commissariati di Santo Spirito e di Santa Maria Novella erano stati manomessi dal popolo: invece di Commissariati dovea dirsi Guardioli annessi a' Commissariati. Quello solo di S. Croce rimase immune, dov'è Commissario il sig. Bruzzi.

PREG. SIG. DIRET. DELL'*ALBA*

L'articolo che riguarda il fatto dell'operazione chirurgica sul sig. Sigismondo Canocchi, che si slogò un braccio alla Lastra a Signa nella sera del dì 26 settembre caduto, riportato nel suo giornale del dì 20 *corrente di N° 86, procedè con circostanze diverse da quelle ivi narrate*.

Io sono il Medico-Chirurgo condotto di quel paese, e non mi ricusai per niente d'accingermi all'operazione. Feci anche quanto credei che fosse urgente, proponendo di operare se il malato si fosse voluto adattare alla permanenza di qualche giorno dopo l'operazione per assicurarne l'esito, non potendomi io assoggettare alla cura fuori del paese, ove m'obbliga alla residenza l'impegno contratto colla comunità: un altro senza questo impegno, poteva operare ed operò.

Siccome le notizie che diedero motivo alla pubblicazione di questo articolo non possono muovere che da persone male informate, o peggio disposte, io la prego a voler far conoscere questa mia per giustificarci a vicenda.

Mi protesto di V. S.

Lastra a Signa 26 ottobre 1847

Devotis. Obblig. Servo;
Dott. ALCEO PARADISI

STIMATISSIMO SIG. DIRET. DELL'*ALBA*

Essendo debito d'ogni buon cittadino di coaudiovare alla tranquillità del paese, i popolani del Pignone sentono il bisogno di protestare contro le voci corse a loro carico a proposito dell'arresto della nominata Giuseppa Nannucci Fioraja, voci che potevono servire ad aumentare il disordine, che la sola situazione dei giorni decorsi bastava a intrattenere.

I popolani del Pignone non ponno avere nessuno interesse a compromettere la causa pubblica per un'utile privato, nè desiderano rendersi scudo di chiunque possa esser colpito dalla pubblica opinione, finchè i fatti non sieno resi sufficientemente palesi, e le autorità competenti non abbiano resa quella giustizia che è dovuta ad ogni buon cittadino.

Persuaso dunque, o signore, che darete pubblicità immediata a questa dichiarazione ch'io faccio di commissione dei popolani del Pignone. ho l'onore di segnarmi:

Firenze li 28 ottobre 1847.

Devotissimo per servirla
V. MANTERI

Avviso ai Sigg. che hanno firmato nelle note poste in circolazione per l'Armamento della Guardia Civica, e annunziate in questo Giornale.

Nell'adunanza tenuta la sera del 27 cor. fu prorogata la deliberazione alla sera del dì 30 prossimo, nel solito locale (Palazzo Quaratesi 1.° Piano in Via del Proconsolo) a ore 7 1/2.

Ciò per regola dei soscrittori che non intervennero.

ETTORE LAPI

SULLA NECESSITA' DELL'EDUCAZIONE POPOLARE

II.

Forse fu una sventura per l'Italia, che cadesse per la spada stessa dell'Ostrogoto Teodorico il Vandalo Odoacre, che aveala richiamata a nuova vita col cingersi della di lei corona. Questo barbaro ingentilito nelle file dei soldati romani, unificandola nuovamente poteva forse richiamarla se non all'antica grandezza, almeno all'unità ed alla indipendenza dallo straniero. Aveva ridotta l'Italia nei suoi naturali confini. Il regno di Teodorico fu un'era di gentilezza per l'abbrutita *nazione; la giustizia, le arti, le scienze anche al di sopra dei tempi* ricomparvero in Italia, ma finirono con lui. Il regno de' suoi successori fu fiacco, imbecille, ingiusto; l'unificazione dei due popoli non successe non solo per la corta durata, ma più perchè il vinto, che risente tutto il peso del servaggio, non può far causa propria quella de' suoi padroni. Belisario e Narsete generale dei greci imperatori non solo annientarono il regno Goto in Italia, ma vi estinsero pure la loro nazionalità, che fin d'allora andò indistinta colla italiana. Come suole avvenire di tutti i popoli che gemono sotto un giogo di ferro, che si diano se non volenterosi, almeno indifferenti al primo conquistatore che si presenti, ben persuasi che i loro mali non si possino accrescere, ma diminuire: così avvenne degli Italiani alla discesa dei Longobardi in Italia; si diedero a loro appena si presentarono, e fu sventura che Alboino fosse assassinato da sua moglie, perchè non potesse effettuare la conquista di tutta l'Italia. Noi non siamo di quelli che

malodico alla loro venuta, perchè noi che non possiamo sempre rimontare alla cognizione perfetta delle cause, bisogna accontentarci di pronunciare il nostro giudizio a seconda degli affetti.. Ed è per questo che è gioco forza convenire, che i Longobardi furono i rigeneratori dell'Italia, che doveva risorgere a nuova grandezza.

Il dugentenario loro regno non ci ha lasciato neppure una Cronaca, che ci faccia conoscere le sue vicissitudini, i suoi provvedimenti, la sua condotta; eppure vivevano se non uomini dotti, uomini capaci da scrivere i fatti del giorno, come in ogni epoca è sempre avvenuto, e specialmente quando i tempi sono stati torbidi, tirannici, sanguinosi. Se si dovesse, come si deve, dare un indizio di questo periodo della nazione Italiana dal codice longobardico, noi non termiuiamo di asseverare, che l'Italia non trovossi mai meglio, imperciocchè rimpetto alla legge non ci era nè schiavo nè signore; e sotto l'influenza di quello l'uomo non era riguardato come un semovente, che va tra le stime vive d'un rustico fondo.

Sarà ben vero che questi nuovi padroni fossero alieni da ogni gentil disciplina; ma questo volevaci per l'Italiani; che abbisognava in generale si dimenticassero di quella letteratura cortigiana ed eunuca, che si era guastata in Roma, e svergognata in Costantinopoli. Abbisognava loro prima di tutto, forza di corpo e di spirito: non puossi conseguire l'una senza un'infaticabile esercizio, e l'altra senza rialzare l'uomo alla sua vera dignità.

L'Italiani cominciano a conquistare ambedue sotto il regno longobardico coll'esercizio delle armi e con la propria franchigia rimpetto alla legge. Bisogna concludere se non altro, che era amministrato ai popoli pane e giustizia; del che essi si contentano se vi passano dallo stato di perfetta tirannia. L'elemento che cominciò ad esser vitale per l'Italia fu mortale pe' suoi padroni. Pane e giustizia non bastano per la vita dei popoli; hanno un altro bisogno, il quale è doveroso e sacrosanto: la vita libera dell'intelletto, vita vera, unica, perchè emana direttamente da Dio. Se i re Longobardi avessero atteso alla educazione popolare, se avessero tolta affatto la schiavitù della gleba; avrebbero potuto dominare su tutta l'Italia, e forse vi regnerebbero ancora, avendo liberato così questo infelice paese da tanti mali, che sempre gli sono venuti d'oltremonte. E poteva avvenire benissimo essendo la corona Longobarda costituzionale a tutto rigore di termine, se non che dipendeva dai soli Duchi, ai quali in seguito si sarebbero aggiunti i rappresentanti del popolo.

Ma loro danno; i Longobardi cadevano sotto l'invitta spada del Germano che unificò al suo nome quello di Grande. Di qui immensa litania di sciagure a questa misera Italia, che forse dovè scontare tutte le ingiustizie e i mali che avea tempestato sul mondo conosciuto. Il popolo cui non è concessa rappresentanza nessuna, vede con occhio indifferente cadere i suoi padroni e sorgerne altri per lui del paro sconosciuti e disamati.

Questa conquista di Carlomagno fece tornare indietro il progresso Italiano, aprì la porta in seguito alla sciagurata contesa tra il Sacerdozio e l'Impero, e seminò di strazi il bel paese, che è stato in seguito sempre conteso dagli avidi stranieri, e fatto lor campo di sfida. Ma queste contese appunto furono salutari alle città Italiane, le quali non avendo perduto, di mezzo a tante vicissitudini, il loro reggimento municipale, cominciarono a governarsi indipendentemente specialmente dopo il mille, quando in Germania si contendeva da diversi pretendenti la corona. I Papi intanto ingigantivano la loro potestà spirituale e temporale, vedendosi venire davanti a piedi nudi chiedenti misericordia quei superbi germani coronati, che pretendevano lor patrimonio l'Italia. E ogni città Italiana sfidava la potenza germanica, dopochè a Legnano vinse il più prode imperatore, e gli dettò i patti di pace a Costanza.

Questo era il momento, in cui l'Italia poteva essere intieramente libera e per sempre libera; ma due contrari elementi cozzantisi tra di loro furono di ostacolo a tanto bene, guadagnato da tanto sangue italiano.

L'autorità temporale del Papa, l'esclusivo elemento democratico nelle Repubbliche; la prima, mirando sempre all'interesse proprio, si univa facilmente collo straniero, purchè ci trovasse il suo conto, o s'ingrandisse; e solo si pose alla testa della Lega Lombarda, perchè Federigo I non voleva riconoscerla per formar dell'Italia un solo stato, una sola nazione, santissimo pensiero!; e quindi se la intese con lui in guisa che quasi che ricever leggi dai vincitori, le impose nella pace di Costanza, riconoscendo però libere tutte le città italiane. Il popolo tradizionalmente e personalmente conosceva la prepotenza signorile, perchè per mezzo del commercio ricco di contanti e di robe, si reggeva in governo municipale, ed escludeva da questo la classe aristocratica a meno che non si arrolasse ad una qualche arte.

Di qui i continui odii, gli assassinii, gli esilii. E non si accorgeva intanto il popolo mezzano ed il signorile, che trascurando il minuto, non educandolo, sarebbe stata la loro rovina, perchè avrebbe aborrito ambedue i partiti, e se sarebbe dato in seguito al primo che l'avesse lusingato e pagato. E così avvenne: non fuvvi città italiana, in cui non sorgessero cittadini accorti a tiranneggiare la loro patria, molti tramandandola in eredità a loro degeneri nepoti. Per tacer delle altre gettiamo uno sguardo a Firenze dei tempi passati.

Cosimo, che iniquamente fu detto Padre della patria, e dovea dirsi Parricida, si affezionò il popolo col lavoro e colle elargizioni; Lorenzo il suo nipote scampò alla congiura dei Pazzi, perchè il popolo minuto specialmente non vi prese parte, persuaso di avere in esso un protettore. Non dirò nulla del brutto bastardo primo Duca, e della non mai abbastanza esacrata discendenza del più iniquo, del più ipocrita tiranno che abbia visto l'Italia. I pugnali, i veleni, gli stupri, e i più abietti e svergognati delitti erano sfacciatamente adoprati e commessi in quella corte, dove perfino le sante muse diventarono sgualdrine. Dei signori chi non cadeva di ferro o di veleno, bisognava che s'inzozzasse in quel fetido brago fino al gozzo, e perdesse non solo la dignità di uomo, ma pur quella di bruto. E il popolo irrideva a quella vil turba gallonata e incipriata, e pur esso, benchè non tutto, e con ribrezzo beveva a quella tazza, che rende svergognati e abbietti i popoli e le nazioni, che poi come pecore dallo straniero sono date in compra o in compenso ad un signore straniero.

Così avvenne della Toscana; prima data a Carlo Infante di Spagna, che il ciel ci liberi dalla sua razza, e poi in congresso al Duca di Lorena, la cui dinastia ancor regnante possiamo chiamare italiana. Ci pare che riandando col pensiero l'immenso periodo trascorso si veda chiaramente che la rovina dell'Italia fu non solo causata dalla non vera fusione nazionale con Roma, ma più del niuno o punto conto, che si fece dell'allora così detta Plebe. Eppure la potenza Romana pareva eterna; e non solo non vi è rimasto nemmeno l'ombra, ma neppure la lingua, per estinguer la quale ci vogliono invasioni, mescolamenti e fusioni tali da non potere più rintracciare sulle superficie del paese le orme benchè minime dei suoi aborigeni. Perchè caddero i Goti e Longobardi? perchè non si seppero immedesimare il popolo educandolo, e facendolo far parte della nazione. I dominj Franco Germano, Svevo colle stesse cause ebbero lo stesso fine; e le Repubbliche, perchè governate da Aristocratici sempre in lotta col popolo, o le più rette da questo sempre in continua guerra con quelli; ondechè dalla tirannia del cittadino passavano a quella dello straniero.

Non c'è forza senza unione, non c'è forza senza uguaglianza di diritti, non ci sono diritti senza conoscerli; il perchè bisogna educare il popolo, fargli conoscere che non ci sono distinzioni sociali, fuorchè della virtù e del vizio, onorata quella in chiunque sia, esecrato questo anche nel principe; che abbiamo una patria comune da amare più di noi stessi ed i nostri figli, perchè chi non ha patria non ha dominio sopra di sè, e genera figli soltanto per serbarli al servaggio dello straniero; CHE SIAMO TUTTI ITALIANI, E TUTTI FRATELLI!

SIAMO PREGATI DI PUBBLICARE IL SEGUENTE

PROGRAMMA

1° Nozioni Storiche sull'Origine e le Rivoluzioni del popolo Inglese, con esposizione delle principali istituzioni di Diritto Pubblico che reggono il popolo stesso, e le riforme sofferte dalle nazionali sommosse; con varie altre note e memorie che riguardano la politica del Gabinetto Brittannico presso le Isole Jonie;

2° Sul successo della lingua Greca e l'influenza della medesima presso i popoli d'Europa e sulla formazione delle lingue moderne;

3° Della rispettiva indipendenza Nazionale dei due suaccennati popoli;

Combinate possibilmente ed estese con chiarezza dal P. Antonio Alamanno presso la corte di Giustizia degli Stati dell'Isole Jonie.

Questa Opera sarà stampata per associazione — Il prezzo viene fissato a Lire Toscane 5.

MUTUE ASSOCIAZIONI SULLA VITA

LA PREVIDENZA

Autorizzata in Francia da 27 anni con diverse Ordinanze Reali ed in Toscana con Sovrana Risoluzione del 18 Agosto 1845.

La *Previdenza* che ogni anno vede ingrandire la sfera della sua vasta mutualità, senza dubbio poteva aspirare da se sola a quella meta invidiabile cui la portavano alacremente i suoi Fortunati successi.

Ma animata dal desiderio di semprepiù migliorare la posizione dei diversi e grandi interessi che sono a lei confidati, e convinta pienamente dei grandi vantaggi che derivano dalla concentrazione delle Forze, oggi si è determinata d'accettare il concorso di due altre Istituzioni di mutue associazioni sulla vita, giusta la proposta che queste medesime le hanno fatta.

In conseguenza a partire dal 1° ottobre corrente, la *Previdenza*, la *Cassa di Scuole* e *delle Famiglie*, e l'*Universale*, sono fuse in una sola, ed agiranno simultaneamente sotto l'impero d'uno stesso principio.

Dare un nuovo e più grande impulso alle mutue associazioni sulla vita, centralizzare gli sforzi individuali di ciascuno stabilimento, creare l'unità d'azione, aumentare le garanzie già offerte al pubblico, rendere vieppiù brillanti i resultati della mutualità, ciò sarà il frutto della riunione di queste tre Istituzioni.

L'amministrazione sarà uniforme e comune ai tre stabilimenti i quali, riuniti in uno stesso Palazzo centrale, saranno diretti da un'alta Amministrazione Generale, da cui emanerà l'unità d'azione e di direzione.

Egli è facile comprendere tutti i vantaggi risultanti da questo assembramento di Soscrittori in favore di essi medesimi, i quali hanno ognora interesse che la clientela sia il più possibile numerosa, poichè i beneficj della mutualità stanno sempre in ragione del maggiore o minor numero degli associati.

Scopo precipuo dell'Amministrazione sarà sempre allargare ognora più il cerchio della mutualità, che d'altronde a lei sarà facile raggiungere quanto più possibile, grazie appunto gli elementi sì possenti e sì fecondi che ripetere si devono dalla riunione di cui parliamo.

La *Cassa delle Scuole e delle Famiglie* tiene un posto onorevole nella opinione del pubblico. La cifra annuale delle sue operazioni non cessò mai di mantenersi in un movimento progressivo. Quest'Istituzione era quindi collocata in primo rango fra quelle la cui riunione dovea efficacemente crescere la potenza d'azione che la *Previdenza* si proponeva di creare.

Quanto all'*Universale*, il capitale che essa conta le persone più onorevoli e le più distinte che compongono il suo consiglio d'Amministrazione, tutto, col tempo e senza il concorso di alcun altro stabilimento, le riprometteva un prospero e certo successo. Ora la fusione coll'Istituzione nostra affretta per lei questo momento, mentre noi ci associammo immediatamente a tutti i vantaggi di cui Essa gode.

Così intanto che altre Istituzioni ancora verranno a incorporarsi alla nostra che da più di 20 anni le ha precedute tutte, i Soscrittori dei tre vasti stabilimenti di cui parliamo per l'avvenire non comporranno più che una sola e grande Famiglia.

Il Direttore della PREVIDENZA *per il Granducato di Toscana e Ducato di Lucca*
GIOVANNI SUZZARA

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. GARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO